



PATI 2010



QUARTIER del PIAVE

Piano di Assetto del Territorio Intercomunale

LR 11/2004

VAS - Rapporto Ambientale

Progettisti

Urbanista Raffaele Gerometta
Urbanista Daniele Rallo
Urbanista Alberto Cagnato
Ingegnere Luis Fustinoni

Contributi specialistici

Agronomo Gino Bolzonello
Forestale Mauro D'Ambroso
Ambientalista Mario innocente
Geologo Eros Tomio
Ingegnere Lino Pollastri
Geologo Jessica Rosso

Gruppo di valutazione

Urbanista Lisa De Gasper
Ingegnere Elettra Lowenthal
Dipl. Geometra Michele Pessot
Ingegnere Chiara Luciani
Urbanista Fabio Roman
Dott. Sc. Amb. Lucia Foltran

INDICE

1	PREMESSA	5
2	QUADRO NORMATIVO	6
	2.1 Normativa europea	6
	2.2 Normativa nazionale	6
	2.3 Normativa regionale	7
3	LA METODOLOGIA DI VALUTAZIONE	8
	3.1 La VAS nell'iter di costruzione del piano	8
	3.2 Metodologia di valutazione adottata nel presente studio di VAS	10
4	ANALISI DELLO STATO DELL'AMBIENTE	12
	4.1 Inquadramento territoriale	12
	4.2 Clima	14
	4.2.1 Temperatura e precipitazioni.....	14
	4.2.2 L'umidità.....	17
	4.2.3 Il vento.....	18
	4.2.4 Radiazione solare	18
	4.3 Aria	19
	4.3.1 Inquadramento e riferimenti normativi.....	19
	4.3.2 Stato della qualità dell'aria a livello comunale.....	22
	4.3.3 Analisi delle pressioni.....	25
	4.4 Acqua	30
	4.4.1 Acque superficiali	31
	4.4.2 Acque sotterranee.....	34
	4.4.3 Pozzi - sorgenti	39
	4.4.4 Inquinamento risorse idriche.....	41
	4.5 Suolo e sottosuolo	42
	4.5.1 Inquadramento geologico, morfologico e litologico.....	43
	4.5.2 Caratteristiche morfologiche	44
	4.5.3 Caratteristiche idrogeologiche.....	45
	4.5.4 Attività estrattiva.....	45
	4.5.5 Discariche e siti potenzialmente contaminati presenti sul territorio.....	45
	4.5.6 Capacità protettiva del suolo.....	46
	4.5.7 Erosione del suolo.....	46
	4.5.8 L'uso del suolo	48
	4.6 Flora	48
	4.6.1 Inquadramento fitoclimatico	48
	4.6.2 La vegetazione potenziale	48
	4.7 Fauna	52
	4.7.1 Stato attuale della Fauna	52
	4.7.2 Configurazione del territorio.....	53
	4.7.3 Sottrazione, frammentazione e antropizzazione.....	53
	4.7.4 Aree integre, naturali, reti ecologiche.....	53
	4.7.5 L'assetto delle popolazioni.....	54
	4.7.6 Specie significative.....	54
	4.7.7 La gestione faunistica - Pianificazione Faunistico-Venatoria	59
	4.7.8 Le Pressioni sulla fauna	60

4.7.9	La protezione della fauna.....	61
4.8	<i>Biodiversità</i>	62
4.8.1	Le componenti.....	62
4.8.2	Aree Protette.....	63
4.8.3	Aree a particolare naturalità.....	71
4.9	<i>Paesaggio</i>	72
4.9.1	Tipi di paesaggio.....	72
4.9.2	La sensibilità paesaggistico-ambientale.....	76
4.9.3	La frammentazione da insediamenti.....	78
4.10	<i>Patrimonio storico, architettonico ed archeologico</i>	80
4.10.1	Assetto insediativo, centri, frazioni e nuclei abitati.....	80
4.10.2	Patrimonio archeologico.....	83
4.10.3	Patrimonio architettonico.....	83
4.11	<i>Inquinanti fisici</i>	91
4.11.1	Il rumore.....	91
4.11.2	Radiazioni non ionizzanti.....	96
4.11.3	Radiazioni ionizzanti.....	102
4.11.4	Inquinamento luminoso.....	104
4.11.5	Inquinamento olfattivo.....	106
4.12	<i>Rischi naturali e antropici</i>	107
4.12.1	Il rischio idraulico.....	107
4.12.2	Il rischio sismico.....	110
4.12.3	Il rischio industriale.....	110
4.13	<i>Economia e società</i>	111
4.13.1	Popolazione.....	111
4.13.2	Sanità.....	119
4.13.3	Il sistema produttivo.....	121
4.14	<i>Mobilità</i>	127
4.14.1	flussi di traffico nel territorio del Quartier del Piave.....	131
4.14.2	Piste ciclabili e mobilità sostenibile.....	137
4.14.3	Sicurezza stradale.....	138
4.14.4	Analisi del parco circolante.....	140
4.14.5	Sentieri e percorsi turistici.....	141
4.15	<i>Energia</i>	150
4.15.1	Energia Elettrica.....	150
4.15.2	Gas.....	150
4.16	<i>Rifiuti</i>	151
4.16.1	La gestione dei rifiuti nei Comuni del Quartier del Piave.....	151
4.16.2	Produzione di rifiuti nei Comuni del Quartier del Piave.....	152
4.16.3	Principali criticità relative al servizio di gestione RSU.....	156
4.17	<i>Sottoservizi</i>	156
4.17.1	Sistema acquedottistico e fognario.....	156
5	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	160
5.1	<i>Obiettivi di protezione ambientale definiti a livello nazionale, internazionale e comunitario</i>	160
5.2	<i>Pianificazione sovraordinata: piani urbanistici e di settore</i>	163
5.2.1	Piano Territoriale Regionale.....	163
5.2.2	Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Treviso (PTCP).....	173
5.2.3	Il Piano d'Area della Pedemontana Vittoriana ed alta Marca.....	182

5.2.4	Il Piano Ambientale dei Palù del Quartier del Piave.....	189
5.2.5	Il Piano ambientale dell'area collinare di Farra di Soligo	192
5.2.6	Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera	193
5.2.7	Il Piano Regionale dei Trasporti del Veneto.....	193
5.2.8	Il Piano di Tutela delle Acque.....	195
6	LO SCENARIO ZERO	196
6.1	<i>Gli indicatori</i>.....	196
6.1.1	Il modello PSR e il modello DPSIR	196
6.1.2	Metodologia usata per la definizione del core-set di indicatori.....	198
6.1.3	La procedura di analisi.....	198
6.2	<i>Le tendenze evolutive</i>.....	198
6.2.1	Premessa	198
6.2.2	Analisi dello stato delle componenti	198
6.2.3	Gli indicatori DPSIR per l'individuazione dello scenario di riferimento.....	217
6.3	<i>Quadro sintetico delle criticità e delle potenzialità del territorio</i>.....	221
6.3.1	Tavola riassuntiva delle criticità e delle emergenze.....	229
7	VALUTAZIONE DELLA COERENZA DEGLI OBIETTIVI DEL PATI.....	230
7.1	<i>Gli obiettivi di pianificazione del PATI del Quartiere del Piave</i>.....	230
7.2	<i>Analisi della coerenza esterna degli obiettivi di Piano</i>	231
8	LA CONSULTAZIONE E L'APPORTO PARTECIPATIVO	236
8.1	<i>Le finalità da perseguire</i>	236
8.2	<i>Gli incontri svolti</i>.....	236
8.3	<i>Priorità espresse dai gruppi tematici</i>	238
8.3.1	Confronto tra progetto di Piano e priorità espresse durante la fase di ascolto	239
9	LE AZIONI DI PIANO.....	241
9.1	<i>Le alternative di piano</i>	241
9.2	<i>Dagli obiettivi alle azioni</i>	244
9.3	<i>Analisi delle azioni introdotte dallo strumento urbanistico</i>.....	245
9.4	<i>Cenni relativi al dimensionamento di Piano</i>.....	256
10	ANALISI DELLE PRESSIONI E DEGLI IMPATTI.....	257
10.1	<i>Analisi degli effetti relativi al progetto</i>	257
10.1.1	Matrice di valutazione Criticità / Vulnerabilità e Potenzialità - Azioni di Piano	258
10.1.2	Matrice di valutazione delle azioni di piano in relazione alle componenti ambientali.....	263
10.2	<i>Confronto tra trasformazioni di piano e quadro di riferimento ambientale per la trasformazione del territorio</i> 268	
10.2.1	Elaborati grafici rappresentativi del "Quadro ambientale di riferimento"	268
11	VALUTAZIONE DELLA COERENZA.....	272
11.1	<i>Coerenza interna al piano</i>.....	272
11.2	<i>Coerenza esterna delle azioni di piano in riferimento agli obiettivi di sostenibilità</i>.....	274
11.3	<i>La coerenza delle azioni di piano con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale</i>	275
11.4	<i>Coerenza del piano con la sostenibilità sociale ed economica</i>	275
11.4.1	Sostenibilità economica del PATI.....	275
11.4.2	Sostenibilità sociale del PATI.....	276
11.5	<i>Il ruolo svolto dalla VAS nella fase di elaborazione del PATI</i>.....	276
11.5.1	Sintesi delle conclusioni emerse in sede di Valutazione di Compatibilità Idraulica.....	276

	11.5.2 Sintesi delle conclusioni emerse in sede di Valutazione di Incidenza.....	278
12	ACCORGIMENTI DA ADOTTARE E MISURE DI MITIGAZIONE E/O COMPENSAZIONE	281
13	INDICAZIONI IN MERITO AL MONITORAGGIO DI PIANO	284
	<i>9.1 Premessa</i>	<i>284</i>
	<i>9.2 Il sistema di indicatori per il monitoraggio.....</i>	<i>284</i>

1 PREMESSA

Il presente Elaborato risulta essere il Rapporto Ambientale per la Valutazione Ambientale Strategica del Piano di Assetto del Territorio Intercomunale del Quartiere del Piave, valutazione necessaria così come previsto anche dalla LR 11/04 della Regione Veneto che all'art. 4 recita:

1. al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile e durevole ed assicurare un elevato livello di protezione dell'ambiente, i Comuni, le Province e la Regione, nell'ambito dei procedimenti di formazione degli strumenti di pianificazione territoriale, provvedono alla Valutazione Ambientale Strategica degli effetti derivanti dall'attuazione degli stessi". La Giunta Regionale definisce, ai sensi dell'art. 46 comma 1, lett. a), i criteri e modalità di applicazione della VAS. Tra i piani sottoposti a VAS ricadono anche i Piani di Assetto del Territorio comunali ed intercomunali.

2. Sono sottoposti alla VAS il piano territoriale regionale di coordinamento, i piani territoriali di coordinamento provinciali, i piani di assetto del territorio comunali e intercomunali.

Dopo un accenno relativo alla normativa vigente ed alla metodologia di valutazione adottata, come già proposta all'interno della Relazione Ambientale allegata al Documento Preliminare, Relazione sulla quale è stato espresso parere positivo di compatibilità ambientale (parere n. 21 del 1 aprile 2008), in primo luogo viene analizzato (cap. 4) lo **stato attuale dell'ambiente** nel territorio interessato dal PATI - comprendente i territori amministrativi dei Comuni di Farra di Soligo, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo, Refrontolo, Sernaglia della Battaglia e Vidor - ricostruito sulla base delle informazioni raccolte da diverse fonti (ARPAV, Regione, Provincia, Comuni, etc.) e dallo studio dei Piani Sovraordinati (PTRC, PTCP, etc), di settore (Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto, Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, etc.) e di studi e pubblicazioni esistenti. La suddivisione dei paragrafi corrisponde alla descrizione di ciascuna componente ambientale considerata: clima, aria, acqua, suolo e sottosuolo, flora, fauna, biodiversità, paesaggio, patrimonio storico, architettonico ed archeologico, inquinanti fisici, rischi naturali e antropici, economia e società, mobilità, energia, rifiuti e sottoservizi. Inizialmente viene riportato un capitolo relativo all'inquadramento del territorio oggetto di studio.

Altrettanto importante è l'analisi della programmazione e pianificazione sovraordinata vigente, condotta al cap. 5.

Dall'approfondita analisi condotta emergono le caratteristiche proprie del territorio, comprese le **valenze peculiari da tutelare e le criticità**. Le criticità sono gli elementi ambientali presenti nel territorio che devono essere tenuti in considerazione nella progettazione del piano, in quanto possono influenzare le scelte o possono essere influenzati dalle scelte stesse. Le emergenze invece sono gli elementi qualificanti del territorio che devono essere valorizzati e nello stesso tempo "protetti" nel progetto di piano in quanto dallo stesso possono essere influenzati negativamente o positivamente. E' da sottolineare che le criticità emerse si riferiscono alla totale sfera ambientale, e che un piano urbanistico quale il Piano di Assetto del Territorio non può dare risposta alla totalità delle criticità presenti. L'evidenziazione delle stesse risulta essere tuttavia fondamentale per l'individuazione di scelte progettuali, a partire dagli obiettivi che il Piano si è posto, integrate nella dimensione ambientale ed orientate dalle criticità stesse.

Il capitolo 6 riporta la descrizione dello **scenario zero** che rappresenta lo stato attuale del territorio nelle diverse componenti analizzate (ambientali e socio-economiche) e le tendenze evolutive in atto, illustrato mediante gli indicatori strutturati secondo il modello DPSIR. Tale analisi effettuata mediante indicatori ha permesso di rappresentare sinteticamente il complesso delle informazioni ritenute fondamentali per la valutazione ambientale di sostenibilità del piano.

Dopo la prima parte di analisi dello stato esistente (cap 4 – cap 6) le analisi si concentrano sui contenuti e sullo sviluppo del PATI. La verifica della coerenza esterna degli obiettivi del piano è stata descritta al cap. 7. Il capitolo 8 del presente Rapporto Ambientale riporta sinteticamente le fasi del processo di partecipazione. Dagli obiettivi di Piano deriva la definizione delle alternative, la valutazione delle quali (riportata al cap. 9) conduce all'individuazione dello scenario di progetto e delle azioni di piano che lo compongono. Sulle azioni che compongono lo scenario di progetto vengono effettuate (cap. 10) una serie di valutazioni atte ad individuare la sostenibilità ambientale delle scelte e le misure di mitigazione/compensazione da attuarsi (le misure di mitigazione e compensazione individuate dal presente studio vengono riportate per intero al cap. 12). Il cap. 13 riporta invece l'elenco degli indicatori di monitoraggio.

E' da evidenziare infine che i Comuni del Quartier del Piave, ad eccezione del Comune di Refrontolo, hanno intrapreso il percorso per la certificazione ambientale EMAS II. EMAS II (Environmental Management and Audit Scheme) è uno standard di certificazione di qualità ambientale riconosciuto dalla Unione Europea attraverso un dispositivo di legge, il Regolamento comunitario di ecogestione e audit (CE) 761/2001 del 19 marzo 2001. Tale standard si applica sia alle organizzazioni private (ad esempio imprese, distretti industriali) che pubbliche (ad esempio Comuni, Province) che dimostrino di possedere obiettivi e programmi per il miglioramento della qualità ambientale. L'unico modo riconosciuto dal Regolamento di esprimere in maniera concreta e misurabile tale miglioramento è l'allestimento di un sistema di gestione ambientale, SGA in sigla. I Comuni di Farra di Soligo, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo, Sernaglia della Battaglia e Vidor nell'ambito della certificazione di conformità territoriale e ambientale EMAS II hanno elaborato nel 2001 uno studio per la caratterizzazione del territorio del Quartier del Piave.

2 QUADRO NORMATIVO

Lo scopo del presente capitolo è quello di presentare un breve excursus sulla normativa europea, nazionale e regionale rilevante ai fini dell'elaborazione della valutazione ambientale strategica.

2.1 *Normativa europea*

La direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, chiamata anche Direttiva VAS, è entrata in vigore il 21 luglio 2001 e doveva essere attuata dagli Stati membri prima del 21 luglio 2004.

Essa si integra perfettamente all'interno della politica della Comunità in materia ambientale contribuendo a perseguire gli obiettivi di salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, della salute umana e dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, di conservazione ed uso sostenibile della biodiversità.

Già nel quinto programma comunitario di politica ed azione a favore dell'ambiente e dell'uso sostenibile veniva ribadita l'importanza di valutare i probabili effetti di piani e programmi sull'ambiente. La presente direttiva ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali durante l'elaborazione e l'adozione di piani e programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente.

La direttiva ha carattere procedurale e sancisce principi generali, mentre gli stati membri hanno il compito di definire i dettagli procedurali tenendo conto del principio di sussidiarietà.

Tale procedura si esplica:

- nell'elaborazione di un rapporto di impatto ambientale che deve individuare, descrivere e valutare gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano stesso. Tale elaborato dovrà contenere le informazioni contenute nell'allegato I della direttiva;
- nello svolgimento di consultazioni;
- nella valutazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni nell'iter decisionale;
- nella messa a disposizione delle informazioni sulla decisione.

L'innovazione della procedura si fonda sul principio che la valutazione deve essere effettuata durante la fase preparatoria del piano o programma ed anteriormente alla sua adozione in modo tale di essere in grado di influenzare il modo in cui viene stilato il piano.

Altro elemento fondamentale è l'obbligo di concedere a determinate autorità ed al pubblico l'opportunità di esprimere la loro opinione sul rapporto ambientale formulando pareri che devono essere presi in considerazione durante la preparazione e l'adozione del piano. Al momento dell'adozione devono essere messi a disposizione delle autorità e del pubblico:

- il piano,
 - una dichiarazione di sintesi in cui viene illustrato in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale, dei pareri espressi, dei risultati delle consultazioni e le ragioni per cui è stato scelto il piano,
 - le misure in merito al monitoraggio.
- Con riferimento a quest'ultimo punto l'art. 10 della direttiva definisce che gli stati membri controllano gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani al fine di individuare gli effetti negativi imprevisti ed adottare misure correttive.

L'ambito di applicazione della direttiva viene definito all'art. 3. In particolare deve essere svolta la valutazione ambientale per tutti i piani e programmi che sono elaborati nel settore agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti elencati negli allegati I e II della dir. 85/337/CE, o per i quali, in considerazione dei possibili effetti sui siti, si ritiene necessaria una valutazione ai sensi della dir. 92/43/CEE (direttiva Habitat).

Nel caso che i piani di cui sopra determinino l'uso di piccole aree o modifiche minori e per piani non citati precedentemente, gli stati membri esaminano caso per caso la necessità di avviare la procedura di valutazione ambientale tenendo conto dei criteri all'allegato II della direttiva stessa (screening).

2.2 *Normativa nazionale*

A livello nazionale i riferimenti normativi per la valutazione ambientale strategica sono riconducibili al **Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale"**, che riordina e modifica gran parte della normativa ambientale. Per quanto riguarda la VAS, il D.Lgs. n. 152/2006 recepisce la Direttiva 2001/42/CE e ne detta le disposizioni specifiche nel Titolo II della Parte II. L'entrata in vigore di tale Parte Seconda del D.Lgs. è stata prorogata con diversi provvedimenti fino al 31 luglio 2007, data a partire dalla quale sono formalmente operative le disposizioni normative ivi contenute; la versione originale del D.Lgs. è stata oggetto di repentine e sostanziali modifiche da parte del legislatore nazionale con il Decreto Legislativo 16 gennaio 2008, n. 4 "Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152", entrato in vigore il 13 febbraio 2008 e, ad oggi, con il **D. Lgs. 128/2010**, pubblicato sulla GU l'11 agosto 2010 ed entrato in vigore in data 26 agosto 2010.

2.3 Normativa regionale

La LR 11/2004 e s.m.i. stabilisce i criteri, indirizzi e contenuti che gli strumenti di pianificazione devono avere. In particolare è previsto lo sdoppiamento del Piano Regolatore Generale Comunale in due strumenti precisi:

1. il Piano di Assetto del Territorio (PAT) che rappresenta il Piano Strutturale in cui confluiscono le invarianti ed il dimensionamento complessivo con valore decennale;
2. il Piano degli Interventi (PI) che rappresenta il Piano di Attuazione quinquennale del PAT.

Il primo viene approvato dall'organo regionale, il secondo ha un'approvazione solo comunale.

All'articolo 4 della LR viene recepita la direttiva VAS: "al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile e durevole ed assicurare un elevato livello di protezione dell'ambiente, i Comuni, le Province e la Regione, nell'ambito dei procedimenti di formazione degli strumenti di pianificazione territoriale, provvedono alla Valutazione Ambientale Strategica degli effetti derivanti dall'attuazione degli stessi". La Giunta Regionale definisce, ai sensi dell'art. 46 comma 1, lett. a), criteri e modalità di applicazione della VAS. Tra i piani sottoposti a VAS ricadono anche i Piani di Assetto del Territorio comunali ed intercomunali.

La VAS deve evidenziare la congruità delle scelte degli strumenti di pianificazione rispetto agli obiettivi di sostenibilità degli stessi, alle possibili sinergie con gli altri strumenti di pianificazione individuando altresì le alternative assunte nell'elaborazione del piano, gli impatti potenziali, nonché le misure di mitigazione e/o compensazione da inserire nel piano.

Con **delibera di Giunta Regionale n. 2988 del 01 Ottobre 2004**, sono stati adottati i primi indirizzi operativi per la Valutazione Ambientale Strategica di piani e programmi di competenza della Regione Veneto. Nelle more dell'adozione di una specifica disciplina, i medesimi indirizzi possono costituire un utile riferimento anche per gli enti locali, relativamente ai piani dai medesimi adottati nelle materie di competenza.

Con **DGR n. 3262 del 24 ottobre 2006** sono state apportate alcune integrazioni alla sopracitata DGR. Viene costituita un'Autorità ambientale per la VAS che in fase di preparazione del Piano e prima della sua adozione, o dell'avvio della procedura amministrativa, prenda in considerazione il rapporto ambientale redatto, le osservazioni e le controdeduzioni, i pareri espressi ai sensi dell'articolo 6 della direttiva CE/42/2001 nonché i risultati delle consultazioni con le regioni finitime. Viene individuata quindi tale autorità in apposita Commissione Regionale VAS composta da tre componenti:

- Segretario Regionale alle infrastrutture e mobilità con funzioni di Presidente,
- Segretario Regionale all'ambiente e territorio con funzioni di Vicepresidente,
- Segretario competente per materia, ovvero da Dirigente dallo stesso delegato, componente variabile a seconda della natura del Piano e/o Programma di volta in volta sottoposto al giudizio di compatibilità ambientale.

L'attività di supporto e di istruttoria alla Commissione Regionale VAS viene svolta dalla Direzione Valutazione Progetti ed Investimenti.

Vengono approvate le seguenti procedure:

- **Allegato A** per la valutazione Ambientale strategica dei Piani e/o Programmi di competenza regionale;
- **Allegato B** per la valutazione Ambientale strategica dei Piani e/o Programmi comunali, intercomunali e provinciali;
- **Allegato C** per la valutazione Ambientale strategica dei Piani di Assetto del territorio comunale ed intercomunale di cui agli articoli 14, 15 e 16 della Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11
- **Allegato D** per la valutazione Ambientale strategica dei Programmi o piani di iniziativa regionali approvati da altri soggetti o oggetto di accordi.

Con **Delibera di Giunta Regionale n. 791 del 31.03.2009** avente per oggetto "Adeguamento delle procedure di Valutazione Ambientale Strategica a seguito della modifica alla Parte Seconda del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, cd. "Codice Ambiente", apportata dal D.Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4. Indicazioni metodologiche e procedurali." vengono adeguate le procedure regionali al D. Lgs. 4/2008. Tale delibera sostituisce le precedenti deliberazioni regionali n. 3262/2006 e n. 3752/2006.

3 LA METODOLOGIA DI VALUTAZIONE

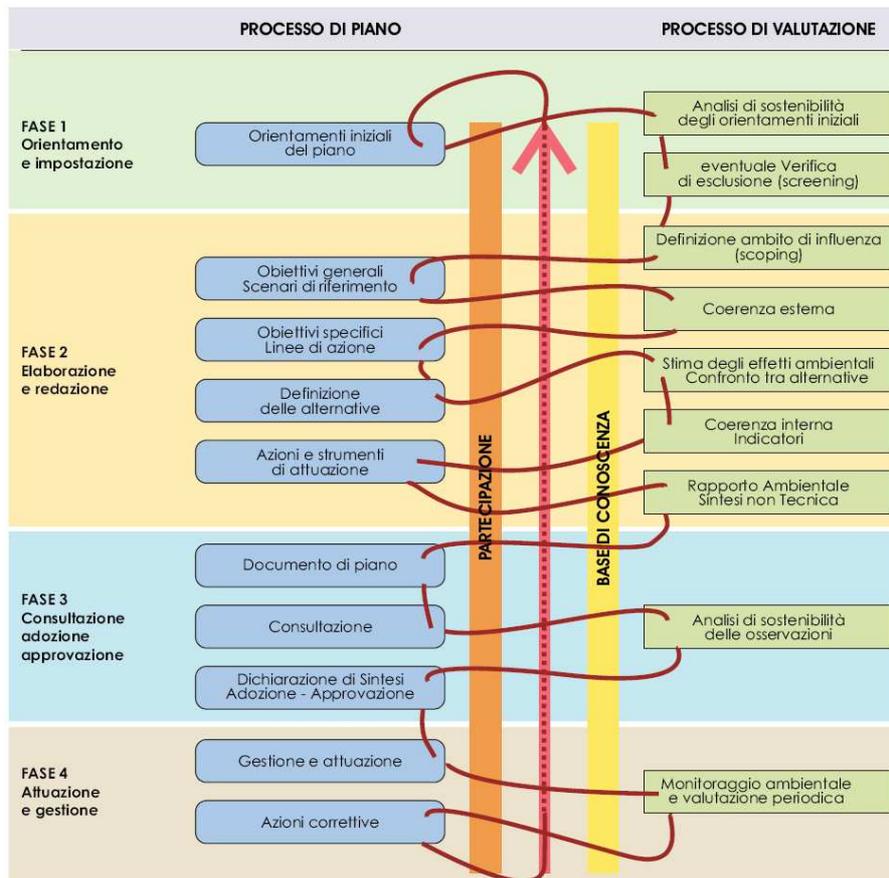
3.1 La VAS nell'iter di costruzione del piano

La piena integrazione della dimensione ambientale nella pianificazione implica un evidente cambiamento rispetto alla concezione derivata dalla applicazione della Valutazione di Impatto Ambientale dei progetti. Tale cambiamento consiste soprattutto nel fatto che l'integrazione della dimensione ambientale nel piano e la valutazione del suo livello di efficacia devono essere effettive a partire dalla fase di impostazione del piano fino alla sua attuazione e revisione.

Ciò comporta che l'integrazione debba essere effettiva e continua e che si sviluppi durante tutte le quattro fasi principali del ciclo di vita di un piano:

1. Orientamento e impostazione
2. Elaborazione e redazione
3. Consultazione e adozione/approvazione
4. Attuazione, gestione e monitoraggio

La figura seguente rappresenta la sequenza delle fasi di un processo di piano nel quale l'elaborazione dei contenuti di ciascuna fase è sistematicamente integrata con la Valutazione Ambientale.



Schema VAS. La sequenza delle fasi di un processo integrato di pianificazione e valutazione - Linee Guida per la Valutazione Ambientale di piani e programmi - "Progetto enplan - Evaluation environnementale des plans et programmes"

Tale sequenza costituisce l'asse ordinatore del percorso di valutazione. Il filo che collega le analisi / elaborazioni del piano e le operazioni di Valutazione Ambientale appropriate per ciascuna fase rappresenta la dialettica tra i due processi e la stretta integrazione necessaria all'orientamento verso la sostenibilità ambientale.

Tale dialettica tra analisi e proposte del piano e Valutazione Ambientale deve essere reale: entrambe dovrebbero godere di pari autorevolezza e di comparabile capacità di determinazione.

Sembra opportuno sottolineare tre elementi che caratterizzano lo schema proposto:

- la presenza di attività che tendenzialmente si sviluppano con continuità durante tutto l'iter di costruzione e approvazione del piano. Si tratta della costruzione della base di conoscenza e della partecipazione, intesa in senso ampio per comprendere istituzioni, soggetti con competenze e/o conoscenze specifiche nonché il pubblico e le sue organizzazioni;

- la considerazione della fase di attuazione del piano come parte integrante del processo di pianificazione, in tal senso accompagnata da attività di monitoraggio e valutazione dei risultati;
- la circolarità del processo di pianificazione, introdotta attraverso il monitoraggio dei risultati e la possibilità / necessità di rivedere il piano qualora tali risultati si discostino dagli obiettivi di sostenibilità che ne hanno giustificato l'approvazione.

Qui di seguito si ripercorre la sequenza delle fasi e delle operazioni comprese in ciascuna fase mettendo in risalto il contenuto e il ruolo della Valutazione Ambientale.

La fase di orientamento e impostazione (La Relazione Ambientale)

Al momento della definizione degli orientamenti del piano, il processo di Valutazione Ambientale interviene per valutare il grado di sostenibilità delle proposte che orientano inizialmente il nuovo processo di pianificazione.

E' in questo contesto che può inserirsi la relazione ambientale allegata al documento preliminare.

Questo primo esame porta anche a determinare la necessità o meno di sviluppare tutto il processo di Valutazione Ambientale (VAS). La decisione se sottoporre o meno il piano alla Valutazione Ambientale è regolata e definita giuridicamente. Nei casi per i quali sia necessaria una Verifica di esclusione (screening) al fine della eventuale esclusione del piano dalla Valutazione Ambientale, occorre comunque applicare, in forma semplificata, criteri e metodi di Valutazione Ambientale.

Nel nostro specifico caso regionale, all'art. 4 della L.U. n. 11/2004 comma 2, è indicato che sono sottoposti a VAS i Piani di Assetto del Territorio, per cui nel caso in esame non sarà necessaria la procedura di screening.

La fase di elaborazione e redazione (Il Rapporto Ambientale e la Sintesi non tecnica)

L'avvio dell'elaborazione e redazione del piano è accompagnato da una fase di analisi ad ampio spettro sullo stato dell'ambiente e sul contesto programmatico (analisi di contesto), dal riconoscimento dei soggetti, esterni all'amministrazione, rilevanti per il piano (mappa degli attori), dalla consultazione con le autorità competenti per gli aspetti ambientali e dalla concertazione con gli altri enti, organismi e componenti dell'amministrazione al fine di impostare le analisi di base e la costruzione della conoscenza comune (scoping).

Dalle analisi del contesto programmatico e ambientale e dalla assunzione dello scenario di riferimento, che ipotizza gli andamenti futuri in assenza del piano, deriva il riconoscimento dello stato attuale dell'ambiente e della sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma (Scenario Zero). Una volta definiti gli obiettivi generali del piano, la valutazione si concentra sull'analisi di coerenza esterna. Tale analisi garantisce l'armonizzazione degli obiettivi del piano con gli obiettivi di sostenibilità definiti dalle direttive, normative e dai piani sovraordinati. Partendo dagli obiettivi generali, dall'analisi di dettaglio del territorio e degli aspetti ambientali rilevanti è possibile articolare linee d'azione e obiettivi specifici del piano, definiti nello spazio e nel tempo. Fissati tali obiettivi e identificati i possibili interventi e linee d'azione, si attiva l'analisi delle alternative di piano che permette di individuare l'alternativa di piano più sostenibile. La valutazione degli effetti delle azioni di piano permette di riconoscere i potenziali impatti delle stesse sulle diverse componenti ambientali e di individuare misure atte ad impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma. La definizione delle azioni e degli strumenti di intervento del piano si completa con l'analisi di coerenza interna, ovvero della coerenza tra obiettivi, strategie e azioni del piano, l'individuazione di misure di mitigazione e compensazione e degli indicatori di monitoraggio. La fase di elaborazione del piano termina con la redazione del Rapporto Ambientale, che deve registrare in maniera fedele e attendibile il modo nel quale si è sviluppato il processo di Valutazione Ambientale ed è stata selezionata, tra quelle possibili, l'alternativa di piano più sostenibile. Il Rapporto Ambientale comprende una "Sintesi non Tecnica", per favorire il coinvolgimento di un pubblico ampio. È essenziale che la strumentazione tecnico-metodologica del Rapporto Ambientale fornisca il quadro dello stato iniziale del sistema, così da permettere, nelle fasi di attuazione, la verifica del conseguimento degli obiettivi di sostenibilità fissati dal piano.

La necessità di predisporre una relazione di sintesi non tecnica è definita all'interno dell'allegato I lettera j) della Direttiva 42/2001/CE, dell'allegato VI del D. Lgs. 152/2006 e dell'art. 13 del D. Lgs. 4/2008. Tale relazione riporta le informazioni presenti all'interno del Rapporto ambientale in forma sintetica. La relazione viene messa a disposizione in fase di consultazione assieme al piano ed al Rapporto Ambientale.

La fase di consultazione-adozione (la Dichiarazione di Sintesi)

L'integrazione della dimensione ambientale nella fase di consultazione e adozione / approvazione è incentrata sulla consultazione delle autorità competenti e del pubblico riguardo alla proposta di piano e al relativo Rapporto Ambientale.

I risultati di tale consultazione devono essere presi in considerazione prima della adozione / approvazione del piano. L'amministrazione responsabile dovrà informare le autorità e i soggetti consultati in merito alle decisioni prese, mettendo a loro disposizione il piano adottato / approvato e una "Dichiarazione di Sintesi" nella quale si riassumono gli obiettivi e gli effetti ambientali attesi, si dà conto di come sono state considerate le osservazioni e i pareri ricevuti e si indicano le modalità del monitoraggio di tali effetti nella fase di attuazione del piano.

La dichiarazione di sintesi è un documento che illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel Piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale, dei pareri espressi e dei risultati delle consultazioni avviate nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano alla luce delle alternative possibili (art. 6 comma 1 lettera b) della dir. 42/2001/CE). Tale elaborato ha la funzione di rendere ancor più trasparente il processo decisionale che ha portato alla formulazione finale del Piano.

L'attuazione e la gestione del piano

Di norma lo sforzo di pianificazione si concentra sulle due fasi precedenti, ma, dal punto di vista ambientale, l'attuazione del piano è in realtà la fase più importante poiché proprio in questa fase si manifesta l'efficacia e l'utilità reale dello sforzo e del procedimento di Valutazione Ambientale utilizzato durante la elaborazione e l'adozione / approvazione del piano.

In questa fase la Valutazione Ambientale si concentra nella gestione del programma di monitoraggio ambientale e nella valutazione periodica del conseguimento degli obiettivi di sostenibilità.

Qualora gli effetti fossero sensibilmente diversi da quelli previsti, il monitoraggio dovrebbe consentire di provvedere azioni correttive e, se del caso, di procedere a una complessiva revisione del piano. Il monitoraggio ambientale dell'attuazione del piano è quindi di vitale importanza per una valutazione dei risultati pratici ottenuti, che permetta di non ripetere gli stessi errori nei nuovi piani.

3.2 Metodologia di valutazione adottata nel presente studio di VAS

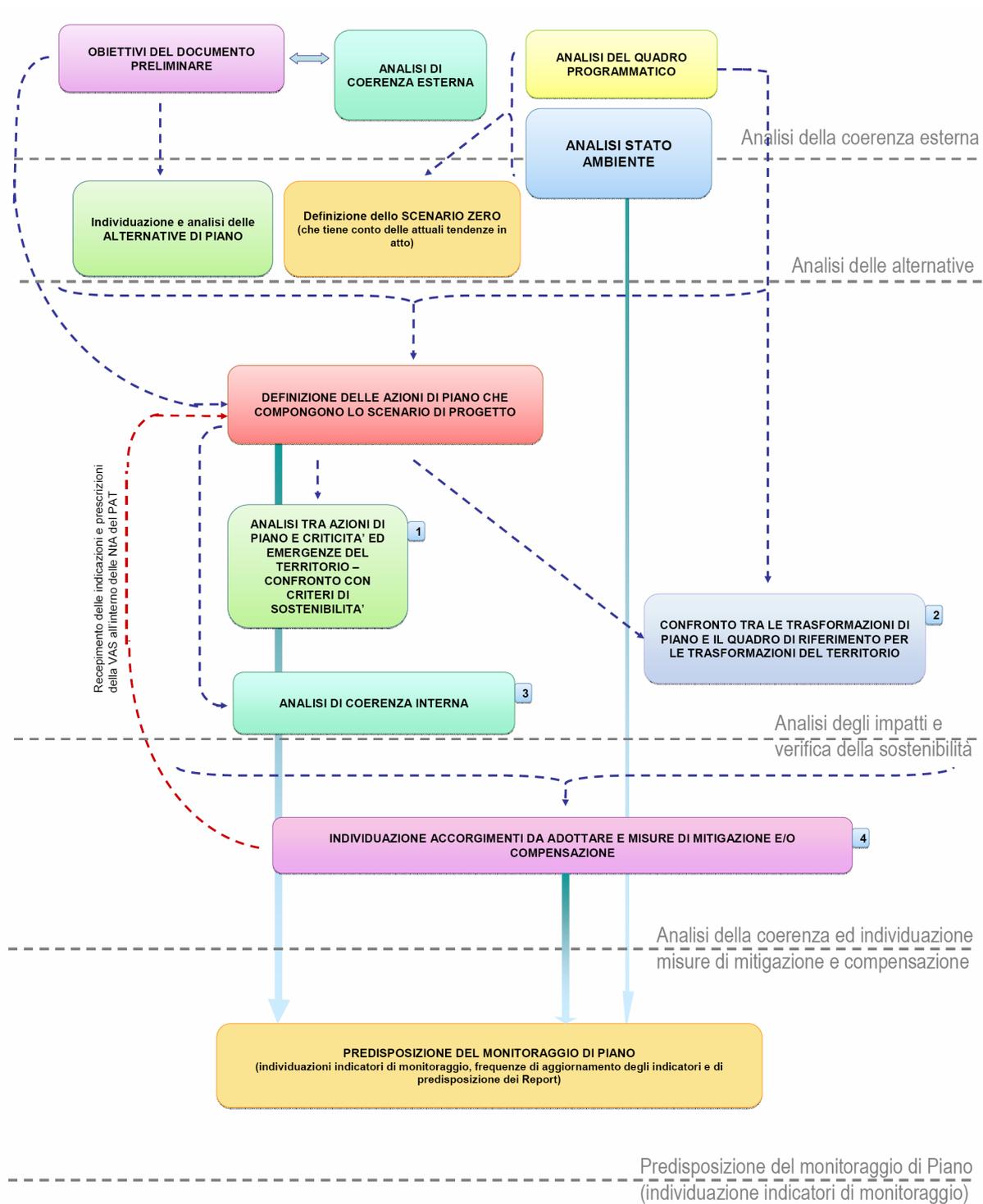
La metodologia di valutazione sviluppata ed impiegata per il presente studio di VAS ha inizio a partire dallo studio delle diverse componenti ambientali (aria, acqua, suolo e sottosuolo, biodiversità, paesaggio, etc.) che caratterizzano il territorio interessato dal Piano. A partire da questa base conoscitiva (che tiene conto anche delle componenti socio-economiche di interesse per lo sviluppo dell'ambito territoriale indagato) è stato possibile individuare i principali fattori di criticità – vulnerabilità ed emergenze (intese come elementi di pregio meritevoli di particolare tutela) presenti nell'ambito comunale di interesse. Lo studio del quadro di riferimento programmatico, unitamente alla valutazione delle tendenze in atto riconoscibili dall'analisi delle differenti componenti ambientali ha permesso di definire lo scenario "zero", ovvero lo sviluppo del territorio in assenza di progetto di Piano. All'analisi della programmazione sovraordinata e dello scenario zero di riferimento segue la riproposizione degli obiettivi del PATI sui quali viene svolta, mediante l'ausilio di opportune matrici di comparazione, l'analisi della coerenza esterna degli obiettivi di piano con gli obiettivi di natura ambientale definiti a livello nazionale, internazionale e comunitario e con gli obiettivi della pianificazione sovraordinata (PTRC, PTCP, etc.). I risultati del processo partecipativo vengono riportati all'interno del Rapporto Ambientale e tenuti in considerazione in fase di elaborazione ed analisi del Piano. Il processo di valutazione prosegue con l'analisi delle diverse alternative, o "scenari", di Piano sulla base delle quali è condotta un'analisi allo scopo di ripercorrere l'insieme di considerazioni che hanno condotto al riconoscimento dello scenario di piano. Individuato lo scenario di Piano più sostenibile il processo di valutazione continua con la valutazione dei possibili impatti determinati dalle azioni di Piano ed in particolare dalle trasformazioni di natura urbanistica indotte dal PATI (trasferimento di attività produttive da zona impropria a propria e re-impiego del territorio rimasto libero), dalla nuova viabilità di progetto e dagli interventi previsti sul territorio (adeguamento tracciati viabilistici provinciali esistenti).

E' stata studiata una metodologia di valutazione che permetta in primo luogo di monitorare fino a che punto le scelte di piano comportino un beneficio sulle criticità ed emergenze del territorio. Tale aspetto è stato valutato sia attraverso l'utilizzo di matrici specifiche sia attraverso il metodo di overlay mapping. Sono state individuate due tipologie di matrici: matrice criticità/Vulnerabilità – potenzialità ed azioni di Piano e matrice componenti ambientali-criteri di sostenibilità ed azioni di piano. Tale suddivisione ha permesso di valutare sia gli effetti delle azioni sulle criticità – emergenze presenti sia quelli sulle componenti ambientali in senso ampio riferibili anche ai criteri di sostenibilità previsti a livello nazionale ed internazionale. Ciò è risultato utile anche ai fini della valutazione della coerenza esterna del piano con i criteri stessi.

Il metodo di overlay mapping tra criticità – emergenze ed azioni di piano ha permesso di indagare ulteriormente la sostenibilità delle proposte e ha contribuito al riconoscimento delle misure di mitigazione e compensazione da adottarsi in fase di attuazione del piano per garantire la sostenibilità ambientale dello stesso.

Il metodo elaborato ha consentito l'elaborazione di un bilancio valutativo in ordine alla sostenibilità ambientale e territoriale dello strumento di pianificazione, che trova la sua ultima applicazione nell'individuazione del quadro di indicatori di monitoraggio predisposti, da monitorarsi in fase di attuazione delle previsioni di piano.

Lo schema riportato di seguito illustra sinteticamente il processo di valutazione precedentemente esposto.



4 ANALISI DELLO STATO DELL'AMBIENTE

4.1 Inquadramento territoriale

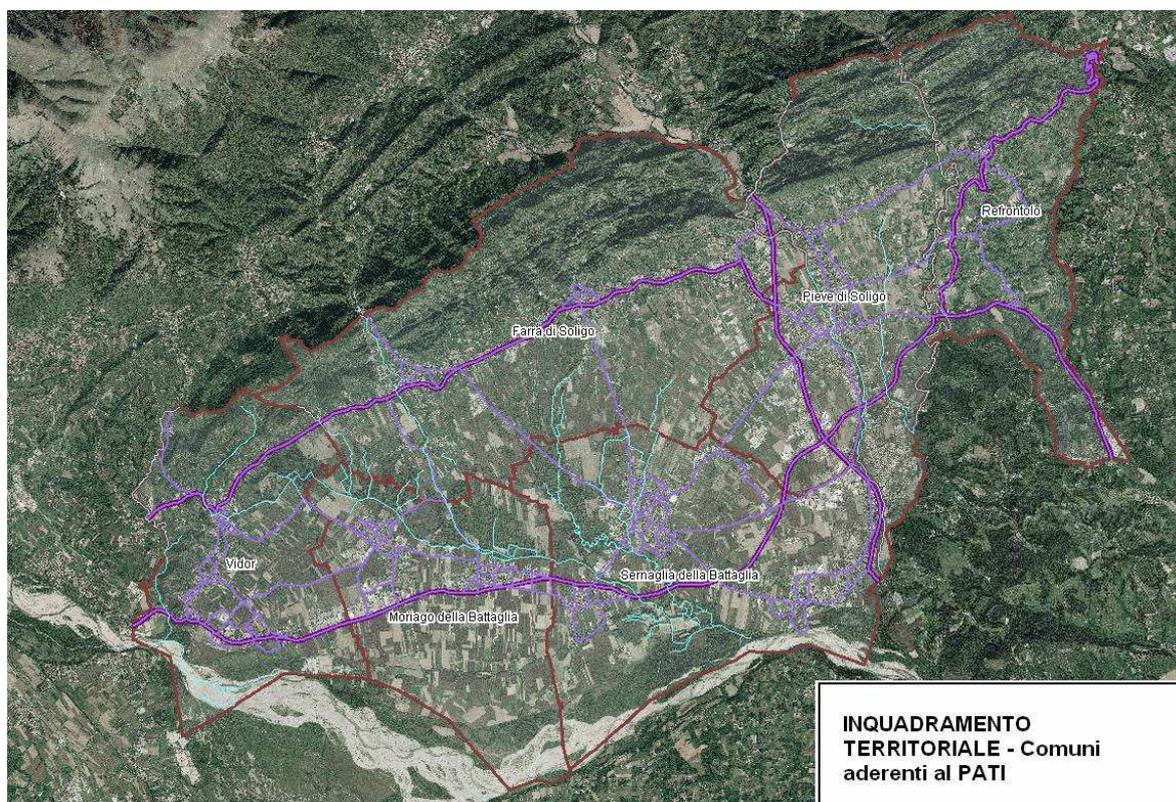
Compreso tra la fascia collinare della pedemontana trevigiana e la linea delle risorgive, al limite settentrionale dell'alta pianura veneta, il Quartier del Piave si caratterizza per la varietà degli elementi geomorfologici e paesaggistici che si susseguono, determinandone la grande complessità territoriale ed ambientale.

L'ambito considerato, posto ad un'altitudine variabile tra una quota massima di circa 450 m s.l.m. (zona collinare) ed una minima di circa 100 m s.l.m. (area pianeggiante), copre una superficie di circa 10'800 ha. La zona ricade nella Provincia di Treviso ed interessa sei Comuni della Marca Trevigiana, che assieme costituiscono appunto il Quartier Piave; si tratta dei Comuni di:

- FARRA DI SOLIGO (frazioni: Soligo e Col S. Martino)
- MORIAGO DELLA BATTAGLIA (frazioni: Mosnigo)
- PIEVE DI SOLIGO (frazioni: Solighetto e Barbisano)
- SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA (frazioni: Falzè di Piave, Fontigo e Villanova)
- REFRONTOLO
- VIDOR (frazioni: Colbertaldo e Bosco).

Le caratteristiche geomorfologiche del territorio determinano tre grandi regioni fisiografiche: le aree collinari, le pianure centrali e dei Palù ed il corso del Piave.

Dal punto di vista idrografico il Quartier del Piave rientra nel bacino montano del fiume Piave. L'area di studio è delimitata a S dal fiume Piave ed attraversata da una serie di corsi d'acqua minori di origine naturale (tra cui principalmente il Soligo e il Raboso) e artificiale. La zona di pianura è caratterizzata da un'idrografia fortemente modificata dagli interventi di sistemazione idraulica, mentre nella zona collinare la rete idrografica segue invece la conformazione orografica del territorio. Il potente materasso ghiaioso delle conoidi pedecollinari assorbe buona parte delle acque di precipitazione e ruscellamento, generando a valle ad una serie di risorgive che danno origine ad una fitta maglia di canali, ricchi di acqua anche durante il periodo di magra.



Inquadramento territoriale dei Comuni aderenti al PATI

Al centro di questo territorio si estende la pianura di origine alluvionale, che costituisce più del 70% dell'area, delimitata a N e ad E dalle colline mioceniche della Pedemontana, a S dal rilievo del Montello, ad W dal medio corso del fiume Piave, per il tratto compreso tra i comuni di Vidor e Falzè di Piave.

L'area comprende diversi luoghi di particolare pregio ambientale e paesaggistico.

Nella zona centrale dell'area di pianura, compresa nei territori amministrativi di Farra di Soligo, Sernaglia della Battaglia, Moriago della Battaglia e Vidor, è presente un'area depressa di forma approssimativamente triangolare che si estende a ventaglio a partire dal piede delle colline fino alla confluenza dei torrenti Raboso e Rosper, che l'attraversano. Questa zona, denominata Palù (da palude) deriva da una grande opera di bonifica idraulico-agronomica realizzata dai Benedettini nell'XI secolo, con l'obiettivo di trasformare l'acquitrino in un sistema ordinato e produttivo costituito da marcite, filari e ruscelli, con una precisa funzionalità idraulica, produttiva, climatica ed estetica. I Palù si distinguono all'interno della pianura del Quartier del Piave per la particolarità del paesaggio agrario, caratterizzato da un'ordinata successione di prati disegnati dai filari arborei e delimitati da canali di deflusso: è uno degli esempi più integri ed estesi di antica bonifica con sistemazione a campi chiusi, costituita da un reticolato di siepi e alberature perimetrali a singoli appezzamenti di prati o campi. La sua superficie, come indicata nel P.T.R.C., è di 665 ettari, l'altitudine varia da un massimo di 150 m s.l.m. a Nord, ad un minimo di 100 m s.l.m., in prossimità dell'alveo del fiume Piave.

Un'altra zona di particolare interesse è quella delle Fontane Bianche. Si tratta di una zona umida generata da polle e risorgive alimentate dalle acque di falda di un bacino imbrifero indipendente dal Piave, collocata allo sbocco, nell'alveo del Piave, dei torrenti Raboso e Rospèr. Le acque di risorgiva hanno temperatura pressoché costante, intorno ai 13 ° C. L'area è di interesse naturalistico per la flora e la fauna che ha potuto svilupparsi in quest'area, sia archeologico. Lungo le sponde rocciose e sopraelevate del fiume, nel punto del suo massimo restringimento, era collocata una serie ininterrotta di insediamento risalenti all'età neolitica, ed attivi poi per tutta l'età del bronzo fino al ferro. Come si deduce dai vari manufatti in selce rinvenuti sul luogo, dagli innumerevoli scarti di lavorazione e dai frammenti di ceramica si tratta di villaggi artigiani specializzati nella lavorazione della selce.

Le colline che si affacciano su questa piana mostrano un'ottima attitudine alla coltivazione del vitigno Prosecco, che produce uno dei migliori vini bianchi d'Italia a Denominazione di Origine Controllata e che, con i numerosi filari di viti posti sui versanti più soleggiate, caratterizza ed impreziosisce il paesaggio.

A testimoniare la forte connotazione sia produttiva che paesaggistica delle colture a vigneto, la strada che collega Valdobbiadene a Conegliano, attraversando le colline del Quartier del Piave, è anche chiamata "strada del vino".

Nella piana centrale, per quanto riguarda il settore primario, prevale la monocoltura del mais, affidata molto spesso a contoterzisti, con l'importante eccezione dell'area dei Palù, una vasta zona umida di bonifica benedettina che si estende a ventaglio dalle colline alla confluenza dei torrenti Raboso e Rosper, coltivata a prato con il tradizionale sistema dei campi chiusi arborati.

Accanto alla prevalente attività agricola, si affianca una forte specializzazione legata al settore tessile, calzaturiero, dell'abbigliamento e della lavorazione del legno (in modo particolare sono numerosi i mobilifici): l'area è ricca di attività artigianali ed industriali che si concentrano essenzialmente nelle zone industriali dei vari Comuni, fatta eccezione per il Comune di Farra di Soligo, dove le attività produttive sono sparse nel territorio.

I centri abitati si situano prevalentemente lungo la linea di contatto tra collina e pianura, in prossimità dei corsi minori, affluenti primari o secondari del Piave, e si raccolgono attorno alle chiese, mentre l'architettura contadina, caratterizzata dall'uso di materiali e colori tradizionali, si trova disseminata nelle colline. Il mantenimento di fattori originari e tradizionali di questi paesaggi, in parte contaminati da un recente sviluppo urbanistico di tipo diffuso, è stato garantito nel tempo da un isolamento territoriale determinato dalle barriere naturali, orografiche ed idrologiche.

I centri di piccole o medie dimensioni del Quartier del Piave si sono saputi organizzare attraverso la valorizzazione di specifici fattori territoriali ed ambientali che si è tradotta in economie altamente specializzate, come quella della produzione di vini DOC.

Lo sviluppo delle infrastrutture e della viabilità nell'area risulta determinato e limitato dalle caratteristiche geomorfologiche del territorio: le "barriere naturali", costituite dalla zona collinare a Nord e dal fiume Piave a Sud, circondando il "catino" del Quartier del Piave, lasciando libere due vie di ingresso/uscita all'area di rilevante importanza: una ad Ovest verso Montebelluna dal Ponte di Vidor e una ad Est verso Conegliano, a cui si affianca a Sud-Est il collegamento minore verso Treviso. Tale assetto ha limitato in modo concreto la possibilità di sviluppo e tuttora non riesce a garantire all'area collegamenti soddisfacenti con le principali arterie esterne. Il sistema produttivo manifatturiero (mobile, carpenteria, in primis) e le aree industriali richiedono invece sempre più collegamenti rapidi di adduzione alle arterie autostradali che collegano con il Nord e l'Est Europa.

All'interno del Quartier del Piave il sistema stradale sia a livello provinciale, che comunale, risulta consistente dal punto di vista quantitativo, ma nel contempo inadeguato: sviluppatosi per supportare un'economia essenzialmente agricola, non è stato in grado di adeguarsi alle profonde trasformazioni che hanno interessato il territorio, a partire dal secondo dopoguerra e in particolare negli anni del boom economico. I cambiamenti economici e sociali, la presenza diffusa degli insediamenti produttivi e delle aree industriali, hanno così configurato un uso del territorio profondamente diverso, con diverse esigenze di mobilità.

Il sistema infrastrutturale dell'area è ancora di tipo radiale, con il focus su Pieve di Soligo ed il traffico che attraversa tutti i centri abitati principali, creando sensibili problemi di inquinamento atmosferico e acustico a causa della congestione causata dall'inadeguatezza della rete viaria dei centri storici e dagli elevati flussi di traffico, soprattutto di mezzi pesanti.

Per quanto riguarda il sistema storico-culturale, si assiste nell'area in questione ad una stratificazione di emergenze storiche ed archeologiche: ne rappresenta uno splendido esempio l'Abbazia benedettina di Vidor, vicino a cui sono anche state rinvenute tracce della presenza romana. Numerosi ritrovamenti archeologici testimoniano inoltre l'esistenza di insediamenti antropici nel Quartier del

Piave già dall'epoca preistorica, consentita dalla disponibilità di risorse naturali e di materie prime (corsi d'acqua torrentizi e di risorgiva, selce e pietre lavorabili, argilla, legname) e dalla particolare collocazione nella rete di relazioni naturali ed antropiche dell'area, situata in un luogo strategico, di corridoio tra il sistema alpino e quello della pianura, all'altezza dei principali punti di attraversamento del fiume Piave e con possibilità di arroccamento sulle colline retrostanti, dove si possono ancora vedere resti degli antichi castellieri.

L'area in prossimità del Montello, infine, è tristemente nota per eventi storici più recenti: questi luoghi sono stati teatro delle sanguinose Battaglie del Piave del 1918, ricordate da numerosi monumenti ai caduti, come quello dell' "Isola dei Morti", nell'area golenare del Piave.

4.2 Clima

Il clima del Veneto, pur rientrando nella tipologia mediterranea, presenta proprie peculiarità, dovute principalmente al fatto di trovarsi in una posizione di transizione e quindi subire varie influenze: l'azione mitigatrice dell'Adriatico, l'effetto orografico delle Alpi e la continentalità dell'area centro europea. Ciò comporta un clima lievemente più mite rispetto a quello delle altre regioni padane: in media si mantengono all'incirca uguali le temperature estive, ma più alte quelle invernali.

E' presente il fenomeno della nebbia con frequenti comparse nelle ore diurne e serali nei primi mesi autunnali e a fine inverno. Tale fenomeno è maggiormente accentuato lungo gli assi fluviali.

Nell'area in esame il clima può essere definito temperato subcontinentale.

Da una lettura morfologica del territorio si osserva che i solchi fluviali rappresentano vie preferenziali lungo le quali si incanalano i venti causando spesso, negli sbocchi vallivi, masse d'aria ascendenti o discendenti per la presenza di salti termici tra l'ambiente montano e l'ambiente pianiziale. Le faglie tettoniche di Montebelluna, di Nervesa e di Pedeguarda determinano le linee di minor resistenza eolica. In primavera, la maggiore insolazione dei versanti meridionali prealpini con conseguenti correnti ascensionali crea una depressione che richiama masse d'aria fredda dalla più ombreggiata Val Belluna, che raggiungono la zona attraverso le strette di Fener e di Fadalto. L'area centrale del territorio risente notevolmente di queste incursioni fredde che sono causa di improvvise gelate primaverili. Tale particolare microclima ostacola in questa zona la diffusione della coltivazione della vite e dei frutteti.

4.2.1 Temperatura e precipitazioni

4.2.1.1 Le temperature nell'area del Quartier del Piave

Dai dati climatici raccolti dalla stazione situata a Sernaglia della Battaglia in un arco di tempo che va dal 1950 al 1984 risulta una temperatura media annua di 10,92°C. Il mese più caldo risulta essere luglio (media mensile di 21,31°) mentre gennaio quello più freddo con una media di 0,16°C. I grafici relativi all'andamento delle temperature durante l'anno evidenziano una marcata fluttuazione delle temperature nei mesi invernali.

Dai dati sulla temperatura ricavati, invece, negli anni dal 1990 al 1996 dalla stazione meteorologica di Moriago, si rileva una media annua di circa 12,2°C con scarti delle medie annue molto contenuti. I massimi si osservano nei mesi giugno-agosto con medie mensili di 31,4°C nell'agosto 1992 e 31,0°C nel luglio 1994; i minimi si registrano in dicembre-febbraio con medie giunte nel dicembre 1991 a -8,6°C e nel febbraio 1991 a -5,5°.

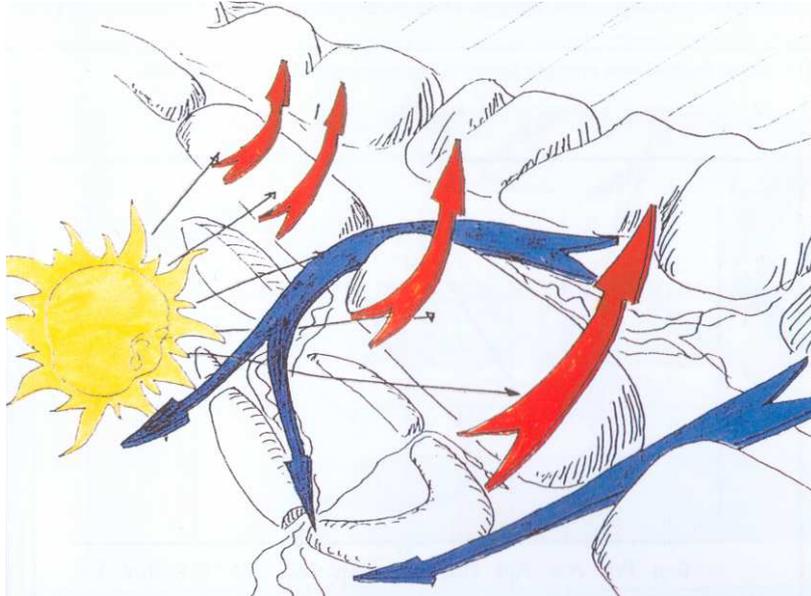
Infine analizzando i dati forniti da ARPAV, relativi alla stazione di Farra di Soligo, si rilevano le seguenti temperature medie sul periodo analizzato (1996-2005):

PARAMETRO	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio
													annuale
Temperatura aria a 2m (°C) minima delle minime	-6.2	-5.4	-2.8	1.5	6.8	9.6	11.3	11.6	7.5	2.8	-2.1	-6.6	2.3
Temperatura aria a 2m (°C) media delle minime	-0.6	-0.4	3.6	7.2	11.9	15.1	16.2	16.7	12.3	9.1	4.3	0.1	8
Temperatura aria a 2m (°C) massima delle minime	4.7	4.2	8.9	12.3	16.6	19.5	20.6	20.1	16.4	14.9	11.8	6.1	13
Temperatura aria a 2m (°C) minime delle medie	-1.7	-1	2.9	6.7	12.1	15.4	17.8	17.8	13.3	8	2.2	-2.2	7.6
Temperatura aria a 2m (°C) media delle medie	3.1	4.2	8.4	11.9	17.5	21	22.2	22.4	17.5	13.1	8	3.8	12.8
Temperatura aria a 2m (°C) massima delle medie	7.4	8.7	13.2	17.2	22.5	25.7	26.2	25.9	21.6	17.8	14.3	8.5	17.4
Temperatura aria a 2m (°C) minima delle massime	1.7	2.7	5.8	9.3	15.6	20.2	22.7	22.3	17.3	12.1	5.8	2.1	11.5
Temperatura aria a 2m (°C) media delle massime	7.8	9.4	13.5	16.8	23.2	27.2	28.5	29.1	24	18.4	12.6	8.5	18.2
Temperatura aria a 2m (°C) massima delle massime	13	15.3	20.4	23.7	29.9	32.9	33.1	33	29.3	24.1	19.8	14.9	24.1

Dati relativi alle temperature registrate dal 1996 al 2005 presso la stazione di Farra di Soligo (Fonte: ARPAV)

Ciò che caratterizza più puntualmente il clima dell'area indagata è rappresentato dagli eventi estremi. Nella pubblicazione "I Palù del Quartier del Piave", edito dal Centro di Educazione Ambientale "MEDIA PIAVE", viene evidenziato come, a causa della particolare

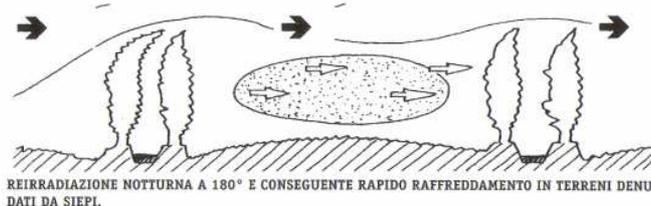
geomorfologia del luogo, risultino frequenti le gelate primaverili nel mese di maggio (distruttive per fruttiferi e cereali). L'asta fluviale del Piave convoglia infatti repentine correnti discensionali fredde dalla Val Belluna. L'area è inoltre soggetta anche a violente grandinate estive, a causa dell'esposizione dei contrafforti prealpini alle correnti ascensionali calde nei mesi primaverili ed estivi. Un clima perciò non del tutto affidabile e che pone notevoli limitazioni alle colture agricole. L'immagine seguente mostra schematicamente l'andamento delle correnti ascensionali calde lungo le pendici delle Prealpi e le correnti discensionali fredde della Valbelluna attraverso le strette di Fadalto e di Fener.



Correnti ascensionali calde che risalgono le pendici delle prealpi e correnti discensionali fredde lungo le strette di Fadalto e di Fener

Nell'area dei Palù la presenza delle siepi ha un'azione frangivento ed igroregolatrice e rappresenta una risposta di stabilizzazione climatica nei confronti della penalizzazione naturale. Purtroppo in quest'area la trasformazione del paesaggio agrario e l'impiego di macchine agricole ha progressivamente portato alla perdita di questi importanti elementi del territorio, con conseguente impoverimento del paesaggio stesso e delle biocenosi ad essi collegate.

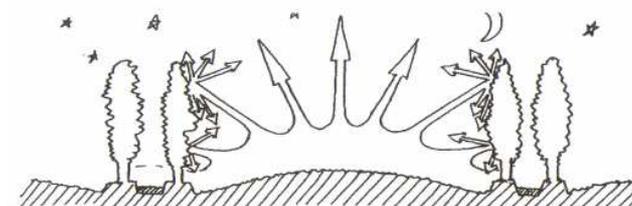
EFFETTO FRANGIVENTO DELLE SIEPI E CONSEGUENTE AZIONE DI VOLANO TERMICO ED IGROREGOLATRICE (RISPOSTA ANTROPICA ALL'INCONVENIENTE NATURALE DELLE GELATE PRIMAVERILI)



REIRRADIAZIONE NOTTURNA A 180° E CONSEGUENTE RAPIDO RAFFREDDAMENTO IN TERRENI DENU-
DATI DA SIEPI.



REIRRADIAZIONE NOTTURNA LIMITATA E CONSEGUENTE MAGGIOR EQUILIBRIO TERMICO IN TERRENI
DOTATI DI CORTINE ARBOREE.



azione di stabilizzazione climatica determinata dalla presenza delle siepi nell'ambito dei Palù

4.2.1.2 Le precipitazioni nell'area del Quartier del Piave

Le precipitazioni sono un parametro estremamente interessante da valutare, in primo luogo in relazione all'importanza dell'acqua come risorsa e quindi dell'acqua di pioggia come sua fondamentale ricarica. È importante inoltre ricordare che l'andamento delle precipitazioni è un parametro che influisce sulla qualità dell'aria: è infatti ormai appurato e ampiamente dimostrato che la pioggia è un abbattitore efficace delle concentrazioni di polveri sottili. La catena prealpina costituisce il primo contrafforte montano per la condensa delle masse d'aria umida e calda provenienti dal mare. È perciò sede della relativa maggior piovosità regionale. Le precipitazioni, con delle punte in primavera ed autunno, oltre che essere abbondanti risultano perciò uniformemente distribuite lungo l'arco annuale.

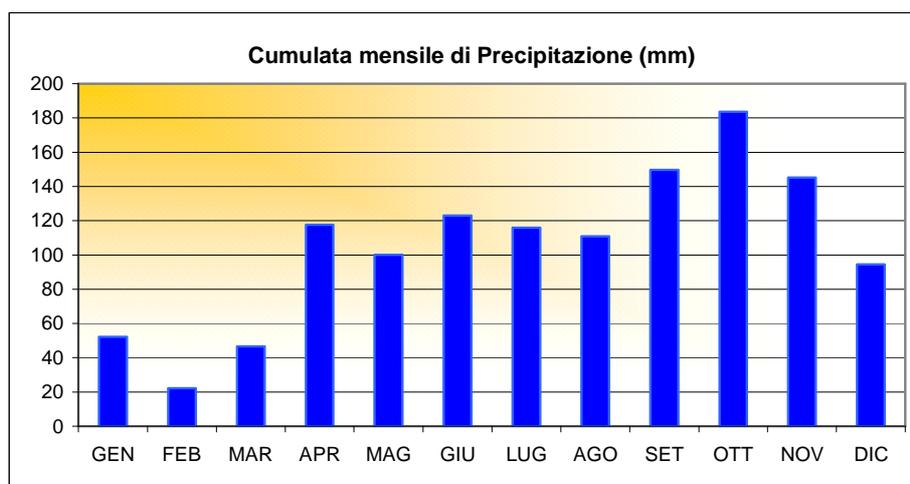
Secondo lo studio per la certificazione territoriale ed ambientale EMAS II, la quantità media annua delle precipitazioni è di 1339 mm. Esse sono prevalentemente piovose (91,6 giorni di pioggia/anno), nevose (4,2 giorni di neve/anno) e raramente con grandine (2 giorni/anno). Il 30% delle precipitazioni si concentra in primavera, durante la quale il mese più piovoso è giugno (158 mm); il 27% delle precipitazioni cade in autunno con il massimo della piovosità in novembre (142 mm); il 23% si concentra in estate, in cui il mese meno piovoso è luglio (91 mm); infine il restante 20% cade in inverno, con febbraio mese meno piovoso (80 mm). Il maggior numero di giorni di pioggia si osserva nei mesi di maggio e giugno, mentre i mesi meno piovosi sono quelli invernali: gennaio e febbraio. La neve è più frequente in gennaio e dicembre (anche se le nevicate sono possibili da novembre ad aprile). Il fenomeno della grandine si presenta con maggior frequenza in maggio, giugno e luglio, mentre i temporali fanno la loro comparsa soprattutto nei mesi di maggio, giugno e luglio.

Le precipitazioni medie hanno un andamento altalenante in quanto dal 2001 al 2003 si è constatata una diminuzione delle precipitazioni, ma negli ultimi anni queste sembrano essere aumentate più che sensibilmente. Per quanto riguarda gli eventi pluviometrici intensi, tra il 2001 ed il 2005 si è registrato un aumento degli eventi anomali, in particolare nei mesi di agosto e settembre.

Di seguito si riportano le elaborazioni sui dati Arpav, effettuate all'interno dello studio per la certificazione ambientale, relative alla stazione agrometeorologica a Farra di Soligo e relativi agli anni dal 1992 al 2000:

Cumulata mensile di Precipitazione (mm)

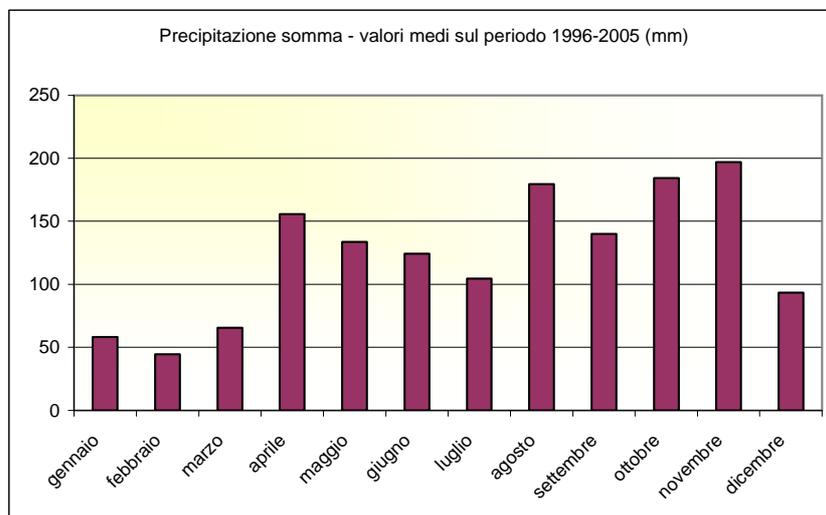
ANNO	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC
1992	d.m.	15	* 51,4	* 31,6	47,2	169,2	150,6	36,2	112,8	281,4	78,2	* 159,8
1993	0,4	5,8	40,4	67,4	26,6	114,6	110,6	93,8	167,4	280	76	37,6
1994	72,2	47	17,4	143	117,4	64	79,2	44	227	119,4	70,8	49
1995	48,8	64,8	57,2	64,4	209	* 158	118,2	138,2	202	1,6	46,4	184,6
1996	88,8	37,6	11,2	89,8	147,8	48,8	77,4	264	90,8	300,2	182	* 48,4
1997	97,8	0,8	15,2	93	64,6	171,4	97,6	106,8	27,4	28,2	215,4	217
1998	57,4	14,8	14,8	317,4	62,4	102,2	144,2	64,6	* 181,4	* 220,2	20,4	5,2
1999	52,4	10,4	104,2	154,2	122,6	* 144,4	111,8	126,2	121,2	186,2	155,6	73
2000	0,2	4,2	107,2	98	102,6	134	153	124	218	235,2	463,2	76,8
Media	52,2	22,3	46,6	117,6	100	123	115,8	110,9	149,8	183,6	145,3	94,6



Precipitazioni mensili dal 1992 al 2000 – stazione di Farra di Soligo

Si hanno a disposizione i dati della stazione di Farra di Soligo anche per gli anni dal 1996 al 2005, di cui si riportano i valori medi calcolati sul periodo analizzato:

PARAMETRO	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio
													annuale
Precipitazione (mm) somma	58.3	44.6	65.7	155.9	133.7	124.3	104.4	179.6	139.9	184.3	197.1	93.3	1481
Precipitazione (giorni piovosi)	5	3	5	12	11	10	9	10	8	10	10	7	101



Precipitazioni somma dal 1995 al 2005 – stazione di Farra di Soligo

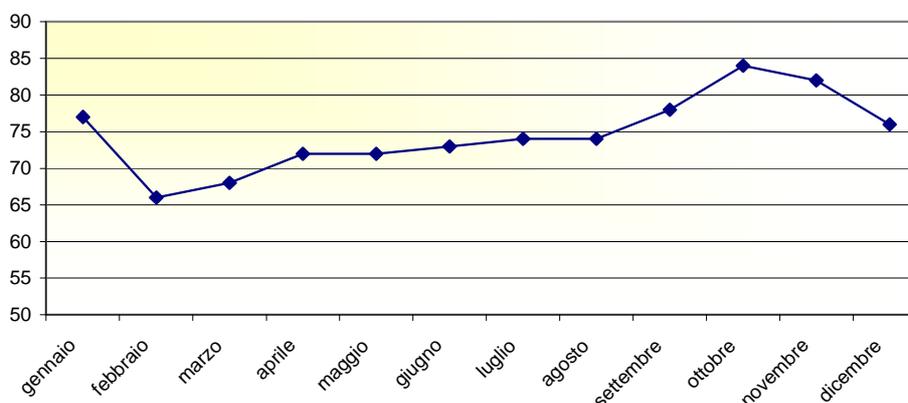
4.2.2 L'umidità

Anche per l'umidità si hanno a disposizione i dati raccolti nella stazione di Farra di Soligo, sempre nel periodo dal 1996 al 2005.

PARAMETRO	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio
													annuale
Umidità relativa a 2m (%) media delle minime	54	42	45	48	46	45	45	45	47	58	58	52	49
Umidità relativa a 2m (%) media delle medie	77	66	68	72	72	73	74	74	78	84	82	76	75
Umidità relativa a 2m (%) media delle massime	91	87	88	92	94	96	96	96	97	98	96	91	94

L'umidità relativa dell'aria si mantiene abbastanza costante durante l'anno, pur registrando anch'essa le normali variazioni stagionali. Per quanto riguarda i valori massimi, questi sono raggiunti nei mesi di settembre e ottobre, anche se nell'area indagata i valori di umidità massimi registrati sono notevoli durante tutto l'anno. Analogo trend registrano i valori minimi che si mantengono abbastanza costanti. I valori medi presentano, invece, variazioni più sensibili nel corso dell'anno: dal 66% di febbraio all'84% di dicembre

umidità relativa (media delle medie)



Precipitazioni mensili dal 1996 al 2005 – stazione di Farra di Soligo

4.2.3 Il vento

Per quanto riguarda la ventosità, aprile e maggio sono i mesi ad intensità maggiore, dovuta a venti a carattere di brezza freddi che causano diminuzioni di temperatura. La direzione prevalente del vento è Nord-NordOvest. Nei mesi di aprile e maggio, quando si ha il massimo dell'intensità, la direzione prevalente è Nord.

Di seguito si riportano le elaborazioni sui dati Arpav, relativi al monitoraggio effettuato nella stazione di Farra di Soligo negli anni dal 1996 al 2005:

Stazione **Farra di Soligo**

Parametro **Direzione vento prevalente a 2m (SETTORE)**

Valori dal **1 gennaio 2001** al **31 dicembre 2005**

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio
													annuale
2001	N	N	N	N	N	NNO							
2002	NNO	N	NNO	N	N	NNO	NNO	NNO	NNO	NNO	NNO	N	NNO
2003	NNO	NNO	NNO	N	NNO	N	NNO						
2004	NNO	N	N	N	N	NNO							
2005	NNO	N	NNO										
Medio mensile	NNO	NNO	NNO	N	N	NNO							

Stazione **Farra di Soligo**

Parametro **Velocità vento 2m media aritm. (m/s) media delle medie**

Valori dal **1 gennaio 2001** al **31 dicembre 2005**

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio
													annuale
2001	0.05	0.07	0.06	0.08	0.06	0.06	0.05	0.05	0.04	0.03	0.04	0.04	0.05
2002	0.03	0.06	0.08	0.09	0.07	0.05	0.05	0.04	0.04	0.03	0.04	0.03	0.05
2003	0.04	0.07	0.07	0.09	0.07	0.05	0.06	0.06	0.04	0.03	0.04	0.05	0.06
2004	0.04	0.06	0.08	0.09	0.09	0.06	0.06	0.06	0.05	0.03	0.06	0.06	0.06
2005	0.07	0.09	0.08	0.09	0.09	0.06	0.05	0.05	0.05	0.05	0.05	0.08	0.07
Medio mensile	0.05	0.07	0.07	0.09	0.08	0.06	0.05	0.05	0.04	0.03	0.05	0.05	0.06

4.2.4 Radiazione solare

La radiazione solare rappresenta l'energia proveniente dal sole. Di estrema importanza per il sistema climatico, la radiazione solare comprende la radiazione ultravioletta, la radiazione visibile e la radiazione infrarossa. **La radiazione solare globale** è rappresentata dalla somma della radiazione diretta, proveniente dal sole, e della radiazione diffusa dall'atmosfera verso il suolo. La sua intensità dipende dalla stagione, dalla nuvolosità e dalla posizione del sole sull'orizzonte rispetto al punto d'osservazione.

Si riportano di seguito i dati relativi alla stazione di riferimento ARPAV :

Stazione **Farra di Soligo**

Parametro **Radiazione solare globale (MJ/m2)**

Valori dal **1 gennaio 1996** al **31 dicembre 2005**

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma
													annuale
1996	128.047	246.592	350.884	416.493	545.631	653.909	638.74	554.436	383.983	162.206	62.646	102.196	4245.763
1997	155.272	240.498	410.587	533.374	578.642	471.507	656.118	541.602	483.732	299.397	152.429	116.336	4639.494
1998	164.409	293.259	447.106	361.754	632.998	631.347	689.543	638.621	397.401	263.449	205.115	153.627	4878.629
1999	186.965	263.844	368.802	444.483	504.33	673	660.825	543.73	426.446	260.575	177.965	139.111	4650.076
2000	213.035	254.205	376.038	450.439	623.302	733.261	659.84	655.378	450.351	212.652	122.348	120.246	4871.095
2001	130.852	256.376	259.514	505.654	657.204	663.122	673.364	647.257	403.432	291.621	205.064	199.95	4893.41
2002	190.159	189.086	449.849	430.306	510.499	662.965	707.367	593.027	423.565	282.277	123.685	115.012	4677.797
2003	182.352	338.088	447.753	453.978	712.281	754.411	740.002	652.836	473.867	280.852	149.837	154.098	5340.355

2004	160.901	172.869	353.081	416.794	632.295	672.611	700.646	650.501	464.246	187.994	185.22	160.493	4757.651
2005	197.911	275.306	427.324	464.679	677.017	710.421	733.355	533.091	440.887	255.773	175.875	152.667	5044.306
Medio mensile	170.99	253.012	389.094	447.795	607.42	662.655	685.98	601.048	434.791	249.68	156.018	141.374	4799.858

Il valore mensile è la somma dei valori giornalieri.

Il valore somma annuale è la somma dei valori mensili.

Il valore medio mensile è il valore medio dei valori mensili degli anni.

4.3 Aria

4.3.1 Inquadramento e riferimenti normativi

Per inquinamento atmosferico si intende la modificazione della normale composizione o stato fisico dell'aria per la presenza di una o più sostanze in quantità e con caratteristiche tali da alterarne le normali condizioni ambientali e di salubrità. Le modificazioni indotte dalle emissioni inquinanti sono spesso tali da costituire un reale pericolo per la salute dell'uomo e possono compromettere le attività ricreative e gli altri usi legittimi dell'ambiente.

E' possibile distinguere:

- Gli inquinanti primari, che vengono direttamente immessi in atmosfera a causa di attività antropiche o fenomeni naturali (biossido di zolfo (SO₂), acido solfidrico (H₂S), monossido di azoto (NO), ammoniaca (NH₃), monossido di carbonio (CO), anidride carbonica (CO₂), acido cloridrico (HCL);
- Gli inquinanti secondari, che si formano per reazioni chimiche o fisiche dagli inquinanti primari, anidride solforica (SO₃), acido solforico (H₂SO₄), biossido di azoto (NO₂), acido nitrico (HNO₃) chetoni, aldeidi, acidi vari, ozono.

Il risanamento e la tutela della qualità dell'aria sono obiettivi irrinunciabili in tutte le politiche di ogni amministrazione, considerate le importanti implicazioni sulla salute dei cittadini e sull'ambiente. Le competenze comunali su cui si può incidere sono le scelte di sviluppo insediativo con l'obiettivo di minimizzare il trasporto privato su gomma, il controllo delle fonti sia fisse (civili ed industriali) che mobili.

I problemi di inquinamento dell'aria trovano nella nuova normativa nazionale e regionale sempre maggior attenzione in particolare in relazione alla salute umana prevedendo limiti di concentrazioni di gas inquinanti presenti nell'aria sempre più stringenti.

4.3.1.1 Normativa di riferimento

Il D.Lgs. 351/99 stabilisce il contesto all'interno del quale si effettua la valutazione e la gestione della qualità dell'aria, secondo criteri armonizzati in tutto il territorio dell'Unione Europea, e demanda a decreti attuativi successivi la definizione dei parametri tecnico-operativi specifici per ciascuno degli inquinanti.

Tale decreto inoltre ha recepito la direttiva 96/62/CEE che definisce:

valore limite: livello fissato sulla base delle conoscenze scientifiche, allo scopo di evitare, prevenire o ridurre effetti dannosi per la salute umana e/o per l'ambiente nel suo complesso. Questo valore deve essere raggiunto in un dato periodo di tempo e, una volta raggiunto, non deve essere più superato. I valori limite e guida della vigente normativa italiana hanno come obiettivo la tutela igienico-sanitaria delle persone. Nella nuova impostazione europea viene invece considerata anche la salvaguardia dell'ambiente nel suo complesso.

valore obiettivo: livello fissato con lo scopo di evitare effetti dannosi a lungo termine per la salute umana e/o per l'ambiente nel suo complesso. L'obiettivo deve essere raggiunto, dove possibile, dopo un periodo di tempo;

soglia di allarme: livello oltre il quale c'è il rischio per la salute umana, anche nel caso di breve esposizione. Tale concetto sostituisce quello di livello di attenzione e di allarme di cui al DM 25/11/94;

margini di tolleranza: condizioni entro le quali il valore limite può essere superato per un certo periodo di tempo. Le tolleranze sono fissate solo qualora se ne ravvisi la necessità.

Indicatori di stato: come indicatori di stato s'intendono le concentrazioni in aria dei principali inquinanti controllati attraverso sistemi di rilevamento in continuo e campagne periodiche di monitoraggio eseguite dall'Arpa.

Il Decreto 2 aprile 2002, n.60 ha fissato i nuovi valori limite di qualità dell'aria per quanto riguarda il biossido di zolfo (SO₂), il biossido di azoto (NO₂), gli ossidi di azoto (NO_x), il monossido di carbonio (CO), il particolato (PM₁₀), il piombo (Pb) e il benzene (C₆H₆) secondo un principio progressivo che riduce via via negli anni i margini di tolleranza. Per gli idrocarburi limiti rimangono quelli già indicati dal D. M. del 25/11/1994 (Aggiornamento delle norme tecniche in materia di limiti di concentrazione e di livelli di attenzione e di allarme per gli inquinamenti atmosferici nelle aree urbane).

Per quanto riguarda il cadmio (Cd), il nichel (Ni), il mercurio (Hg), l'arsenico (As) e gli idrocarburi policiclici aromatici, questi sono normati dalla Direttiva Europea 2004/107/CE, recepita a livello nazionale con il decreto legislativo 152 del 3 agosto 2007, mentre gli

idrocarburi policiclici aromatici , questi sono normati a livello nazionale anche dal DM 25/11/94, di cui il decreto legislativo conserva alcune norme.

Si riportano nella tabella seguente i valori di concentrazione degli inquinanti dell'aria previsti dalla legislazione.

Inquinante	Tipo Limite	Parametro Statistico	Valore	Riferimento legislativo
SO ₂	Valore limite per la protezione degli ecosistemi	Media annuale e Media invernale	20 µg/m ³	DM 60/02
	Soglia di allarme	Superamento per 3 h consecutive del valore soglia	500 µg/m ³	
	Valore limite orario per la protezione della salute umana da non superare più di 24 volte per anno civile	Media 1 h	350 µg/m ³	
	Valore Limite di 24 ore per la protezione della salute umana da non superare più di 3 volte per anno civile	Media 24 h	125 µg/m ³	
NO _x	Valore limite per la protezione della vegetazione	Media annuale	30 µg/m ³	DM 60/02
NO ₂	Soglia di allarme	Superamento per 3 h consecutive del valore soglia	400 µg/m ³	DM 60/02
	Valore limite orario per la protezione della salute umana da non superare più di 18 volte per anno civile	Media 1 h	220 µg/m ³ (2008)	
			210 µg/m ³ (2009)	
			200 µg/m ³ (2010)	
	Valore limite annuale per la protezione della salute umana	Media annuale	44 µg/m ³ (2008)	
42 µg/m ³ (2009)				
Valore limite annuale	98°percentile delle concentrazioni orarie	200 µg/m ³	DPCM 28/03/1983 in vigore fino al 31 dicembre 2009	
PM ₁₀	Valore Limite di 24 ore per la protezione della salute umana da non superare più di 35 volte per anno civile	Media 24 h	50 µg/m ³	DM 60/02
	Valore limite annuale per la protezione della salute umana	Media annuale	40 µg/m ³	
CO	Valore limite per la protezione della salute umana	Max. giornaliero di 24 medie mobili su 8h	10 mg/m ³	DM 60/02
Pb	Valore limite annuale per la protezione della salute umana	Media annuale	0,5 µg/m ³	DM 60/02
Benzene	Valore limite annuale per la protezione della salute umana	Media annuale	7 µg/m ³ (2008)	DM 60/02
			6 µg/m ³ (2009)	
			5 µg/m ³ (2010)	
O ₃	Soglia di informazione	Superamento del valore orario	180 µg/m ³	D.Lgs. 183/04
	Soglia di allarme	Superamento del valore orario	240 µg/m ³	
	Obiettivo a lungo termine per la protezione della salute umana	Max. giornaliero di 24 medie mobili su 8h	120 µg/m ³	
	Obiettivo a lungo termine per la protezione della vegetazione	AOT40, calcolato sulla base dei valori orari da maggio a luglio	6000 µg/m ³ ·h	
B(a)P	Valore obiettivo	Media annuale	1.0 ng/m ³	D.Lgs.152/2007
Ni	Valore obiettivo	Media annuale	20.0 ng/m ³	D.Lgs.152/2007
Hg	Valore obiettivo	Media annuale	Non ancora definito	D.Lgs.152/2007
As	Valore obiettivo	Media annuale	6.0 ng/m ³	D.Lgs.152/2007
Cd	Valore obiettivo	Media annuale	5.0 ng/m ³	D.Lgs.152/2007

Valori limite per la protezione della salute umana, degli ecosistemi, della vegetazione e valori obiettivo secondo la normativa vigente

Per l'ozono i limiti sono stati fissati dal D.lgs.183 del 21 maggio 2004, dove sono indicati in particolare i valori bersaglio da raggiungere entro il 2010 e che demanda alle Regioni la definizione di zone e agglomerati in cui la concentrazione di ozono supera il valore bersaglio; per tali zone dovranno essere adottati piani e programmi per il raggiungimento dei valori bersaglio. La normativa riporta anche valori a lungo termine (al di sotto dei quali non ci si attende alcun effetto sulla salute), soglie di informazione (valori al

di sopra dei quali ci sono rischi per gruppi sensibili) e soglie di allarme (concentrazioni che possono determinare effetti anche per esposizioni a breve termine).

Si riportano nelle tabelle seguenti i valori di riferimento previsti dalla normativa per l'ozono.

Inquinante	Nome limite	Parametro statistico	Valore	Note	Riferimento legislativo
O ₃	Valore bersaglio per la protezione della salute umana	Media su 8 h massima giornaliera	120 µg/m ³	da non superare per più di 25 giorni all'anno come media su 3 anni	D.Lgs. 183/04. In vigore dal 2010 (prima verifica nel 2013)
O ₃	Valore bersaglio per la protezione della vegetazione	AOT40, calcolato sulla base dei valori orari da maggio a luglio	18000 µg/m ³ h	da calcolare come media su 5 anni (altrimenti su 3 anni)	D.Lgs. 183/04. In vigore dal 2010 (prima verifica nel 2015)

Valori limite per la protezione della salute umana e della vegetazione (non ancora in vigore)

Limite	Parametro	Valore - obiettivo	Da conseguire entro
Obiettivo a lungo termine per la protezione della salute umana	Media massima di 8 h fra le medie ottenute nell'arco di 1 anno solare in base a moduli di 8 ore rilevati a decorrere da ogni ora	120 µg/m ³	
Obiettivo a lungo termine per la protezione della vegetazione	AOT40 calcolato sulla base dei valori di 1 ora fra maggio e luglio	6.000 µg/m ³ x h	
Soglia di informazione	Media di 1 ora	180 µg/m ³	
Soglia di allarme	Media di 1 ora	240 µg/m ³	

Obiettivi al lungo termine, soglia di informazione e di allarme per l'ozono

4.3.1.2 Pianificazione

Per quanto riguarda la pianificazione, i principali strumenti a scala regionale a disposizione sono:

- il Piano di Risanamento e Tutela della Qualità dell'Aria (art.4 D.P.R. 20/03/88, art. 3 D.M. 20/05/91, art.1 D.M. 27/03/98)
- i Piani d'azione per ridurre l'inquinamento di determinati inquinanti che rischiano di superare i limiti inderogabili (art.7 D.Lgs 351/99).

La Regione Veneto, con D.G.R. n. 57 dell'11 novembre 2004, "Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera" ha adottato una suddivisione del territorio regionale sulla base di una serie di criteri di valutazione della qualità dell'aria:

- superamento delle soglie effettivamente rilevate in una campagna di rilevamento dati;
- i capoluoghi di Provincia;
- la popolazione (più di 20.000 abitanti);
- densità abitativa superiore a 1.000 ab/kmq, contermini ai comuni individuati ai punti precedenti.

Si riporta di seguito la zonizzazione del PRTRA per i Comuni interessati

COMUNE	PM10	IPA	NO2	O3	C6H6	SO2	CO	ZONE INDUSTRIALI
Farra di Soligo	C	C	C	C	C	C	C	X
Moriago d. B.	C	C	C	C	C	C	C	X
Pieve di Soligo	C	C	C	C	C	C	C	X
Refrontolo	C	C	C	C	C	C	C	X
Semaglia della B	C	C	C	C	C	C	C	X
Vidor	C	C	C	C	C	C	C	X

Fonte ARPAV

Il piano stesso, ad ogni modo, considera la zonizzazione proposta come provvisoria e prevede la possibilità di una sua modifica. Considerato che l'analisi puntuale delle concentrazioni degli inquinanti in ciascun Comune della Regione Veneto, utilizzando solo metodi strumentali, comporterebbe dei tempi di monitoraggio notevolmente lunghi, da parte di ARPAV è stata messa a punto, una

volta acquisiti i dati dell'inventario delle densità emissive a livello comunale ($t/a\ km^2$), una metodica per giungere alla formulazione di una zonizzazione dell'intero territorio veneto.

La metodologia approvata dal Comitato di Indirizzo e Sorveglianza (C.I.S.), organismo istituito dal PRTRA in data 30 maggio 2006, è impostata sui seguenti principi:

- classificazione dei comuni sulla base della densità emissiva (tonnellate per Kmq): APAT, secondo un approccio top-down, ha ricavato delle stime delle emissioni su base nazionale e provinciale;
- classificazione dei comuni sulla base della densità emissiva complessiva di : PM10 (polveri sottili), protossido di azoto (N_2O), ossidi di azoto (NO_x), ammoniaca (NH_3), ossidi di zolfo (SO_x), composti organici volatili (COV);
- a partire dalle emissioni originarie è stata considerata la soglia emissiva (q) del 100% per il PM10, del 20% per COV e il secondo percentile della soglia emissiva al 50% per NO_x , NH_3 e SO_x .

Nella zonizzazione tecnica si è tenuto conto altresì delle campagne di monitoraggio. I Comuni di fascia A sono stati ulteriormente suddivisi in tre sottosistemi per distinguere i Comuni che:

- sono causa di deterioramento della qualità dell'aria per se stessi e per i Comuni limitrofi (A1);
- non sono direttamente causa della propria qualità dell'aria.

Sulla base di tali considerazioni i Comuni sono stati classificati in:

- Comuni A2 a bassa densità emissiva ($q < 7\ t/a\ Kmq$);
- Comuni A1 provincia – ad alta densità emissiva ($7\ t/a\ Kmq < q < 20\ t/a\ Kmq$);
- Comuni A1 agglomerato – ad alta densità emissiva ($q > 20\ t/a\ Kmq$);

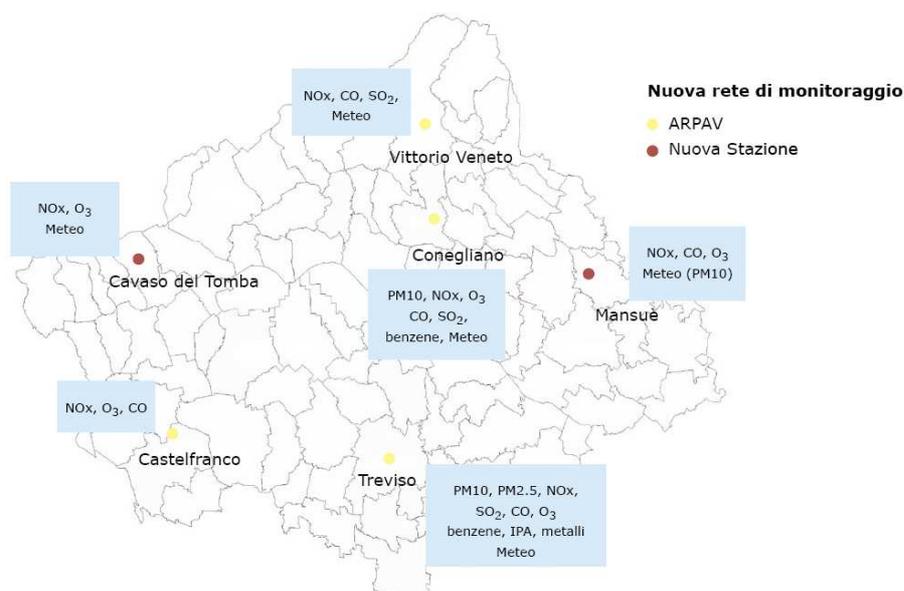
Il 17 ottobre 2006, con Delibera della Giunta Regionale n. 3195, è stato approvato l'aggiornamento della zonizzazione del territorio regionale. Secondo tale aggiornamento i comuni del Quartiere del Piave sono classificati in zona "A1 provincia", ove sono compresi i Comuni aventi densità emissiva tra $7\ t/a\ km^2$ e $20\ t/a\ km^2$.

4.3.2 Stato della qualità dell'aria a livello comunale

Il monitoraggio della qualità dell'aria viene realizzato dall'Arpav presso le stazioni di rilevamento che misurano i livelli di concentrazione degli inquinanti.

L'attuale struttura della rete di monitoraggio della qualità dell'aria del Veneto (gestione ARPAV) conta 60 stazioni fisse, dislocate nel territorio delle 7 province. Di queste 31 sono localizzate in punti di monitoraggio assimilabili a posizioni di misura dell'inquinamento atmosferico derivante dal traffico veicolare e 29 dell'inquinamento atmosferico di fondo o di background.

Per la Provincia di Treviso la rete di monitoraggio presenta una buona copertura sul territorio; è costituita da 6 stazioni fisse ubicate a Castelfranco, Conegliano, Mansuè, Treviso – Via Lancieri di Novara, Vittorio Veneto e Cavaso del Tomba. Di queste solo la centralina di Vittorio Veneto, ubicata lungo la Strada Statale 51 (arteria a forte intensità veicolare), è del tipo "traffico". Le altre centraline, così come definite dal DM 20/05/91, sono di tipo "background". Non vi sono invece centraline fisse di tipo "industriale".



Rete di monitoraggio della qualità dell'aria in Provincia di Treviso - Fonte: Rapporto sullo Stato dell'Ambiente della Provincia di Treviso – anno 2006

Le centraline più prossime all'ambito indagato risultano quelle di Vittorio Veneto, Cavaso del Tomba e Conegliano. La valutazione dello stato della qualità dell'aria in ambito comunale di seguito riportata considera tuttavia i risultati delle campagne di monitoraggio effettuate nell'area del Quartier del Piave da ARPAV.

Di seguito si riporta una sintesi dei risultati ottenuti dalle campagne di monitoraggio effettuate da ARPAV nei Comuni di Quartier del Piave interessati dalla convenzione.

Campagna di monitoraggio effettuata a Refrontolo nei mesi di novembre e dicembre del 2004

E' stata effettuata una campagna di rilevamento della qualità dell'aria nel comune di Refrontolo nel periodo compreso tra il mese di novembre e di dicembre 2004.

Il monitoraggio è stato effettuato utilizzando il Laboratorio Mobile posizionato in Piazza Fabbri (considerato un sito di traffico veicolare) ed utilizzando campionatori passivi posizionati rispettivamente presso il Laboratorio Mobile ed in via Molinetto nei pressi del Molinetto della Croda (quest'ultimo in un sito in grado di rappresentare mediamente la qualità dell'aria del comune).

Le concentrazioni degli inquinanti rilevate in continuo presso il Laboratorio Mobile, rispetto a quelle rilevate presso la stazione fissa di Conegliano in via Kennedy, sono risultate direttamente confrontabili per quanto riguarda gli inquinanti di origine secondaria quali NO₂ e O₃. Valori leggermente inferiori si sono osservati nel sito del comune di Refrontolo per gli inquinanti CO benzene e PM₁₀.

In nessuna delle due stazioni si è osservato il superamento dei limiti di legge per i parametri NO₂, SO₂, CO, O₃ e PM₁₀ monitorati durante la campagna.

Sulle polveri inalabili sono state determinate le concentrazioni medie del periodo di metalli pesanti Cadmio, Nickel, Mercurio e Piombo.

Le concentrazioni dei metalli pesanti, ritenuti inquinanti atmosferici su cui intervenire in via prioritaria secondo il D.Lgs. 351/99, sono risultate in entrambe le stazioni molto basse.

Contemporaneamente al monitoraggio con Laboratorio Mobile è stata effettuata una campagna con campionatori passivi per una durata di quattro settimane consecutive allo scopo di valutare le concentrazioni di composti organici volatili COV. I campionatori sono stati posizionati nel comune di Refrontolo rispettivamente in Piazza Fabbri ed in Via Molinetto nei pressi del Molinetto della Croda. I valori di concentrazione degli inquinanti rilevati nel sito di traffico di piazza Fabbri a Refrontolo risultano confrontabili a quelli osservati presso la stazione di Conegliano.

Tra gli inquinanti COV, i valori di benzene sono risultati inferiori al limite di tolleranza previsto dal Decreto 60/02 e anche al limite previsto per il 2010 dallo stesso decreto sebbene i valori di concentrazione riscontrati durante la campagna, in quanto non rappresentativi dell'intero anno, non sono direttamente confrontabili con il valore di riferimento.

In base a quanto osservato, si può affermare che per quanto riguarda gli inquinanti secondari le concentrazioni rilevate presso il comune di Refrontolo risultano confrontabili con quelle rilevate presso la stazione fissa di Conegliano che può pertanto essere considerata un riferimento per la qualità dell'aria per un vasto territorio limitrofo.

Campagna di monitoraggio effettuata a Farra di Soligo – 28 gennaio- 23 febbraio 2005

E' stata effettuata una campagna di rilevamento della qualità dell'aria nel comune di Farra di Soligo nel mese di febbraio del 2005.

Il monitoraggio è stato effettuato utilizzando il Laboratorio Mobile posizionato in via Cal della Madonna all'interno della CARD e utilizzando campionatori passivi posizionati rispettivamente presso il laboratorio mobile e lungo la SP 152 in località Col San Martino, considerato un sito di intenso traffico veicolare.

Le concentrazioni degli inquinanti rilevate in continuo presso il Laboratorio Mobile, rispetto a quelle rilevate presso la stazione fissa di Conegliano in via Kennedy, sono risultate direttamente confrontabili ad eccezione per l'inquinante PM₁₀ che nel sito del comune di Farra di Soligo presenta concentrazioni leggermente superiori. Si è osservato in entrambi i siti il frequente superamento del valore previsto dal Decreto 60/02 per il parametro PM₁₀ da non superare per più di 35 volte l'anno. La presenza di valori superiori nel comune di Farra di Soligo può essere imputabile sia alla presenza della vicina area industriale sia al fatto che all'interno del CARD, dove è stato situato il Laboratorio Mobile, si verifica la frequente movimentazione di veicoli con relativo sollevamento di particolato dal terreno.

In nessuna delle due stazioni si è osservato il superamento dei limiti di legge per i parametri NO₂, SO₂, CO, O₃ monitorati durante la campagna.

Contemporaneamente al monitoraggio con Laboratorio Mobile è stata effettuata una campagna con campionatori passivi per una durata di quattro settimane consecutive allo scopo di valutare le concentrazioni di composti organici volatili COV. I campionatori sono stati posizionati nel comune di Farra di Soligo rispettivamente in via Cal della Madonna e lungo la SP 152 in località Col San Martino. I valori di concentrazioni degli inquinanti rilevati nel sito di traffico di via Cal della Madonna risultano superiori rispetto a quelle riscontrate sia presso la stazione di Conegliano che il sito di hot spot lungo la SP 152 a Farra di Soligo. La presenza di tale inquinante può essere imputabile sia alla presenza della vicina area industriale sia al fatto che all'interno della CARD, dove è stato situato il laboratorio mobile, possono essere depositati rifiuti contenenti solventi.

Tra gli inquinanti COV, i valori di benzene sono risultati inferiori al limite di tolleranza previsto dal Decreto 60/02 e anche al limite previsto per il 2010 dallo stesso decreto sebbene i valori di concentrazione riscontrati durante la campagna, in quanto non rappresentativi dell'intero anno, non sono direttamente confrontabili con il valore di riferimento.

In base a quanto osservato, si può affermare che le concentrazioni degli inquinanti rilevate presso il comune di Farra di Soligo sono confrontabili con quelle rilevate presso la stazione fissa di Conegliano che può pertanto essere considerata un riferimento per la

qualità dell'aria per un vasto territorio limitrofo. Rimane tuttavia da approfondire la rappresentatività del sito monitorato in via Cal della Madonna per i parametri PM₁₀ e COV.

Campagna di monitoraggio effettuata a Farra di Soligo nei mesi di settembre e ottobre del 2005

Allo scopo di completare i dati raccolti durante la prima campagna di monitoraggio, svoltasi nel febbraio 2005 e pertanto rappresentativa del semestre freddo il dipartimento di Treviso ha ripetuto la campagna nel comune in prossimità del sito già precedentemente monitorato in un periodo compreso tra settembre e ottobre 2005.

Anche per questa campagna di indagine i dati raccolti sono stati confrontati con quelli rilevati nello stesso periodo presso la stazione fissa di Conegliano, di tipologia background urbano, sita in via Kennedy, che risulta essere la più vicina al sito considerato.

Le concentrazioni degli inquinanti rilevate in continuo presso il Laboratorio Mobile sono risultate leggermente inferiori rispetto a quelle rilevate presso la stazione fissa di Conegliano in via Kennedy per il CO, gli NO_x e l'O₃, inoltre per tali inquinanti non sono stati registrati superamenti dei limiti di legge. Per l'SO₂ i valori misurati presso la stazione rilocabile sono risultati confrontabili con quelli rilevati presso la stazione di Conegliano e si sono mantenuti sempre nettamente inferiori ai valori limite per l'anno 2005, previsto dal Decreto 60/02 di 350 µg/m³.

Per i PM₁₀ il valore limite di 50 µg/m³ sulla media giornaliera, previsto dal Decreto 60/02, è stato superato per un numero complessivo di 3 giorni. Dal confronto con i valori misurati a Conegliano si osserva che, analogamente alla campagna effettuata in febbraio, le concentrazioni di PM₁₀ rilevate a Farra di Soligo sono leggermente superiori.

Durante le campagne con stazione rilocabile sono stati effettuati dei rilevamenti settimanali dei composti organici volatili COV utilizzando campionatori passivi. Le concentrazioni di benzene rilevate presso il comune di Farra di Soligo sono risultate leggermente inferiori a quelle rilevate presso la stazione fissa di Conegliano. I valori di concentrazione di benzene, in quanto non rappresentativi dell'intero anno, non sono direttamente confrontabili con il limite di legge.

Relativamente agli altri inquinanti COV determinati (toluene, etilbenzene e xileni) si sottolinea che durante la prima campagna di monitoraggio sono state determinate concentrazioni di toluene più elevate rispetto a quelle normalmente osservate in zone trafficate. Tale fenomeno può essere imputabile sia alla presenza della vicina area industriale sia al fatto che all'interno del CARD, dov'è stata posizionata la stazione rilocabile durante la campagna invernale, possono essere depositati rifiuti contenenti solventi. Si riconda infatti che il toluene è un solvente frequentemente utilizzato anche nei prodotti domestici e in modo particolare nelle vernici e pitture. Durante la seconda campagna di monitoraggio, effettuata a poca distanza dal CARD, le concentrazioni di toluene sono risultate riconducibili al traffico veicolare.

Campagna di monitoraggio effettuata a Sernaglia della Battaglia nel mese di marzo del 2005

E' stata effettuata una campagna di rilevamento della qualità dell'aria nel comune di Sernaglia della Battaglia nel mese di marzo 2005.

Il monitoraggio è stato effettuato utilizzando il Laboratorio Mobile posizionato in piazza Martiri della Libertà in un sito di intenso traffico. Il Laboratorio Mobile posizionato in piazza Martiri della Libertà ha fornito valori orari misurati in continuo di parametri inquinanti convenzionali: monossido di carbonio CO (mg/m³), ossidi di azoto NO_x (µg/m³), ozono O₃ (µg/m³), anidride solforosa SO₂ (µg/m³) e valori giornalieri del parametro inquinante PM₁₀ (µg/m³).

Le concentrazioni degli inquinanti rilevate in continuo presso il Laboratorio Mobile, rispetto a quelle rilevate presso la stazione fissa di Conegliano in via Kennedy, sono risultate generalmente superiori essendo il sito monitorato caratterizzato dalla presenza di intenso traffico.

In nessuna delle due stazioni si è osservato il superamento dei limiti di legge per i parametri NO₂, SO₂, CO, O₃ monitorati durante la campagna.

Si è tuttavia osservato in entrambi i siti il superamento del valore previsto dal Decreto 60/02 per il parametro PM₁₀ da non superare per più di 35 volte l'anno.

Durante il periodo di monitoraggio con Laboratorio Mobile sono stati effettuati dei rilevamenti settimanali dei composti organici volatili COV in prossimità del Laboratorio Mobile stesso e in località Fontane Bianche in una laterale di via Fontigo.

I valori di concentrazioni degli inquinanti rilevati nel sito di traffico di piazza Martiri della Libertà a Sernaglia della Battaglia risultano superiori rispetto a quelle riscontrate presso la stazione di Conegliano e il sito di background di Fontane Bianche.

Tra gli inquinanti COV, i valori di benzene sono risultati inferiori all'attuale limite di tolleranza previsto dal Decreto 60/02 sebbene i valori di concentrazione riscontrati durante la campagna, in quanto non rappresentativi dell'intero anno, non sono direttamente confrontabili con il valore di riferimento.

Dato che il sito monitorato nel comune di Sernaglia della Battaglia ha caratteristiche di intenso traffico mentre la centralina fissa di Conegliano è posizionata in una zona residenziale di background urbano non direttamente influenzata dalla presenza di strade altamente trafficate, non è possibile affermare con sicurezza che i dati rilevati nella centralina di Conegliano siano rappresentativi anche del territorio del comune di Sernaglia della Battaglia.

Campagna di monitoraggio effettuata a Pieve di Soligo nel mese di aprile del 2005

E' stata effettuata una campagna di rilevamento della qualità dell'aria nel comune di Pieve di Soligo nel mese di aprile 2005. Il monitoraggio è stato effettuato utilizzando il Laboratorio Mobile posizionato in via degli Alpini in un sito di background urbano, e utilizzando campionatori passivi posizionati rispettivamente presso il Laboratorio Mobile e in piazza Umberto I in un sito caratterizzato dalla presenza di intenso traffico veicolare.

Le concentrazioni degli inquinanti rilevate in continuo presso il Laboratorio Mobile sono risultate direttamente confrontabili con quelle rilevate presso la stazione fissa di Conegliano in via Kennedy. In nessuna delle due stazioni si è osservato il superamento dei limiti di legge per i parametri NO₂, SO₂, CO, O₃ monitorati durante la campagna. Si è tuttavia osservato in entrambi i siti il superamento del valore previsto dal Decreto 60/02 per il parametro PM₁₀ da non superare per più di 35 volte l'anno.

Contemporaneamente al monitoraggio con Laboratorio Mobile è stata effettuata una campagna con campionatori passivi per una durata di quattro settimane consecutive allo scopo di valutare le concentrazioni di composti organici volatili COV. I campionatori sono stati posizionati nel comune di Pieve di Soligo rispettivamente in via degli Alpini e in piazza Umberto I. I valori di concentrazioni degli inquinanti rilevati nel sito di traffico di piazza Umberto I a Pieve di Soligo risultano superiori rispetto a quelle riscontrate presso la stazione di Conegliano e il sito di background di via degli Alpini.

Tra gli inquinanti COV, i valori di benzene sono risultati inferiori all'attuale limite di tolleranza previsto dal Decreto 60/02 sebbene i valori di concentrazione riscontrati durante la campagna, in quanto non rappresentativi dell'intero anno, non sono direttamente confrontabili con il valore di riferimento.

Su richiesta dell'Amministrazione Comunale di Pieve di Soligo è stato esteso il monitoraggio con campionatori passivi per due settimane consecutive, dal 29 marzo al 11 aprile 2005, ad ulteriori n.8 siti valutati come critici e sui quali sono state determinate le concentrazioni di COV e NO₂. Il confronto tra i siti ha permesso di determinare la presenza di apporti più o meno significativi di COV prodotti da diverse sorgenti emmissive. Poiché non esiste una normativa che regola dei limiti di concentrazione in ambiente esterno per i COV determinati, ad eccezione del benzene, si è fatto riferimento a quanto adottato convenzionalmente dai tecnici "Igienisti" in merito alla "normale tollerabilità" considerando accettabile per gli ambienti di vita l'esposizione a sostanze disperse in atmosfera per 1/100 del valore del TLV fissato per l'ambiente di lavoro. In base a tale riferimento le concentrazioni rilevate in ciascuno dei siti monitorati risultano ampiamente al di sotto del limite di tollerabilità.

Campagna di monitoraggio effettuata a Moriago della Battaglia nel mese di maggio del 2005

E' stata effettuata una campagna di rilevamento della qualità dell'aria nel comune di Moriago della Battaglia nel mese di maggio 2005.

Il monitoraggio è stato effettuato utilizzando il Laboratorio Mobile posizionato in località Mosnigo in piazzale degli Alpini e utilizzando campionatori passivi posizionati rispettivamente presso il Laboratorio Mobile e in via Montegrappa in vicinanza di una zona industriale e di una di intenso traffico veicolare.

Le concentrazioni degli inquinanti rilevate in continuo presso il Laboratorio Mobile, rispetto a quelle rilevate presso la stazione fissa di Conegliano in via Kennedy, sono risultate direttamente confrontabili per quanto riguarda gli inquinanti SO₂, PM₁₀, benzene e O₃. Valori leggermente inferiori si sono osservati nel sito del comune di Moriago della Battaglia per gli inquinanti CO e NO₂.

In nessuna delle due stazioni si è osservato il superamento dei limiti di legge per i parametri NO₂, SO₂, CO, O₃ e PM₁₀ monitorati durante la campagna.

Contemporaneamente al monitoraggio con Laboratorio Mobile è stata effettuata una campagna con campionatori passivi per una durata di quattro settimane consecutive allo scopo di valutare le concentrazioni di composti organici volatili COV.

I campionatori sono stati posizionati nel comune di Moriago della Battaglia rispettivamente in piazzale degli Alpini e in via Montegrappa.

Tra gli inquinanti COV, i valori di benzene sono risultati inferiori all'attuale limite di tolleranza previsto dal Decreto 60/02 e anche al limite previsto per il 2010 dallo stesso decreto sebbene i valori di concentrazione riscontrati durante la campagna, in quanto non rappresentativi dell'intero anno, non sono direttamente confrontabili con il valore di riferimento.

Si sono osservate concentrazioni di toluene nel sito di via Montegrappa a Moriago della Battaglia leggermente superiori rispetto a quelle riscontrate sia in piazzale degli Alpini che presso la stazione di Conegliano. Le concentrazioni rilevate sono risultate ampiamente al di sotto del limite di tollerabilità.

In base a quanto osservato, si può affermare in modo particolare che le concentrazioni di PM₁₀ rilevate presso il comune di Moriago della Battaglia sono confrontabili con quelle rilevate presso la stazione fissa di Conegliano che può pertanto essere considerata un riferimento per tale parametro per un vasto territorio limitrofo.

4.3.3 Analisi delle pressioni

La qualità dell'aria, specie in ambito cittadino, rappresenta una delle principali problematiche, sia in relazione alla qualità complessiva dell'ambiente, sia alla salute umana. Le attività antropiche che costituiscono le principali *fonti di pressione* sulla qualità dell'aria possono essere raggruppate in tre macrosettori: lavorazioni industriali e artigianali, impianti di riscaldamento e mezzi di trasporto.

Le emissioni inquinanti in atmosfera sono riconducibili alle attività produttive, ai trasporti, alla produzione di energia termica ed elettrica, al trattamento e smaltimento dei rifiuti e ad altre attività di servizio.

In termini generali le principali fonti di emissione si possono considerare:

- gli impianti di combustione per il riscaldamento degli ambienti, responsabili delle emissioni di NO_x, idrocarburi, polveri, SO₂;
- il traffico veicolare, direttamente responsabile delle emissioni di CO, NO_x, polveri, idrocarburi incombusti, SO₂ (come emissioni allo scarico) e di idrocarburi non metanici (come emissioni evaporative), oltre che del risollevarimento del particolato fine dovuto al passaggio dei veicoli;

- i processi produttivi industriali, in particolare nei settori della chimica, della lavorazione dei metalli e meccanico, responsabili delle emissioni di NO_x, polveri, idrocarburi, SO₂ e composti organici volatili, le centrali termoelettriche per la produzione di energia, l'agricoltura, responsabile delle emissioni di NH₃.

4.3.3.1 Stime delle emissioni a livello comunale - Disaggregazione delle stime APAT – CTN per l'anno 2000

APAT provvede periodicamente alla compilazione ed aggiornamento dell'inventario nazionale delle emissioni secondo la metodologia CORINAIR. L'Osservatorio Regionale Aria, con la consulenza di TerrAria s.r.l., ha prodotto una disaggregazione a livello provinciale delle stime di emissioni nazionali, su tutto il territorio regionale Veneto, elaborando i dati di emissione forniti con dettaglio provinciale da APAT – CTN per l'anno di riferimento 2000. Tale stima è stata effettuata mediante un approccio di tipo "top – down" che considera i risultati di elaborazioni statistiche di dati disponibili. Un approccio top-down, analogo a quello descritto sopra e finalizzato alla disaggregazione spaziale delle emissioni, è stato seguito dall'Osservatorio Regionale Aria per dettagliare a livello comunale le stime provinciali relative all'anno 2000. E' stata in questo modo assegnata una quota dell'emissione annuale provinciale a ciascun Comune, in ragione di alcune variabili socio-economico-ambientali note, allo scopo di fornire alle Amministrazioni Comunali uno strumento utile e facilmente gestibile che permetta di acquisire informazioni sulla stima delle emissioni in atmosfera relative al proprio territorio comunale.

Attraverso la metodologia di disaggregazione comunale si è ottenuta una matrice di valori di emissione che rappresentano la stima della massa emessa nell'anno 2000 per ciascun macrosettore indicato nella Tabella 1, per ognuno dei 21 inquinanti indicati nella Tabella 2 e per ciascun comune appartenente alla provincia considerata.

Evidentemente l'emissione totale annua di ciascun inquinante è data dalla sommatoria delle emissioni stimate per ogni macrosettore. Per sua formulazione la disaggregazione comunale è un processo che conserva la massa emissiva, in tal senso i valori provinciali (somma dei dati comunali) sono identici alla stima APAT di partenza.

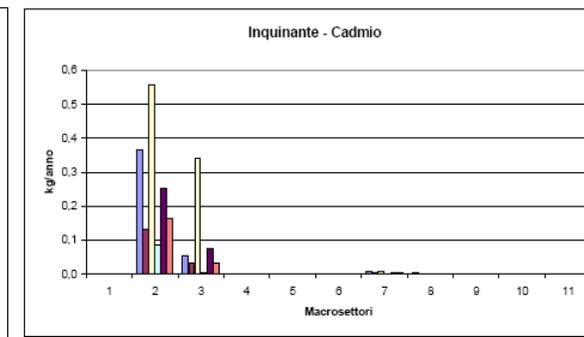
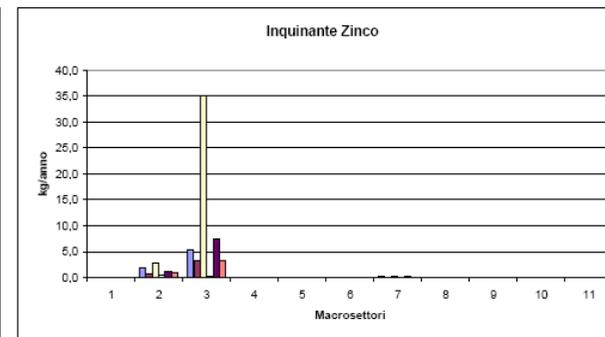
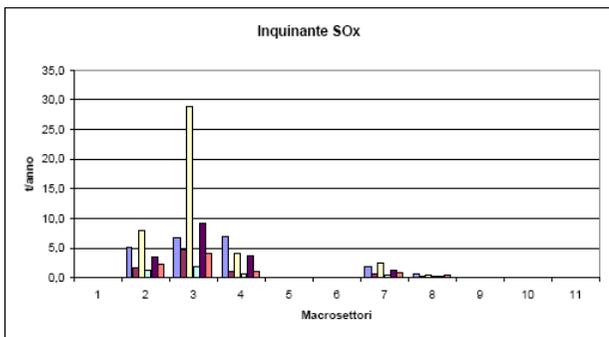
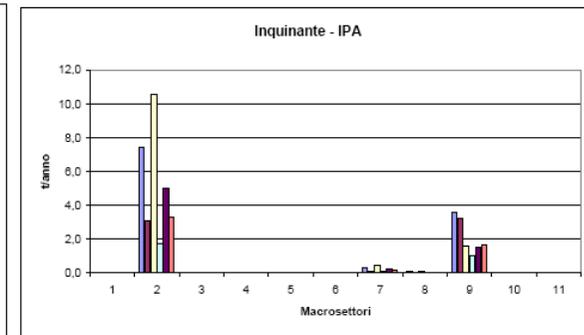
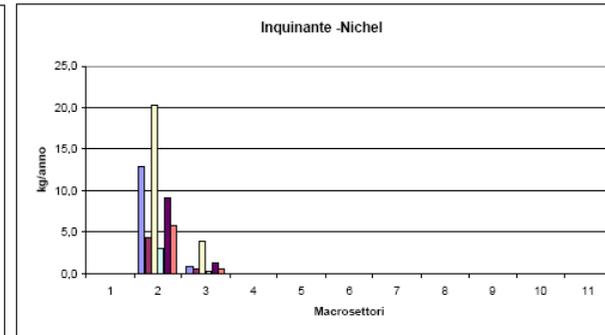
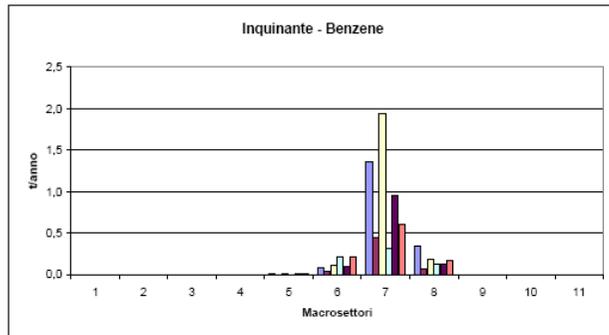
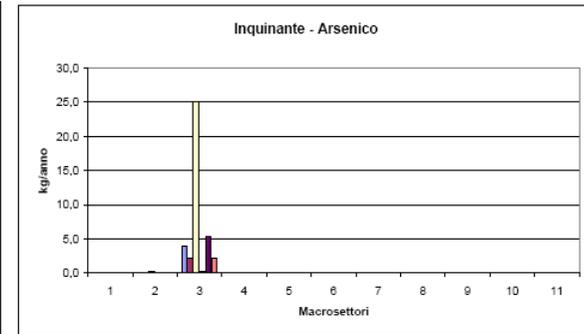
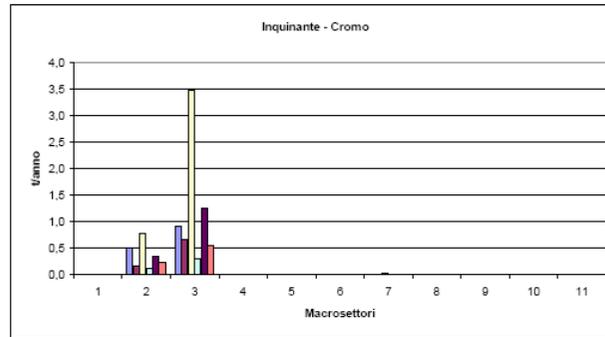
Macrosettore	Descrizione
1	Combustione: Energia e Industria di Trasformazione
2	Impianti di combustione non industriale
3	Combustione nell'industria manifatturiera
4	Processi produttivi (combustione senza contatto)
5	Estrazione e distribuzione di combustibili fossili ed energia geotermica
6	Uso di solventi ed altri prodotti contenenti solventi
7	Trasporto su strada
8	Altre sorgenti e macchinari mobili (off-road)
9	Trattamento e smaltimento rifiuti
10	Agricoltura
11	Altre emissioni ed assorbimenti

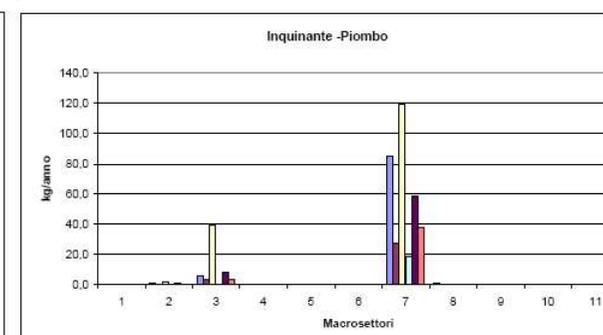
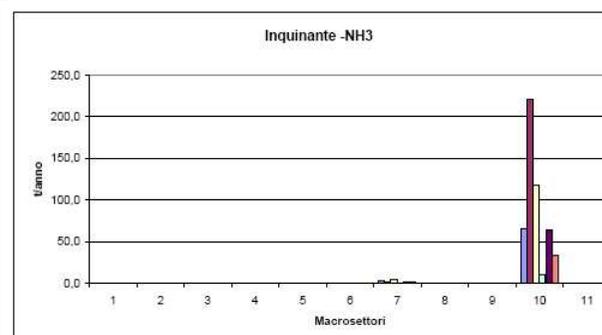
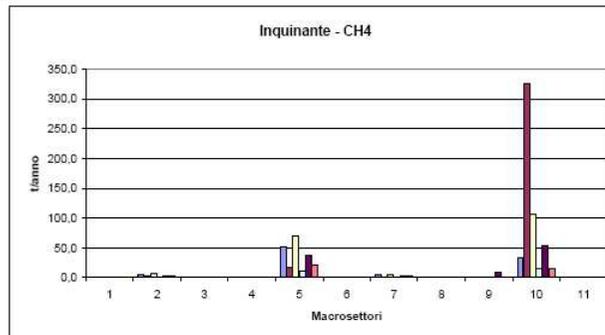
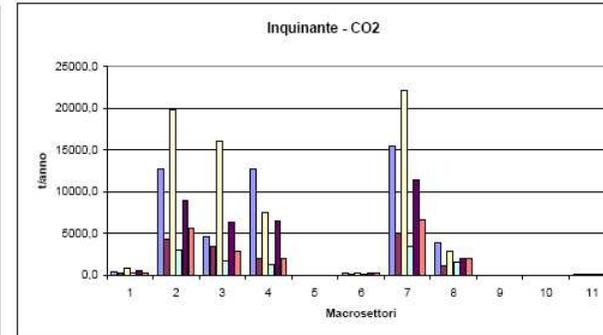
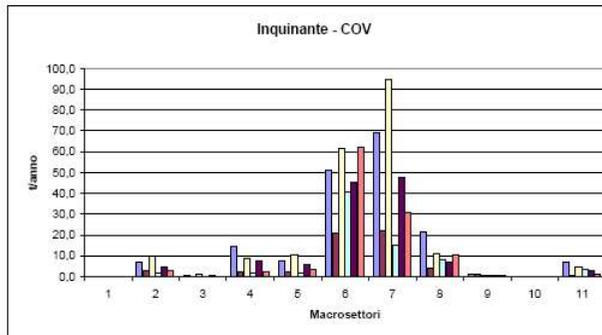
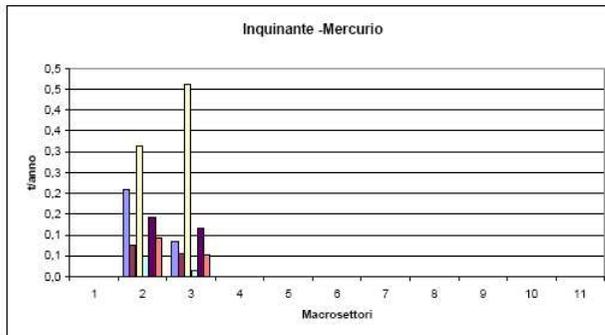
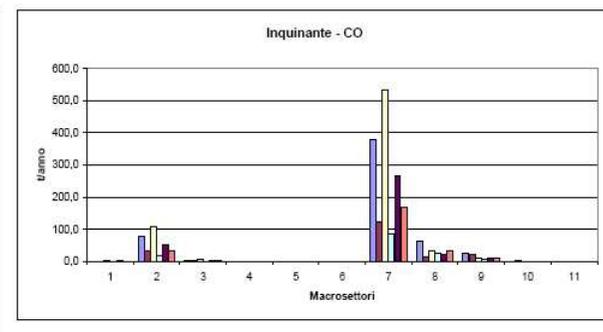
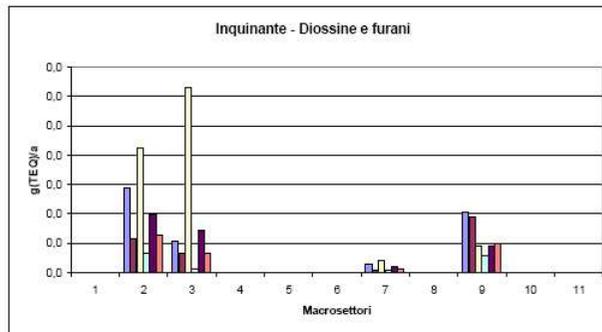
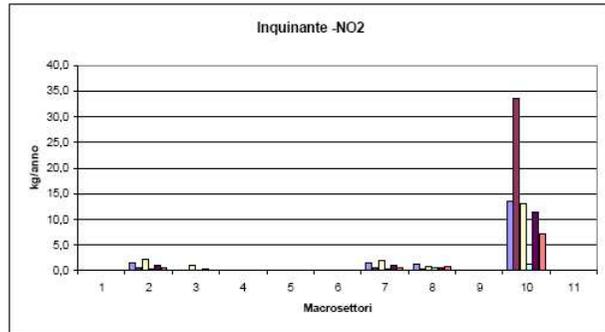
Tabella 1 – Macrosettori SNAP97

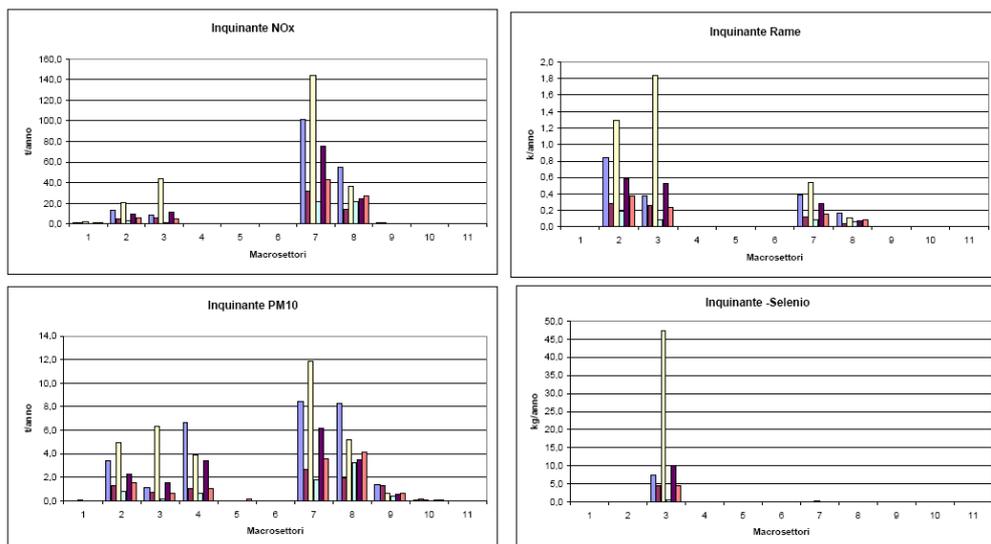
ossidi di zolfo (SO₂+SO₃)
ossidi di azoto (NO+NO₂)
composti organici volatili non metanici
metano
monossido di carbonio
diossido di carbonio (anidride carbonica)
protossido di azoto
ammoniaca
particolato (minore di 10 micron)
arsenico
cadmio
cromo
rame
mercurio
nichel
piombo
selenio
zinco
diossine e furani
idrocarburi policiclici aromatici (IPA)
benzene

Tabella 2 – Inquinanti presenti nella stima provinciale APAT – CTN 2000

Di seguito si riportano i dati relativi ai comuni del Quartier del Piave, resi maggiormente interpretabili mediante la rappresentazione grafica.







Dalla lettura dei grafici precedenti si possono effettuare le seguenti considerazioni:

Inquinante Arsenica: la maggior parte delle emissioni proviene dal macrosettore 3 nel comune di Pieve;

Inquinante Benzene: la maggior parte delle emissioni proviene dal macrosettore 7 anche se vi sono emissioni anche dal macrosettore 6. Anche in questo caso il comune con maggiori emissioni è Pieve, seguito da Farra di S. e Sernaglia della B.;

Inquinante Cadmio: la maggior parte delle emissioni proviene dai macrosettori 2 e 3 con punte di emissione da parte di Pieve seguito da Farra e Sernaglia.

Inquinante CH₄: la maggior parte delle emissioni proviene dai macrosettore 10 ed in piccola parte dal macrosettore 5 seguito dai macrosettori 2 e 7. In questo caso le emissioni maggiori arrivano da Moriago.

Inquinante CO: la maggior parte delle emissioni proviene dai macrosettore 7 seguito dal 2 e da 8 e 9. Anche in questo caso il comune con maggiori emissioni è Pieve, seguito da Farra di S. e Sernaglia della B.

Inquinante CO₂: le emissioni provengono da più macrosettori, di cui il 2 ed il 7, seguono 3, 4, 8. Anche in questo caso il comune con maggiori emissioni è Pieve, seguito da Farra di S. e Sernaglia della B.

Inquinante COV: le emissioni provengono da quasi tutti i macrosettori ed in particolare dal 7 seguito da 6 ed 8. I comuni con emissioni maggiori sono Pieve seguito da Farra, Vidor e Sernaglia.

Inquinante croma: le emissioni provengono prevalentemente dal macrosettore 3 con punte per il Comune di Pieve, segue il macrosettore 2;

Inquinante Diossine e furani: i macrosettori interessati sono il 2 ed il 3 seguiti dal 7 e dal 9. Anche in questo caso il Comune con maggiori emissioni risulta essere Pieve.

Inquinante IPA: i macrosettori interessati sono il 2, seguito dal 9 ed in piccola parte da 7 ed 8. Le emissioni maggiori arrivano dai comuni di Pieve, Farra e Sernaglia.

Inquinante mercurio: i macrosettori interessati sono il 2 ed il 3. Le emissioni maggiori arrivano dai comuni di Pieve, Farra e Sernaglia.

Inquinante NO₂: il macrosettore maggiormente interessato risulta essere il 10 ed il comune con le emissioni più elevate è Moriago;

Inquinante nichel: le emissioni provengono prevalentemente dai macrosettori 2 e 3 ed i comuni con maggiori emissioni sono Pieve, Farra e Vidor.

Inquinante NH₃: il macrosettore maggiormente interessato risulta essere il 10 ed il comune con le emissioni più elevate è Moriago, seguito da Pieve e Farra;

Inquinante NOx: le emissioni provengono prevalentemente dai macrosettori 7 ed 8 ed in minor parte da 2 e 3. I comuni più interessati dalle emissioni sono Pieve, Farra e Sernaglia;

Inquinante Piombo: il macrosettore prevalente è il 7 seguito da 3 e 2 ed i comuni con maggiori emissioni sono Pieve, Farra e Sernaglia.

Inquinante PM₁₀: le emissioni provengono da quasi tutti i macrosettori. I comuni più interessati dalle emissioni sono Pieve, Farra e Sernaglia.

Inquinante rame: le emissioni provengono prevalentemente dai macrosettori 2 ed 3 ed in minor parte da 7 e 8.

Inquinante selenio: il macrosettore maggiormente interessato risulta essere il 3 ed il comune con le emissioni più elevate è Pieve, seguito da Sernaglia e Farra;

Inquinante SOx: il macrosettore prevalente è il 3 seguito da 2 e 4 ed in minima parte da 7 ed 8 ed i comuni con maggiori emissioni sono Pieve, Sernaglia e Farra.

Inquinante zinco: le emissioni provengono prevalentemente dai macrosettori 3 ed 2. I comuni più interessati dalle emissioni sono Pieve, Sernaglia e Farra.

Da tali indagini emerge quindi che gran parte dei comuni sono caratterizzati da emissioni non importanti, anche a confronto con gli altri comuni della provincia di Treviso e, più generale del Veneto. Si riscontrano livelli di CO, CO₂, COV e di PM₁₀ più elevati, soprattutto nel comune di Pieve di Soligo.

Anche lo studio per la certificazione di conformità territoriale ed ambientale, effettuato dai comuni di Farra di S., Moriago della B., Pieve di S., Sernaglia della B. e Vidor, individua criticità legate al traffico dei centri più grandi come Pieve di S. o quei centri che in futuro potrebbero trovarsi su direttrici uniche colleganti le nuove Zone Industriali.

4.4 Acqua

Nell'area indagata la risorsa idrica riveste un ruolo di primaria importanza; essa determina infatti la presenza di ambiti naturalistici di grande pregio ambientale: dal corso del fiume Piave, all'area delle Fontane Bianche ai Palù, in questo territorio l'acqua ha svolto e tuttora rappresenta una grande risorsa da difendere e valorizzare. La conservazione dei delicati equilibri di questi ambiti e la loro valenza naturalistica comprende diversi aspetti che vanno dalla tutela della qualità delle acque, con la difesa di queste dall'inquinamento, all'organizzazione e manutenzione di una efficiente rete di scolo che consenta la prevenzione da fenomeni alluvionali.

L'ambito di studio si presenta ricco di corsi d'acqua: innanzitutto il fiume Piave, alla cui azione alluvionale è da ricondursi la genesi della zona di pianura. Tra i maggiori tributari di sinistra sono presenti il Raboso ed il Soligo. Oltre a questi vi sono altri corsi d'acqua da ricordare: il Teva, il Rosper, il Patean, il Lierza che confluisce nel Soligo e il Crevada, appartenente al bacino del Livenza. Tutti i corsi d'acqua citati sono inoltre vincolati dal punto di vista paesaggistico.

Appartiene al bacino idrografico del fiume Piave la maggior parte del territorio in esame; i Comuni di Farra di Soligo, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo, Sernaglia della Battaglia e Vidor sono compresi totalmente all'interno del bacino del Fiume Piave (sottobacino N007/01 "Piave: Prealpi e Pianura"). Soltanto il Comune di Refrontolo è compreso in parte nel bacino del Piave ed in parte in quello del Livenza – Pianura (definito N006/01 dal Piano di Tutela delle Acque).



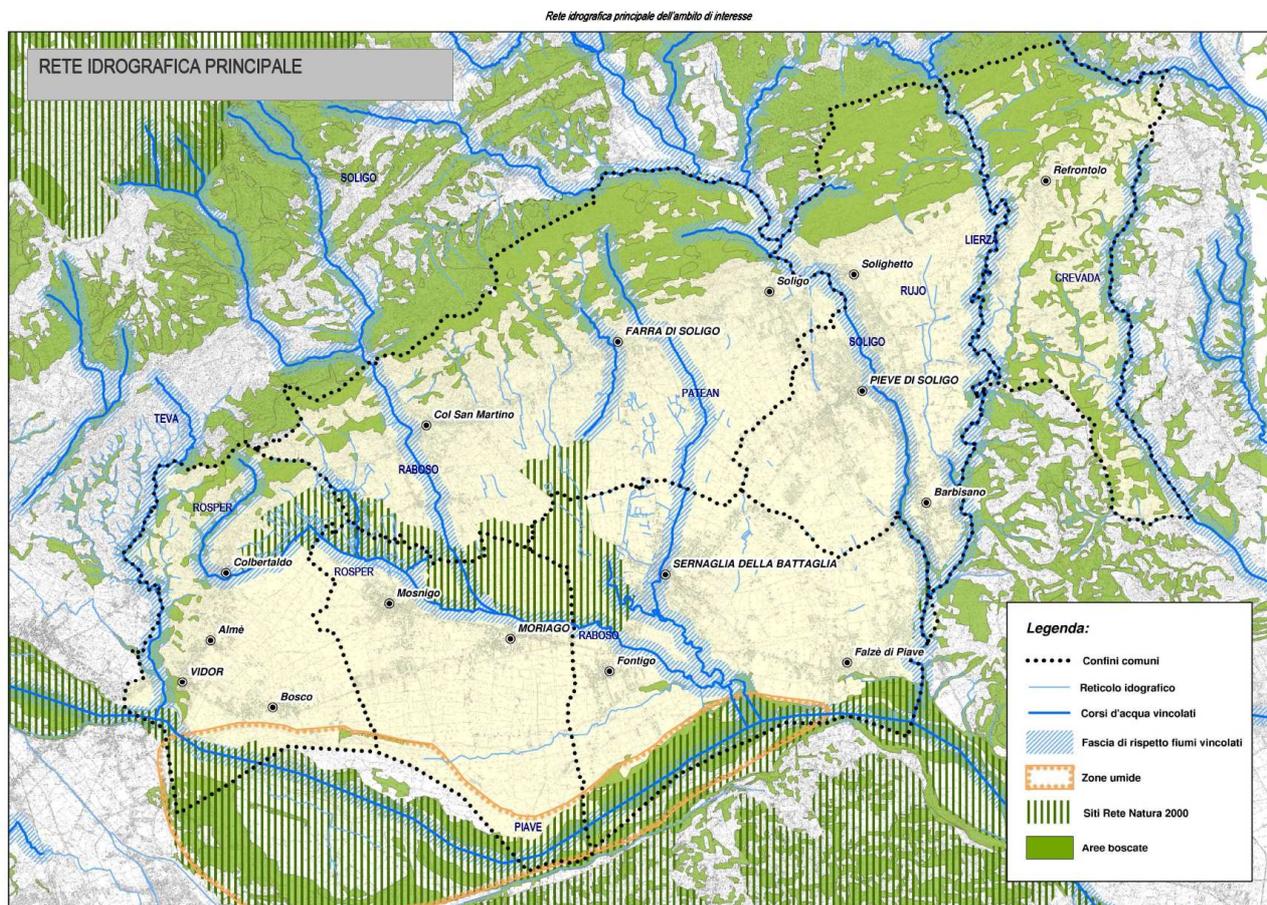
L'area in esame è compresa all'interno del comprensorio del Consorzio di Bonifica Pedemontano Bretella di Pederobba e di quello del consorzio Pedemontano Sinistra Piave. In particolare parte del Comune di Pieve di Soligo e il Comune di Refrontolo sono compresi nel comprensorio del Sinistra Piave mentre gli altri comuni in quello Bretella.

Tra gli ambiti di particolare interesse dal punto di vista idraulico e naturalistico sono da ricordare i Palù e le Fontane Bianche. I Palù si trovano nella parte centro orientale dell'area di studio e morfologicamente sono più depressi rispetto ai terreni circostanti. Tale caratteristica, unita alla presenza di un sottosuolo a matrice prevalentemente argillosa, fa sì che essi costituiscano un vaso naturale di raccolta delle acque di scorrimento provenienti dal bacino imbrifero collinare di monte. I Palù sono stati l'ultimo tratto del Quartiere del Piave ad essere bonificato, per le enormi difficoltà, per mano dei benedettini intorno al 1100. L'acqua stagnante fu drenata e convogliata con apposito sistema idraulico costituito da canali adacquatori aventi la funzione di irrigare i prati sottostanti. Ai bordi dei canali furono create delle colmate sulle quali venne concentrata la diffusa foresta originaria. Si è venuto a creare un sistema di campi chiusi a prato perimetrati da essenze arboree e canali.

Le Fontane Bianche sono localizzate a Fontigo, in comune di Sernaglia della Battaglia. Esse sono caratterizzate dalla presenza di polle e risorgive alimentate dalle acque di falda del bacino imbrifero di monte che si snoda dalle Prealpi trevigiane, alle colline ed ai Palù. La falda è in massima parte indipendente dalla confluenza con il Piave e si mantiene costante anche in corrispondenza dei periodi di magra dello stesso. Le acque di risorgiva hanno temperatura pressoché costante, intorno ai 13° almeno per un certo tratto dalla sorgente. L'aspetto più vistoso di tale isotermità è la presenza di estesi banchi di nebbia che si formano d'estate.

4.4.1 Acque superficiali

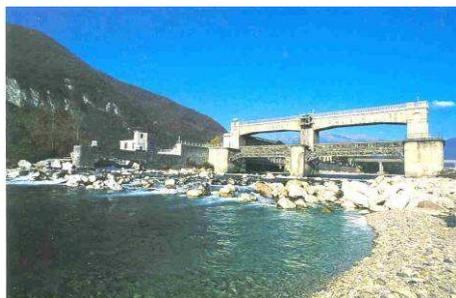
L'ambito di studio si presenta ricco di corsi d'acqua: innanzitutto il fiume Piave, alla cui azione alluvionale è da ricondursi la genesi della zona di pianura. Tra i maggiori tributari di sinistra sono presenti il Raboso ed il Soligo. Oltre a questi vi sono altri corsi d'acqua da ricordare: il Teva il Rosper e il Patean che confluiscono nel Raboso, il Lierza che confluisce nel Soligo, e il Crevada, appartenente al bacino del Livenza. Molto minore per importanza ma degno di nota per i problemi di dissesto idraulico lungo il suo corso è il Rujo, che confluisce nel Lierza a nord della frazione di Barbisano nell'ambito comunale di Pieve di Soligo.



4.4.1.1 Analisi quantitativa

Allo stato attuale non si dispone di dati relativi alle portate dei corsi d'acqua presenti nel territorio in esame. Vengono di seguito riportate considerazioni relative ai prelievi effettuati sulle acque del fiume Piave e degli altri corsi d'acqua presenti sul territorio. I prelievi sono a scopo produttivo (industriale e agricolo) e idroelettrico; non vengono effettuati prelievi dalle acque superficiali per scopi potabili nell'area in esame. Le considerazioni sotto riportate sono tratte dallo studio per la certificazione ambientale EMAS II, precedentemente menzionato.

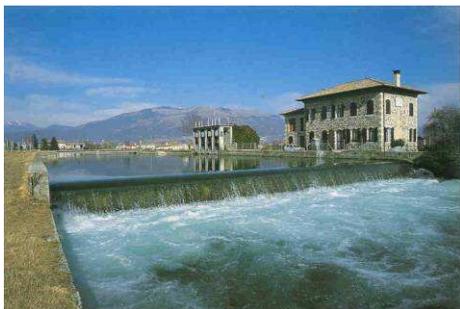
Prelievi dal fiume Piave



Bretella.

Le acque del Piave sono sempre state utilizzate per scopi agricoli prima e industriali poi. L'uso irriguo è sempre stato uno degli usi prevalenti delle acque del Piave da parte dell'uomo e ancora oggi assorbe il 60% medio annuo delle risorse idriche del fiume.

La stretta dipendenza dello sviluppo agricolo della pianura veneta dalle derivazioni delle acque dal Piave, diventò pressante a partire dalla fine del XIX sec. Le opere realizzate inizialmente con tecniche tradizionali per convogliare le acque dal Piave al sistema idraulico della Brentella, restavano però spesso inoperative, sia per i danni subiti dalle piene, che per il divagare dei rami fluviali che potevano lasciarle asciutte per lunghi periodi. Nel 1925 venne così terminata la costruzione di una diga a valle di Fener connessa ad una presa stabile che alimentava il canale



Contemporaneamente, anche per l'area di destra Piave, venne realizzata una presa che alimentava il canale della Vittoria, dal quale si sono sviluppati poi numerosi canali irrigui secondari.

Attualmente per gli usi irrigui nella parte mediana del fiume ci sono tre grandi derivazioni di cui una è quella di Fener. Dell'intera portata derivata dal Piave, una prima sottrazione avviene a Pederobba per effetto della diramazione diretta al Quartier del Piave. L'acqua prelevata si suddivide in tre canali principali, ai quali fa capo la complessa rete dei canali irrigui e delle centrali: canale della Vittoria (che utilizza circa 14 m³/s), canale Asolo-Maser (5.5 m³/s), canale di Caerano (26 m³/s). La foto seguente mostra il Canale della Vittoria a Crocetta del Montello.

L'esaurimento della portata di magra in ampi tratti del corso del Piave rappresenta un fattore di grande impatto non solo sulle biocenosi ma anche sull'idrodinamica fluviale, sull'idrologia ed il paesaggio. La sussistenza del minimo deflusso fluviale è fondamentale anche per garantire l'esistenza di tipici ambienti umidi collegati alle divagazioni del fiume, che sono attualmente molto rare. Vengono meno, quindi, quei periodici processi di sommersione rispetto ad alcune zone che sono rimaste per molto tempo asciutte, favorendo la germinazione di vegetazione arbustiva ed arborea, fino alla formazione di veri e propri boschi. Queste piante rappresentano un potenziale ostacolo per le acque nel caso si verificasse un evento di piena, aumentando il rischio idraulico dei territori circostanti.

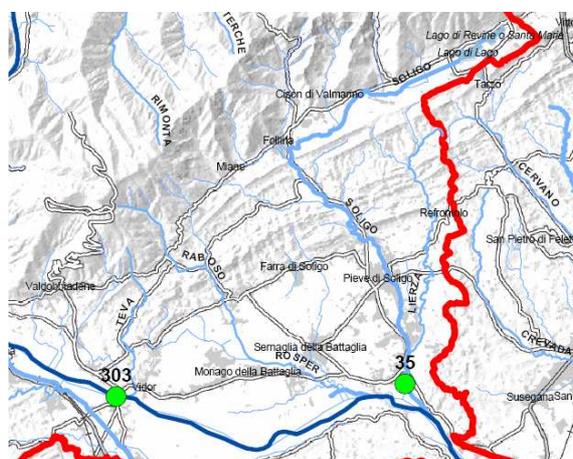
Prelievi dagli altri corsi d'acqua

I prelievi dai corsi d'acqua vengono gestiti e regolamentati dal Consorzio Brentella; si tratta principalmente di prelievi per uso produttivo (industriale e agricolo) e idroelettrico.

Le autorizzazioni al prelievo da corpi idrici concesse dal Genio Civile a privati, riguardano usi di tipo irriguo, industriale e idroelettrico. I prelievi riguardano prevalentemente il fiume Soligo e le maggiori quantità sono destinate ad uso idroelettrico.

4.4.1.2 Qualità delle acque superficiali

Secondo il Piano di Tutela delle Acque il Piave è considerato corso d'acqua significativo ai sensi del D. Lgs. 152/99, mentre il Soligo è "di rilevante interesse ambientale". E' presente una stazione ARPAV lungo il Piave, a Vidor lungo il Ponte per Vidor-Valdobbiadene ed una lungo il fiume Soligo, a Susegana presso S. Anna- Chiesetta. Nello stralcio della Tavola 9 "Classificazione delle acque superficiali (stato ecologico)" del Piano di Tutela delle Acque, sotto riportata, si rileva la localizzazione delle stazioni di monitoraggio.



Estratto alla Tav. 9 del Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto

Si riportano di seguito gli indici LIM, IBE, SECA e SACA, calcolati da ARPAV sulla base dei risultati ottenuti dal monitoraggio effettuato negli anni dal 2000 al 2005, per i tratti omogenei afferenti alle due stazioni di monitoraggio considerate.

Codice stazione	Descrizione Tratto	Tipo Corso d'acqua	Nome Corso d'acqua	Anno	SOMME LIM	CLASSE IBE	SACA	SECA
35	dalla confluenza nel fiume Piave all'uscita dal lago di Lago	FIUME	SOLIGO	2000	200	I	SUFFICIENTE	3
35	dalla confluenza nel fiume Piave all'uscita dal lago di Lago	FIUME	SOLIGO	2001	280	I	BUONO	2

Codice stazione	Descrizione Tratto	Tipo Corso d'acqua	Nome Corso d'acqua	Anno	SOMME_LIM	CLASSE IBE	SACA	SECA
35	dalla confluenza nel fiume Piave all'uscita dal lago di Lago	FIUME	SOLIGO	2002	280	I	BUONO	2
35	dalla confluenza nel fiume Piave all'uscita dal lago di Lago	FIUME	SOLIGO	2003	220	II	SUFFICIENTE	3
35	dalla confluenza nel fiume Piave all'uscita dal lago di Lago	FIUME	SOLIGO	2004	240	I	BUONO	2
35	dalla confluenza nel fiume Piave all'uscita dal lago di Lago	FIUME	SOLIGO	2005	260	II	BUONO	2
35	dalla confluenza nel fiume Piave all'uscita dal lago di Lago	FIUME	SOLIGO	2006	220	I	SUFFICIENTE	3
35	dalla confluenza nel fiume Piave all'uscita dal lago di Lago	FIUME	SOLIGO	2007	280	I	BUONO	2
303	dalla confluenza del fiume Soligo alla derivazione del canale Brentella	FIUME	PIAVE	2000	380	II	BUONO	2
303	dalla confluenza del fiume Soligo alla derivazione del canale Brentella	FIUME	PIAVE	2001	440	II	BUONO	2
303	dalla confluenza del fiume Soligo alla derivazione del canale Brentella	FIUME	PIAVE	2002	440	II	BUONO	2
303	dalla confluenza del fiume Soligo alla derivazione del canale Brentella	FIUME	PIAVE	2003	460	II	BUONO	2
303	dalla confluenza del fiume Soligo alla derivazione del canale Brentella	FIUME	PIAVE	2004	360	II	BUONO	2
303	dalla confluenza del fiume Soligo alla derivazione del canale Brentella	FIUME	PIAVE	2005	280	I	BUONO	2
303	dalla confluenza del fiume Soligo alla derivazione del canale Brentella	FIUME	PIAVE	2006	380	I	BUONO	2
303	dalla confluenza del fiume Soligo alla derivazione del canale Brentella	FIUME	PIAVE	2007	340	I	BUONO	2

Fonte: ARPAV

La stazione di monitoraggio n°35, sul fiume Soligo, indica una qualità ambientale buona, con punteggi più bassi nel 2000 e 2003 per gli indici SACA e SECA, mentre per quanto riguarda il valore dell'IBE un peggioramento si è registrato negli anni 2003 e 2005. Non vengono segnalate particolari criticità. La stazione di monitoraggio n°303, sul fiume Piave, indica una qualità ambientale complessivamente buona del tratto considerato, con valori dell'indice IBE di livello II fino al 2004.

Il PTA si pone come obiettivi per il Soligo il mantenimento di uno stato ambientale buono, il collettamento fognario e la depurazione, la salvaguardia nell'area di ricarica delle falde. Come misure vengono individuate la limitazione di ulteriori apporti di origine civile ed industriale e l'adeguamento dei sistemi di fognatura e depurazione alle norme contenute nel piano stesso.

Gli obiettivi per il fiume Piave che riguardano il tratto compreso nell'area in esame sono: il collettamento fognario e la depurazione, la riduzione dell'inquinamento di origine industriale e la salvaguardia dell'area di ricarica delle falde. Le misure comprendono invece, sempre relativamente al tratto compreso nell'area indagata, l'adeguamento dei sistemi di fognatura e depurazione alle disposizioni contenute nel piano stesso, l'applicazione dei sistemi di trattamento individuali e dei "trattamenti appropriati", così come indicati all'interno delle norme di attuazione del piano, l'installazione di sistemi di collettamento e depurazione per gli abitanti fluttuanti, sempre secondo quanto indicato nelle norme di attuazione. Inoltre vengono indicate tra le misure anche il proseguimento delle misure di portata e la verifica della corrispondenza tra disponibilità idrica, prelievi e utilizzi a fini irrigui, il riequilibrio del bilancio idrico, la modifica dei sistemi di irrigazione utilizzando tecniche atte al risparmio idrico della risorsa, il rilascio del deflusso minimo vitale e la rideterminazione delle concessioni.

Studio per la valutazione delle condizioni qualitative del Torrente Soligo nel Territorio Comunale di Pieve di Soligo

Lo studio, commissionato dal comune di Pieve di Soligo, è stato effettuato nell'aprile 2005 allo scopo di verificare le modifiche subite dal biota del torrente Soligo in seguito ad avvenuta segnalazione di alcuni episodi di fuoriuscita del troppo pieno delle condotte delle fognature comunali nel tratto cittadino di Pieve di Soligo, a monte del depuratore. Gli episodi più importanti si sono verificati il 12 ed il 22 febbraio 2005. Per stabilire se il corpo idrico recettore ha subito delle alterazioni, lo studio è stato articolato su due livelli, il primo riguardante il macrobenthos ed il secondo la fauna ittica. L'analisi del macrobenthos è stata utilizzata per determinare la qualità biologica del corpo idrico, mentre con il censimento ittico si è verificata la presenza o meno della popolazione e la sua struttura. Sono state posizionate due stazioni di monitoraggio macrobentonico nel tratto direttamente interessato dai fenomeni sopra descritti ed inoltre una a monte ed una a valle dello stesso, in modo tale da poter leggere l'eventuale azione impattante dell'elevato carico organico afferente al torrente. E' stato inoltre condotto un censimento ittico atto a valutare la consistenza e la struttura delle popolazioni residenti. La tabella seguente riporta le analisi svolte nelle singole località.

STAZIONE	LOCALITA'	ANALISI SVOLTE
1	Solighetto	IBE
2	ex ospedale	IBE
3	ex macello	IBE-ITTICA
4	Barbisano	IBE

E' stata anche svolta un'accurata ricerca storica sulla qualità biologica e sulla popolazione ittica, comprese le semine effettuate tra il 2002 ed il 2004 dall'APS Soligo, concessionaria dell'intero corpo idrico, in modo tale da poter comparare i dati dello studio con il trend storico-evolutivo. Nella seguente tabella vengono riportati i risultati ottenuti mediante l'applicazione dell'Indice Biotico Esteso nelle quattro stazioni oggetto d'indagine.

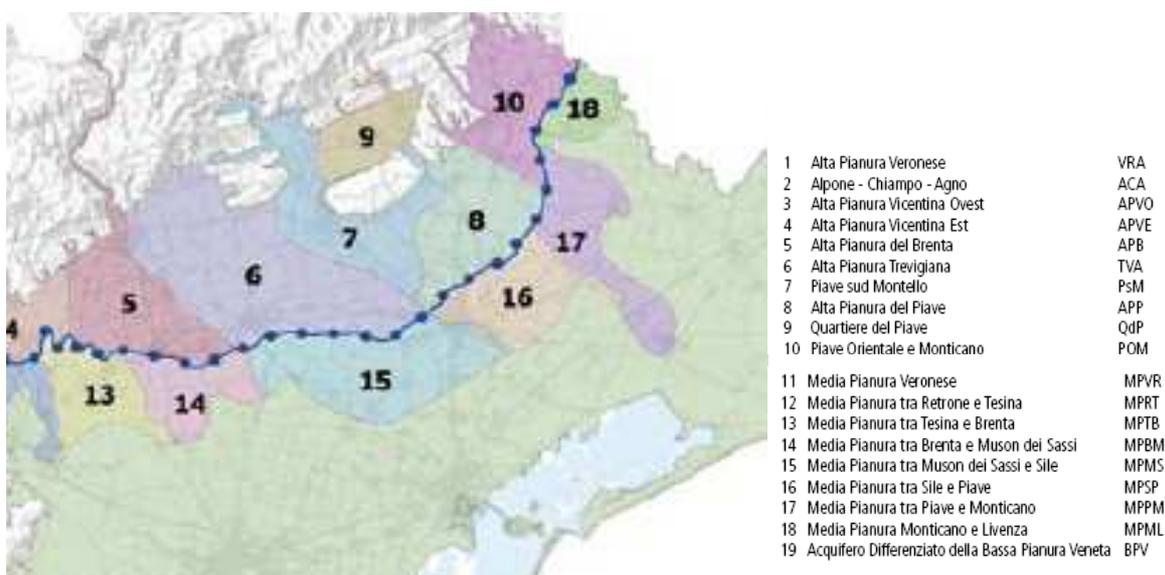
RISULTATI IBE TORRENTE SOLIGO					
codice	torrente	località	U.S.	I.B.E.	C.Q.
1	Soligo	Solighetto	17	9	II
2	Soligo	ex ospedale	18	8	II
3	Soligo	ex macello	20	8-9	II
4	Soligo	Barbisano	21	9-8	II

L'indagine ecologica sul torrente Soligo, mediante l'applicazione di indicatori biologici di qualità e la valutazione degli stock ittici presenti, essendo stata condotta in un lasso di tempo di circa una sessantina di giorni dalla segnalazione dell'ultimo episodio di fuoriuscita di materiale organico dalle condotte fognarie a monte del depuratore, non permette di trarre delle conclusioni univoche sull'eventuale impatto arrecato da questi fenomeni, in quanto la popolazione macrobentonica ha sicuramente potuto ricolonizzare il corpo idrico in esame. E' pertanto da escludere un inquinamento di tipo cronico se non leggero e persistente ma registrato sia a monte che a valle, ma non si può escludere un inquinamento di tipo acuto e quindi temporaneo.

L'analisi della fauna ittica inoltre, pur non essendo questo componente del biota particolarmente adatto ad essere utilizzato come indicatore biologico di qualità, ha evidenziato una situazione di sofferenza del comparto ittico soprattutto per quanto concerne i pesci di piccola taglia e quindi le forme giovanili dei salmonidi. Risulta tuttavia arduo associare questo status della popolazione solamente con i fenomeni di alterazione succitati e non ad una generale compromissione del corpo idrico in esame che ha origini già a monte del territorio comunale di Pieve di Soligo.

4.4.2 Acque sotterranee

L'ambito territoriale in esame risulta compreso all'interno del Bacino denominato "Quartier del Piave". Questo bacino idrogeologico comprende l'area pedemontana tra la sinistra idrografica del Fiume Piave e la destra idrografica del torrente Lierza prima e del fiume Soligo poi, situata a nord del Colle del Montello, delimitata a sud dal corso del Piave, a nord ed a ovest dalle colline mioceniche (da Vidor a Refrontolo), comprendente i comuni di Sernaglia della Battaglia, Farra di Soligo, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo e Vidor. Si tratta di una zona di pianura alluvionale fluvio-glaciale generata dai fiumi Piave e Soligo e dal ghiacciaio plavense wurmiano.



Bacini idrogeologici della Pianura Veneta – Fonte: "Le acque sotterranee della Pianura Veneta – i risultati del progetto SAMPAS", ARPAV – Servizio Acque Interne, giugno 2008

Dall'analisi delle relazioni geologiche allegate ai singoli PRG comunali e sulla base delle considerazioni presenti nello studio EMAS II, sono state estrapolate alcune indicazioni generali circa l'idrogeologia del Quartier del Piave che hanno portato a distinguere schematicamente le seguenti zone:

Zona di pianura

In pianura il complesso materasso alluvionale deriva dal mescolamento dei depositi alluvionali del Soligo e dei torrenti minori e di quelli fluvioglaciali del Piave; esso è costituito da ghiaie e sabbie con intercalazioni ciottolose, risultando pertanto a permeabilità e capacità drenante molto elevate. Al suo interno vi è una falda freatica indifferenziata con livello statico profondo.

E' questa la situazione che si ritrova ad esempio a valle di Moriago, all'interno del terrazzo alluvionale del Piave in cui la falda si trova a circa 10 m con variazioni di ± 3 m oppure a Vidor verso il Piave a sud e la pianura ad est, con massimi di 35 m.

Esistono tuttavia localmente alcune falde sospese temporanee, direttamente legate alle precipitazioni, che saturano i livelli tra 2.5 m e 4m.

I Palù

Situazione particolare si ha nell'area dei Palù, dove si riscontra la presenza di una capillare rete idrografica superficiale artificiale creata per favorire il deflusso delle acque: qui infatti, alle ghiaie si accompagnano lenti e tratti importanti di frazioni fini (sabbie e limi) derivanti dalle deposizioni dei torrenti locali che determinano una maggiore impermeabilità dei primi livelli, scarsamente drenanti. Qui le acque affiorano in superficie e la falda si trova tra 0.30 m e 1 m con variazioni stagionali.

Zona ai piedi delle colline

Procedendo verso la fascia collinare, al materasso alluvionale di base, si sovrappongono le conoidi dei torrenti provenienti dalle colline, quali il Raboso o il Teva, comunque a permeabilità medio alta; si possono trovare, oltre alla falda freatica profonda, anche falde di subalveo (es. Raboso).

In generale la profondità della falda freatica a ridosso delle colline, sia occidentali che settentrionali, è ridotta, con minimi da 2 m a poco più di 4 m.

La presenza nel sottosuolo di livelli di materiale più fine e impermeabile di origine colluviale, permette il formarsi di falde sospese, spesso di scarsa profondità (circa 2 m) e non comunicanti con la falda freatica sottostante.

Una caratteristica di queste falde è la loro estrema variabilità di portata, che dipende principalmente dal regime pluviometrico e che aumenta in genere in prossimità dei torrenti.

Zona collinare

Nelle colline la circolazione è di tipo carsico, impostata su fratture e cavità sotterranee. A testimonianza di questo sono da citare la presenza di fenomeni carsici superficiali, l'assenza in molte zone di idrografia superficiale attiva, le sorgenti ai margini. Il livello di base di tale sistema va riferito probabilmente all'immediato sottosuolo della piana posta a sud.

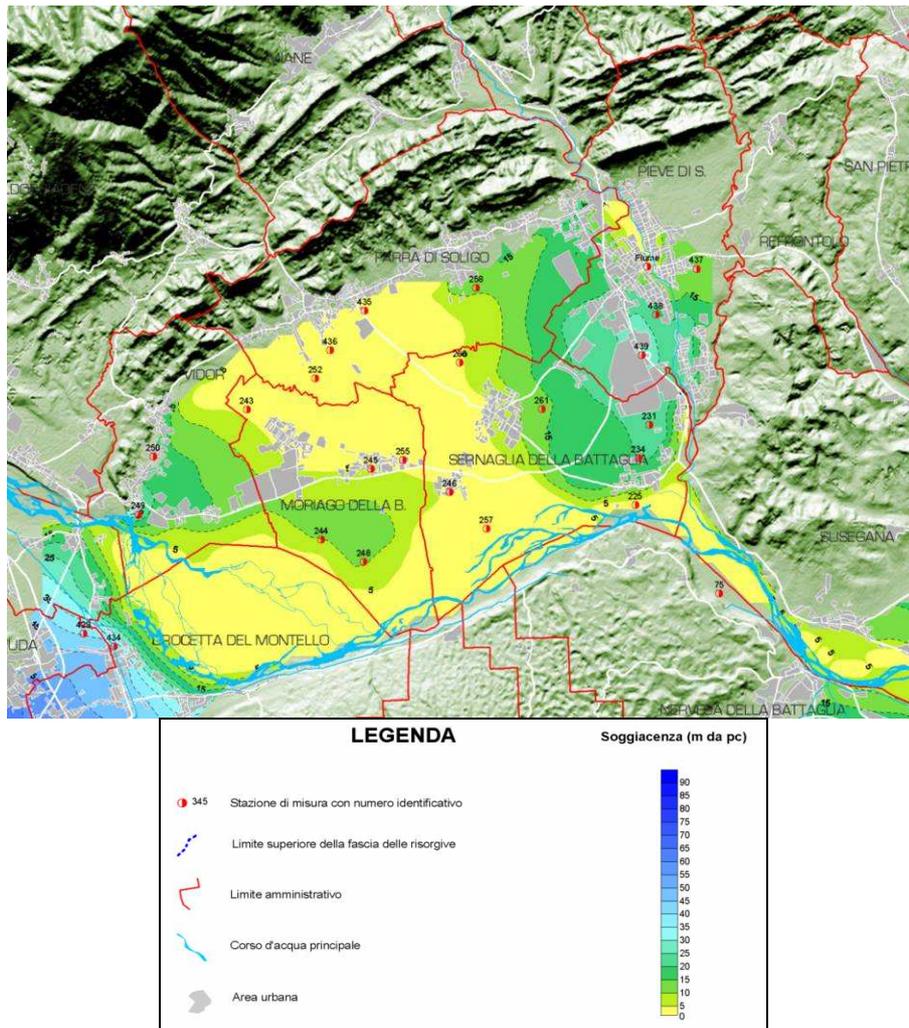
Zona a nord delle colline

A nord delle colline, il substrato prevalentemente argilloso-marnoso praticamente impermeabile limita la circolazione idrica sotterranea.

Per quanto riguarda la direzione prevalente del deflusso sotterraneo, questo va dalle colline verso il corso del Piave: N-S nella porzione centrale del Quartier del Piave, da O-E nella porzione occidentale verso Vidor e E-O in quella orientale verso Pieve di Soligo.

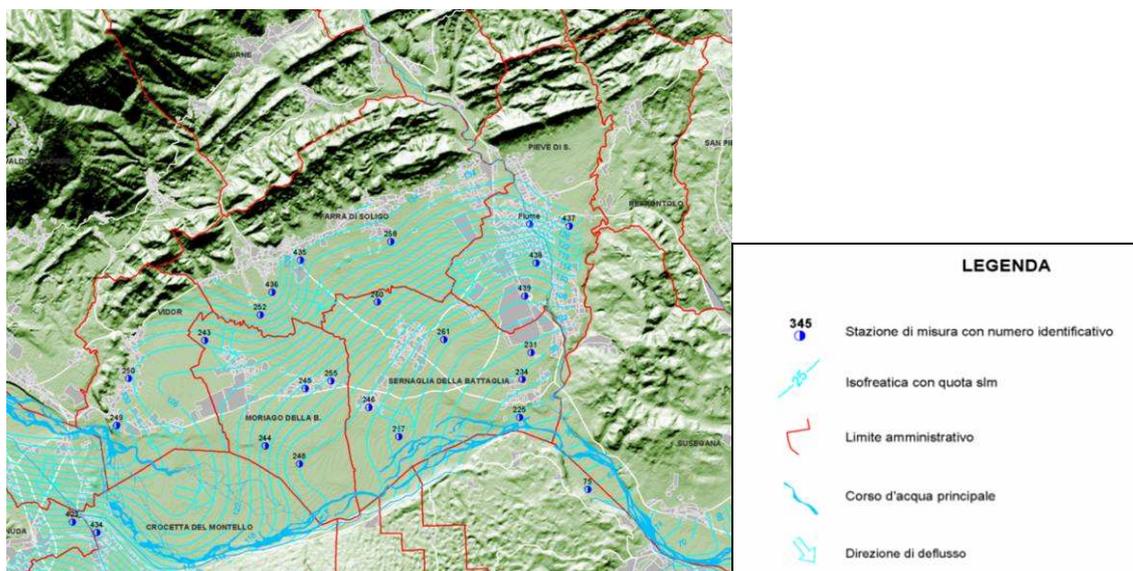
Lungo il Soligo si manifesta una situazione particolare: la presenza dell'alveo sepolto del fiume determina lungo lo stesso una maggiore velocità del flusso che genera un richiamo di acque sia da Ovest che da Est.

L'immagine riportata di seguito, estratta dalla Carta della soggiacenza provinciale, elaborata dalla Provincia di Treviso sulla base della campagna di monitoraggio effettuata nel marzo del 2002, mostra la soggiacenza della falda freatica nell'area di Quartier del Piave.



Soggiacenza dal piano campagna della falda idrica sotterranea - Carta della soggiacenza provinciale

L'immagine seguente, estratta dalla carta freaticometrica provinciale, sempre elaborata dalla Provincia di Treviso sulla base dei rilievi freaticometrici effettuati nel marzo del 2002, mostra l'andamento delle isofreatiche nell'area di interesse.



Estratto alla carta freaticometrica provinciale

4.4.2.1 Qualità delle acque sotterranee

Le campagne di monitoraggio qualitativo delle acque sotterranee consistono nell'effettuare prelievi di campioni d'acqua e successiva analisi chimica in laboratorio.

Attualmente vengono analizzati i parametri obbligatori riportati in tabella:

CATEGORIA	PARAMETRO
parametri descrittivi	pH, conducibilità elettrica, durezza (CaCO ₃), temperatura, ossigeno disciolto
ioni maggiori	calcio, magnesio, sodio, potassio, cloruri, ione ammonio, nitrati, nitriti, bicarbonati (HCO ₃), solfati
metalli	ferro, manganese, arsenico, cadmio, cromo totale, nichel, rame, piombo
idrocarburi alogenati [<i>parametri supplementari in falde artesiane profonde, in acquiferi protetti della bassa pianura</i>]	1,1,1 – tricloroetano, tricloroetilene, tetracloroetilene, tetracloruro di carbonio
pesticidi [<i>parametri supplementari in falde artesiane profonde, in acquiferi protetti della bassa pianura</i>]	alachlor, atrazina, metolachlor, terbutilazina

Questo elenco è integrato con i parametri individuati dai singoli Dipartimenti ARPAV Provinciali, sulla base della conoscenza della realtà locale e delle criticità presenti nel territorio di propria competenza. La frequenza di misura prevede due campagne l'anno (fine aprile/ maggio e primi di novembre).

Di seguito si riportano i dati relativi alla concentrazione media annuale di inquinanti chimici nelle acque sotterranee forniti da ARPAV.

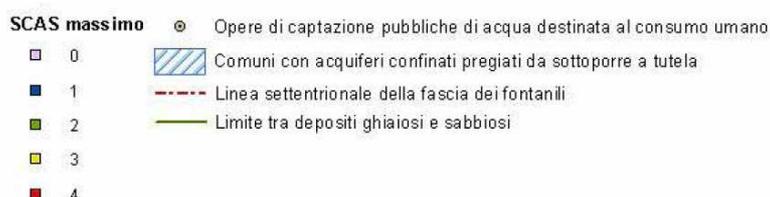
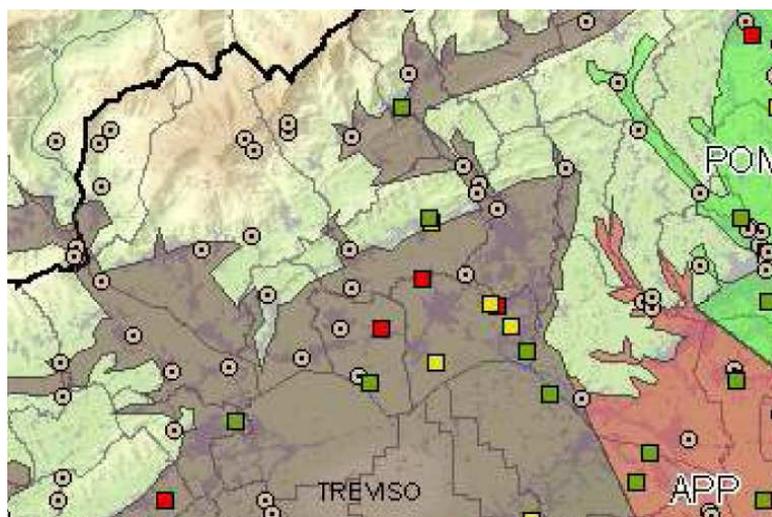
Le analisi sono utili per evidenziare la presenza di inquinamento di origine antropica (civile o produttiva) o di origine naturale. La presenza di azoto ammoniacale può derivare da un inquinamento di origine civile, dall'uso di concimi di sintesi a base di urea ed essere un inquinante naturale in acquiferi specifici; la presenza di azoto nitrico è indicatore di inquinamento organico (civile ed industriale) ed agricolo (fertilizzanti, zootecnia, dilavamento); i cloruri sono indicatori del fenomeno della salinizzazione, infatti sono abbastanza comuni nelle zone costiere dove le falde di acqua dolce possono venire a contatto con quelle marine; la presenza di metalli o di composti organoalogenati rappresenta un segnale della presenza di immissioni, da parte di sorgenti e processi differenti, di sostanze inquinanti tossiche; i pesticidi provengono principalmente da attività agricole o zootecniche.

Le reti attualmente presenti sul territorio della provincia di Treviso sono tre: la rete predisposta dall'Osservatorio Regionale Acque Interne a copertura dell'intera regione (rete ORAC), la rete di controllo dell'Area di Ricarica del Bacino Scolante in Laguna di Venezia (rete BSL), e la rete provinciale che, a maglie più fitte, copre in particolare la zona dell'alta e media pianura dove maggiori sono le captazioni pubbliche e private e dove più grandi sono i pericoli di percolamenti e infiltrazioni di agenti inquinanti dalla superficie per la permeabilità e lo spessore dello strato insaturo (rete SISMAS).

All'interno dello studio "*Elaborato K – Analisi delle criticità dei corpi idrici sotterranei*" – compreso tra gli elaborati conoscitivi per la redazione del Piano di Tutela delle Acque del Veneto, del dicembre 2004, sono contenute alcune informazioni circa lo stato qualitativo delle acque sotterranee nell'ambito del Quartier del Piave e del comune in esame, di seguito riportate.

Il Quartier del Piave, ubicato tra la sinistra idrografica del Fiume Piave e la destra idrografica del Fiume Soligo, comprendente i comuni di Sernaglia della Battaglia, Farra di Soligo, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo e Vidor, presenta caratteristiche idrogeologiche e geomorfologiche tali da differenziarsi dalle altre aree di pianura limitrofe, con direzione di deflusso variabile ed a tratti difficilmente individuabile. La rete SISMAS prevede la presenza di alcuni punti di monitoraggio che hanno consentito di individuare fitofarmaci (terbutilazina e desetilbutilazina) a Moriago della Battaglia, tracce di composti organo-alogenati nei comuni di Pieve di Soligo e Sernaglia della Battaglia e nitrati in classe 3 a Moriago della Battaglia, Sernaglia della Battaglia e Farra di Soligo. I punti di prelievo ad uso idropotabile sono generalmente terebrati a profondità di circa 100 metri da p.c., mentre i pozzi di monitoraggio captano la falda superficiale posta a pochi metri dal piano campagna. La falda presente nel sottosuolo del Bacino Idrogeologico considerato, pur presentando buone caratteristiche chimiche di base, è interessata da episodi d'inquinamento di tipo diffuso e puntuale, alcuni risalenti agli anni ottanta.

All'inquinamento diffuso dovuto a nitrati e fitofarmaci, si aggiunge la presenza di elevate concentrazioni di composti organo-alogenati, dovuti all'utilizzo di questi composti come diluenti, sgrassanti, solventi, ecc., in varie produzioni industriali e cromo esavalente, utilizzato principalmente nell'industria galvanica. (Fonte: "*Elaborato K – Analisi delle criticità dei corpi idrici sotterranei*" – elaborati conoscitivi per il Piano di Tutela delle Acque del Veneto, dicembre 2004)



Classi di qualità massime, ai sensi del D.Lgs. 152/99 e s.m. ed i., delle falde da sottoporre a tutela contenute nell'acquifero indifferenziato del Bacino Idrogeologico "TVA". Periodo di riferimento 1999-2004. (Fonte: "Elaborato K - Analisi delle criticità dei corpi idrici sotterranei" - elaborati conoscitivi per il Piano di Tutela delle Acque del Veneto, dicembre 2004)

4.4.2.2 Analisi quantitativa della risorsa idrica sotterranea

Le acque sotterranee rappresentano una delle principali ricchezze del patrimonio ambientale veneto. La Regione Veneto ha affidato ad ARPAV (DGR n. 3003/98), il coordinamento e l'espletamento delle attività di monitoraggio delle acque sotterranee del Veneto, secondo quanto previsto dal "Piano per il rilevamento delle caratteristiche qualitative e quantitative dei corpi idrici della Regione del Veneto", (DGR n. 5571 del 17/10/86).

La valutazione dello stato quantitativo avviene attraverso campagne di monitoraggio delle acque sotterranee che prevedono:

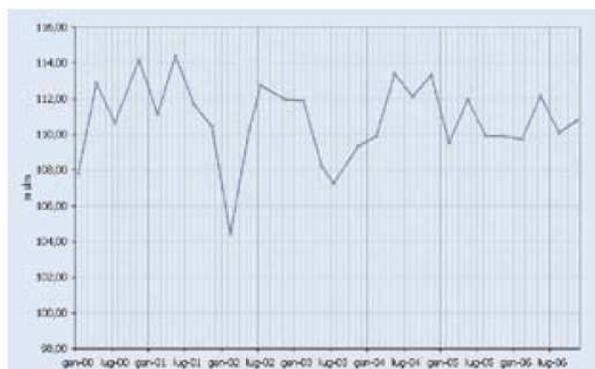
- misure del livello della falda;
- misure di portata dei pozzi artesiani ad erogazione spontanea.

Le misure di livello sono effettuate sia su pozzi pescanti dalla falda freatica dell'acquifero indifferenziato dell'Alta Pianura, che su quelli della falda freatica superficiale dell'acquifero differenziato delle Media e Bassa Pianura. Le misure della prevalenza e della portata si effettuano su pozzi artesiani pescanti dal sistema multifalde in pressione dell'acquifero differenziato, anche se i vari acquiferi confinanti non sono ancora controllati singolarmente, come sarebbe preferibile, al fine di monitorare con estremo dettaglio il complesso ed eterogeneo sistema differenziato. La frequenza di misura prevede quattro campagne all'anno a cadenza trimestrale (gennaio, aprile, luglio e novembre). La rete di monitoraggio delle acque sotterranee, per la sua specificità legata soprattutto al fatto che la maggior parte dei pozzi sono ubicati in proprietà privata, è stata progettata per essere una "rete elastica", costituita da un numero di pozzi sostituibili, e quindi variabili nel tempo. Ad oggi i pozzi utilizzabili sono 322 e captano sia falde freatiche, che artesiane. Per le campagne di misure quantitative i pozzi misurabili sono 243; per il monitoraggio qualitativo i pozzi campionabili da sottoporre ad analisi chimica di laboratorio, sono 214. Per l'area montana è stato attivato a partire dal 2007 il monitoraggio su 39 sorgenti.

All'interno del Quartier del Piave non sono presenti pozzi per il monitoraggio quantitativo della risorsa idrica, si riportano quindi i dati relativi al pozzo presente nel comune di Cornuda, che risulta essere il più prossimo all'ambito comunale. Si osserva tuttavia che i valori misurati risultano solo indicativi per l'ambito territoriale indagato, che ricade in un acquifero differente (Quartier del Piave) rispetto a quello in cui ricade il Comune di Cornuda (Piave sud Montello) (cfr. carta dei Bacini idrogeologici della Pianura Veneta riportata precedentemente).

anno	I	II	III	IV
2000	107,83	112,89	110,66	114,17
2001	111,14	114,43	111,69	110,44
2002	104,44	110,20	112,74	111,96
2003	111,90	108,21	107,26	109,34
2004	109,90	113,39	112,14	113,31
2005	109,51	111,95	109,94	109,90
2006	109,71	112,17	110,11	110,78

stazione 100 - CORNUDA - prof. 55,5 m



Fonte: "Le acque sotterranee della Pianura Veneta - i risultati del progetto SAMPAS", ARPAV - Servizio Acque Interne, giugno 2008

4.4.3 Pozzi - sorgenti

La falda acquifera può emergere localmente in superficie, formando sorgenti o fontanili più o meno stabili. Le sorgenti possono essere di contatto, di frattura o di emergenza (come nell'area dei Palù). Soprattutto in area collinare vi sono molte sorgenti, generalmente a portata limitata. Solo a Vidor e a Farra viene utilizzata acqua prelevata da sorgenti per fini acquedottistici; molte di esse sono comunque utilizzate per prelievi di acqua potabile dalla popolazione locale.

Si tratta in ogni caso di aree a particolare vulnerabilità, in quanto si ha un contatto diretto della falda idrica con la superficie.

Secondo la documentazione fornita dalla Regione Veneto sono presenti nel territorio di indagine le seguenti sorgenti:

OPER_PRESA	INDIRIZZO	COMUNE	ANNO_COSTR	NATURA	PMED_A_L/S	LIV_STAT_M	QUOTA_PR_M	PROF_POZ_M	PROF_FIL_M	IMP_TRATT	IMP_DISINF
pozzo Croda 3	via Croda	Farra di Soligo	1985	PF	27	14	145	20	15 - 20	no	si
pozzo Croda 2	via Croda	Farra di Soligo	1985	PF	18	14	145	18	15 - 20	no	si
pozzo Bisol 2	loc. Pedeguarda	Farra di Soligo	?	PF	0	6	147	15	?	no	si
pozzo Bisol 1	loc. Pedeguarda	Farra di Soligo	?	PF	13	6	147	15	?	no	si
pozzo Croda 1	via Croda	Farra di Soligo	1985	PF	33	14	145	28	15 - 20	no	si
pozzo S. Tiziano nuovo	loc. S. Tiziano via Castello	Farra di Soligo	1988	PF	20	19	125	134	128 - 133	no	no
Sorgente Tof	loc. Credazzo via B.go Grotta	Farra di Soligo	?	SG	5	?	260	no	no	no	si
Sorgente Toer	Col di S. Martino	Farra di Soligo	?	SG	3	?	?	no	no		
pozzo Moriago 3	Mosnigo via Piave	Moriago della Battaglia	?	PA	0	?	?	100	?		
pozzo Moriago 2	Mosnigo via Piave	Moriago della Battaglia	?	PA	0	?	?	103	?		
pozzo Moriago 1	Mosnigo via Piave	Moriago della Battaglia	?	PA	0	?	?	80	?		
miscela pozzi 1 2 3	Mosnigo via Piave	Moriago della Battaglia	?	PA	0	?	?	?	?		
pozzo Nosledo	via Calmentera	Moriago della Battaglia	?	PF	0	?	?	117	?		
pozzo Costa	loc. Costabella	Refrontolo	?	PF	0	?	?	80	?		

pozzo Colbertaldo	Colbertaldo via Martiri della Liberazione	Vidor	?	PF	0	?	?	70	?		
pozzo Bosco	via Bosco	Vidor	?	PF	0	?	?	35	?		

PF = pozzo freatico; PA = pozzo artesiano e semiartesiano (acquifero depressurizzato); SG = sorgente
 PMED_A_L/S: portata di concessione (valore massimo concesso all'ente gestore per il prelievo dalla presa), in litri al secondo
 LIV_STAT_M: se pozzo: livello statico in metri, rispetto al piano di riferimento (PR); come PR può essere scelto la bocca del pozzo, un punto quotato generico, il piano campagna;
 QUOTA_PR_M: quota sul livello del mare (s.l.m.) in metri del piano di riferimento (PR)
 PROF_POZ_M: profondità massima della perforazione in metri
 PROF_FIL_M: profondità inizio – profondità fine in metri dell'unica oppure delle varie fenestrature presenti nel tubo di pescaggio (ad es.: 10-15, 20-25, ecc.)
 IMP_TRATT: presenza (si/no) di un impianto di trattamento (esclusa disinfezione) a valle dell'opera di presa
 IMP_DISINF: presenza (si/no) di un impianto di disinfezione a valle dell'opera di presa

Si riportano di seguito i valori di temperatura delle sorgenti rilevati in alcuni comuni limitrofi al Quartier del Piave.

Denom_sorgente	Data	Temperatura_acqua_°C	Nome_comune
Floriani	22/03/2004	10.5	CISON DI VALMARINO
Gennaro	22/03/2004	11	CISON DI VALMARINO
Malco	22/03/2004	10.5	CISON DI VALMARINO
Mares 1	22/03/2004	9.5	CISON DI VALMARINO
Mares 2	22/03/2004	9.5	CISON DI VALMARINO
S. Antonio	22/03/2004	9.5	CISON DI VALMARINO
San Boldo	22/03/2004	9	CISON DI VALMARINO
Scaletta	22/03/2004	10	CISON DI VALMARINO
Tovena	22/03/2004	10.5	CISON DI VALMARINO
Valdarine 1	22/03/2004	9.5	CISON DI VALMARINO
Valdarine 2	22/03/2004	10.5	CISON DI VALMARINO
Buoro di Ciano	21/04/2004	11.6	CROCETTA DEL MONTELLO
Abbeveratoio Val de Sac	18/03/2004	11.1	FOLLINA
Casera Tedon	30/03/2004	9.2	FOLLINA
Castelbrando alta	30/03/2004	10.2	FOLLINA
Castelbrando bassa	30/03/2004	9	FOLLINA
Castelbrando media	30/03/2004	9.5	FOLLINA
Corin Alta	30/03/2004	9.8	FOLLINA
Corin Bassa	30/03/2004	9.7	FOLLINA
Santa Scolastica	21/12/2005	12.8	FOLLINA
Santa Scolastica	25/01/2006	13.4	FOLLINA
Santa Scolastica	23/02/2006	13.3	FOLLINA
Santa Scolastica	21/03/2006	13.4	FOLLINA
Sorgente Bramosa	18/03/2004	8.2	FOLLINA
Sorgente de la Cros	17/03/2004	11	FOLLINA
Sorgente de la Cros	21/03/2006	12.6	FOLLINA
Sorgente della Madonna	17/03/2004	11	FOLLINA
Val di Banche	17/03/2004	10	FOLLINA
Arcade	21/04/2004	11.8	GIAVERA DEL MONTELLO
Buoro Vecio	27/04/2004	11.8	GIAVERA DEL MONTELLO
Est di Buoro Vecio	27/04/2004	11.9	GIAVERA DEL MONTELLO
Fondon	27/04/2004	12	GIAVERA DEL MONTELLO
Sorgente del Forame	21/04/2004	11.7	GIAVERA DEL MONTELLO
Buso de la Fedà	27/04/2004	11.7	NERVESÀ DELLA BATTAGLIA
Casseon	04/05/2004	12.1	NERVESÀ DELLA BATTAGLIA
Fontana Boera	04/05/2004	11.2	NERVESÀ DELLA BATTAGLIA

Fontana Chiara Bassa	04/05/2004	10.9	NERVESA DELLA BATTAGLIA
Fontana dei Frati	27/04/2004	12.8	NERVESA DELLA BATTAGLIA
Fontana Piero Moro	27/04/2004	14.5	NERVESA DELLA BATTAGLIA
Fotana Chiara Alta	04/05/2004	10.4	NERVESA DELLA BATTAGLIA
Posan	04/05/2004	12.2	NERVESA DELLA BATTAGLIA
Sorgente di Casa De Faveri	27/04/2004	11.9	NERVESA DELLA BATTAGLIA
Sorgente Gaia	27/04/2004	11.8	NERVESA DELLA BATTAGLIA
Tavaran Grando	21/04/2004	12.4	NERVESA DELLA BATTAGLIA
Tavaran Longo	21/04/2004	11.7	NERVESA DELLA BATTAGLIA
Calvario	29/03/2004	13	TARZO
Piai 1	29/03/2004	14	TARZO
Piai 2	29/03/2004	14	TARZO
Prapian	29/03/2004	14	TARZO
Busnor	27/04/2004	12	VALDOBBIADENE
Cordana	27/04/2004	13	VALDOBBIADENE
Corrado	27/04/2004	8.7	VALDOBBIADENE
Corrado Vecchia	27/04/2004	8.3	VALDOBBIADENE
Endimione	27/04/2004	8	VALDOBBIADENE
Falvie	27/04/2004	6.9	VALDOBBIADENE
Guizzo A	27/04/2004	8.7	VALDOBBIADENE
Guizzo B	27/04/2004	8.5	VALDOBBIADENE
Soffratta	27/04/2004	10.6	VALDOBBIADENE
Termenon	27/04/2004	8.5	VALDOBBIADENE
Teva	27/04/2004	12.6	VALDOBBIADENE

Fonte: ARPAV

4.4.4 Inquinamento risorse idriche

“L’acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale” (Direttiva 2000/60/CE). Con queste parole la Direttiva Quadro sulle risorse idriche sottolinea l’importanza dell’acqua per la vita umana e come componente fondamentale dell’ecosistema globale, anche se nella realtà si assiste ad una crisi mondiale delle risorse idriche.

A tal proposito l’anno 2003 era stato dichiarato dalle Nazioni Unite “Anno Internazionale dell’Acqua”, con una risoluzione atta a incoraggiare Governi, Nazioni Unite e tutti gli attori, compresi i singoli cittadini, alla protezione delle preziose risorse idriche e ad un uso sostenibile delle stesse.

L’inquinamento delle acque superficiali e sotterranee consiste nella contaminazione delle stesse a seguito dell’immissione, in superficie o direttamente nel sottosuolo, di sostanze inquinanti tali da alterarne la composizione chimica originaria.

Norme per la protezione della risorsa idrica dall’inquinamento

Norme dal PTRC

All’interno del nuovo **PTRC della Regione Veneto**, adottato con deliberazione di Giunta Regionale n. 372 del 17/02/09, sono dettate norme relative al sistema delle acque e alla tutela delle risorse idriche:

ARTICOLO 16 - Risorse idriche

1. L’individuazione delle misure per la tutela qualitativa e quantitativa del patrimonio idrico regionale viene effettuata dal Piano di Tutela delle Acque (PTA), congiuntamente agli altri strumenti di pianificazione di settore a scala di bacino o distretto idrografico, il quale pone i seguenti obiettivi di cui il PTRC prende atto:

- individua i corpi idrici significativi e di rilevante interesse ambientale stabilendo gli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione, nonché i programmi di intervento per il loro conseguimento;
- individua e disciplina le zone omogenee di protezione per la tutela qualitativa delle acque, stabilendo limiti di accettabilità degli scarichi delle acque reflue urbane diversificati in funzione delle caratteristiche idrografiche, idrogeologiche, geomorfologiche e insediative del territorio regionale;
- individua e disciplina, quali aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall’inquinamento e di risanamento, le aree sensibili, le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola e da prodotti fitosanitari nonché le aree di salvaguardia e le zone di protezione delle acque destinate al consumo umano;**
- individua e disciplina le aree di primaria tutela quantitativa degli acquiferi al fine di salvaguardare la disponibilità idrica delle falde acquifere e di programmare l’ottimale utilizzo della risorsa acqua. Il PTA regolamenta inoltre gli utilizzi delle acque correnti al fine di garantire il rispetto del deflusso minimo vitale in alveo;
- individua i Comuni nei quali sono presenti falde di acque sotterranee da riservare, per le loro caratteristiche quantitative/qualitative, alla produzione di acqua per uso potabile destinata all’alimentazione dei pubblici acquedotti.

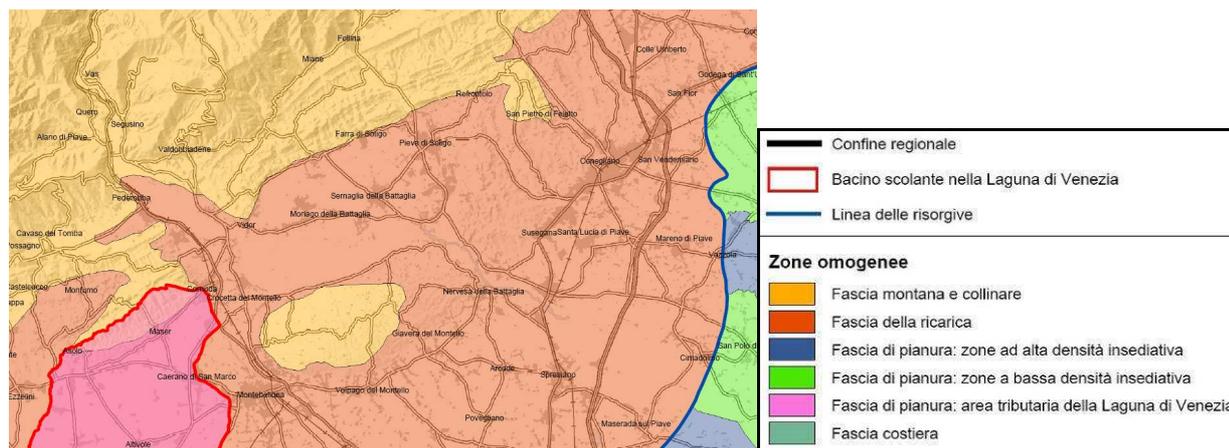
2. I Comuni e le Province, nei propri strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, promuovono l’adozione di misure per l’eliminazione degli sprechi idrici, per la riduzione dei consumi idrici, per incrementare il riciclo ed il riutilizzo dell’acqua e incentivano l’utilizzazione di tecnologie per il recupero e il riutilizzo delle acque reflue.

3. Tra le azioni strutturali per la tutela quantitativa della risorsa idrica vanno attuati interventi di recupero dei volumi esistenti sul territorio, da convertire in bacini di accumulo idrico, nonché interventi per l'incremento della capacità di ricarica delle falde anche mediante nuove modalità di sfruttamento delle acque per gli usi agricoli.
4. I Comuni e le Province, nei propri strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, incentivano nelle aree con presenza di poli produttivi la realizzazione di infrastrutture destinate al riutilizzo dell'acqua reflua depurata, in sostituzione dell'acqua ad uso industriale prelevata dal sistema acquedottistico, dai pozzi o dalle acque superficiali.
5. La Regione promuove il recupero ambientale delle risorgive attraverso interventi diretti di ricomposizione ambientale e/o interventi indiretti volti alla ricostituzione delle riserve idriche sotterranee che alimentano la fascia delle risorgive.

Norme dal Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto

Come citato all'interno delle norme del PTRC è il **Piano di Tutela delle Acque** lo strumento di pianificazione a scala regionale in merito alla tutela della risorsa idrica.

Il piano suddivide il territorio regionale in zone omogenee di protezione dall'inquinamento.



Zone omogenee di protezione dall'inquinamento – PTA Regione Veneto

In ogni zona di protezione sono individuate soglie diverse di popolazione S per le quali è ritenuto appropriato un trattamento primario delle acque reflue urbane. Fino alla soglia S i trattamenti ammessi per gli scarichi di acque reflue consistono nell'installazione di vasche tipo Imhoff, possibilmente seguite da sistemi di affinamento del refluo, preferibilmente di tipo naturale. Il piano all'art. 22 delle NTA definisce i parametri di dimensionamento minimo da garantire in sede di progetto.

Per potenzialità maggiori alla soglia S ma minori a 2000 AE sono considerati appropriati i sistemi nei quali il trattamento primario è integrato da una fase ossidativa eventualmente integrata da un bacino di fitodepurazione quale finissaggio.

Direttiva Nitrati

La pratica della fertilizzazione dei terreni agricoli, effettuata attraverso lo spandimento degli effluenti provenienti dalle aziende zootecniche e delle piccole aziende agroalimentari, è oggetto di una specifica regolamentazione volta a salvaguardare le acque sotterranee e superficiali dall'inquinamento causato, in primo luogo, dai nitrati presenti nei reflui.

La Direttiva Nitrati individuata dalla direttiva comunitaria 91/676/CEE è stata recepita in Italia tramite il Decreto legislativo 11 maggio 1999 n. 152 e il decreto ministeriale 7 aprile 2006. Il DM 7.4.2006 ha definito i criteri generali e le norme tecniche sulla base dei quali le Regioni elaborano i "Programmi d'Azione" per le Zone Vulnerabili da Nitrati. La Giunta regionale del Veneto, con la DGR 7 agosto 2006, n. 2495 – "Recepimento regionale del DM 7 aprile 2006. Programma d'azione per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola del Veneto", ha regolamentato le attività di spandimento degli effluenti di allevamento e delle acque reflue aziendali, sia per le zone vulnerabili che per le rimanenti aree agricole del Veneto. I comuni rientranti nell'ambito del Quartier del Piave non risultano compresi tra le zone vulnerabili.

4.5 Suolo e sottosuolo

"Il suolo è uno dei beni più preziosi dell'umanità. Consente la vita dei vegetali, degli animali, e dell'uomo sulla superficie della terra". (Carta Europea del Suolo, Consiglio d'Europa, 1972). Il suolo è una risorsa limitata, composto da particelle minerali, sostanza organica, acqua aria ed organismi viventi, occupa lo strato superficiale della crosta terrestre e ricopre 1/16 della superficie del pianeta come una coltre molto sottile. Le proprietà chimiche, fisiche e biologiche variano da suolo a suolo ed anche tra i diversi orizzonti all'interno dello stesso suolo. Le funzioni del suolo sono innumerevoli, da semplice supporto fisico per la costruzione di infrastrutture, impianti industriali e insediamenti umani, a base produttiva della maggior parte dell'alimentazione umana e animale, del legname e di altri materiali utili all'uomo. E' deposito e fonte di materie prime come argilla, ghiaia, sabbia, torba e minerali; ha funzione di mantenimento dell'assetto territoriale, in quanto fattore determinante per la stabilità dei versanti e per la circolazione idrica sotterranea e superficiale. Il suolo ha anche una importante funzione naturalistica quale habitat di una grandissima varietà di

specie animali e vegetali e perché in esso si completano i cicli dell'acqua e di altri elementi naturali. È, infine, un importante elemento del paesaggio che ci circonda e fa parte del nostro patrimonio storico e culturale. Le principali minacce a cui il suolo è soggetto sono l'erosione, la diminuzione della sostanza organica, la contaminazione, la cementificazione, il compattamento, la diminuzione della biodiversità, la salinizzazione ed i rischi idrogeologici.

4.5.1 Inquadramento geologico, morfologico e litologico

Dal punto di vista geologico l'area in esame fa parte di un sistema più vasto e complesso localizzato fra Treviso e Belluno e si presenta come una zona di transizione tra prealpi e pianura. Essa interessa solo l'ultima parte del Bacino montano del fiume Piave il quale appartiene all'unità tettonica delle Alpi Meridionali (originatesi 90 milioni di anni fa, durante il Cretaceo, dallo scontro tra la paleoplacca africana e quella europea). La principale caratteristica di queste formazioni è di non essere state interessate da fenomeni di metamorfismo, presentando chiaramente le originarie caratteristiche di rocce sedimentarie marine.

La zona oggetto di studio poggia su antichi depositi marini di origine miocenica sui quali sono poi intervenuti l'orogenesi alpina e prealpina, agenti atmosferici ma soprattutto l'azione rilevante del modellamento glaciale. Il ghiacciaio del Piave giungeva, infatti, fino alla pianura determinando accumuli morenici ancora visibili particolarmente nella zona di Vittorio Veneto e in quella dei laghi di Revine.

La glaciazione di Würm è quella che più ha inciso sul modellamento del territorio e sulla formazione di depositi quaternari. Lo scioglimento dei ghiacciai della Valle di Revine, inizialmente molto intenso, ha formato il Soligo fino al Quartier del Piave. Questa azione ha poi perso energia favorendo il prevalere delle acque di scongelamento provenienti dal ghiacciaio della Valle del Piave: la grande quantità di materiale litoide trasportato ha formato un nuovo argine destro con conseguente accumulo di acqua nel Quartier del Piave fino alla formazione di un nuovo corso di deflusso a seguito dell'incisione che ha separato le due porzioni collinari del Montello e del Collalto. Questo processo ha determinato la formazione di grandi depositi di ghiaie (vedi conoide della Valle del Piave e della Valle del Soligo).

Le colline del Quartier Piave, ad E della Valle del Soligo, hanno una morfologia regolare con terreni scarsamente calcarei dovuta alla presenza di rocce conglomeratiche. Il paesaggio collinare risulta, inoltre, molto complesso e variegato per la compresenza, a parità di altimetria, di stratificazioni geologiche di periodi diversi (alternanza di permeabilità e impermeabilità).

Ben distinta dall'area collinare, la pianura presenta formazioni ghiaiose e argillose con l'alternarsi di depositi morenici, terrazzi alluvionali e conoidi di deiezione.

L'andamento delle curve di livello mette bene in evidenza gli accumuli alluvionali generati da Piave e Soligo, disposti parallelamente alle linee di deflusso con andamento O-E e N-S rispettivamente, che declinano gradualmente da monte a valle e dalla periferia verso il centro del Quartier del Piave con una pendenza media del 5-6 %. Sulla linea di raccordo delle curve di livello si inserisce inoltre la conoide di deiezione del torrente Raboso, creando un elemento di alterazione morfologica.

Le Piane di Moriago e Sernaglia, situate nella zona di confluenza dei fiumi Piave e Soligo si sono costituite principalmente grazie ai depositi alluvionali di tali fiumi ed in misura minore dei torrenti locali provenienti dalla fascia collinare e prealpina, in particolare nelle ultime fasi glaciali ed interglaciali del Quaternario. Il consistente apporto di sedimenti, l'azione erosiva dovuta alle acque di scongelamento e le ripetute variazioni del corso del fiume Piave hanno via via modificato la morfologia della regione portando, tra l'altro, alla formazione del terrazzo denominato "Le Rive" che separa la Piana di Moriago dalle sottostanti Grave.

Dal punto di vista geolitologico Le Grave risultano costituite dalle alluvioni più recenti del Piave, principalmente ghiaie, sabbie e limi trasportati dalle piene, mentre la Piana localizzata sulle alluvioni più antiche, del Würmiano, è formata principalmente da materiale alluvionale grossolano con lenti di sabbia e limo la cui superficie è ricoperta da un terreno di alterazione rossastro che prende il nome di "ferretto". La matrice dei ciottoli è per la maggior parte di natura calcareo-dolomitica.

I Palù rappresentano l'area pianeggiante centrale del Quartier del Piave che, delimitata dai grandi e sopraelevati conoidi del Piave e del Soligo, si è formata più recentemente tramite l'apporto di sedimenti fini da parte dei torrenti locali. Si tratta di piccoli torrenti provenienti dalle retrostanti colline mioceniche (banchi di conglomerati intercalati a lenti o banchi di marne, argille e sabbie) con conoidi molto ridotte composte da sabbie e ciottoli di disfacimento del conglomerato. L'unico corso d'acqua di una certa consistenza di quest'area è il Rabòs che proviene, attraverso un'incisione, dalla catena prealpina (calcari e dolomie) e forma un'estesa conoide (località della "Gravéte") costituita dal caratteristico pietrisco biancastro e spigoloso.

I terreni formati a valle delle conoidi a seguito della deposizione di materiale più fine risultano limoso-argillosi, plastici, impermeabili e di colore grigio-azzurro o nerastri nel caso di terreni torbosi.

La zona dei Palù si presenta, dal punto di vista morfologico, come un grande triangolo rovesciato delimitato dalle conoidi del Soligo e del Piave ai lati, e dalla linea delle risorgive situata ai piedi delle conoidi pedecollinari a N (direzione N-E, S-O). Nella parte centrale la zona presenta un'elevazione corrispondente alla conoide del Rabòs con relative depressioni laterali.

Si tratta di un ambiente di pianura formatosi per l'azione alluvionale dei fiumi Piave e Soligo, depressa rispetto alle conoidi degli stessi, con il contributo di corsi minori. La fine tessitura dei terreni, prevalentemente limoso-argillosi, trova origine nell'accumulo di materiali di disaggregazione, provenienti dall'arco delle sovrastanti colline mioceniche e trasportati dai torrenti locali (Rosper,

Raboso, Castelletto, Dolsa). Questa caratteristica struttura dei suoli determina una coltre impermeabile, con numerose polle risorgive, causate dall'affioramento della falda freatica dove il terreno è più permeabile. La complessità della struttura litologica, che presenza alternanze molto vicine di termini a granulometria varia, è dovuta alla limitata capacità di trasporto dei torrenti.

4.5.2 Caratteristiche morfologiche

Le diverse forme che costituiscono il paesaggio sono le evidenze di una geomorfologia piuttosto dinamica e complessa. Come già detto, il territorio è stato sensibilmente modellato dai corsi d'acqua: la nascita e lo sviluppo del reticolo idrografico si accompagnano alla formazione di conoidi, terrazzi, scarpate e solchi erosivi, sedimenti e pianure alluvionali.

Il controllo esercitato dall'uomo sui fiumi ha finito per limitare notevolmente l'azione svolta da questi sul paesaggio. La dinamica fluviale, unitamente a quella di versante, rappresenta un importante fattore di pedogenesi, in base al quale è possibile spiegare la natura e la distribuzione di molti dei suoli dell'area di studio.

I terreni superficiali si distinguono anche in funzione delle diverse rocce madri da cui ha avuto inizio il processo di pedogenesi.

Nel territorio comunale di Pieve di Soligo appare molto evidente la distinzione di due ambiti geomorfologici: quello collinare e quello di pianura. L'area collinare, ascrivibile al bordo delle Prealpi Venete, è caratterizzata da una complessa dinamica di versante che si manifesta principalmente con dissesti gravitativi (frane, erosione e dilavamenti), l'area di pianura, invece, è caratterizzata da una morfologia eminentemente alluvionale. Il rapporto fra componente alluvionale e componente gravitativa in un terreno determina anche l'evoluzione della pedogenesi.

L'estesa area dei Palù, la Pianura di Sernaglia e Moriago, i depositi intracollinari, sono costituiti da terreni poco evoluti (la profondità non supera in media i 50 cm) generatisi da depositi alluvionali e colluviali fini, con un basso grado di coerenza e un'erodibilità elevatissima. (Regione del Veneto, Studi per la pianificazione di interventi di sistemazione idraulica in Sinistra Piave, 1992)

Non costituiscono però elementi di pericolosità geomorfologica essendo questi suoli localizzati nelle aree più depresse del paesaggio cioè negli ambienti a bassa energia.

La genesi è legata alla sedimentazione fluviale e al dilavamento dei suoli di versante con conseguente deposizione al piede. Sono suoli che si sviluppano su substrati ghiaiosi con un cappello superficiale di alterazione (ferretto), dotati di scarsa permeabilità e che, per questo, favoriscono il ristagno idrico. Lo scheletro e la tessitura variano molto in funzione dell'area: per esempio sui Palù di Sernaglia lo scheletro è localmente comune (5-10%), se non scarso o assente e la tessitura varia da argillosa a argilloso - limosa o argilloso - sabbiosa; i suoli si presentano generalmente umidi per risalita capillare dell'acqua dalle falde sottostanti; il contenuto in nutrienti e le caratteristiche strutturali sono tali da consentire un uso agronomico abbastanza vario.

Nella piana di Moriago si va dai terreni sabbiosi e sabbioso-argillosi di recente alluvione, ricchi di scheletro e a drenaggio rapido della area meridionale più vicina al Piave, a suoli franco-argillosi, sabbioso-argillosi o limoso-argillosi più caratteristici della piana settentrionale, a ridosso della fascia sub collinare, dove lo scheletro è più scarso, e il drenaggio mediocre. (Fluentic Eutrochrepts)

Nella parte meridionale del comune di Vidor, in corrispondenza del grande terrazzo alluvionale del Piave, si riscontra la caratteristica tipologia del "ferretto", che è un terreno rosso bruno per la presenza di ossidi di ferro e interessato da dinamiche di alterazione ed evoluzione tipicamente fluviali: nei punti in cui la corrente è maggiore aumenta il contenuto in ghiaia e ciottoli, laddove invece la corrente rallenta si rinvengono materiali a matrice prevalentemente sabbiosa. La diagenesi ha prodotto anche componenti limose e argillose; lo scheletro di questi suoli è presente, comunque, in percentuali piuttosto significative: 30 - 60 per cento. (PRG, 1993)

Più a Nord, verso San Vito, su terreni di debole pendenza (1-2%) i suoli sono ben sviluppati: su un substrato ghiaioso - sabbioso si sono evoluti terreni molto profondi a tessitura fine con frequente scheletro ghiaioso in superficie e abbondante in profondità, con un pH che varia da neutro in superficie a moderatamente alcalino in profondità; l'uso agronomico è a vigneto e seminativo (mais, grano)

Il substrato ghiaioso - grossolano è localizzato, oltre che nella piana alluvionale di Vidor, anche nelle conoidi alluvionali presenti a Farra e lungo la vallata solcata al Soligo. Sono terreni porosi, permeabili e sciolti, a tessitura franca con scheletro scarso (2-5%) e minuto (0,2-3 cm). La struttura prevalente in superficie è grumosa granulata; il suolo si presenta profondo (90-150 cm). Il chimismo rivela una buona concentrazione di nutrienti con un eccesso di calcare nelle formazioni delle conoidi pedemontane che riflettono il carattere carbonatico della roccia da cui derivano. Nel complesso la fertilità è quindi buona come buona è l'attitudine alla lavorazione agraria. (Oxyaquic Eutrochrepts).

Anche qui il colore rosso è dovuto all'elevata quantità di ossidi di ferro liberati per effetto della ferrettizzazione e conseguente reazione acida. A seguito di abbondanti precipitazioni oltre che una sensibile eluviazione delle argille, ci può essere una liberazione del ferro dai silicati che lo contengono; parte del ferro migra verso il basso legato alle argille. Durante la stagione secca i composti del ferro precipitano come solidi amorfi e tendono a cristallizzare e a disidratarsi progressivamente. Si formano allora: Goethite (arancione) e l'Ematite (rossa) responsabili della rubefazione dei terreni. I suoli risultano poveri di elementi nutritivi e di humus; in definitiva sono poco fertili anche se si possono lavorare in profondità.

4.5.3 Caratteristiche idrogeologiche

Il Quartier del Piave si trova a cavallo tra il dominio geologico della zona collinare, caratterizzato da depositi terrigeni neogenici e da rilievi collinari morenici, e quello dell'alta pianura, formato da depositi costituiti prevalentemente da ghiaie di origine fluvio-glaciale, fluviale e alluvionale. A N si trova il dominio montano carsico e a S la fascia delle risorgive con il sistema multifalde. Da un punto di visto idrogeologico tutto il Quartier Piave è interessato da una ricca falda freatica che interessa il substrato ghiaioso di base. La falda è caratterizzata da una notevole potenzialità grazie alla rilevante estensione del bacino di alimentazione, che si sviluppa ben oltre il territorio che essa sottende: la falda è infatti alimentata da precipitazioni esterne per infiltrazione, da dispersione di fiumi e canali di irrigazione e da sorgenti delle aree carsiche settentrionali. La zona risulta caratterizzata dalle presenza di tre falde freatiche principali, la cui profondità dal piano campagna risulta estremamente variabile; in alcune zone la falda risulta prossima alla superficie, come nel caso dell'area dei Palù in cui si trova a profondità inferiori al metro. La prima falda, circoscritta e poco profonda, si trova a N, ai piedi dei colli, alimentata dai torrenti minori e dagli scoli vallivi collinari, la seconda situata nella parte meridionale, alimentata anche dai Palù; si trova al di sotto dei 10 m, nelle ghiaie alluvionali disposte sull'orlo del Piave, la terza e più consistente è localizzata sul lato orientale ed è alimentata dal corso superiore del Soligo e dalle acque superficiali e stagnanti della zona limo-argillosa. La direzione prevalente di tali falde presenta un andamento W-E. Il corso del Piave costituisce il livello di base per tali falde che generano numerose sorgenti perenni e infiltrazioni attraverso il greto. La falda freatica alluvionale dell'alta pianura ha un grado di vulnerabilità da elevato a molto elevato a causa della conformazione idrogeologica dell'area e della funzione di ricarica dell'acquifero. Tale aspetto verrà analizzato in seguito nell'analisi del sottosistema: componenti ambientali – acque sotterranee.

4.5.4 Attività estrattiva

Fra gli interventi antropici che maggiormente incidono sul territorio e gravano sull'assetto dei suoli, c'è sicuramente l'attività estrattiva di cava. E' possibile individuare due grandi tipologie:

- cave di monte (generalmente ad anfiteatro);
- cave di pianura (generalmente a fossa).

La loro individuazione sul campo può risultare problematica perché molte aree, oggetto in passato di attività estrattiva, sono state sistemate, talora con ripristino della morfologia originaria, oppure sono state destinate ad altri usi: principalmente attività agricola o discarica di inerti o RSU. L'attività estrattiva deve svolgersi nel rispetto dell'ambiente, delle sue risorse, del paesaggio senza compromettere le attività agricole per le quali si dovrebbero sempre "riservare i terreni più fertili e di maggiore valenza per le coltivazioni"(Stato dell'ambiente in Provincia di Treviso, 2000). Nell'area del Quartier del Piave allo stato attuale sono presenti cave esaurite, per alcune delle quali deve essere ancora effettuata o chiusa l'operazione di ripristino.

4.5.5 Discariche e siti potenzialmente contaminati presenti sul territorio

La discarica, che è una pratica molto diffusa a livello nazionale per lo smaltimento dei rifiuti urbani, deve rappresentare la destinazione ultima per quei rifiuti che non sono più riutilizzabili o riciclabili.

Tuttavia, fintanto che lo smaltimento in discarica non assumerà un ruolo marginale rispetto al riutilizzo e recupero di materia ed energia, e ad altre forme di smaltimento, tali impianti continueranno a produrre criticità ambientali, dovute soprattutto alla eventuale tossicità dei rifiuti smaltiti, alla produzione di percolato e alla produzione di biogas. Si tratta di fattori di rischio che coinvolgono direttamente il "comparto" suolo e, conseguentemente, tutti i sottosistemi ad esso interfacciati.

Nel territorio del Quartier del Piave sono presenti due discariche esaurite nel Comune di Sernaglia della Battaglia. In particolare una di queste e l'area corrispondente ad un distributore, anch'esso sito nel Comune di Sernaglia della Battaglia, risultano essere siti potenzialmente contaminati in fase di accertamento, ai sensi del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

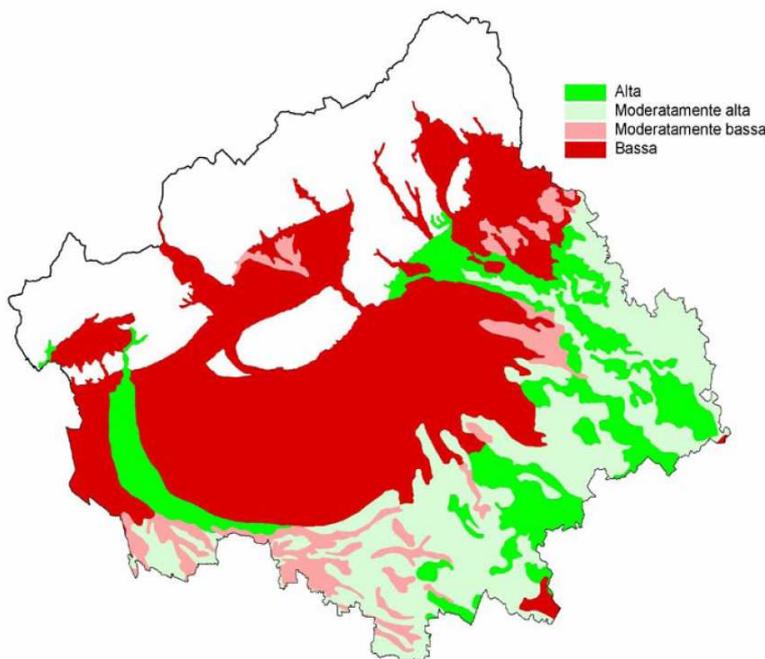
Comune Unità locale	Denominazione Unità locale Discarica	Stato Discarica	Data Variazione Stato Discarica	Indirizzo unità locale	Tipo discarica Prima del D.L. n. 36	Tipo Discarica	Volume tot di progetto (m3)	Superficie tot di progetto (m2)
SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA (TV)	DISCARICA 2A - SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA - F.LLI GIROTTI S.R.L.	Sospeso	05-mar-04	VIA CAL ZATTERA FALZE' 31020	Discarica II categoria tipo A	Discarica non riclassificata	80000	20000
SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA (TV)	DISCARICA 2A ED ECOCENTRO DI SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA - COMUNE	Cessato	18-mar-02	LOC MASAROLE 31020	Discarica II categoria tipo A	Discarica non riclassificata	18900	8000

discariche presenti sul territorio comunale di Sernaglia della Battaglia – dati Quadro Conoscitivo Regione Veneto

4.5.6 Capacità protettiva del suolo

Acqua e suolo sono due sistemi che presentano forti relazioni reciproche. In particolare è indiscussa la capacità dei suoli di filtrare le sostanze inquinanti e impedire che queste raggiungano le falde. Questa capacità di attenuazione, definita anche “capacità protettiva” del suolo, dipende dalle caratteristiche del suolo, dai fattori ambientali (condizioni climatiche e idrologiche) e da fattori antropici (ordinamento colturale e pratiche agronomiche). Le complesse interazioni tra tali fattori sono difficilmente valutabili utilizzando approcci di tipo qualitativo, che non derivino da dati sperimentali relativi ai diversi contesti ambientali. In seguito al completamento della carta dei suoli del Veneto in scala 1:250.000, l'Osservatorio Regionale Suoli e Rifiuti – ARPAV ha predisposto, a tale scala, una carta della capacità protettiva dei suoli nei confronti delle acque sia profonde che superficiali. La capacità protettiva dei suoli tende a diminuire man mano che si risale la pianura in quanto in queste aree (rosa e rosso nella figura seguente) sono presenti suoli sottili ad elevata presenza di ghiaia. In particolare nell'area del Quartier del Piave, eccezion fatta per l'ambito dei Palù, la capacità protettiva dei suolo è bassa.

Capacità protettiva nei confronti delle acque profonde

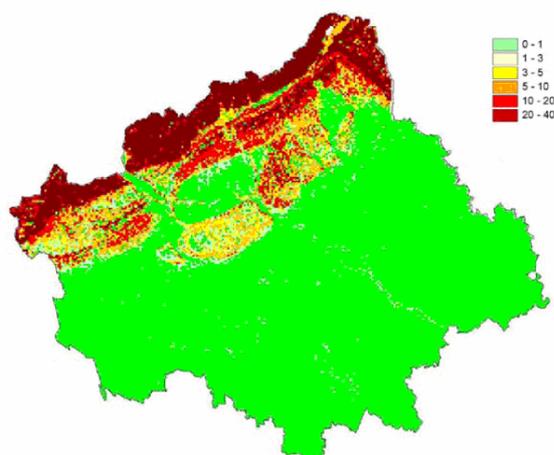


[Fonte: ARPAV – Servizio Osservatorio Suolo e Rifiuti]

4.5.7 Erosione del suolo

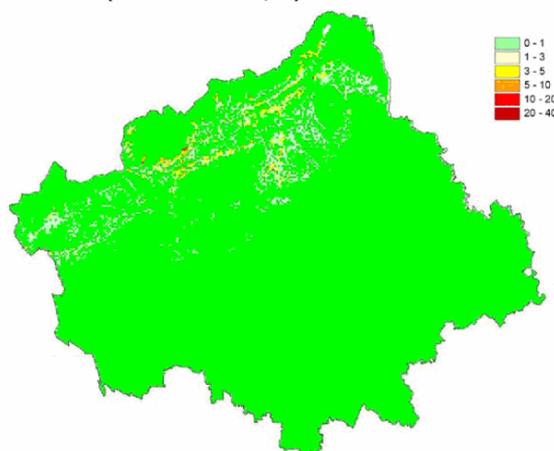
L'erosione del suolo è il distacco e il trasporto della parte superficiale del suolo per effetto dell'acqua, del vento, del ghiaccio o di altri agenti geologici. Questa minaccia di degrado del suolo è stata indicata come prioritaria dalla recente comunicazione della Commissione Europea sulla protezione del suolo. Essa raggiunge il suo massimo livello nelle aree in pendenza, in presenza di suoli limosi e poveri in materiali organici, sottoposti a tecniche di coltivazione poco conservative. L'erosione inoltre, può provocare anche l'inquinamento delle acque superficiali, veicolando nutrienti e pesticidi presenti nel suolo stesso; questo aspetto è prevalente in pianura, negli agro-ecosistemi in cui sono scomparse le aree di transizione (siepi, fasce inerbite, alberature), per cui il suolo rimane scoperto per buona parte dell'anno nei periodi di maggiore piovosità. Attraverso l'utilizzo dei dati contenuti nelle carte dei suoli è possibile realizzare una cartografia della stima dell'erosione servendosi anche dei dati climatici, morfologici e relativi all'uso del suolo. Attualmente vengono sperimentati diversi modelli di stima, tra cui USLE, PESERA e CORINE. Si presentano di seguito le due simulazioni relative alla Provincia di Treviso effettuate con il modello USLE rappresentanti l'erosione potenziale e attuale, estratte dal Rapporto sullo stato dell'ambiente della provincia di Treviso del 2006.

Estrazione per l'area provinciale del rischio di erosione secondo il modello USLE; erosione potenziale (classi di erosione t/ha)



[Fonte: Elaborazione ARPAV - Servizio Osservatorio Suolo e Rifiuti]

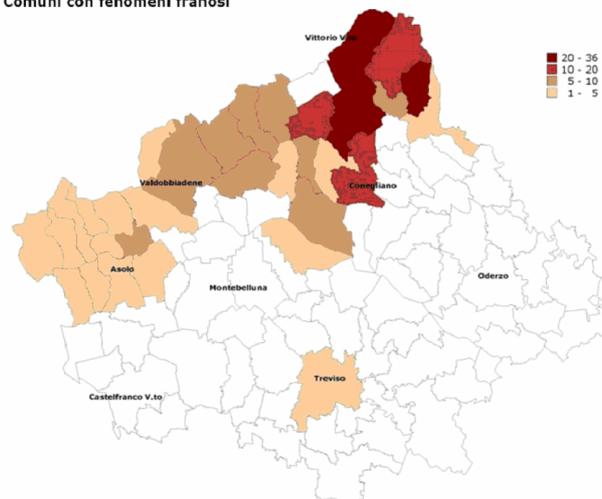
Estrazione per l'area provinciale del rischio di erosione secondo il modello USLE; erosione attuale (classi di erosione t/ha)



[Fonte: Elaborazione ARPAV - Servizio Osservatorio Suolo e Rifiuti]

Tra i fenomeni di degrado del suolo vi sono anche le frane. I dati forniti dal Servizio Geologia della Regione Veneto segnalano, nel periodo compreso tra 1936 e 2001, 204 fenomeni franosi avvenuti in 31 comuni della provincia di Treviso (si veda la figura seguente). Tra i Comuni di interesse Farra di Soligo e Refrontolo presentano il maggior numero di eventi franosi (da 5 a 10), seguiti da Pieve di Soligo (da 1 a 5).

Comuni con fenomeni franosi



[Fonte: Elaborazione Agenda 21 Consulting su dati Regione Veneto-Servizio Geologia]

4.5.8 L'uso del suolo

L'uso del suolo è stato costruito sulla base delle ortofoto e della carta tecnica ed ha permesso di suddividere il territorio di indagine in classi che si riportano di seguito:

- edificato residenziale;
- edificato produttivo;
- verde pubblico e privato;
- extragricolo;
- strada principale;
- strada secondaria;
- cava – ex cava
- corso d'acqua e specchio lacuale;
- greto fluviale;
- area boscata;
- siepe o filare alberato;
- seminativo;
- colture legnose;
- prato;
- prato erborato;
- incolto.

La classificazione è stata effettuata sulla base dell'interpretazione della foto aerea con l'ausilio delle informazioni presenti sulla carta tecnica regionale. Le informazioni relative all'edificato produttivo e residenziale ed alla viabilità saranno fondamentali per l'individuazione e la valutazione delle scelte progettuali mentre l'individuazione delle siepi e filari e dei corsi d'acqua permette di delineare gli elementi strutturali della rete ecologica. Infine la suddivisione del territorio permette di delineare i paesaggi tipici e l'individuazione della Superficie Agricola Trasformabile, elemento di primaria importanza per la delimitazione del dimensionamento di piano. Lo stesso viene riportato nella Tav. 03.01 allegata al PATI.

4.6 Flora

4.6.1 Inquadramento fitoclimatico

Sulla base delle variabili termiche ed udometriche identificate per il QdP è possibile sintetizzare i dati climatici adottando una classificazione volta a considerare la distribuzione delle associazioni vegetali come parametri di sintesi. Una di queste, di uso frequente è la classificazione in zone fitoclimatiche (Pavari 1916)¹. Tali zone adottano, oltre ai dati di temperatura (media annua, media del mese più freddo, media dei minimi) un ulteriore indice climatico, il pluviometro di Lang, definito quale semplice rapporto tra precipitazioni annue e temperatura media annua.

Su tali basi, il territorio del QdP è classificabile nel Castanetum. Da un punto di vista vegetazionale tale zona corrisponde ai due cingoli di vegetazione² del *Quercus pubescens* (sottozona del C. caldo) e del Q.T.A. (*Quercus* - *Tilia* - *Acer*) (sottozona del C. freddo), secondo la classificazione dello Schmid (1963).

4.6.2 La vegetazione potenziale

La vegetazione potenziale dell'intero comprensorio, pur variata per la presenza di fasce collinari, pianiziali e ripario-fluviali, è costituita da specie appartenenti a tali cingoli, tra le quali vi sono quasi tutte quelle comunemente rinvenibili (querce, carpini, tigli, aceri, frassini, olmi ed altre specie pianiziali, oltre a castagno e ciliegio).

L'attuale situazione vegetazionale appare tuttavia diversificata per struttura e collocazione, comunque quasi sempre lontana dall'optimum ecologico di riferimento.

4.6.2.1 *La vegetazione attuale negli agroecosistemi di pianura*

Le trasformazioni subite dal territorio agricolo del QdP, per il settore di pianura, hanno relegato la vegetazione arboreo-arbustiva di tipo "naturale" in ambiti definiti, intercalata da ampi spazi liberi coltivati o progressivamente occupati dagli insediamenti.

Alla semplificazione e riduzione quantitativa della vegetazione si è sommata anche una trasformazione in termini qualitativi. L'opera e le modalità di manutenzione, nonché gli usi a cui erano asservite le fasce arboree nelle aziende agricole hanno determinato la progressiva sostituzione di alcune specie a vantaggio di altre, maggiormente produttive e veloci nella crescita. Successivamente,

¹ Le zone fitoclimatiche, introdotte da Mayr nel 1906 e poi sviluppate da Pavari (1916), sono nate dalla volontà di classificare i climi in funzione della distribuzione dei tipi di vegetazione arborea forestale e sono valide a livello mondiale.

² Il cingolo di vegetazione, definito da Schmid (1936, 1963), rappresenta un'unità ecologica costruita su basi biocenotiche in cui sono comprese le specie con areale uguale o simile, sia in senso orizzontale che verticale, cioè le specie con esigenze climatiche e pedologiche affini.

l'abbandono dell'interesse per l'attività agricola, che non ha più finalità di sostentamento, hanno generato una sorta di evoluzione naturale della vegetazione arborea residua, quasi sempre con effetti deleteri.

Sotto l'aspetto qualitativo e funzionale le formazioni vegetali presenti sono quasi sempre legate agli ambienti arginali dei fossi o ai limiti poderali o di viabilità interna ai fondi.

Le strutture vegetali nell'agroecosistema si possono classificare in:

- ❑ *Siepi campestri*
- ❑ *Filari*
- ❑ *Macchie boscate*

Siepi campestri

Sono strutture lineari, con una dominante dimensionale, a sviluppo arboreo e arbustivo, con vegetazione solitamente disposta su uno o due piani. Ad esse, tradizionalmente, sono sempre associate funzioni plurime: barriera di confine tra proprietà e appezzamenti diversi, produzione di legname, produzione di foraggio e alimenti per l'uomo (bacche, funghi, ecc.), funzione frangivento e, soprattutto, rifugio alla fauna selvatica e ostacolo alla semplificazione trofico-energetica del territorio.

Nel territorio del QdP l'articolazione e la distribuzione di questi elementi, caratterizzanti anche il paesaggio, sono assai differenti. Se si esclude l'ambito dei Palù che rappresenta un caso particolare, la restante pianura vede una generale scarsa frequenza delle siepi rispetto alla struttura originaria. Quelle presenti, spesso frammentate o con grado di connessione limitato, non essendo di fatto più funzionali alla moderna agricoltura meccanizzata, soffrono di un generalizzato abbandono colturale.

L'opera dell'uomo ha inoltre favorito la diffusione della robinia (*Robinia pseudoacacia* L.) con fenomeni di generalizzata sostituzione a scapito delle specie planiziali potenziali. Queste ultime si riducono a saltuari esemplari di farnia (*Quercus robur* L.), carpino bianco (*Carpinus betulus* L.), e olmo (*Ulmus minor* L.). Relativamente presente è il platano (*Platanus acerifolia* Willd.).

Alle specie rinvenibili, anche in condizioni di maggiore diversità floristica, sono rappresentate da acero (*Acer campestre* L.), ciliegio (*Prunus avium* L.), corniolo (*Cornus sanguinea* L.), sambuco (*Sambucus nigra* L.). Tra le arbustive si segnalano la sanguinella (*Cornus sanguinea* L.), il nocciolo (*Corylus avellana* L.), l'evonimo (*Euonymus europaeus* L.), la frangola (*Frangula alnus* Miller) ed i biancospini (*Crataegus monogyna* Jacq. e *C. oxyacantha* L.).

Palù

L'area dei Palù rappresenta come ricordato un ambito assai diverso dal contesto in cui si trova inserito, fatto che ne accresce, se possibile, il pregio e l'importanza ambientale. Il connubio tra componenti idrologiche e pedologiche, con terreni idromorfi attraversati da numerosi corsi d'acqua (torrenti Rosper, Raboso e la Dolsa) e soggetti a fenomeni di risorgiva hanno obbligato nel corso dei secoli ad un'opera di bonifica (operata dai monaci benedettini) con appoderamento ordinato nel quale il campo è delimitato da fossi e questi da siepi planiziali con funzione di preservazione delle caratteristiche idrauliche.

La composizione e l'articolazione della vegetazione si è mantenuta fino all'attualità e rappresenta la testimonianza diretta della effettiva potenzialità di questa nell'ambito di pianura. Si rinviene una flora nella quale spiccano le specie nobili planiziali, fra tutte la farnia, ma anche il carpino bianco, l'olmo, il frassino, accompagnate da altre specie strettamente legate alla presenza dell'acqua quali ontano (*Alnus glutinosa* (L.) Gaertner) frangola (*Frangula alnus* Mill.), varie specie di salice (*Salix* ssp.), pioppo (*Populus nigra* L., *P. alba* L.)

La presenza dell'acqua di sorgiva contribuisce inoltre al mantenimento di un microclima fresco, testimoniato dalla presenza di flora relictiva di tipo microtermo (*Gentiana pneumonanthe*, *Parnassia palustris*).

Filari

I filari rappresentano un elemento paesistico che, unitamente alle siepi, caratterizza il territorio di pianura poiché sono gli elementi arborei che solitamente colpiscono lo sguardo e guidano l'esplorazione del campo visivo, in quanto dotati di simmetria, regolarità ed essenzialità di forme e linee.

Si localizzano soprattutto lungo le strutture guida (capezzagne, strade, fossi, ecc.) e assumono in qualche caso una valenza complementare all'edificato di ville e case rurali. Le forme di gestione tradizionale prevedono la capitozzatura per le specie da foraggio (gelso, salice bianco, pioppo nero) o da legacci (salice da vimini). Tali filari erano e sono più spesso collocati in prossimità di corsi d'acqua, anche per una precisa funzione di salvaguardia idrogeologica. A questo tipo si associa il filare frangivento, raro nel QdP, tipicamente costituito da specie a rapido accrescimento (pioppo nero) e portamento adeguato al compito da svolgere. Un'altra tipologia è rappresentata dal filare di arredo lungo la viabilità principale, cui si hanno esempi soprattutto in ambito urbano, con l'utilizzo prevalente di tiglio (*Tilia* s.p.), e platano (*Platanus acerifolia* Willd.), ma anche di robinia (*Robinia pseudoacacia* L.).

Macchie boscate

Trattasi di piccoli gruppi arborei e arbustivi che sporadicamente si rinvencono nella matrice agricola. Talvolta di origine naturale, laddove localizzati in aree non sfruttabili dall'agricoltura, più spesso di introduzione artificiale e successivamente abbandonati alla loro sorte (es. impianti soggetti a contributo, vecchi pioppeti).

4.6.2.2 La vegetazione attuale negli ecosistemi di collina

La porzione collinare del QdP, soprattutto quella del settore settentrionale e orientale, si contraddistingue per una predominanza netta della vegetazione boschiva rispetto agli spazi agricoli, coltivati per lo più a vigneto.

La vegetazione forestale si distribuisce comunque in modo differenziato poiché risente delle condizioni morfologiche, di esposizione e pendenza, che influiscono direttamente sulla capacità di intercettare i nutrienti fondamentali alla sintesi vegetale (luce, acqua, composti chimici e organici).

Dalla conformazione delle superfici boscate e dalle specie in esse presenti è possibile individuare i boschi più maturi, di antica formazione, da quelli più recenti che hanno colonizzato superfici un tempo coltivate.

Le fasce a stretto contatto con il settore pedecollinare e gli insediamenti ivi presenti si caratterizzano per la dominanza di formazioni a robinia che si sono insediate negli ultimi decenni, spesso occupando parti di terreno un tempo coltivate e successivamente soggette all'abbandono.

Salendo di quota tale fenomeno si attenua e laddove il bosco non è stato soggetto a intenso sfruttamento ha mantenuto la struttura potenziale della zona fitoclimatica di riferimento, ovvero il Castanetum. Le condizioni fisiche rilevabili nei versanti solatii, in cui vi è forte irraggiamento, terreni asciutti e tendenzialmente aridi, caldi, con substrato calcareo, favoriscono l'insediamento di vegetazione che rientra nella tipologia degli orno-ostrieti. Questi si caratterizzano per la presenza delle due specie guida carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.) e orniello (*Fraxinus ornus* L.) e, in quantità mai dominante, la roverella (*Quercus pubescens* Willd.). Caratteristica comune a tali formazioni boschive è il governo a ceduo, che ha favorito nel tempo la diffusione proprio delle specie guida del consorzio, che sono anche quelle più frugali e di elevata facoltà pollonifera. In realtà la composizione tipo si ritrova assai di rado poiché l'attività dell'uomo ha contribuito a modificare una o più componenti floristiche a vantaggio quasi sempre della robinia.

Nei versanti esposti a Nord e nella valli interne, ove l'umidità dell'aria permane più elevata ed il terreno è più fresco e umido, si assiste all'ingresso nel consorzio di altre specie forestali più mesofile (carpino bianco, castagno, ma anche rovere, farnia, acero di monte e frassino maggiore). Soprattutto il castagno, sfruttando la forte capacità pollonifera finisce per prendere a tratti il sopravvento. I castagneti tuttavia non vanno considerati popolamenti di elevata stabilità, almeno nel lungo periodo; la loro permanenza è strettamente legata al mantenimento dell'opera dell'uomo (taglio del ceduo) che consente la loro sopravvivenza.

Nelle strette vallecole umide si assiste all'ingresso anche delle usuali specie ripariali, soprattutto l'ontano nero (*Alnus glutinosa* (L.) Gaertner).

Nell'alta porzione collinare settentrionale si ritrovano anche popolamenti artificiali di resinose quali pino strobo (*Pinus strobus* L.), pino nero (*Pinus nigra* ssp. *nigra* Arnold) e abete rosso (*Picea excelsa* Link) diffusi in seguito a rimboschimenti eseguiti qualche decennio addietro. Sono di scarso valore ambientale e naturalistico, quasi sempre non soggetti a cure colturali (diradamenti) e quindi incapaci di evolvere autonomamente.

Una discreta copertura arborea, seppur fortemente alterata nei suoi parametri strutturali, caratterizza anche le incisioni vallive della parte meridionale delle dorsali collinari di Refrontolo. Sul Federa e sugli altri colli vi è una maggior presenza di querce (farnia e rovere), di castagno e carpino bianco. Tali popolamenti, con percentuali variabili di robinia sono ascrivibili a ostrio-querzeti, con gradi di alterazione diversi.

Laddove si hanno invece appezzamenti con superfici non più falciate e/o seminate, magari marginali ad aree boscate, si rinviene una vegetazione pioniera. I popolamenti si presentano assai confusi nella composizione e nella struttura, senza una precisa tipologia o governo. Accanto a specie mesofile quali farnia, carpino bianco, frassino maggiore si rinvengono quelle tipicamente riparie (ontano nero, salici, pioppi). Il pioppo e la robinia, grazie alla facilità di disseminazione, all'elevata germinabilità del seme, alla superiore competitività nei confronti delle altre specie, nonché alla spiccata eliofilia e alla rapidità di accrescimento tendono spesso a prendere il sopravvento.

4.6.2.3 *La vegetazione attuale negli ecosistemi fluviali e ripario-fluviali*

Il Piave

Nell'ambito del Piave vi sono un'articolata varietà di ambienti, legati alla micro morfologia locale, alla pedologia e idrologia del substrato. Vi si rinvengono specifiche aree (rive, risorgive, zone umide, zone boscate, praterie) ognuna delle quali annovera serie di vegetazione specifica.

Nel tratto interessato ha le caratteristiche di un fiume torrentizio e conserva pendenze rilevanti (3,5%), scorrendo velocemente su un fondo di ciottoli e ghiaie, entro un alveo ampio e suddiviso in tanti rami, che modificano spesso il loro corso.

Il territorio è pressoché pianeggiante, movimentato solo dai naturali accumuli di ghiaia nella parte interna dell'alveo, che originano "isole" di natura golenale, in alcune parti coltivate ma nella maggior parte dei casi occupate da vegetazione spontanea.

Questi, a partire dal centro, sono:

□ corso d'acqua a carattere torrentizio con larghezza, portata e trasporto molto variabili; a questo si sommano gli alvei secondari ove vi è presenza temporanea di acqua e pozze d'acqua con fondo ciottoloso e depositi di sabbia e limi. La vegetazione è costituita da aggregazioni floristiche di idrofite, con poche specie tipiche di acque correnti.

□ Golene recenti, interessate dalle periodiche piene, con fondo ciottoloso-sassoso e con presenza di particelle terrose sulle quali si insedia una vegetazione spesso temporanea a carattere erbaceo. A queste si associano golene più antiche, con il fondo più ricco di materiali terrosi e con la presenza di una vegetazione erbacea e arbustiva.

Quella arbustiva è spesso rappresentata da boscaglie a olivello spinoso (*Hippophae ramnoides*) cui si associano salice ripaiolo, pruno spinoso (*Prunus spinosa*) e biancospino (*Crataegus monogyna*). Quella erbacea è costituita da praterie magre (magredi) con componenti quali *Stipa veneta*, *Campanula sibirica*, *Koeleria gracilis*, *Bromus ssp.*, *Thymus serpyllum* ed altre.

□ Boschi ripariali, situati nelle porzioni non percorse dalle correnti fluviali, con la presenza dominante di pioppi, ontani, salici, e con specie anche infestanti di origine alloctona.

Si rinvencono formazioni a salice bianco (*Salix alba* L.) e pioppo nero (*Populus nigra* L.) ed altre a pioppo bianco (*Populus alba* L.) e pioppo nero. Associate a queste vi sono specie arbustive con altri salici (*S. triandra*, *S. purpurea*), infestanti quali l'*Amorpha fruticosa*, la *Solidago virgaurea* e l'*Helianthus tuberosus*.

□ Risorgive, a volte alimentate da cavità carsiche, che creano ambienti umidi caratterizzati dalla presenza di specie idrofite perenni.

I corsi d'acqua di sinistra Piave

Trattasi di fiumi (nel caso del Soligo) o torrenti (Lierza e Crevada) che scendono dalle colline per gettarsi nel bacino del Piave, i primi due, nel Monticano, il terzo.

Il Soligo è sicuramente il corso d'acqua, dei tre citati, con le caratteristiche di minor naturalità. Il suo corso attraversa l'abitato di Pieve di Soligo e risente degli impatti derivanti dall'edificazione fino quasi al limite degli argini. Laddove il corso d'acqua attraversa spazi agricoli la vegetazione di riva è costituita dalle usuali specie (ontano nero, salici, pioppi) con gradienti differenti a seconda del grado di umidità edafica rilevabile dalle radici.

In particolare prevale il bosco lineare ad ontano nero, residuo di formazioni forestali igrofile più ampie che si sviluppavano in ambiente ripario. Altre specie tipiche degli ambienti ripari sono la sanguinella (*Cornus sanguinea*), la frangola (*Frangula alnus*) e il salice cinereo (*Salix cinerea*). La flora erbacea è riferibile ai carici (*Carex elata*, *C. riparia*) e alla salcerella (*Lythrum salicaria*).

Nei tratti in cui il letto si allarga in brevi anse si creano aree di golena con vegetazione erbacea permanente.

In alveo, caratterizzato da substrato grossolano, la vegetazione acquatica è rappresentata in prevalenza da alghe filamentose.

I torrenti Lierza e Crevada presentano migliori caratteristiche. Soprattutto il primo si connota per le numerose anse, il decorso delle acque, i salti d'acqua e le pozze che caratterizzano il loro corso, nonché l'assenza di arginature o significative opere di sbarramento. Lungo le sponde, che per ampi tratti si uniscono ai popolamenti boschivi delle vicine aree del Collalto (Lierza) e del Felettano (Crevada), si rinviene una vegetazione arborea nella quale prevale il frassino (*Fraxinus excelsior* L.), l'ontano nero (*Alnus glutinosa* L.) Gaertner, il salice bianco (*Salix alba* L.), il pioppo bianco (*Populus alba* L.) e la robinia (*Robinia pseudoacacia* L.). Gli arbusti più diffusi sono il nocciolo (*Corylus avellana* L.) e la sanguinella (*Cornus sanguinea* L.).

4.6.2.4 Pressioni su flora e vegetazione

Le pressioni teoricamente riconducibili alle specie floristiche ed alla vegetazione naturale possono essere di natura diretta sulla singole specie o gruppi vegetali e indiretta sui fattori ecologici che determinano i caratteri stagionali delle singole formazioni:

Azioni e interventi modificatori dell'ambiente:

- *Inquinamento di corpi idrici superficiali,*
- *Alterazione di sponde e letti naturali o naturaliformi di corpi idrici,*
- *Dismissione di attività agricole.*

Azioni dirette sui popolamenti vegetali:

- *Eliminazione della vegetazione ripariale,*
- *Uso di fitofarmaci e biocidi,*
- *Occupazione di aree non urbanizzate per espansioni edilizie,*
- *Eliminazione di siepi, filari, alberi isolati, macchie planiziali,*
- *Prelievo di specie,*
- *Introduzione di specie alloctone.*

Azioni indirette

Inquinamento di corpi idrici superficiali.

Data la situazione idrografica attuale e l'utilizzo anche irriguo dei corpi idrici è sempre presente la possibilità di diffusione di inquinanti nelle acque di ruscellamento verso i fossi di scolo.

Alterazione di sponde e letti naturali o naturaliformi di corpi idrici

I corpi idrici a costante presenza d'acqua sono in gran parte con sponde naturali, inerbite, spesso fregiate anche da vegetazione ripariale arbustiva e arborea.

Dismissione di attività agricole

L'agroecosistema non ha, per ora, evidenziato rilevanti fenomeni di dismissione culturale, anche se la popolazione agricola è diminuita.

Il territorio agricolo è quasi totalmente coltivato. Le aree marginali interessate da incolti e da popolamenti in fase espansiva (ricolonizzazione) sono episodici e localizzati. La dismissione delle aree agricole rappresenta pertanto un fattore di “pressione positiva” nei confronti della vegetazione, comunque limitata dalle scarse possibilità evolutive di tali aree.

Azioni dirette

Eliminazione della vegetazione ripariale

La vegetazione ripariale è presente solo in parte della rete idrografica, segnatamente lungo tratti con sponde naturali. Non si ravvisano fenomeni recenti di sottrazione di queste formazioni, oramai consolidate in tali ambiti, non utilizzabili dall'agricoltura per il carattere di marginalità. Complessivamente sembra assestata la dotazione di siepi ripariali, certamente meno articolata di un tempo.

Eliminazione di siepi, filari, alberi isolati, macchie planiziali

Elemento di pressione dell'agricoltura meccanizzata sulle formazioni planiziali naturali. Negli ultimi tempi, a partire dalla fine degli anni novanta, la drastica riduzione delle siepi e alberate planiziali, iniziata alla metà del secolo scorso con l'affermazione dei metodi colturali ad alto input energetico, si è ridotta. In qualche caso il trend negativo ha subito un inizio di inversione.

Uso di fitofarmaci e biocidi

La presenza di ordinamenti colturali intensivi presuppone una diffusa distribuzione di anticrittogamici, antiparassitari e diserbanti, che, ancorché non quantificabile con precisione, rappresenta fonte di pressione diretta sulle componenti floristiche. Il trend evolutivo degli ultimi anni mostra comunque un rallentamento della crescita nell'impiego di tali sostanze per la sempre più diffusa sensibilizzazione e l'utilizzo di criteri colturali ecocompatibili in accordo con le linee guida europee.

Occupazione di aree non urbanizzate per espansioni edilizie

Forma di pressione che porta all'erosione di spazi nell'agroecosistema, fenomeno maggiormente rilevante negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso. Si manifesta con l'ampia diffusione degli insediamenti residenziali sparsi in area agricola, fonte di sottrazione di vegetazione naturale a tutti i livelli.

Prelievo di specie

Il prelievo di specie vegetali, ancorché non rilevabile da dati ufficiali, rappresenta un elemento di pressione significativo solo nelle aree a maggiore naturalità (Palù, Fontane Bianche, Piave).

Introduzione di specie alloctone

Rappresenta una forma di pressione da sempre associata al processo di antropizzazione e successiva urbanizzazione del territorio. La creazione di spazi a giardino, a parco, e non di rado anche a verde pubblico, comporta spesso la diffusione di specie alloctone. Ne sono esempi il Ligustro lucido (*Ligustrum lucidum* Ait.) originario della Cina e del Giappone, il Gelso cinese (*Broussonetia papyrifera* Vent.) originario della Cina, l'Indaco bastardo (*Amorpha fruticosa* L.), solo per citarne alcuni.

4.7 Fauna

Lo status delle comunità e delle popolazioni animali si può considerare un pertinente e puntuale indicatore del livello di funzionalità degli ecosistemi, poiché direttamente legato ad una serie di fattori ambientali ed antropici, che determinano distribuzione ed abbondanza delle specie. La porzione di pianura del QdP, con l'esclusione dell'area dei Palù, appare oramai poco ospitale nei riguardi della fauna selvatica, a seguito dell'elevata urbanizzazione e dispersione insediativa in zona rurale e dei fenomeni di degrado e di inquinamento delle risorse naturali. Soltanto nelle aree meglio conservate del QdP, non assoggettate o assoggettate in modo marginale a pressioni antropiche permangono condizioni territoriali favorevoli, con conseguente maggiore biodiversità.

Si ricorda, a proposito, quanto affermato per gli uccelli, ancora alcuni anni fa.

“...le maggiori difficoltà per gli uccelli in Europa, e per la biodiversità in generale, derivano dalla continua diminuzione della qualità e dell'estensione degli habitat. Tali perdite e degradi sono causati dal crescente sfruttamento antropico dell'ambiente. [...] Più del 90% del continente non è compreso in aree protette, e la conservazione della biodiversità in questo vasto ambiente riceve ancora troppa poca attenzione dal governo o dalla società nell'insieme...”

(Tucker GM&MI Evans, *Habitats for Birds in Europe - A Conservation Strategy for the Wider Environment*. Cambridge, UK: BirdLife International - BirdLife Conservation Series n. 6, 1997).

L'interrelazione diretta tra le dotazioni faunistiche e lo “stato di salute” delle risorse naturali consente quindi di poter identificare alcuni fattori di pressione ambientale che agiscono sul territorio, nei riguardi non soltanto di singole specie oppure di popolazioni, ma anche degli habitat e degli ecosistemi. La fauna selvatica risulta quindi un indicatore ambientale primario, capace di “misurare” l'assetto, l'uso e il degrado delle componenti ambientali, naturali e antropiche.

4.7.1 Stato attuale della Fauna

Il patrimonio faunistico nel QdP si può sinteticamente configurare ordinato in quattro tipologie sostanzialmente omogenee, riferibili a quattro ambiti territoriali unitari:

- ❑ *gli spazi aperti degli agroecosistemi della porzione pianeggiante,*
- ❑ *l'edificato ed urbanizzato,*
- ❑ *la porzione collinare,*
- ❑ *la porzione fluviale del Piave.*

Il grado di antropizzazione, che esercita un ruolo preminente negli equilibri biotici, appare assai diverso in ciascuno degli ambiti identificati, molto elevato nell'urbanizzato e infrastrutturato, da scarso a significativo e talvolta elevato negli spazi aperti, da limitato a significativo nella parte collinare, assai contenuto nell'ambito fluviale. Componente ambientale significativa è l'idrografia superficiale, con l'elemento preponderante dato dal Piave e dagli affluenti di sinistra, Raboso, Rosper e Soligo, con il Lierza. Del tutto preminenti sono inoltre la zona dei Palù, con il proprio esteso e articolato sistema di scolo, e l'area delle Fontane Bianche, alla confluenza di Raboso e Rosper, ricca di risorgive, entrambe da considerarsi ambiti faunistici di pregio. Lo stesso corso del Piave rappresenta, peraltro, uno dei corridoi biotici preminenti nel territorio provinciale e regionale, la scarsa antropizzazione ed infrastrutturazione, la presenza di aree ad elevato grado di naturalità, la ricchezza in specie ed habitat che ne hanno imposta la classificazione tra i Siti Natura 2000, quantificano il valore dell'ambito. Le parti propriamente pianiziali afferenti agli agroecosistemi, che si stendono da Vidor a Pieve di Soligo, escludendo la già citata area dei Palù, hanno subito, particolarmente negli ultimi decenni del secolo scorso, una decisa riduzione dovuta all'urbanizzazione, all'edificazione diffusa, alle nuove infrastrutture viarie, fattori questi particolarmente evidenti nel tratto Sernaglia – Pieve di Soligo e lungo la fascia pedecollinare. L'occupazione antropica ha portato ad una netta contrazione degli spazi disponibili alla fauna e gli equilibri biotici che si erano stabilizzati nel tempo si sono venuti progressivamente alterando.

Nel contempo si è avuta, negli spazi aperti, l'affermazione dell'agricoltura specializzata, con elevati input energetici e di sostanze di sintesi. La larghissima diffusione del seminativo ne è testimonianza. Nella porzione collinare si assiste ad una evoluzione dicotomica; tralasciando la parte in Refrontolo a Sud del centro (Costa – Mire) che ha subito dinamiche differenziate, per le aree ad esposizione favorevole si è affermata in modo massivo la viticoltura, che sta progressivamente scendendo di quota e comincia ad occupare anche il tratto pedecollinare, la parte rimanente è occupata da bosco, generalmente non utilizzato. Per la zona centro meridionale di Refrontolo, tali dinamiche si sono associate alla diffusione dell'edificato sparso e delle reti infrastrutturali, porzioni boscate sono riferibili alle valli umide e a qualche tratto di difficile accessibilità. La rapida espansione dell'urbanizzato, residenziale e produttivo, ha causato una rapida perdita di naturalità. La figura precedente relativa alla Frammentazione da Insedimenti rende ben visibile come l'occupazione del territorio e il disturbo faunistico che ne consegue possano permettere e favorire soltanto le specie preferibilmente sinantropiche.

4.7.2 Configurazione del territorio

L'evoluzione delle caratteristiche ambientali intervenuta è verificabile, in prima analisi, assumendo quale indicatore gli spazi disponibili all'agricoltura, che pur compressi dai fattori appena visti, tuttavia rappresentano gli ambiti preferenziali di insediamento dei selvatici. L'assetto attuale degli spazi aperti, che rappresentano comunque gli ambiti preferenziali all'insediamento dei selvatici, può essere verificato e quantificato su ortofoto.

Il territorio a valenza agricola e ambientale risulta pari a circa 8.798 ha, oltre l'841,5% del complessivo territorio. La disponibilità di territorio è quindi ampia, la presenza di aree ad elevata naturalità (Corso del Piave, Palù, aree collinari) incrementa le potenzialità faunistiche, specialmente nei riguardi delle specie dell'avifauna.

4.7.3 Sottrazione, frammentazione e antropizzazione

L'insediamento stabile dell'uomo sul territorio veneto è databile ad oltre due millenni fa, ma il livello complessivo di antropizzazione, per lunghissimo tempo e fino agli inizi dello scorso secolo, con i centri abitati separati tra loro e gli ampi spazi rurali coltivati secondo ordinamenti a basso input energetico, si poteva ritenere del tutto compatibile con le dinamiche delle popolazioni animali presenti. I centri abitati raccoglievano quasi tutto l'edificato e le case sparse erano scarsissime. Successivamente la sottrazione di territorio destinato a nuova edificazione urbana, la dispersione di fabbricati civili in area rurale, le successive vaste lottizzazioni produttive e residenziali, la frammentazione indotta dalle infrastrutture viarie, in concomitanza con la specializzazione colturale hanno portato ad una sostenuta riduzione degli habitat faunistici.

Il territorio in valutazione si è in parte sottratto a queste dinamiche, o per meglio dire l'antropizzazione ha riguardato le porzioni meno critiche dal punto di vista geomorfologico e le aree poste in corrispondenza dei centri di aggregazione storici. La specializzazione colturale e gli ordinamenti agricoli tipici delle aree collinari e la presenza dei Palù e del corso del Piave hanno garantito la conservazione di ambiti a buona naturalità e dotati in elementi vegetazionali diversificatori.

4.7.4 Aree integre, naturali, reti ecologiche

Come già rilevato, la presenza di vaste zone naturaliformi (Piave), accresce in maniera considerevole il pregio ambientale e faunistico. Le componenti faunistiche ne ricevono un considerevole incentivo, favorite sia qualitativamente che quantitativamente, soprattutto per quanti concerne l'avifauna acquatica.

Il territorio è dotato di estesa e diffusa rete idrografica, dotata di componenti arboreo-arbustive ripariali, ciò che incrementa la funzione essenziale di corridoio ecologico che esercitano i corsi d'acqua nei riguardi dell'avifauna e di altri taxa.

Nel territorio coltivato, agroecosistema, si deve rilevare una maggiore povertà del territorio, anche per la riduzione e la frammentazione degli habitat faunistici un tempo presenti. L'agricoltura tradizionale, non intensiva e impattante, poteva sostenere

popolazioni selvatiche abbastanza assestate, pur in presenza di prelievi (in genere continui e mai regolamentati, spesso illegali) a scopo alimentare da parte dei residenti.

La presenza di elementi vegetali diversificatori, sicuramente più ampia di oggi, permetteva l'affermarsi di microhabitat diffusi, in cui gli uccelli, ma anche gli altri gruppi sistematici potevano trovare siti di alimentazione, riproduzione e rimessa. Le complessive disponibilità faunistiche attuali appaiono qui più limitate, vista la maggiore semplificazione specifica e strutturale delle siepi e il limitato grado di connessione di rete.

La presenza in ambito comunale di Siti Natura 2000, con le misure di protezione presenti e prevedibili, può essere considerata un ulteriore fattore positivo nei riguardi dei selvatici.

4.7.5 L'assetto delle popolazioni

L'assetto delle popolazioni è regolato, oltre che da cause esterne (fattori di pressione), anche da cause intraspecifiche, che ne influenzano direttamente la dinamica. Tra queste appaiono determinanti:

- *Le Capacità portanti o biotiche dell'ambiente,*
- *Il Tasso di riproduzione e morte,*
- *Le Migrazioni,*
- *Le Patologie.*

Capacità portanti o biotiche dell'ambiente

Dipendenti, in primo luogo, dalla disponibilità di risorse energetiche. La specializzazione colturale non ha mutato in modo sostanziale lo spettro alimentare disponibile, ritraibile dall'agroecosistema esistente e dalle zone umide. Sono invece diminuite, in modo sostanziale, le zone di rimessa e nidificazione, costituite dalla rete delle siepi e macchie boscate (anche per gli interventi di pulizia della rete idraulica), nonché il grado di disturbo dovuto alla diffusione dell'edificato residenziale sparso.

L'equilibrio degli ecosistemi costituisce indubbiamente l'altro fattore determinante atto a favorire la conservazione di popolazioni animali stabili. L'omeostasi e la disponibilità di ambiti naturali si possono ritenere elementi primari per assicurare insediamento e riproduzione delle specie. Appare evidente come dette qualità siano diffuse e consistenti in corrispondenza dei tratti ad elevata naturalità, Piave, area collinare a bosco, tratti di risorgiva, rete idrografica secondaria, in misura minore negli agroecosistemi e in corrispondenza dei corsi d'acqua. Negli spazi periurbani l'ampiezza e la diffusione dell'edificato, il disturbo antropico, la presenza di barriere faunistiche di rilievo, nonché di fattori di degrado ambientale, tutti marcati fattori limitanti, rendono problematica la presenza di popolazioni assestate, al di fuori di alcune specie sinantropiche (Tortora dal collare orientale, Storno, Passera d'Italia, per citare le più evidenti).

Tasso di riproduzione e morte

Assieme determinano lo status delle popolazioni locali. Dipendono direttamente dai fattori biotici esaminati, nonché dal tasso di predazione. Alcuni dati, parziali, sono disponibili per le specie stanziali di interesse venatorio, in generale non si conoscono, perché non oggetto di alcun rilievo, i dati della massima parte delle specie presenti in area comunale.

Migrazioni

Le popolazioni dei migratori trovano ambiti di sosta privilegiati. Il territorio è sede di migrazioni regolari degli uccelli, nei mesi primaverili ed in quelli autunnali, e interessato da soste temporanee o prolungate (svernamento, estivazione). L'entità delle popolazioni e la durata delle soste, dipendendo dalla quantità di risorse disponibili e dal grado di naturalità offerto, portano a considerare le aree fluviali siti di rilevante valore faunistico.

Patologie

Le cause di morte dovute a malattie (parassitosi, virosi ed altre), costituiscono un fattore direttamente condizionante le dinamiche di popolazione. Non sono disponibili, allo stato attuale, dati specifici che possano evidenziare stati ecopatologici specifici. Non sono presenti, egualmente, notizie relative a diffusione di zoonosi nella popolazione umana.

4.7.6 Specie significative

Di seguito si riportano alcuni dati relativi alla biologia, alla diffusione ed alla consistenza di alcune specie, la cui presenza e diffusione appaiono significative³.

Il Fagiano e la Lepre, particolarmente interessati alla specifica gestione venatoria, saranno trattati separatamente.

Mammalia

Insectivora

Riccio europeo - *Erinaceus europaeus*

³ Fonte: Atlante dei Mammiferi del Veneto – Società Veneziana di Scienze Naturali - 1995

Attivo di notte in macchie boscate, siepi, giardini, parchi. In riduzione negli ultimi anni a seguito dell'antropizzazione e, specialmente, dei decessi per investimento da parte di veicoli.

Toporagno comune - *Sorex araneus*

Specie plastica, adattabile ad ambienti differenziati, la consistenza dipende da fattori interni. Mancano dati quantitativi puntuali sulla popolazione.

Toporagno acquatico di Miller – *Neomys anomalus*

Frequenta aree litoranee anche con spiccato carattere alofilo, presente nell'area.

Crocidura ventre bianco - *Crocidura leucodon*

Meno sinantropica della congenere *C. suaveolens*, diffusa in ambienti più umidi e con presenza di copertura arborea. Non sono disponibili dati quantitativi locali.

Crocidura minore - *Crocidura suaveolens*

Ubiquitaria e sinantropica, diffusa, predata dal barbagianni. Non sono disponibili dati quantitativi locali.

Talpa europea - *Talpa europaea*

Ampiamente diffusa e ubiquitaria, comune nei prati e margini dei coltivi. Popolazione stabile, dopo la diminuzione dovuta alla presenza dei pesticidi nelle pratiche agricole. Mancano dati quantitativi puntuali sulla popolazione.

Chiroptera

Rinolofa maggiore - *Rinolophus ferrumequinum*

Presente, non numeroso, viste le particolari caratteristiche ecoetologiche.

Di altre specie planiziali, potenzialmente insediate nel territorio, non sono disponibili notizie certe

Rodentia

Scoiattolo – *Sciurus vulgaris*

Presente, in habitat boschivi della zona collinare.

Ghiro – *Glis glis*

Comune, in habitat boschivi della zona collinare.

Arvicola campestre – *Microtus arvalis*

Comune nei prati stabili.

Topo selvatico a dorso striato - *Apodemus agrarius*

Adattabile a zone diverse, aree umide e zone agricole, boschi.

Topo selvatico - *Apodemus sylvaticus*

Adattabile a zone diverse, aree umide e zone agricole, boschi.

Tra le specie presenti si ricordano anche i comuni e ubiquitari Surmolotto - *Rattus norvegicus* e Ratto nero - *Rattus rattus*.

Carnivora

Volpe – *Vulpes vulpes*

Ubiquitaria in territorio anche antropizzato.

Tasso – *Meles meles*

Presente soprattutto in collina, nei boschi.

Donnola – *Mustela nivalis*

Presente nelle zone meglio conservate (Palù, boschi, Piave)

Faina – *Martes foina*

Comune nei boschi ed in area antropizzata.

Visone – *Mustela vison*

Presente nelle Fontane Bianche.

Cervidae

Capriolo – Capreolus capreolus

Presente, in spostamento periodico tra collina e Piave

Aves

Le popolazioni ornitiche presenti sono condizionate, nell'evoluzione recente, dalle variazioni ambientali che si sono susseguite negli ultimi anni, in modo specifico dalla semplificazione degli agroecosistemi, dalla crescente antropizzazione di alcune fasce periurbane e perivarie, nonché dagli interventi in alveo dei corsi d'acqua, per la manutenzione idraulica. Si riscontra comunque un miglioramento nella dimensione e nella struttura delle popolazioni di svariate specie nidificanti⁴, di cui si riporta di seguito un elenco, distinto tra specie nidificanti regolari e probabili e quelle la cui nidificazione è possibile.

Nidificanti regolari – probabili

Nome scientifico	Nome Comune	Status	Nome scientifico	Nome Comune	Status
<i>Accipiter gentilis</i>	Astore	↔	<i>Ixobrychus minutus</i>	Tarabusino	↔
<i>Accipiter nisus</i>	Sparviere	↗	<i>Jynx torquilla</i>	Torcicollo	↔
<i>Actitis hypoleucos</i>	Piro piro piccolo	↗	<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola	↓
<i>Aegithalos caudatus</i>	Codibugnolo	↗	<i>Luscinia megarhynchos</i>	Usignolo	↔
<i>Alauda arvensis</i>	Allodola	↘	<i>Mergus merganser</i>	Smergo maggiore	↗
<i>Alcedo atthis</i>	Martin pescatore	↔	<i>Merops apiaster</i>	Gruccione	↗
<i>Anas platyrhynchos</i>	Germano reale	↗	<i>Miliaria calandra</i>	Strillozzo	↗
<i>Anas querquedula</i>	Marzaiola	↘	<i>Motacilla alba</i>	Ballerina bianca	↔
<i>Apus apus</i>	Rondone	↔	<i>Motacilla cinerea</i>	Ballerina gialla	↔
<i>Ardea cinerea</i>	Airone cenerino	↗	<i>Motacilla flava</i>	Cutrettola	↔
<i>Athene noctua</i>	Civetta	↔	<i>Muscicapa striata</i>	Pigliamosche	↗
<i>Burhinus oedichnemus</i>	Occhione	↓	<i>Nycticorax nycticorax</i>	Nitticora	↘
<i>Buteo buteo</i>	Poiana	↗	<i>Oriolus oriolus</i>	Rigogolo	↗
<i>Caprimulgus europaeus</i>	Succiacapre	↗	<i>Parus caeruleus</i>	Cinciarella	↗
<i>Carduelis carduelis</i>	Cardellino	↔	<i>Parus major</i>	Cinciallegria	↔
<i>Carduelis chloris</i>	Verdone	↔	<i>Parus palustris</i>	Cincia bigia	↔
<i>Certhia brachydactyla</i>	Rampichino	↔	<i>Passer italiae</i>	Passera d'Italia	↔
<i>Cettia cetti</i>	Usignolo di fiume	↔	<i>Passer montanus</i>	Passera mattugia	↘
<i>Charadrius dubius</i>	Corriere piccolo	↔	<i>Pernis apivorus</i>	Falco pecchiaiolo	↔
<i>Circaetus gallicus</i>	Biancone	↔	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	Codirosso	↔
<i>Circus pygargus</i>	Albanella minore	↘	<i>Phylloscopus collybita</i>	Lui piccolo	↗
<i>Columba palumbus</i>	Colombaccio	↔	<i>Pica pica</i>	Gazza	↗
<i>Corvus corone cornix</i>	Cornacchia grigia	↗	<i>Picoides major</i>	Picchio rosso maggiore	↔
<i>Cuculus canorus</i>	Cuculo	↔	<i>Picus viridis</i>	Picchio verde	↗
<i>Delichon urbica</i>	Balestruccio	↔	<i>Ptyonoprogne rupestris</i>	Rondine montana	↗
<i>Dryocopus martius</i>	Picchio nero	↗	<i>Rallus aquaticus</i>	Porciglione	↓
<i>Egretta garzetta</i>	Garzetta	↗	<i>Saxicola torquata</i>	Saltimpalo	↔
<i>Emberiza cirius</i>	Zigolo nero	↗	<i>Serinus serinus</i>	Verzellino	↔
<i>Erithacus rubecola</i>	Pettiroso	↔	<i>Streptopelia decaocto</i>	Tortora dal collare	↔
<i>Falco peregrinus</i>	Pellegrino	↗	<i>Streptopelia turtur</i>	Tortora	↘
<i>Falco subbuteo</i>	Lodolaio	↗	<i>Strix aluco</i>	Allocco	↔
<i>Falco tinnunculus</i>	Gheppio	↗	<i>Sturnus vulgaris</i>	Storno	↔
<i>Fringilla coelebs</i>	Fringuello	↔	<i>Sylvia atricapilla</i>	Capinera	↔
<i>Galerida cristata</i>	Cappellaccia	↘	<i>Troglodytes troglodytes</i>	Scricciolo	↔
<i>Gallinula chloropus</i>	Gallinella d'acqua	↗	<i>Turdus merula</i>	Merlo	↔

⁴ Fonte: Atlante degli Uccelli nidificanti in provincia di Venezia (2003-2006) - Associazione Faunisti Veneti

Nome scientifico	Nome Comune	Status	Nome scientifico	Nome Comune	Status
<i>Garrulus glandarius</i>	Ghiandaia	↗	<i>Upupa epops</i>	Upupa	↔
<i>Hirundo rustica</i>	Rondine	↔	<i>Vanellus vanellus</i>	Pavoncella	↗

Nidificanti possibili

Nome scientifico	Nome Comune	Status
<i>Acrocephalus palustris</i>	Cannaiola verdognola	↗
<i>Bubo bubo</i>	Gufo reale	↘
<i>Circus aeruginosus</i>	Falco di palude	↘
<i>Hippolais polyglotta</i>	Canapino	↘
<i>Milvus migrans</i>	Nibbio bruno	↘
<i>Otus scops</i>	Assiolo	↘
<i>Parus cristatus</i>	Cincia dal ciuffo	↗
<i>Phoenicurus ochruros</i>	Codirosso spazzacamino	↗
<i>Regulus regulus</i>	Regolo	↘
<i>Remiz pendulinus</i>	Pendolino	↗
<i>Saxicola rubetra</i>	Stiaccino	↔
<i>Sylvia communis</i>	Sterpazzola	↔
<i>Turdus philomelos</i>	Tordo bottaccio	↗
<i>Tyto alba</i>	Barbagianni	↘
<i>Coturnix coturnix</i>	Quaglia	↘

Specie di maggior pregio venatorio

Fagiano (*Phasianus colchicus*)

È una delle prede maggiormente ricercate dai cacciatori, viene immesso in quantità significative anche per la facilità di allevamento e di ripopolamento, nonché per il costo limitato. Non è possibile quantificare il numero preciso di soggetti liberati, ma si tratta senz'altro di svariate migliaia di capi.

Il Fagiano è una specie che si presta molto bene ad essere gestita a scopi venatori e come bastino pochi interventi per incrementare la densità e la qualità delle popolazioni stanziali. L'individuazione dei ceppi più rustici e lo loro immissione, gestita secondo un progetto specifico, con interventi sistematici di monitoraggio, può permettere di pervenire all'affermazione di nuclei autoctoni autoriproduttori.

Lepre comune (*Lepus europaeus*)

Assieme al Fagiano costituisce una delle specie più ricercate dal mondo venatorio.

Ai fattori ambientali favorevoli alla specie (presenza di aree a sufficiente grado di naturalità), si contrappongono svariati fattori negativi, tra cui specificamente:

- Prelievi sostenuti, che non permettono la sopravvivenza nel territorio di un numero minimo di capi adatti alla riproduzione.
- Elevata semplificazione del paesaggio agrario, che rende difficile la permanenza.
- Inquinamento genetico, dovuto al ripopolamento con esemplari alloctoni.
- Ripopolamenti con esemplari provenienti da allevamento, con risultati scarsi (tasso di insediamento sempre molto basso, inferiore al 15%) e possibile diffusione di malattie e parassitosi.
- Bracconaggio.
- Presenza di predatori (cani randagi, gatti).

Amphibia - Reptilia

Nei molteplici ambienti presenti si possono rinvenire i principali rettili locali, tra questi si ricordano:

Anguidi

Orbettino – Anguis fragilis

Lacertidi

Ramarro – Lacerta bilineata

Lucertola muraiola – Podarcis muralis

Lucertola vivipara – Zootoca vivipara

Colubridi

Biacco – Coluber viridiflavus

Colubro liscio – Coronella austriaca

Colubro di Esculapio – Elaphe longissima

Biscia dal collare – Natrx natrx

Natrice tessellata – Natrx tessellata

Viperidi

Vipera comune – Vipera aspis

Marasso – Vipera berus

Tra gli Anfibi, la presenza di aree a buona valenza specifica permette di rinvenire i principali anfibi, tra cui:

Urodeli

Salamandra pezzata – Salamandra salamandra

Tritone crestato – Triturus cristatus

Tritone punteggiato – Triturus vulgaris

Anuri

Ululone a ventre giallo – Bombina variegata

Rospo comune – Bufo bufo

Rospo smeraldino – Bufo viridis

Raganella – Hyla intermedia

Rana verde – Rana lessonae

Rana agile - Rana dalmatina

Rana di Lataste – Rana latastei

Rana temporaria – Rana temporaria

Osteichthyes

Nei corsi d'acqua presenti si annoverano alcune presenze significative, oltre alle Trote, marmorata - Salmo marmoratus e fario si possono ricordare lo Spinarello – Gasterosteus aculeatus, lo Scazzone – Cottus gobio, l'Anguilla – Anguilla anguilla, il Barbo padano - Barbus plebejus, il Cavedano – Leuciscus cephalus, il Cobite mascherato - Sabanejewia larvata, la Lasca - Chondrostoma genei, l'Alosa - Alosa fallax,

Segnalato il Temolo, Thymallus thymallus, compreso tra le specie Natura 2000.

Tra gli Agnatha si ricorda la Lampreda padana - Lethenteron zanandreai.

Gasteropoda

Oltre alla conosciutissima ed edule Chiocciola – *Helix pomatia*, sono numerose le specie rinvenibili.

Altri gruppi sistematici

Di altri gruppi sistematici, pur oggetto di ricerca naturalistica (Artropodi, Anfibi, Rettili), non sono attualmente disponibili notizie precise e aggiornate, pertanto, pur esercitando funzioni essenziali nell'equilibrio ecologico complessivo, non se ne possono riportare presenze accertate e dinamiche di popolazione.

Per le specie comunemente denominate inferiori (ci si riferisce a numerosi *Phila*, quali Molluschi, Anellidi e altri minori), mancano notizie certe. Il loro contributo all'equilibrio ambientale appare egualmente determinante, ma parimenti non si riesce riferire presenze e dinamiche.

4.7.7 La gestione faunistica - Pianificazione Faunistico-Venatoria

Dal primo febbraio 2007 è in vigore il Piano Faunistico Venatorio regionale 2007 – 2012, che recepisce la pianificazione provinciale adottata nel 2003. Prevede per il territorio del PATI Quartier del Piave, nell'ambito della Zona Faunistica delle Alpi, le Riserve Alpine di Vidor, Moriago della Battaglia, Farra di Soligo, Sernaglia della Battaglia, Pieve di Soligo, Refrontolo. La ripartizione areale è adeguata alla definizione delle Zone Territoriali Omogenee faunistico venatorie.

Di seguito si considerano le ZTO di Piano presenti nel territorio.

Zone Territoriali Omogenee faunistico venatorie	
TASP - Territorio Agro Silvo Pastorale Calcolato sottraendo dal territorio comunale il territorio urbanizzato.	
TPFS – Territorio di Protezione per la Fauna Selvatica	
ZRC - Zone di Ripopolamento e Cattura A norma dell'Art. 11 della LR 50/95.	
TEV - Territorio utilizzabile per l'Esercizio Venatorio Calcolato sottraendo dal TASP il Territorio protetto.	
TRIP - Territorio riservato a Istituti Privati Non presenti in area di valutazione.	
TGPC – Territorio utile per la Gestione Programmata della Caccia Si ottiene sottraendo al TEV il TRIP. Rappresenta la porzione di territorio in cui può avvenire il prelievo venatorio in forma associata.	

Si riporta la consistenza delle specifiche ZTO, in ettari.

RISERVA	COMUNI	TGT	TU	TASP	TPFS	TEV	TRIP	TGPC
22	Vidor	1357,13	216,62	1140,52	524,36	616,15	0	616,15
24	Moriago della B.	1378,91	187,67	1191,24	587,17	604,06	0	604,06
25	Farra di Soligo	2825,66	499,85	2325,81	1034,44	1291,37	0	1291,37
26	Sernaglia della B.	2025,19	281,81	1743,38	773,91	969,46	0	969,46
27	Pieve di Soligo	1901,21	541,52	1359,69	683,76	675,93	0	675,93
34	Refrontolo	1304,68	113,34	1191,35	456,08	735,27	0	735,27
	TOTALE	10792,78	1840,81	8951,99	4059,72	4892,24	0	4892,24

Tra le aree di protezione della fauna sono presenti le Zone di Ripopolamento e Cattura, specificamente:

- ZRC Palù - provinciale, nei comuni di Vidor, Farra di Soligo, Sernaglia della Battaglia, ha 81,49,
- ZRC Castello, nel comune di Pieve di Soligo, ha 177,82,
- ZRC Refrontolo, nel comune di Refrontolo, ha 148,48,
- ZRC Isola dei Morti, nel comune di Moriago della Battaglia, ha 68,77
- ZRC Isolona, nel comune di Vidor, in minima parte.

In comune di Sernaglia della Battaglia è stata inoltre istituita dalla Provincia di Treviso un'Oasi di Protezione Coattiva nell'area delle Fontane Bianche, di Ha 38,06.

L'entrata in vigore delle normative europee riguardanti le aree SIC e ZPS, la cui attuazione sta apportando vincoli e obblighi, non soltanto per quanto concerne la gestione faunistica, è un ulteriore fattore di tutela.

4.7.8 Le Pressioni sulla fauna

L'uso del territorio, in un ambito antropizzato da secoli, esercita pressioni dirette, indirizzate non soltanto verso la fauna, bensì su tutte le risorse naturali presenti. L'identificazione di dette pressioni permette di definirne gli effetti sulle componenti biotiche, in particolare sugli animali, e riconoscerne gli impatti sugli habitat. Le pressioni teoriche possono essere ricomprese in due principali categorie:

▪ **AZIONI E INTERVENTI MODIFICATORI DELL'AMBIENTE**

▪ **AZIONI DIRETTE SUI POPOLAMENTI ANIMALI.**

AZIONI E INTERVENTI MODIFICATORI DELL'AMBIENTE:

- *Inquinamento di corpi idrici superficiali,*
- *Bonifica di corpi idrici e captazioni da corsi d'acqua,*
- *Alterazione di sponde e letti naturali o naturaliformi di corpi idrici,*
- *Uso di fitofarmaci e biocidi,*
- *Occupazione di aree non urbanizzate per espansioni edilizie,*
- *Eliminazione di siepi, filari, alberi isolati, macchie planiziali,*
- *Dismissione di attività agricole,*
- *Presenza di strade a traffico rilevante*
- *Presenza di elettrodotti.*

AZIONI DIRETTE SUI POPOLAMENTI ANIMALI:

- *Prelievo venatorio e ittico,*
- *Braconaggio e persecuzione diretta di specie animali protette o meno,*
- *Introduzione di specie alloctone,*
- *Prelievo di uova e nidiacei di uccelli,*

I fattori di pressione derivano da cause ascrivibili a componenti differenziate, riferite a tematismi specifici, che possono indurre incidenza sulle popolazioni. Di seguito sono illustrate le pressioni.

Inquinamento di corpi idrici superficiali.

Non sono segnalati negli ultimi anni episodi di inquinamento significativi. Stante la conformazione e il regime idraulico non risultano perciò impatti diretti sulla fauna dei corsi d'acqua, né determinazioni dell'IBE (Indice Biotico Esteso), che descrive efficacemente lo stato di salute biologica dei corpi idrici.

Bonifica di corpi idrici e captazioni da sorgenti e corsi d'acqua

Si possono ritenere tali pressioni non significative.

Alterazione di sponde e letti naturali o naturaliformi di corpi idrici

La conformazione artificiale delle sponde, con arginature significative, derivante dalle necessità di difesa idraulica, nonché gli interventi di asportazione della vegetazione ripariale, possono causare difficoltà all'insediamento e alla riproduzione dell'avifauna acquatica. Un'azione fondamentale di tutela, finalizzata all'incremento del livello di sostenibilità ambientale, è data in questo caso dalla programmazione degli interventi in periodi non interessati dalle nidificazioni.

Uso di fitofarmaci e biocidi

La presenza di ordinamenti colturali intensivi, con larga prevalenza del seminativo in monosuccessione, presuppone una diffusa distribuzione di pesticidi e concimi, che, ancorché non quantificabile con precisione, rappresenta fonte di pressione diretta e indiretta sulla fauna (catene alimentari).

Occupazione di aree non urbanizzate per espansioni edilizie

Detta erosione appare estremamente rilevante negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso, accompagnata da ampia diffusione di insediamenti residenziali sparsi in area agricola, fonte di disturbo per i selvatici.

Effetto critico dell'urbanizzazione risulta il formarsi di effetti barriera che l'edificato residenziale e produttivo, specialmente se disposto lungo la viabilità, anche locale, crea. La diffusione di recinzioni invalicabili alla fauna terrestre e i flussi del traffico

motorizzato, in qualche caso molto elevati, si rivelano elementi di Interclusione determinanti. Per alcuni gruppi minori e più sensibili, l'incrocio intraspecifico in fase riproduttiva appare molto difficoltoso tra popolazioni di fatto separate.

Eliminazione di siepi, filari, alberi isolati, macchie planiziali

Nell'ultimo periodo, a partire dagli ultimi anni novanta, si è ridotta la drastica perdita di siepi e alberate planiziali, che era iniziata alla metà del secolo scorso con l'affermazione dei metodi colturali ad alto input energetico. In qualche caso il trend negativo ha subito un inizio di inversione. Le ripercussioni favorevoli sulla fauna, specialmente minore (artropodi ad esempio), sono già avvertibili.

Dismissione di attività agricole

L'agroecosistema planiziale non ha, per ora, evidenziato fenomeni di dismissione colturale, anche se la popolazione agricola è diminuita. Il territorio agricolo è quasi totalmente coltivato e gli incolti sono episodici e localizzati nelle zone immediatamente periurbane. Gli habitat specifici dell'agroecosistema, oramai stabilizzati da tempo, non sono quindi mutati. Va rilevato, peraltro, che nel territorio sono presenti ambiti ad elevata qualità naturalistica, in corrispondenza della zona dei Palù.

L'assetto appare diverso in collina e nei tratti pedecollinari. Qui la viticoltura specializzata ha occupato quasi tutti gli spazi fruibili, scalzando i prati, i radi seminativi e le altre colture a minor reddito un tempo presenti. Le porzioni non vitate sono coperte da bosco. L'elevata redditività della vite non ha causato dismissioni colturali.

Le aree fluviali hanno di fatto mantenuto gli assetti naturali tipici dell'alveo, marginalmente sono ancora presenti appezzamenti coltivati, anche con seminativi, che spesso non appaiono compatibili per cure colturali (concimazioni e trattamenti antiparassitari e diserbanti) con gli imperativi di tutela ambientale specifici di queste zone.

Presenza di strade a traffico rilevante

Riferibili alle Strade Provinciali n. 4, 34 e 38, dotate di flussi molto elevati, e alle Strade Provinciali n. 32, 123. L'intensità del traffico rende localmente significativo l'effetto barriera, anche in considerazione della localizzazione all'interno di zone urbanizzate e periurbane, con edificazione periviaria e presenza di recinzioni al bordo stradale.

Presenza di elettrodotti

La presenza di elettrodotti non risulta incrementata recentemente e non sono segnalati episodi di elettrocuzione verso gruppi animali sensibili, in primo luogo i Rapaci diurni.

Prelievo venatorio e ittico

Il prelievo venatorio è diretto essenzialmente verso specie stanziali, Fagiano e Lepre, oggetto di ripopolamenti continui. L'abbattimento della fauna ornitica acquatica, migratoria oppure stanziale, costituisce una porzione significativa del totale.

Braconaggio, persecuzione diretta di specie animali protette o meno

Le violazioni accertate negli ultimi anni in zona permettono di ritenere che tale fenomeno abbia dimensioni molto limitate. Non è, certamente, identificabile il livello del braconaggio reale, vista l'antropizzazione elevata del territorio e la presenza assidua di vigilanza si può stimare abbia dimensioni non determinanti sull'assetto delle popolazioni.

Introduzione di specie alloctone

Fenomeno di difficile quantificazione.

Prelievo di uova e nidiacei di uccelli

Nel passato era passatempo adolescenziale consueto, indirizzato anche all'allevamento da richiamo, il livello attuale si può stimare irrilevante nei confronti dei selvatici.

4.7.9 La protezione della fauna

La protezione della fauna è imposta da norme di legge e convenzioni internazionali, che tutelano, peraltro, una limitatissima porzione dei componenti il regno animale.

La fauna italiana è costituita da circa 57.422 specie (56.168 invertebrati e 1.254 vertebrati), ne risultano protette 789 (83 invertebrati e 706 vertebrati), si tratta quindi una percentuale irrisoria, pari allo 0,013%.

Alcuni gruppi sistematici non godono, in effetti, di alcuna tutela, si tratta in massima parte di animali poco conosciuti e poco visibili, oppure quasi del tutto ignorati, considerati del tutto irrilevanti nei confronti dell'uomo. Non si possono ipotizzare, nei loro confronti, azioni di distruzione diretta o di braconaggio. Le cause di diminuzione della consistenza, oppure di rischio di vulnerabilità risalgono, piuttosto, nell'alterazione e nel degrado delle componenti ambientali e nella perdita di *habitat* e nicchie specifiche, dovute all'antropizzazione crescente.

Per quanto riguarda la gestione venatoria, anziché enumerare le specie oggetto di protezione, riportate all'Articolo 2 della Legge 157/92, si citano le specie cacciabili, che potrebbero essere rinvenibili nel territorio, come riportato nel calendario venatorio attuale (2007-2008):

<i>Alauda arvensis</i>	Allodola	<i>Pica pica</i>	Gazza
<i>Anas platyrhynchos</i>	Germano reale	<i>Rallus aquaticus</i>	Porciglione
<i>Anas querquedula</i>	Marzaiola	<i>Scolopax rusticola</i>	Beccaccia
<i>Columba palumbus</i>	Colombaccio	<i>Streptopelia turtur</i>	Tortora
<i>Corvus corone cornix</i>	Cornacchia grigia	<i>Turdus iliacus</i>	Tordo sassello
<i>Coturnix coturnix</i>	Quaglia	<i>Turdus merula</i>	Merlo
<i>Fulica atra</i>	Folaga	<i>Turdus philomelos</i>	Tordo bottaccio
<i>Gallinago gallinago</i>	Beccaccino	<i>Turdus pilaris</i>	Cesena
<i>Gallinula chloropus</i>	Gallinella d'acqua	<i>Vanellus vanellus</i>	Pavoncella
<i>Garrulus glandarius</i>	Ghiandaia		
<i>Lymnocyptes minimus</i>	Frullino	<i>Lepus europaeus</i>	Lepre comune
<i>Perdix perdix</i>	Starna	<i>Oryctolagus cuniculus</i>	Coniglio selvatico
<i>Phasianus colchicus</i>	Fagiano		
		<i>Capreolus capreolus</i>	Capriolo
		<i>Vulpes vulpes</i>	Volpe

Di queste, alcune si possono considerare del tutto occasionali.

4.8 Biodiversità

La Biodiversità, o diversità biotica, indica il livello di diversificazione delle specie presenti in un determinato ambiente e risulta strettamente connessa alla dimensione dell'area in esame e al tempo di colonizzazione, intesi in termini evolutivisti. Si esprime attraverso due componenti, la ricchezza (densità di specie) e l'omogeneità, legata alla dominanza e alla rarità delle specie stesse. La diversità biotica è quindi tendenzialmente ridotta negli ambienti sottoposti a stress ambientali, mentre aumenta negli ambienti stabili e nelle comunità assestate. Vi è per altro una correlazione stretta tra diversità biotica e diversità ecologica (ecodiversità), quest'ultima definita come diversità dei processi e biologica valutabili in una determinata area.⁵ Sul territorio sono rilevabili ambienti omogenei, che rappresentano unità bioambientali eterotipiche, risultanti dall'integrazione di una determinata collettività di specie presenti (biocenosi) con il luogo fisico dove essa vive (biotopo), definiti ecosistemi. L'ecosistema è quindi l'insieme delle componenti biotiche (vegetazione e fauna) e abiotiche (suolo, acqua, aria), ovvero l'insieme di biotopo e di biocenosi. Gli ecosistemi, intesi come sopra, occupano quindi ambiti che si caratterizzano per un grado di omogeneità (strutturale e/o funzionale) ritenuta sufficiente e facilmente rilevabile alla scala d'indagine, sono "unità funzionali entro le quali interazioni ed iterazioni tra ambiente fisico e quello biologico determinano caratteristiche distinguibili"⁶. Un tale approccio permette di tenere in debita considerazione le interazioni che si determinano tra tutti gli habitat identificabili, in cui le specie animali, pur legate ad ambienti specifici, in realtà sono vettori di input e/o output energetici tra gli stessi, in stretta associazione con le specie vegetali. In termini pianificatori, la previsione dei potenziali effetti perturbativi che le scelte di piano esercitano sulle componenti naturali del territorio, cioè sulla vegetazione e sulla fauna viste nelle loro interdipendenze ecosistemiche ed in stretta correlazione con il medium abiotico, è subordinata al rilievo della situazione in atto, procedendo ad una disamina delle caratteristiche di naturalità presenti e rilevabili sul territorio.

4.8.1 Le componenti

Il territorio del QdP, in considerazione delle caratteristiche geomorfologiche e idrologiche assai varie, annovera aree a particolare pregio naturalistico-ambientale, riconducibili in primo luogo con l'ambito dei Palù e quello del Piave, secondariamente con la porzione collinare. L'ambito in esame può quindi essere ripartito in porzioni ben distinte: l'urbanizzato-edificato, gli spazi aperti dell'agroecosistema, la porzione collinare, i Palù e il Piave. Le aree coltivate si presentano diversificate tra l'area dei Palù, in cui permane un'articolazione degli spazi e una struttura degli ambienti ad opera della vegetazione lineare assai pregevole, e le altre aree pianeggianti, nelle quali la vegetazione arboreo-arbustiva naturale tende a scomparire a vantaggio della meccanizzazione spinta delle colture e della crescente pressione insediativa in territorio aperto, soprattutto nell'area del solighese. L'antropizzazione progressiva ha comportato, oltre all'espansione ed alla saldatura dei centri urbani lungo gli assi viari, l'apertura di nuove strade di collegamento tra i centri principali (tangenziale di Pieve) e una frammentazione crescente dovuta alla diffusione dell'edificato sparso,

⁵ A. Farina, "Ecologia del Paesaggio", UTET, Torino, 2001

⁶ A. Farina, "Ecologia del Paesaggio", UTET, Torino, 2001.

all'affermarsi di ampie aree produttive, all'aumento del consumo della risorsa suolo, con risvolti sulle componenti della biodiversità che appaiono oramai evidenti. Alla luce di quanto esposto, tenendo conto della dotazione complessiva di risorse biotiche presenti si possono individuare:

- aree protette,
- aree a particolare naturalità.

4.8.2 Aree Protette

Sono presenti nel territorio del QdP alcuni siti identificati ai sensi della il SIC IT3240030 "Grave del Piave – Fiume Soligo – Fosso di Negrisia" contenente la ZPS IT3240023 "Grave del Piave", il SIC IT3240015 "Palù del Quartiere del Piave" e il SIC IT3240029 "Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticano", per la porzione del torrente Crevada.

SIC IT3240030 "Grave del Piave – Fiume Soligo – Fosso di Negrisia"

Tipo sito: I - Sito proponibile come SIC contenente una ZPS designata

Codice sito: IT3240030

Denominazione: Grave del Piave – Fiume Soligo – Fosso di Negrisia

Data di compilazione scheda: 07/2004

Superficie: 4752 ha

Appartenenza: Regione biogeografica continentale

Fauna

Le specie significative del territorio in oggetto sono:

Uccelli elencati dell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE	Uccelli non elencati dell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE
Porzana porzana	Anser anser
Porzana parva	Anser albifrons
Circus cyaneus	Charadrius dubius
Circus pygargus	Picus viridis
Circus aeruginosus	Corvus frugilegus
Circaetus gallicus	
Milvus migrans	
Milvus milvus	
Falco peregrinus	
Pernis apivorus	
Pandion haliaetus	
Ixobrychus minutus	
Botaurus stellaris	
Nycticorax nycticorax	
Ardea purpurea	
Ardeola ralloides	
Egretta alba	
Ciconia nigra	
Ciconia ciconia	
Grus grus	
Crex crex	
Burhinus oediconemus	
Philomachus pugnax	
Tringa glareola	
Chlidonias niger	
Alcedo atthis	
Lullula arborea	
Anthus campestris	
Lanius collurio	

Anfibi e Rettili elencati nell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE
Rana latastei

Triturus carnifex

Pesci elencati nell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE
Lethenteron zanandreaei
Salmo marmoratus
Barbus plebejus
Chondrostoma genei
Cobitis taenia
Alosa fallax
Cottus gobio
Sabanejewia larvata

Altre specie di importanza comunitaria sono:

Mammiferi
Muscardinus avellanarius
Mustela putorius
Neomys fodiens

Rettili
Elaphe longissima

Flora

Non vi sono specie significative per il SIC.

Altre specie di importanza comunitaria sono:

Piante
Cephalanthera longifolia
Leontodon berinii
Orchis militaris

Habitat

Gli habitat significativi del SIC:

- 6210 = Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*stupenda fioritura di orchidee) (* = **habitat prioritario**)
- 92A0 = Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.
- 6430 = Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie idrofile.
- 3260 = Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitriche-Batrachion*.
- 3220 = Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea.
- 6410 = Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (*Molinion caeruleae*)

ZPS IT3240023 "Grave del Piave"

Tipo sito: H - ZPS designata interamente inclusa in un sito proponibile come SIC.

Codice sito: IT3240023

Denominazione: Grave del Piave

Data di compilazione scheda: 06/1996

Superficie: 4688 ha

Appartenenza: Regione biogeografica continentale

Fauna

Le specie significative del territorio in oggetto sono le stesse riportate per il SIC in precedenza, con la seguente eccezione:

Tra i Pesci elencati nell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE non c'è il Lethenteron zanandreaei.

Flora

Non vi sono specie significative per la ZPS.

Le altre specie di importanza comunitaria sono le stesse riportate per il SIC:

Habitat

Gli habitat significativi della ZPS sono:

- ❑ 6210 = Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*stupenda fioritura di orchidee) (* = **habitat prioritario**)
- ❑ 91E0* = Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*) (* = **habitat prioritario**).
- ❑ 3220 = Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea.

SIC IT3240015 "Palù del Quartiere del Piave"

Tipo sito: B - Sito proponibile come SIC senza relazioni con un altro sito Natura 2000.

Codice sito: IT3240015

Denominazione: Palù del Quartiere del Piave

Data di compilazione scheda: 06/1996

Superficie: 692 ha

Appartenenza: Regione biogeografica continentale

Fauna

Le specie significative del territorio in oggetto sono:

Uccelli elencati dell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE	Uccelli non elencati dell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE
Nycticorax nycticorax	Picus viridis
Ciconia ciconia	Corvus frugilegus
Porzana porzana	
Circus aeruginosus	
Grus grus	
Ardea purpurea	
Milvus migrans	
Lanius collurio	
Alcedo atthis	
Crex crex	

Anfibi e Rettili elencati nell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE
Bombina variegata
Rana latastei
Triturus carnifex

Pesci elencati nell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE
Lethenteron zanandreae

Altre specie di importanza comunitaria sono:

Mammiferi
Muscardinus avellanarius
Neomys fodiens
Nyctalus noctula
Plecotus austriacus

Flora

Non vi sono specie significative per il SIC.

Altre specie di importanza comunitaria sono:

Piante
Carex davalliana
Carex hostiana
Festuca gigantea
Festuca trichophylla
Gymnadenia odoratissima
Iris sibirica
Laserpitium prutenicum
Listera ovata
Ophioglossum vulgatum
Parnassia palustris
Platanthera bifolia
Scorzonera humilis
Senecio fuchsii
Serapias lingua
Teucrium scordium
Valeriana dioica

Habitat

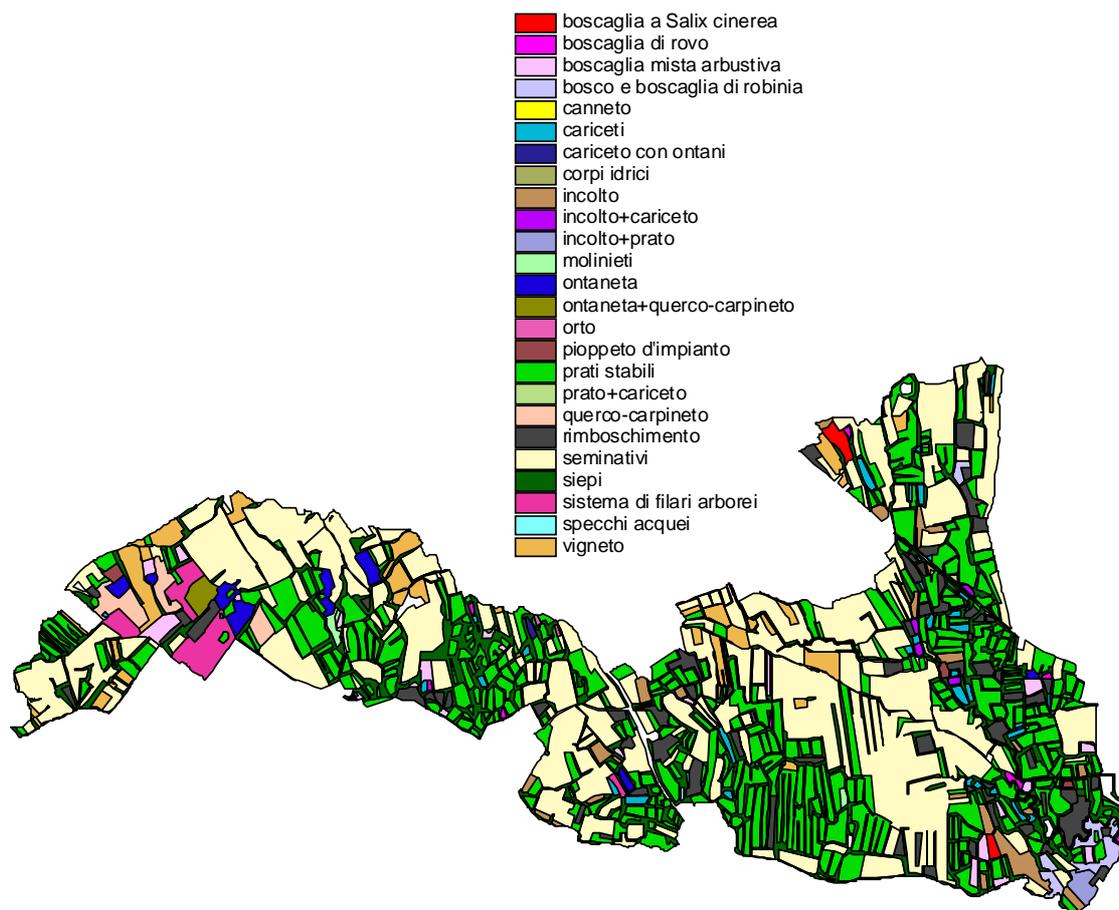
Gli habitat significativi del SIC:

- 6510 = Praterie magre da fieno a bassa altitudine *Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*.
- 6430 = Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile.
- 7230 = Torbiere basse alcaline.
- 6410 = Praterie con *Molinia* su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (*Molinion caeruleae*)

Si riporta per completezza anche la cartografia degli habitat già rilevati dalla Regione Veneto⁷ per il SIC in esame.

Da una rapida analisi si evidenzia come l'ambito sia interessato da una struttura a prati stabili separati da siepi ma come si stato anche intaccato dalla trasformazione culturale che ha avvantaggiato il seminativo a discapito delle marcite. Nella porzione settentrionale si assiste anche all'avanzamento della coltura viticola che erode territorio dei Palù.

⁷ Dataset approvato con D.G.R. n. 4441/2005.



Si riportano di seguito gli obiettivi di Conservazione e le Misure di Conservazione propri della ZPS, da considerarsi di riferimento nella programmazione degli interventi e nella valutazione delle possibili incidenze.

Obiettivi di conservazione

- Tutela dell'avifauna nidificante, svernate e migratrice legata agli ambienti umidi: ardeidi, anatidi, limicoli, galliformi, rapaci.
- Tutela di *Triturus carnifex*, *Rana latastei*
- Tutela di.
- Riduzione del disturbo alle specie di interesse conservazionistico che frequentano gli ambienti agricoli. Miglioramento e creazione di habitat di interesse faunistico ai margini delle aree coltivate all'interno del sito.
- Conservazione dei prati e dei prati-pascolo mediante il rinnovo della vegetazione erbacea e la riduzione della vegetazione arbustiva.
- Conservazione dell'habitat prioritario 6210 "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*stupenda fioritura di orchidee)".
- Tutela degli ambienti umidi e dei corsi d'acqua (ambienti lentici, lotici e aree contermini), miglioramento o ripristino della vegetazione ripariale. Diminuzione dei potenziali disturbi conseguenti ai processi di urbanizzazione.
- Conservazione dell'habitat prioritario 91E0 "Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Podion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)".
- Conservazione dell'habitat 3220 "Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea".

Misure di conservazione

MG1_009

Tutela di *Ixobrychus minutus*, *Charadrius dubius*. Gestione e monitoraggio dei siti di nidificazione:

- Controllo del disturbo nei siti di nidificazione e alimentazione degli ardeidi, mantenimento dei siti per la nidificazione. (GA, MR)
- Controllo del disturbo nei siti di nidificazione e alimentazione dei limicoli. (GA, MR)
- Verifica dell'integrità strutturale e funzionale del canneto e monitoraggio dei siti di nidificazione interni ad esso. (GA, MR)
- Definizione e adozione delle opportune azioni atte ad evitare il potenziale disturbo nel periodo della nidificazione. (RE)

- ☐ Valgono inoltre le misure MG5_001, MG5_002, MG5_006, MG5_008.

MG1_011

Monitoraggio, gestione dei siti di svernamento:

- ☐ Pianificazione di un programma di monitoraggio regolare dell'avifauna svernante. (RE, MR)
- ☐ Intensificazione delle attività di controllo e di vigilanza nei periodi di svernamento. (GA, MR)
- ☐ Regolamentazione delle operazioni di pastorazione artificiale, con incentivazione per le operazioni di miglioramenti ambientali atti a favorire la crescita spontanea di vegetazione di fondale utile all'alimentazione dell'avifauna acquatica. (RE, IN)

MG1_012

Monitoraggio e gestione delle funzionalità del sito per l'avifauna migratrice di cui all'allegato I della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE:

- ☐ Pianificazione di un programma di monitoraggio regolare dell'avifauna migratrice. (RE, MR)
- ☐ Intensificazione delle attività di controllo e di vigilanza nei periodi di migrazione per scoraggiare il prelievo illegale e il bracconaggio. (GA, MR)
- ☐ Regolamentazione dell'attività venatoria con individuazione di eventuali limitazioni spaziali e temporali della stessa durante il periodo di passo. (RE)

MG1_016

Tutela di *Triturus cristatus*, *Rana latastei*.

- ☐ Controllo e riduzione della pressione dei predatori. (GA)
- ☐ Individuazione e ripristino dei siti idonei alla riproduzione e all'alimentazione. (GA)
- ☐ Divieto di raccolta. (RE)
- ☐ Intensificazione delle azioni di vigilanza nei periodi in cui la specie è attiva e presenta maggiori criticità. (GA)
- ☐ Verifica dell'entità della predazione delle larve di anfibio da parte della fauna ittica, anche in rapporto alle immissioni di pesci a scopo alieutico. (MR)
- ☐ Identificazione dei tratti maggiormente interessati dagli impatti causati da infrastrutture viarie. (MR)
- ☐ Predisposizione di un piano per la realizzazione di passaggi sicuri. (RE)
- ☐ Riduzione della impermeabilità delle infrastrutture. (GA)
- ☐ Valgono inoltre le misure MG5_001, MG5_002, MG5_006, MG5_008.

MG1_019

Tutela di *Salmo marmoratus*, *Cottus gobio*, *Barbus plebejus*.

- ☐ Controllo delle immissioni e individuazione delle aree dove le immissioni per la pesca sportiva comportano danno alle popolazioni autoctone. (MR)
- ☐ Divieto di immissioni per pesca sportiva in tratti fluviali con presenza di specie di interesse conservazionistico minacciate dalle specie immesse. (RE)
- ☐ Divieto di immissione di *Barbus barbus*. (RE)
- ☐ Valgono inoltre le misure MG5_001, MG5_002, MG5_006.

MG1_021

Tutela di *Alosa fallax*, *Chondrostoma genei*.

- ☐ Individuazione di aree per il ripopolamento nelle quali sia vietato il prelievo. (RE, MR)
- ☐ Valgono inoltre le misure MG5_001, MG5_002, MG5_006.

MG1_025

Mitigazione degli impatti della fauna contro le infrastrutture:

- ☐ Realizzazione di una banca dati relativa agli episodi di impatto contro le principali reti aeree (cavi elettrici), contro recinzioni, traffico veicolare e ferroviario. (MR)
- ☐ Valutazione della necessità di collocazione di dissuasori adeguati e loro eventuale predisposizione. (GA, RE)
- ☐ Verifica della possibilità di rendere gli habitat contermini alle infrastrutture coinvolte meno appetibili per la fauna. (MR)

MG2_001

Predisposizione di incentivi nelle aree agricole all'interno dei siti per la conservazione degli habitat seminaturali, le pratiche agronomiche conservative, lo sviluppo delle reti ecologiche, la riqualificazione del paesaggio rurale e l'attuazione delle seguenti azioni:

- ☐ Introduzione delle tecniche di agricoltura biologica, secondo le norme previste dal Regolamento (CE) n. 2092/91. (IN)
- ☐ Interventi aziendali coordinati di messa a dimora di nuovi impianti di fasce tampone monofilare, di siepi monofilare, boschetti e interventi di cura e miglioramento delle formazioni esistenti. (IN)

- ❑ Realizzazione di strutture funzionali al mantenimento e alla diffusione della fauna selvatica. (IN)
- ❑ Creazione di strutture per l'osservazione della fauna selvatica che non arrechino disturbo alle specie presenti. (IN)

MG3_004

Conservazione dell'habitat prioritario 6210 "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*stupenda fioritura di orchidee)":

- ❑ Sfalcio regolare tardivo, individuando nelle situazioni più sensibili le parcelle da sottoporre ad uno sfalcio biennale o a rotazione, eventuale decespugliamento manuale o, compatibilmente con le esigenze dell'habitat, meccanico. (GA, RE)
- ❑ Divieto di rimboschimento delle aree interessate dall'habitat. (RE)
- ❑ Divieto di qualsiasi coltivazione, operazione di bruciatura, irrigazione, utilizzo di prodotti fitosanitari e di fertilizzanti. (RE)

MG5_001

Regolamentazione delle attività di gestione delle acque interne:

- ❑ Realizzazione di Linee Guida Regionali per la gestione e manutenzione idraulica degli ambienti ripariali, degli alvei e delle sponde. (RE)
- ❑ Realizzazione di Linee Guida Regionali per la ripulitura dei fossi e dei canali di scolo secondo modalità compatibili con gli habitat e le specie di interesse e con l'integrità del sito. (RE)
- ❑ Redazione di un Piano di Azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dei popolamenti silvo - pastorali all'interno del sito. (RE)
- ❑ Divieto di costruzione di opere (dighe, sbarramenti o altro) potenzialmente in grado di creare impedimenti definitivi al passaggio della fauna ittica. (RE)
- ❑ Verifica della fattibilità dei manufatti idraulici al fine di garantire un livello sufficiente delle acque, anche nel periodo estivo e adeguamento dei piani previsti e di quelli esistenti. (MR, RE)
- ❑ Divieto di canalizzazione dei corsi d'acqua e di tombamento della rete idrografica minore, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico. (RE)
- ❑ Verifica della conformità delle opere di captazione e regolazione delle acque che possono provocare modifiche del regime delle portate, abbassamento eccessivo e/o repentino della falda e prosciugamento degli specchi d'acqua con l'art. 39 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque di cui all'allegato A della D.G.R. 4453/04. (RE)
- ❑ Verifica degli interventi di manutenzione idraulica con tagli di controllo sullo sviluppo della vegetazione acquatica e ripariale. (MR)
- ❑ Mantenimento di profondità diversificate nelle aree umide, idonee al permanere del geosigmeto esistente e della fauna associata, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico. (GA)
- ❑ Riattivazione dei collegamenti idraulici con il corso d'acqua di origine, monitoraggio sullo sviluppo della vegetazione acquatica e verifica delle situazioni di progressivo interrimento. (GA, MR)
- ❑ Predisposizione di incentivi per la realizzazione, il ripristino, l'ampliamento e il mantenimento di fasce tampone di vegetazione ripariale lungo corsi d'acqua, fossi o scoline in diretta connessione idraulica con le aree coltivate e nelle aree contermini, potenziali fonti localizzate di inquinamento. (IN)
- ❑ Gestione periodica sulla base di Linee Guida Regionali degli ambiti di canneto caratterizzati da eccessiva chiusura con sfalci finalizzati alla diversificazione strutturale, al ringiovanimento, al mantenimento di specchi d'acqua liberi, favorendo i tagli a rotazione per parcelle ed evitando il taglio raso e l'abbruciamento, sulla base di considerazioni e con modalità specifiche in base alle specie presenti. (GA)

MG5_002

Attività conoscitive e monitoraggio delle acque interne:

- ❑ Censimento, monitoraggio e analisi degli effetti ambientali degli sbarramenti esistenti nei corsi d'acqua. (MR)
- ❑ Censimento, monitoraggio e analisi degli effetti ambientali delle attività di estrazione di ghiaia e di sabbia. (MR)
- ❑ Controllo dell'inquinamento delle acque, rispetto ad alterazioni chimico-fisiche, eutrofizzazione, composti organici per l'agricoltura, metalli, scarichi industriali e divieto di svolgere attività che possono alterare la qualità delle acque, in particolare nelle aree di rispetto delle sorgenti. (MR, RE)

MG5_006

Conservazione dell'habitat 3220 "Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea".

Regolamentazione delle attività che interessano l'habitat:

- ❑ Divieto di rettificazione del corso d'acqua e di creazione di sbarramenti definitivi, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico. (RE)
- ❑ Divieto di riduzione delle portate per captazioni idroelettriche, usi ittogenici, o altro, nella fascia di pertinenza idraulica del corso d'acqua interessata dagli habitat, per consentire la naturale dinamica di evoluzione. (RE)
- ❑ Divieto di escavazione nelle aree di pertinenza fluviale interessate dall'habitat, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico, le esigenze di mantenimento dell'equilibrio delle pendenze di fondo e della corretta interazione fra acque superficiali e acque sotterranee. (RE)
- ❑ Regolamentazione dell'accesso veicolare, consentito solo lungo la viabilità esistente e per lo svolgimento di opere o

- interventi espressamente autorizzati e con le necessarie prescrizioni. (RE)
- Monitoraggio della presenza di specie alloctone della flora. (MR)

MG5_008

Conservazione dell'habitat prioritario 91E0 "Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Podion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)".

Regolamentazione delle attività che interessano l'habitat:

- Redazione di un Piano di Azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dell'habitat all'interno del sito. (RE)
- In alternativa porre in essere le misure seguenti:
- Regolamentazione dell'accesso veicolare, consentito solo lungo la viabilità esistente e per lo svolgimento di opere o interventi espressamente autorizzati e con le necessarie prescrizioni. (RE)
- Divieto di realizzazione di attività di drenaggio con diretta influenza sull'habitat. (RE)
- Divieto di taglio degli esemplari arborei maturi o senescenti, fatte salve le esigenze legate alla riduzione del rischio idraulico. (RE)
- Regolamentazione delle utilizzazioni forestali nelle porzioni di habitat non raggiunte dalle piene e meno vincolate alla falda, prevedendone l'utilizzo solo a fronte di un progetto speciale di taglio, secondo quanto previsto dalla D.G.R. 4808/97 e attenendosi alle Prescrizioni di Massima di Polizia Forestale di cui alla D.C.R. 51/2003. (RE)
- Predisposizione di incentivi per la realizzazione di interventi che favoriscono la ricostituzione dell'habitat in aree dove questo è assente o molto degradato mediante riquilibratura e ampliamento delle porzioni esistenti e riduzione della frammentazione. (IN, GA)

SIC IT3240029 "Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticano"

Tipo sito: I – Sito proponibile come SIC contenente una ZPS designata

Codice sito: IT3240029

Denominazione: Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticano

Data di compilazione scheda: 07/2004

Superficie: 1956 ha

Appartenenza: Regione biogeografica continentale

Fauna

Le specie significative del territorio in oggetto sono:

Uccelli elencati dell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE	Uccelli non elencati dell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE
Circus aeruginosus	Anas platyrhynchos
Porzana porzana	Picus viridis
Chlidonias niger	
Tringa glareola	
Nycticorax nycticorax	
Ixobrychus minutus	
Crex crex	
Alcedo atthis	
Lanius collurio	

Anfibi e Rettili elencati nell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE
Bombina variegata
Rana latastei

Pesci elencati nell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE
Lethenteron zanandreae
Salmo marmoratus
Alosa fallax
Sabanejewia larvata

Altre specie di importanza comunitaria sono:

Mammiferi
Muscardinus avellanarius
Neomys fodiens
Mustela putorius

Pesci
Thymallus thymallus

Flora

Non vi sono specie significative per il SIC.
Altre specie di importanza comunitaria sono:

Piante
Butomus umbellatus
Hippurus vulgaris

Habitat

Gli habitat significativi del SIC:

- 91E0* = Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*) (* = **habitat prioritario**)
- 6430 = Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile
- 3260 = Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitriche-Batrachion*

Altre aree che presentano forme di tutela sono delimitate a fini venatori, le Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC) dell'Ambito Territoriale di Caccia (ATC) VE4 e l'Oasi di Protezione dell'Ambito Territoriale di Caccia VE5.

4.8.3 Aree a particolare naturalità

In ragione di quanto sopra espresso, si evidenziano quali biotopi di particolare naturalità, oltre alle aree Natura 2000, la porzione ripariale della rete idrografica principale (Raboso, Rospèr, Lierza), anche per la funzione di Corridoi ecologici che le stesse sono chiamate ad esercitare.

Le Fontane Bianche

Ambito di pregio naturalistico che si trova alla confluenza dei torrenti Raboso e Rospèr nel fiume Piave, delimitato a Nord dal terrazzo fluviale e a Sud dall'alveo del fiume. Rappresentano un'area con risorgive e una vegetazione che ricopre il substrato grossolano (ciottoli, ghiaia e sabbia) per buona parte della superficie. Sulle sponde dei corsi d'acqua che giungono al Piave si rinvengono formazioni ripariali ad alto fusto ed arbusti pionieri.

Le particolari condizioni microclimatiche (l'acqua fredda delle sorgenti mantiene un clima fresco) permettono la diffusione di specie planiziali, di specie più termofile che giungono per trasporto passivo dai tributari del settore collinare e anche di specie microterme dell'orizzonte montano, che giungono per trasporto dal Piave.

Tra le specie vegetali più interessanti si segnalano soprattutto le orchidacee (*Orchis militaris*, *Gymnadenia conopsea*, *Listera ovata*), il giglio rosso (*Lilium bulbiferum*), la polmonaria della vallarsa (*Pulmonaria vallisarsae*) e il giaggiolo siberiano (*Iris sibirica*).

La fauna è costituita soprattutto da avifauna migratrice che approfitta delle condizioni locali (disponibilità d'acqua, isolamento, scarso disturbo) per la sosta. Si ricordano soprattutto anatidi (germano reale, porciglione, marzaiola) e ardeidi (garzetta, airone cinerino).

L'avifauna stanziale è costituita da picchi, gufo comune, allocco, poiana e martin pescatore.

Ma è soprattutto la fauna acquatica che beneficia delle ottimali condizioni chimico-fisiche dell'acqua di risorgiva. Si rinvengono infatti numerose specie ittiche (trote, cavedani, barbi, alborelle, anguille).

I predatori carnivori sono rappresentati dalla volpe, dai mustelidi (puzzola, donnola e visoni).

4.9 Paesaggio

Il riconoscimento che il paesaggio, inteso quale *“parte omogenea del territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni”*⁸, rappresenta una *“componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale”*, nonché un *“elemento importante della qualità della vita delle popolazioni”*⁹, appare acquisizione oramai definita e universalmente accettata.

La nozione di patrimonio paesaggistico, da considerarsi un bene ambientale e culturale primario, una risorsa essenziale dell'economia nazionale, da assoggettare a tutela diretta e il più possibile rigida sono convinzioni che, maturate nel tempo, devono trovare compiutamente attuazione.

Lo stesso processo di acquisizione di tali concetti, maturato attraverso strumenti via via più precisi e pregnanti¹⁰, permette di comprendere il ruolo centrale che la tutela del paesaggio, nelle sue varie accezioni, deve avere nella conservazione delle risorse naturali ed antropiche.

Che d'altra parte tali concetti fossero del tutto ovvi e già conosciuti, pur non essendo patrimonio universale, ma ristretto ad alcuni specialisti del ramo, lo testimonia proprio la definizione di paesaggio agrario che dette il Sereni ancora nell'oramai lontano 1955, con la prima pubblicazione della sua *“Storia del paesaggio agrario italiano”* indicandolo quale *“...forma che l'uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale”*. Paesaggio agrario, ancora distinto e forse in contrapposizione all'edificato, ma già riconosciuto quale opera dell'ingegno e del lavoro dell'uomo.

Nell'accezione attuale, che non distingue più tra urbano e rurale, ruolo fondamentale, in ogni caso, riveste la Convenzione europea del paesaggio – (Convenzione di Firenze – 2000). L'ambito di applicazione è indicato in *“tutto il territorio”* e *“riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani”*. Comprende *“i paesaggi terrestri, le acque interne e marine”* e *“sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati”*.

La Convenzione impegna le parti ad assumere il paesaggio tra le proprie politiche e all'Articolo 6 che fissa i criteri fondamentali, impone particolare attenzione nella determinazione dei compiti della pianificazione, così riassumibili:

- a. individuazione dei propri paesaggi, specifici dell'ambito territoriale di riferimento
- b. analisi delle caratteristiche, delle dinamiche e delle pressioni paesaggistiche in atto
- c. monitoraggio delle trasformazioni
- d. valutazione dei paesaggi individuati, secondo i valori specifici loro attribuiti (singoli e collettivi).

Tutto ciò in riferimento a quanto espresso all'Articolo 143 del DLgs 42/04, che prevede al comma 3 la ripartizione del territorio in ambiti paesaggistici omogenei e la determinazione, per ognuno, di obiettivi di qualità paesaggistica.

4.9.1 Tipi di paesaggio

Il territorio del Quartier del Piave, come qualunque altro lembo di territorio occupato dall'uomo, è da tempo immemorabile sede di trasformazioni antropiche che ne hanno disegnato la struttura e ne hanno permesso l'esistenza fino ai giorni nostri. In tal senso, il paesaggio, quale complesso dinamico in continua evoluzione, riflette le vicende storiche, economiche e culturali delle popolazioni insediate. Nel vasto territorio in esame, compreso tra la fascia collinare e le rive del Piave, si ritrovano variabili geomorfologiche, idrologiche, colturali ed insediative assai mutevoli, che disegnano paesaggi diversi, in molti casi pregevoli ed altrove oramai scomparsi, in tal altri del tutto peculiari del territorio in oggetto. Nella fascia collinare, peculiare per la caratterizzazione geomorfologica, il bosco contrasta con la vite, diffusa a scapito del primo, secondo sistemi tradizionali di coltivazione, elementi anch'essi del paesaggio coltivato collinare, e sistemi più moderni, meno rispettosi delle forme e delle linee generatrici di tale paesaggio. Dalla fascia pedecollinare fortemente insediata si passa alla pianura alluvionale nella quale permangono ancora alcuni spazi aperti con connotati di integrità rilevanti. Laddove le limitazioni idrologiche e la peculiarità geomorfologica (ambito dei Palù) determinano una ridotta permeabilità dei terreni, l'opera di bonifica operata dall'uomo ha tramandato un paesaggio di pregio assoluto, in cui la componente acqua e la coltivazione del prato trovano un equilibrio strutturale che deve essere mantenuto dall'opera manutentoria dell'uomo. Nel restante territorio agricolo si è assistito al processo di trasformazione colturale, conseguente a quella socio-economica iniziata con il boom del dopoguerra. La siepe non rappresentava più un elemento di equilibrio idraulico ma solo un fattore di tara colturale, secondo l'ottica di massima meccanizzazione delle operazioni prevalente in quegli anni e negli anni a seguire. Da qui si è avuta una semplificazione del territorio, funzionale alla nuova agricoltura ed agli ordinamenti monoculturali cerealicoli. Il pregio attribuibile ad una data strutturazione del territorio va quindi ben oltre la semplice visione estetica e non va affatto confusa con essa. Il paesaggio¹¹ è definibile, in termini ecologici, come entità di natura complessa, pluridimensionale, che ingloba caratteri strutturali, visuali e funzionali. La rappresentazione complessiva degli aspetti paesaggistici di un'area si ha quindi solo mediando la visione estetica e quella ecologica, che sono da intendere in senso complementare.

⁸ Art. 131 DLgs 42/2004, (Codice Urbani).

⁹ Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze - 2000.

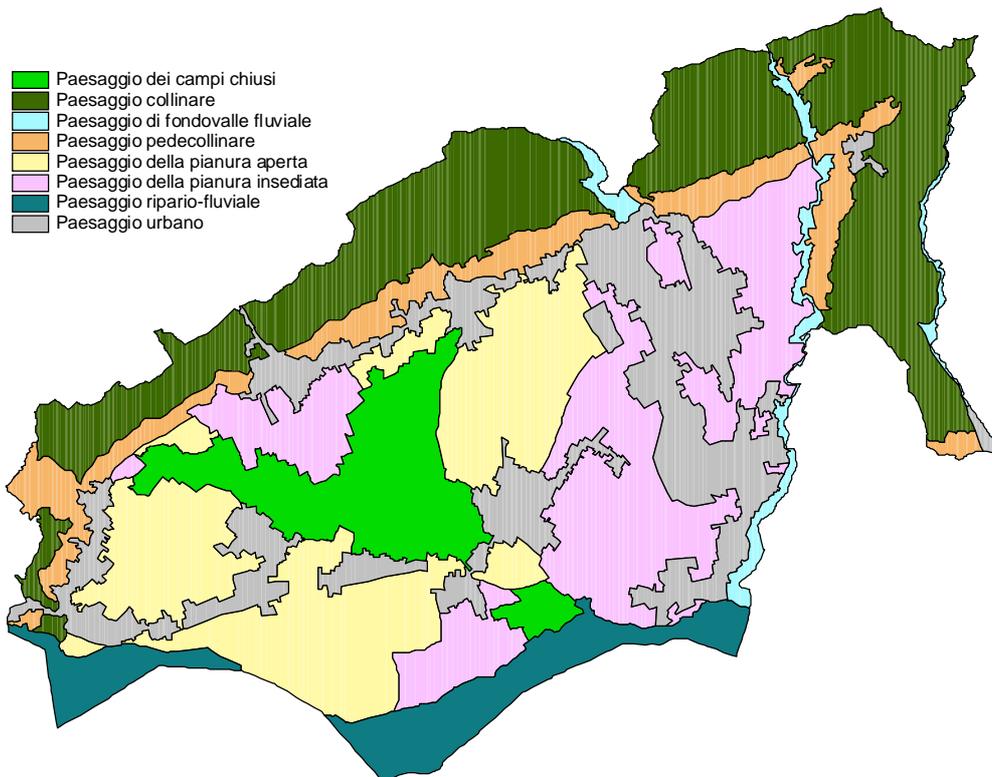
¹⁰ Si possono citare, tra le altre, oltre alla precedente, la Convenzione di Parigi (1972), la Convenzione di Berna (1979), la Convenzione di Rio (1992).

¹¹ L'etimologia del termine paesaggio deriva da “paese” che significa “regione abitata o villaggio” nel senso antico di territorio insediato. Il termine quindi indica il complesso dei caratteri del territorio.

Nel territorio in esame si sono individuati 8 tipologie paesistiche sufficientemente distinte a livello strutturale, prendendo in considerazione molteplici attributi. La valutazione di tipo visuale, nella maggior parte dei casi, è implicitamente contenuta in quella strutturale e funzionale essendone l'espressione estetica.

- Paesaggio dei campi chiusi
- Paesaggio collinare
- Paesaggio pedecollinare
- Paesaggio di fondovalle fluviale
- Paesaggio ripario-fluviale
- Paesaggio della pianura aperta
- Paesaggio della pianura insediata
- Paesaggio urbano

Tavola del Paesaggio del QdP



4.9.1.1 *Paesaggio dei campi chiusi*

L'ambito dei Palù rappresenta un relitto paesaggistico di pregio assoluto, ampiamente riconosciuto. In tale area, caratterizzata dalla particolare struttura pedologica del substrato che riduce la permeabilità e la capacità di infiltrazione verticale delle acque, l'opera lungimirante e paziente dell'uomo ha costruito un sistema in perfetto equilibrio culturale ed idraulico. Nell'area si sommano il pregio paesaggistico e storico-testimoniale (sistemazione agricola di impronta benedettina), a quello ecologico-ambientale determinato dalla struttura reticolare della vegetazione, unita alla destinazione culturale prevalente a prato stabile. Altra caratteristica fondante questo tipo di paesaggio è data dall'integrità del territorio ovvero dall'assenza di edificazione. Il fitto sistema a rete costituito dalla maglia delle siepi campestri accresce enormemente il potenziale biotico dell'area, connesso con la presenza di sistemi di ecotono e la costante dotazione idrica. A ciò si aggiunge la particolare collocazione dei Palù che rappresentano di fatto un ampio corridoio di collegamento ambientale tra l'alveo del Piave, attraverso la porzione inferiore (fontane Bianche di Fontigo), e la fascia collinare, elemento che assume una centrale importanza in riferimento al mantenimento di una rete ecologica dell'intero QdP.



Le siepi dei Palù

4.9.1.2 *Paesaggio collinare*

La caratteristica dominante il paesaggio collinare è costituita dall'unicità e tipicità dell'assetto geomorfologico. La struttura delle colline tra Colbertaldo e Soligo, disposte parallelamente, su più ordini, origina il cosiddetto "paesaggio a corde dell'alta pianura trevigiana". La fascia settentrionale citata presenta comunque elementi di peculiarità culturale differenziati da Est a Ovest. Nel primo caso (da Col San Martino a Vidor) vi prevalgono le coltivazioni a vite, strutturate secondo sistemazioni tradizionali legate a sistemi culturali che privilegiano ancora la manodopera umana e che determinano scenari paesistici di pregio riconosciuto, nei quali l'opera dell'uomo si manifesta anche con un'edificazione puntiforme di strutture agricolo-produttive. Spostandosi verso Ovest aumenta la superficie occupata dal bosco e conseguentemente si accresce l'importanza ambientale e la potenzialità biotica complessiva della collina. Contestualmente diminuisce l'incidenza dell'edificazione ed aumenta l'integrità del territorio.

Caratteristiche ancora differenti sono rinvenibili in comune di Refrontolo. Qui il paesaggio collinare perde la caratteristica peculiarità geomorfologica delle "corde" e si fa più variato. Occupa gran parte del territorio comunale, articolato strutturalmente sulla dorsale del Col Vendrame e del Federa. La morfologia è eterogenea, con brevi rilievi collinari alternati a repentine incisioni e ristretti slarghi vallivi. La vocazione culturale è ancora quella viticola mentre marginale è il seminativo, per evidenti limiti di meccanizzazione. La vegetazione naturale si configura in siepi e fasce arboree miste che si possono evolvere in vere macchie boscate nei fondovalle. L'edificazione presente è di tipo rurale, localizzata nei punti dominanti o sulle dorsali delle brevi balze.

4.9.1.3 *Paesaggio di fondovalle fluviale*

Tipologia di paesaggio ascrivibile alle aste torrentizie più sviluppate presenti in ambito e connotate ancora da sufficienti elementi di naturalità. Il riferimento è al corso dei torrenti Crevada, ad Est, Lierza più ad Ovest e Soligo, relativamente alla sua porzione settentrionale a Nord di Soligo¹². Trattasi di ambienti spazialmente limitati, generalmente confinati all'alveo torrentizio o a strette fasce golenali, in cui l'elemento caratterizzante è la presenza, pur discontinua, dell'acqua. La conformazione paesistica è mutevole, più articolata e sinuosa nel caso del Lierza e la porzione settentrionale del Soligo, maggiormente incisa e lineare per il Crevada. La vegetazione naturale è rappresentata da fasce arboreo-arbustive ripariali, localizzate lungo le sponde, e da siepi campestri, a prevalenza di robinia, che risalgono verso i primi rilievi coltivati a delimitare gli appezzamenti. La messa a coltura è possibile solo in poche e ristrette porzioni del territorio, lungo il Lierza ed il Soligo, secondo ordinamenti in cui prevalgono i prati e i seminativi. L'edificazione è ovunque molto scarsa, di tipo isolato.

¹² La porzione del torrente Soligo che scorre più a Sud, fino al Piave, è di fatto in gran parte inglobata all'interno del tessuto urbano di Soligo, Pieve e Barbisano, con caratteri di naturalità ridotta. In termini paesaggistici è stata di fatto considerata parte del paesaggio urbano delle aree attraversate.

Caratteristiche di tali ambiti sono il buon valore ambientale, la fragilità degli equilibri ecologici e la vocazione naturalistica, determinati dalla presenza dell'acqua e dalla particolare morfologia incisa del alveo. In tal senso rappresentano fondamentali elementi di collegamento nelle rete ecologica del QdP.

4.9.1.4 Paesaggio pedecollinare

Questa tipologia di paesaggio contraddistingue la fascia pedecollinare dove si concentrano maggiormente gli insediamenti agricoli. Si assiste qui alla transizione dall'assetto di pianura a quello collinare vero e proprio. Il paesaggio si connota per la presenza di edificazione di tipo rurale, diffusa su un territorio ad acclività crescente, a tratti anche fortemente inciso, coltivato in modo pressoché totale. La morfologia particolare, fortemente acclive, rende i versanti esposti vocati alla coltura della vite e ne limita di fatto altri utilizzi agricoli, ad esclusione del prato. La vegetazione è composta da sporadici lembi e fasce boscate che scendono da monte.

Gli edifici si strutturano talvolta in colmelli e piccoli aggregati, prima fase della transizione verso le connotazioni più propriamente urbane rinvenibili immediatamente a valle. Si segnalano comunque connotati paesaggistici significativi data l'esposizione a Sud e la collocazione in leggera quota dominante sull'Alta pianura, nonché la presenza di numerosi edifici di interesse architettonico (ville venete).

In comune di Refrontolo, tale tipologia assume caratteri leggermente differenti, connessi con la diversa morfologia, meno acclive e più variata, che permette la messa a coltura anche con seminativi e prati a digradare verso il Lierza. La vegetazione naturale si configura in siepi e fasce arborate miste che scendono verso il fondovalle ripario del torrente. L'edificazione presente è invece concentrata lungo la dorsale collinare e la s.p. 37.

4.9.1.5 Paesaggio della pianura aperta

La matrice paesaggistica è di tipo continuo, dominata dalle estensioni a seminativo. Elementi caratterizzanti sono l'integrità del territorio agricolo, la profondità degli spazi e l'omogeneità morfologica.

L'integrità è denotata oltre che dalla salvaguardia della maglia poderale, con appezzamenti regolari ed in leggera pendenza Nord-Sud, anche dalla scarsa presenza di edificazione, se presente sviluppata con insediamenti per lo più isolati e di matrice rurale.

Il verde naturale, sotto forma di siepi campestri, è ridotto, spesso del tutto assente, quand'anche presente comunque poco strutturato. Ciò comporta un abbassamento del livello di biodiversità degli ambienti e riduce le potenzialità di tali ambiti in termini di capacità di autoequilibrio dell'intero sistema del QdP.

L'indice di connettività è pertanto assai scarso. Barriere evidenti alla movimentazione degli animali terrestri sono riconducibili unicamente alla s.p. 34 che delimita a Nord l'ambito posto a Sud degli abitati di Mosnigo e Moriago.

In questo tipo di paesaggio l'elemento discriminatore è dato principalmente dall'insediamento umano, che determina il permanere o meno dei caratteri di integrità spaziale.

4.9.1.6 Paesaggio della pianura insediata

Questa tipologia caratterizza buona parte dello spazio aperto di interposizione tra i centri urbani principali, che risentono maggiormente dei fattori di pressione del sistema insediativo.

I fenomeni di frammentazione sono in questo caso maggiormente evidenti. La vegetazione è rappresentata in prevalenza dalle colture agricole, che comprendono in gran parte seminativi (cerealicole e leguminose), con minore presenza di prati e di vigneti. Gli appezzamenti sono per lo più liberi, la scarsa vegetazione arborea, tranne poche eccezioni, risulta frammentata e permane soprattutto lungo i corsi d'acqua minori e i fossi di scolo, nonché in qualche tratto di viabilità poderale. Le siepi presentano sempre una struttura ed una composizione floristica in buona parte alterata, con una conseguente funzionalità ecologica assai limitata.

L'edificazione in questi contesti rappresenta il massimo fattore di criticità, seguita dalle infrastrutture. È articolata in un sistema a maglia diffusa con insediamenti di tipo rurale e residenziale, isolati o organizzati in piccoli aggregati che tendono tuttavia ad ampliarsi e compenetrarsi, in evoluzione verso assetti periurbani, soprattutto attorno al solighese.

4.9.1.7 Paesaggio ripario-fluviale

Trattasi del paesaggio ascrivibile all'asta del fiume Piave compresa entro l'ambito del PATI QdP. L'elemento di demarcazione caratteristico è anche in questo caso di tipo geomorfologico ed è rappresentato dal limite del terrazzo fluviale. In termini di omogeneità territoriale e di integrità dello spazio naturale si rilevano valenze assai elevate. L'ambito si contraddistingue per una forte presenza di vegetazione naturale a macchia boscata, con flora ripariale (pioppi, salici, ontani, ecc.) associata a spazi aperti di "grava", in cui domina il substrato sassoso e l'alterna presenza dell'acqua. Il grado di biodiversità è pertanto assai elevato.

L'alveo è un ambiente sostanzialmente pianeggiante, di ampia estensione, formato da substrati altamente permeabili di natura ghiaiosa, entro il quale si diversificano:

- ❑ tratti percorsi dalle acque correnti, con vegetazione pioniera erbacea ed arbustiva;
- ❑ ambienti di prateria xerofila, colonizzati da vegetazione erbacea, arbustiva ed arborea, posti su terrazzi consolidati, con presenza di macchie ripariali. Trattasi di ambiente soggetto a possibili cambiamenti dovuti al regime idrologico e sommerso solamente in caso di piena.

Si rinvencono varie tipologie di vegetazione di specie arboree e arbustive, con *facies* diversificate secondo gradienti di igrofilia crescenti, a partire dalla zona retro golenale al limite dell'acqua. La vegetazione, così strutturata, costituisce un sistema ecotonale, assumendo inoltre, nei confronti del retrostante territorio golenale e agricolo, la funzione di fascia tampone (*buffer strip*). Non esiste alcun insediamento edificato stabile ed il grado di antropizzazione è quindi assai ridotto.

4.9.1.8 Paesaggio urbano

Afferisce alle aree più densamente urbanizzate, con tessuti continui e frange di espansione in fase di progressiva saturazione tra i diversi centri. Rappresenta una tipologia totalmente artificiale e funzionalmente dipendente interamente dal territorio agricolo conterminale.

4.9.2 La sensibilità paesaggistico-ambientale

Il concetto di sensibilità è strettamente legato a quello di fragilità e alle potenzialità di valorizzazione delle risorse naturali. Un'area sensibile è un'area fragile, suscettibile a forme d'impatto esterno dovute all'attività antropica sul territorio. Sono pertanto "aree sensibili" gli habitat di specie animali e vegetali poco diffuse e/o endemiche, gli ambienti di pregio naturalistico e paesaggistico, le aree di integrità territoriale e/o agricola, ecc..

L'analisi della sensibilità nell'ambito del QdP è utile per mettere in risalto la diversa capacità del territorio di sostenere eventuali forme di alterazione causate da uno sviluppo delle attività antropiche (residenziali, produttive, infrastrutturali, ecc.) quali generalmente consegue a scelte urbanistiche.

L'analisi contempla solo i fattori ritenuti preminenti nel qualificare il territorio in termini di qualità ambientale e paesaggistica, giungendo a definire un indice di sensibilità paesaggistico-ambientale. Questo indice, sintetico e ponderato, consente di ottenere una visione d'insieme del territorio e di esprimerne implicitamente i caratteri di complessità, nonché di potenzialità in termini di capacità di autoconservazione.

Il fattore discriminante nella valutazione è rappresentato sempre e comunque dall'attività umana in quanto principale elemento perturbativo degli equilibri ecosistemici e paesistici presenti.

4.9.2.1 Fattori territoriali

L'analisi vede l'individuazione di un gruppo di 6 specifici fattori (variabili), ritenuti particolarmente significativi per discriminare il territorio, sottoposti a valutazione ponderata:

1. dotazione di copertura arborea,
2. articolazione della vegetazione (connessioni),
3. presenza di acqua,
4. presenza di edificazione,
5. presenza di viabilità ad intenso traffico,
6. presenza di complessi edilizi impattanti.

Nella fase di ponderazione si sono assegnati pesi specifici per ciascun fattore considerato, impiegando una scala a cinque valori (da 0 a 4).

Fattori \ Rilevanza	Assenza	Bassa presenza	Media presenza	Alta presenza	Elevata presenza
1. Copertura arborea	0	1	2	3	4
2. Connessioni ecologiche	0	1	2	3	4
3. Presenza di acqua	0	1	2	3	4
4. Presenza di edificazione	4	3	2	1	0
5. Viabilità	4	3	2	1	0
6. Complessi edilizi impattanti	4	3	2	1	0

I fattori che contribuiscono a definire la sensibilità sono divisi in due gruppi:

- positivi:** copertura arborea, connessioni ecologiche, presenza di acqua;
- negativi:** edificazione, viabilità, complessi edilizi impattanti.

Ciascun fattore può infatti essere considerato direttamente (fattore positivo) o inversamente (fattore negativo) proporzionale al grado di sensibilità paesaggistico-ambientale. La scala numerica definita per le variabili "positive" è inversa a quella delle variabili "negative" al fine di permettere un confronto corretto dei valori e poter operare una sommatoria finale coerente.

4.9.2.2 La valutazione della sensibilità

La valutazione è stata condotta con riferimento agli ambiti di paesaggio individuati, a loro volta suddivisi in sub-unità territorialmente omogenee. In tal modo si garantisce una maggiore rispondenza dell'attribuzione del peso alle reali condizioni rilevabili per ciascun fattore considerato.

Si riporta la tabella degli ambiti con le sub-unità considerate.

Ambito di paesaggio	Id.	Subunità
Paesaggio dei campi chiusi	A	1
		2
		3
Paesaggio collinare	B	1
		2
		3
		4
		5
		6
		7
		8
		9
Paesaggio pedecollinare	C	1
		2
		3
		4
		5
		6
		7
		8
		9
		10
Paesaggio della pianura aperta	D	1
		2
		3
		4
		5
		6
		7
Paesaggio di fondovalle fluviale	E	1
		2
		3
Paesaggio ripario-fluviale	F	1
		2
Paesaggio della pianura insediata	G	1
		2
		3
		4
		5
		6
		7
		8
		9
Paesaggio urbano	H	1
		2
		3
		4
		5
		6
		7
		8
		9
		10

Per ciascuna sub unità sono valutati i cinque fattori considerati ed attribuito il relativo peso. Il peso finale, determinato per sommatoria dei pesi parziali, esprime in termini quantitativi (dato numerico) e sintetici la sensibilità attribuita alle singole sub-unità paesistiche considerate.

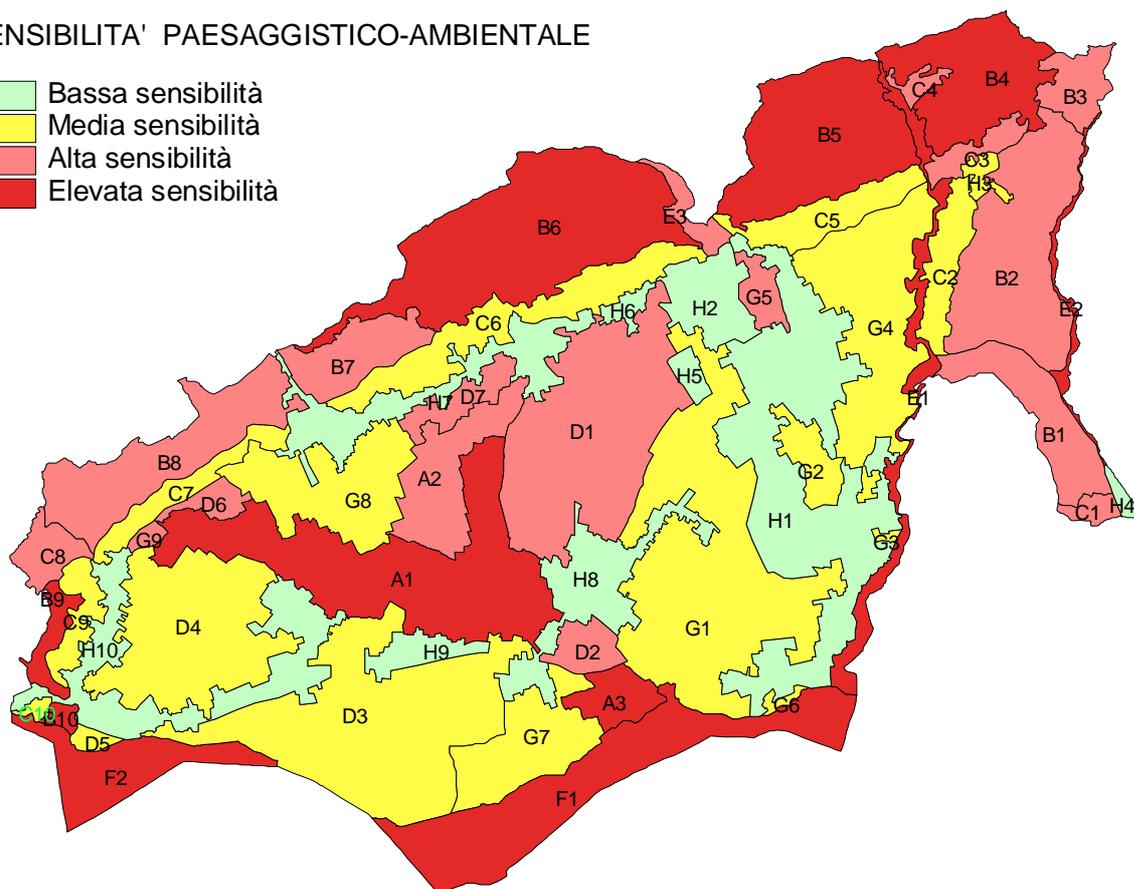
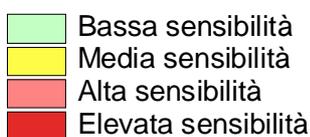
L'espressione in termini qualitativi della sensibilità è invece possibile riconducendo ad una scala ordinale finale, composta da quattro intervalli di valori (ponendo a 0 il minimo teorico e a 24 il massimo punteggio raggiungibile per effetto della sommatoria dei fattori) a cui è attribuito un giudizio sintetico di sensibilità:

0-5 = bassa sensibilità,
6-12 = media sensibilità,
13-18 = alta sensibilità,
19-24 = elevata sensibilità.

Questo sistema, pur con i limiti insiti nella valutazione sintetica di ambiti complessi, consente di esprimere con sufficiente attendibilità ed oggettività le classi di potenzialità delle risorse analizzate.

Il risultato dettagliato di tale processo è sintetizzato nella tavola seguente.

SENSIBILITA' PAESAGGISTICO-AMBIENTALE



In termini di sensibilità si ritrova quindi un gradiente di integrità delle componenti naturali che appare crescente al diminuire del grado di antropizzazione del territorio. Gli ambiti urbani denotano bassa sensibilità in quanto ampiamente compromessi, quelli della pianura insediata assumo valori leggermente più elevati in ragione del permanere di residue condizioni di naturalità del territorio agricolo. Appare evidente come le porzioni di maggiore sensibilità siano quelle collinari, differenziate a seconda della maggiore o minore presenza di ampie superfici a bosco, e quelle riferite all'ambito dei campi chiusi e del Piave, nonché delle aste fluviali torrentizie meglio conservate (Lierza e Crevada).

4.9.3 La frammentazione da insediamenti

Il fattore antropico legato agli insediamenti, considerato anche nell'analisi di sensibilità, rappresenta l'elemento maggiormente significativo nel definire il grado di compromissione delle componenti territoriali.

Una ulteriore verifica della bontà delle valutazioni espone in termini di paesaggio e di grado di sensibilità attribuibile alle singole componenti dello stesso è possibile concentrando l'attenzione sull'edificazione. Questa rappresenta un'irreversibile trasformazione del suolo ed un'occupazione dello spazio libero. In termini paesaggistici la struttura edificata sottrae:

- ❑ substrato edafico alle componenti biotiche,
- ❑ biomassa,
- ❑ relazioni funzionali tra componenti biotiche e abiotiche,
- ❑ integrità spaziale all'ambito di riferimento (frammentazione),
- ❑ spazio alle componenti estetiche e visive (interferenza).

Sulla base di tali considerazioni è possibile stabilire il grado di "interferenza" che l'edificato determina nei confronti dello spazio aperto attraverso un semplice processo di *buffer analysis* ove sono simulati tre scenari riferiti all'ampiezza del territorio assoggettato ad interferenza.

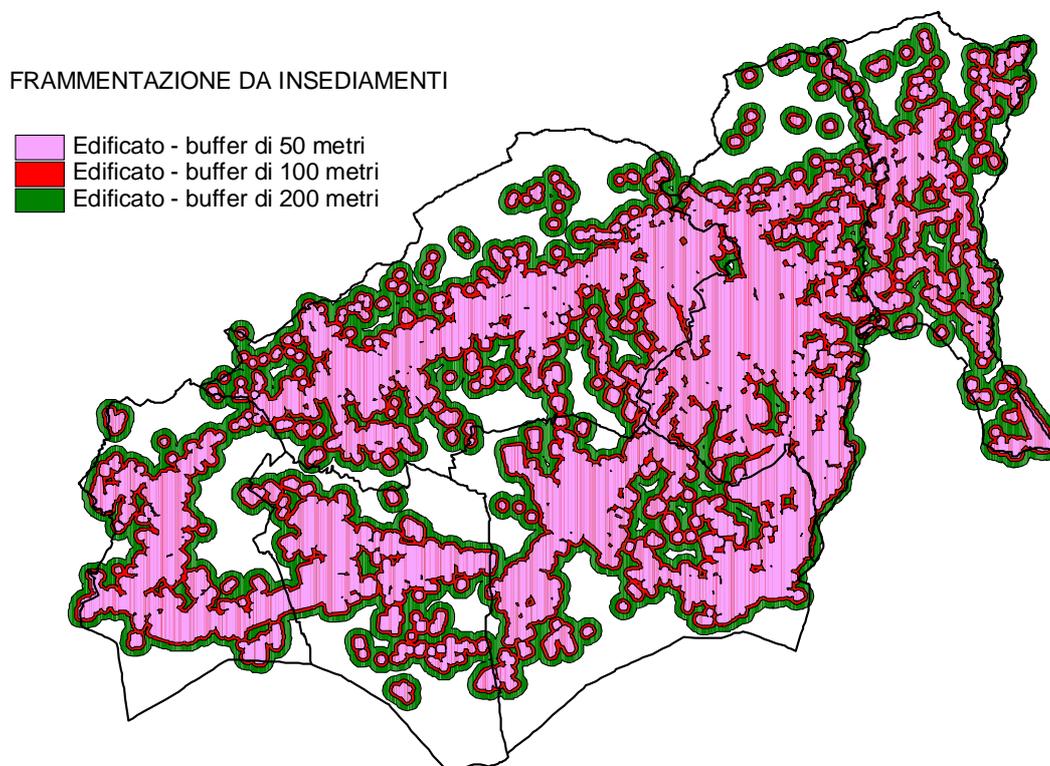
Nello specifico sono stati valutati gli effetti relativi a:

1. attività antropica,
2. protezione faunistica,
3. interferenza paesaggistica.

Nel primo caso si assume un buffer di 50 metri da tutto l'edificato rilevato nella tavola di uso del suolo. Il dato dimensionale prescelto è stato ponderato con riferimento all'usuale configurazione degli insediamenti in territorio aperto, ove alla struttura edificata si accompagna l'area pertinenziale circostante, quasi sempre recintata. La frammentazione attribuibile strettamente all'edificato è pertanto evidente dall'analisi della tavola riportata in seguito. Nella parte di pianura circostante ai maggiori centri urbani, soprattutto tra Sernaglia e Pieve di Soligo, si assiste ad una frammentazione/insularizzazione ormai completa del territorio con pochissimi varchi. Analoghi effetti si hanno per la saldatura tra i centri urbani e le loro periferie lungo gli assi stradali principali (da Refrontolo a Colbertaldo) e da Vidor a Pieve.

Lo scenario riferito al buffer da 100 metri è una simulazione che permette di evidenziare gli effetti dell'edificato anche in termini di protezione della fauna poiché il dato dimensionale è analogo a quello previsto dalla L. 157/92 per le aree escluse dall'attività venatoria.

Lo scenario maggiormente significativo in termini paesistici è quello che emerge dall'ipotesi dimensionale di 200 metri. Tal valore assume mediamente, in territorio aperto, un significato di intervisibilità e quindi di interferenza reciproca tra manufatti edificati. In altri termini, si assume che all'interno di tale area gli effetti percepibili imputabili alla struttura, in termini di percezione, siano mediamente superiori a quelli del contesto.



Nell'area del solighese appare evidente la completa saturazione paesistica e la compromissione da frammentazione dell'insediato. D'altra parte, le aree libere da buffer sono quelle integre, nelle quali gli effetti degli insediamenti non si manifestano e che vanno attentamente preservate. Le risultanze di questa analisi sono state implicitamente considerate nella definizione degli ambiti di paesaggio e nell'analisi di sensibilità, in sede di attribuzione dei pesi ai singoli fattori.

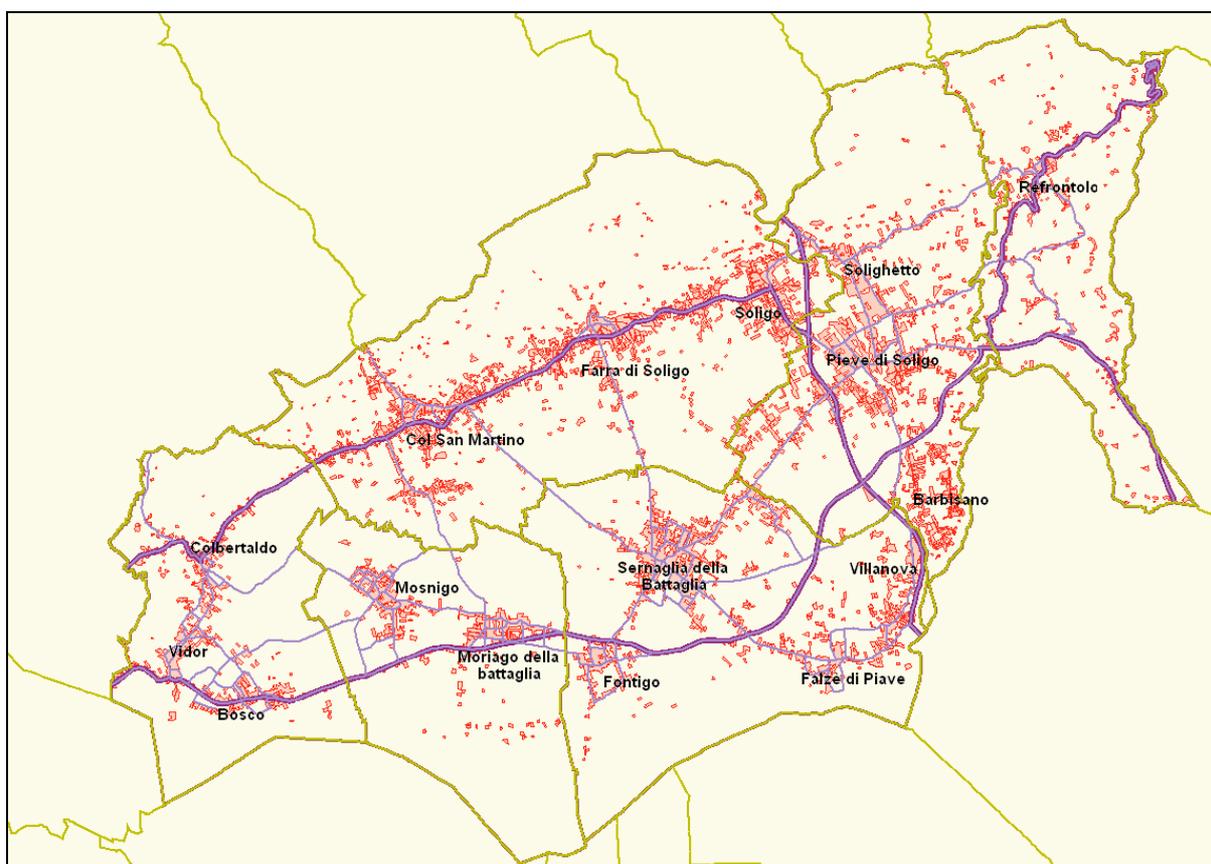
4.10 Patrimonio storico, architettonico ed archeologico

4.10.1 Assetto insediativo, centri, frazioni e nuclei abitati

Il Quartier del Piave si estende per circa 10800 ha, suddivisi nei sei Comuni compresi al suo interno, e conta circa 35.000 abitanti, con una densità variabile nel territorio. In particolare la densità abitativa è maggiore nell'area di pianura, rispetto che nell'area collinare, prevalentemente impiegata a scopo agricolo per la produzione del vino prosecco.

I centri abitati si situano prevalentemente lungo la linea di contatto tra collina e pianura, in prossimità dei corsi minori, affluenti primari o secondari del Piave, e si raccolgono attorno alle chiese, mentre l'architettura contadina, caratterizzata dall'uso di materiali e colori tradizionali, si trova disseminata nelle colline. Il mantenimento di fattori originari e tradizionali di questi paesaggi, in parte contaminati da un recente sviluppo urbanistico di tipo diffuso, è stato garantito nel tempo da un isolamento territoriale determinato dalle barriere naturali, orografiche ed idrologiche.

L'immagine seguente mostra la distribuzione delle aree residenziali nel Quartier del Piave e la localizzazione dei diversi Capoluoghi e delle frazioni per ciascun Comune.



Per quanto riguarda la distribuzione aerea dei centri abitati sul territorio, si osserva come i capoluoghi comunali si presentino generalmente discosti dalle relative frazioni, eccetto che nel Comune di Pieve di Soligo, dove si può osservare come la frazione di Solighetto risulti quasi in continuità con il capoluogo. Questi due abitati presentano una continuità anche con gli abitati del Comune di Farra di Soligo, in particolare con la frazione di Soligo che sembra quasi costituire un unico centro con Pieve di Soligo e Solighetto. Si osserva che la frazione di Barbisano risulta maggiormente discosta da questo centro, separata anche dal tracciato della SP 34. Notevole continuità si presenta anche tra l'abitato di Colbertaldo e il Capoluogo di Vidor. Oltre questi centri maggiori, ed eccetto il capoluogo di Sernaglia della Battaglia, gli altri centri abitati risultano di modeste dimensioni. Risulta inoltre evidente come generalmente lo sviluppo degli abitati abbia seguito il tracciato della rete viabilistica principale.

Nell'area collinare gli elevati profitti legati alla coltivazione della vite hanno frenato lo sviluppo urbanistico e la conseguente contaminazione di queste aree. L'insediamento antropico nell'area collinare si caratterizza soprattutto nel recupero delle preesistenze abitative, delle vecchie abitazioni di contadini. Nell'area di pianura invece, specie a seguito dell'incremento nel numero degli emigrati negli anni '80, si è assistito ad una espansione dell'urbano sul rurale. L'area di pianura è caratterizzata da una urbanizzazione e industrializzazione diffusa, perciò accanto alle aree coltivate insistono sul territorio zone industriali, abitazioni e vie di comunicazione. Si ha perciò la frammentarietà dell'area e l'inscindibilità delle aree agricole dalle aree urbanizzate. Di seguito si riporta una descrizione più dettagliata dei nuclei abitati presenti nei diversi Comuni dell'area indagata.

Farra di Soligo

Capoluogo comunale, Farra di Soligo è situata a 157 m s. l. m. e comprende le frazioni di Soligo e Col San Martino. Il territorio, in parte collinare e in parte pianeggiante, si sviluppa ai piedi della catena di colline poste a occidente del fiume Soligo ed è attraversato dal corso tortuoso della Rui. L'origine del toponimo è longobarda, le *fare* erano infatti i gruppi parentali che vantavano comune discendenza e che costituivano l'organizzazione sociale del popolo longobardo. In seguito vennero ad indicare anche il territorio su cui queste genti erano insediate.

Moriago della Battaglia

Situato nella piana sud-orientale del Quartier del Piave su un territorio piatto ad un'altitudine di 121 m s.l.m., il Comune di Moriago è attraversato dai torrenti Raboso e Rosper e dal fiume Piave. E' frazione del Comune il paese Mosnigo. Durante il primo conflitto mondiale nella zona oggi chiamata "Isola dei Morti", durante la notte fra il 26 e il 27 ottobre 1918 avvenne lo sfondamento delle linee nemiche; in ricordo degli avvenimenti che permisero la definitiva vittoria italiana, dal 1962, il nome del paese divenne Moriago della Battaglia.

Pieve di Soligo

Capoluogo comunale con le frazioni di Solighetto e Barbisano, Pieve di Soligo è situata a 140 m s.l.m. i nuclei storici principali di Pieve di Soligo nascono in stretta relazione con il Soligo stesso che ne ha determinato la struttura morfologica e le primigenie funzioni determinate un tempo dal ruolo di confine fisico tra l'antica Pieve del Contà con Solighetto e Barbisano sulla riva sinistra e la Pieve del Trevisan sulla riva destra, poi come fonte energetica idraulica della prima rivoluzione industriale. Di tali origini l'edificato conserva notevoli testimonianze ancora integre e in parte da recuperare.

Refrontolo

Situato a 216 m s.l.m., grazie alla sua felice posizione geografica Refrontolo viene definito "balcone" sul Quartier del Piave, infatti dal piazzale antistante la chiesa si gode di un punto panoramico che permette di spaziare dalle cime del Monte Grappa al Montello, lungo la dorsale delle colline prealpine, e di seguire a perdita d'occhio tutto il corso del Piave.

Sernaglia della Battaglia

Situato al centro dell'omonima Piana, il Comune di Sernaglia si trova ad un'altitudine di 117 m s.l.m. e comprende le frazioni di Falzè di Piave, Fontigo e Villanova. Assunse il nome attuale nel 1924, in ricordo dell'epica battaglia di Sernaglia condotta dalle truppe italiane contro gli austro-ungarici nell'ottobre del 1918.

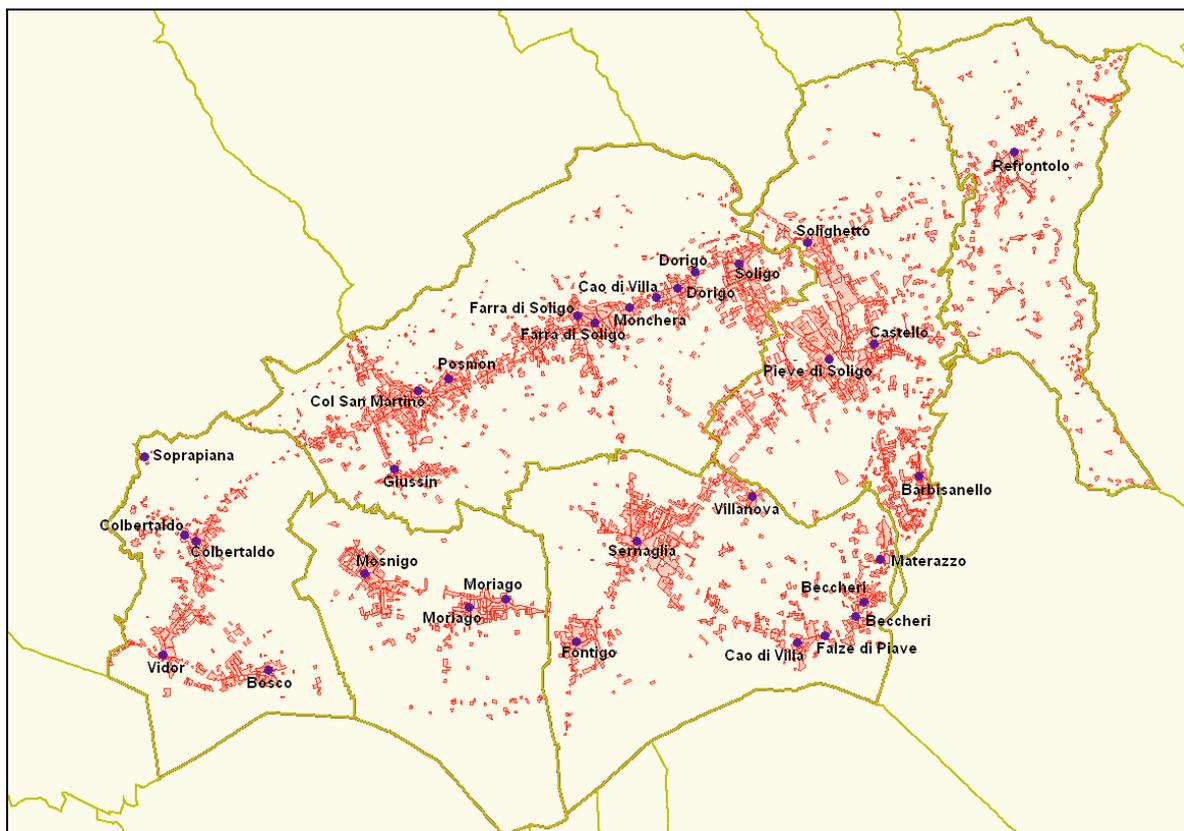
Vidor

Vidor si estende sulla sinistra idrografica del fiume Piave a 152 m s.l.m. Il territorio comunale è compreso tra il greto del fiume Piave e la dorsale collinare che si apre ad anfiteatro dall'abbazia fino alle pendici del monte Cesen. Sono frazioni del Comune Colbertaldo e Bosco.

Analisi dei centri storici

Gli "Atlanti dei Centri Storici" sono stati redatti dalla Regione ai sensi della L.R. 31.05.1980, n. 80 e pubblicati negli anni '80 con riferimento a ciascuna delle Province del Veneto. Essi documentano e descrivono, mediante apposite cartografie, la perimetrazione dei centri storici dei Comuni della Regione, costituendo strumento utile ad orientare le scelte di politica territoriale delle Amministrazioni interessate.

L'immagine riportata di seguito mostra la localizzazione dei centri storici, così come indicata dall'Atlante dei Centri Storici prima citato.



Di seguito si riportano alcune informazioni relativamente allo sviluppo del sistema insediativo e alle sue caratteristiche nel territorio di interesse, estratte dall'Atlante dei Centri Storici della Provincia di Treviso.

Area collinare e pedecollinare

Nella fascia collinare, lungo i versanti delle vallate collegate nel senso ovest-est, secondo l'orientamento geologico, la distribuzione dei nuclei antichi è fatta per episodi circoscritti, seguendo una impostazione di origine barbarica, con ampi spazi intermedi che oggi sono stati quasi del tutto annullati da una cortina di edifici. La distribuzione e la morfologia degli insediamenti, pur essendo ancora chiaramente legate all'originale economia agro-silvo-pastorale, sono tuttavia profondamente modificate dall'intervento di forze politiche e religiose esterne che si sono contrapposte e sovrapposte, quindi integrate, proprio in questi territori. Incisiva nello sviluppo di quest'area è stata la presenza dei Longobardi e successivamente dei Franchi. Il toponimo di Farra di Soligo, di chiara origine longobarda, né è un'ulteriore prova. Ancor oggi è riscontrabile all'interno delle perimetrazioni dell'Atlante dei Centri Storici il carattere di questi insediamenti, caratterizzati dalla presenza di castelli fortificati, che spesso sono stati in seguito sostituiti dalle Ville della successiva dominazione veneziana. La funzione del sito fortificato è strategica e le abitazioni sono addensate in prossimità delle opere di difesa che hanno il compito di contenere la pressione militare da settentrione e dominare l'area di pianura a sud. Di qui il nome Castello, molto diffuso in tutta l'area pedemontana trevigiana. Dove le valli si aprono verso la pianura gli insediamenti si fanno più radi ma più consistenti. Si dilata lo spazio tra i castelli ed i paesi e questi prendono una forma ed una organizzazione più autonoma.

Il processo di saturazione insediativa tra i nuclei di origine antica è iniziato già nel secolo XVIII, con l'abbandono o la trasformazione dei castelli e con l'insediamento di ville-masserie, come veri centri di produzione agraria. Questa espansione economica si avverte nel territorio collinare di tutto il Trevigiano, dove si sperimenta un tipo di casa rurale che non è fatta solo per produrre, ma anche per abitare in campagna, con una tipologia che si trova con molta frequenza fuori dei centri antichi, lungo le strade che li congiungono. Edifici a pianta compatta, con portico, con archi a tutto sesto o ribassati, spesso con colonne di pietra, col focolare a camino esterno; fienili, stalle, magazzini si compongono assieme formando cortili ed aie aperte, di grande respiro. Il latifondo si trasforma, le grandi proprietà si frazionano e danno origine ad una suddivisione fondiaria sempre più minuta: da Solighetto a Follina, lungo poco più di cinque chilometri si contano otto di queste aziende ancora riconoscibili tra le espansioni più recenti alle quali hanno dato origine. Si diffonde un nuovo tipo di insediamento, lineare e puntiforme, che satura gli spazi lungo le strade di collegamento tra i vecchi nuclei. In particolare nell'area indagata si definiscono i sistemi urbani di Col San Martino- Farra- Soligo- Pieve di Soligo, Soligo-Solighetto e Bigolino-Vidor-Colbertaldo. Questo processo ha modificato radicalmente il sistema originario ed, oltre ad aver posto rilevanti problemi di funzionalità dei servizi e della viabilità, ha cambiato profondamente l'aspetto formale dell'ambiente e del paesaggio.

Area di pianura

La morfologia naturale, è ben noto, condiziona lungo il corso della storia la sequenza delle colonizzazioni umane, influenzando la nascita delle città e la configurazione dei paesaggi, cioè in gran sintesi l'intero assetto del territorio. Nell'area indagata la presenza

del Piave rappresenta un importante elemento caratteristico della conformazione fisica dell'area. Nell'area del Quartier del Piave tuttavia, dove scorre entro argini naturali, alcuni insediamenti sorgono prospicienti l'alveo. Tra questi sono compresi Vidor, Moriago, Fontigo e Falzè. La struttura di questi nuclei manifesta la presenza vicina del fiume soprattutto con le strade che partendo dalla piazza o da luogo pubblico, scendono ortogonalmente al fiume e si attestano sul greto, là dove è possibile un guado o un traghetto. Ancor oggi c'è il traghetto di Falzè e di fronte a Vidor il borgo di Basche, il cui toponimo ricorda il traghetto ma anche l'attracco per il trasporto fluviale che era molto frequente lungo il fiume da Nervesa fino a Perarolo nel bellunese.

4.10.2 Patrimonio archeologico

La presenza dell'uomo nel Quartier del Piave risale al Paleolitico. Le testimonianze archeologiche mostrano una continuità abitativa dalla preistoria alla tarda antichità, documentata soprattutto lungo il corso del Piave nel tratto che precede lo sbocco del fiume in pianura.

Nell'area delle Fontane Bianche è presente un sito preistorico, lungo le sponde rocciose e sopraelevate del fiume Piave, nel punto in cui esso presenta il suo massimo restringimento, costituito da una serie ininterrotta di insediamenti risalenti per lo meno all'età neolitica, attivi poi per tutta l'età del bronzo fino al primo ferro. Come ben si può dedurre dai vari manufatti in selce, dagli innumerevoli scarti di lavorazione e dai frammenti di ceramica sparsi un po' ovunque sulla superficie dei campi sovrastanti il terrazzo della Piave, si tratta con ogni evidenza di villaggi di artigiani specializzati nella lavorazione della selce, cioè della materia prima più preziosa e comune in epoche precedenti e contemporanee all'avvio della lavorazione dei metalli.

La ragione di tale presenza va giustificata non solo con la comoda reperibilità dei pani di selce (arnioni) tra i ciottoli del fiume sottostante, ma anche dall'altrettanto ovvio motivo che il greto del fiume ha sempre rappresentato nei secoli passati la più naturale via di transito e di commercio, tanto più in periodi come quelli in cui l'intera pianura Padana era interamente ricoperta da un'unica ed ininterrotta foresta planiziale.

Sono presenti nell'area del Quartier del Piave anche insediamenti risalenti all'età del bronzo detti "castellieri": primitive fortificazioni di muraglie a secco poste in luoghi solitamente emergenti, con evidente funzione di controllo e di difesa.

Le testimonianze archeologiche fanno supporre il prevalente carattere pastorale di questi villaggi d'altura: oltre ai resti delle muraglie sono stati rinvenuti resti ossei di ovini, bovini, suini.

In tutta l'area del Quartier del Piave sono stati rinvenuti quattro castellieri:

- a San Gallo;
- nel Colle della Porchèra, presso l'abitato di Farra di Soligo;
- nel Col Castelòn sopra Colbertaldo;
- in località Castelìk, a Sernaglia, all'interno della zona umida dei Palù, dove ancora oggi si può distinguere l'anello circolare di cinta in terra dell'antico castelliere: in questo caso, la scelta di luoghi di pianura è attribuibile ad un insediamento di carattere prettamente agricolo, come dimostra il ritrovamento di rudimentali utensili.

In età romana, le colline perdono l'importanza strategica acquisita nel periodo Protostorico dal punto di vista insediativo, mentre vengono preferiti gli insediamenti di pianura, rapidamente collegabili alle grandi arterie consolari: numerosi sono i documenti della romanità del Quartier del Piave, come le tracce della microcenturiazione tra Col San Martino, Moriago e Vidor, riscontrabili nell'uniforme reticolato di strade, di sistemazioni agrarie, di lotti urbani di circa 178 m. di lato, corrispondente alla misura di 5 actus romani, e l'annessa necropoli tardo-romana, presso i Palù di Vidor.

4.10.3 Patrimonio architettonico

All'interno del presente capitolo verranno sinteticamente descritte alcune tra le più pregevoli valenze storiche e architettoniche presenti all'interno del Quartier del Piave.

Comune di Farra di Soligo

Le torri di Credazzo

Si tratta dei resti del complesso Castello di Credazzo (da credaz=creta, forse riferito alla struttura terrosa delle colline circostanti) feudo dei Collalto a partire dal X secolo ed ampliato nel XIII secolo, sicuramente riedificato sulle rovine di strutture ben più antiche, forse anche romane (nei pressi di Farra passava la strada militare romana Claudia Augusta Altinate), distrutte più volte dalle furie barbariche di Longobardi, Unni ed Ungari. Farra è un toponimo tipicamente Longobardo che indicava una tribù parentale, nucleo base dell'organizzazione sociale.

Un restauro conservativo (e in parte riedificativo) è stato effettuato una trentina d'anni fa, tuttavia il castello non è aperto e non sono possibili visite all'interno, e difficoltoso risulta pure l'avvicinamento al portone d'ingresso attraverso un percorso tra i filari di vigne. Il castello era articolato in tre torri congiunte da una robusta muraglia. Si tratta di un 'mastio' a nord, di una 'casa torre' e di una interessante 'torre scudata a sperone' rivolta a sud, a dominare la vasta pianura del Quartier del Piave, unite da una cinta muraria che racchiude due cortili interni. Nei dintorni sorgeva un piccolo borgo, 'Villa Credacii', di misere casupole e capanne di legno, e la chiesetta di San Lorenzo.

La sua storia è avvincente e articolata e lo vede legato alle peripezie delle importanti famiglie dei Caminesi e dei Collalto, entrambe dominatrici anche nella città di Treviso nel periodo tra il XII ed il XIV secolo. Nel 1413 divampò la guerra tra Ungari e Venezia ed il castello venne assediato. Dopo aver tenacemente resistito agli assalti di Pippo Spano, fiorentino, capitano di ventura al soldo degli Ungari, reduce dall'infruttuoso tentativo di assalto al Castello di Collalto, venne espugnato e pesantemente saccheggiato e devastato. Seguirono quasi seicento anni di completo abbandono e rovina, fatto di silenzi e sterpaglie, ma sempre circondato dal lavoro dei contadini e allietato dai vigneti, fino al restauro degli anni '70.



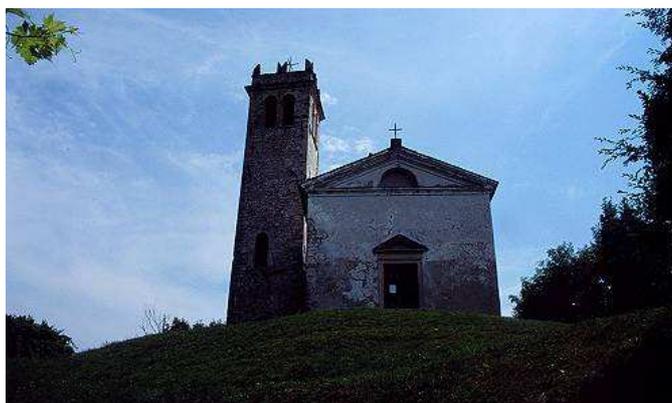
Torri di Credazzo

La chiesa di San Lorenzo

Situata sul colle a sud del castello di Credazzo, in origine si trattava di una cappella castrense, dotata anche di cimitero, della quale tuttora si vede qualche resto del muro di cinta, come risulta nella citazione di un atto notarile del 1210. La struttura attuale si può quindi far risalire al XIII secolo, anche se non è certamente da escludere la riedificazione di qualche manufatto molto più antico, vista la posizione altamente panoramica e strategica e la significativa vicinanza al Castello di Credazzo.

Sul lato nord svetta il duecentesco campanile, rimaneggiato secondo il gusto molto diffuso nel trevigiano del tardo 1800 che sostituì il tetto a quattro falde con merlature a coda di rondine. Interessante una pietra d'angolo alla base con incisioni non decifrate, i cui caratteri sembrano appartenere all'alfabeto runico. Dal 1422 la chiesa fu sottoposta alla chiesa di Santo Stefano Vecchio di Farra. Nel 1573 si procedette ad un sostanziale restauro e rimaneggiamento e venne ampliata l'abside. Il lavoro venne eseguito da un certo 'Mastro Zuane da Civald' come attesta un'iscrizione sul portale d'ingresso.

Tranne per i ritocchi ottocenteschi al campanile, come già accennato, tutto è rimasto intatto e originale come cinque secoli fa. Non vi sono stradine che raggiungano la chiesetta, si deve passare attraverso erbosi filari di vigne e, certamente, l'affacciarsi sul piccolo slargo erboso del sagrato è emozionante.



Chiesa di San Lorenzo

Villa Savoini

Situata ai piedi del colle di San Giorgio, la parte centrale della facciata si caratterizza per l'esafora ad arco rotondo con curiosi capitelli. L'edificio risale al XIV secolo, come si rileva dalla trifora ad arco rotondo sulla parte sinistra della facciata e da alcune decorazioni policrome nel sottarco del portico. Rimaneggiato in parte nel XVI secolo, nella parte centrale è decorato da fregi a fresco abbastanza deteriorati, su cui sono inseriti alcuni pannelli in terracotta raffiguranti le storie di Andromeda, riferibili alla seconda metà del cinquecento.



Villa Savoini

Villa Caragiani Ricci

L'edificio settecentesco in stile palladiano, con parco e annessa chiesetta, è situato in bella vista su una collina. Sul portale di ingresso, sul frontone della facciata e sulla chiesetta sono ancora visibili gli stemmi di famiglia. Sul frontone principale è inoltre posta una meridiana che porta la data 1773. Sull'ampia scalinata, sul frontone ed agli angoli del tetto si conservano ancora varie e belle statue.



Villa Caragiani Ricci

Chiesa di San Gallo

Si tratta di un piccolo oratorio in stile romanico situato sulla cima del colle di San Gallo, dal quale prende il nome. La prima attestazione di questa chiesa risale al 1354 ma non è chiaro se si trattasse di una cappella castrense o di un oratorio montano annesso alla chiesa di San Pietro di Soligo. Secondo la tradizione il piccolo oratorio situato sulla cima del colle omonimo sarebbe stato eretto intorno al 1430 da frate Egidio di Lombardia tra le rovine del castello caminese distrutto nel 1378, e l'intitolazione al Santo Abate Gallo venne in ricordo dei suoi primi anni di vita religiosa trascorsi nell'omonima abbazia in Svizzera. Accanto all'oratorio fu fabbricata una conveniente abitazione per gli eremiti. L'affresco raffigurante il santo posto sull'altare maggiore risale al 1422, mentre al culto di San Biagio, già presente all'interno del castello, venne dedicato un altare. Il campanile fu eretto nel 1573.



Chiesa di San Gallo

Chiesa di Santa Maria Nova

Detta la Chiesuola, fu edificata nel 1350 con la funzione di cappella privata. L'edificio in sassi è ad una sola navata con tetto a due falde e sul lato sud doveva trovarsi un porticato in legno a protezione degli affreschi della parete esterna. Durante la prima guerra mondiale la chiesa subì gravi danni a causa delle artiglierie italiane che la colpirono con una bomba. Il danno ebbe il merito di far emergere dalle intonacature delle pareti i pregevoli affreschi fino ad allora celati. L'oratorio fu sottoposto negli anni ottanta e novanta a notevoli interventi di ristrutturazione e restauro. La sua importanza è dovuta al fatto che si tratta di uno dei pochi manufatti caminesi sfuggiti alle devastazioni delle guerre e all'incuria degli uomini. L'originaria struttura ad aula unica fu interrotta nel XVIII secolo da tre archi su esili colonne in pietra tenera. All'interno la chiesa conserva una serie non omogenea di affreschi appartenenti a varie scuole emiliane del XIV secolo.

L'oratorio di San Vigilio

Secondo quanto emerso dai restauri effettuati nel 1979 l'edificio sarebbe stato costruito in splendida posizione panoramica in epoca carolingia. Era una semplice struttura senza abside e senza torre campanaria. Ai secoli XIV-XV risalirebbe un primo ampliamento dell'edificio con allargamento della navata, il rifacimento in cotto del pavimento e la costruzione della torre campanaria in sostituzione della monofora posta sul colmo della facciata. L'abside quadrata e la sagrestia risalgono con tutta probabilità alla metà del cinquecento, mentre gli altari addossati alla parete sono di poco successivi, come l'intonacatura a marmorino della facciata sud. Al suo interno sono presenti interessanti affreschi risalenti al XV secolo. Nel corso del restauro del 1979 il pavimento fu ricostruito con le pietre in cotto originali, rispettando il disegno primitivo che delineava due distinte zone: una riservata al culto e una riservata ai fedeli, tipica delle chiese altomedievali.



Oratorio di San Vigilio

Comune di Moriago della Battaglia

Chiesa Parrocchiale

Edificata sulle rovine di quella precedente, distrutta durante la Grande Guerra, l'edificio è a pianta poligonale a dodici lati con cupola centrale, stilisticamente d'ispirazione medievale piuttosto che classica. Il campanile, alto 35 m, fu costruito in stile romanico e richiama quello della chiesa di San Martino di Treviso. All'interno della parrocchiale vi sono interessanti e preziose opere tra cui una pala del Pordenone.

Comune di Pieve di Soligo

Chiesa di Santa Maria Assunta

La prima attestazione della chiesa risale al 1192. L'edificio dell'antica parrocchiale, che esisteva fin dal XIV secolo, era in stile romanico e originariamente a una sola navata, e venne più volte restaurato e ampliato nel corso dei secoli. Rispetto alla chiesa attuale quella originaria era orientata diversamente e la facciata si trovava ad ovest, verso il fiume Soligo. Fu demolita nella primavera del 1924, anno nel quale venne aperta al culto la nuova parrocchiale.

Il nuovo edificio, le cui ragguardevoli dimensioni sovrastano l'abitato di Pieve, venne progettato in forma di basilica a tre navate in stile neoromanico. La facciata, in mattoni a vista, presenta sul portale una tribuna che termina con cinque pinnacoli a tempio e un rosone. All'interno la navata centrale, interrotta da una serie di arcate su stretti pilastri, misura 49 m di lunghezza per 22 m di altezza mentre quelle laterali sono lunghe 33 m per 11 m di altezza; sopra le navate minori corrono i matronei con gallerie e archetti. L'interno è riccamente decorato da fasce a fregi geometrici e floreali. Il campanile fu innalzato nel 1948.

Villa Brandolini

Edificata nei primi decenni del settecento, lo stile della villa è quello tipico delle ville venete del XVIII secolo, mentre le finissime decorazioni a stucco che la ornano sono d'ispirazione prettamente veneziana e posteriori di qualche decennio alla sua costruzione. Oggi la villa, di proprietà comunale, è sede di convegni e manifestazioni artistiche e ospita tra gli altri, il centro culturale "Francesco Fabbri", il Consorzio di tutela del vino Prosecco Conegliano-Valdobbiadene, l'istituto musicale "Toti Dal Monte" e l'omonimo museo. Dopo una forzata chiusura dovuta a un'inondazione che provocò danno a parte del materiale (successivamente restaurato dai frati dell'abbazia di Praglia), il museo è stato riaperto e ora è visitabile.



Villa Brandolini

Comune di Refrontolo

La chiesa parrocchiale di Santa Margherita V.M.

L'esistenza di una chiesa in questo luogo risale almeno al 1075 e numerosissime sono le testimonianze di interventi operati sulla sua struttura architettonica, il campanile fu completato nel 1613 e in epoche successive, tra settecento e ottocento, la chiesa venne ulteriormente ampliata finché, tra il 1928 e il 1933, quale conseguenza dei gravi danni avuti con la prima guerra mondiale, venne realizzata una più radicale sistemazione. La facciata dell'edificio è di ispirazione neoclassica. Al suo interno è presente un ricco patrimonio di arredi sacri e paramenti, oltre che pregevoli opere d'arte.

Il molinetto della croda

Si tratta di un tipico e ben conservato impianto molitorio, con la caratteristica ruota a pale e roggia su canaletta in legno, ai piedi di un suggestivo salto d'acqua di 12 m sul torrente Lierza. L'aspetto più caratteristico del luogo è dato dalla simbiosi tra la rustica costruzione e la roccia; l'edificio, in parte scavato nella pietra e in parte costruito in mattoni, rappresenta uno dei rari esempi di

architettura del XVI secolo in stile composito veneto. Il torrente Lierza che per secoli ha azionato le pale del mulino, con le sue piene improvvise ne ha in alcuni casi compromesso le strutture: si ricordano infatti le rovinose alluvioni del 1934 e del 1941. Il mulino vide diminuire la sua attività dopo la seconda guerra mondiale, fino a cessare del tutto nel 1953. L'edificio venne quindi abbandonato e nel giro di alcuni anni si ridusse ad un rudere pericolante. Un primo intervento di consolidamento statico e di restauro si ebbe negli anni settanta, ma è soltanto con l'acquisto dell'immobile da parte del Comune di Refrontolo, intorno agli anni Novanta, che il mulino è tornato alle sue caratteristiche originali. L'interno del mulino è visitabile ed è sede di mostre ed esposizioni, unendo così alla vocazione turistica una valenza didattica e culturale. Oltre al mulino, la zona è interessante dal punto di vista paesaggistico e naturalistico: da qui si diramano nella valle diversi sentieri ed è possibile vedere le vecchie miniere di estrazione della lignite, attive nel periodo dal 1866 al 1947.



Molinetto della Croda

Ulteriori valenze architettoniche: le ville

Degne di nota sono la cinquecentesca villa Capretta, ora Colles-Lorenzon, di cui si possono ammirare il portale a tutto sesto e l'elegante poggiolo nella parete esterna. La settecentesca villa Ticozzi, ora Buosi, apparteneva ai pittori Guglielmo ed Emma Ciardi. Sempre al settecento risale villa Canee Spada, tuffata tra immensi esemplari di ippocastani.



Villa Ticozzi

Comune di Sernaglia della Battaglia

A Sernaglia della Battaglia gran parte dei beni architettonici presenti hanno subito gli effetti della grande guerra, come la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, costruita nel 1520 ma completamente riedificata nel 1922, a seguito delle devastazioni subite. A Falzè di Piave è poi presente l'oratorio di Sant'Antonio Abate, anch'esso del XIV secolo.

Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta

L'edificio della vecchia parrocchiale fu costruito nel 1520 e più volte ampliato e restaurato. Il campanile pare sia stato realizzato su disegno di Andrea Sansovino nel 1640. Entrambi subirono gravissime devastazioni nel corso della prima guerra mondiale: il

campanile fu restaurato mentre la chiesa venne completamente riedificata nel 1922. Il suo interno era ricco di arredi e quadri del Frigimelica e di altri: pare addirittura che la volta fosse affrescata dal Canaletto.

Oratorio di Sant'Antonio Abate

Chiamato dal popolo chiesa dei Buccheri o Beccari, l'oratorio risale al XIV secolo.

Comune di Vidor

Abbazia di Santa Bona

Fu edificata in una posizione strategica lungo il corso del Piave nel periodo tra il 1106 e il 1110 per volontà di uno tra i più prestigiosi membri della celebre famiglia Vidor de' Cattanei, quel conte Giovanni Gravone che, secondo la tradizione, di ritorno dalla Prima Crociata (1096-99) portò le spoglie di Santa Bona, vergine egiziana, cui fu dedicato l'intero complesso culturale dei monaci dell'ordine benedettino, dipendenti dalla sede abbaziale di Pomposa.

Ben presto divenne un centro di vita religiosa, con la sua chiesa di stile romanico, il campanile, il chiostro, la sacrestia e la sala del capitolo, che costituiscono il nucleo originario dell'abbazia, dotata in seguito di altre importanti costruzioni, quali sale di rappresentanza e per ospitare novizi, dormitori, cucine e refettori, oltre ai capienti magazzini per conservare i raccolti provenienti dalle estensioni fondiarie circostanti, comprese le terre bonificate dai monaci nell'area dei Palù.

Nei secoli seguenti l'abate acquistò prestigio politico ed economico, ottenendo tra l'altro il privilegio di controllo del passo barca sul Piave: conflitti di potere e decadenza morale determinarono un precoce declino del monastero, che fu affidato in commenda già nel 1313 e in modo definitivo nella seconda metà del XV sec. alla nobile famiglia veneziana Cornaro, fino alla soppressione, ordinata dalla Serenissima nel 1773. Ora tutta la tenuta appartiene alla famiglia del conte Da Sacco.



Abbazia di Santa Bona

Nel complesso architettonico dell'abbazia, che ha subito interventi e distruzioni a più riprese, specialmente durante l'ultimo secolo, la chiesa conserva ancora varie caratteristiche del progetto originale: presenta un impianto tipico del romanico locale, ispirato alla semplicità strutturale, con modulo a capanna e navata unica.

Nella linearità della facciata compaiono motivi decorativi tipici del tardo gotico, come l'arco strombato a colonne del portale e l'aggraziata trifora superiore, con archetti a tutto sesto che poggiano su esili colonnine.

Interessante il motivo inserito al centro della facciata nella parte superiore, in asse con l'arcata del portale e l'arco intermedio della trifora: un medaglione a bassorilievo, che sembra rifarsi allo stile romanico.

All'interno il soffitto è sostenuto da capriate in legno, mentre il presbiterio dalla volta a crociera costolata si deve attribuire alla ristrutturazione compiuta nel primo Cinquecento.

L'affresco di San Cristoforo, visibile su una parete dell'oratorio, risale al Duecento e costituisce con l'impianto dell'altare di Santa Bona, cui è dedicata l'abbazia, uno degli aspetti artistici più significativi del luogo culturale.

Un altro affresco di notevoli dimensioni, ma molto più tardo, si trova nel chiostro: sovrasta due intere campate degli archi claustrali e rappresenta una Madonna con Bambino in trono tra i santi Giovanni Battista e Girolamo, che presenta i confratelli. Per i danni prodotti dall'usura del tempo e dalla guerra l'opera, di notevole interesse artistico e tuttavia non di facile leggibilità, in passato ha suscitato vivaci discussioni circa l'attribuzione, anche se la critica più recente sembra orientata ad assegnare il dipinto a Dario da Treviso, presente nel territorio dal 1458 al 1477.

Il chiostro è caratterizzato dalla presenza di elementi gotici, dalla semplicità e dalla rusticità nella scelta dei materiali, come il tufo o la pietra di Vicenza: la teoria di archi a sesto acuto è sostenuta da colonne esili e slanciate; fanno eccezione quelle d'angolo, a fascio, che ricordano per certi versi i tortiglioni dell'abbazia di Follina.

Per quanto riguarda il campanile, solo la base conserva l'aspetto originale; la parte superiore è stata integralmente ricostruita, così come sono state rifatte, nella trasformazione del complesso in residenza padronale, le parti rimanenti.

Ulteriori valenze architettoniche

Lungo la via che dal corso del Piave e dall'abbazia conduce alla chiesa arcipretale si può ammirare il secolare parco della tenuta del conte Vergerio e immerse nel verde dell'ampia proprietà si trovano varie e interessanti costruzioni:

- A nord un'abitazione di carattere padronale, il cui ingresso è caratterizzato da una scalinata e da un elegante pronao a tre archi;
- al centro Villa Vergerio, ricostruita dopo la Grande Guerra; l'edificio a due piani con sottotetto, impreziosito a nord da un elegante loggiato, presenta una facciata principale tripartita, con porta d'ingresso a profilo architravato, sovrastata da monofora e poggolo. L'interno, decorato da ricchi stucchi, gravita intorno al salone centrale passante.
- Ai lati sono distribuite airole e adiacenze, con magazzini e cantine. Un tempo erano preziosi l'antico pozzo e una ghiacciaia, che garantiva la conservazione dei cibi all'intero paese.
- A sud della tenuta, lungo la Cal Bressana, sorge l'oratorio di San Giuseppe, cui si votavano i viandanti prima di recarsi al passo barca e affrontare le insidiose acque della Piave.

La chiesa arcipretale

La costruzione dell'arcipretale di Vidor iniziò nel 1729, sotto la direzione dell'architetto comasco Giovanni Rossi residente a Vidor, per sostituire il precedente edificio culturale di Santa Maria in Castello, ormai angusto, scomodo per la popolazione e soprattutto in stato di avanzato degrado.

Consacrata nel 1748 dal vescovo Lorenzo Da Ponte, fu parzialmente ristrutturata nel 1873, subì gravi danni durante la Grande Guerra e assunse l'attuale aspetto per i lavori di bonifica cominciati nel 1921.

Presenta un impianto di stile palladiano a navata unica: al centro della sobria facciata tripartita è stato inserito nel 1924 il tondo di marmo della Madonna col Bambino, opera di Paolo Possamai.

All'interno si trovano due pregevoli pale di Francesco Zugno (Venezia 1709-87): la Glorificazione del Santo Nome di Maria da parte del papa Innocenzo XI e di Giovanni Sobieski, re di Polonia e la Madonna del Rosario e i santi Domenico di Guzman e Rosa da Lima. In entrambe colpisce l'influsso dello stile del maestro Giambattista Tiepolo. La prima, commissionata per la dedizione della chiesa, ricorda la vittoria cristiana sui Turchi che assediavano Vienna, distinguendo nettamente due scene: in basso quella terrena dai colori vivaci, scorciata e ascendente; in alto le estatiche degli angeli sono disposte prospetticamente intorno alla raggiera che incornicia il nome di Maria. La seconda colpisce per la cura dei particolari e per la mirabile tonalità dei colori. Interessanti anche gli affreschi eseguiti da Guido Cadorin (1892-1976) sul soffitto della navata e sui lati del presbiterio. Sul colle dove fino al XVI sec. troneggiava il castello dei conti di Vidor con l'annesso oratorio di Santa Maria è stata eretta nel 1925 la chiesa dedicata alla Beata Vergine Addolorata, su progetto dell'architetto veneziano Brenno del Giudice, per ricordare i caduti della Grande Guerra.



Glorificazione del Santo Nome di Maria, chiesa arcipretale di Vidor

La chiesa parrocchiale di Sant'Andrea

Anche la parrocchiale di Sant'Andrea a Colbertaldo subì gravi danni nel periodo bellico, ma per volontà collettiva fu ricostruita nel rispetto della più recente ristrutturazione (metà XVIII sec.): sorge alta sulla collina, dove in passato erano già stati costruiti un luogo di culto fin dal 1230, una Scuola dei Battuti (fine Trecento) e il castello dei conti Colbertaldo, con la sua sobria, ma elegante, facciata ad unica navata e mattoni a vista.

In un colle vicino salirono verso la metà del Trecento alcuni monaci dell'ordine dei Servi di Maria per sfuggire al contagio della peste: constatata la salubrità del luogo, costruirono un oratorio con l'annesso convento di Santa Maria delle Grazie.

L'affresco della Madonna col Bambino e Annunciazione, dipinto da ignoto maestro di estrazione popolare verso la metà del XV sec., divenne ben presto oggetto di venerazione collettiva per la fama dei miracoli compiuti e dei voti esauditi. Oggi è racchiusa dentro una nicchia con cornice settecentesca del santuario.

Affresco della Madonna col Bambino, chiesa parrocchiale di Sant'Andrea



La chiesa monumento ai caduti

Il sito comunale era sede del castello di Vidor e della chiesa ad esso adiacente, dedicata alla Natività di Maria. Distrutto il castello nel 1510, la chiesa venne risparmiata e fino al 1748, anno di completamento dell'arcipretale, rimase la parrocchia di Vidor. Spogliata dei suoi arredi e declassata a oratorio campestre, venne completamente distrutta durante i bombardamenti del primo conflitto mondiale. Sulle sue rovine sorse nel 1925 la chiesa monumento ai caduti, opera dell'architetto veneziano Brenno Del Giudice.

Durante i lavori di scavo sono emerse le fondazioni del castello e un tronco di colonna, ora collocato nel piazzale antistante il monumento. Costruita interamente in stile romantico, la chiesa, dedicata alla Beata Vergine Addolorata, è preceduta da un porticato. Nella cripta che si trova al suo interno sono custodite le spoglie dei caduti di Vidor. Inoltre sulla facciata del tempio si può ammirare la statua della vittoria alata, opera dello scultore veneziano Martinuzzi.



Chiesa monumento ai caduti

4.11 Inquinanti fisici

Gli inquinanti fisici di interesse ambientale sono:

- il *rumore*, fenomeno acustico distinto dal suono perché generato da onde irregolari e non periodiche, percepite come sensazioni uditive sgradevoli e fastidiose;
- le *radiazioni non ionizzanti*, forme di radiazioni elettromagnetiche che, al contrario delle radiazioni ionizzanti, non possiedono l'energia sufficiente per modificare le componenti della materia e degli esseri viventi;
- le *radiazioni ionizzanti*, particelle e onde elettromagnetiche dotate di elevato contenuto energetico, in grado di rompere i legami atomici del corpo urtato e caricare elettricamente atomi e molecole neutri ionizzandoli;
- l'*inquinamento luminoso*, l'irradiazione di luce artificiale, quali i lampioni stradali, le torri faro, i globi, le insegne, rivolta direttamente o indirettamente verso la volta celeste.

4.11.1 Il rumore

L'inquinamento acustico rappresenta un'importante problematica ambientale, in particolare nelle aree urbane, dove i livelli di rumore riscontrabili sono spesso elevati, a causa della presenza di numerose sorgenti quali infrastrutture di trasporto, attività produttive, commerciali, d'intrattenimento e attività temporanee che comportano l'impiego di sorgenti sonore.

Nonostante sia spesso ritenuto meno rilevante rispetto ad altre forme di inquinamento, sempre più la popolazione considera il rumore come una delle principali cause del peggioramento della qualità della vita.

4.11.1.1 Sorgenti e normativa di riferimento

Le sorgenti di rumore nell'ambiente urbano sono innumerevoli e in ordine di importanza e incidenza vengono così classificate:

- **il rumore da traffico:**
 - o veicolare;
 - o ferroviario;
 - o aeroportuale.
- rumore originato **da impianti industriali e artigianali;**
- rumore originato **da discoteche, spettacoli e pubblici esercizi;**
- rumore originato **da attività e fonti in ambiente abitativo.**

Sorgente	Riferimento Normativo
Rumore da traffico stradale	Decreto Presidente della Repubblica 30 Marzo 2004, n. 142 Decreto Ministero dell'Ambiente 16/3/1998 Decreto Presidente del Consiglio dei Ministri 14/11/1997
Rumore ferroviario	Decreto Ministero dell'Ambiente 16/3/1998 Decreto Presidente del Consiglio dei Ministri 14/11/1997 Decreto Presidente della Repubblica 18/11/1998 n°459
Rumore aeroportuale	Decreto Ministero dell'Ambiente 31/10/1997 Decreto Ministro dell'Ambiente 20/5/1999 Decreto Presidente della Repubblica 9/11/1999 Decreto Ministro dell'Ambiente 3/12/1999 Decreto Presidente della Repubblica 11/12/1997 n° 496 Decreto Legislativo 17 Gennaio 2005 n°13
Impianti industriali	Decreto Ministero dell'Ambiente 16/03/1998 Decreto Presidente del Consiglio dei Ministri 14/11/1997 Decreto Ministero dell'Ambiente 11/12/1996
Sorgenti sonore nei luoghi di intrattenimento danzante, di pubblico spettacolo e nei pubblici esercizi	Decreto Presidente del Consiglio dei Ministri 16/4/1999 n°215
Attività motoristiche	Decreto Presidente della Repubblica 3/4/2001
Sorgenti sonore specifiche	Decreto Ministero dell'Ambiente 16/3/1998 Decreto Presidente del Consiglio dei Ministri 14/11/1997 Norma UNI 9433, 1995 Norma UNI 10855, 1999
Caratterizzazione acustica del territorio	Norma UNI 9884, 1997
Piani di risanamento acustico per le infrastrutture di trasporto	Decreto Ministero dell'Ambiente 29/11/2000

4.11.1.2 Rumore da traffico stradale

Il sistema di trasporto contribuiscono considerevolmente al rumore nell'ambiente di vita ed è assai frequente che essi costituiscano la sorgente di rumore predominante.

Nell'ambito delle tre modalità di trasporto (stradale, ferroviaria e aerea) il traffico stradale è sicuramente la sorgente di rumore più diffusa sul territorio. Benché negli ultimi anni i livelli di emissione sonora dei veicoli siano sicuramente diminuiti, non si sono avuti sviluppi significativi nell'esposizione al rumore; in particolare la crescita continua dei volumi di traffico per tutti i nodi di trasporto, unita allo sviluppo delle aree suburbane, ha comportato la tendenza del rumore ad estendersi sia nel tempo (periodo notturno), sia nello spazio (aree rurali e suburbane). Studi condotti a livello nazionale sull'esposizione al rumore da traffico stradale (in contesto urbano) hanno mostrato che oltre il 30% della popolazione è esposta a livelli diurni maggiori di 65 decibel. Nel periodo notturno la percentuale di popolazione esposta a livelli superiori a 55 decibel non scende mai sotto il 30%.

Il traffico veicolare è considerato una sorgente lineare che emette rumore a partire dall'asse stradale. Tale emissione può essere messa in relazione con i parametri caratteristici del flusso veicolare e con le proprietà acustico-fisiche del terreno attorno al manto stradale.

La rumorosità prodotta dai veicoli è originata da diverse componenti: motore e sistema di scappamento (rumore meccanico), interazione pneumatico e fondo stradale (rumore di rotolamento) e dall'intersezione con l'aria (rumore aerodinamico). Il rumore prodotto dal contatto pneumatico-fondo stradale cresce rapidamente con l'aumento della velocità e nei veicoli leggeri il rumore dei pneumatici diventa la principale sorgente di inquinamento acustico per velocità superiori a 60 Km/h. Diversamente, per quanto riguarda i mezzi pesanti, la componente motore predomina sempre (a qualunque velocità) sulla componente pneumatici.

Che tutti i veicoli non producano gli stessi livelli sonori è cosa ovvia, non è però semplice quantificare le differenze esistenti in condizione di traffico reale. Le norme di omologazione europee definiscono le procedure di misura e stabiliscono i parametri acustici da valutare. Il livello di rumore stradale è pertanto influenzato in modo rilevante dalla categoria dei veicoli che formano il flusso totale.

Un parametro che influisce sui livelli di emissione sonora è la velocità del flusso veicolare; oltre i 50 km/h tale variabile influisce in maniera determinante fino a circa 80-90 km/h, valore oltre il quale si instaura un fenomeno di saturazione dei livelli che aumentano più lentamente.

I principali fattori che concorrono a definire i livelli sonori a bordo strada sono:

- il volume totale di traffico;
- la velocità media dei veicoli;
- la composizione dei veicoli;
- pavimentazione stradale.

I parametri che definiscono l'intorno topografico del nastro stradale influiscono sulla propagazione dei livelli sonori generati dal flusso di traffico. I principali fattori che intervengono nella riduzione dei livelli all'aumentare della distanza dalla strada sono:

- Schermature prodotte da ostacoli;
- Assorbimento acustico del terreno;
- Assorbimento atmosferico.

Tutti i Comuni del Veneto sono stati classificati in base a quattro livelli di criticità sulla base della presenza di infrastrutture stradali con emissioni sonore appartenenti alle tre categorie indicate nella tabella di seguito riportata:

Criticità acustica	Presenza di strade con emissioni sonore		
	> 67 dBA ; > 61 dBA	65÷67 dBA ; 58÷61 dBA	< 65 dBA ; < 58 dBA
Livello 1 - alta	X	X	
Livello 2 - medio alta	X		
Livello 3 - medio bassa		X	
Livello 4 - bassa			X

Tabella 1 – Schema utilizzato per l'assegnazione del livello di criticità ai comuni. In nero e in rosso sono riportati rispettivamente i valori di L_{Aeq} riferiti al periodo diurno e notturno.

Fonte: Rapporto sugli indicatori ambientali del Veneto – Edizione 2008 – Regione del Veneto e ARPAV

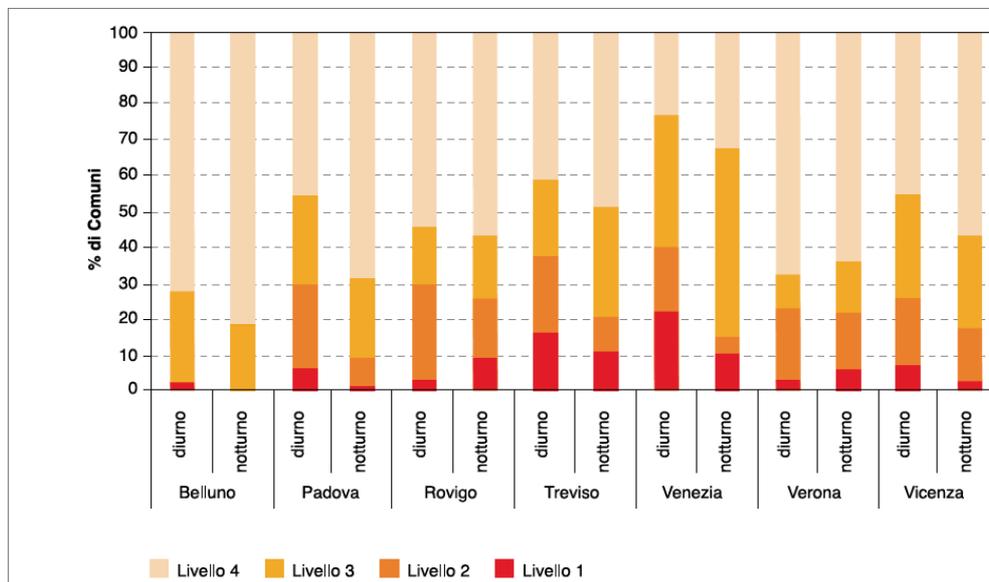


Figura 1 – Percentuale di comuni veneti suddivisi in base ai livelli di criticità acustica.

Fonte: Rapporto sugli indicatori ambientali del Veneto – Edizione 2008 – Regione del Veneto e ARPAV

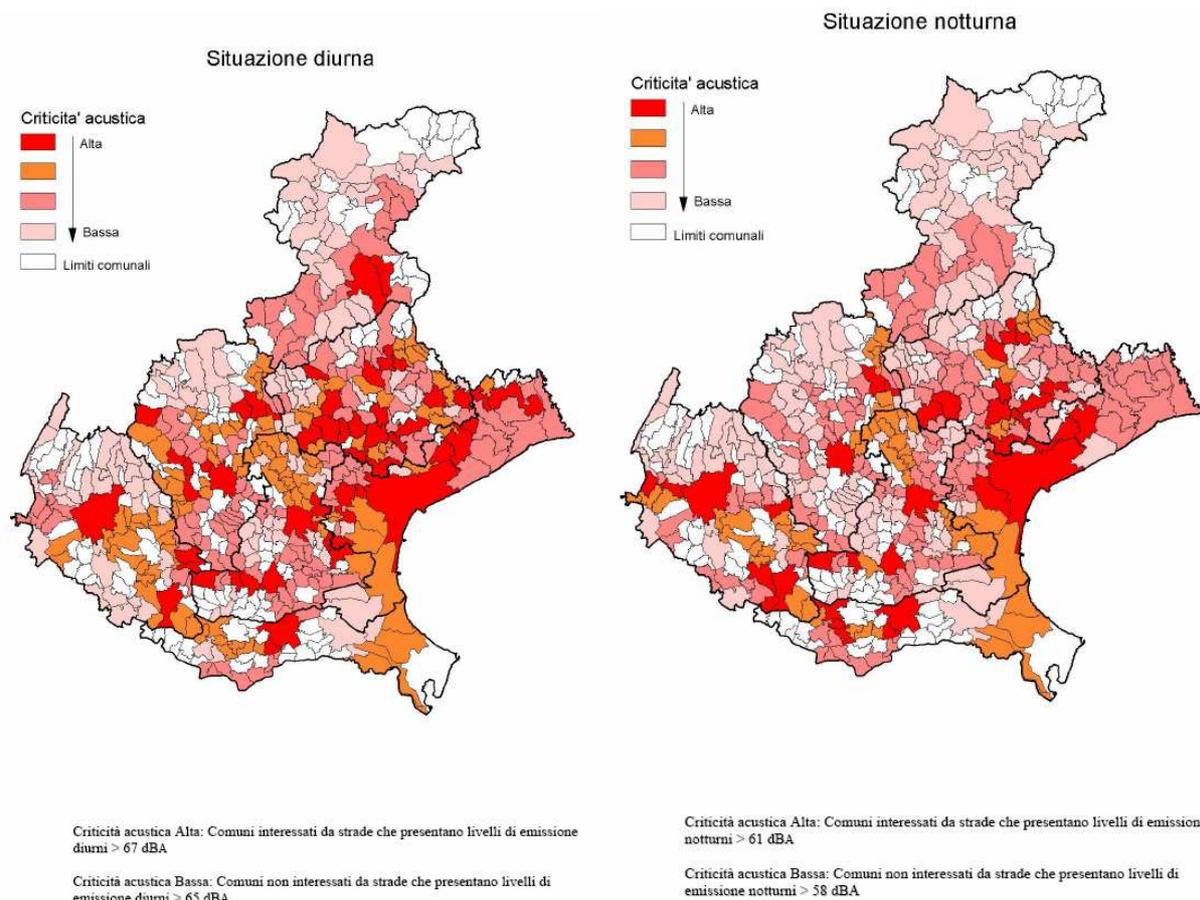


Figura 2 – Mappa della criticità acustica comunale in base ai livelli di rumorosità: situazione diurna e situazione notturna.

I Comuni compresi nell'area di Quartier del Piave non presentano particolare criticità acustica; quasi tutti i Comuni sono classificati a criticità acustica medio-bassa durante il giorno e bassa durante la notte.

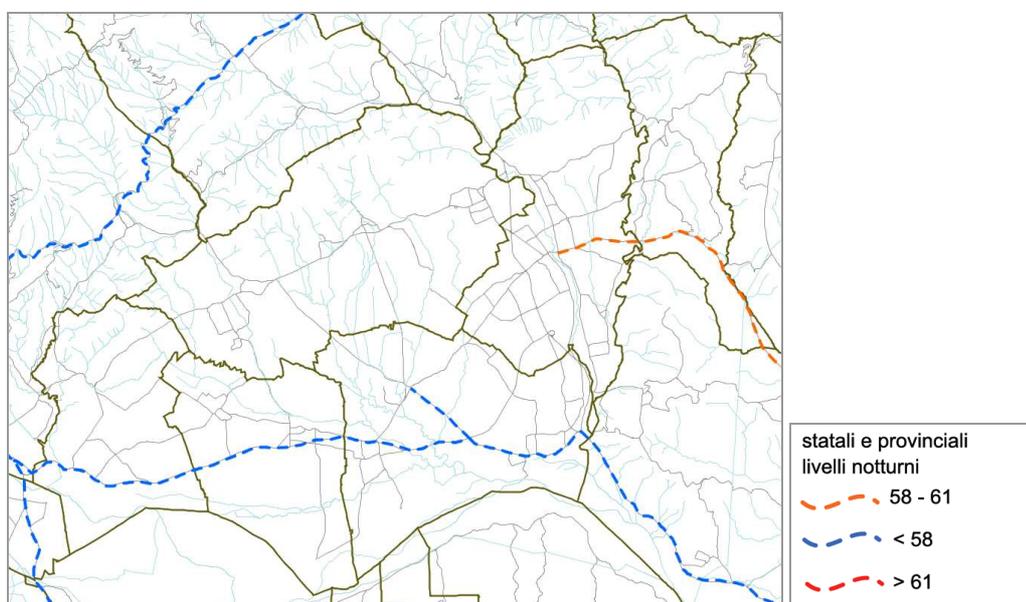
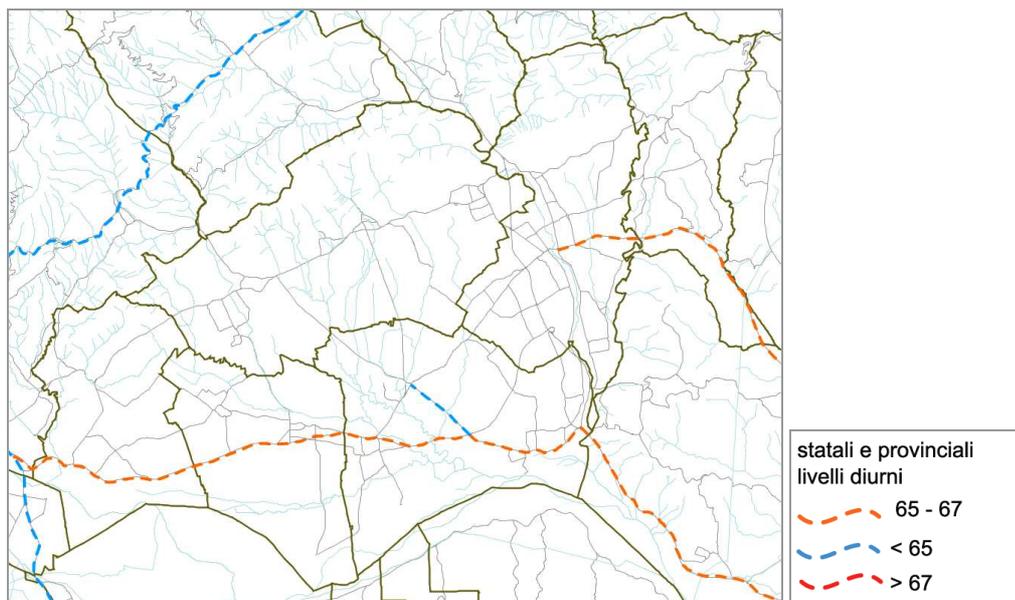
Il problema del rumore da traffico nel Quartier del Piave

Il traffico veicolare è di fatto la causa più importante della rumorosità urbana e la sua diffusione influenza buona parte del territorio comunale abitato; una persona, in genere, è quindi esposta al rumore oltre che nei luoghi di lavoro, in casa, sulla strada e nei luoghi di svago.

E' possibile scomporre il sistema delle infrastrutture in tre grandi sottosistemi:

- la grande viabilità di attraversamento del territorio comunale;
- la rete urbana di collegamento tra le frazioni;
- il reticolo delle strade residenziali interne.

L'ARPAV fornisce l'indicatore "livelli di rumorosità delle autostrade e delle strade statali e provinciali". La determinazione dei livelli sonori in prossimità delle infrastrutture viene effettuata mediante l'applicazione di modelli in grado di simulare la propagazione del campo acustico nell'ambiente esterno. Allo scopo, è necessario schematizzare la sorgente come lineare, e tenere conto, nell'equazione fondamentale di propagazione del campo sonoro, dei fattori di attenuazione dovuti alla divergenza geometrica, all'effetto suolo ed alla attenuazione dell'aria. Per le strade statali e provinciali i livelli sonori calcolati si riferiscono ad una distanza di 30 m dall'asse stradale. Per la rete autostradale invece i livelli sonori calcolati si riferiscono ad una distanza di 60 m dall'asse stradale. I vari livelli sono poi stati raggruppati in range di rumorosità e per ogni comune della regione sono stati anche calcolati i metri di strade statali, provinciali e autostradali ricadenti nei suddetti prefissati range. I dati utilizzati si riferiscono ai veicoli teorici medi giornalieri (leggeri e pesanti) relativi all'anno 2000.



LIVELLI DI RUMOROSITA' DELLE STRADE STATALI E PROVINCIALI

LIVELLI SONORI DIURNI

COMUNE	NOME	NOME STRADA	RANGE_L _{Aeq,D} (dBA)
Moriago della Battaglia	SP n. 34	Sinistra Piave	65 - 67
Pieve di Soligo	SP n. 38	Francesco Fabbri	65 - 67
Refrontolo	SP n. 38	Francesco Fabbri	65 - 67
	SP n. 34 – tratto1	Sinistra Piave	65 - 67
Sernaglia della Battaglia	SP n. 34 – tratto2	Sinistra Piave	< 65
Vidor	SP n. 34	Sinistra Piave	65 - 67

LIVELLI SONORI NOTTURNI

COMUNE	NOME	NOME STRADA	RANGE_L _{Aeq,D} (dBA)
Moriago della Battaglia	SP n. 34	Sinistra Piave	< 58
Pieve di Soligo	SP n. 38	Francesco Fabbri	58 - 61
Refrontolo	SP n. 38	Francesco Fabbri	58 - 61
	SP n. 34 – tratto 1	Sinistra Piave	< 58
Sernaglia della Battaglia	SP n. 34 – tratto 2	Sinistra Piave	< 58
Vidor	SP n. 34	Sinistra Piave	< 58

Fonte: ARPAV

4.11.1.3 Il Piano di Classificazione Acustica del territorio comunale

Con l'emanazione della Legge Quadro sull'inquinamento acustico n. 447 del 26 ottobre 1995 si sono stabiliti i principi fondamentali in materia di tutela dell'ambiente esterno ed abitativo dall'inquinamento acustico. La Legge Quadro individua, in un sistema pubblico - privato, il soggetto deputato all'attuazione della strategia di azione sopra delineata, definendo in dettaglio le competenze in materia dei vari enti (Stato, Regioni, Province, Comuni ed enti privati). In attuazione dell'art. 3 della legge quadro è stato emanato il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14/11/1997 sulla determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore, che stabilisce l'obbligo per i comuni di adottare la classificazione acustica. Tale operazione, generalmente denominata "zonizzazione acustica", consiste nell'assegnare, a ciascuna porzione omogenea di territorio, una delle sei classi individuate dal decreto, sulla base della prevalenza ed effettiva destinazione d'uso del territorio stesso. I comuni recependo quanto disposto dal DPCM 14/11/1997 e dalla Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto (DGR n° 4313 del 21 settembre 1993) devono provvedere a classificare il territorio di competenza nelle sei classi acusticamente omogenee fissando per ognuna di esse diversi limiti di ammissibilità di rumore ambientale (Tabella 1). I livelli di rumore devono essere verificati sia nel periodo diurno che in quello notturno.

Classi di destinazione d'uso del territorio	Tempi di riferimento	
	Diurno 06.00-22.00	Notturmo 22.00-06.00
Aree particolarmente protette	50	40
Aree prevalentemente residenziali	55	45
Aree di tipo misto	60	50
Aree di intensa attività umana	65	55
Aree prevalentemente industriali	70	60
Aree esclusivamente industriali	70	70

Tabella 1: Valori limite assoluti di immissione LAeq in decibel; art. 2 DPCM 14/11/1997

Nel territorio in esame tutte le Amministrazioni Comunali hanno adottato piani di zonizzazione acustica del proprio territorio in ottemperanza della L.447/1995 e della L.R. 21/99.

Classificazione delle fasce di pertinenza delle rete viabilistica

Considerata la loro rilevanza per l'impatto acustico strade, autostrade e ferrovie sono elementi di primaria importanza nella predisposizione acustica.

I decreti attuativi relativi a tali infrastrutture sono stati pubblicati con DPR 18/11/1998 n° 459 per quanto riguarda le linee ferroviarie e con DPR 30/03/2004 n° 142 per quanto concerne le infrastrutture stradali.

Questi regolamenti di disciplina prevedono delle fasce fiancheggianti le infrastrutture (carreggiate o binari) dette "fasce di pertinenza", di ampiezza variabile a seconda del genere e della categoria dell'infrastruttura stradale (DPR 142/04) o ferroviaria (DPR 459/98); in particolare, per le ferrovie è prevista una fascia di 250 metri su ciascun lato dell'infrastruttura viaria mentre per le strade la larghezza di tale fascia dipende dalla classificazione della stessa.

Per tali fasce di pertinenza vengono stabiliti dei valori limite di immissione, riferiti alla sola rumorosità prodotta dal traffico sull'infrastruttura medesima. Tali valori limite sono differenziati, oltre che per le categorie sopra citate, anche per periodo diurno o notturno e per infrastruttura in esercizio o di nuova costruzione.

Le fasce di pertinenza non sono elementi della zonizzazione acustica del territorio: esse si sovrappongono invece alla zonizzazione, venendo a costituire in pratica delle "fasce di esenzione" (relative alla sola rumorosità prodotta dal traffico stradale o ferroviario sull'arteria a cui si riferiscono) rispetto al limite di zona locale, che dovrà invece essere rispettato dall'insieme di tutte le altre sorgenti che interessano detta zona.

Si ricorda che le società e gli enti gestori dei servizi pubblici di trasporto o delle relative infrastrutture, ivi comprese le autostrade, nel caso di superamento dei valori limite di emissione e di immissione, hanno l'obbligo di predisporre e presentare al comune piani di contenimento ed abbattimento del rumore, secondo le direttive emanate dal Ministero dell'ambiente (estratto dell'articolo 10 della Legge Quadro 447/95, al quale si rimanda per il testo integrale; il Ministero dell'Ambiente ha recentemente emanato le direttive in merito con la pubblicazione del D.M. 29/11/2000).

4.11.2 Radiazioni non ionizzanti

Il termine radiazioni è usato per identificare fenomeni fisici tra loro molto diversi per natura ed effetto. Le radiazioni elettromagnetiche interagiscono con la materia in modo assai vario in funzione della loro lunghezza d'onda e della loro intensità. In funzione della loro frequenza sono comunemente distinte in raggi γ , χ , ultravioletti, luce visibile, infrarossi, microonde, onde radio ed onde a frequenze estremamente basse (ELF).

Ad ogni tipo di radiazione è associata una quantità di energia che può essere trasferita alla materia attraversata: se questa è superiore ad un certo valore (quello minimo necessario a modificare la struttura elettronica dell'atomo strappando un elettrone) la radiazione è detta *ionizzante*. La radiazione ionizzante è potenzialmente più pericolosa di quella non ionizzante, sebbene ovviamente la pericolosità reale dipenda dall'intensità e dalla modalità dell'esposizione, dal tempo di esposizione e da numerosi altri fattori. Le radiazioni *non ionizzanti* sono forme di radiazioni elettromagnetiche - comunemente chiamate campi elettromagnetici -

che, al contrario delle radiazioni ionizzanti, non possiedono l'energia sufficiente per modificare le componenti della materia e degli esseri viventi (atomi, molecole).

Le radiazioni non ionizzanti possono essere suddivise in:

- campi elettromagnetici a frequenze estremamente basse (ELF);
- radiofrequenze (RF);
- microonde (MO);
- infrarosso (IR);
- luce visibile.

L'umanità è sempre stata immersa in un fondo elettromagnetico naturale: producono onde elettromagnetiche il Sole, le stelle, alcuni fenomeni meteorologici come le scariche elettrostatiche, la terra stessa genera un campo magnetico. A questi campi elettromagnetici di origine naturale si sono sommati, con l'inizio dell'era industriale, quelli artificiali, strettamente connessi allo sviluppo scientifico e tecnologico. Tra questi ci sono i radar, gli elettrodotti, ma anche oggetti di uso quotidiano come apparecchi televisivi, forni a microonde e telefoni cellulari. Le radiazioni non ionizzanti si dividono in radiazioni ed alta ed a bassa frequenza. La classificazione si basa sulla diversa interazione che le onde hanno con gli organismi viventi ed i diversi rischi che potrebbero causare alla salute umana. La normativa nazionale e regionale inerente alla tutela della popolazione dagli effetti dei campi elettromagnetici, disciplina separatamente le basse frequenze (elettrodotti) e le alte frequenze (impianti radiotelevisivi, ponti radio, Stazioni Radio Base per la telefonia mobile, etc.).

4.11.2.1 Normativa di riferimento

La **Legge Quadro 36/01** sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, è il primo testo di legge organico che disciplina in materia di campi elettromagnetici. La legge riguarda tutti gli impianti, i sistemi e le apparecchiature per usi civili e militari che possono produrre l'esposizione della popolazione e dei lavoratori ai campi elettromagnetici compresi tra 0 Hz (Hertz) e 300 GHz (GigaHertz). Il provvedimento indica più livelli di riferimento per l'esposizione:

- limiti di esposizione che non devono essere superati in alcuna condizione di esposizione per la tutela della salute dagli effetti acuti;
- valori di attenzione che non devono essere superati negli ambienti adibiti a permanenze prolungate per la protezione da possibili effetti a lungo termine;
- obiettivi di qualità da conseguire nel breve, medio e lungo periodo per la minimizzazione delle esposizioni, con riferimento a possibili effetti a lungo termine.

La Legge Quadro assegna le seguenti competenze:

- lo Stato determina i limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità, la promozione delle attività di ricerca e di sperimentazione tecnico-scientifica nonché di ricerca epidemiologica e lo sviluppo di un catasto nazionale delle sorgenti;
- le Regioni determinano le modalità per il rilascio delle autorizzazioni all'installazione degli impianti, la realizzazione del catasto regionale delle sorgenti, l'individuazione di strumenti e azioni per il raggiungimento di obiettivi di qualità;
- le ARPA regionali svolgono attività di vigilanza e controllo a supporto tecnico delle relative funzioni assegnate agli enti locali;
- i Comuni e le Province svolgono le rispettive funzioni di controllo e vigilanza.

Gli altri provvedimenti nazionali e regionali sono distinti per basse e alte frequenze.

Normativa ELF

Il **DM 29/05/2008** "Approvazione della metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto degli elettrodotti" si applica agli elettrodotti esistenti e in progetto, con linee aeree o interrate, facendo riferimento all'obiettivo di qualità di 3 μ T per l'induzione magnetica, così come stabilito dall'art. 6 del DPCM 08.07.03.

La metodologia stabilisce che sono escluse dall'applicazione alcune tipologie di linee tra cui le linee telefoniche, telegrafiche e a bassa tensione.

Il **DM 29/05/2008** "Approvazione delle procedure di misura e valutazione dell'induzione magnetica" si applica a tutti gli elettrodotti, definiti nell'art.3 lett.3 della legge n°36 del 22 febbraio 2001, ed ha lo scopo di fornire la procedura per la determinazione e la valutazione del valore di induzione magnetica utile ai fini della verifica del non superamento del valore di attenzione (10 μ T) e dell'obiettivo di qualità (3 μ T);

Il **DPCM 08/07/2003**, disciplina, a livello nazionale, in materia di esposizione della popolazione ai campi elettrici e magnetici a bassa frequenza (50 Hz), fissando:

- i limiti per il campo elettrico (5 kV/m);
- i limiti per l'induzione magnetica (100 μ T);
- i valori di attenzione (10 μ T) e gli obiettivi di qualità (3 μ T) per l'induzione magnetica;

Il decreto prevede, inoltre, la determinazione di distanze di rispetto dalle linee elettriche secondo metodologie da individuare.

La **LR 27/93** disciplina, a livello regionale, in materia di esposizione della popolazione ai campi elettrici e magnetici, stabilendo le distanze tra elettrodotti esistenti e nuove abitazioni (o edifici caratterizzati da tempi di permanenza prolungati), tali che a 1,5 m dal suolo non siano superati i valori di campo elettrico e magnetico rispettivamente pari a 0,5 kV/m e 0,2 μ T.

Queste distanze sono state calcolate in funzione del potenziale e della tipologia della linea dall'ARPAV e recepite con DRGV n. 1526/00.

La **DRGV 1432/02**, emanata dalla Regione Veneto nel 2002, prevede si possa ottenere la deroga dalla non edificabilità all'interno delle fasce di rispetto, previo apposite misurazioni e relativa dimostrazione del non superamento del limite di induzione magnetica (0,2 μ T). Le misure devono essere fatte secondo un protocollo di misura, elaborato da ARPAV, e adottato dalla Regione Veneto con DGRV n. 3617 del 2003.

Normativa RF

Con la delibera DGRV FTM 2052 del 03.07.2007 la Giunta Regionale approva la modulistica per la comunicazione di detenzione e istanza di autorizzazione di impianti radiofonici e televisivi sia in tecnica analogica che in tecnica digitale.

Il **DPCM 8/07/03**, entrato in vigore nell'estate 2003, fissa:

- i limiti di esposizione, in modo differenziato per tre intervalli di frequenza; per esempio per le frequenze dei dispositivi delle telefonia mobile i limiti di esposizione sono pari a 20 V/m per il campo elettrico;
- il valore di attenzione di 6 V/m per il campo elettrico, da applicare per esposizioni in luoghi in cui la permanenza di persone è superiore a 4 ore giornaliere;
- l'obiettivo di qualità di 6 V/m per il campo elettrico, da applicare all'aperto in aree e luoghi intensamente frequentati.

Il **D. Lgs. 259/03** (Codice delle comunicazioni elettroniche) definisce su scala nazionale le modalità per l'installazione degli impianti per telefonia mobile e per gli apparati di radio-telecomunicazione, e prevede che l'interessato chieda autorizzazione o effettui denuncia di inizio attività -a seconda si tratti di trasmettitori con potenza superiore o inferiore a 20 W- presso l'ente locale, allegando la documentazione tecnica del caso -inclusa la valutazione d'impatto elettromagnetico per le antenne sopra i 20 W- nel rispetto delle soglie di campo elettromagnetico fissate dalla normativa. Il D. Lgs. 259/03 prevede che sulla documentazione prodotta vi sia un pronunciamento dell'ARPA o di altro organismo indicato dalla Regione, entro 30 giorni dal ricevimento dell'istanza/D.I.A. (Denuncia di Inizio Attività). Il pronunciamento dell'Agenzia avviene con verifica del rispetto dei valori di emissione elettromagnetica fissati per l'intero territorio nazionale dal recente DPCM 8 luglio 2003. ARPAV ha concordato con i gestori della telefonia mobile e con la Regione del Veneto, che venga preservato l'invio della modulistica di cui alla circolare 14/00, onde garantire la continuità nella gestione della documentazione tecnica in materia.

La **legge Regionale del Veneto 9 luglio 1993, n.29** regola l'installazione degli impianti:

- per gli impianti con potenza superiore a 150 W (impianti radiotelevisivi) prevede l'autorizzazione preventiva del Presidente della Provincia, con il parere tecnico dell'ARPAV;
- per gli impianti tra 7-150 W (Stazioni Radio Base) è prevista solamente la comunicazione dell'avvenuta installazione al competente Dipartimento Provinciale ARPAV.

La LR 29/93 assegna all'ARPAV l'attività di controllo degli impianti e prevede anche le procedure di risanamento (e le eventuali sanzioni) per i gestori che non rispettano le indicazioni della legge.

4.11.2.2 Radiazioni ad alta frequenza

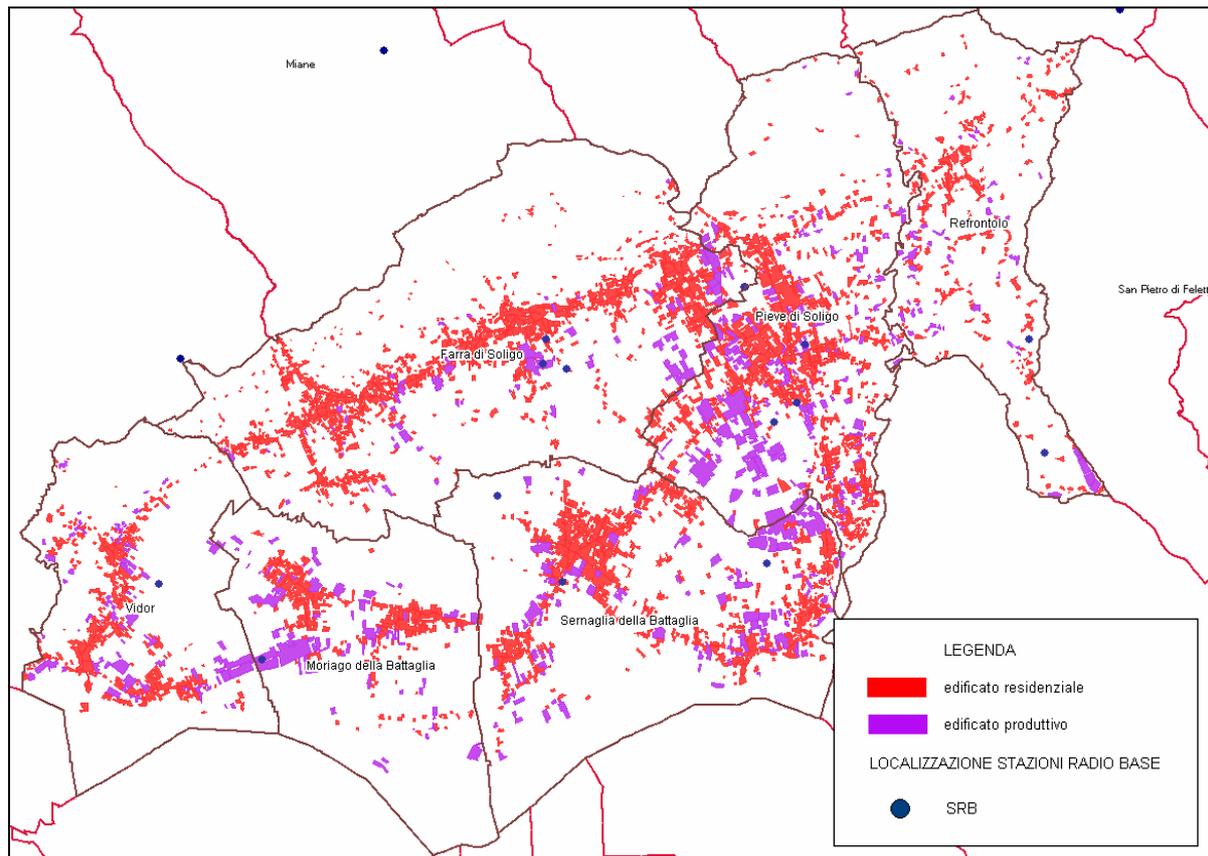
Le principali sorgenti artificiali nell'ambiente di campi elettromagnetici ad alta frequenza (RF), ossia con frequenze tra i 100 kHz e i 300 GHz, comprendenti campi elettromagnetici a radio frequenze (100 kHz - 300 MHz) e microonde (300 MHz - 300 GHz), sono gli impianti per radiotelecomunicazione.

Tale denominazione raggruppa diverse tipologie di apparati tecnologici:

- impianti per la telefonia mobile o cellulare, o stazioni radio base (SRB);
- impianti di diffusione radiotelevisiva (RTV: radio e televisioni);
- ponti radio (impianti di collegamento per telefonia fissa e mobile e radiotelevisivi).

Le sorgenti principali di radiazioni ad alta frequenza sono i ripetitori (radiofonia, televisione, telefonia mobile).

L'immagine seguente riporta la localizzazione delle stazioni radio base nell'area di Quartier del Piave.



SRB – Fonte: Quadro Conoscitivo Regione Veneto

Si può osservare come la maggior parte delle stazioni sia posizionata lontana dalle aree residenziali, tuttavia alcune stazioni ricadono in corrispondenza di abitazioni o di aree produttive.

Il dott. Fier Roberto, su incarico dell'amministrazione comunale, nel 2001 ha svolto un'indagine sull'intensità del campo elettrico a radiofrequenza nei Comuni di Pieve di Soligo e Sernaglia della Battaglia. Di seguito si riportano le informazioni principali riguardo alle indagini e ai risultati ottenuti, tratte dallo studio per la certificazione di conformità territoriale e ambientale realizzato dai Comuni di Farra di Soligo, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo, Sernaglia della Battaglia e Vidor, nell'ambito della certificazione EMAS II. La normativa a cui ci si riferisce nello studio considerato è stata sostituita dal D.P.C.M. 8/07/03, entrato in vigore nell'estate 2003, tuttavia i valori degli obiettivi di qualità sono rimasti invariati.

Comune di Pieve di Soligo:

Lo studio riporta le misurazioni dell'intensità del campo elettrico a radiofrequenza delle stazioni radio-base per telefonia cellulare site in via Chisini (Silos Dielle) e Cal Santa.

Nello studio viene riportata la descrizione del lavoro con relativi risultati, includendo la normativa di riferimento e una relazione sui campi elettromagnetici e possibili effetti sulla salute umana.

La normativa pone precisi limiti con il Decreto Interministeriale 10 settembre 1998, n.381: tali limiti variano a seconda della frequenza a cui lavorano gli impianti. Lo stesso decreto pone i seguenti obiettivi di qualità da raggiungere nel tempo per quegli edifici in cui è prevista una presenza di persone per più di quattro ore al giorno:

Valore efficace di intensità del campo elettrico E (V/m)	Valore efficace di intensità di campo magnetico H (A/m)	Densità di potenza dell'onda piana equivalente (W/m ²)
6	0,016	0,10

Con la Delibera del Consiglio Comunale del 2 agosto 2000, n. 48, viene disciplinata la localizzazione degli impianti e vengono fissati i limiti massimi di valore efficace di intensità di campo elettrico (a prescindere dalla frequenza di emissione):

- 6 V/m per tutto il territorio comunale;
- V/m nelle seguenti situazioni:
 - scuole di ogni ordine e grado (comprese le aree di pertinenza);
 - abitazioni (al perimetro del parametro murario esterno);
 - ospedali, ospizi, case di cura, ecc. (comprese le aree di pertinenza).

Per le misurazioni è stato utilizzato un misuratore di campi elettromagnetici PMM 8053 con sensore isotropico di campi elettrici PMM EP-330 (si rimanda allo studio per le caratteristiche tecniche).

Le indagini sono state effettuate nei mesi di marzo e aprile 2001 in differenti fasce orarie e presso luoghi ed edifici circostanti le stazioni radio base ritenuti significativi per l'indagine.

Nello studio sono riportati in tabella i valori misurati di campo elettrico: si può constatare che tutti i valori rilevati sono ben inferiori all'obiettivo di cautela di 6 V/m per il campo elettrico (art. 4 del D.M. 381/98) e ai limiti posti dal Consiglio Comunale con delibera n. 48 del 2000.

Comune di Sernaglia della Battaglia:

Lo studio ha avuto per oggetto la misurazione dell'intensità del campo elettrico a radiofrequenza della stazione radio-base per telefonia cellulare TIM di via Marconi.

La relazione è strutturata come quella dell'indagine del Comune di Pieve di Soligo: essa comprende una descrizione generale dei campi elettromagnetici e relativi effetti, la normativa di riferimento, i risultati con relative conclusioni.

La normativa comprende il D.M. 381 /98 con i limiti sopra descritti e la Delibera di approvazione del Consiglio Comunale 18 luglio 2000 n.26 (e successive modifiche e integrazioni). Quest'ultima introduce le disposizioni legislative per la localizzazione degli impianti e introduce limiti di campo elettrico più restrittivi rispetto alla normativa statale:

- 6 V/m per tutto il territorio comunale;
- 2 V/m nelle seguenti situazioni:
 - abitazioni ed altri luoghi destinati alla permanenza di persone per un tempo non inferiore alle quattro ore (al perimetro del parametro murario esterno);
 - giardini pubblici;
 - scuole di ogni ordine e grado, ospedali, ospizi, case di cura, ecc. (nelle aree di pertinenza), ridotta a 1 V/m misurata all'interno degli edifici.

Tutti i valori rilevati (per i quali si rimanda allo studio) risultano inferiori di almeno sei volte all'obiettivo di cautela di 6 V/m per il campo elettrico (art. 4 del D.M. 381/98) e ai limiti posti dal Consiglio Comunale di Sernaglia della Battaglia con la propria delibera.

➤ Campagne di monitoraggio

L'ARPAV effettua il monitoraggio in continuo del campo elettrico emesso dagli impianti di telecomunicazione con particolare riferimento alle Stazioni Radio Base.

Questa attività rientra nell'ambito di un progetto nazionale promosso dal Ministero delle Comunicazioni (progetto rete di monitoraggio dei campi elettromagnetici a radiofrequenza). La rete di controllo, dopo una prima fase di sperimentazione attuata nelle province di Padova, Venezia e Verona, è stata potenziata nell'ultimo anno grazie anche al contributo ed al supporto di alcune amministrazioni comunali e provinciali, ed è stata estesa a tutta la Regione.

I dati sono rilevati attraverso centraline mobili che vengono posizionate nei punti di interesse per un tempo variabile da una settimana a un mese, a seconda delle caratteristiche del sito. I dati vengono raccolti quotidianamente e validati dal personale dell'Agenzia.

I dati presentati sul sito Internet dell'Arpav riassumono in un bollettino il risultato della campagna di misura, riportando, per il campo elettrico, il valore medio orario e il valore massimo orario registrati ogni ora nel periodo del monitoraggio.

Sono state analizzate le campagne di monitoraggio effettuate nel 2007 nei Comuni di Farra di Soligo, Moriago della Battaglia, Sernaglia della Battaglia e le campagne di misura effettuate negli anni 2005-2006 nei comuni di Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo, Refrontolo, Vidor. In tutte le campagne sopradette non sono stati registrati superamenti del valore di attenzione e dell'obiettivo di qualità pari a 6 V/m.

4.11.2.3 Radiazioni a bassa frequenza

I campi elettromagnetici a basse frequenze, ELF (extremely low frequency), hanno frequenza compresa in $0 \div 3000$ Hz.

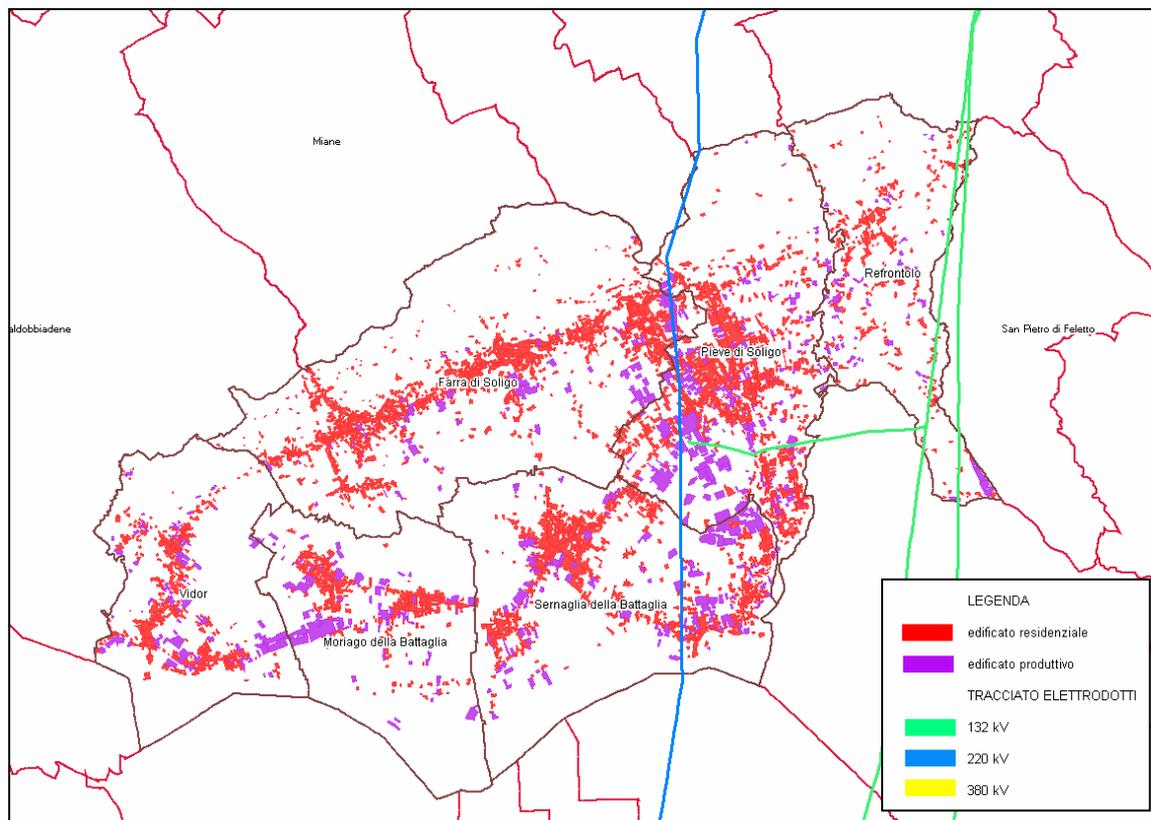
Le principali sorgenti artificiali di campi ELF sono:

- i sistemi di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica, comunemente detti elettrodotti e costituiti da:
 - linee elettriche a differente grado di tensione (altissima, alta, media, bassa), nelle quali fluisce corrente elettrica alternata alla frequenza di 50 Hz;
 - impianti di produzione dell'energia elettrica;
 - stazioni e cabine di trasformazione elettrica;
- i sistemi di utilizzo dell'energia elettrica, ossia tutti i dispositivi, ad uso domestico ed industriale, alimentati a corrente elettrica alla frequenza di 50 Hz, quali elettrodomestici.

È importante ricordare che l'intensità del campo elettrico e quella del campo magnetico, ovvero la densità di potenza del campo elettromagnetico, diminuiscono con il quadrato della distanza. L'intensità dei normali elettrodomestici non risulta elevata e quindi è sufficiente una distanza di qualche metro per uscire completamente dal campo generato. Gli elettrodotti rivestono invece grande importanza in quanto presentano intensità molto alte. In particolare gli elettrodotti in attività presenti nel territorio di interesse sono tre linee a 132 kV, che attraversano i Comuni di Refrontolo e Pieve di Soligo. Fino al 20 marzo 2005 era funzionante un quarto

elettrodotto a 220 kV, poi esercito nel rispetto dell'ordinanza del Tribunale di Venezia del 14 aprile 2003, il cui tracciato attraversa i comuni di Pieve di Soligo, Sernaglia della Battaglia e per un piccolo tratto Farra di Soligo.

L'immagine sotto riportata mostra la localizzazione degli elettrodotti, distinti in base alla tensione di esercizio sulla linea.



Elettrodotti – Fonte: Quadro Conoscitivo Regione Veneto

Dalle immagini sopra riportate si nota che le linee a 132 kV non attraversano aree densamente abitate ed in seguito all'esclusione dal servizio della linea a 220 kV, è stata chiusa l'unica linea delle presenti sul territorio a passare in zone densamente abitate.

La localizzazione degli elettrodotti va sempre rapportata a quella degli insediamenti umani. Alcuni studi medici ipotizzano che l'esposizione a basse frequenze (ELF) provochi un aumento del rischio di leucemia infantile e indicano il valore di $0,4 \mu\text{T}$ per il campo magnetico come soglia per la manifestazione dell'effetto. L'Istituto Superiore della Sanità stima che in Italia, assumendo un nesso di causalità tra esposizione a campi elettromagnetici a frequenza estremamente bassa e rischio di leucemia, un caso ogni 400 di leucemia infantile potrebbe essere imputato all'esposizione ai campi magnetici prodotti dalle linee elettriche. In mancanza di dati certi sugli effetti dell'esposizione a campi elettromagnetici a bassa frequenza, risulta indispensabile adottare il principio di precauzione, evitando quindi che siti sensibili come scuole, asili nido, parchi gioco, ecc. ricadano in zone dove i livelli di induzione magnetica superano il valore di $0,2 \mu\text{T}$. Inoltre il limite di $0,2 \mu\text{T}$ è definito dalla normativa regionale anche come limite per la costruzione di nuovi edifici. Si ritiene opportuno specificare che, pur non essendo attiva la linea ad alta tensione da 220 kV, nel seguito verranno considerati anche i risultati delle indagini svolte in relazione ad essa, allo scopo di fornire un quadro maggiormente completo.

Risultati campagne di monitoraggio

I Comuni di Pieve di Soligo e Sernaglia della Battaglia hanno eseguito, nel maggio 2001, un'indagine sui campi elettromagnetici dal Dott. Fier Roberto. Le misurazioni eseguite nei due studi riguardano quei punti del territorio comunale in cui le linee elettriche attraversano zone abitate.

Di seguito riportiamo un riassunto dei risultati di tali indagini, tratti dallo studio per la certificazione di conformità territoriale e ambientale realizzato dai Comuni di Farra di Soligo, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo, Sernaglia della Battaglia e Vidor, nell'ambito della certificazione EMAS II.

Comune di Pieve di Soligo:

Nei mesi di marzo e aprile 2001, sono state effettuate misurazioni dell'intensità dei campi elettromagnetici a 50 Hz presso molteplici punti della linea a 220 kV che attraversa in direzione nord-sud il territorio comunale e della linea elettrica di 132 kV che arriva in via Pascoli attraversando con direzione ovest-est il territorio comunale.

Le misurazioni sono state effettuate in differenti fasce orarie nei punti del territorio comunale in prossimità della linea elettrica ritenuti significativi per l'indagine. Per tutti i risultati si rimanda alle tabelle raccolte nello studio.

Le conclusioni dello studio rilevano che tutti i valori di induzione elettromagnetica e di campo elettrico misurati rispettano i limiti posti dall'art. 4 del D.P.C.M. 23 aprile 1992.

E' da rilevare che per quanto riguarda l'induzione elettromagnetica, essa supera quasi sempre (talvolta in modo rilevante) la soglia dei 0,2 μ T. Nello studio viene sottolineato, comunque, che questo non è un limite di esposizione, bensì un valore assunto come riferimento per la determinazione di distanze di rispetto urbanistiche, non applicabili agli edifici esistenti. Ciò purtroppo non rappresenta una garanzia; sono molti infatti gli studi scientifici che prendono proprio i 0,2 μ T come linea di demarcazione tra individui esposti e non esposti.

Comune di Sernaglia della Battaglia:

In questo caso le misurazioni delle intensità dei campi elettromagnetici a 50 Hz sono stati effettuati sempre nel periodo tra aprile e maggio 2001 presso molti punti nelle vicinanze della linea elettrica a 220 kV che attraversa il territorio comunale di Sernaglia della Battaglia.

Anche in questo caso i valori di induzione magnetica e di campo elettrico rilevati lungo le linee elettriche rispettano i limiti posti dalla legge. Il limite di 0,2 μ T viene sempre superato in tutti i punti di misurazione (si veda sopra per il significato di questo limite).

Per quanto concerne il campo elettrico, all'interno degli edifici, per effetto dello schermo delle pareti, viene rispettato il valore di 500 V/m indicato dalla normativa regionale.

Nel **Comune di Pieve di Soligo** sono state successivamente effettuate ulteriori indagini di cui si riporta una breve descrizione di seguito.

Nel mese di novembre 2003 sono state effettuate alcune misurazioni dell'intensità dei campi elettromagnetici generati dagli elettrodotti che attraversano il territorio comunale. Nel particolare, sono state monitorate le seguenti linee elettriche:

- la linea elettrica a 220 kV Soverzene – Scorzè (che attraversa con direzione nord-sud il territorio comunale);
- la linea elettrica a 132 kV Nove - Pieve di Soligo (che arriva in Via Pascoli attraversando con direzione est-ovest il territorio comunale)
- la linea elettrica con voltaggio inferiore a 132 kV (che parte da Via Pascoli e attraversa con direzione sud-ovest/nord-est il territorio comunale).

Per i dettagli della campagna di indagine, tra cui in particolare la localizzazione dei punti di indagine e i valori misurati, si rimanda alla relazione tecnica ("Controllo dei campi elettromagnetici alla frequenza di 50 Hz generati dagli elettrodotti", Comune di Pieve di Soligo, dicembre 2003).

I valori di induzione magnetica e di campo elettrico rilevati in tutte le postazioni di misura rispettano i limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dall'esposizione dei campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50Hz), posti dal D.P.C.M. 8 luglio 2003.

4.11.3 Radiazioni ionizzanti

Le radiazioni ionizzanti sono particelle e onde elettromagnetiche dotate di elevato contenuto energetico, in grado di rompere i legami atomici del corpo urtato e caricare elettricamente atomi e molecole neutri -con un uguale numero di protoni e di elettroni- ionizzandoli. La capacità di ionizzare e di penetrare all'interno della materia dipende dall'energia e dal tipo di radiazione emessa, oltre che dalla composizione e dallo spessore del materiale attraversato. Le radiazioni alfa (2 protoni + 2 neutroni) possiedono un'elevata capacità ionizzante e una limitata capacità di diffusione in aria, possono essere bloccate con un foglio di carta o un quanto di gomma. Sono pericolose per l'organismo se si ingeriscono o inalano sostanze in grado di produrle. Le radiazioni beta (elettroni) sono più penetranti rispetto a quelle alfa -circa un metro in aria e un cm sulla pelle-, possono essere fermate da sottili spessori di metallo, come un foglio di alluminio, o da una tavoletta di legno di pochi centimetri. Le radiazioni x e gamma (fotoni emessi per eccitazione all'interno del nucleo o all'interno dell'atomo) attraversano i tessuti a seconda della loro energia e richiedono per essere bloccate schermature spesse in ferro, piombo e calcestruzzo.

La radioattività può essere artificiale o naturale.

Radioattività artificiale

La radioattività artificiale viene prodotta quando il nucleo di un atomo, eccitato mediante intervento esterno, torna o si avvicina allo stato fondamentale emettendo radiazioni.

Le sorgenti di radioattività artificiale sono:

- **elementi radioattivi** entrati in atmosfera a seguito di esperimenti atomici, cessati nella metà degli anni '70 (Sr-90, Pu-240, Pu-239, Pu-238);
- **emissioni** dell'industria dell'energia nucleare e attività di ricerca;
- **residui** dell'incidente di Chernobyl o altri incidenti (Cs-137, Cs-134, ...) in alcune regioni d'Europa;
- **l'irradiazione** medica a fini diagnostici e terapeutici (I-131, I-125, Tc-99m, Tl-201, Sr-89, Ga-67, In-111, ...).

Radioattività naturale

Le sorgenti di radioattività naturale sono:

- **raggi cosmici** emessi dalle reazioni nucleari stellari (l'intensità dipende principalmente dall'altitudine in quanto l'aumento di altitudine rispetto il livello del mare è il contributo più significativo all'aumento sulla Terra dell'intensità all'esposizione di raggi cosmici);
- **radioisotopi cosmogenici** prodotti dall'interazione dei raggi cosmici con l'atmosfera;
- **radioisotopi primordiali** presenti fin dalla formazione della Terra nell'aria, nell'acqua, nel suolo e quindi nei cibi e nei materiali da costruzione. Si tratta dell'Uranio-238, dell'Uranio-235 e del Torio-232, che decadono in radionuclidi a loro volta instabili fino alla generazione del Piombo stabile. Tra di essi è rilevante il Radon-222, gas nobile radioattivo, che fuoriesce continuamente dalla matrice di partenza, in modo particolare dal terreno e da alcuni materiali da costruzione disperdendosi nell'atmosfera ma accumulandosi in ambienti confinati; in caso di esposizioni elevate rappresenta un rischio sanitario per l'essere umano.

4.11.3.1 Radon

Il Radon e i prodotti del suo decadimento sono la principale causa di esposizione alla radioattività naturale. La quantità di radioattività associata ad ogni tipo di materiale o ambiente è misurata in becquerels (Bq). 1 Bq corrisponde ad una disintegrazione al secondo. Una concentrazione di 100 Bq/m³ significa quindi che 100 atomi si disintegrano ogni secondo in 1 m³ di materiale o ambiente in questione.

Il Radon è un gas radioattivo incolore estremamente volatile prodotto dal decadimento di tre nuclidi capostipiti che danno luogo a tre diverse famiglie radioattive; essi sono il Torio 232, l'Uranio 235 e l'Uranio 238. Il nuclide più abbondante in natura è l'Uranio 238, responsabile della produzione dell'isotopo Radon 222. Il Torio 232 e l'Uranio 235 producono invece rispettivamente il Rn 220 e Rn 219. Il Radon viene generato continuamente da alcune rocce della crosta terrestre ed in particolar modo da lave, tufi, pozzolane, alcuni graniti etc. Sebbene sia lecito immaginare che le concentrazioni di Radon siano maggiori nei materiali di origine vulcanica spesso si riscontrano elevati tenori di radionuclidi anche nelle rocce sedimentarie come marmi, marne, flysch, etc. E' nota la sua presenza in alcuni materiali da costruzione.

Come gas disciolto viene veicolato anche a grandi distanze dal luogo di formazione e può essere presente nelle falde acquifere.

Alcuni studi hanno dimostrato che l'inalazione di radon ad alte concentrazioni aumenta di molto il rischio di tumore polmonare.

Poiché la concentrazione del radon all'aria aperta è bassa e in media le persone in Europa trascorrono la maggior parte del loro tempo in casa, il rischio per la salute pubblica dovuto al radon è essenzialmente correlato all'esposizione a questo gas all'interno delle abitazioni.

La maggior parte del radon presente in una casa proviene dal suolo sul quale essa è costruita. La via che generalmente percorre per giungere all'interno delle abitazioni è quella che passa attraverso fessure e piccoli fori delle cantine e nei piani seminterrati. Se, ad esempio, il pavimento è di cemento, il radon penetra attraverso le spaccature che si formano con il tempo, lungo le tubature o attraverso le giunture tra i muri.

Il radon può anche provenire - in misura minore - dai muri, se essi sono stati edificati utilizzando materiali radioattivi (tufi vulcanici, per esempio) o dai rubinetti, se l'acqua contiene del radon disciolto.

L'interazione tra edificio e sito, l'uso di particolari materiali da costruzione, le tipologie edilizie sono pertanto gli elementi più rilevanti ai fini della valutazione dell'influenza del Radon sulla qualità dell'aria interna delle abitazioni ed edifici in genere.

Il radon emesso all'interno di una casa tende a restare lì. Se non si prendono misure speciali, la pressione all'interno di una casa è leggermente più bassa che all'esterno. L'aria interna tende a stagnare piuttosto che a rinnovarsi. Si può facilmente confermare questo in inverno ponendo la mano vicino allo stipite di una finestra: una corrente di aria fresca, più o meno intensa secondo la larghezza della fessura, si può chiaramente percepire all'interno della casa, ma non all'esterno.

Per un dato terreno, e indipendentemente dal tempo, la concentrazione finale di radon in una casa è quindi dipendente dal tipo di costruzione. Dipende anche, in larga misura, dalla ventilazione, sia passiva (cattivo isolamento) che attiva (aprire le finestre a intervalli lunghi o brevi, per esempio).

Il ruolo ricoperto dalle condizioni meteorologiche (vento, pressione barometrica, umidità) spiega non solo le variazioni stagionali della concentrazione di radon in una data casa, ma anche le differenze osservate tra i livelli diurni e notturni.

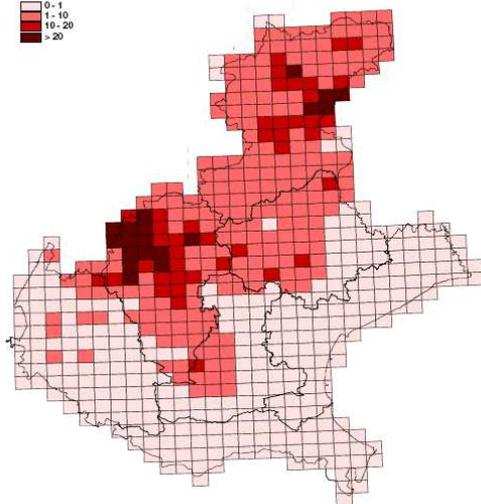
Utilizzando i coefficienti di rischio derivanti dagli studi di coorte sui minatori di uranio, si stima che l'esposizione indoor per tutta la vita al livello medio di radon del Veneto comporti un rischio in eccesso di contrarre il tumore polmonare dello 0,6 %, rischio che sale al 3,6 % per una concentrazione di radon pari a 400 Bq/m³. Questo è il valore che la Raccomandazione CEC 90/143 [3] indica come livello al di sopra del quale è opportuno procedere, per abitazioni esistenti, ad azioni di risanamento. I riflessi sanitari dell'esposizione a questo gas risultano pertanto non trascurabili, rendendo inoltre importanti anche le politiche di prevenzione.

In Italia è stata condotta alla fine degli anni '80 un'indagine nazionale per valutare l'esposizione della popolazione alla radioattività naturale (radon e i suoi discendenti, radiazione gamma) all'interno delle abitazioni. Tale analisi statistica ha evidenziato che nel Veneto la principale fonte di ingresso di radon nelle abitazioni è costituita dal suolo mentre gli altri contributi risultano, in genere, di secondaria importanza.

La pressione sotterranea del fluido veicolante il radon e le vie d'ingresso dal suolo all'ambiente di vita sono legate non solo alla tipologia geologica ma anche al piano dell'abitazione (inteso come distanza dal suolo), al clima e alla tipologia dell'abitazione stessa. La Regione Veneto (attraverso l'attuale Direzione Regionale per la Prevenzione), con delibera della Giunta Regionale 8 Novembre 1996 n. 5000, ha così promosso la mappatura delle aree con elevati livelli di radon indoor nel territorio regionale affidandone l'incarico al CRR in collaborazione con le Sezioni di Fisica Ambientale dei Presidi Multizonali di Prevenzione del Veneto (oggi Dipartimenti Provinciali dell'ARPAV) allo scopo di verificare proprio l'eventuale esistenza di tali aree nel territorio regionale.

L'indagine per l'individuazione delle aree ad alto potenziale di radon nel Veneto ha riguardato tutta la regione ad esclusione della pianura alluvionale costituita da depositi limosi e argillosi, risultata dall'indagine precedentemente condotta a livello nazionale zona scarsamente a rischio. La ricerca si è basata sull'analisi delle concentrazioni misurate direttamente all'interno delle abitazioni. Per la segnalazione delle zone sensibili al radon indoor sono state realizzate, a partire dai rilevamenti di radon effettuati all'interno di un esteso campione di abitazioni, le mappe delle percentuali di abitazioni che eccedono i livelli di riferimento prescelti di 200 Bq/m³ e 400 Bq/m³, basandosi su unità territoriali (maglie) rettangolari di dimensioni 6,5 x 5,5 km². La geologia sembra giustificare l'occorrenza dei diversi livelli di radon in alcune situazioni. Si ricorda ancora una volta che non esiste in Italia un livello di riferimento per il radon nelle abitazioni (pur potendosi richiamare i 200 e 400 Bq/m³ della Raccomandazione europea del 1990 precedentemente citata), né, tantomeno, è fissata una soglia di percentuale di abitazioni con concentrazioni eccedenti il livello di riferimento da usare per delimitare le aree ad alto potenziale di radon. A titolo di confronto, si segnala che in Irlanda (media geometrica nazionale di 57 Bq/m³) è definita radon "pronearea" quella ove più del 10 % delle abitazioni supera 200 Bq/m³. La cartina indica la percentuale di abitazioni in cui è stato rilevato un livello di riferimento di 200 Bq/m³.

L'ARPAV fornisce l'indicatore **"Percentuale di abitazioni attese superare un determinato livello di riferimento di concentrazione media annua di radon"**, elaborato sulla base delle misurazioni annuali rilevate nell'ambito delle indagini nazionale e regionale condotte,



rispettivamente, alla fine degli anni '80 e nel periodo 1996-2000.

Il livello di riferimento considerato è 200 Bq/m³ (Becquerel per metro cubo), adottato dalla Regione Veneto con DGRV n. 79 del 18/01/02 "Attuazione della raccomandazione europea n. 143/90: interventi di prevenzione dall'inquinamento da gas radon negli ambienti di vita" come livello raccomandato per le abitazioni (sia per le nuove costruzioni che per le esistenti) oltre il quale si consiglia di intraprendere azioni di bonifica.

Nella stessa Delibera, inoltre:

- viene definita un'area a rischio radon, identificata come quella zona (rettangoli di 5*6 km² corrispondenti alle sezioni della C.T.R. 1:10.000) in cui almeno il 10% delle abitazioni, nella configurazione di tipologia abitativa standard regionale rispetto al piano, supera il suddetto livello di riferimento;
- viene redatto un primo elenco di Comuni a rischio radon; l'assegnazione degli edifici di un Comune ad una determinata area ad alto potenziale di radon è stata operata ove il Comune di appartenenza risultasse incluso in tale area: la condizione cautelativa per tale inclusione è stata che almeno il 30%

dell'edificato ricadesse in una delle sezioni rettangolari che costituiscono l'area ad alto potenziale di radon (si è fatto ricorso al tematismo sulle aree urbanizzate della Regione Veneto). Sono quindi presenti Comuni a rischio radon pur con percentuali di abitazioni stimate superare i 200 Bq/m³ inferiori al 10%.

Per i Comuni compresi nel Quartier del Piave i valori dell'indicatore sopradetto sono i seguenti:

Comune	Provincia	% abitazioni stimate superare il livello di riferimento di 200 Bq/m ³
Farra di Soligo	TV	3,2
Moriago della Battaglia	TV	2,3
Pieve di Soligo	TV	6,2
Refrontolo	TV	3,9
Sernaglia della Battaglia	TV	5,2
Vidor	TV	0,9

Occorre tuttavia sottolineare come uno degli aspetti maggiormente critici riguardante le mappature realizzate riguarda sicuramente la scala di dettaglio dell'informazione fornita, che per un fenomeno con grande variabilità su breve distanza quale l'inquinamento da radon rappresenta un tema non certo trascurabile.

4.11.4 Inquinamento luminoso

L'inquinamento luminoso è l'irradiazione di luce artificiale – i lampioni stradali, le torri faro, i globi, le insegne - rivolta direttamente o indirettamente verso la volta celeste. Gli effetti più eclatanti prodotti da tale fenomeno sono un aumento della *brillanza* del cielo notturno e una perdita di percezione dell'Universo attorno a noi, perché la luce artificiale più intensa di quella naturale "cancella" le stelle del cielo.

La perdita della qualità del cielo notturno non è solo una questione astronomica, ma costituisce un'alterazione di molteplici equilibri:

- culturale perché gran parte degli scolari vede le costellazioni celesti solo sui libri di scuola;

- artistico perché l'illuminazione esagerata nelle zone artistiche e nei centri storici non mette in risalto la bellezza dei monumenti ma la deturpa;
- scientifico perché costringe astronomi professionisti e astrofili a percorrere distanze sempre maggiori alla ricerca di siti idonei per osservare il cielo;
- ecologico perché le intense fonti luminose alterano il normale oscuramento notturno influenzando negativamente il ciclo della fotosintesi clorofilliana che le piante svolgono nel corso della notte;
- sanitario perché la troppa luce o la sua diffusione in ore notturne destinate al riposo provoca vari disturbi;
- risparmio energetico perché una grossa percentuale dei circa 7150 milioni di kWh utilizzati per illuminare strade, monumenti ed altro viene inviata senza ragione direttamente verso il cielo
- circolazione stradale perché una smodata e scorretta dispersione di luce come fari, sorgenti e pubblicità luminose può produrre abbagliamento o distrazione agli automobilisti.

Le sorgenti principali che possono causare inquinamento luminoso sono:

- impianti di illuminazione pubblici;
- impianti di illuminazione stradali;
- impianti di illuminazione privati;
- impianti di illuminazione di monumenti, opere;
- impianti di illuminazione di stadi, complessi commerciali;
- fari rotanti;
- insegne pubblicitarie, vetrine.

4.11.4.1 Normativa di riferimento

La normativa di riferimento per l'inquinamento luminoso nel Veneto è costituita dalla recente Legge Regionale 7 agosto 2009, n. 17 "Nuove norme per il contenimento dell'inquinamento luminoso, il risparmio energetico nell'illuminazione per esterni e per la tutela dell'ambiente e dell'attività svolta dagli osservatori astronomici", la quale esplicitamente abroga la precedente **Legge Regionale del Veneto 27 giugno 1997, n. 22 (B.U.R. 53/1997) "Norme per la prevenzione dell'inquinamento luminoso"**.

La Regione Veneto promuove con tale legge:

- a) la riduzione dell'inquinamento luminoso e ottico, nonché la riduzione dei consumi energetici da esso derivanti;
- b) l'uniformità dei criteri di progettazione per il miglioramento della qualità luminosa degli impianti per la sicurezza della circolazione stradale;
- c) la protezione dall'inquinamento luminoso dell'attività di ricerca scientifica e divulgativa svolta dagli osservatori astronomici;
- d) la protezione dall'inquinamento luminoso dell'ambiente naturale, inteso anche come territorio, dei ritmi naturali delle specie animali e vegetali, nonché degli equilibri ecologici sia all'interno che all'esterno delle aree naturali protette;
- e) la protezione dall'inquinamento luminoso dei beni paesistici, così come definiti dall'articolo 134 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137" e successive modificazioni;
- f) la salvaguardia della visione del cielo stellato, nell'interesse della popolazione regionale;
- g) la diffusione tra il pubblico delle tematiche relative all'inquinamento luminoso e la formazione di tecnici con competenze nell'ambito dell'illuminazione.

Inoltre il cielo stellato viene definito patrimonio naturale da conservare e valorizzare.

L'art. 5 definisce inoltre i compiti delle Amministrazioni Comunali; in particolare compete ai comuni dotarsi del Piano dell'illuminazione per il contenimento dell'inquinamento luminoso (PICIL), che è l'atto di programmazione per la realizzazione dei nuovi impianti di illuminazione e per ogni intervento di modifica, adeguamento, manutenzione, sostituzione ed integrazione sulle installazioni di illuminazione esistenti nel territorio comunale. La legge istituisce inoltre, presso la direzione generale dell'Agenzia Regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto (ARPAV) l'Osservatorio permanente sul fenomeno dell'inquinamento luminoso, che in particolare avrà il compito di effettuare:

"a) la segnalazione ai Comuni ed alle Province dei siti e delle sorgenti luminose, pubbliche e private, di grande inquinamento luminoso che richiedono interventi di bonifica;

b) l'elaborazione di atti di indirizzo e documenti d'informazione per la predisposizione dei PICIL di cui all'articolo 5, comma 1, lettera a);

c) l'assunzione delle segnalazioni relative a violazioni, sul territorio regionale, delle disposizioni della presente legge;

d) l'acquisizione dei dati relativi all'attuazione della presente legge da parte dei soggetti competenti, al fine di favorire l'assunzione di informazioni in materia di riduzione dell'inquinamento luminoso e dei consumi energetici;

e) la predisposizione di una relazione biennale al Consiglio regionale sul fenomeno dell'inquinamento luminoso nella Regione Veneto e sullo stato d'attuazione della presente legge, in cui si rende conto dell'andamento del fenomeno dell'inquinamento luminoso nel territorio regionale e del risparmio energetico conseguito.

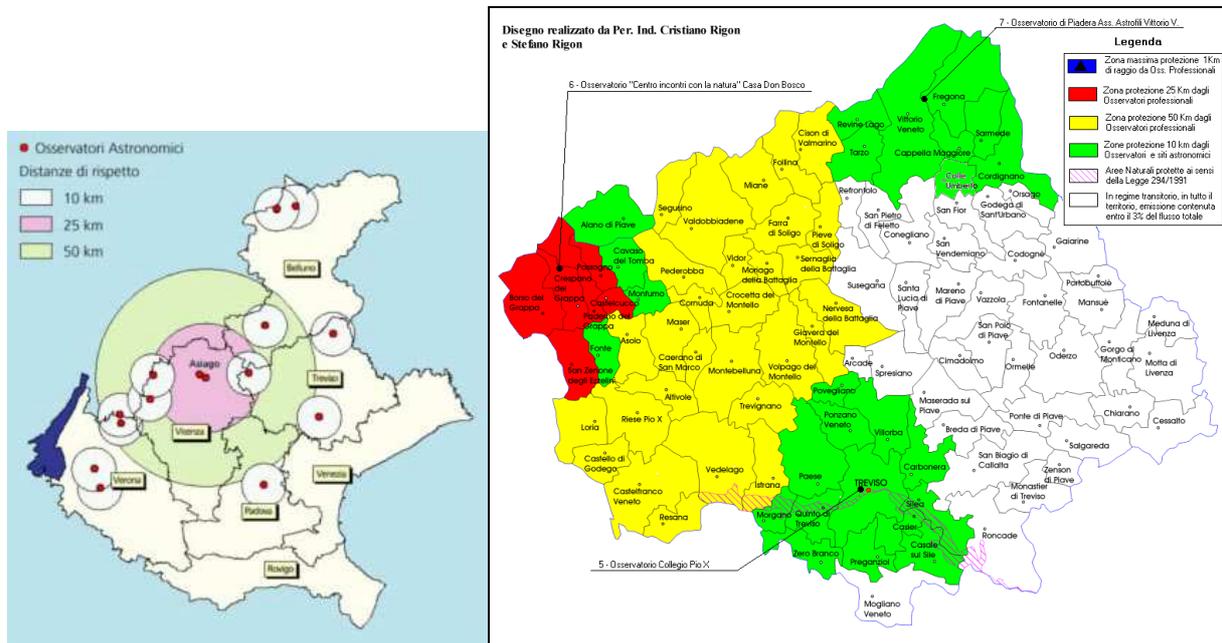
Infine la nuova legge detta disposizioni in materia degli osservatori astronomici (art. 8) considerando siti di osservazione anche le aree naturali protette che interessano il territorio regionale. In particolare la legge specifica le **fasce di rispetto degli osservatori** astronomici professionali, non professionali e dei siti di osservazione, di cui al comma 1, e le fasce di rispetto costituite dalle aree naturali protette, ai sensi del comma 2. Per le stesse viene definita un'estensione di raggio, fatti salvi i confini regionali, pari:

a) a 25 chilometri di raggio per gli osservatori professionali;

b) a 10 chilometri di raggio per gli osservatori non professionali e per i siti di osservazione;

c) all'estensione dell'intera area naturale protetta."

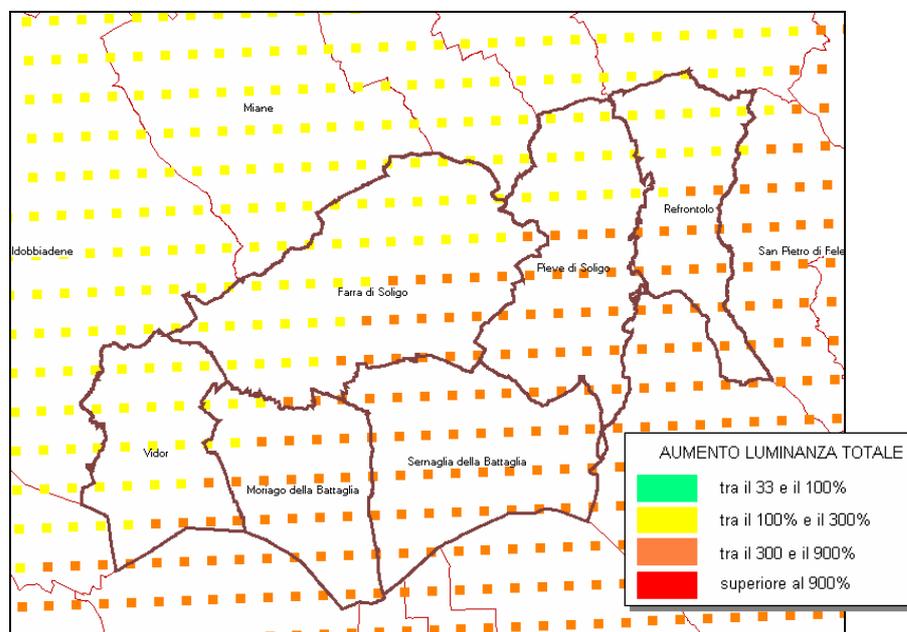
In merito alla presenza di osservatori astronomici nelle vicinanze del territorio interessato dal Piano si osserva che i Comuni di Pieve di Soligo, Farra di Soligo, Sernaglia della Battaglia, Moriago della Battaglia e Vidor rientrano nella zona di protezione di 50 km dagli osservatori astronomici.



zone di rispetto dagli osservatori astronomici – Regione Veneto e Provincia di Treviso

4.11.4.2 La situazione comunale

L'ARPAV fornisce l'indicatore "brillanza del cielo notturno" corrispondente al rapporto tra la luminosità artificiale del cielo e quella naturale media allo zenith. Il valore di tale indicatore evidenzia che per i Comuni di Quartier del Piave tale aumento varia a seconda delle zone, tra il 100% e il 300%, prevalentemente nella zona collinare, e tra il 300% e il 900%, nella zona di pianura.



Brillanza del cielo notturno – Elaborazione Veneto Progetti su dati Quadro Conoscitivo Regione Veneto

4.11.5 Inquinamento olfattivo

Per inquinamento olfattivo si intende l'inquinamento prodotto da gas o vapori emessi nell'atmosfera i quali, anche se in piccolissima quantità, provocano notevoli disturbi alle persone che si trovano nei pressi della fonte di emissione. Nella maggior parte dei casi, le situazioni di inquinamento olfattivo non sottintendono l'insorgere di pericoli reali per la salute poiché la concentrazione dei composti

responsabili degli odori sgradevoli è inferiore alle soglie di pericolo per tali sostanze. È indubbio però che le molestie odorose provocano nei soggetti esposti vivaci reclami presso le Amministrazioni locali e gli Enti preposti al controllo.

Ne consegue che il contenimento dell'inquinamento olfattivo è uno dei fattori da considerare per la compatibilità ambientale delle industrie e qualificante per le amministrazioni pubbliche nei riguardi dei cittadini.

Non esiste una normativa specifica sulle molestie olfattive. La difficoltà di rappresentare la complessità dello stimolo olfattivo non ha consentito la definizione, a livello nazionale, di criteri oggettivi facilmente applicabili per valutare la soglia di disturbo e/o pericolo delle emissioni odorose. Invero alcune Regioni, tra le quali la regione Veneto, hanno proposto limiti e prescrizioni relativamente ad alcune tipologie impiantistiche, in particolare in materia di smaltimento di rifiuti, ma l'efficacia di detti provvedimenti è condizionata dall'assenza di criteri comuni a livello nazionale. Per quanto riguarda le fonti di inquinamento olfattivo, anche le attività agricole tradizionali con il loro noto impatto territoriale, se inserite in zone nelle quali la vocazione prevalente non è più quella agricola o a seguito del superamento, per la predetta attività, della dimensione familiare, determinano situazioni di estremo disagio olfattivo alla popolazione circostante che rivendica migliore qualità della vita.

All'interno dell'area del Quartier del Piave, e in particolare nel Comune di Pieve di Soligo, al confine con il Comune di Sernaglia, in prossimità della zona industriale esistente ma in ambito pressoché agricolo è presente l'azienda MAIA AGROINDUSTRIALE s.r.l., un'attività di allevamento di galline ovaiole, le cui emissioni odorose hanno più volte provocato la reazione della popolazione residente nell'area. L'azienda in questione, nata circa 40 anni fa come azienda agricola con annesso allevamento di galline ovaiole e in seguito divenuta di tipo intensivo, conta oggi più di 1'000'000 di capi. Attualmente svolge anche attività di tipo agroindustriale di lavorazione delle uova, inoltre è provvista di pulcinaia per il ricambio fisiologico dei capi. Allo stato attuale i reflui vengono convogliati ad un depuratore interno all'azienda, i fanghi di depurazione sparsi sui terreni di proprietà mentre la pollina prodotta viene raccolta, lasciata fermentare in locali appositi al di sotto di teli in plastica e, in funzione alla disponibilità di terreni (al di fuori del Comune di Pieve) sparsa sugli stessi. La storia della ditta è costellata di particolari emergenze e criticità. Le problematiche ambientali dell'azienda si fanno importanti soprattutto a partire dagli anni '90, in particolare in relazione alle emissioni odorose che colpiscono soprattutto gli abitanti di Via Verizzo a Pieve e quelli della frazione di Villanova a Sernaglia. Anche i lavoratori della vicina zona industriale risentono delle emissioni dell'azienda soprattutto nella stagione estiva. Oltre alla produzione di odori, vengono riscontrate polveri in atmosfera, mosche in specifici periodi dell'anno e rumori.

4.12 Rischi naturali e antropici

4.12.1 Il rischio idraulico

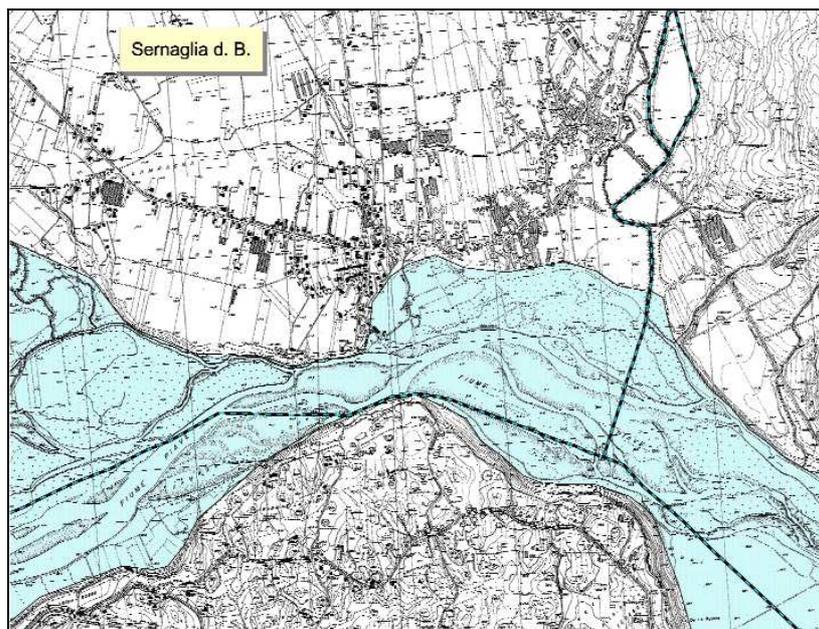
Negli ultimi decenni, alla situazione idraulica creatasi nei secoli, si è sovrapposto il fenomeno dell'urbanizzazione diffusa con connesse attività produttive e fabbisogno di infrastrutture idonee. Tale fenomeno ha interessato soprattutto la fascia di alta pianura pedecollinare, che è anche fascia di ricarica degli acquiferi. Per le necessità dell'urbanizzazione si sono ristretti o chiusi molti alvei, si è edificato in zone di naturale espansione delle acque che escono impetuose dalle colline e dalle montagne, si sono impermeabilizzate notevoli superfici, si sono abbandonate quasi completamente la manutenzione e la gestione dei corsi d'acqua. Conseguenza è la precaria sicurezza idraulica per fenomeni meteorici di breve durata ma forte intensità (1-3-6-12 ore), per ovviare alla quale si stanno creando nuove vie di deflusso con i sistemi fognari, in pratica però aggravando la situazione di valle.

All'interno del comprensorio che comprende le zone di collina e di alta pianura i dati di fatto con cui confrontarsi sono:

- l'urbanizzazione diffusa pedecollinare con estese impermeabilizzazioni;
- tombamenti, restringimento, eliminazione di alvei pedecollinari;
- progressiva impermeabilizzazione delle reti irrigue;
- progressiva eliminazione di zone di espansione delle acque;
- mancanza di manutenzione degli alvei pedecollinari pedemontani;
- assenza assoluta di interventi in alcuni tratti di corsi d'acqua;
- estrema difficoltà di prevedere progetti che prospettino nuove inalveazioni, dato l'alto valore del territorio interessato sia dal punto di vista economico che ambientale.

Nel territorio indagato la maggiore causa di rischio idraulico è data dalla presenza sul territorio di corsi d'acqua di notevole importanza come il Piave, e altri a carattere torrentizio come il Raboso-Rosper.

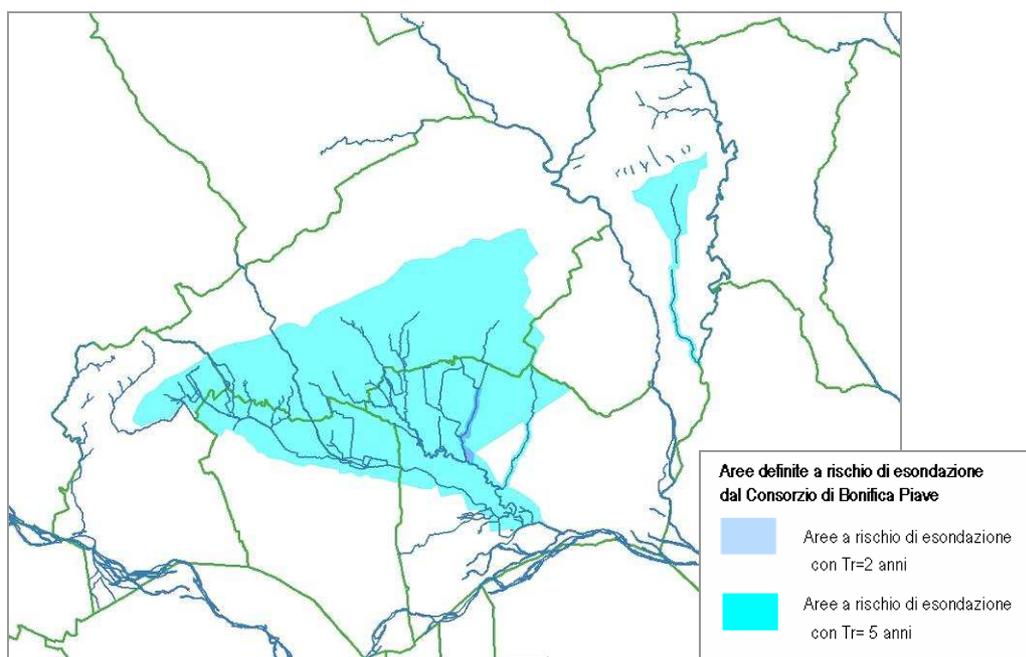
All'interno del Progetto di **Piano Stralcio per l'assetto idrogeologico del bacino idrografico del fiume Piave** è cartografata solo una porzione dell'ambito territoriale in esame, in particolare interessante l'ambito comunale di Sernaglia della Battaglia. Di seguito si riporta la Tav. 5 "Pericolosità Idraulica", nel quale è individuata l'area fluviale del Piave. A quest'area è associata una pericolosità idraulica P4.



Tav. 5 – Pericolosità idraulica - Progetto di Piano Stralcio per l'assetto idrogeologico dei bacini del fiume Piave.

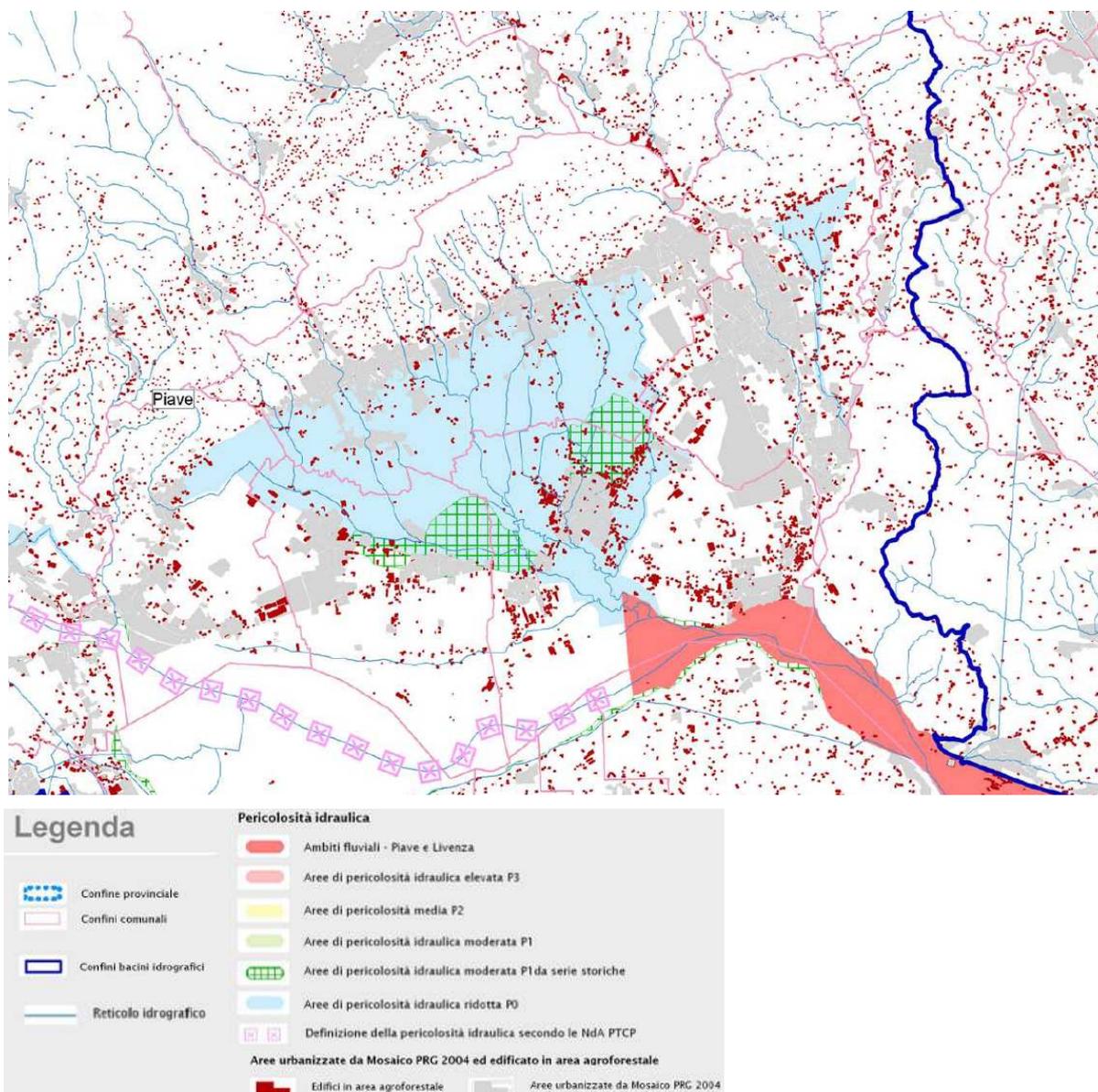
Per la parte di territorio non compresa nella cartografia di piano e non ricadente in area fluviale vale quanto disposto nell' art. 7 delle NTA: "nei territori per i quali non è stata ancora adottata la cartografia di perimetrazione della pericolosità idraulica, in assenza di specifici progetti, valutazioni o studi approvati dai competenti organi statali o regionali, ovvero in assenza di specifiche previsioni contenute nel Piano regolatore vigente, **sono considerate pericolose le aree che sono state soggette ad allagamento nel corso degli ultimi cento anni.**" Inoltre le norme del Piano specificano anche che i territori compresi all'interno degli argini, di qualsiasi categoria, o delle sponde dei corpi idrici costituenti la rete idrografica sono classificati nel grado di pericolosità idraulica P4 e pertanto per gli stessi valgono le corrispondenti norme previste dal Piano. E' in particolare il caso dell'area golenare del fiume Piave che ricade anche nell'ambito comunale di Moriago e Vidor.

Per quanto riguarda la ricognizione delle aree esondabili in ambito comunale, risulta di interesse considerare i dati forniti dal consorzio di Bonifica Piave, competente sul territorio. L'immagine riportata di seguito individua le aree a rischio di esondazione individuate dal Consorzio. Queste aree costituiscono zone a dissesto localizzato e la loro estensione consente una indiretta valutazione dell'efficienza della rete di scolo esistente. La loro individuazione permette inoltre di fornire indicazioni sulla localizzazione dei fenomeni di dissesto, nonché relativamente alla loro incidenza sulle aree produttive e abitative. Si osserva come le aree a rischio di esondazione interne all'ambito di interesse siano localizzate in corrispondenza del sistema idraulico costituito dai torrenti Rospèr, Raboso e Patean e nella zona circostante il torrente Rujo, nell'ambito comunale di Pieve di Soligo.



Aree a rischio di esondazione individuate dal Consorzio di Bonifica Pedemontano Brentella di Pederobba

In relazione al dissesto idraulico anche di interesse risulta considerare quanto riportato all'interno del PTCP della Provincia di Treviso. All'interno della Tavola 2.1 "Carta delle fragilità – Temi: Aree soggette a dissesto idrogeologico e fragilità ambientale" del nuovo PTCP della Provincia di Treviso, approvato nel marzo 2010, sono individuate le aree a pericolosità idraulica. All'interno del territorio comunale di Moriago della Battaglia sono presenti diverse aree a pericolosità idraulica. Tali aree sono ben visibili nell'immagine seguente, estratto alla Tavola 15 del Rapporto Ambientale del Piano, "Carta della pericolosità con edificato al 2003", in cui sono riportate le aree a pericolosità idraulica e le zone edificate. Si osserva che alcune aree urbanizzate sono comprese in aree a pericolosità idraulica.



Estratto alla Tav. 15 del Rapporto Ambientale del PTCP della Provincia di Treviso "Carta della pericolosità con edificato al 2003"

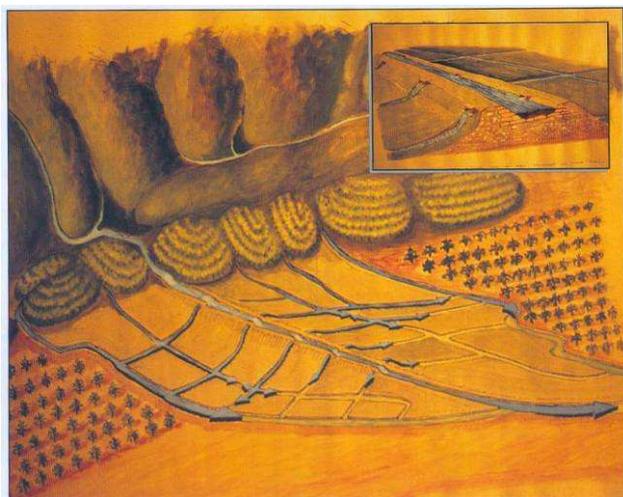
Ulteriori considerazioni riguardanti la sicurezza idraulica nell'area dei Palù

L'area dei Palù è caratterizzata dalla presenza di corsi d'acqua a carattere torrentizio, dall'alveo pensile, associati alla presenza di acque di risorgiva. Alcune porzioni dell'ambito dei Palù sono interessate da inondazioni periodiche, in relazione all'abbondanza delle precipitazioni: le acque che si infiltrano nei materiali ghiaiosi circostanti vengono a giorno a causa:

- delle particolare struttura geolitologica del sottosuolo;
- dell'insufficienza della rete idraulica principale;
- della limitata pendenza dell'area;
- della riduzione del volume di invaso per la mancata manutenzione dei fossati e delle scoline di prima raccolta.

L'opera di bonifica che interessò l'area dei Palù ha trasformato questa zona rendendola una sorta di "cassa di espansione", nella quale smaltire le acque in eccesso del torrente Raboso. La violenta onda di piena che si propaga verso il Raboso viene "decapitata"

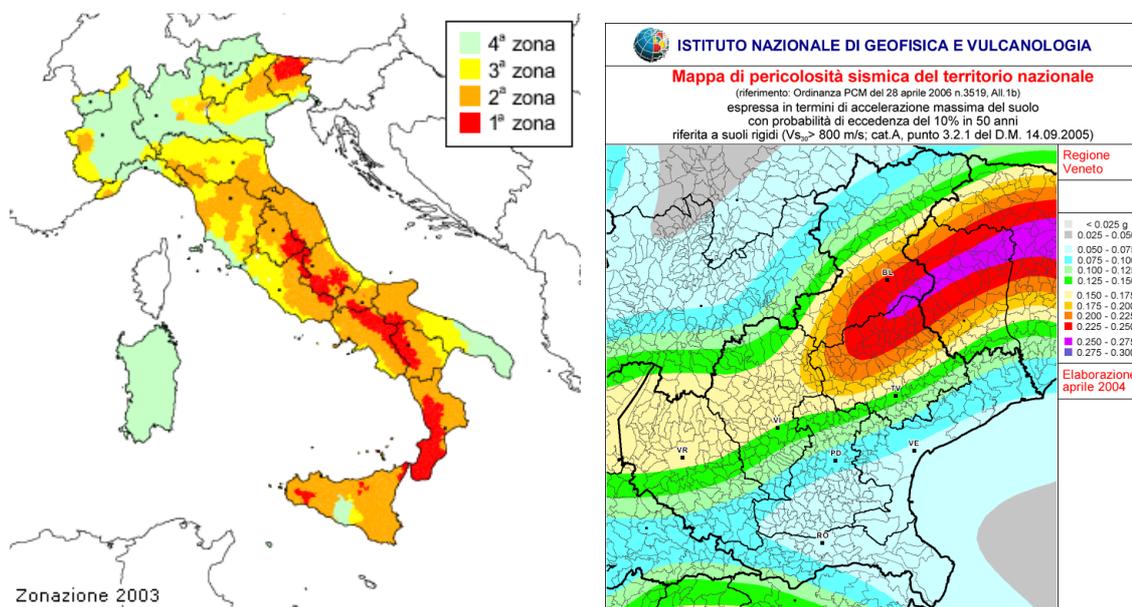
attraverso le “bocarole” dislocate lungo i suoi argini. Il volume di acqua eccedente la portata sopportabile dalla sezione di valle viene scaricata in questa cassa di espansione, costituita dal reticolo dei fossati dei Palù, da dove potrà poi defluire successivamente. Risulta di notevole interesse preservare quest’area anche dal punto di vista idraulico, oltre che storico e paesaggistico. Il rischio idraulico derivante dalla mancata manutenzione e cura del sistema di bonifica fa sì che la zona sia ad elevato rischio idraulico, soprattutto il centro abitato di Moriago a seguito delle piene e delle tracimazioni del torrente Raboso. Lo schema sopra riportato esemplifica la circolazione e il controllo delle acque meteoriche provenienti dalle pendici prealpine e collinari verso la depressione dei Palù del Quartier del Piave, tratta dalla pubblicazione “I Palù del Quartier del Piave” del Centro di Educazione Ambientale “MEDIA PIAVE”.



Schema esemplificativo della circolazione e del controllo delle acque meteoriche nell’area dei Palù – Fonte: “I Palù del Quartier del Piave” del Centro di Educazione Ambientale “MEDIA PIAVE”

4.12.2 Il rischio sismico

Il territorio del Quartier del Piave rientra in zona sismica II, secondo la classificazione sismica del territorio nazionale - ordinanza PCM 3274 del 20/03/2003. Come evidenziato dalla cartografia regionale tutti i Comuni interessati dal PATI rientrano tra i valori 0,225 e 0,250 g, espressi in accelerazione massima del suolo (Ordinanza PCM 3519 del 28/04/2006).



Carta sismica nazionale e regionale

4.12.3 Il rischio industriale

Si parla di *rischio industriale* ogni qualvolta in un contesto territoriale vi è la contemporanea presenza di stabilimenti industriali che detengono e/o utilizzano sostanze pericolose e di un tessuto territoriale urbanizzato. Tale tipologia di rischio si prefigura con il rilascio incontrollato di sostanze pericolose sia all’interno che all’esterno dello stabilimento industriale, in misura tale da produrre conseguenze dirette o indirette sulla popolazione e sull’ambiente. Nell’ambito territoriale interessato dal PATI non sono state rilevate attività a rischio di incidente rilevante.

4.13 Economia e società

4.13.1 Popolazione

In tutta l'Europa, in generale, si assiste ad un invecchiamento della popolazione. Tale fenomeno, che riguarda anche il nostro paese, è legato in particolare a tre fattori di grande rilievo:

- il persistere della bassa fecondità;
- il progressivo allungamento della vita media;
- il sempre maggior numero di persone di età superiore ai 65 anni.

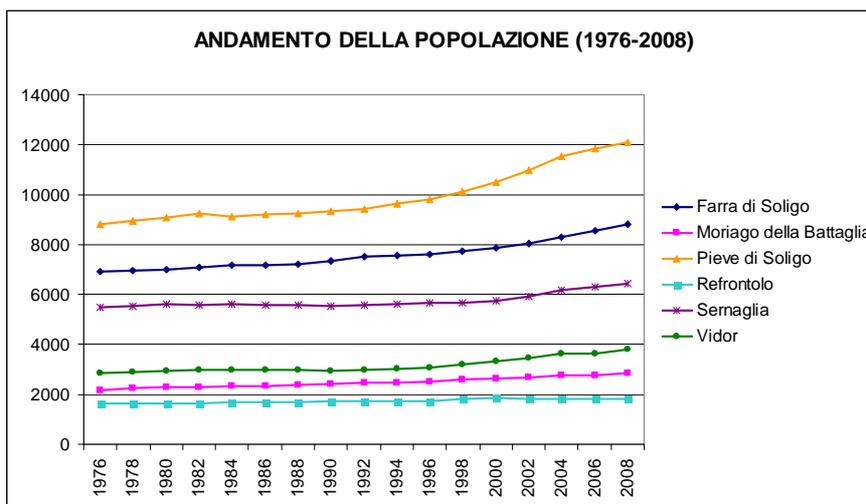
In molti casi solo l'apporto dell'immigrazione è riuscito a compensare fino ad ora alcuni effetti negativi dell'invecchiamento, a contrastare la denatalità e quindi a sostenere la crescita della popolazione.

Rispetto all'intero territorio nazionale, il Veneto si caratterizza per una crescita di popolazione più elevata. Se la crescita per componente naturale è molto bassa, sia in Veneto che in Italia, a fare la differenza rispetto alla situazione nazionale è la crescita migratoria più elevata. È soprattutto l'attrattività della regione Veneto a determinare l'incremento di abitanti complessivo. Il saldo migratorio positivo e particolarmente elevato per le province situate nella fascia centrale del territorio regionale mostra che l'aumento della popolazione è determinato dall'ingresso di nuovi abitanti, provenienti in prevalenza fuori dal Veneto. Più contenuti sono gli spostamenti interni tra province venete: i territori che registrano maggiori flussi migratori interni alla regione sono il padovano e il veronese. La componente naturale, invece, ha un'incidenza più contenuta per tutte le province, dato l'allungamento della vita media e il calo della fecondità che arresta il numero di nuovi nati. In alcune province il saldo naturale è negativo: Belluno, Rovigo e Venezia registrano nel 2006 un numero più elevato di morti che di nuovi nati; diversamente Treviso e Vicenza si rivelano le province che maggiormente contribuiscono alla crescita della popolazione nella sua componente naturale, registrando saldi naturali più elevati, in buona parte determinati dai nuovi nati da donne straniere: infatti, Treviso e Vicenza risultano le province con la maggiore incidenza di stranieri, rispettivamente il 9,1% e il 9,0% della popolazione veneta rilevata nel 2006.

Le caratteristiche strutturali della popolazione del territorio del Quartier del Piave

La tabella e il grafico riportati di seguito consentono di osservare l'evoluzione demografica che ha interessato i Comuni del Quartier del Piave dal 1976 al 2008.

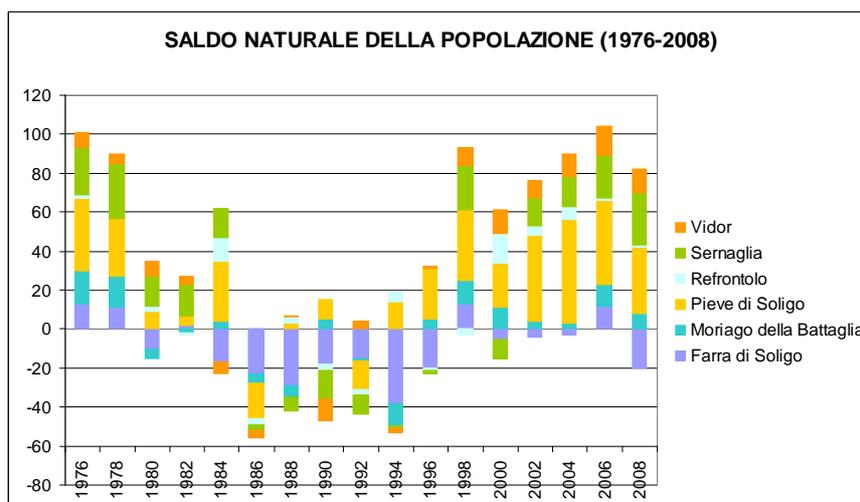
Popolazione residente							
Farra di Soligo	Moriago della Battaglia	Pieve di Soligo	Refrontolo	Semaglia	Vidor	Anno	
6901	2151	8804	1623	5478	2863	1976	
6969	2241	8954	1622	5534	2903	1978	
6990	2276	9066	1625	5597	2929	1980	
7103	2296	9257	1640	5568	2994	1982	
7154	2317	9109	1691	5625	2992	1984	
7175	2349	9215	1699	5558	2970	1986	
7222	2355	9227	1681	5557	2970	1988	
7339	2417	9338	1734	5540	2956	1990	
7520	2455	9425	1710	5585	2990	1992	
7542	2467	9637	1735	5626	3038	1994	
7614	2514	9814	1742	5643	3073	1996	
7722	2604	10094	1794	5661	3197	1998	
7873	2635	10514	1839	5765	3308	2000	
8041	2658	10961	1802	5916	3478	2002	
8305	2774	11542	1820	6171	3612	2004	
8571	2785	11824	1798	6327	3650	2006	
8811	2844	12096	1799	6439	3796	2008	



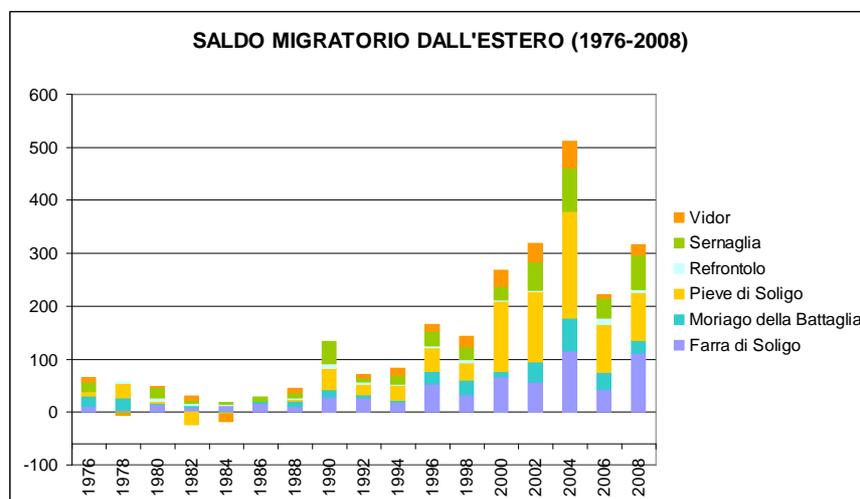
Fonte : Direzione Sistema Statistico Regionale

Il grafico sopra riportato evidenzia come la crescita demografica, soprattutto nell'ultimo decennio, abbia interessato quasi tutti i Comuni di interesse. In particolare il Comune di Pieve di Soligo ha registrato un significativo aumento della popolazione residente passando da 9814 abitanti nel 1996 a 11824 nel 2006. Soltanto il Comune di Refrontolo si discosta dal trend generale di crescita, registrando un valore pressocchè costante della popolazione residente nel trentennio considerato.

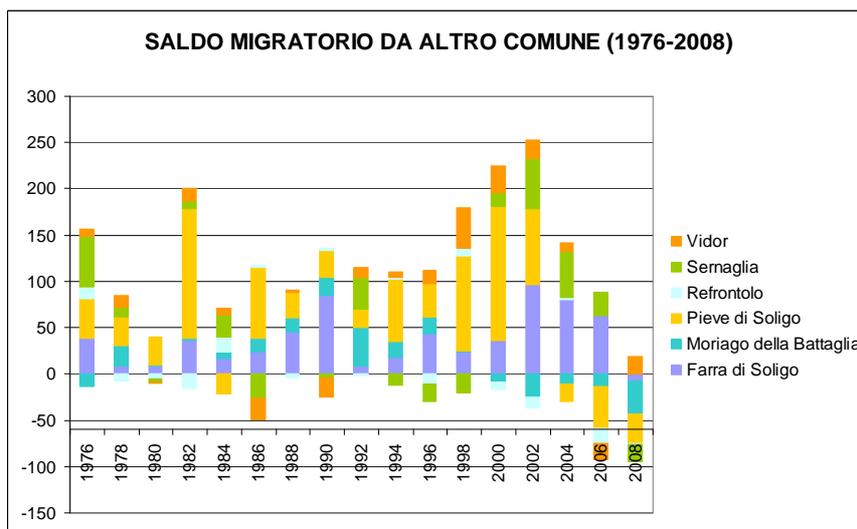
È interessante mettere in relazione l'andamento della popolazione totale con il saldo naturale ed il saldo migratorio.



Fonte : Direzione Sistema Statistico Regionale



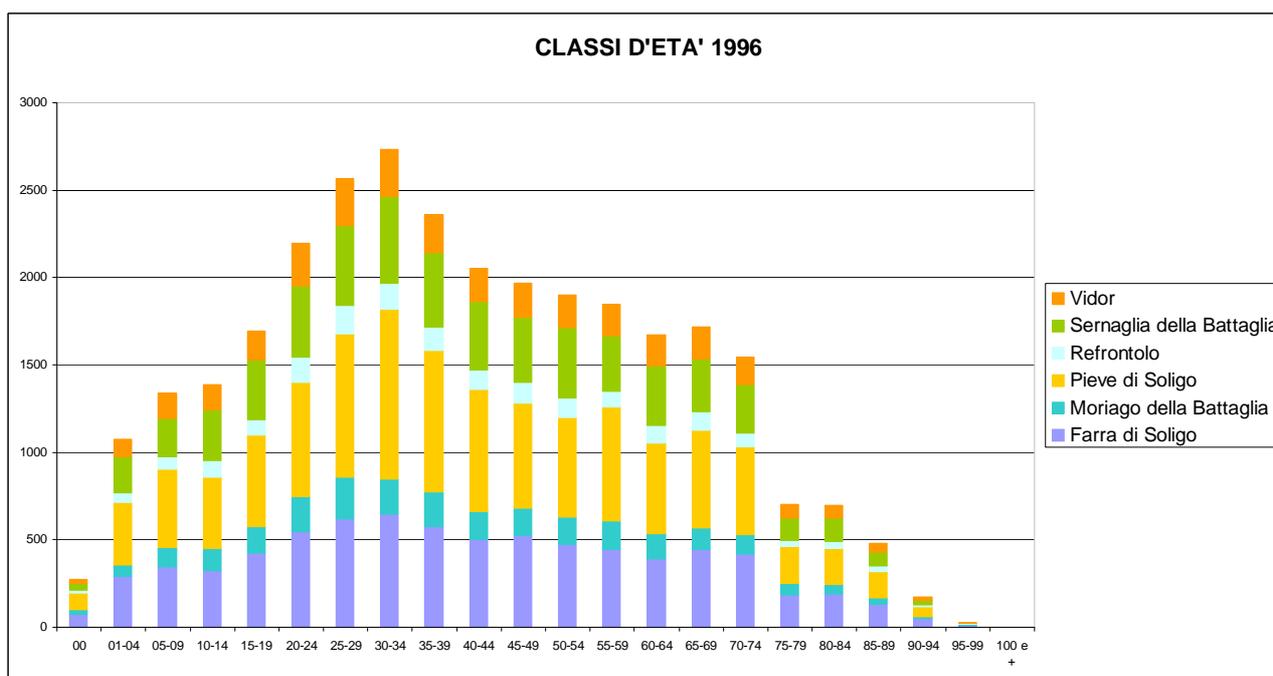
Fonte : Direzione Sistema Statistico Regionale

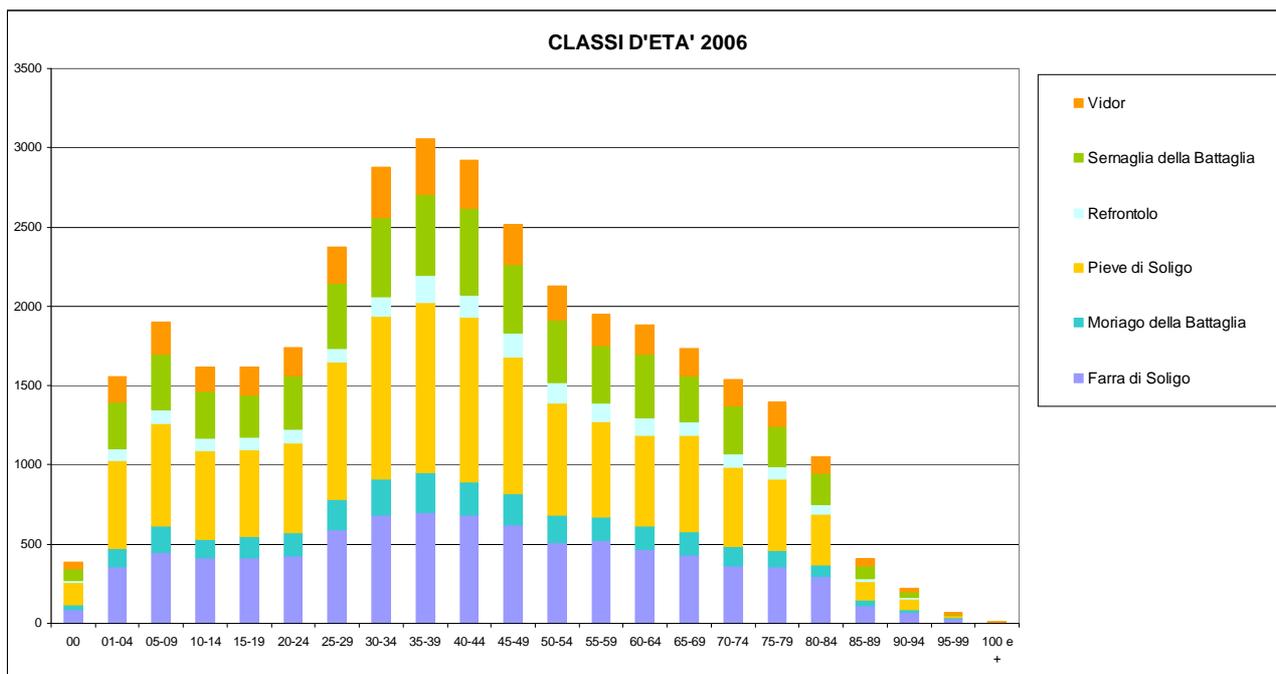


Fonte : Direzione Sistema Statistico Regionale

I grafici sopra riportati evidenziano un generale incremento, sempre particolarmente significativo nel decennio 1996-2006. La natalità, pur risultando in forte crescita nell'ultimo decennio, dopo un periodo di calo nel ventennio 1976-1996, risulta comunque il fattore che in misura minore influenza l'incremento della popolazione residente. A determinare la crescita demografica contribuiscono in maniera prevalente gli iscritti da altro comune e dall'estero, dato questo che evidenzia l'attrattiva esercitata dai Comuni del Quartier del Piave. In riferimento agli iscritti dall'estero l'incremento massimo fa riferimento al 2004, probabilmente in seguito al provvedimento di regolarizzazione indotto dalla Legge 189/02, meglio nota come legge Bossi-Fini. Come riportato sul "2° Rapporto sull'evoluzione demografica in provincia di Treviso - aggiornamento delle proiezioni a livello comunale (2007-2021) secondo i dati disponibili al 1° gennaio 2004" nell'ambito del provvedimento di regolarizzazione della Bossi-Fini, a livello nazionale sono stati concessi circa 645mila permessi, di poco inferiori a quanti emessi complessivamente nelle tre regolarizzazioni precedenti. Un numero così consistente di permessi di regolarizzazione ha prodotto nelle statistiche ufficiali un effetto fittizio di accelerazione nella crescita della popolazione residente.

Nell'analizzare la struttura della popolazione residente, notevole importanza riveste la valutazione degli indici strutturali. Per poter calcolare gli indici demografici per il Comune indagato, è necessario conoscere il numero degli abitanti suddivisi per classe di età. La Direzione del Sistema Statistico Regionale ha reso disponibile anche i dati relativi alle classi di età della popolazione residente nel territorio oggetto di studio per gli anni dal 1996 al 2006.





E' stato pertanto possibile calcolare il valore degli indici strutturali per il periodo a disposizione, che si riportano di seguito.

<p>IV = indice di vecchiaia</p> $IV = \frac{P_{65 \text{ e oltre}}}{P_{0-14}} \times 100$	<p>ID = indice demografico di dipendenza</p> $ID = \frac{P_{0-14} + P_{65 \text{ e oltre}}}{P_{15-64}} \times 100$	<p>IS = indice di struttura della popolazione attiva</p> $IS = \frac{P_{40-64}}{P_{15-39}} \times 100$	<p>IR = indice di ricambio della pop. in età attiva</p> $IR = \frac{P_{60-64}}{P_{15-19}} \times 100$
---	--	--	---

Anno	Comune	IV	ID	IS	IR
1996	Farra di Soligo	138.91578	47.95958	83.39273	92.434988
	Moriago della Battaglia	122.59036	41.633803	78.212851	93.506494
	Pieve di Soligo	129.22724	43.942505	80.4181	99.807322
	Refrontolo	119.67213	44.187964	79.172821	108.60215
	Semaglia della Battaglia	129.39597	43.44179	85.829003	100.58824
	Vidor	134.6988	46.403049	78.942882	108.53659
1997	Farra di Soligo	136.75214	48.304592	86.722142	107.55208
	Moriago della Battaglia	117.32955	42.570952	79.52048	104.28571
	Pieve di Soligo	130.97212	44.698848	80.399895	107.07071
	Refrontolo	126.82927	45.588235	79.472141	106.45161
	Semaglia della Battaglia	136.25	43.238434	86.622391	102.07715
	Vidor	130.28169	45.755597	79.114453	112.65823
1998	Farra di Soligo	132.09091	49.390598	90.808416	114.09574
	Moriago della Battaglia	113.55014	43.39207	80.696517	116.92308
	Pieve di Soligo	124.91179	46.141595	82.242744	123.79913
	Refrontolo	122.98387	44.560838	83.579882	112.35955
	Semaglia della Battaglia	131.65563	44.708589	89.076849	114.33447
	Vidor	127.00893	46.651376	79.129006	115.89404

Anno	Comune	IV	ID	IS	IR
1999	Farra di Soligo	128.14159	49.595998	92.589848	125.20776
	Moriago della Battaglia	116.16438	43.067686	80.314961	113.97059
	Pieve di Soligo	124.93075	46.626471	84.090909	130.90508
	Refrontolo	122.83465	44.743083	84.133916	115.55556
	Semaglia della Battaglia	130.03802	46.324655	89.64182	118.27586
	Vidor	127.7533	46.935996	77.375201	112.17949
2000	Farra di Soligo	127.57417	49.534663	92.434211	124.65753
	Moriago della Battaglia	120.16349	44.225506	81.791045	109.65517
	Pieve di Soligo	120.83333	46.536585	84.447301	134.64052
	Refrontolo	125.38462	46.767757	91.883614	95.959596
	Semaglia della Battaglia	129.81132	46.394109	90.333494	110.20408
	Vidor	128.01724	47.022222	75.233645	102.5
2001	Farra di Soligo	133.45009	51.0044	94.819232	126.18384
	Moriago della Battaglia	119.04762	45.720596	85.173824	127.55906
	Pieve di Soligo	117.45223	46.837701	86.419437	136.0515
	Refrontolo	126.05364	48.479869	97.244733	104.34783
	Semaglia della Battaglia	131.65025	48.082822	91.389432	100.67114
	Vidor	124.10359	49.1481	77.717391	106.8323
2002	Farra di Soligo	130.95638	52.061271	96.215213	128.3237
	Moriago della Battaglia	118.97436	47.339246	87.136929	125
	Pieve di Soligo	113.54606	47.841921	89.325843	134.55724
	Refrontolo	134.11765	49.543568	101.50502	112.22222
	Semaglia della Battaglia	129.2654	48.605878	93.534273	107.0922
	Vidor	121.16505	48.696024	80.757342	112.5
2003	Farra di Soligo	129.20065	52.988874	96.553002	124.02235
	Moriago della Battaglia	113.98104	49.697303	89.270833	125.19685
	Pieve di Soligo	110.24915	48.893864	90.660306	122.54098
	Refrontolo	141.63265	48.644207	103.17195	124.09639
	Semaglia della Battaglia	126.31579	48.88779	96.407767	110.76389
	Vidor	122.37094	48.906644	81.943382	114.88095
2004	Farra di Soligo	129.86389	52.834008	97.098295	120.86721
	Moriago della Battaglia	116.15925	49.864938	90.432099	129.45736
	Pieve di Soligo	110.50885	49.198552	89.422135	113.63636
	Refrontolo	141.93548	49.180328	106.42978	143.03797
	Semaglia della Battaglia	126.94878	49.310428	95.044832	109.73154
	Vidor	121.44177	49.627175	82.188679	111.30952
2005	Farra di Soligo	124.02149	52.746657	98.422374	114.28571
	Moriago della Battaglia	119.66825	50.683434	93.340381	116.53543
	Pieve di Soligo	109.97843	49.636619	91.106238	106.64137
	Refrontolo	140.87302	50.880134	108.9317	135.89744
	Semaglia della Battaglia	117.93814	51.21124	99.806389	122.71062
	Vidor	119.35484	50.536746	86.594761	115.2439
2006	Farra di Soligo	126.2634	52.617521	99.644508	112.04819
	Moriago della Battaglia	118.89401	51.771117	92.348008	112.78195
	Pieve di Soligo	109.2876	50.470858	92.929045	105.11883

Anno	Comune	IV	ID	IS	IR
	Refrontolo	143.2	51.092437	116.75774	136.70886
	Sernaglia della Battaglia	112.77014	52.054795	105.48148	148.50746
	Vidor	121.42857	51.452282	91.726333	104.49438

L'indice di vecchiaia (IV), quando supera soglia 100, indica che il numero degli anziani è maggiore di quello dei bambini. È il caso di tutte le aree considerate. Il valore più alto (143,2) viene registrato nell'area di Refrontolo, che nell'ultimo decennio presenta una progressiva crescita di questo valore che nel 1996 era pari a 119,67. Nelle popolazioni ad alta fecondità, dove la componente dei giovanissimi prevale di gran lunga su quella degli anziani, l'indice demografico di dipendenza (ID) risulta solitamente elevato. Il valore medio registrato per il 2004 nei Comuni di Quartier del Piave pari a 50,0 supera il valore relativo al territorio provinciale pari a 47,25 e quello relativo al Veneto sempre per il 2004 pari a 43,0. Nel 2006 il valore di questo indice è ulteriormente aumentato, risultando pari mediamente per i Comuni di interesse a 51,6. In qualsiasi popolazione stazionaria l'indice di struttura della popolazione attiva (IS) è inferiore a 100, mentre solo in una popolazione tendenzialmente o fortemente decrescente il rapporto supera il 100. I valori nell'area di Quartier del Piave risultano decisamente elevati, molto prossimi al 100 e in alcuni casi (Comuni di Refrontolo e Sernaglia della Battaglia) già superiori a tale valore. Inoltre in tutti i Comuni si osserva un aumento progressivo di tale valore nell'ultimo decennio: da un valore medio nel 1996 pari a 80,99 si passa a un valore medio nel 2006 pari a 99,81. L'indice di ricambio indica il rapporto percentuale tra coloro che teoricamente hanno interrotto la loro attività lavorativa e coloro che invece hanno iniziato a lavorare. L'interesse dell'indice di ricambio della popolazione in età attiva (IR) è soprattutto di tipo congiunturale e indica se le nuove leve troveranno lavoro non tanto in relazione all'espansione economica, quanto piuttosto in funzione dei posti che verranno resi disponibili da coloro che, per motivi di età, sono destinati ad uscire dal mercato del lavoro. L'indice risulta in aumento nell'ultimo decennio per i Comuni esaminati e, superando la soglia 100 in tutti i Comuni considerati, fa ben sperare le nuove generazioni per il posto di lavoro. Refrontolo e Sernaglia della Battaglia rilevano il maggior valore di questo indice pari rispettivamente a 136,7 e 148,5 per il 2006.

Stranieri residenti

La popolazione straniera residente è costituita dalle persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia. Nella graduatoria delle province italiane con la maggiore presenza di immigrati regolari Treviso è al sesto posto considerando i valori assoluti, subito dietro Vicenza e Brescia; osservando invece il rapporto immigrati-popolazione si nota che tale valore porta Treviso al terzo posto. Il Nord Est è tra le aree più dinamiche in Italia per incremento dell'immigrazione, in particolare extracomunitaria e legata al lavoro: oltre il 95% degli immigrati regolarmente residenti in provincia di Treviso proviene da Paesi extracomunitari. Le tabelle di seguito riportate mostrano il bilancio demografico relativo alla popolazione straniera residente nei Comuni del Quartier del Piave (Fonte: dati ISTAT).

Cittadini Stranieri. Bilancio demografico anno 2006 e popolazione residente al 31 Dicembre - Tutti i paesi di cittadinanza

	Farra di soligo			Moriago della battaglia			Pieve di Soligo		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione straniera residente al 1° Gennaio	510	378	888	189	173	362	957	718	1675
Iscritti per nascita	16	8	24	5	7	12	25	23	48
Iscritti da altri comuni	69	34	103	19	14	33	93	75	168
Iscritti dall'estero	24	39	63	18	16	34	61	82	143
Altri iscritti	2	2	4	1	1	2	7	1	8
Totale iscritti	111	83	194	43	38	81	186	181	367
Cancellati per morte	0	1	1	0	0	0	1	0	1
Cancellati per altri comuni	54	38	92	24	17	41	114	72	186
Cancellati per l'estero	6	5	11	2	2	4	28	17	45
Acquisizioni di cittadinanza italiana	6	4	10	4	3	7	8	13	21
Altri cancellati	6	10	16	5	2	7	15	6	21
Totale cancellati	72	58	130	35	24	59	166	108	274
Popolazione straniera residente al 31 Dicembre	549	403	952	197	187	384	977	791	1768
di cui minorenni	154	122	276	48	62	110	245	245	490
Nati in Italia	88	71	159	21	28	49	148	136	284

Fonte: ISTAT

Cittadini Stranieri. Bilancio demografico anno 2006 e popolazione residente al 31 Dicembre - Tutti i paesi di cittadinanza

	Refrontolo			Sernaglia della battaglia			Vidor		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione straniera residente al 1° Gennaio	31	29	60	408	295	703	195	172	367
Iscritti per nascita	1	0	1	9	13	22	5	6	11
Iscritti da altri comuni	1	0	1	56	40	96	29	15	44
Iscritti dall'estero	2	7	9	24	23	47	8	12	20
Altri iscritti	0	0	0	1	0	1	3	0	3
Totale iscritti	4	7	11	90	76	166	45	33	78
Cancellati per morte	0	0	0	1	0	1	1	0	1
Cancellati per altri comuni	3	3	6	48	31	79	22	11	33
Cancellati per l'estero	0	0	0	5	2	7	4	4	8
Acquisizioni di cittadinanza italiana	0	0	0	0	2	2	1	4	5
Altri cancellati	0	0	0	5	1	6	1	0	1
Totale cancellati	3	3	6	59	36	95	29	19	48
Popolazione straniera residente al 31 Dicembre	32	33	65	439	335	774	211	186	397
di cui minorenni	6	6	12	128	110	238	53	57	110
Nati in Italia	3	3	6	67	69	136	29	30	59

Fonte: ISTAT

Inoltre confrontando i dati relativi agli stranieri residenti con la popolazione totale residente nel 2006 nei diversi Comuni del Quartier del Piave, riportati nella tabella seguente, si osserva come Pieve di Soligo presenta la più alta percentuale di presenze straniere (15%) seguita a poca distanza da Moriago (14%), Sernaglia (12), Farra e Vidor (11%). Decisamente inferiore la presenza di stranieri a Refrontolo (4%).

Comune	popolazione totale	stranieri	% stranieri
Farra di Soligo	8571	952	11,11
Moriago della B.	2785	384	13,79
Pieve di Soligo	11824	1768	14,95
Refrontolo	1798	65	3,62
Sernaglia della Battaglia	6327	774	12,23
Vidor	3650	397	10,88

Stranieri e lavoro

Dal rapporto statistico elaborato dalla Regione Veneto per il 2007, si rileva che il fenomeno dell'immigrazione in Veneto risulta diffuso su tutto il territorio, soprattutto nelle periferie e nei comuni medio-piccoli, dove le imprese manifatturiere venete richiedono manodopera non reperibile tra i cittadini italiani. Nel 2005 sono stati 143.000 i lavoratori stranieri residenti nella Regione, ossia il 7% della totalità degli occupati; sono soprattutto lavoratori dipendenti a tempo indeterminato che svolgono ruoli da operai in lavori spesso pesanti, anche se è evidente che il peso delle occupazioni temporanee è per questi maggiore che per gli italiani. Gli uomini risultano maggiormente inseriti nel mercato del lavoro rispetto alle donne, come del resto accade per gli italiani: l'80% della popolazione maschile straniera tra i 15 e i 64 anni risulta occupata, contro il 51% della quota femminile. Piuttosto elevato, comunque, il tasso di disoccupazione per gli stranieri, 12,4% contro il 3,6% del resto della popolazione, probabilmente a causa di diversi fattori: al di là della congiuntura negativa che ha caratterizzato l'economia negli ultimi anni, anche lo "shock d'offerta" generato dalla regolarizzazione del 2002, che ha visto il coinvolgimento di parte di questi lavoratori in occupazioni di breve durata o in contratti "fittizi", spesso stipulati per permettere loro appunto la regolarizzazione del soggiorno e cessati una volta ottenuta. Le tabelle seguenti riportano i dati relativi agli occupati stranieri per Centro per l'impiego nella Provincia di Treviso.

Tra le azioni promosse nel programma di riforma nazionale si trova anche la volontà di favorire l'inserimento degli immigrati regolari nella società, sostenendo l'accesso al diritto della cittadinanza, i ricongiungimenti familiari, la maggiore stabilità occupazionale e abitativa. In particolare in relazione ai Comuni del Quartier del Piave, la crescita nel numero di immigrati è probabilmente destinata ad attenuarsi in quanto non sono previste ulteriori espansioni del settore produttivo. Ora tutta l'attenzione per questa parte della popolazione è da riferire al loro inserimento nel contesto cittadino. Un'attenzione particolare andrà rivolta alla popolazione, in continua crescita, costituita dai figli degli immigrati, in modo da fornire adeguati sistemi per il loro inserimento soprattutto all'interno del percorso scolastico.

Analisi della composizione delle famiglie

Si hanno a disposizione per i Comuni oggetto di analisi i dati di seguito riportati, ricavati sempre dal sito internet della Regione Veneto.

famiglie				
comune	anno 2001	anno 1991	Variaz 2001/1991	% Quota su prov/reg 2001
26026 - Farra di Soligo	2782	2511	10,8	0,9
26048 - Moriago della Battaglia	962	818	17,6	0,3
26057 - Pieve di Soligo	4128	3300	25,1	1,4
26065 - Refrontolo	662	570	16,1	0,2
26080 - Sernaglia della Battaglia	2086	1832	13,9	0,7
26090 - Vidor	1223	1002	22,1	0,4

Quota famiglie unipersonali			
comune	anno 2001	anno 1991	Variaz 2001/1991
26026 - Farra di Soligo	21,0	18,5	13,6
26048 - Moriago della Battaglia	21,5	17,8	20,6
26057 - Pieve di Soligo	24,8	18,7	32,8
26065 - Refrontolo	23,3	17,9	30,0
26080 - Sernaglia della Battaglia	19,9	15,6	28,2
26090 - Vidor	23,1	19,6	18,3

Famiglie unipersonali ultraottantenni				
comune	anno 2001	anno 1991	Variaz 2001/1991	% Quota su prov/reg 2001
26026 - Farra di Soligo	93	76	22,4	0,9
26048 - Moriago della Battaglia	40	22	81,8	0,4
26057 - Pieve di Soligo	133	106	25,5	1,2
26065 - Refrontolo	29	15	93,3	0,3
26080 - Sernaglia della Battaglia	80	63	27,0	0,7
26090 - Vidor	47	44	6,8	0,4

Numero medio componenti per famiglia			
comune	anno 2001	anno 1991	Variaz 2001/1991
26026 - Farra di Soligo	2,8	2,9	-4,8
26048 - Moriago della Battaglia	2,7	2,9	-5,9
26057 - Pieve di Soligo	2,6	2,8	-8,2
26065 - Refrontolo	2,7	3	-9
26080 - Sernaglia della Battaglia	2,8	3	-7,3
26090 - Vidor	2,8	2,9	-5,2

La tendenza generale delle famiglie a diminuire il numero medio dei componenti, si riscontra anche nell'area del Quartier del Piave, seppure in maniera piuttosto contenuta: i valori nel decennio passano infatti da una media nel 1991 di 2,9 componenti a una media di 2,7 componenti per famiglia. La variazione media percentuale del numero di famiglie unipersonali nel decennio 1991-2001 è pari al 24%. Ancora maggiore risulta l'aumento percentuale di famiglie unipersonali ultraottantenni: in media 42,8%. In particolare i Comuni di Moriago della Battaglia e Refrontolo presentano valori molto elevati di questo incremento: pari rispettivamente a 81,8% e 93,3%.

Istruzione e situazione occupazionale

Si riportano di seguito i dati resi disponibili dalla Direzione del Sistema Statistico Regionale, relativi all'istruzione e al lavoro, nei Comuni del Quartier del Piave.

Istruzione e lavoro							
Comuni		Farra di Soligo	Moriago della Battaglia	Pieve di Soligo	Refrontolo	Sernaglia della Battaglia	Vidor
Tasso incidenza scuola superiore	anno 2001	22,4	19,8	27,7	21,7	25,2	25,2
Tasso incidenza scuola superiore	anno 1991	19,2	15,2	22,5	16,2	16,2	16,7
Tasso incidenza scuola superiore	Variatz %2001/1991	16,5	30,5	23,2	34,1	55,2	51
Tasso incidenza università	anno 2001	3,4	2,5	5,1	4,5	4,1	3,9
Tasso incidenza università	anno 1991	0,1	1,2	3,2	1,4	1,8	1,3
Tasso incidenza università	Variatz % 2001/1991	3340	109,2	60,3	220	125	200,8
Tasso di attività	anno 2001	52,3	54,9	55,3	53,2	50,6	54,2
Tasso di disoccupazione 2001	Totale	2,8	2,3	3,6	2,8	2,4	2,8
Tasso di disoccupazione 2001	Femminile	4	3,1	5,4	4,7	4,1	4,5
Tasso di disoccupazione 2001	Giovanile	6,4	5,5	7,4	9,2	5,3	9,8

Fonte: Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il tasso di incidenza della scuola superiore è il rapporto tra la popolazione con diploma di scuola superiore e la popolazione di 19 anni e più. Per i Comuni di interesse il valor medio di questo indice è passato dal 17% del 1991 al 23% del 2001, con una variazione percentuale del 35% nel decennio. Il tasso di incidenza dell'università è invece il rapporto tra la popolazione con diploma di laurea e la popolazione di 23 anni e più. Il valor medio per il Quartier del Piave di tale indice è notevolmente aumentato nel decennio 1991-2001, passando dall' 1,5 % al 3,9 %. Confrontati con i valori regionali e provinciali sia il tasso di incidenza della scuola superiore, che il tasso di incidenza dell'università risultano decisamente inferiori nel Quartier del Piave. Il tasso di disoccupazione è il rapporto tra la popolazione di 15 anni e più in cerca di occupazione¹³ e la popolazione di 15 anni e più appartenente alle forze lavoro¹⁴. Nel Quartier del Piave tale indice ha valore medio del 2,7% (riferito al 2001), inferiore al tasso di disoccupazione calcolato per la provincia di Treviso per lo stesso anno pari a 3,2, e a quello dell'intera Regione Veneto, pari a 4,1.

4.13.2 Sanità

Il primario diritto alla salute, oltre a costituire un beneficio personale diretto, è altresì un elemento fondamentale per sostenere la crescita economica e del benessere sociale a lungo termine. Il miglioramento della qualità della vita, non solo in termini di condizioni di salute migliori, significa aumentare la quota di popolazione attiva sul mercato del lavoro specialmente tra i lavoratori più anziani, riducendo in tal modo i pensionamenti anticipati e migliorando il funzionamento del sistema economico. In questo campo la Commissione europea promuove il miglioramento della qualità e dell'efficienza dei servizi sanitari e, al tempo stesso, riconduce la dinamica di tale voce di spesa nell'ambito dei vincoli della finanza pubblica.

Il servizio sanitario è percepito generalmente in maniera positiva; in particolare in Veneto si registra un livello di soddisfazione abbastanza elevato in quanto la percentuale di popolazione soddisfatta è pari quasi al 40% che, se sommata alla popolazione sufficientemente soddisfatta, raggiunge una percentuale pari a quasi l'80. Solo il 14,1 % risulta insoddisfatto. (fonte: rapporto ISTAT su salute e sanità, 2005).

I Comuni compresi nell'area indagata fanno parte di due aziende ULSS:

- ULLS 7, di cui fanno parte Farra di Soligo, Pieve di Soligo, Refrontolo, Moriago della Battaglia e Sernaglia della Battaglia;
- ULLS 8, in cui è compreso il Comune di Vidor.

Dati a livello regionale¹⁵ sono messi a disposizione dalla Direzione del Sistar e mostrano per ciascun Comune le cause di mortalità. Dai dati si rileva che le malattie dell'apparato respiratorio colpiscono maggiormente la popolazione rispetto ai tumori, in particolare per quanto riguarda la popolazione maschile. La mortalità per tumore al polmone risulta non rilevante né per la popolazione maschile né per quella femminile.

4.13.2.1 Infortuni sul lavoro

La Direzione del Sistar ha reso disponibili inoltre i dati riportati di seguito, relativi agli infortuni sul lavoro registrati nel periodo dal 1996 al 2001, e alla variazione percentuale rispetto al periodo 1990-1995.

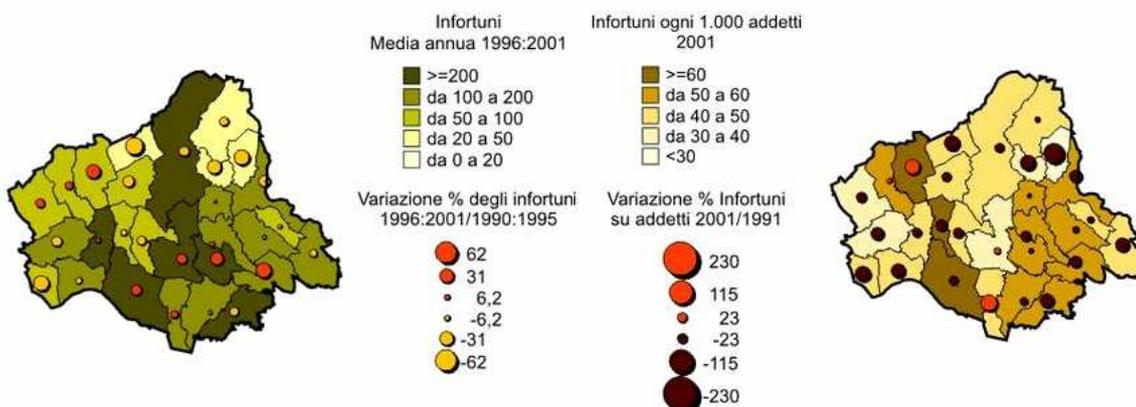
¹³ in cerca di prima occupazione o disoccupati in cerca di nuova occupazione

¹⁴ forze lavoro=occupati+in cerca di occupazione

¹⁵ http://statistica.regione.veneto.it/pubblicazioni_elenco.jsp

Figura. 10.25 - Infortuni definiti positivamente, esclusi studenti, domestici e sportivi professionisti, nella Azienda Ulss N. 7. Numero medio di infortuni per anno nel periodo 1996-2001 e variazione percentuale rispetto al 1990-1995

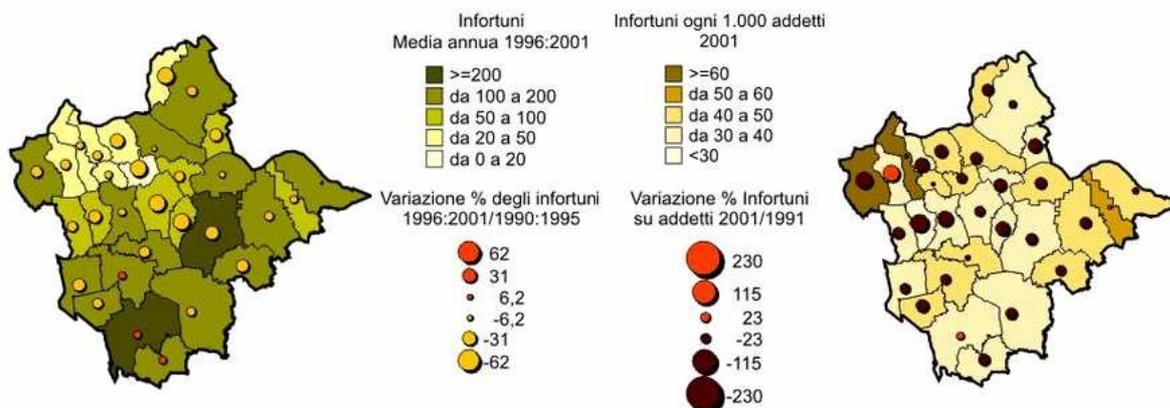
Figura. 10.26 - Infortuni definiti positivamente, esclusi studenti, domestici, sportivi e quelli in agricoltura, nella Azienda Ulss N. 7. Incidenza infortuni per 1000 addetti nel 2001 e variazione percentuale rispetto al 1991



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar e C.O.R.E.O. su dati Inail e Istat

Figura. 10.29 - Infortuni definiti positivamente, esclusi studenti, domestici e sportivi professionisti, nella Azienda Ulss N. 8. Numero medio di infortuni per anno nel periodo 1996-2001 e variazione percentuale rispetto al 1990-1995

Figura. 10.30 - Infortuni definiti positivamente, esclusi studenti, domestici, sportivi e quelli in agricoltura, nella Azienda Ulss N. 8. Incidenza infortuni per 1000 addetti nel 2001 e variazione percentuale rispetto al 1991



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar e C.O.R.E.O. su dati Inail e Istat

La tabella seguente riporta tabellati i valori relativi agli infortuni avvenuti nei Comuni di interesse.

Infotuni definiti positivamente esclusi studenti, domestici e sportivi professionisti per comune.

Nome Comune	Media annua infotuni 1996:2001	Var % degli infotuni 1996:2001/1990:1995	Azienda Ulss
Farra di Soligo	135,7	-11,3	07
Moriago della Battaglia	84,5	-24,1	07
Pieve di Soligo	263,0	3,2	07
Refrontolo	78,2	-6,2	07
Sernaglia della Battaglia	154,7	-4,7	07
Vidor	77,3	-19,4	08

Dai dati precedentemente riportati si rileva che tra i Comuni in esame quelli con il maggior numero di infortuni sul lavoro, nel periodo dal 1996 al 2001 sono Pieve di Soligo, Sernaglia della Battaglia e Farra di Soligo. Inoltre in tutti i Comuni apparte Pieve di Soligo si è registrata una variazione percentuale negativa rispetto al periodo 1990-1995. Soprattutto i Comuni di Moriago della Battaglia e Vidor

hanno registrato diminuzioni consistenti nel numero degli infortuni sul lavoro: rispettivamente 24 e 19%. A Pieve di Soligo l'aumento registrato è stato del 3,2%.

4.13.3 Il sistema produttivo

Il modello di sviluppo veneto negli ultimi trent'anni si è caratterizzato per una vera e propria rivoluzione industriale manifatturiera che ha radicalmente modificato l'assetto produttivo, territoriale e di risorse umane precedente, di matrice rurale. La dimensione, la tumultuosità del fenomeno e soprattutto il numero di soggetti simultaneamente coinvolti sono stati tali da ribaltare una condizione che fino a quel momento era significativamente afflitta dall'emigrazione. Con l'affermarsi nella "Terza Italia", negli anni '80-'90, del fenomeno della distrettualizzazione dello sviluppo produttivo che vede protagoniste le Piccole e Medie Imprese (PMI), nell'economia italiana si assiste all'affermarsi di nuovi paradigmi nel definire i motori dello sviluppo locale. Con la fine dell'egemonia assoluta dei grandi poli produttivi, dominati dalle strutture, infrastrutture e dalle logiche imprenditoriali della Grande Industria, si fa strada un nuovo modo di concepire le strategie di sviluppo locale. A cambiare è soprattutto il rapporto con i territori, perché con la fine delle grandi concentrazioni industriali era cominciato anche il declino del modello produttivo *fordista*. Entrò in crisi l'approccio neoclassico della localizzazione delle imprese: il capitale e il lavoro rendono in modo uguale rispetto alle scelte localizzative, una volta risolti i problemi infrastrutturali, logistici, occupazionali, di trasporto, ecc. I valori di ordine ambientale, etico, sociale, culturale, storico e tradizionale delle popolazioni e dei contesti locali "non hanno alcun valore". Questa teoria ha giustificato -per fare pochi ma eclatanti esempi-, al Nord, l'insediamento dell'Area Industriale di Porto Marghera, al confine con la Laguna di Venezia usufruita come "scarico" naturale delle industrie inquinanti, al Sud di un centro siderurgico nei luoghi che hanno ispirato la poetica virgiliana (Napoli-Bagnoli). La produzione seguiva criteri localizzativi *astratti*, fissati da parametri quantitativi supposti *omogenei* nello spazio. Il territorio veniva considerato come una semplice *tecnostuttura* strumentale alla produzione. I Piani Regolatori - dove esistevano - dovevano individuare le aree produttive, il fabbisogno abitativo, le infrastrutture per la viabilità di progetto, qualche standard per le urbanizzazioni secondarie e qualche generica tutela per i Beni storico-culturali vincolati dalle Soprintendenze. Gli economisti, dopo aver analizzato e considerato i grandi sistemi e poli produttivi manifatturieri a scala regionale e nazionale come i fondamenti della crescita economica, scoprivano la dimensione dello *Sviluppo locale*: i *Distretti produttivi*. Nella dimensione locale e distrettuale della crescita economica, i geografi italiani coglievano l'importanza delle *reti di relazioni* locali, metropolitane, regionali, nazionali, europee, globali, etc. Lo *spazio dei flussi* in tutte le sue declinazioni relative alle connessioni con i sistemi di trasporto, finanziari, logistici, l'innovazione tecnologica, ecc., acquista una considerazione e valenza uguale se non maggiore rispetto a quello dello *spazio dei luoghi*.

Gli effetti territoriali di questo processo sono facilmente percettibili in termini di disseminazione delle attività produttive, che hanno attecchito laddove esistevano condizioni minime come una rete stradale sufficientemente accessibile, anche se spesso non idonea a supportare il traffico pesante, l'esistenza di fabbricati soprattutto di matrice rurale altrettanto spesso poco idonei ma comunque in grado di ospitare i macchinari necessari, la proprietà degli immobili da trasformare ad uso produttivo.

Le condizioni che hanno consentito uno sviluppo che ha comunque significato una produzione di reddito all'inizio insperata, si stanno ora configurando in termini di diseconomie esterne e soprattutto di compromissione dei livelli ottimali di qualità della vita.

Anche nell'area di Quartier del Piave si sono sviluppate le dinamiche precedentemente descritte, tuttavia la morfologia del territorio, caratterizzata da un'area collinare e una, più vasta ed estesa a sud della precedente, pianeggiante ha influenzato l'evolversi delle strutture produttive. Nell'alta collina i fattori ambientali, difficilmente modificabili, hanno in qualche modo svolto una funzione di tutela e mantenimento del paesaggio. Prevalentemente sfruttata a scopo agricolo, con la coltivazione di vigneti, tutta l'area collinare rappresenta un importante fattore di sviluppo per il territorio sia per la produzione del vino prosecco D.O.C. e il conseguente turismo gastronomico, sia per il paesaggio caratteristico determinato dalla successione di filari di vite. L'area in esame è infatti compresa nel distretto del Prosecco D.O.C., che comprende la fascia collinare da Conegliano a Valdobbiadene. Differente invece è stata la sorte delle aree pianeggianti ove il territorio è stato sfruttato sia per aumentare la produttività del suolo per finalità agricole sia sottraendo aree all'agricoltura a favore dello sviluppo produttivo. E' da notare che il comprensorio è compreso all'interno del distretto del mobile.

Il distretto veneto-friulano del mobile

Il distretto veneto friulano del mobile copre un vasto territorio che abbraccia la Sinistra Piave nel Trevigiano (per un totale di 19 comuni) e il comprensorio del Livenza (con ben altri 11 comuni) in provincia di Pordenone.

In realtà, in origine, si trattava di due distretti distinti - quello dell'Alto Livenza e quello del Quartier del Piave - che nel corso del tempo si sono estesi fino a congiungersi.

Il settore del legno mobiliario conta oggi circa 700 imprese con oltre 9.100 addetti nella parte trevigiana e oltre 500 imprese con 8.800 addetti in quella pordenonese: complessivamente **l'intera zona costituisce oggi la maggior area mobiliaria a livello nazionale**.

La produzione va dai mobili per la casa (cucine, soggiorni, camere, camerette), ai mobili per ufficio, alla componentistica (ante, cassetti, semilavorati), coprendo sul mercato il prodotto di fascia media. Le realizzazioni del distretto contribuiscono a tutt'oggi a formare circa la metà del fatturato delle imprese dell'area.

La produzione del distretto ha inoltre la seguente distribuzione per tipologie: 80,5% aziende di mobili, 19,5% aziende produttrici di legno. Oggi le aziende del distretto Opitergino-Mottense hanno una dimensione media decisamente elevata, superiore agli standard regionali, e occupano il 61% degli addetti manifatturieri totali nella parte pordenonese e il 47% di quella trevigiana.

4.13.3.1 Analisi dei principali sistemi produttivi

Come precedentemente detto il Quartier del Piave è compreso nel distretto del Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene e nel distretto trevigiano del Legno Arredo. E' stata resa disponibile dalla Camera di Commercio di Treviso la mappatura dei principali settori produttivi della provincia, che ricordiamo sono i seguenti:

1. Distretto dello Sportsystem di Montebelluna (capofila);
2. Distretto trevigiano del Legno Arredo (capofila);
3. Distretto trevigiano della Bioedilizia (capofila);
4. Distretto del Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene (capofila);
5. Distretto delle attrezzature alberghiere, pertinente alla filiera del "food service equipment" (trasversale con Padova e Venezia);
6. Distretto della "catena del freddo", anch'esso pertinente alla filiera di cui sopra (ne è capofila Padova), con particolare riferimento alle produzioni di frigoriferi, congelatori, abbattitori;
7. Distretto dell'occhialeria (ne è capofila Belluno).

Tale mappatura è stata fatta utilizzando i dati comunali di consistenza delle imprese aggiornati al 30 giugno 2003 e calcolando dei semplici indici di specializzazione.

Gli indici di specializzazione, calcolati per ciascun comune della provincia, sono i seguenti:

- per i **settori manifatturieri**: $(n^{\circ} \text{ sedi d'impresa} + n^{\circ} \text{ prime unità locali con sede fuori prov. Settore y}) / (n^{\circ} \text{ totale sedi} + \text{prime ul. con sede fuori prov. Comparto manifatturiero}) \times 100$;
- per l' **edilizia** (non potendo identificare il segmento della bioedilizia si tratta di una distribuzione territoriale ad ampio spettro del comparto, comunque non priva di sorprese): $(n^{\circ} \text{ sedi d'impresa} + n^{\circ} \text{ prime ul. con sede fuori prov. cod. ATECO F}) / (n^{\circ} \text{ totale sedi} + \text{prime ul con sedi fuori prov. comparto industria, cod. ATECO C-F}) \times 100$;
- per il **distretto del prosecco** (anche in questo caso, non potendo disporre di codici attività per tipologia di prodotto, si è utilizzato, come proxy molto sommaria, il codice attività che riunisce aziende a coltura viticola ed aziende vitivinicole): $(n^{\circ} \text{ aziende cod. ATECO A 01.13.1}) / (\text{totale aziende agricole, cod. ATECO A}) \times 100$.

I comuni, con i relativi indici, sono stati raggruppati dal programma di elaborazioni statistiche (SPSS Maps) in 5 classi di specializzazioni – a cui corrispondono i diversi colori in mappa - calcolate con il metodo dell'interruzione naturale.

Ciò significa che:

- gli indici medi di ciascuna classe sono il più distante possibile fra loro
- gli indici interni a ciascuna classe sono il più vicino possibile fra loro.

Questo metodo di aggregazione dei comuni non genera intervalli di specializzazione (range) identici per ciascuna mappa, ma permette di rappresentare le concentrazioni territoriali di un certo settore nel modo più coerente al dato medio dello stesso settore, senza predefinire intervalli uguali per tutti. Ciò è particolarmente importante in considerazione della diversa estensione/concentrazione geografica di alcuni sistemi produttivi. Per alcuni distretti vengono proposte più mappature: scomponendo/includendo – se possibile, in base al dettaglio dei codici ATECO (codici ISTAT delle Attività Economiche) i principali settori in cui si articola l'area sistema (ad es. mobili e industria lavorazione legno, oppure calzature e sportsystem). Per ogni set di mappe sono precisati i codici ATECO utilizzati.

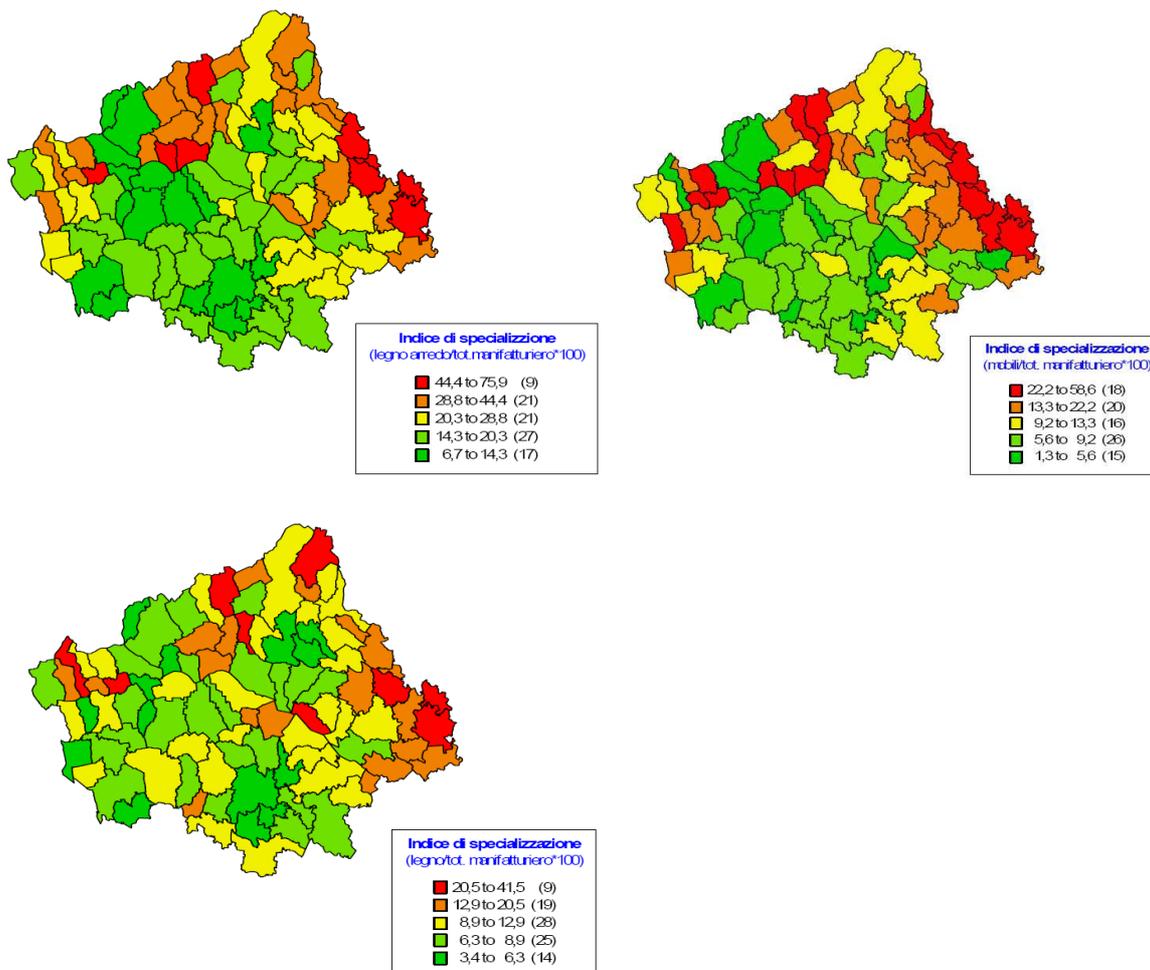
Di seguito si presentano le mappe elaborate per i sistemi produttivi di interesse per l'ambito territoriale indagato, in modo da poter evidenziare la distribuzione delle attività produttive per i Comuni di interesse.

DISTRETTO TREVIGIANO DEL LEGNO ARREDO

Sono state proposte per questo distretto tre mappe:

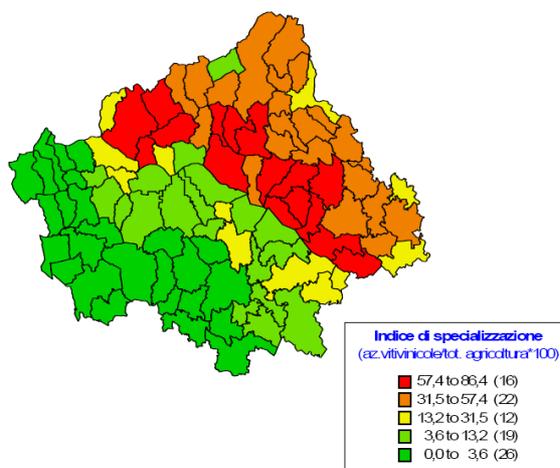
a) la prima visualizza il distretto trevigiano del legno arredo, colto nel suo insieme: "Industria del legno e dei prodotti in legno" (ATECO DD20) e "Fabbricazione di mobili" (ATECO DN36.1); evidenti le concentrazioni storiche nell'area del Livenza e del Quartiere del Piave, ma rilevanti anche gli indici di specializzazione nell'asolano;

b-c) la seconda e la terza mappa propongono in forma separata i due macro-segmenti produttivi della "Fabbricazione di mobili" (ATECO DN36.1) e dell'"Industria del legno e dei prodotti in legno" (ATECO DD20): con riferimento alla produzione di mobili le aree dell'Opitergino e del Quartiere del Piave si collocano omogeneamente nei range di intervallo più elevati (colore rosso e arancione). L'Industria del legno (che comprende anche i serramentisti) presenta una distribuzione più variegata nel territorio provinciale, anche se restano elevati gli indici di specializzazione all'interno delle aree storiche e della Pedemontana.



COLTURE VITICOLE ED AZIENDE VITIVINICOLE

Non potendo anche in questo caso mappare puntualmente la produzione del Prosecco sul territorio, è stato fatto ricorso, per approssimazione, al settore viticolo e vitivinicolo (ATECO A 01.13.1), rapportandolo, ai fini del calcolo degli indici di specializzazione, con il totale provinciale aziende agricole. Anche se con questa rappresentazione si perde la possibilità di identificare con nettezza l'area di produzione storica del Prosecco, è certo curioso come la linea del Piave crei un taglio netto nel territorio: quasi tutti i comuni della Sinistra Piave presentano indici di specializzazione compresi fra 31 e 87 aziende del settore su 100 aziende agricole, con rilevanti concentrazioni non solo nell'area storica ma proprio a ridosso del fiume.



Analizzando anche le mappe relative agli altri settori produttivi, dalle quale emerge in maniera netta la loro minore importanza rispetto a quelli precedentemente analizzati, si osserva che nel Comune di Refrontolo risulta presente un'elevata concentrazione di attività legate al sistema della meccanica, con particolare riferimento a quella legata al food service equipment. Nei comuni di Pieve di Soligo e di Farra di Soligo si registra inoltre una discreta presenza di attività legate all'edilizia.

4.13.3.2 Analisi della saturazione delle aree produttive

Al fine di avere un quadro conoscitivo completo dell'ambito di studio sono state analizzate le aree produttive individuate dai Piani Regolatori Comunali. Tali aree, in base ad indagini effettuate con l'aiuto dei tecnici comunali analizzando lo stato di attuazione delle stesse, sono state classificate in:

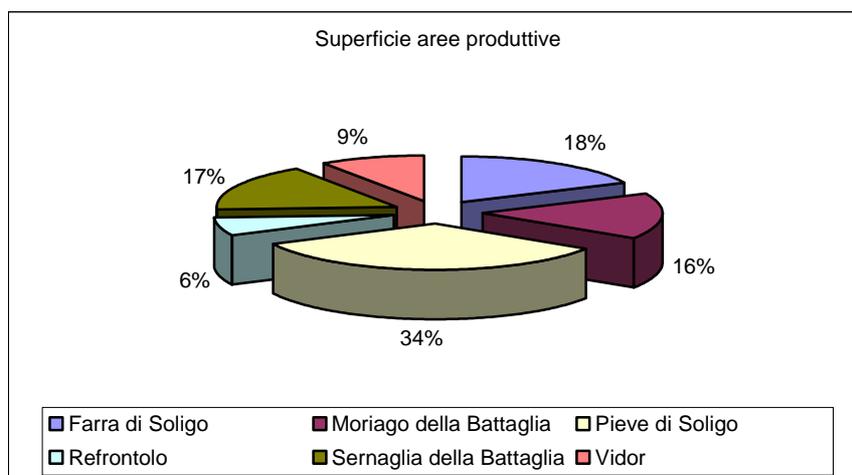
- Sature;
- parzialmente sature;
- libere urbanizzate;
- libere non urbanizzate;

secondo i seguenti criteri:

- un'area viene considerata satura quando all'interno della stessa il rapporto di copertura (superficie fondiaria / superficie coperta) è uguale o superiore al 70%;
- parzialmente satura quando il rapporto di copertura è compreso tra il 10 % ed il 70 %;
- libera urbanizzata quando sono già realizzate le opere di urbanizzazione primaria o esiste un Piano di Lottizzazione approvato;
- libera non urbanizzata quando non esistono opere di urbanizzazione primaria già realizzate e non esiste nessun Piano di Lottizzazione approvato.

Di seguito si riportano tabelle e grafici riassuntivi suddivisi per comune:

Superficie aree produttive per comune	
	(mq)
Farra di Soligo	773.783
Moriago della Battaglia	683.214
Pieve di Soligo	1.439.256
Refrontolo	266.443
Sernaglia della Battaglia	708.364
Vidor	400.418
Totale	4.271.478



Dal grafico precedente si osserva che le superfici maggiori sono presenti a Pieve di Soligo (139 ha), seguita da Sernaglia della Battaglia (71 ha). Il comune con minor presenza di aree produttive invece è Refrontolo (27 ha). Effettuando invece un rapporto tra superficie territoriale e superficie occupata dalle aree produttive si riscontra che il Comune di Pieve di Soligo risulta avere una superficie occupata da aree produttive, rispetto alla superficie territoriale comunale, maggiore, seguita da Moriago della Battaglia.

Superficie	aree produttive (ha)	territoriale (ha)	%
Farra di Soligo	77,38	2825,66	2,74
Moriago della Battaglia	68,32	1378,91	4,95
Pieve di Soligo	143,93	1901,22	7,57
Refrontolo	26,64	1304,69	2,04
Sernaglia della Battaglia	70,84	2025,19	3,50
Vidor	40,04	1357,14	2,95
Totale	427,15	10792,81	3,96

Zone produttive in funzione del grado di saturazione:

	Farra di S.	Moriago della B.	Pieve di S.	Refrontolo	Sernaglia della B.	Vidor
	(mq)	(mq)	(mq)	(mq)	(mq)	(mq)
Aree sature	403486,07	545821	1085546,12	176311	550011,76	251423
Aree parzialmente sature	370296,63	13180	101173,3445	75629	35048,05	148995
Aree libere urb	0	52987	190340,8682	0	21359,92	0
Aree libere no urb	0	71226	62195,29735	14503	101944,57	0

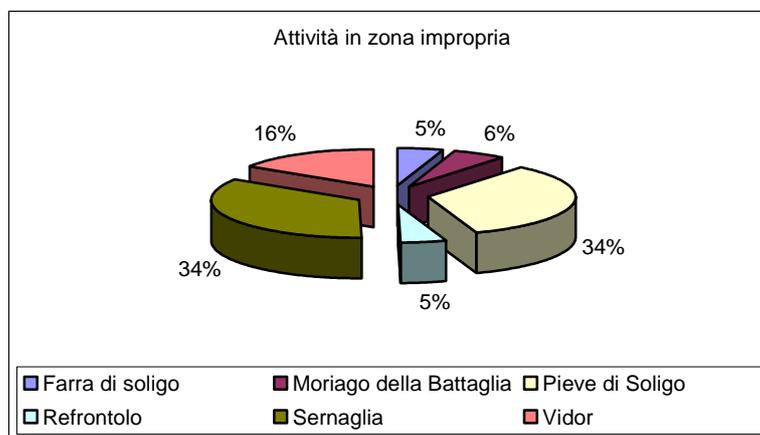
Dall'analisi dei dati precedenti emerge che Farra di Soligo e Vidor non presentano aree libere non urbanizzate mentre Sernaglia della B. e Moriago della B. ne posseggono rispettivamente 10 e 8 ha, Pieve ha a disposizione 6 ha e Refrontolo 1.5 ha. Farra di S., Refrontolo e Vidor non hanno all'interno del comune neppure aree libere urbanizzate. Le restanti aree produttive risultano essere sature o parzialmente sature, classificate come descritto precedentemente.

Analizzando i grafici precedenti si osserva che, rispetto al totale aree produttive comunali, Moriago della B. presenta l'81 % delle proprie aree produttive sature, seguito da Sernaglia della B. (78 %) e Pieve di S. (76 %). Complessivamente ogni comune ha più del 50 % delle proprie aree produttive sature o parzialmente sature.

4.13.3.3 Analisi della presenza di attività produttive in zona impropria

Al fine dell'indagine sulle attività produttive sono state rappresentate anche le attività produttive in zona impropria, classificate da ogni comune in attività da confermare, da trasferire e da bloccare.

Attività in zona impropria	
Farra di Soligo	17
Moriago della Battaglia	20
Pieve di Soligo	116
Refrontolo	17
Sernaglia della Battaglia	118
Vidor	54
Totale	342

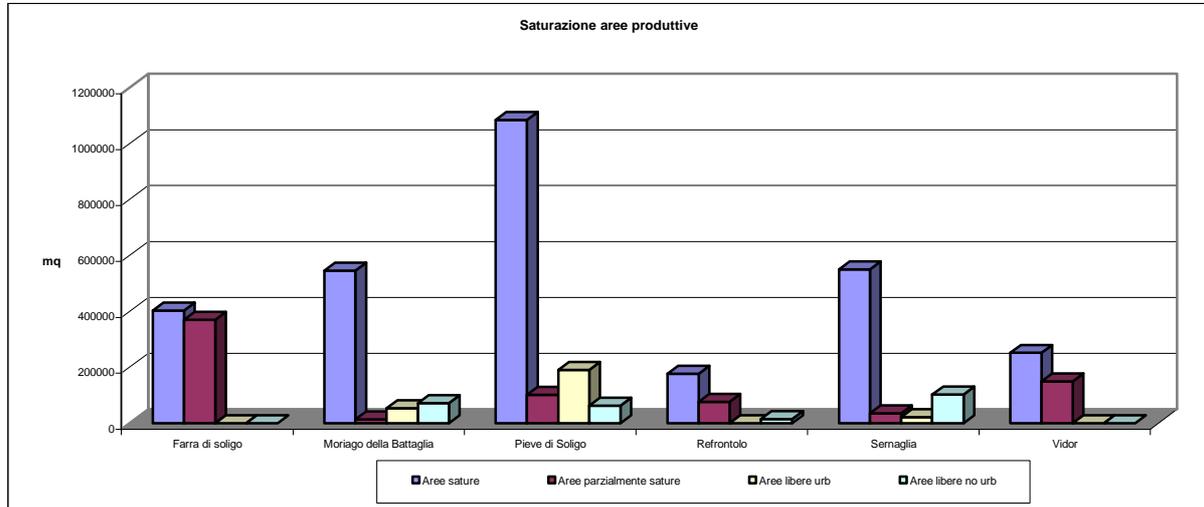


Come si può osservare dalla tabella e dal grafico precedenti Pieve di S. e Sernaglia della B. risultano avere il numero più elevato di attività produttive in zona impropria, rispettivamente 116 e 118, mentre Refrontolo ne ha 14.

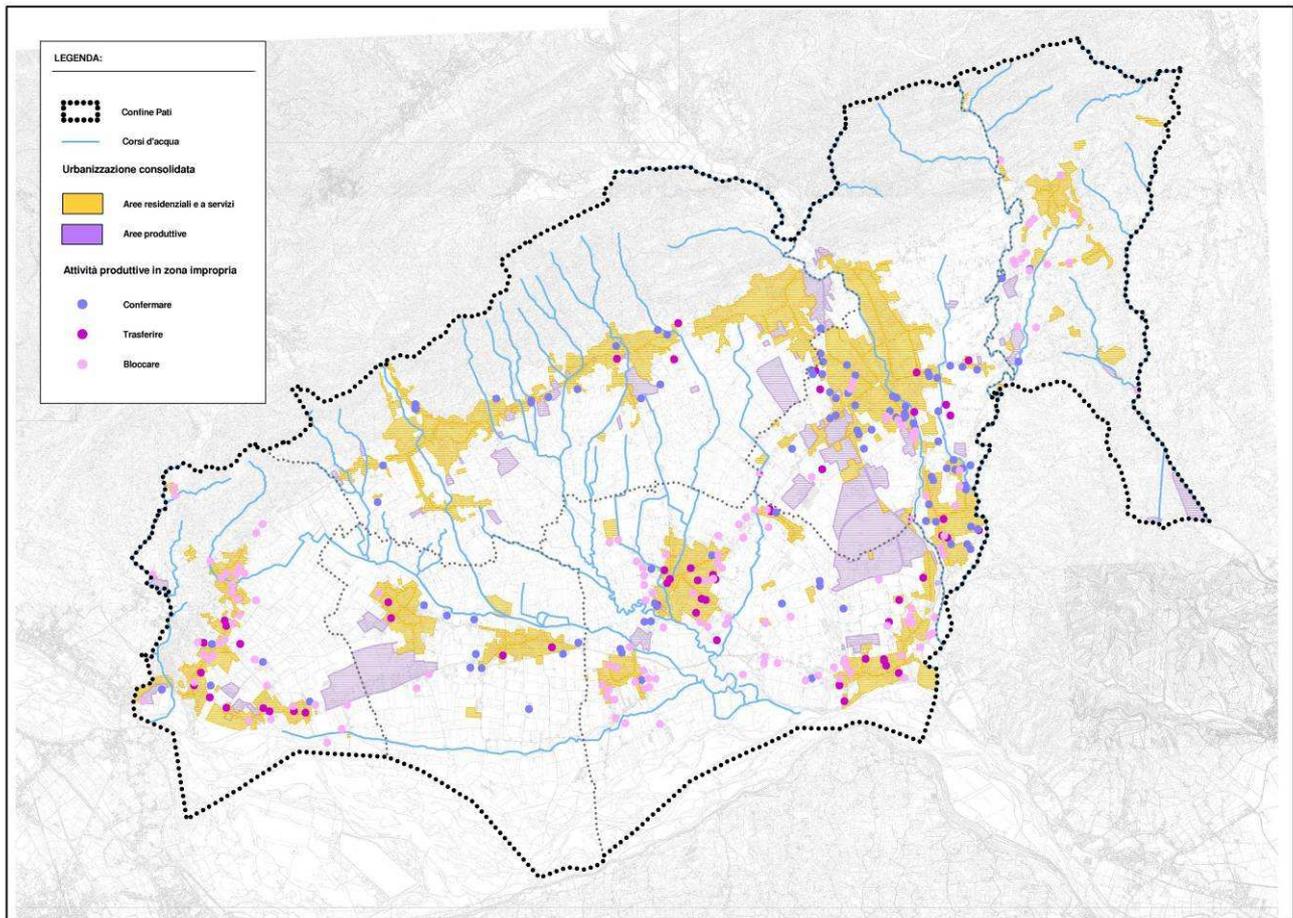
Dalla lettura della tabella seguente invece si evince che Sernaglia della B. risulta avere il più elevato numero di attività da bloccare e, assieme a Pieve di S. e Vidor, da trasferire. Pieve di Soligo invece ha il più elevato numero di attività da confermare.

	Farra di S.	Moriago della B.	Pieve di S.	Refrontolo	Sernaglia della B.	Vidor
Attività da confermare	14	12	69	3	16	5
Attività da trasferire	3	4	16	0	14	14
Attività da bloccare	0	4	31	14	88	35

Dalla lettura dei grafici precedenti si osserva che Refrontolo, Sernaglia della B. e Vidor hanno un'elevata percentuale di attività in zona impropria da bloccare, nell'ordine 82, 74 e 65 % sul totale di attività in zona impropria in ambito comunale. I Comuni di Farra di S., Moriago della B. e Pieve hanno invece un'elevata percentuale di attività da confermare, sempre in percentuale. Tali indicazioni sono importanti per effettuare un confronto tra attività da trasferire per comune e disponibilità del Comune stesso a ricevere tali attività all'interno delle aree produttive libere e non urbanizzate descritte precedentemente. Di seguito si riporta un grafico riassuntivo sull'indagine relativa alla saturazione:



Si osserva che Sernaglia della B. che ha il più elevato numero di attività da trasferire, ha anche le superfici più elevate di aree libere non urbanizzate. Anche Pieve di S. ha superfici libere non urbanizzate, mentre Vidor non ne ha a disposizione.



Aree produttive e attività produttive in zona impropria nei Comuni del Quartier del Piave – Elaborazione Veneto Progetti su dati comunali

Dai dati resi disponibili dalla Direzione del Sistar risulta quanto segue:

Comuni		Farra di Soligo	Moriago della Battaglia	Pieve di Soligo	Refrontolo	Sernaglia della Battaglia	Vidor
Addetti totali	anno 2001	2471	1423	5452	984	2715	1348
Addetti totali	anno 1991	2182	1261	4548	1059	2234	1384
Addetti totali	Variation % 2001/1991	13,2	12,8	19,9	-7,1	21,5	-2,6
Addetti totali	Quota su prov/reg 2001	0,7	0,4	1,6	0,3	0,8	0,4
Addetti agricoltura	anno 2001	94	5	24	42	2	44
Addetti agricoltura	anno 1991	8	0	5	51	2	23
Addetti agricoltura	Variation assoluta 2001/1991	86	5	19	-9	0	21
Addetti agricoltura	Quota su prov/reg 2001	4,4	0,2	1,1	2	0,1	2,1
Addetti industria	anno 2001	1350	1118	2896	726	2069	867
Addetti industria	anno 1991	1296	1021	2663	756	1735	998
Addetti industria	Variation % 2001/1991	4,2	9,5	8,7	-4	19,3	-13,1
Addetti industria	Quota su prov/reg 2001	0,8	0,6	1,6	0,4	1,2	0,5
Addetti servizi	anno 2001	1027	300	2532	216	644	437
Addetti servizi	anno 1991	878	240	1880	252	497	363
Addetti servizi	Variation % 2001/1991	17	25	34,7	-14,3	29,6	20,4
Addetti servizi	Quota su prov/reg 2001	0,6	0,2	1,5	0,1	0,4	0,3
Addetti per 1000 abitanti	anno 2001	313,1	541,7	510,8	545,2	468,2	395,9
Addetti per 1000 abitanti	anno 1991	291,1	522,8	484,2	620	403,1	467,4
Addetti per 1000 abitanti	Variation % 2001/1991	7,5	3,6	5,5	-12,1	16,1	-15,3
Dimensione media Unità Locali	anno 2001	3,5	6	4,2	5,5	5,1	3,8
Dimensione media Unità Locali	anno 1991	3,4	5,4	4,6	5,4	4,7	4,5
Dimensione media Unità Locali	Variation % 2001/1991	1,4	10,5	-7,6	2,3	9,6	-16,2

4.14 Mobilità

La corretta gestione dei flussi di traffico mediante una rete viaria adeguata alle esigenze del territorio si presenta oggi come un obiettivo irrinunciabile per le Amministrazioni competenti, sia per l'influenza che tali reti hanno sullo sviluppo economico in un'area, in quanto ne consentono il rapido collegamento e il conseguente scambio di prodotti commerciali e di servizi, sia per i problemi legati all'inquinamento che su tali direttrici si produce. Negli ultimi anni si è osservata una progressiva trasformazione delle cause che danno origine all'inquinamento atmosferico. Alle principali fonti di pressione "storiche" derivanti dalle industrie e dai sistemi di riscaldamento si è aggiunto il dilagante uso dell'automobile per il trasporto individuale in ambito urbano ed extra-urbano. La gestione del traffico urbano è inoltre di notevole importanza per quanto riguarda l'inquinamento acustico, di cui il traffico, sia veicolare che ferroviario, risulta essere una delle principali cause.

Con l'apertura dei mercati imposta dalla UE e l'introduzione della moneta unica europea all'Italia, e al Veneto in particolare, è stata assegnata una centralità geo-economica nei rapporti di relazione con il Mediterraneo, con il centro e con l'Est Europa. Il Veneto sarà nel prossimo futuro sempre più un'area di transito per crescenti flussi, soprattutto di merci. Si rende pertanto necessaria l'organizzazione per tempo delle infrastrutture di trasporto, integrazione modale e logistica integrate necessarie per far fronte all'aumento di domanda di mobilità. La Regione Veneto è dotata dal 1990 di un Piano Regionale dei Trasporti, aggiornato nel 2005, che ha il compito di organizzare le politiche che attengono al campo delle infrastrutture e della mobilità, là dove si esercita l'impegno della Regione a garantire efficienza, sicurezza e sostenibilità al problema di una mobilità già oggi molto elevata, che in prospettiva è destinata certamente ad aumentare, secondo tutte le stime italiane ed europee.

Situato nella zona compresa tra la catena montana trevigiana a nord, che si estende dal Monte Cesen (m. 1569) al Col Visentin (m. 1763), e il corso del fiume Piave a sud, il Quartier del Piave presenta due sole vie di ingresso/uscita dall'area: una ad ovest verso Montebelluna dal Ponte di Vidor, ed una ad est verso Conegliano, a cui si affianca a sud est il collegamento verso Treviso.

Sono presenti alcune strade di livello provinciale:

la SP 32, che attraversa i Comuni di Vidor e Farra di Soligo;

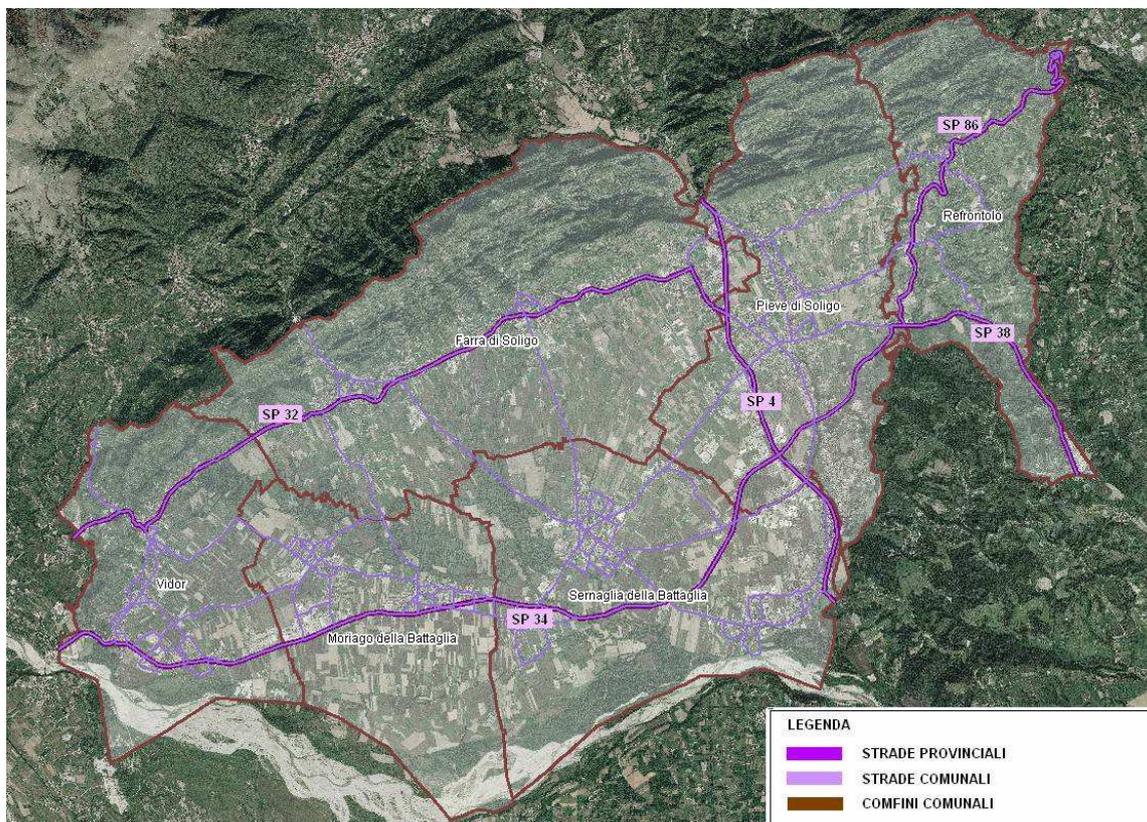
la SP 34, di recente realizzazione, che passa attraverso i Comuni di Vidor, Moriago della Battaglia, Sernaglia della Battaglia e Pieve di Soligo;

la SP 38, che attraversa i Comuni di Refrontolo e Pieve di Soligo;

la SP 4, che attraversa i Comuni di Farra di Soligo, Pieve di Soligo e Sernaglia della Battaglia;

la SP 86, che attraversa il Comune di Refrontolo.

Nell'area il sistema stradale provinciale ha quindi direttrice principale est-ovest, rappresentata dalle due strade provinciali SP 32 ed SP34. Oltre le strade provinciali sopra elencate nel territorio sono presenti strade di livello comunale, che lo attraversano in direzione nord-sud. L'immagine seguente mostra la rete viaria principale dell'area indagata.



Il traffico, che attraversa gran parte dei centri abitati principali, crea sensibili problemi di inquinamento atmosferico e acustico. In particolare il tracciato della SP 32 attraversa quasi sempre il centro urbano creando problemi legati alla sicurezza. Anche il tracciato della SP 34 presenta alcune problematiche: nonostante sia un tracciato nuovo e quindi adeguato a smaltire i flussi di traffico, in corrispondenza di Vidor esso presenta una strettoia "a collo di bottiglia". Infine la SP 38 attraversa l'area urbana creando sensibili problemi di inquinamento atmosferico e acustico a causa della congestione del traffico e della presenza di mezzi pesanti.

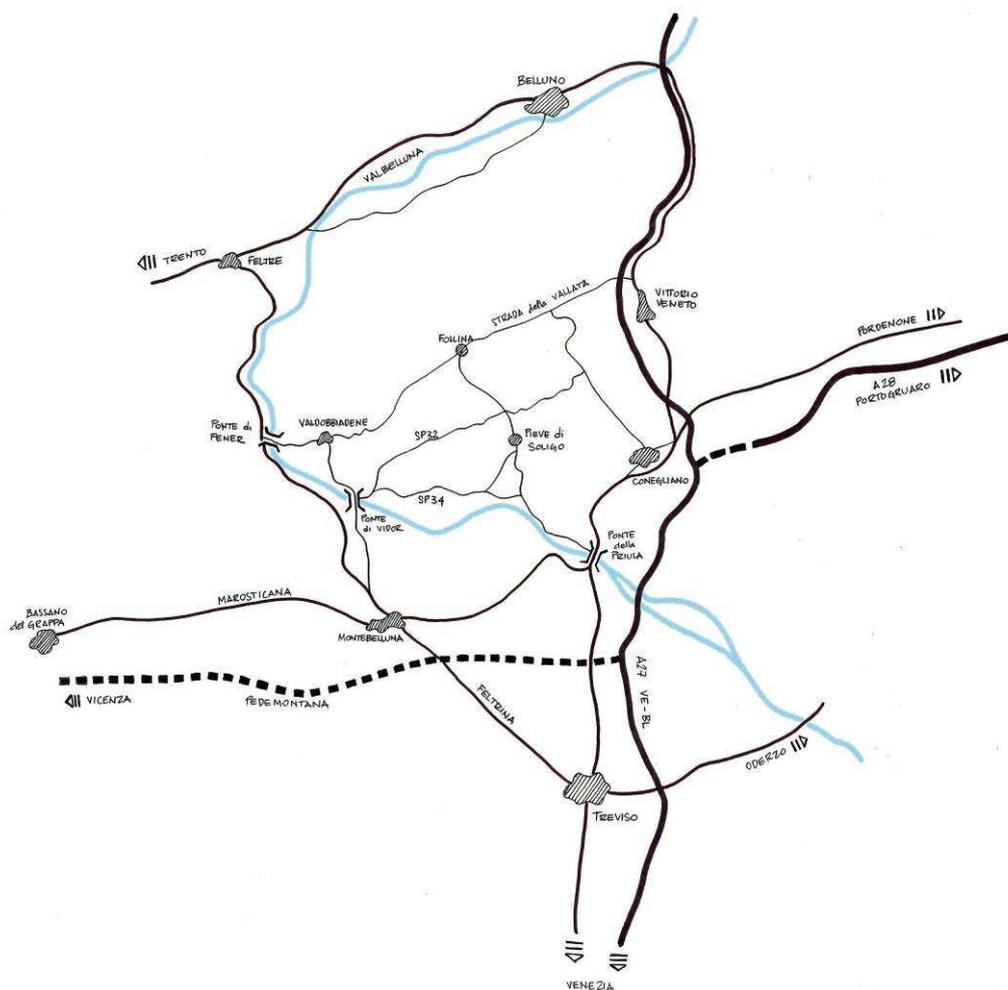
Gli interventi che si sono susseguiti da oltre vent'anni si sono concentrati sulla SP 34, in termini di tracciati alternativi ai centri abitati e di potenziamento dell'infrastruttura, facendo diventare tale direttrice in misura crescente il collettore della viabilità veicolare leggera e pesante a scapito della SP 32 che tende invece ad assumere funzioni interne e di servizio: è una tendenza rafforzata anche dal fatto che le traverse di strade provinciali tra le due sono state declassate a strade comunali.

Il sistema di relazioni del Quartier del Piave presenta come maggiori poli di attrazione:

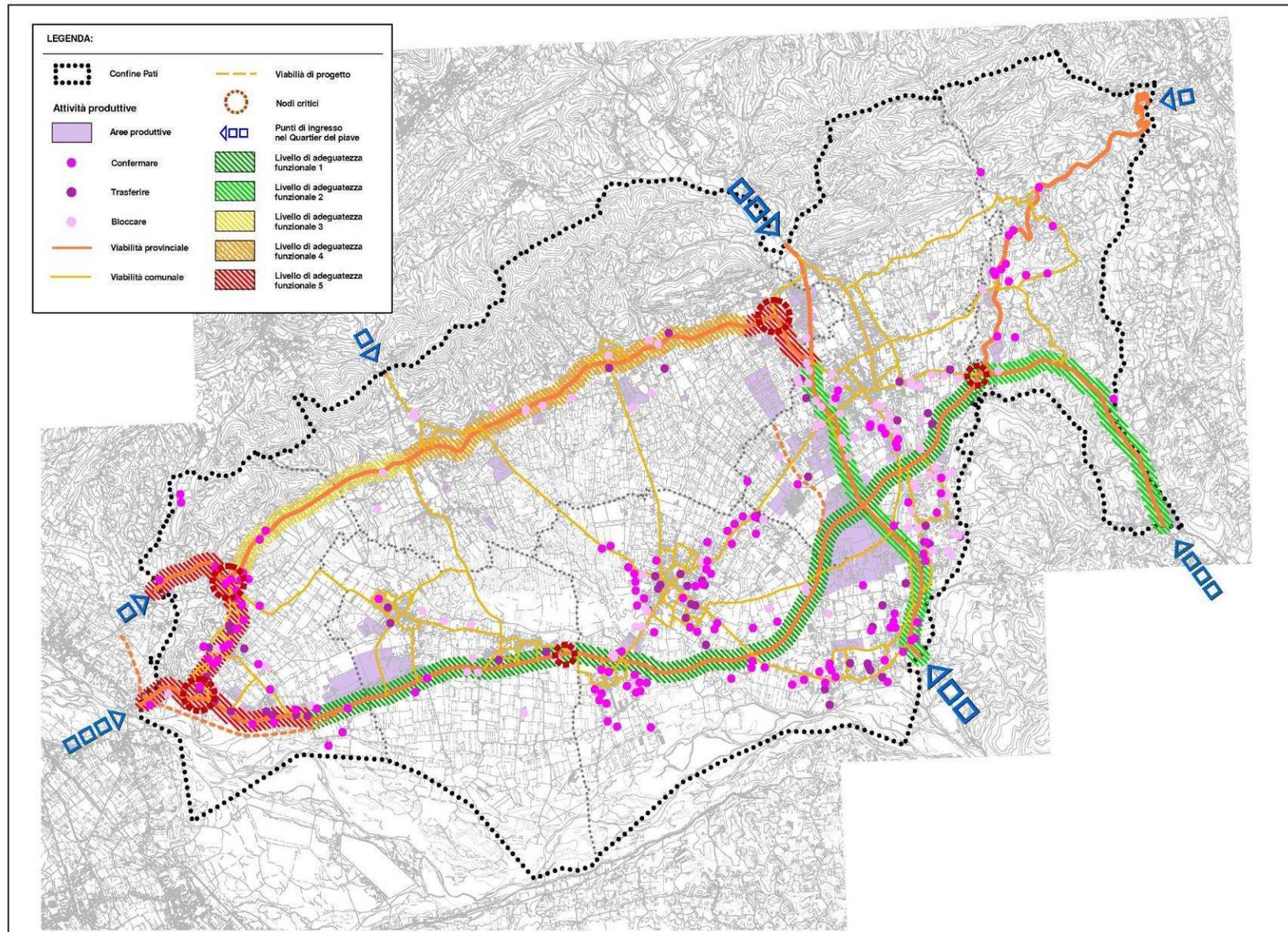
- i centri principali quali Vittorio Veneto, Conegliano, Treviso, Montebelluna e Valdobbiadene,
- gli scali merci di Vittorio Veneto, Conegliano, Treviso e Montebelluna,
- i centri logistici di Vittorio Veneto e Treviso.

I principali elementi relazionali sono costituiti dalla viabilità principale esistente ovvero la SS 13 Pontebbana e la SR 348 Feltrina. Vi è inoltre la SP 77 che collega la Pontebbana, in prossimità di Ponte della Priula, con Montebelluna e le SP 35 della Vallata ed SP 36 dei Combai che collegano Vittorio Veneto a Valdobbiadene attraversando la Valmareno. Sono infine presenti l'Autostrada A27 che collega Belluno a Venezia e che corre ad est del Quartier del Piave e la rete ferroviaria Udine – Venezia, Treviso – Feltre e Conegliano - Belluno. Si osserva che il Piave, così come le colline, costituiscono una barriera per gli accessi di eventuali infrastrutture della mobilità. Lungo il Piave sono presenti ponti di collegamento tra sinistra e destra Piave a Ponte della Priula, Vidor e Fener. Il ponte di Vidor attualmente è il collegamento più diretto tra la SP 34 Sinistra Piave e la Feltrina, mentre a Ponte della Priula e quindi alla Pontebbana il Quartier del Piave è collegato attraverso la SP 34.

Si riporta di seguito il tracciato della viabilità principale dell'area che comprende e circonda il Quartier del Piave.



L'immagine di seguito riportata individua la localizzazione dei principali incroci pericolosi e fornisce una classificazione della rete viabilistica principale sulla base del livello di adeguatezza funzionale. Sono stati inoltre messi in evidenza i principali punti di ingresso/uscita nell'area del Quartier del Piave. Sono state riportate sulla carta anche le attività da confermare, quelle da trasferire e quelle da bloccare, come generatrici di traffico, soprattutto di mezzi pesanti. Dall'osservazione della carta si rileva che i nodi maggiormente pericolosi si situano in corrispondenza dei tratti di viabilità meno funzionali, in particolare all'interno del Comune di Vidor, sulla SP 32 e 34 e sulla strada di livello comunale di collegamento tra le due provinciali, e nel Comune di Farra di Soligo, nei pressi dell'imbocco della SP 32 sulla SP 4.



4.14.1 I flussi di traffico nel territorio del Quartier del Piave

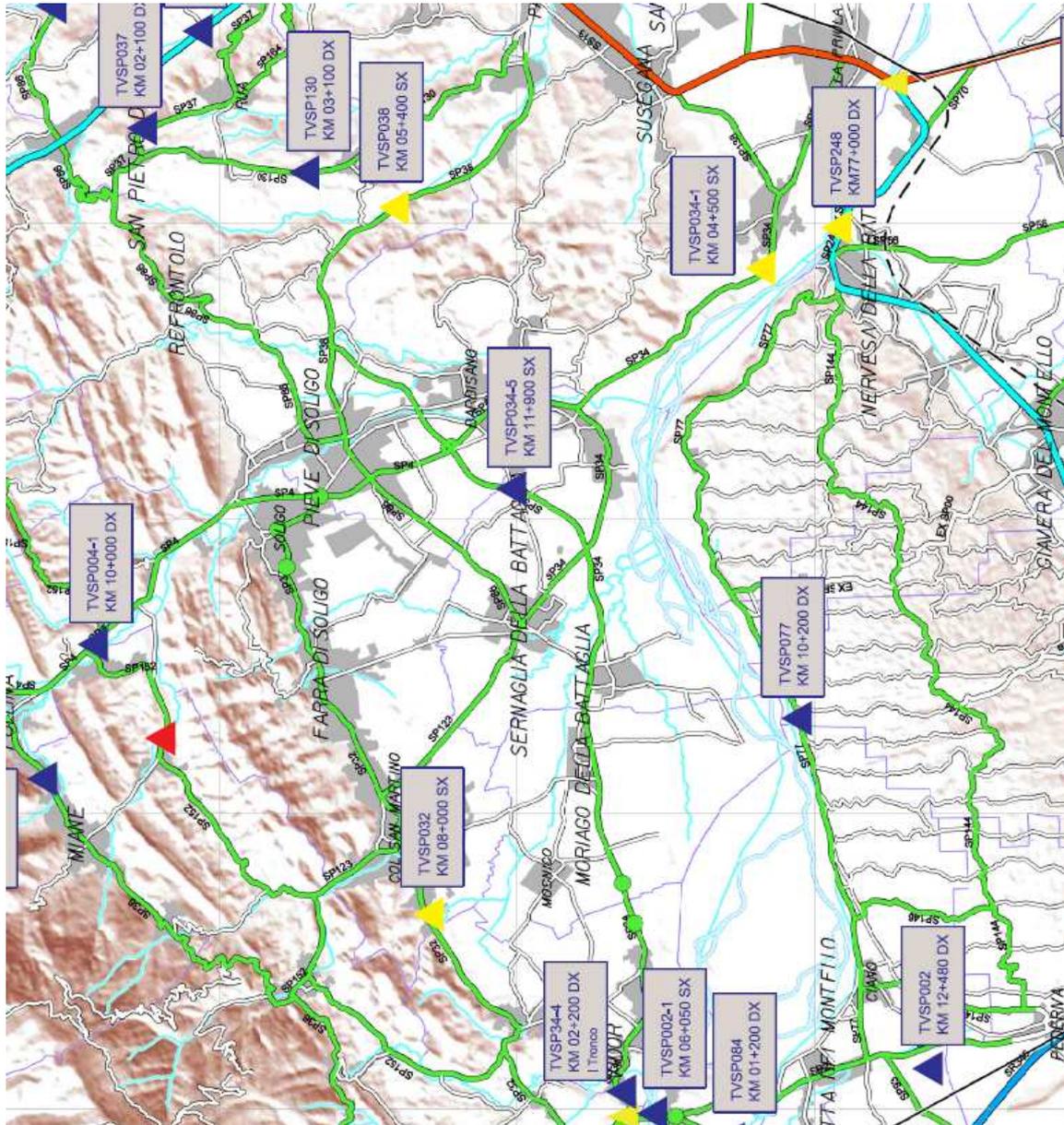
All'interno del nuovo PTCP vengono presentate alcune indagini effettuate sul territorio riguardanti i flussi di traffico. La provincia da qualche anno tiene sotto costante monitoraggio le direttrici stradali principali. Si riportano di seguito i risultati delle rilevazioni inerenti la rete viabilistica di Quartier del Piave.

La tabella seguente fa riferimento ai seguenti indici:

- Traffico giornaliero medio (T_G_M) espresso come media dei veicoli totali/giorno nel periodo di rilevazione (in genere una settimana) passanti per una sezione della strada;
- Traffico diurno medio (T_D_M) espresso come media dei veicoli totali/ore diurne nel periodo di rilevazione (in genere una settimana) passanti per una sezione della strada;
- Traffico di punta massimo (T_P_MAX) dell'intero periodo di rilevazione espresso in veicoli totali/ora passanti nell'ora di punta per una sezione della strada;
- Traffico di punta medio (T_P_M) espresso come media dei veicoli totali/ora nel periodo di rilevazione passanti nell'ora di punta per una sezione della strada;
- Traffico di punta lungo una direzione (T_P_D) espresso come media dei veicoli totali/ora nel periodo di rilevazione passanti nell'ora di punta lungo una direzione definita.

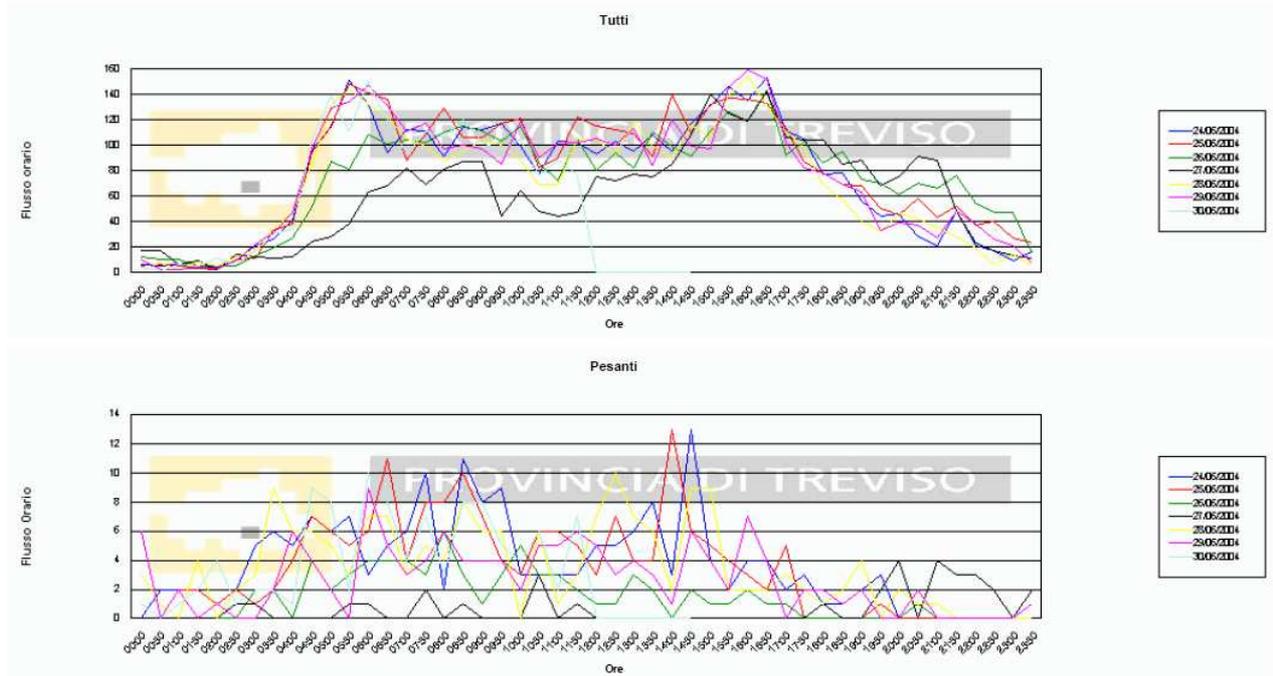
SITO ID VIABILITA'	PERIODO	T_G_M	T_D_M	T_P_MAX	T_P_M	1° DIREZIONE	T_P_D	2° DIREZIONE	T_P_D
100004 S.P. 4 "Di Pedeguarda"	Da 08-09-2001 al 11-09-2001	11831	9102	1412	1148	Verso Follina	731	Verso Ponte della Priula	739
100032 S.P. 32 "Dei Colli del Soligo"	Da 24-06-2004 al 30-06-2004	6382	4549	649	592	Verso Farra di Soligo	311	N.D.	N.D.
100038 S.P. 38 "Fancesco Fabbrì"	Da 13-07-2004 al 19-07-2004	12971	9329	1161	1053	Verso Conegliano	656	Verso Pieve di Soligo	647
1000341 S.P. 34 "Sinistra Piave"	Da 13-07-2004 al 19-07-2004	12931	9190	1182	1051	Direzione 1	601	Direzione 2	599
1000343 S.P. 34 "Sinistra Piave"	Da 06-07-2004 al 12-07-2004	11975	8220	1023	940	Verso confine VE	618	Verso Ponte di Piave	611
1000344 S.P. 34 "Sinistra Piave"	Da 14/11/2002 al 20/11/2002	5285	4161	585	504	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.

Di seguito si riporta la localizzazione delle stazioni di misura dei flussi di traffico, e i grafici con le misurazioni effettuate. Sono inoltre disponibili la mappa con la dislocazione dei punti di misura e i grafici relativi ai flussi di traffico registrati in alcune sezioni di interesse per l'area indagata, forniti dalla Provincia e di seguito riportati.



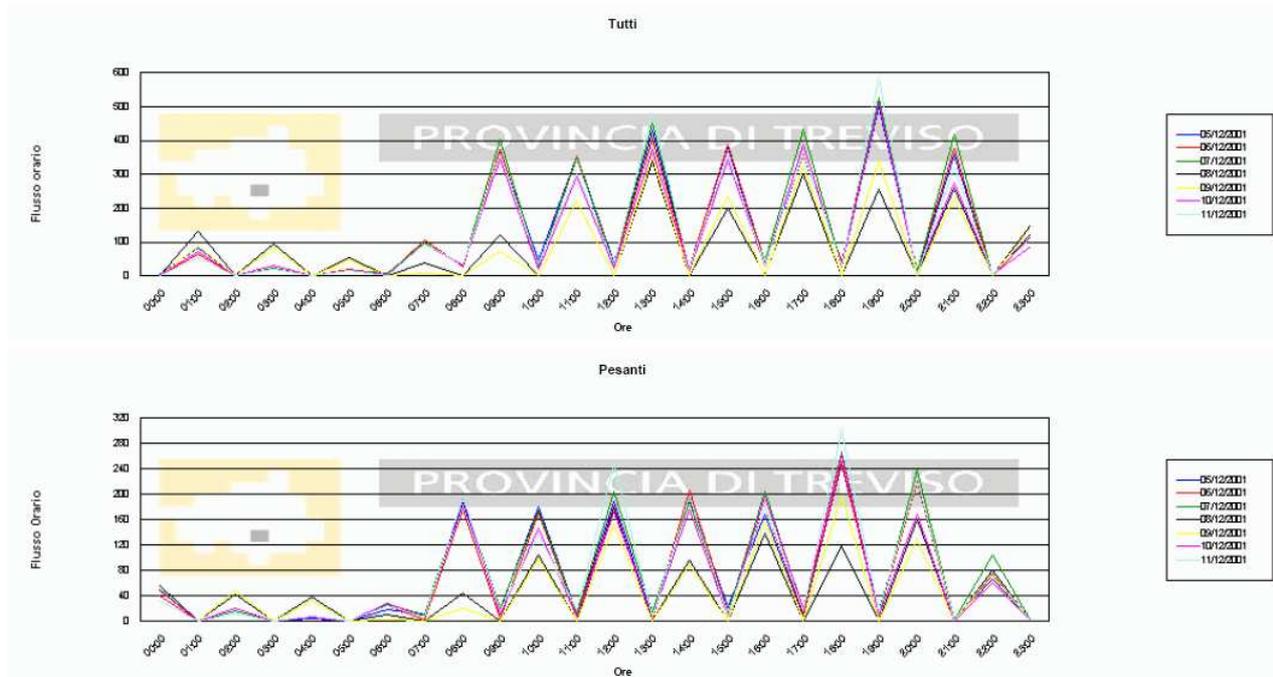
Andamento dei flussi di traffico nel tempo

Sito: 00100032 Strada: S.P.032 Dei Colli del Soligo Abitato: Vidor Km: 8,000 Direzione: Verso Farra di Soligo
Periodo: Dal 24/6/2004 al 1/7/2004



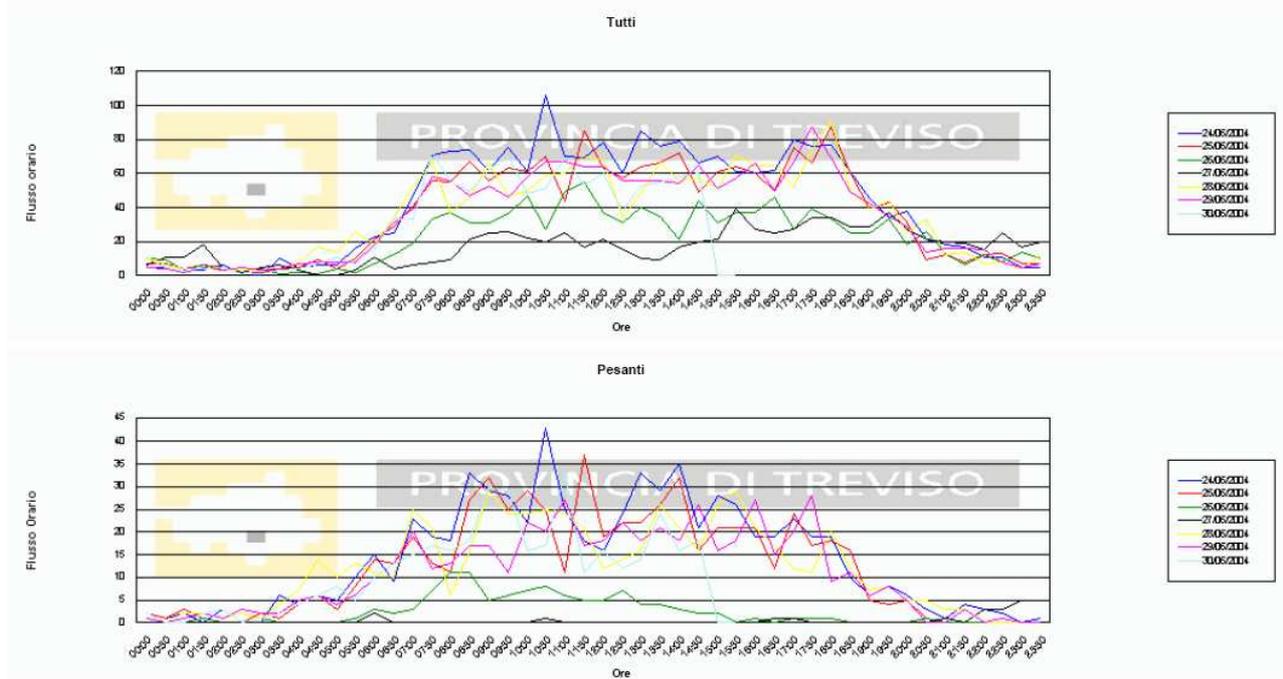
Andamento dei flussi di traffico nel tempo

Sito: 01000344 Strada: S.P.034 Sinistra Piave Abitato: Vidor Km: 0,000 Direzione: Verso Covolo
Periodo: Dal 5/12/2001 al 12/12/2001



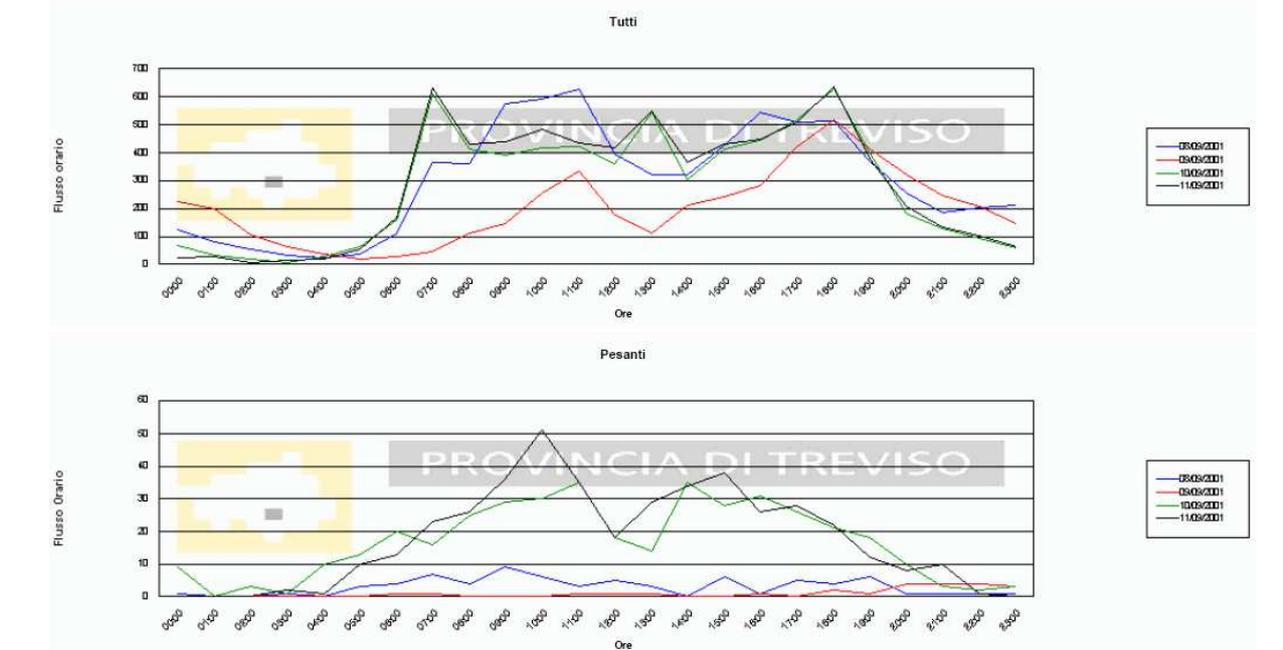
Andamento dei flussi di traffico nel tempo

Sito: 01000345 Strada: S.P.034 Sinistra Piave Abitato: Pieve di Soligo Km: 0,000 Direzione: Verso Moriago della B.
Periodo: Dal 24/6/2004 al 1/7/2004



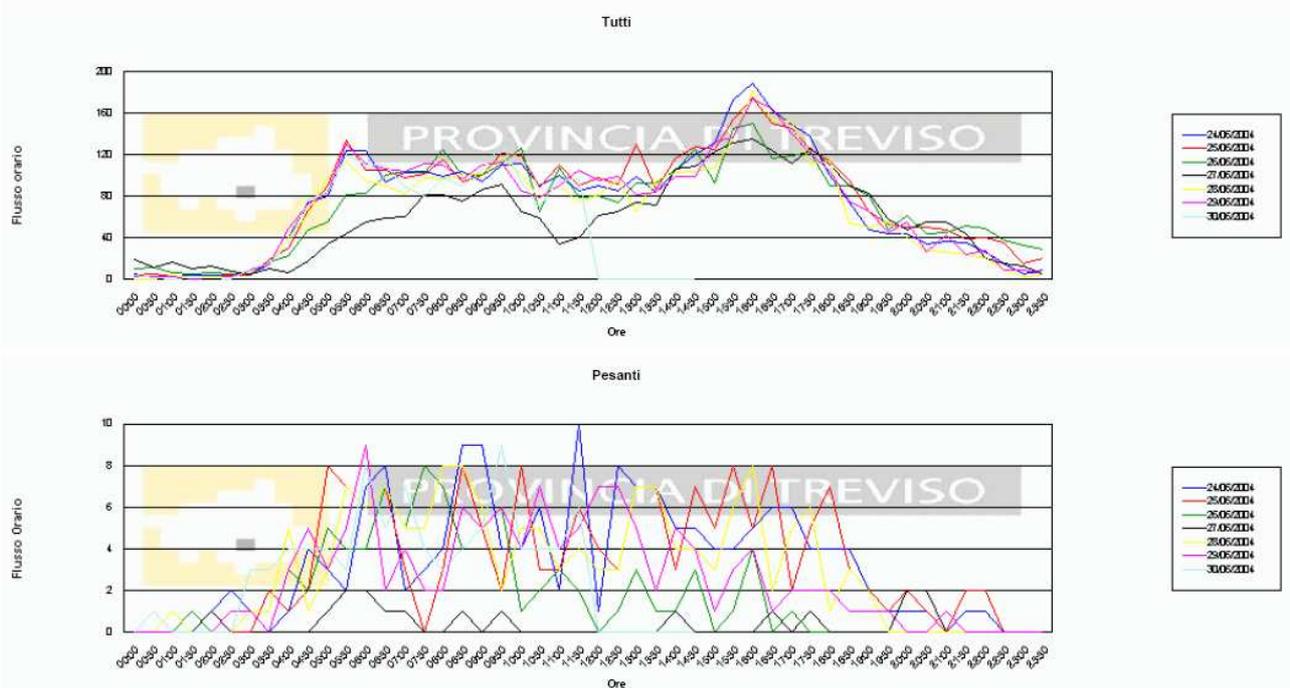
Andamento dei flussi di traffico nel tempo

Sito: 00100004 Strada: S.P.004 Di Pedeguarda Abitato: Pieve di Soligo Km: 4,200 Direzione: Verso Ponte della Priula
Periodo: Dal 8/9/2001 al 12/9/2001



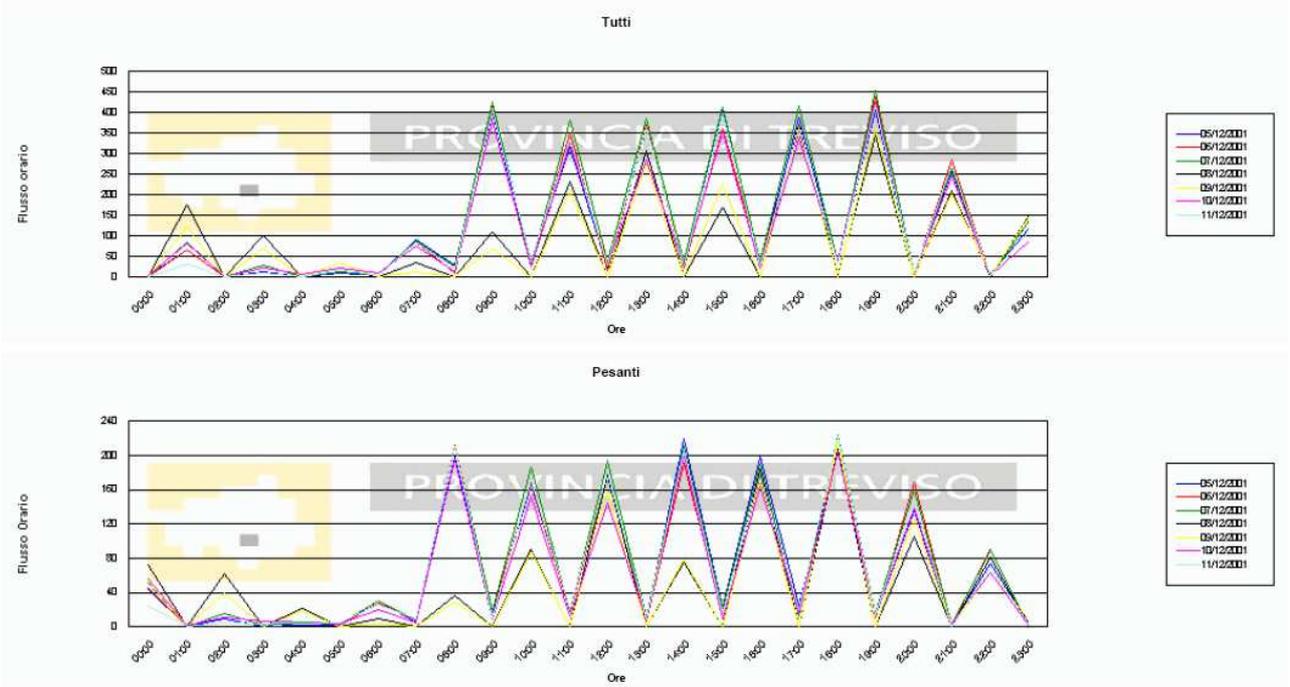
Andamento dei flussi di traffico nel tempo

Sito: 00100032 Strada: S.P.032 Dei Colli del Soligo Abitato: Vidor Km: 8,000 Direzione: Verso Vidor
Periodo: Dal 24/6/2004 al 1/7/2004



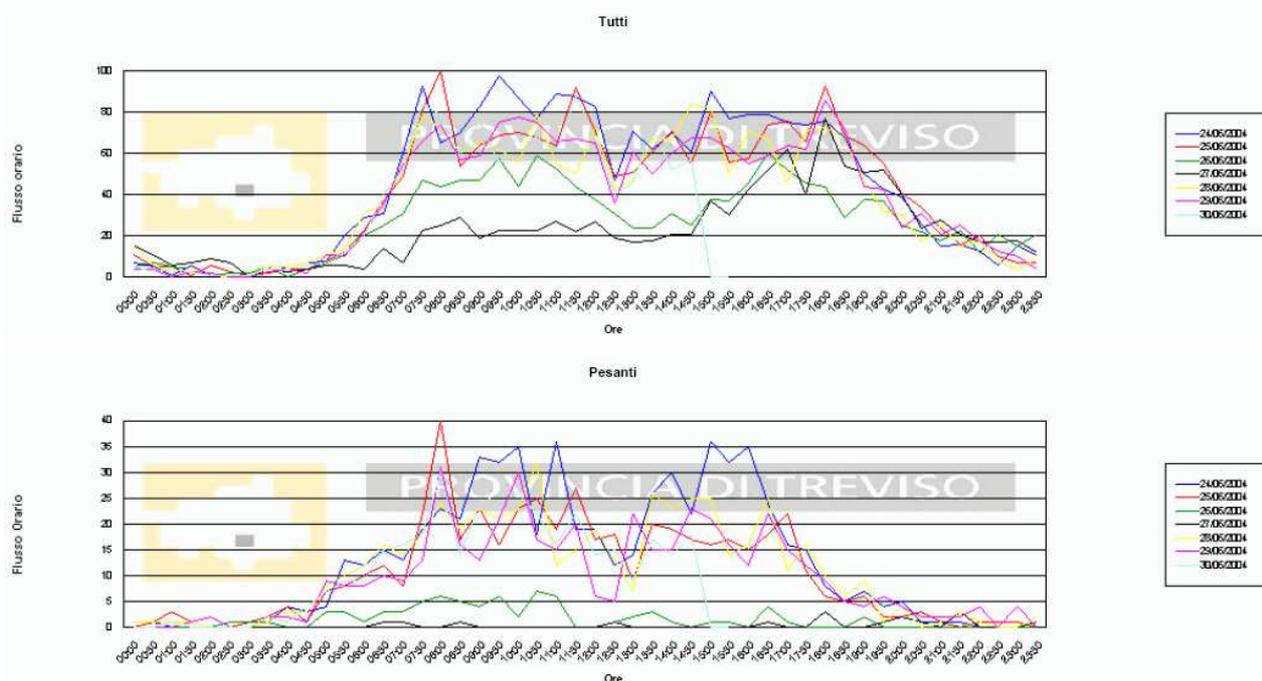
Andamento dei flussi di traffico nel tempo

Sito: 01000344 Strada: S.P.034 Sinistra Piave Abitato: Vidor Km: 0,000 Direzione: Verso Vidor
Periodo: Dal 5/12/2001 al 12/12/2001



Andamento dei flussi di traffico nel tempo

Sito: 01000345 Strada: S.P.034 Sinistra Piave Abitato: Pieve di Soligo Km: 0,000 Direzione: Verso Pieve di Soligo
Periodo: Dal 24/6/2004 al 1/7/2004



4.14.1.1 Studio della mobilità sistemática

Sempre all'interno del nuovo PTCP è presente anche uno studio sulla mobilità sistemática, che riporta per ciascun comune della Provincia il valore di alcuni indicatori rappresentativi. Lo studio si riferisce solo alla componente di mobilità relativa agli spostamenti quotidiani di residenti con luogo di studio e di lavoro fisso. La tendenza demografica della popolazione nei vari comuni della provincia è basata sui dati del 1991 e 2001. Per quanto riguarda la mobilità casa-lavoro a livello regionale, la ripartizione modale degli spostamenti (scelta del mezzo di trasporto) evidenzia la crescente propensione all'uso dell'auto privata che passa da un'incidenza del 64% (nel 1991) al 74% (nel 2001) per gli spostamenti casa-lavoro. L'aumento di dieci punti percentuali nell'uso dell'auto è avvenuto a discapito di una riduzione di 7 punti (dal 27% al 20%) della componente di mobilità a piedi e/o con le due ruote e una riduzione di circa 3 punti dell'incidenza del trasporto collettivo. Ancora maggiori risultano le variazioni nei modi di trasporto utilizzati negli spostamenti casa-studio a livello regionale:

- l'incidenza dell'autovettura (utilizzata prevalentemente come passeggero) passa dal 21% al 39% (quasi raddoppiata);
- gli spostamenti non motorizzati (piedi + bici) passano dal 31% al 22%;
- il trasporto collettivo passa dal 44% al 35%.

Nella lettura delle percentuali occorre considerare che la mobilità casa-studio è complessivamente diminuita di circa il 9% e pertanto le percentuali di incidenza sono riferite ad un universo di spostamenti diverso. I valori riferiti a scala regionale trovano conferma nella realtà provinciale.

Nella Tabella che segue si riportano per i Comuni compresi nell'area di Quartier del Piave degli indicatori sulla mobilità basati sugli spostamenti sistemáticos, rilevati all'interno del nuovo PTCP:

- indicatore di autonomia in generazione (I_A_G): stima, per ogni comune, la probabilità per i residenti di trovare lavoro nello stesso comune di residenza;
- indicatore di autonomia in attrazione (I_A_A): stima, per ogni comune, la probabilità che un posto di lavoro sia occupato da un residente;
- indicatore di evoluzione della mobilità locale (E_L_M): stima, per ogni comune, la variazione tra il 1991 ed il 2001 della quota di residenti che si reca fuori comune per lavoro.

Indicatore di Autonomia in Generazione (I_A_G)

Stima la probabilità per i residenti di trovare lavoro nello stesso comune di residenza.

Il parametro è calcolato, per ogni comune, sul rapporto tra il numero di spostamenti interni al comune e il numero complessivo di spostamenti casa-lavoro effettuati dai residenti nel comune stesso.

$$I_A_G = (I - I) / (I - I) + (I - E)$$

dove:

(I - I) = spostamenti interni-interni, cioè con origine e destinazione nello stesso comune;
(I - E) = spostamenti con origine interna e destinazione esterna (altro comune);

Indicatore di Autonomia in Attrazione (I_A_A)

Questo indicatore stima, per ogni comune, la probabilità che un posto di lavoro sia occupato da un residente.

$$I_A_A = (I - I) / (I - I) + (E - I)$$

dove:

(I - I) = spostamenti interni-interni, cioè con origine e destinazione nello stesso comune;

(E - I) = spostamenti con origine fuori comune e destinazione nel comune.

Indicatore di evoluzione della mobilità locale (E_L_M)

Questo indicatore analizza la variazione tra il 1991 ed il 2001 della quota di residenti che si reca fuori comune per lavoro.

$$E_L_M = [(I - E) / (I - I) + (I - E)]_{2001} - [(I - E) / (I - I) + (I - E)]_{1991}$$

dove:

(I - I) = spostamenti interni-interni, cioè con origine e destinazione nello stesso comune;

(I - E) = spostamenti con origine interna e destinazione in altro comune;

COMUNE	I_A_A 2001 %	I_A_G 2001 %	E_L_M %
Farra di Soligo	54,5	40,7	0,45
Moriago della Battaglia	37,1	49,4	5,63
Pieve di Soligo	44,2	50,9	5,37
Refrontolo	21,4	29,2	4,1
Sernaglia della Battaglia	42,6	45,4	8,61
Vidor	41,2	36	20,15

4.14.2 Piste ciclabili e mobilità sostenibile

Si riportano per i comuni compresi nell'area oggetto di studio i dati riguardanti la dotazione di piste ciclabili comunali, desunte dal nuovo PTCP della Provincia di Treviso.

COMUNE	PISTA CICLABILE REALIZZATA (METRI)	PISTA CICLABILE PROGETTO (METRI)
Farra di Soligo	3.580	0
Moriago della Battaglia	1.750	1.900
Pieve di Soligo	1.417	0
Refrontolo	234	0
Sernaglia della Battaglia	4.029	0
Vidor	1.608	445

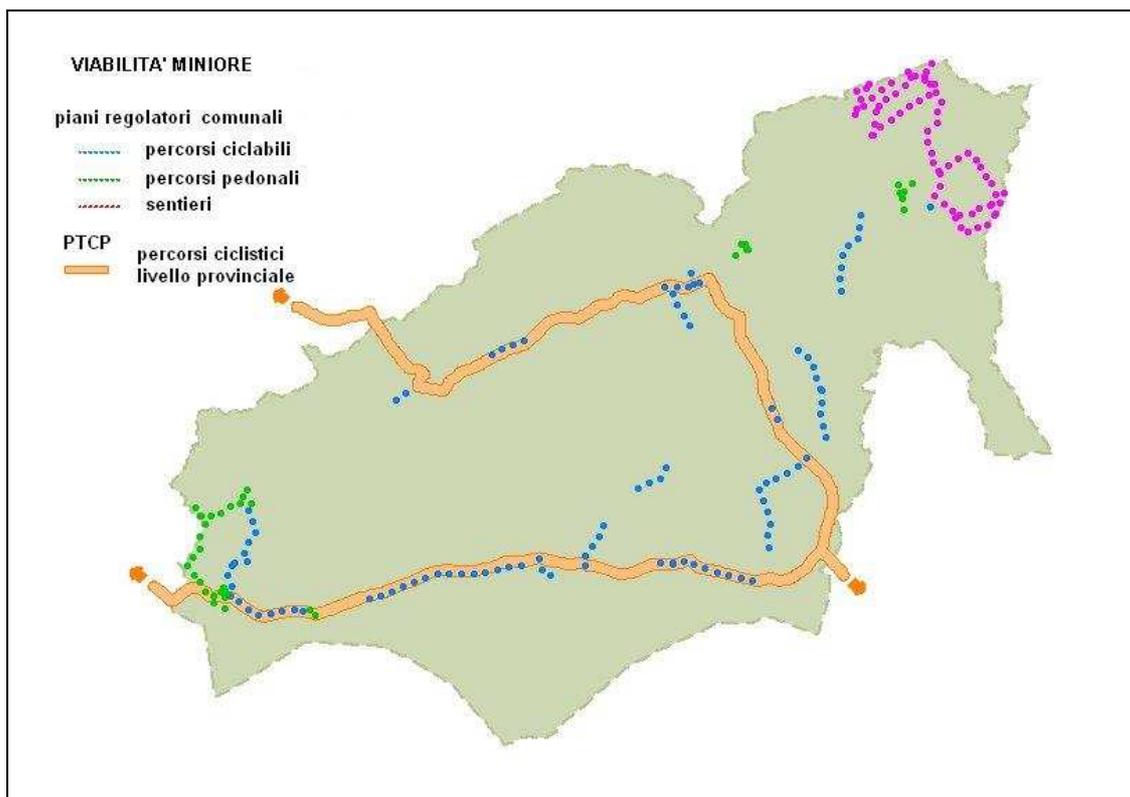
PTCP Provincia di Treviso

La filosofia che ha ispirato la pianificazione dei percorsi ciclabili nel territorio della Provincia è stata quella di creare un collegamento protetto tra periferia e centro. Al contrario, sono venuti a mancare collegamenti che potessero mettere in comunicazione centri di diversi comuni; sintomo questo di una pianificazione strettamente a scala comunale. Tra le proposte di piano all'interno del PTCP viene evidenziato come sia necessario sviluppare una rete di collegamento provinciale che consideri in modo particolare due aspetti:

- il collegamento tra più comuni vicini;
- gli assi di collegamento provinciale che possono essere collegati anche ad altre province.

Viene inoltre evidenziato all'interno del piano la funzione prevalentemente turistica e naturalistica e comunque collegata al tempo libero che dovranno avere le piste ciclabili di livello provinciale.

Le piste ciclabili attualmente presenti nell'area del Quartier del Piave si presentano molto frammentate, non coprendo interamente nessun percorso intercomunale. L'immagine sotto riportata mostra i percorsi ciclabili, i percorsi pedonali e i sentieri già realizzati e in progetto, nonché i percorsi ciclistici di livello provinciale nell'area esaminata, previsti dal nuovo PTCP.

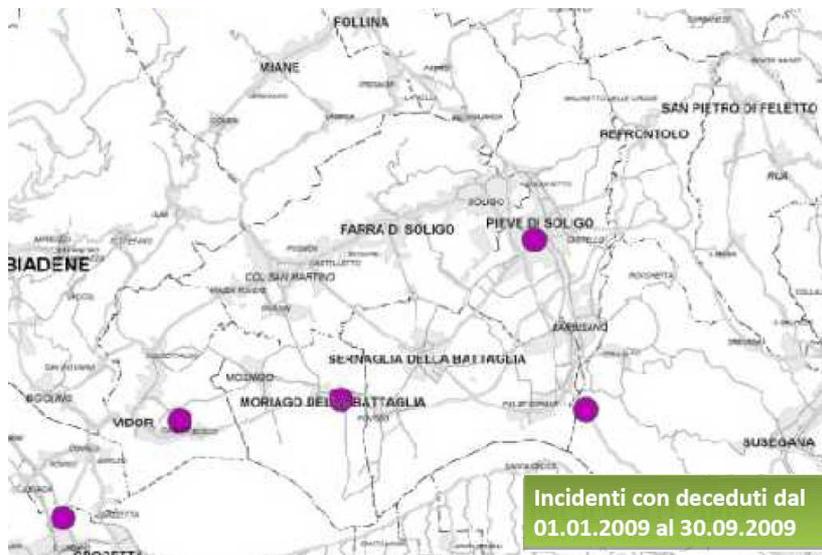
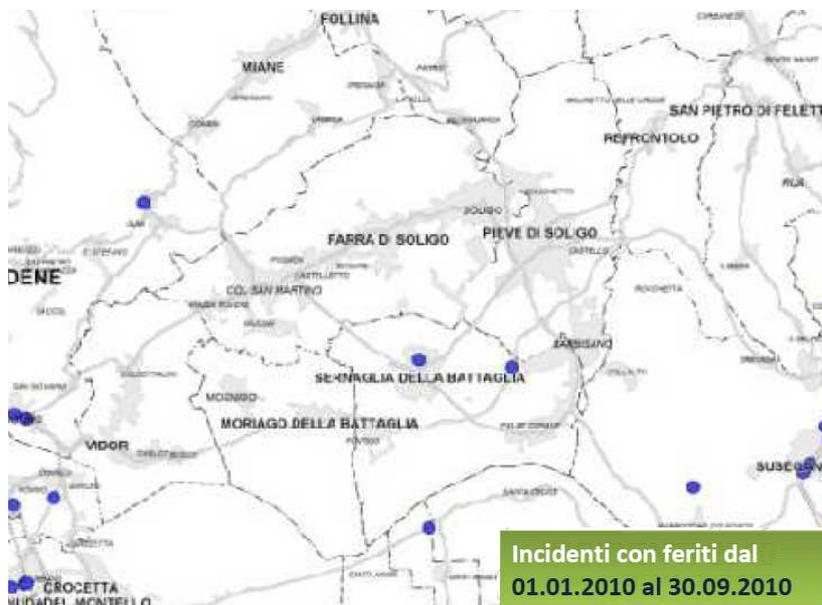
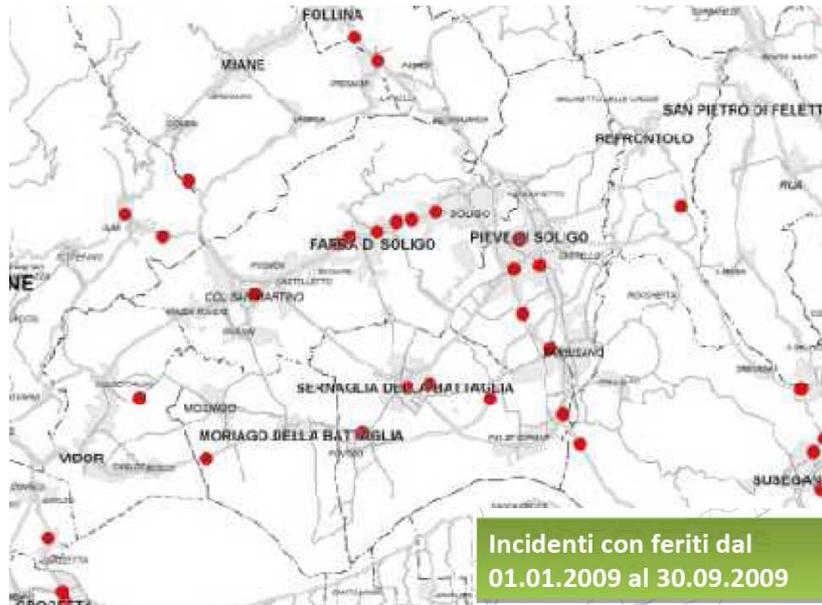


Osservando il tracciato delle piste ciclabili di livello provinciale, si osserva che la maggior parte di esse è parallela alle SP 32 ed SP 34. Lungo queste strade provinciali si sono registrati diversi incidenti, anche mortali, e la realizzazione di percorsi ciclabili protetti potrà forse frenare questo fenomeno che desta nella popolazione residente grande preoccupazione.

4.14.3 Sicurezza stradale

La provincia di Treviso ha avuto, negli anni fino al 2000, un incremento del fenomeno di incidentalità; la cosa è stata determinata, oltre che da un modello di guida scorretto, anche da una spiccata pericolosità della circolazione nella rete stradale provinciale rispetto alla media regionale e a quella nazionale. Il Progetto "Prevenzione degli incidenti stradali e diffusione Cultura della Sicurezza" prende avvio con la firma del Protocollo d'Intesa tra Istituzioni, Enti e Associazioni, per contrastare e ridurre il fenomeno delle incidentalità che a fine anni 90 evidenziava tutta la sua gravità con circa 180 vittime all'anno. E' caratterizzato dalla volontà di sperimentare e rinnovare alcuni ambiti riferiti all'Educazione Stradale, in particolare quelli della didattica intesa come insegnamento di conoscenze e competenze teoriche (Lezione Strategica) unite alle abilità pratiche (prove di Guida Sicura nei Campi Scuola e nei Centri Permanenti), che ogni utente della strada deve acquisire per la propria ed altrui sicurezza. L'efficacia di interventi, attività, azioni realizzate con metodologie innovative, nel 2009, hanno portato ad una diminuzione della mortalità del 60% (Percentuale più alta di quella del "50%" fissata dalla Comunità Europea), e costituiscono il "Modello Treviso" esportato in tutta Italia e all'estero in collaborazione con MIT, MIUR e FMI. Il Progetto, che si sviluppa e s'implementa in itinere grazie ad un monitoraggio continuo dei dati degli incidenti rilevati, sul territorio provinciale, e dei risultati conseguiti, è stato volutamente pensato con struttura modulare riproponibile in contesti diversi.

Di seguito si riportano alcuni dati recenti resi disponibili dal Centro di Monitoraggio Provinciale della Provincia di Treviso





Le immagini sopra riportate consentono di osservare come, nell'ambito dei sei Comuni interessati dal PATI, si sia avuta una netta diminuzione nel numero di incidenti con feriti e con deceduti.

4.14.4 Analisi del parco circolante

Autoritratto 2009 è una rappresentazione del parco veicolare italiano messa a disposizione dall'Automobile Club d'Italia che raccoglie una sintesi dei dati tratti dagli archivi dell'Ente. È stata effettuata dall'ACI un'analisi dettagliata, per categoria di veicoli, del parco circolante nel 2008 in ciascun Comune d'Italia. Nel definire la consistenza del parco veicolare si è partiti dai veicoli iscritti al P.R.A. al 31/12/2008 ai quali sono stati sottratti:

- 1) i veicoli radiati, considerando a tal fine la data di presentazione della formalità (anche in questo caso può esserci uno slittamento temporale rispetto alla consegna per la rottamazione fino a 60gg.);
- 2) veicoli oggetto di furto o appropriazione indebita, per i quali sia stata annotata la perdita di possesso;
- 3) veicoli confiscati dallo Stato.

Si riportano di seguito, tabellati e graficati, i dati relativi ai Comuni di Quartier del Piave osservando i quali si nota una preponderanza nell'uso delle autovetture, seguite da trattori stradali o motrici e dai motocicli.

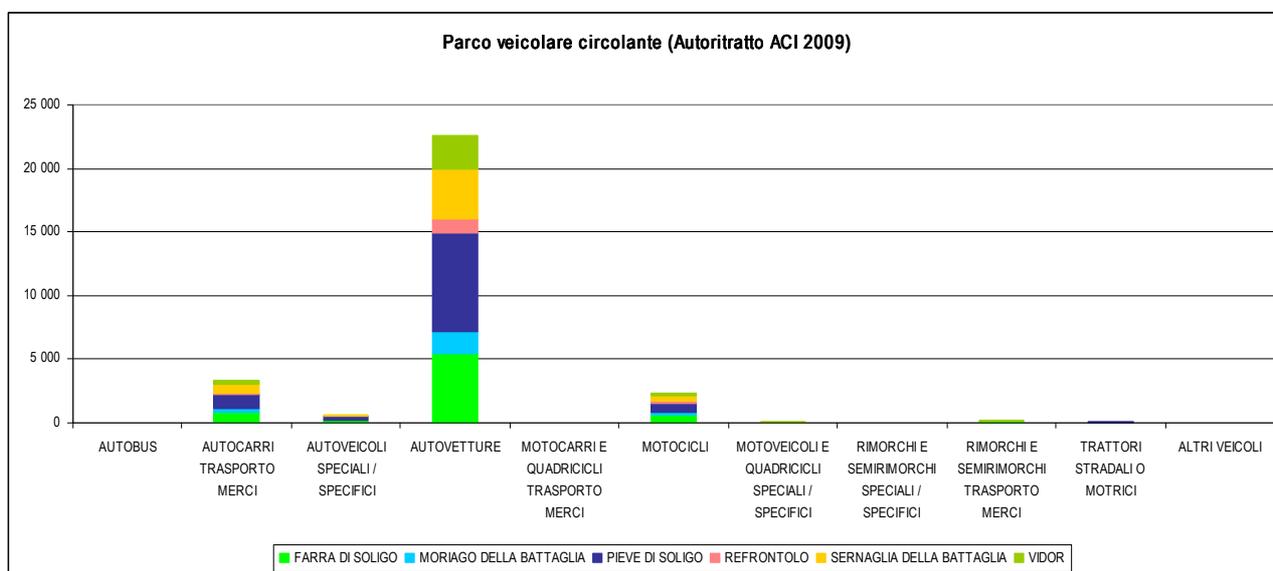
Comune	FARRA DI SOLIGO	MORIAGO DELLA BATTAGLIA	PIEVE DI SOLIGO	REFRONTOLO	SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA	VIDOR
AUTOBUS		17	5	2		2
AUTOCARRI TRASPORTO MERCI	797	269	1 109	178	625	358
AUTOVEICOLI SPECIALI / SPECIFICI	154	50	267	20	81	54
AUTOVETTURE	5 460	1 705	7 720	1 154	3 971	2 585
MOTOCARRI E QUADRICICLI TRASPORTO MERCI	9	2	11	7	4	7
MOTOCICLI	602	205	747	114	419	253

MOTOVEICOLI E QUADRICICLI SPECIALI / SPECIFICI	20	9	10	1	9	7
RIMORCHI E SEMIRIMORCHI SPECIALI / SPECIFICI	5	9	10	1	8	2
RIMORCHI E SEMIRIMORCHI TRASPORTO MERCI	63	8	43	3	24	22
TRATTORI STRADALI O MOTRICI	31	5	18	4	7	12

ALTRI VEICOLI

TOTALE

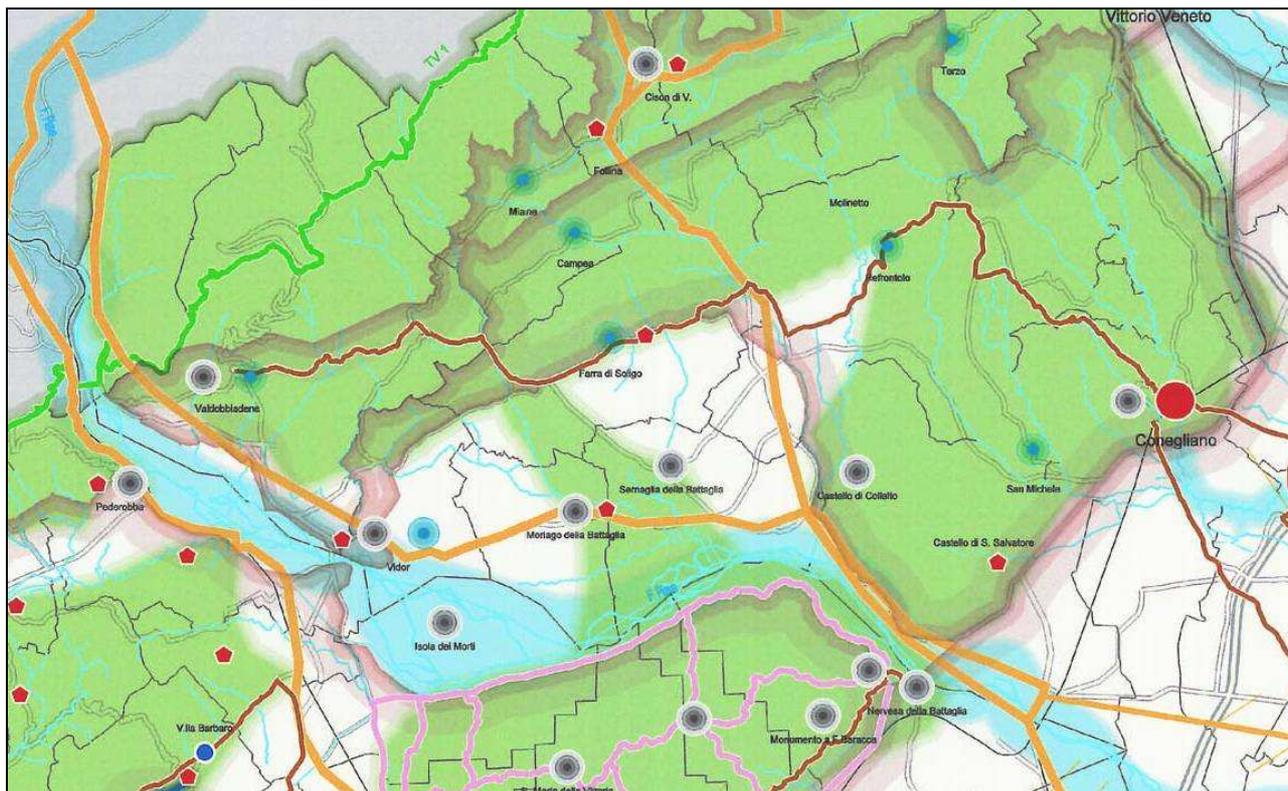
7 158	2 262	9 940	1 484	5 150	3 300
--------------	--------------	--------------	--------------	--------------	--------------



4.14.5 Sentieri e percorsi turistici

4.14.5.1 I percorsi turistici individuati dal Piano Territoriale Turistico

Il Piano Territoriale Turistico, sezione che fa parte del più vasto Piano Strategico elaborato dalla Provincia di Treviso, è uno strumento che è stato concepito per garantire la realizzazione di nuovi itinerari eco-museali con particolare attenzione al patrimonio storico, architettonico, artistico, ai luoghi della memoria storica, ai prodotti tipici ed eno-gastronomici (con la realizzazione delle relative tabellazioni, aree di sosta e servizi di informazione) nella consapevolezza che a fronte della crescita della domanda, diviene oggi fondamentale organizzare l'offerta, strutturando il prodotto turistico territoriale e coordinando accoglienza e promozione. Il Piano territoriale turistico individua numerosi percorsi per le diverse tematiche prima elencate. L'area del Quartier del Piave è ricca di aspetti di interesse, che sono stati inseriti all'interno dei diversi percorsi individuati dal Piano Territoriale. L'immagine seguente mostra in sintesi i diversi percorsi tematici presenti nell'area indagata.

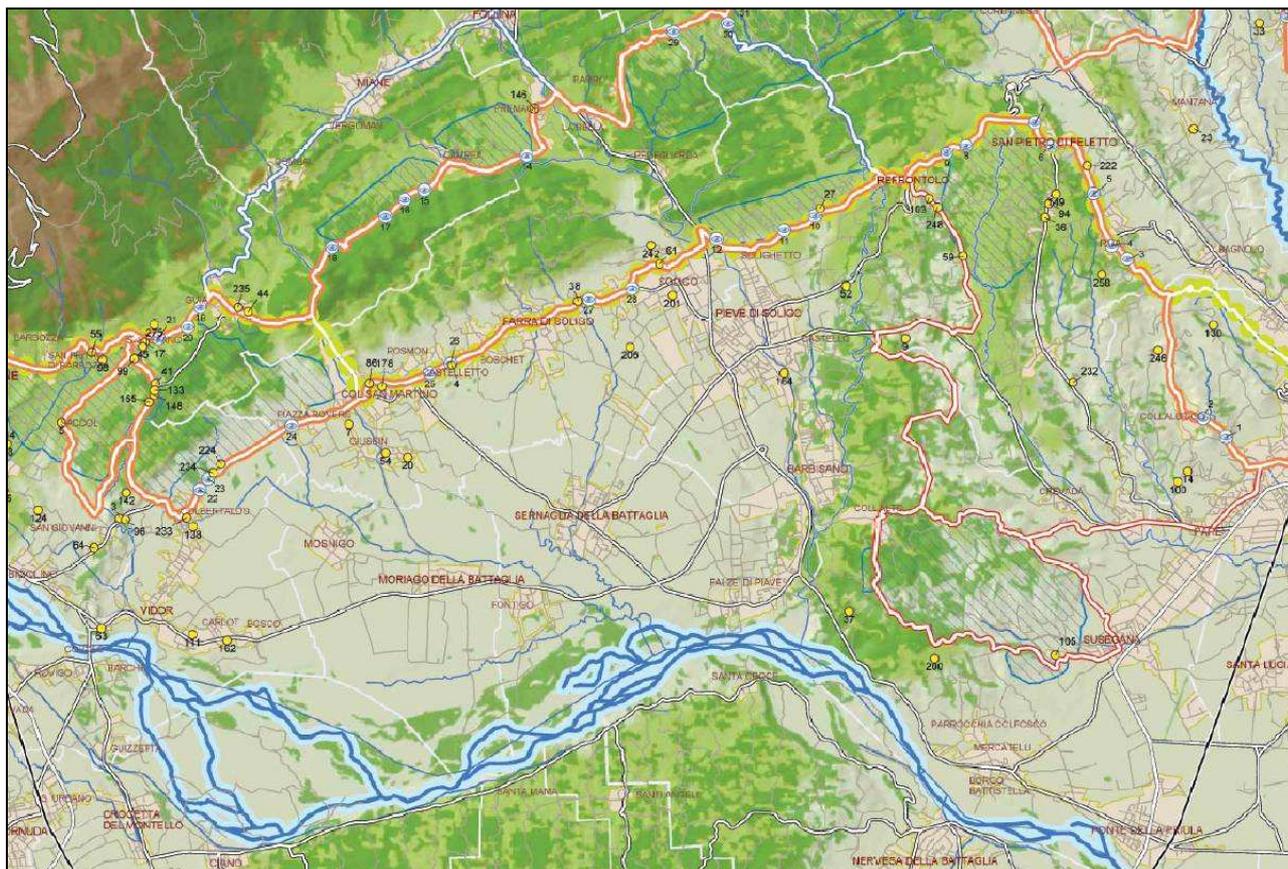


Aree ad elevata varietà turistica	Città murate	Castelli e fortificazioni
I luoghi della grande guerra	Aree D.O.C.	Strade storiche del Vino
La strada dell'architettura	L'Alta Via TV1	Anello ciclistico del Montello
La Via Claudia Augusta e i luoghi dell'archeologia	Aree fluviali	Itinerari temali
Il ferraglio		

Strada del Prosecco e vini dei colli di Conegliano - Valdobbiadene

Come risulta dall'immagine precedentemente riportata, all'interno dell'area di Quartier del Piave sono presenti diversi percorsi e diversi siti considerati dal Piano Territoriale Turistico.

Senza altro di notevole importanza è l'itinerario enogastronomico della strada del Prosecco dei Colli di Conegliano- Valdobbiadene, che attraversa l'area indagata. L'immagine seguente mostra il percorso di questo itinerario e la dislocazione delle cantine vinicole.

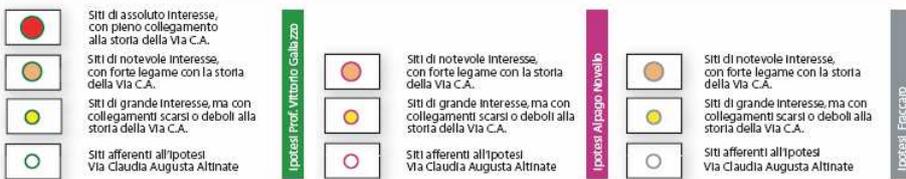
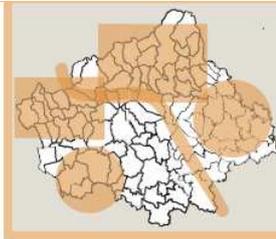


legenda

-  Percorso principale
-  Storia e cultura tra Serravalle, Conegliano, Valdobbiadene e Follina
-  Il Feudo dei Collalto
-  Torchiato di Fregona
-  La via storica del Vino Bianco
-  Cantine vinicole
-  Punti di presa fotografica
-  Aree paesaggistiche panoramiche

Si riporta di seguito un stralcio della descrizione del paesaggio che si incontra seguendo il percorso che superato Refrontolo porta fino Colbertaldo, che si trova sul sito internet della provincia. “Superato Refrontolo, si potrà raggiungere con una breve deviazione il Molinetto della Croda (notare i bellissimi paesaggi viticoli ai piedi del monte Cisa - a sinistra - e del monte La Croce - a destra che si inerpicano su alcune pendici fino a sembrare praticamente sospesi nel vuoto). Ritornati sul percorso proseguendo verso Solighetto, sulla destra si possono ammirare le inconfondibili sagome dei monti Cisa e Villa, intensamente vitati alla base e ricoperti di boschi nella parte sommitale. Un tempo questi colli erano adibiti a pascolo comune degli abitanti di Solighetto mentre il territorio retrostante apparteneva ai Conti Brandolini D’Adda. Una volta superata la chiesa di Solighetto, sulla destra si potrà ammirare la settecentesca Villa Aldobrandini d’Adda, sede del Consorzio di Tutela del Prosecco di Conegliano - Valdobbiadene e del museo dedicato alla cantante Toti Dal Monte. Superato Solighetto e giunti a Soligo si potranno visitare la chiesa di Santa Maria Nuova con notevoli affreschi del XIV secolo e la chiesa dei Santi Pietro e Paolo con dipinti di Francesco da Milano. Interessante è anche la salita al tempietto di San Gallo sull’omonimo colle da cui si godono interessanti scorci panoramici. Purtroppo dopo Soligo, pur non mutando i paesaggi viticoli collinari, si modifica radicalmente l’assetto territoriale. La strada praticamente fino a Col San Martino è circondata da un continuum urbano-

industriale che spesso preclude la vista alle colline retrostanti. Tra Farra di Soligo e Col San Martino si possono comunque ammirare alcuni scorci panoramici di un certo interesse anche se, purtroppo, numerose abitazioni deturpano almeno in parte il quadro paesaggistico. Ciò nonostante le colline del Prosecco di Col San Martino hanno una notevolissima valenza paesaggistica ed è senz’altro raccomandabile abbandonare il tracciato stradale per raggiungere a piedi le Torri di Credazzo o la chiesetta di San Vigilio. Nel tratto di strada che va da Col San Martino a Colbertaldo - che corre ai piedi dei colli - il paesaggio è particolarmente godibile anche per la quasi totale assenza di fabbricati urbani. I filari posti su piccoli gradoni inerbiti coprono in modo pressoché uniforme i piccoli coni collinari, talvolta punteggiati anche qui dalle piccole casere che servivano un tempo mettere a riparo il fieno e depositare gli attrezzi senza doverli portare ai lontani centri aziendali. Una volta a Colbertaldo voltando a destra si prosegue verso nord. La strada ora si immerge in una delle zone più tipiche di produzioni attraversando l’area del Cartizze. Risalendo verso Santo Stefano di



4.14.5.2 Percorsi tematici individuati dal piano d'area della Pedemontana Vittoriosa ed Alta Marca

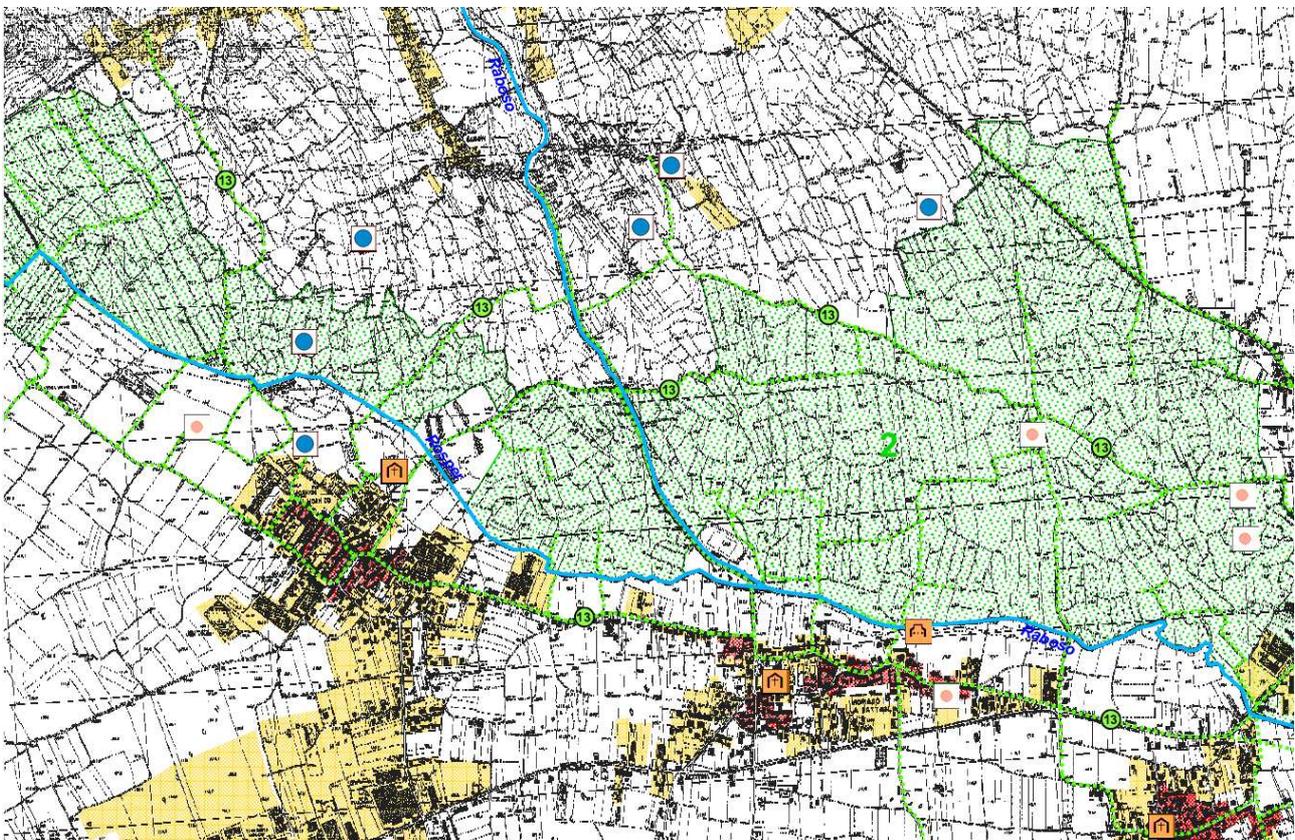
All'interno delle tavole elaborate nel Piano d'area della Pedemontana Vittoriosa ed Alta Marca vengono individuati diversi percorsi tematici, alcuni dei quali presenti nell'area indagata. In particolare interessano l'area del Quartier del Piave:

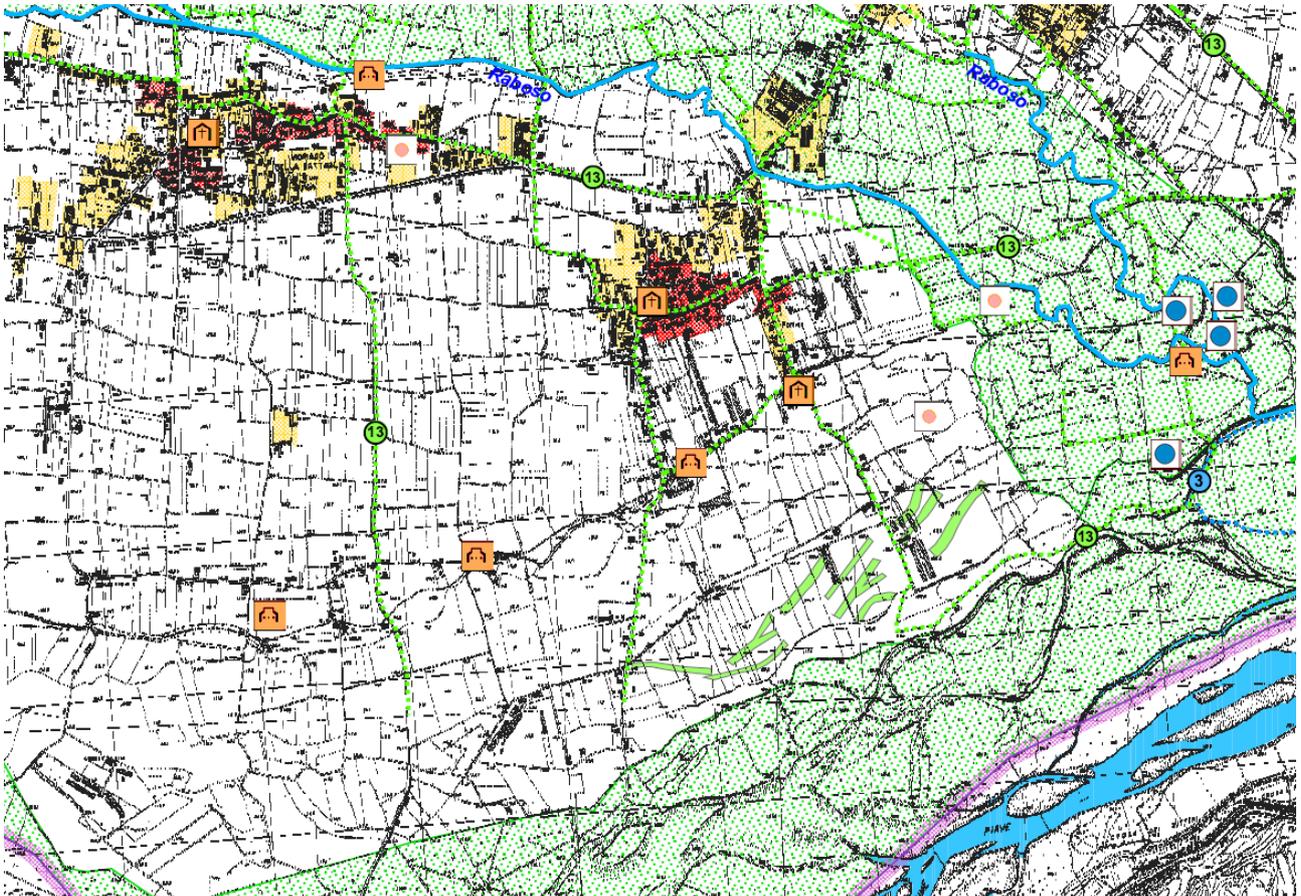
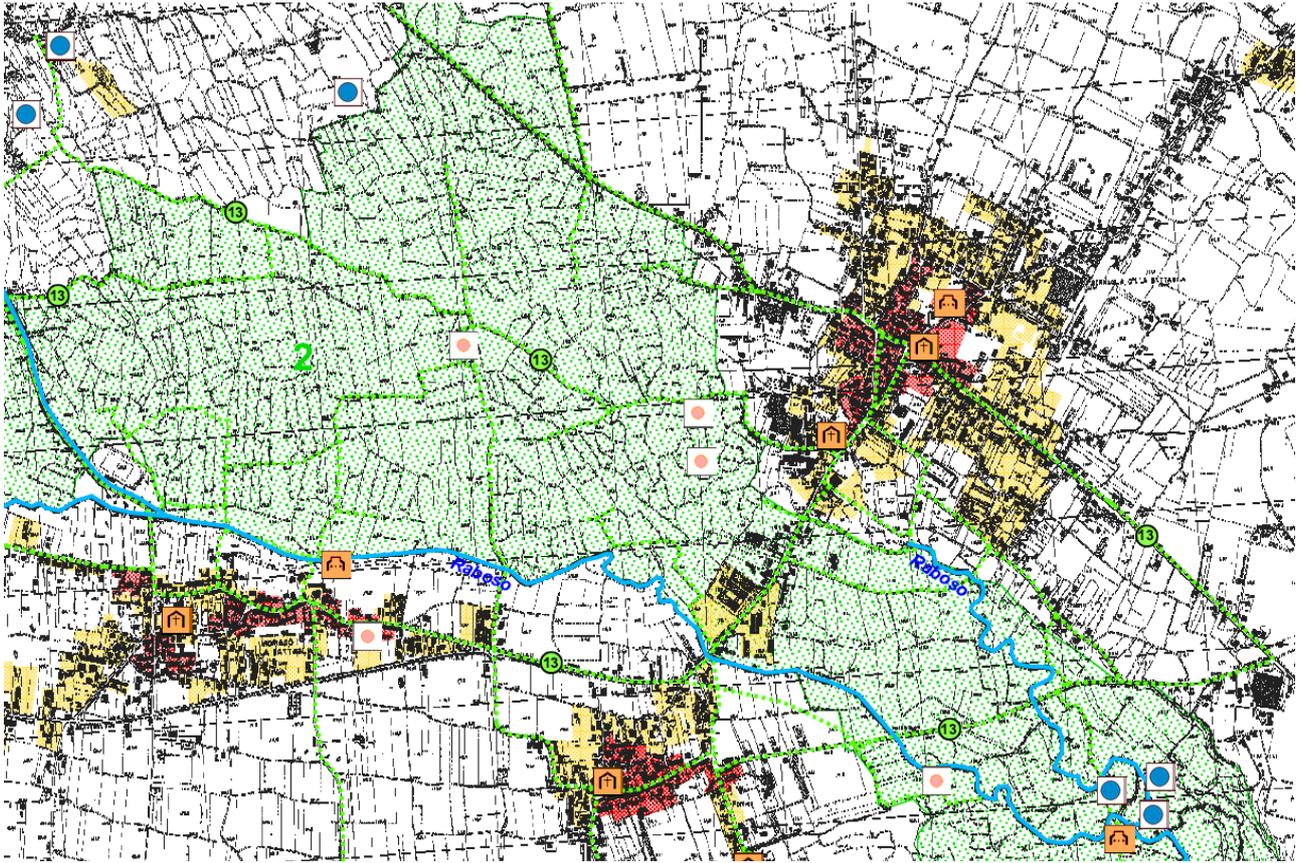
- Percorsi natura:
 - percorso natura dei Palù del Quartier del Piave;
 - percorso da Costa grande al Piave;
 - percorso di natura di Refrontolo;
- Percorsi e strade degli antichi mestieri:
 - percorso del Molinetto della Croda di Refrontolo;

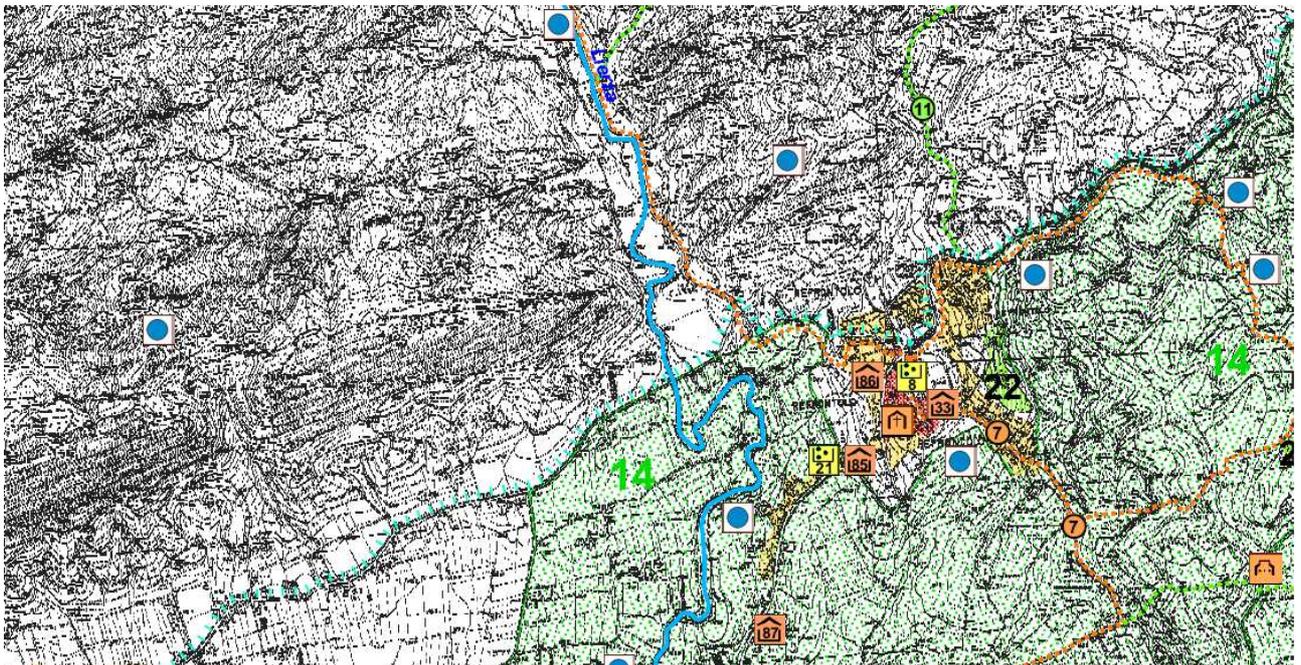
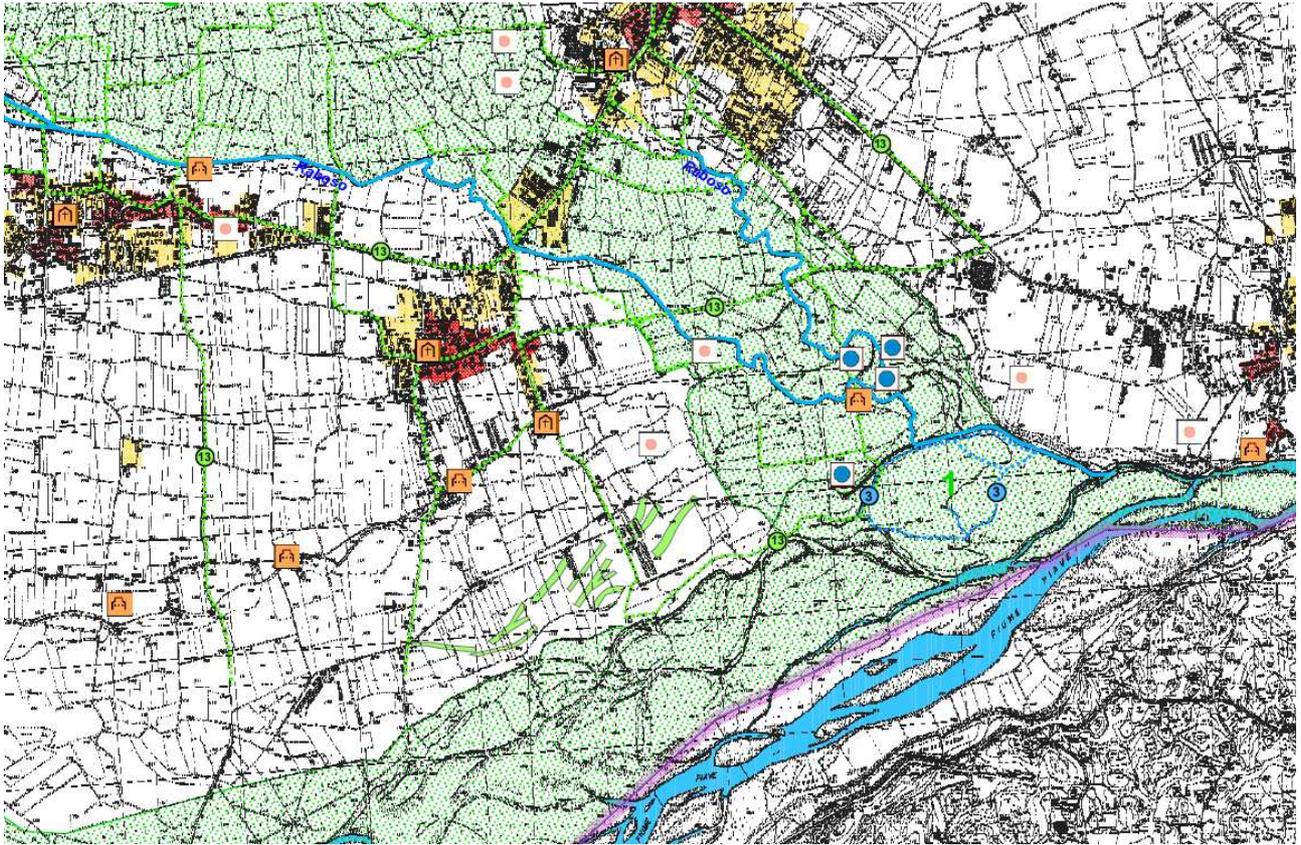
- Percorsi didattici:
 - percorso delle Fontane Bianche di Fontigo;
- Percorsi cicloturistici:
 - percorso cicloturistico sul fiume Soligo.

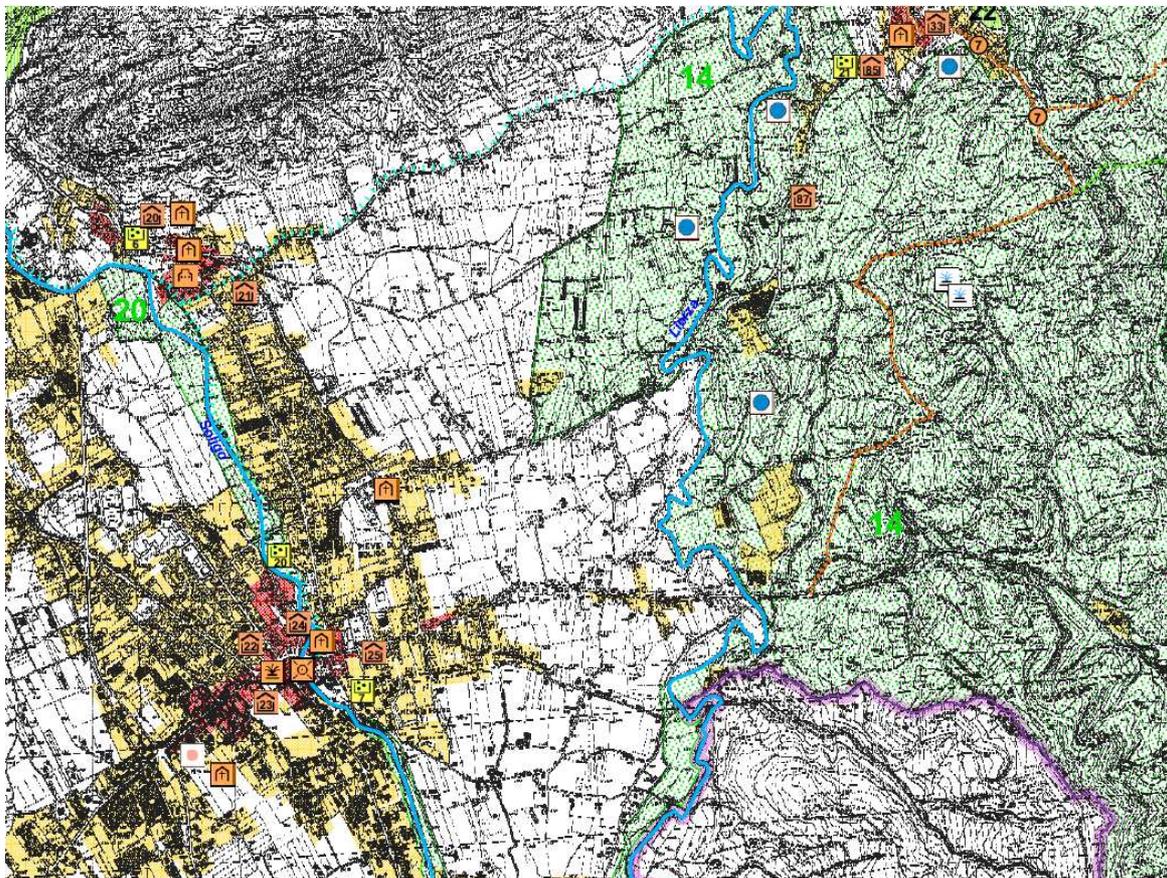
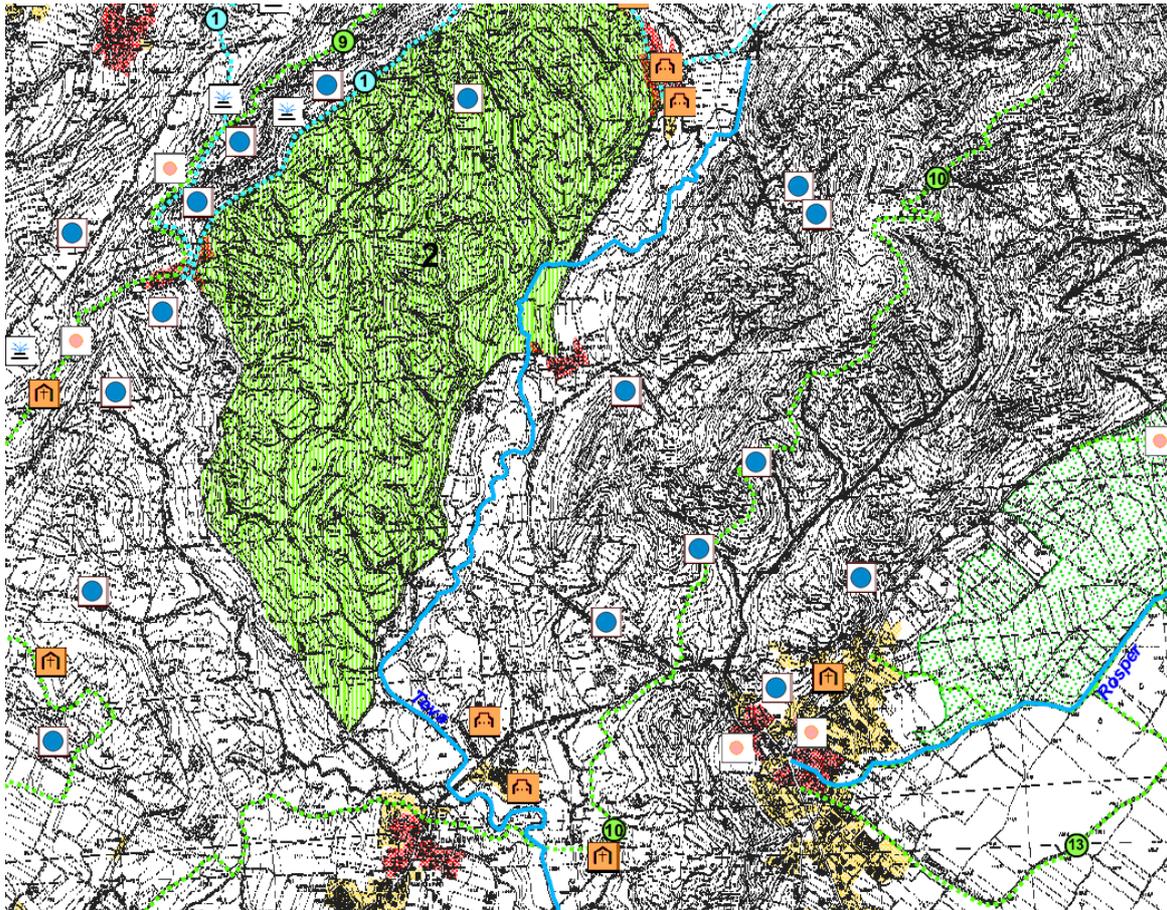
Sistema dei percorsi e della visitazione

- | | | |
|--|---|--|
| <p> Sentiero Europeo E7</p> <p> Percorso equitistico</p> <p> Percorso cicloturistico</p> <p> Percorso storico-testimoniale</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. strada del Santo 2. del Castellir 3. del Patriarca 4. circuito del Monte Altare 5. delle corde terziarie 6. Antica via Maestra 7. Via Claudia Augusta Altinate 8. Strada vecchia per Pianezze 9. di Collalbrigo 10. del Castello di Cordignano 11. delle ville in collina di Conegliano 12. circuito delle ville di Colle Umberto <p> Percorso natura</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Anello del Consiglio 2. di Piano Osteria 3. della Val Salega 4. delle Caloniche 5. delle Perdonanze 6. dei boschi di Corbanese 7. delle Fratte 8. di Campea 9. dei vigneti di Valdobbiadene 10. da Costa grande al Piave 11. di Refrontolo 12. dei colli del Feletto 13. dei Palù del Quartier del Piave 14. panoramico di Tarzo | <p> Sentiero escursionistico</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Alta via dei Silenzi n. 7 2. Val Seraie 3. della Foresta del Consiglio 4. vallone Vallorch 5. dell'Agnezza 6. Nino Lot 7. Terra Nera 8. strada delle Musse 9. della Cisa 10. Casere Montelvecchio 11. Scurton di San Boldo 12. Sergio Zanin 13. dell'Asta 14. forcella della Fede 15. Troj de la Rota 16. Anello del Cesen 17. val de Marie-Pianezze 18. di Guia 19. del donatore 20. Malga Mariech 21. Pian de Famè 22. dei 4 rifugi <p> Percorso didattico</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. del Consiglio 2. strada dei fiori e degli alberi 3. delle Fontane Bianche di Fontigo <p> Percorso e strada degli antichi mestieri</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. delle malghe e dei pascoli del Pizzoc 2. del Torchiato 3. delle attività minerarie di Fregona 4. troj della montagna 6. dei marroni e del verdisio 7. del Molinetto della Croda di Refrontolo | <p> Percorso dell'acqua</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. le vie dell'acqua da Vittorio Veneto a Valdobbiadene 2. della Val Lapisina 3. dei laghi di Restello e Negrisiola 4. delle sorgenti del Meschio 5. dei laghi di sotto e di sopra 6. dei laghi e della Tajada 7. Troj de la Fontana 8. lungo il Fiadora 9. del Parco del Settolo Basso e del Piave 10. del Monticano <p> Itinerario della fede</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Madonna del Carmine 2. Madonna delle nevi 3. Calvario di Colle Umberto 4. delle sottocelle dell'Eremo Camaldolese |
|--|---|--|









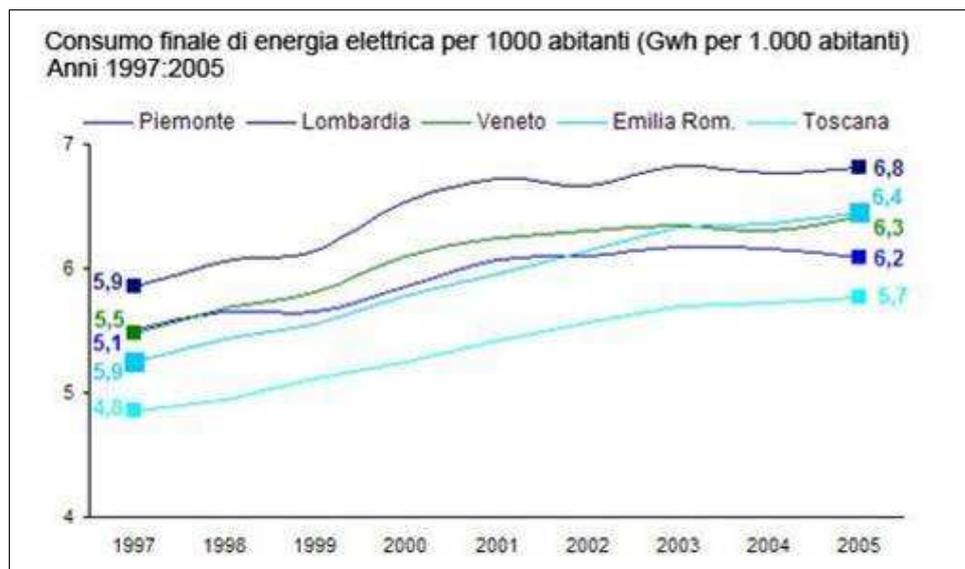
4.15 Energia

L'incremento della produzione di energia determina, oltre alla riduzione delle risorse naturali, anche una crescita delle emissioni di sostanze inquinanti in atmosfera, in particolare dei cosiddetti gas ad effetto serra. A fronte di tutto ciò la sfida è proprio quella di produrre ricchezza riducendo i consumi energetici ed il livello di inquinamento in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Da un rapporto statistico elaborato dalla Regione Veneto (2007) emerge che le principali fonti energetiche tra le quali viene ripartito il consumo sono il petrolio e i suoi derivati, che nel 2004 hanno assorbito oltre il 45% dei consumi totali, seguiti dai combustibili gassosi (31,3%) e dall'energia elettrica.

4.15.1 Energia Elettrica

Riguardo ai dati sui consumi di energia elettrica emerge una costante crescita a livello nazionale. Il Veneto, come tutte le altre regioni del Centro-Nord, ha mostrato a sua volta la stessa tendenza anche se con valori decisamente più elevati.



Elaborazioni Regione Veneto - Direzione SIATAR su dati Istat e Terna

E' interessante anche capire quanto ciascun settore (agricolo, industriale, terziario, domestico) incida sul consumo energetico. La tabella di seguito riportata illustra i consumi di energia elettrica per categoria di utilizzatori e provincia per il 2005.

Consumi di energia elettrica per categoria di utilizzatori e provincia - Anno 2005 (Gwh)

Descrizione provincia	Agricoltura	Industria	Terziario (*)	Domestico	Totale(*)
Provincia di Verona	148	3'188,9	1'593,9	835,4	5'766,2
Provincia di Vicenza	65,1	3'873,4	1'041,9	887,1	5'867,6
Provincia di Belluno	7,7	521,3	293	235,7	1'057,6
Provincia di Treviso	113,8	2'714,1	949,7	906,5	4'684,0
Provincia di Venezia	58,1	3'497,7	1'524,0	951	6'030,8
Provincia di Padova	78,5	2'885,4	1'302,5	988,5	5'254,9
Provincia di Rovigo	62,8	869,8	288,8	272	1'493,4
Veneto	534	17'550,6	6'993,7	5'076,2	30'154,4

(*) Al netto dei consumi FS per trazione pari a 286,2 GWh

Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Terna S.p.A

4.15.2 Gas

Anche i consumi di gas metano sono in costante crescita, come mostrato dalla tabella di seguito riportata che mostra i consumi dal 2000 al 2005 nelle diverse province del Veneto.

Consumi di gas per gli anni dal 2000 al 2005 dei Punti di Riconsegna della rete Snam Rete Gas

PROVINCIA	2000	2001	2002	2003	2004	2005
TOTALE PROVINCIA di Belluno	153,7	156,6	152,7	164,5	169,9	172,5
TOTALE PROVINCIA di Padova	856,0	877,2	869,1	910,5	966,5	1'045,8
TOTALE PROVINCIA di Rovigo	666,9	676,4	682,6	686,0	680,6	724,1
TOTALE PROVINCIA di Treviso	744,2	772,5	763,6	842,9	875,8	887,2
TOTALE PROVINCIA di Venezia	2'601,2	2'360,4	2'544,3	2'662,9	2'689,4	2'522,3
TOTALE PROVINCIA di Vicenza	1'073,7	1'114,4	1'086,7	1'140,1	1'185,0	1'215,7
TOTALE PROVINCIA di Verona	1'108,5	1'146,4	1'142,9	1'225,8	1'273,7	1'298,2
Totale REGIONE VENETO	7'204,1	7'103,8	7'241,8	7'632,8	7'840,9	7'865,9

Volimi espressi in milioni di m³/anno a potere calorifico superiore 38,1 MJ/m³

4.16 Rifiuti

Nel corso del presente paragrafo verranno esaminate la produzione e la gestione dei rifiuti nell'area di Quartier del Piave. I dati riportati sono stati forniti dalla ditta SAV.NO s.r.l. che ha anche fornito utili ed interessanti considerazioni riguardo alle peculiarità e criticità a cui il sistema di gestione dei rifiuti deve far fronte. Altri dati sulla produzione dei rifiuti e sugli impianti di smaltimento presenti sul territorio sono stati forniti dalla Provincia di Treviso e dall' ARPAV.

4.16.1 La gestione dei rifiuti nei Comuni del Quartier del Piave

L'area di studio ricade all'interno del bacino TV 1, costituito nel 1987, che comprende 44 Comuni ed una popolazione di circa 280.000 abitanti. L'ente di bacino è il Consorzio Intercomunale Treviso 1, indicato in seguito anche come C.I.T. o TV1.

Alcune fra le principali finalità del Consorzio sono le seguenti:

- promuovere iniziative dirette a ridurre ed a recuperare la quantità dei rifiuti prodotti;
- promuovere e organizzare iniziative per la raccolta differenziata;
- coordinare la raccolta, il trasporto e la commercializzazione dei rifiuti comunque come prodotti nel territorio di riferimento;
- curare la raccolta dei dati di produzione nei vari Comuni;
- promuovere l'informazione e l'educazione sul territorio in ordine al recupero dell'energia e alla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani.

Il CIT si è dotato dal 2001 di una modifica statutaria che gli consente di provvedere direttamente o tramite aziende partecipate alla gestione dei rifiuti solidi urbani prodotti nel territorio di competenza. SAV.NO S.r.l, Società Unipersonale di CIT, assolve operativamente alla gestione del ciclo integrato di gestione dei RSU: l'assemblea dei Sindaci rappresentati ha affidato l'espletamento dei servizi di raccolta, trasporto, smaltimento e gestione della tariffa nel territorio di competenza.

4.16.1.1 Modalità di gestione del servizio

Il servizio di gestione dei RSU avviene con modalità "porta a porta" per il rifiuto secco e umido nei Comuni di Farra di Soligo, Pieve di Soligo e Sernaglia della Battaglia. Negli altri comuni la modalità "porta a porta" viene applicata anche per la raccolta differenziata di carta, vetro, plastica, lattine e verde. Dove la raccolta "porta a porta" riguarda solo il rifiuto secco e l'umido viene anche adottata la raccolta stradale, organizzata mediante l'impiego di campane e cassonetti stradali raggruppati in apposite isole ecologiche. La collocazione ed il numero delle isole ecologiche nel territorio comunale viene concordata dal soggetto gestore con l'amministrazione comunale. I cassonetti consentono la raccolta separata di vetro, carta, plastica e lattine. Da giugno 2006 è possibile inserire all'interno dei contenitori stradali per la raccolta di carta e cartone anche i contenitori tipo tetrapak (contenitori in cartoncino per bevande). Anche la raccolta di pile esaurite e di farmaci scaduti viene effettuata mediante la dislocazione sul territorio, all'interno o nelle adiacenze di attività commerciali, farmacie e distretti sanitari, di appositi contenitori. A partire dal 1° dicembre nel Comune di Pieve di Soligo e dal 1° febbraio nel Comune di Farra di Soligo verrà introdotto un nuovo sistema di raccolta dei rifiuti denominato porta a porta spinto che prevede l'eliminazione di tutti i contenitori stradali usati fino ad ora e il ritiro presso le abitazioni di tutte le principali tipologie di rifiuto. Sono inoltre presenti sul territorio diversi ecocentri, di cui di seguito si riporta l'elenco fornito da ARPAV:

comune impianto	Denominazione impianto	Indirizzo unità locale
SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA	DISCARICA 2A ED ECOCENTRO DI SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA - COMUNE	LOCALITA' MASAROLE
FARRA DI SOLIGO	ECOCENTRO DI FARRA DI SOLIGO - COMUNE	VIA CAL DELLA MADONNA
VIDOR	ECOCENTRO DI VIDOR - COMUNE	VIA PALUDOTTI 1
MORIAGO DELLA BATTAGLIA	ECOCENTRO DI MORIAGO DELLA BATTAGLIA - COMUNE	VIA RABOSO MORIAGO DELLA BATTAGLIA TV

PIEVE DI SOLIGO
REFRONTOLO

ECOCENTRO DI PIEVE DI SOLIGO - COMUNE
ECOCENTRO DI REFRONTOLO - COMUNE

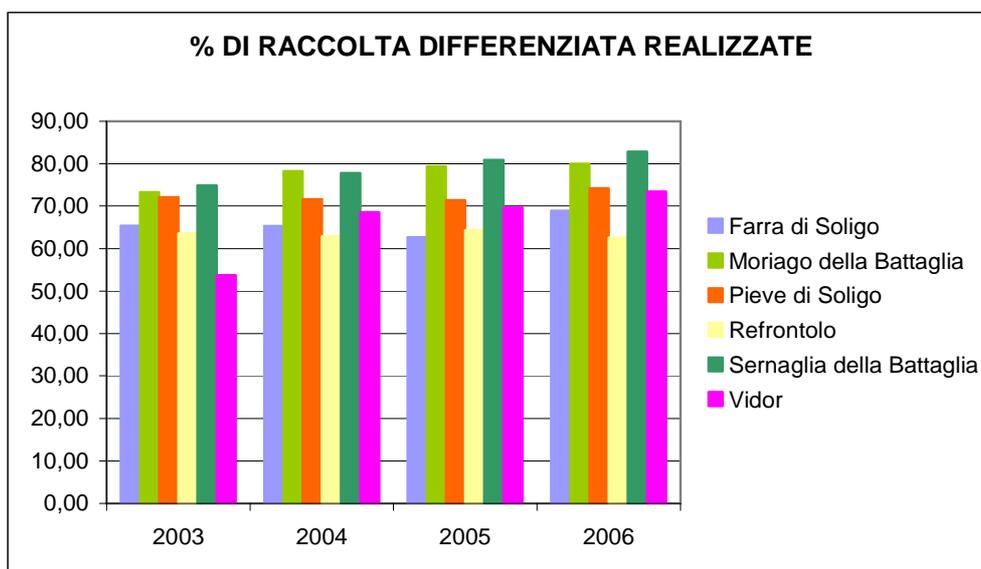
VIA CAL BRUNA
VIA BOSCHI

L'ecocentro o CARD è un'area attrezzata per la raccolta differenziata, dove i cittadini appartenenti al Comune di pertinenza possono conferire varie tipologie di rifiuti. Presso gli ecocentri l'utenza può conferire materiali ingombranti, beni durevoli e altre tipologie di rifiuto recuperabile. L'ecocentro è controllato da personale addetto che ha il compito di verificare la natura dei materiali e il diritto a conferire.

4.16.2 Produzione di rifiuti nei Comuni del Quartier del Piave

La tabella e il grafico seguenti mostrano le percentuali di raccolta differenziata realizzate negli anni dal 2003 al 2006, nei diversi Comuni (fonte: ARPAV).

PERCENTUALE DI RACCOLTA DIFFERENZIATA REALIZZATA				
Comune	2003	2004	2005	2006
Farra di Soligo	65	65	63	69
Moriago della Battaglia	73	78	79	80
Pieve di Soligo	72	71	71	74
Refrontolo	63	62	64	63
Sernaglia della Battaglia	74	77	81	83
Vidor	53	68	70	73



La percentuale di raccolta differenziata realizzata risulta decisamente elevata, ancor più se confrontata con i valori medi relativi alla Regione Veneto e all'Italia. Ad esempio nel 2003 la % di raccolta differenziata realizzata in Veneto è stata pari al 43% mentre quella realizzata in Italia al 21,5%, entrambe ben inferiori a quelle realizzate in tutti i Comuni del Quartier del Piave. La legge 27 dicembre 2006, n. 296 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)" all'articolo 1108 dispone che "al fine di realizzare rilevanti risparmi di spesa ed una più efficace utilizzazione delle risorse finanziarie destinate alla gestione dei rifiuti solidi urbani, la Regione, previa diffida, provvede tramite un commissario ad acta a garantire il governo della gestione dei rifiuti a livello di ambito territoriale ottimale con riferimento a quegli ambiti territoriali ottimali all'interno dei quali non sia assicurata una raccolta differenziata dei rifiuti urbani pari alle seguenti percentuali minime:

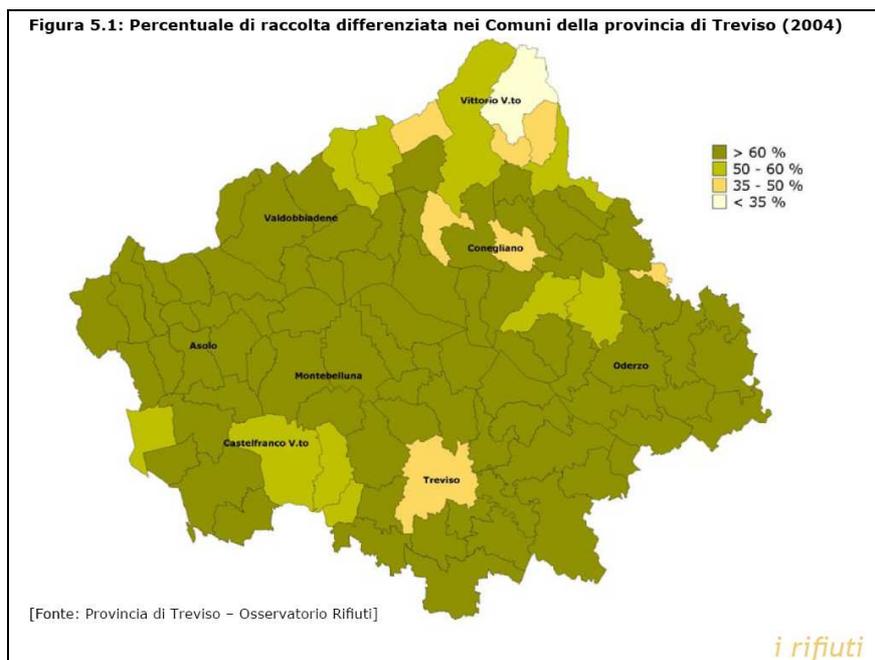
- 40% di RU entro il 31 dicembre 2007;
- 50% di RU entro il 31 dicembre 2009;
- 60% di RU entro il 31 dicembre 2011".

Il D.Lgs. 152/2006 prevede, inoltre, che vengano raggiunti, a livello di ATO (Ambito Territoriale Ottimale), i seguenti obiettivi:

- 45 % di RU entro il 31 dicembre 2008;
- 65 % di RU entro il 31 dicembre 2012.

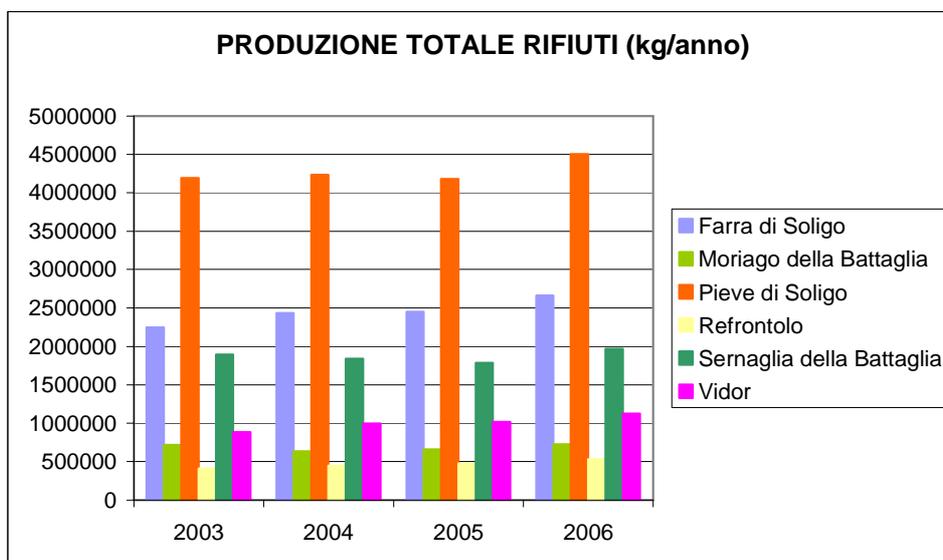
Considerando che la percentuale di raccolta differenziata minima da realizzare per legge entro il 2007 era del 40%, mentre quella da realizzare entro il 2009 è del 50%, si può affermare che la percentuale di raccolta differenziata realizzata nell'ambito comunale di interesse supera ampiamente i valori minimi fissati dalla legislazione vigente.

La figura seguente consente un confronto anche con le percentuali di raccolta differenziata realizzate dagli altri Comuni della Provincia di Treviso, nel 2004.

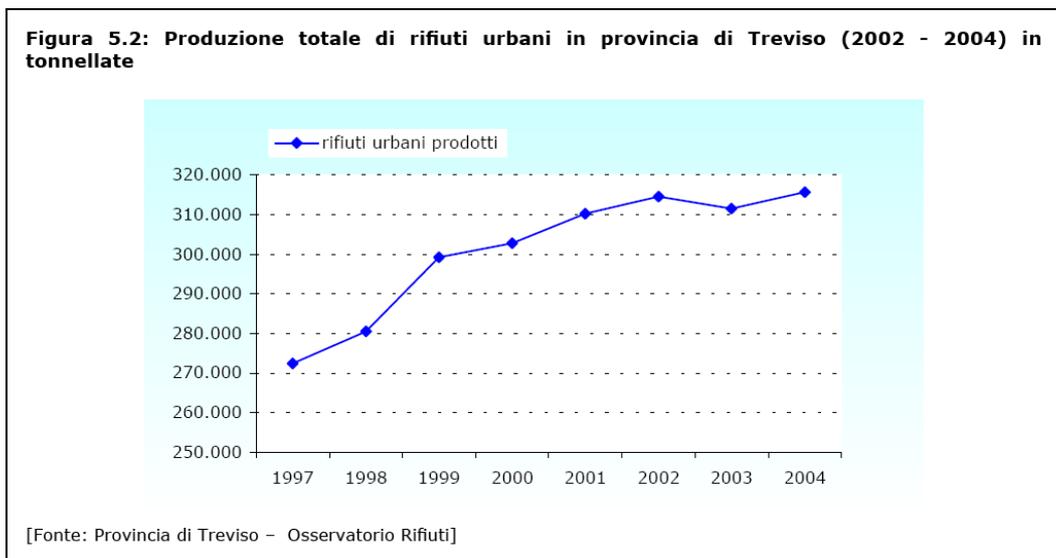


Oltre l'organizzazione efficiente della raccolta differenziata, risulta importante valutare la quantità di rifiuti totali prodotti negli anni in ciascun Comune, in quanto la progressiva riduzione di questi è indice di una politica favorevole all'ambiente. Di seguito si riportano tabellati e graficati i valori relativi alla produzione totale.

Comune	PRODUZIONE TOTALE (kg/anno)			
	2003	2004	2005	2006
Farra di Soligo	2246575	2433639	2449205	2662490
Moriago della Battaglia	716103	634179	657990	725725
Pieve di Soligo	4194891	4231847	4179540	4506700
Refrontolo	409620	449707	475565	529300
Sernaglia della Battaglia	1892185	1840591	1783730	1968684
Vidor	882315	994298	1016775	1127075

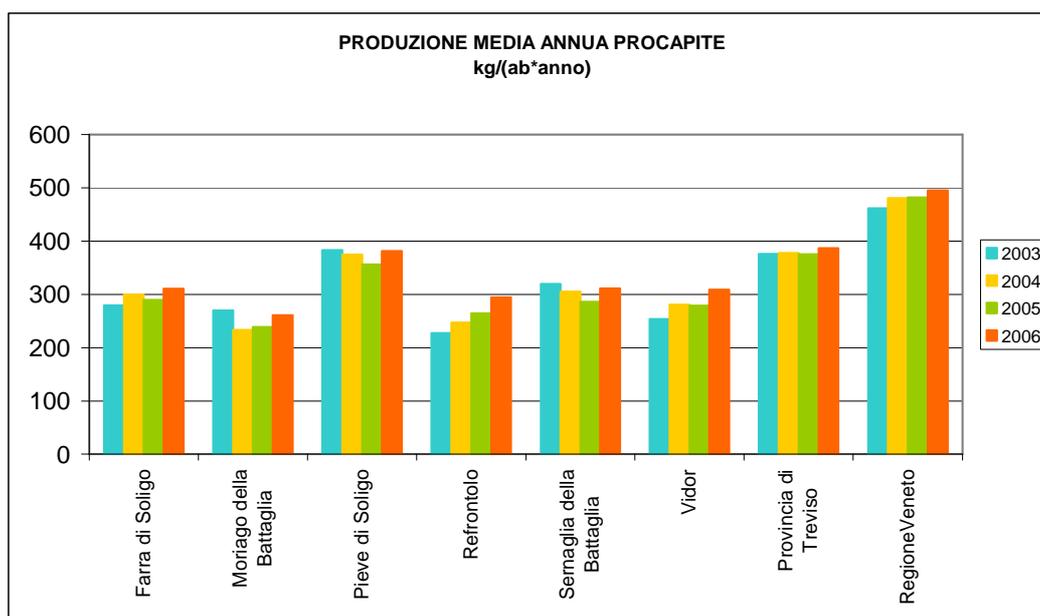


Dai dati sopra riportati risulta un progressivo aumento della produzione totale di rifiuti in tutti i comuni considerati. Questo trend risulta in accordo con quello registrato per la Provincia di Treviso, evidente nella figura sotto riportata.

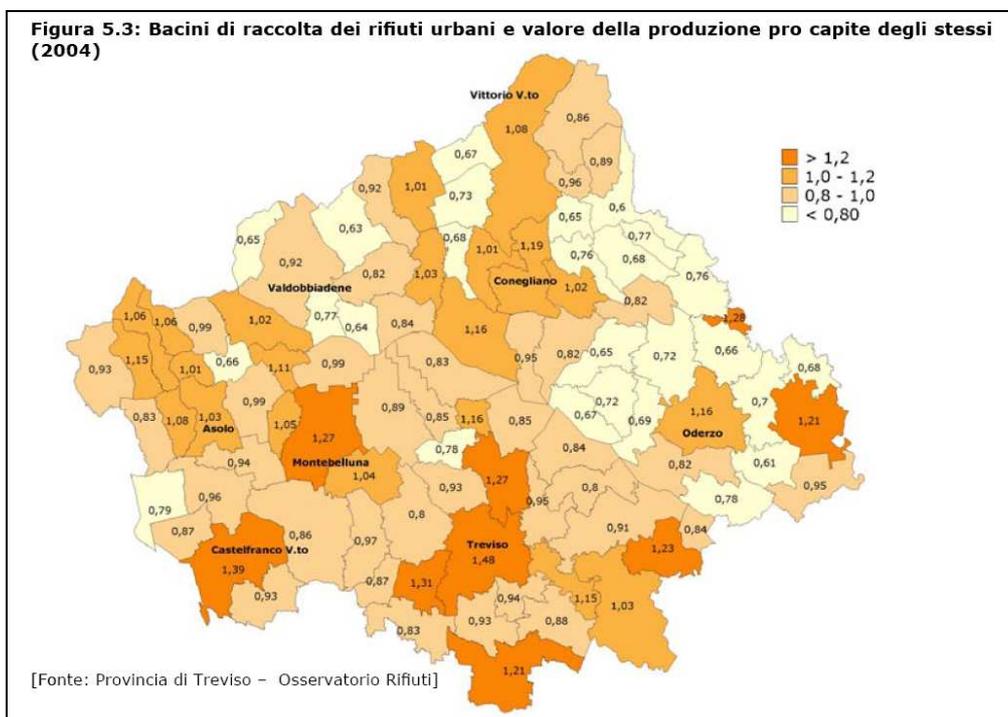


Interessante risulta anche confrontare i dati relativi alla produzione procapite dei Comuni del Quartier del Piave con quelli regionali e provinciali, al fine di capire come si collocano tali Comuni in un contesto più ampio. Si riportano pertanto nella tabella e nei grafici seguenti i valori di produzione media annua per abitante riferiti agli anni esaminati.

Comune	PRODUZIONE PROCAPITE (kg/ab*anno)			
	2003	2004	2005	2006
Farra di Soligo	279	300	290	311
Moriago della Battaglia	269	233	239	261
Pieve di Soligo	383	374	356	381
Refrontolo	227	247	264	294
Sernaglia della Battaglia	320	306	286	311
Vidor	254	281	279	309
Provincia di Treviso	376	378	376	387
Regione Veneto	462	481	482	495

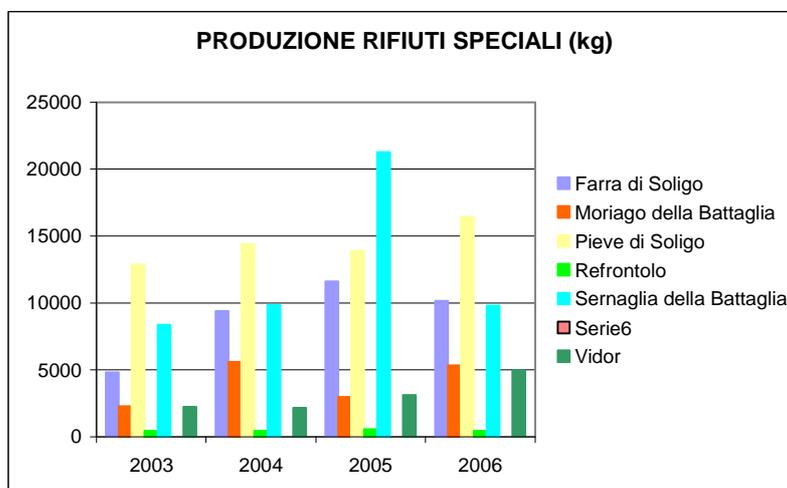


La produzione media annua per abitante nella maggioranza dei Comuni di Quartier del Piave, ad eccezione del Comune di Pieve di Soligo, risulta inferiore sia a quella della Provincia di Treviso sia a quella regionale. Per il Comune di Pieve di Soligo si osserva un valore di produzione annua procapite grossomodo pari al valore medio provinciale. La figura seguente mostra il valore della produzione procapite di rifiuti giornaliera in tutti i Comuni della provincia di Treviso, per il 2004.



Altrettanto importante è la valutazione dei rifiuti particolari prodotti che, come si osserva dalla tabella e dal grafico sotto riportati, risultano in aumento nei Comuni considerati. In particolare risulta evidente un picco nella produzione di rifiuti particolari per il Comune di Sernaglia della Battaglia nel 2005.

PRODUZIONE RIFIUTI SPECIALI (kg)				
Comune	2003	2004	2005	2006
Farra di Soligo	4810	9393	11625	10170
Moriago della Battaglia	2301	5609	2975	5345
Pieve di Soligo	12889	14403	13880	16445
Refrontolo	450	437	580	450
Sernaglia della Battaglia	8362	9861	21280	9792
Vidor	2250	2168	3120	4980



4.16.3 Principali criticità relative al servizio di gestione RSU

Si riporta di seguito quanto riferito dalla SAV.NO. S.r.l. relativamente alle principali criticità riscontrate nella gestione del servizio affidatole.

Il bacino intercomunale dei Comuni oggetto della presente analisi comprende un territorio alla sinistra del fiume Piave, che si configura in maniera piuttosto complessa, abbracciando sia le aree montuose e collinari delle prealpi trevigiane, sia le aree della bassa pianura trevigiana, dove troviamo anche aree umide e risorgive e di conseguenza di elevata sensibilità ambientale.

Anche dal punto di vista socio-economico l'area in questione si presenta in modo piuttosto variegato: ad aree prevalentemente agricole e scarsamente abitate, si affiancano zone fortemente industrializzate, centri commerciali e aree densamente popolate che rendono assai complessa l'esecuzione quotidiana dei principali servizi di igiene ambientale.

L'eterogeneità del territorio e del tessuto socio-economico, hanno comportato in molti casi l'adeguamento dei sistemi di raccolta alle esigenze connesse alle peculiarità dei singoli Comuni, generando in aree anche contigue diversità di attuazione del servizio (es. per il rifiuto secco l'utilizzo di sacchi distribuiti dal Comune o bidoni da 120 lt).

Nello stesso modo la frequenza di effettuazione del servizio (es. svuotamento campane o cassonetti, frequenza di raccolta del rifiuto umido,...) è stata adeguata alle specifiche esigenze, in modo da garantire condizioni di economicità mantenendo elevato il livello di qualità del servizio percepito dalle utenze.

Le più evidenti criticità riscontrabili nel servizio di raccolta sono rappresentate dal diffuso abbandono dei rifiuti al di fuori dei contenitori stradali e dalla qualità della raccolta differenziata.

Periodicamente (2 volte all'anno) vengono svolte specifiche analisi merceologiche riguardanti la tipologia del rifiuto più difficile da differenziare, ovvero plastica e lattine.

Qui, le percentuali di rifiuto non conforme si attestano mediamente tra il 30 % e il 40%, generando spesso concrete difficoltà al momento del conferimento presso l'impianto di selezione.

Dalle tipologie di rifiuto non conforme riscontrate in sede di analisi si può intuire che il problema si riferisce a conferimenti scorretti sia "volontari", da parte di utenze che intendono evitare di inserire il rifiuto secco non recuperabile nel proprio contenitore, sia dovuti all'incuria e alla poca volontà di fare una corretta raccolta differenziata, ma, a volte, anche eseguiti "in buona fede", per scarsa conoscenza delle modalità di conferimento.

Al fine di ridurre il più possibile l'influenza di questo tipo di conferimenti è fondamentale agire attraverso specifiche campagne di informazione, in modo da tenere sempre elevato il livello di attenzione relativo alla problematica.

Ogni anno SAV.NO provvede alla consegna a tutte le utenze servite di appositi calendari con le giornate di raccolta porta a porta, riportanti una serie di informazioni utili per effettuare la raccolta differenziata.

Recentemente sono stati inoltre applicati sui contenitori stradali appositi adesivi riportanti, per maggiore chiarezza, le foto dei rifiuti conferibili e di quelli che invece non si possono conferire. Si tratta di adesivi multilingue, pensati appositamente per agevolare le numerose utenze straniere presenti sul territorio.

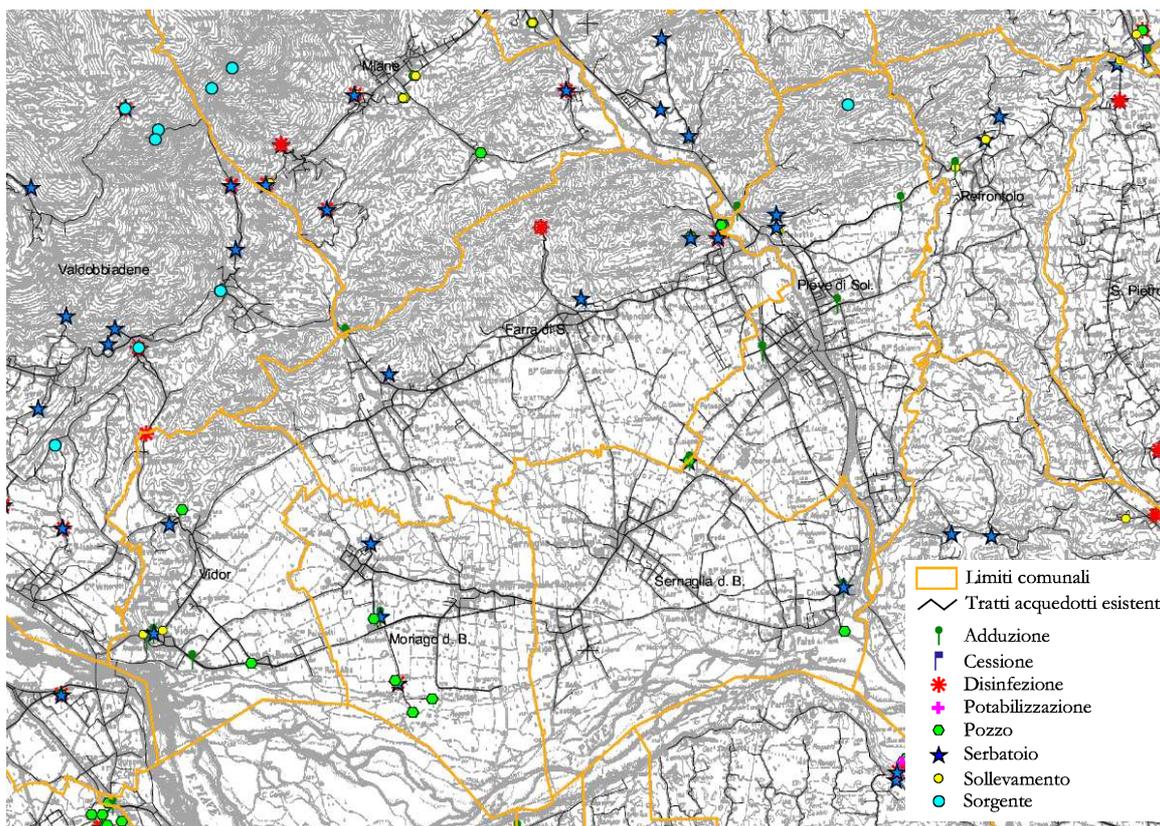
4.17 Sottoservizi

4.17.1 Sistema acquedottistico e fognario

Nell'ambito territoriale interessato dal PATI il servizio idrico integrato è di competenza di Alto Trevigiano Servizi Srl (ATS Srl). L'azienda di recente fondazione raccoglie l'esperienza di gestione delle aziende storiche del territorio dalle quali ha acquisito competenze, strutture e personale.

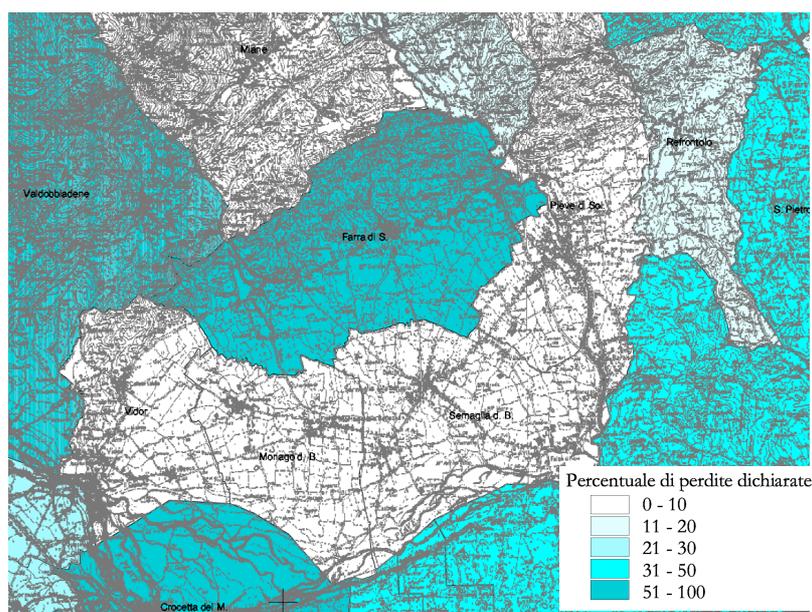
4.17.1.1 Sistema acquedottistico

Per quanto concerne il sistema acquedottistico il territorio risulta solcato da una fitta rete di condotte d'acqua. L'adduzione avviene da pozzi e sorgenti dislocati nell'area, anch'essi individuabili nell'estratto alla Tav. 3.3.A "Stato di fatto rete acquedottistica: planimetria generale" – Piano d'Ambito AATO "Veneto Orientale" di seguito riportato. La qualità delle acque distribuite dalla rete viene periodicamente controllata mediante analisi. Alto Trevigiano Servizi provvede regolarmente alla verifica del rispetto degli standard qualitativi dell'acqua potabile prodotta e distribuita. I controlli vengono programmati settimanalmente in modo da coprire la rete gestita con un numero di verifiche talvolta superiore a quanto imposto dalla normativa. I campionamenti per le analisi vengono effettuati come previsto, alle fonti di produzione, nella rete d'adduzione, nei serbatoi di stoccaggio e lungo la rete di distribuzione. Alto Trevigiano Servizi ha collocato presso alcune fonti degli analizzatori in continuo dei parametri principali, quali temperatura, torbidità, PH, conducibilità, che permettono di rilevare variazioni in tempo reale, al fine di permettere un controllo istantaneo della qualità dell'acqua da immettere nella rete. Le qualità chimico, fisiche e batteriologiche delle principali fonti sono comparabili a quelle delle più note sorgenti di alta montagna comunemente commercializzate, presenta valori di durezza e contenuti minerali nettamente inferiori (circa 10 volte) a quelli delle più diffuse acque minerali, e circa la metà rispetto a quelli di altri consorzi acquedottistici regionali.



Estratto alla Tav. 3.3.A "Stato di fatto rete acquedottistica: planimetria generale" – Piano d'Ambito – Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale "Veneto Orientale"

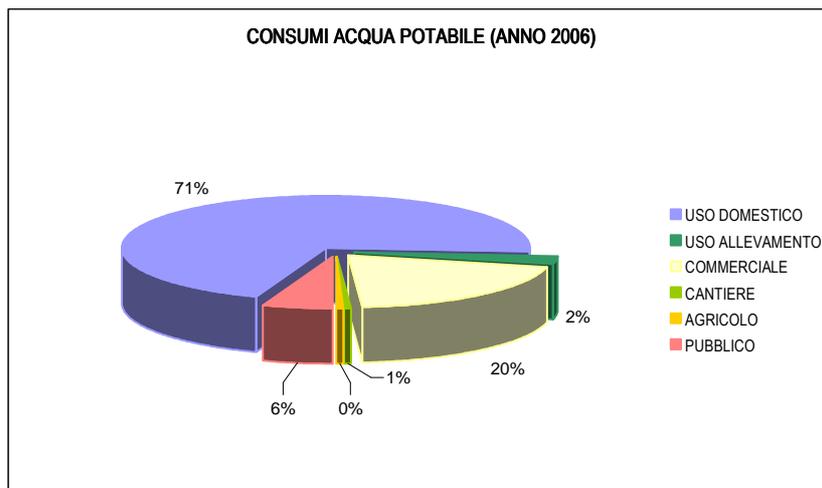
Lo stato di conservazione delle condotte idriche risulta fortemente condizionato dall'età delle condotte e dal loro materiale costitutivo: le condotte in calcestruzzo/amiante realizzate prima degli anni '80 sono insufficienti, mentre quelle realizzate in calcestruzzo -amiante, acciaio o ghisa sferoidale dagli anni '90 ad oggi sono, a meno di precise segnalazioni, in buono o in ottimo stato di conservazione. Le principali criticità riscontrate nella maggior parte della rete idrica del territorio riguardano sostanzialmente i problemi di rottura frequente delle condotte ormai obsolete che, in seguito a variazioni anche modeste della pressione, sono soggette a rotture che provocano disagi all'utenza per interruzione del servizio. Il Consorzio, per i comuni di pertinenza, sta attuando un piano di manutenzione programmata delle reti mediante sostituzione delle condotte che presentano maggiore criticità.



Estratto alla Tav. 3.4 "Analisi delle criticità del sistema acquedottistico: perdite nella rete di distribuzione" – Piano d'Ambito – Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale "Veneto Orientale"

In merito ai consumi d'acqua dalla rete si riportano, a titolo di esempio, i dati relativi alla quantità di acqua fatturata e immessa in rete (anno 2006 – Fonte: Schievenin Gestione).

DATI ACQUEDOTTO PIEVE DI SOLIGO (2006)	
USO DOMESTICO	665'687 m ³
USO ALLEVAMENTO	21'970 m ³
COMMERCIALE	191'010 m ³
CANTIERE	7'501 m ³
AGRICOLO	3'494 m ³
PUBBLICO	52'914 m ³
ACQUA FATTURATA	942'576 m ³
ACQUA IMMESSA IN RETE	1'937'070 m ³
PERDITE	994'494 m ³ (PARI AL 51,34%)



4.17.1.2 Sistema fognario

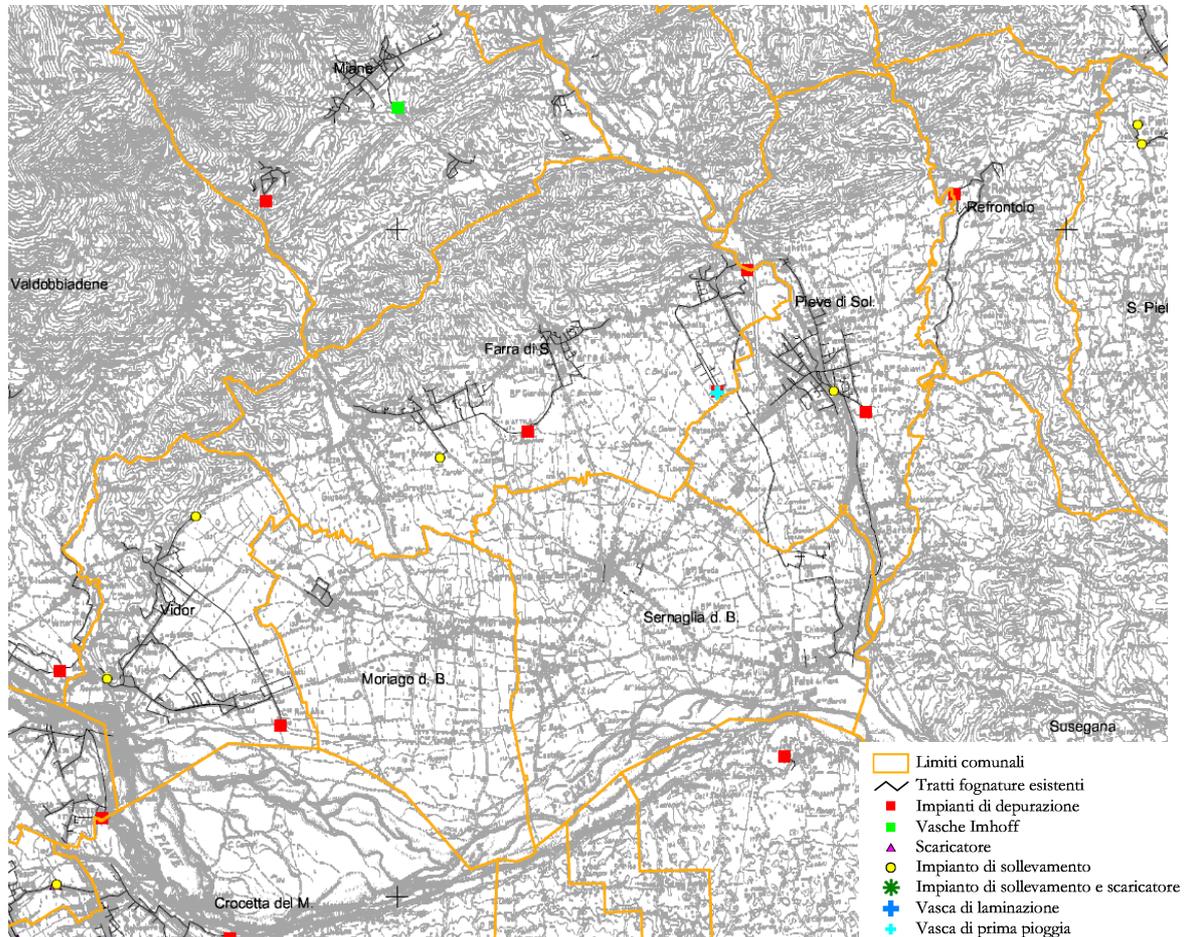
Anche il sistema di raccolta e depurazione delle acque reflue è gestito da Alto Trevigiano Servizi Srl (ATS Srl). Come mostra l'estratto alla Tav. 3.1.A "Stato di fatto rete fognaria e impianti di depurazione: planimetria generale" – Piano d'Ambito – AATO "Veneto Orientale" di seguito riportato, sul territorio è presente una rete fognaria che nella maggior parte dei Comuni risulta ancora incompleta. La rete risulta inoltre in molti tratti ancora di tipologia mista. Si riscontra anche la presenza di reti fognarie inutilizzate perché prive di un impianto di depurazione ricettore. Problematicità emergono anche nel funzionamento degli impianti di depurazione. In particolare si segnala per l'impianto attivo a Refrontolo un carico organico in ingresso superiore, in maniera consistente, ai dati progettuali. Il depuratore di Farra di Soligo che serve la zona industriale scarica sul suolo in prossimità del vecchio corso del torrente Pateanello e le indagini relative al refluo allo scarico hanno evidenziato il superamento dei valori limiti fissati dalla normativa sia per i Solidi Sospesi Totali, sia per il Fosforo. Si fa notare che lo scarico direttamente sul suolo, in zona di ricarica degli acquiferi, rappresenta una notevole criticità, che necessita di ulteriore valutazione anche in relazione alle caratteristiche del sottosuolo nella zona dello scarico. Tuttavia le criticità riscontrate dovrebbero risolversi con il completamento degli interventi previsti dall'AATO "Veneto orientale", che prevedono il completamento della rete di condotte e il potenziamento del depuratore consortile sito a Sernaglia della Battaglia, oltre che l'ammodernamento delle condotte e il potenziamento del depuratore nel Comune di Vidor. Il progetto prevede anche il collegamento al depuratore consortile della rete fognaria che serve la zona industriale di Farra di Soligo. In particolare tale intervento appare oggi quanto mai necessario, onde evitare la contaminazione della falda idrica attualmente resa possibile dallo scarico sul suolo del depuratore.

Di seguito si riportano gli interventi di adeguamento previsti dal Piano d'Ambito AATO Veneto Orientale, per gli impianti di depurazione siti nel territorio interessato dal PATI.

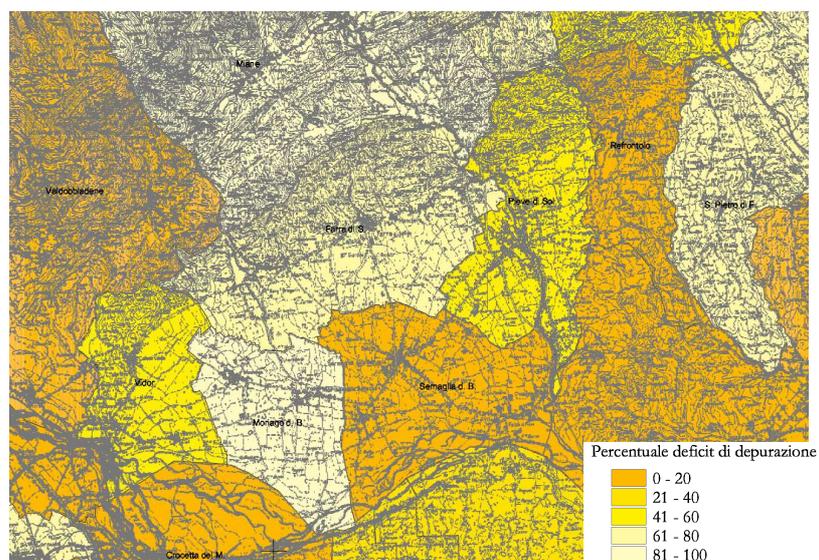
- Pieve di Soligo-impianto comunale via Schenelle. La gestione operativa viene effettuata da un operaio incaricato dal Comune. L'impianto è stato adeguato ai nuovi limiti circa quattro anni fa. Attualmente non presenta particolari problemi tranne che per i comparti di sollevamento e grigliatura che necessitano di manutenzione straordinaria. L'impianto sarà dismesso non appena entrerà in funzione il nuovo impianto di Sernaglia della Battaglia.
- Refrontolo-impianto comunale via Costa. L'impianto, del tipo SBR, ha la potenzialità di 600 a.e.. La parte di opere civili è già stata costruita per 1.200 a.e. ma mancano le opere elettromeccaniche sulla seconda linea. Attualmente, anche se l'impianto non ha particolari problemi, si segnala che lo stesso ha un funzionamento anomalo in quanto durante le operazioni di scarico acqua depurata si ha anche l'entrata dei reflui da depurare; infatti l'impianto non ha una vasca di accumulo e la logica di funzionamento dovrebbe essere su due linee parallele (quando scarica l'acqua una linea l'altra fa da accumulo).

- Sernaglia della Battaglia. È in fase di realizzazione un impianto di depurazione a servizio dei Comuni di Sernaglia della Battaglia, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo, Refrontolo e Farra di Soligo della potenzialità di 11.000 a.e..
- Vidor-impianto via Riva Alta. L'impianto presenta gravi problemi dovuti alle elevate portate in entrata, necessita di una sistemazione della grigliatura

Diversi progetti sono nelle varie fasi di attuazione tra cui in particolare si segnalano la linea fognaria Refrontolo Barbisano per 850.000 euro e le opere per il depuratore di Pieve di Soligo per 730.000 euro.



Estratto alla Tav. 3.1.A "Stato di fatto rete fognaria e impianti di depurazione: planimetria generale" – Piano d'Ambito – Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale "Veneto Orientale"



Estratto alla Tav. 3.2 "Analisi della criticità del sistema di depurazione: bilancio sistema di depurazione" – Piano d'Ambito – Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale "Veneto Orientale"

5 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

5.1 *Obiettivi di protezione ambientale definiti a livello nazionale, internazionale e comunitario*

Nelle pagine seguenti si riportano gli obiettivi di sostenibilità ambientale sia internazionali che di livello nazionale. In particolare si fa riferimento al Piano d'Azione del Summit mondiale sullo Sviluppo Sostenibile – tenutosi a Johannesburg nel 2002, al Sesto Programma comunitario di azione in materia di ambiente, alla Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia.

Piano d'Azione del Summit mondiale sullo Sviluppo Sostenibile – Johannesburg, 2002

In questo documento, che si configura come un vero e proprio accordo internazionale, sottoscritto da tutti gli stati presenti al Summit, si richiamano i principi di Rio 1992 per il conseguimento dello sviluppo sostenibile. All'interno del Piano sono raccolti i principali contenuti delle varie intese raggiunte nel corso del Summit. L'obiettivo è stato quello di individuare le nuove sfide da affrontare nel decennio seguente, allo scopo di realizzare un modello di sviluppo capace di coniugare la crescita economica con le problematiche sociali ed ambientali ed in grado anche di assicurare una società più equa e prospera, nel rispetto delle generazioni future. Viene confermato il cosiddetto "approccio precauzionale" per tutte le attività che caratterizzano il progresso e l'evoluzione tecnologica dell'uomo.

Sesto Programma comunitario di azione in materia di ambiente

Il documento in esame si configura come lo strumento di programmazione pluriennale delle attività dell'UE in campo ambientale. Il sesto programma in particolare copre un arco temporale di dieci anni, a decorrere dal 22 luglio 2002 – decisione N. 1600/2002/CE. Quattro i settori principali di intervento: 1) cambiamenti climatici, 2) natura e biodiversità, 3) ambiente, salute e qualità dell'aria ed infine 4) risorse naturali e rifiuti.

La strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia

Approvata dal CIPE nel 2002 (Deliberazione n. 57, del 2 agosto 2002), la Strategia Nazionale d'Azione ambientale garantisce la continuità con l'azione dell'Unione Europea, in particolare con il Sesto Piano di Azione Ambientale e con gli obiettivi fissati a Lisbona e poi a Göteborg dal Consiglio Europeo in materia di piena occupazione, di coesione sociale e di tutela ambientale. Deve inoltre garantire, in coerenza con le indicazioni del Consiglio Europeo di Barcellona (2002), la predisposizione della strumentazione necessaria per la concertazione, la partecipazione, la condivisione delle responsabilità a livello nazionale ed il reporting. La Strategia d'Azione Ambientale si articola, identificando prima gli strumenti operativi di carattere generale, in quattro grandi aree tematiche prioritarie, le medesime indicate dal Sesto Piano d'Azione Ambientale dell'UE:

- cambiamenti climatici e protezione della fascia dell'ozono;
- protezione e valorizzazione sostenibile della Natura e della Biodiversità;
- qualità dell'Ambiente e qualità della vita negli ambienti urbani;
- prelievo delle risorse e produzione di rifiuti.

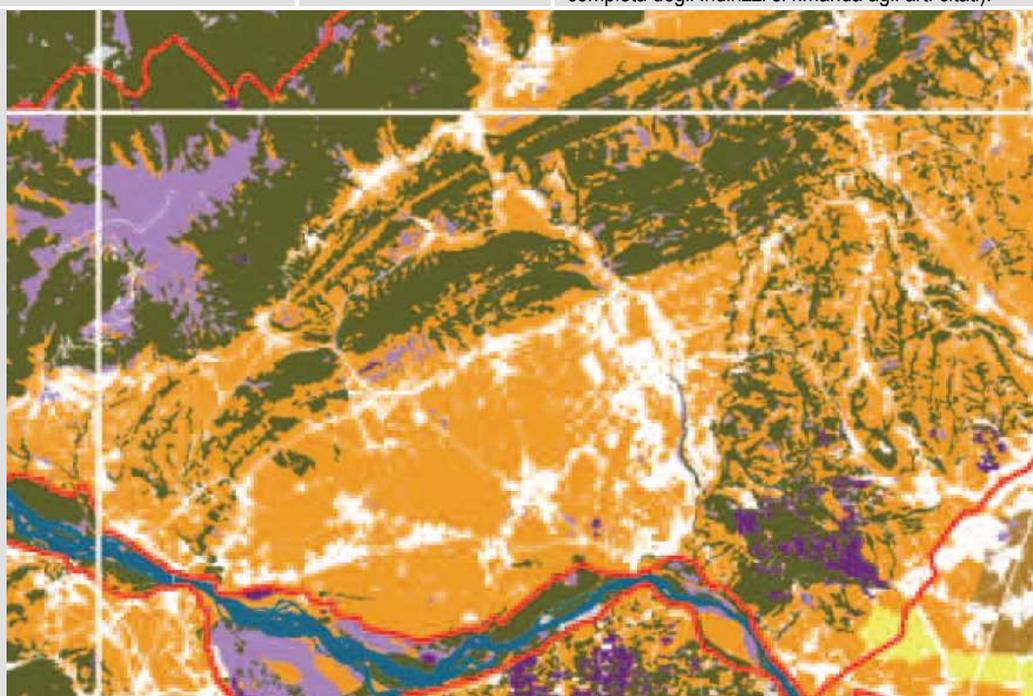
TEMI	Piano di Azione Summit mondiale sullo Sviluppo Sostenibile Johannesburg 2002	Sesto Programma comunitario di azione in materia di ambiente 2007-2013	Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia 2002
ARIA - CLIMA	Ridurre le emissioni di gas a effetto serra nei settori energia, trasporti, industriale, abitativo e terziario (protocollo di Kyoto).	Ridurre le emissioni di gas a effetto serra nei settori energia, trasporti, industriale, abitativo e terziario (protocollo di Kyoto).	Ridurre le emissioni di gas a effetto serra nei settori energia, trasporti, industriale, abitativo e terziario (protocollo di Kyoto).
	Ridurre le malattie respiratorie ed altre conseguenze dell'inquinamento atmosferico con particolare attenzione a donne e bambini.	Raggiungere livelli di qualità dell'aria che non comportino rischi o impatti negativi significativi per la salute umana e per l'ambiente.	Riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera e mantenimento delle concentrazioni al di sotto dei limiti che escludano danni alla salute umana, agli ecosistemi, al patrimonio monumentale.
ACQUA	Assicurare lo sviluppo sostenibile degli ocnai e la gestione sostenibile della pesca.	Conservare, ripristinare e utilizzare in modo sostenibile l'ambiente marino, le coste, le zone umide.	Ridurre l'inquinamento nelle acque interne, nell'ambiente marino e nei suoli.
	Dimezzare entro il 2015 il numero di persone che non hanno accesso all'acqua potabile.	Raggiungere livelli di qualità delle acque sotterranee e di superficie che non presentino impatti o rischi significativi per la salute umana e per l'ambiente, garantendo che il tasso di estrazione delle risorse idriche sia sostenibile nel lungo periodo.	Gestione sostenibile della risorsa idrica.

TEMI	Piano di Azione Summit mondiale sullo Sviluppo Sostenibile Johannesburg 2002	Sesto Programma comunitario di azione in materia di ambiente 2007-2013	Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia 2002
	Sviluppare la gestione integrata delle risorse idriche e dei piani di efficienza idrica entro il 2005 sostenendo i paesi in via di sviluppo.	Uso sostenibile ed elevata qualità delle acque.	Conversione e ripristino della risorsa idrica.
			Miglioramento della qualità della risorsa idrica.
SUOLO	Eliminare sostanze chimiche persistenti (POPs) e pesticidi; Minimizzare gli impatti delle sostanze chimiche pericolose per ambiente e salute entro il 2020; Ridurre le concentrazioni di piombo nelle vernici a base di piombo e nelle altre fonti di esposizione all'uomo, in particolare dei bambini.	Promuovere un uso sostenibile del suolo, prevenendo fenomeni di erosione, deterioramento, contaminazione e desertificazione.	Proteggere il territorio dai rischi idrogeologici, sismici e vulcanici e dai fenomeni erosivi delle coste.
		Ridurre gli impatti dei pesticidi sulla salute umana e l'ambiente; Produrre ed utilizzare le sostanze chimiche in modo da non comportare un impatto negativo sulla salute e sull'ambiente entro il 2020.	Ridurre e prevenire la desertificazione.
			Ridurre inquinamento nelle acque interne, nell'ambiente marino e nei suoli.
			Riduzione della pressione antropica sui sistemi naturali, sul suolo a destinazione agricola e forestale, sul mare e sulle coste.
			Bonifica e recupero delle aree e dei siti inquinati.
			Gestione del territorio che tenga conto delle caratteristiche e della vocazione dei suoli.
			Ridurre l'uso dei pesticidi.
BIODIVERSITA'	Conservazione e uso sostenibile delle diversità biologiche;	Arrestare il deterioramento della diversità biologica entro il 2010.	Conservazione della biodiversità.
	Riduzione significativa entro il 2010 del ritmo di perdita della diversità biologica.	Conservare, ripristinare e utilizzare in modo sostenibile l'ambiente marino, le coste, le zone umide.	Recupero della funzionalità dei sistemi naturali e agricoli nelle aree montane, collinari, di pianura e marini.
	Assicurare lo sviluppo sostenibile degli oceani e la gestione sostenibile della pesca.	Conservare le specie e habitat.	Riduzione del prelievo di risorse senza pregiudicare gli attuali livelli di qualità della vita.
	Conservare gli ecosistemi delle montagne.	Conseguire una utilizzo più efficiente delle risorse naturali con modelli di produzione e di consumo più sostenibili.	Estensione delle coltivazioni, adozione di buone pratiche agricole, adozione di pratiche biologiche o ecocompatibili, gestione sostenibile delle foreste.
	Cambiare gli stili non sostenibili di produzione e consumo.		
PAESAGGIO		Conservare e ripristinare le zone con significativi valori legati al paesaggio.	Contenimento della mobilità a maggiore impatto ambientale.

TEMI	Piano di Azione Summit mondiale sullo Sviluppo Sostenibile Johannesburg 2002	Sesto Programma comunitario di azione in materia di ambiente 2007-2013	Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia 2002
RUMORE		Ridurre sensibilmente il numero di persone costantemente soggette a livelli medi di inquinamento acustico di lunga durata che provocano danni alla salute.	Riduzione dell'inquinamento acustico e riduzione della popolazione esposta.
RADIAZIONI (Ambiente e salute e qualità della vita)		Contribuire a un elevato livello di qualità della vita di benessere sociale per i cittadini attraverso un ambiente in cui il livello dell'inquinamento non provochi effetti nocivi per la salute umana e l'ambiente e attraverso uno sviluppo urbano sostenibile.	Riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera e mantenimento delle concentrazioni di inquinamento al di sotto di limiti che escludano danni alla salute umana, agli ecosistemi e al patrimonio monumentale. Riduzione dell'esposizione a campi elettromagnetici in tutte le situazioni a rischio per la salute umana e l'ambiente naturale.
POPOLAZIONE E SOCIETÀ (Ambiente salute e qualità della vita)	Assicurare la diffusione e l'accesso ai servizi di assistenza sanitaria di base al fine di ridurre le minacce ambientali alla salute.	Ridurre gli impatti dei pesticidi sulla salute umana e l'ambiente.	Ridurre l'uso dei pesticidi.
	Ridurre di 1/4 entro il 2005 il numero di malati di AIDS di età compresa tra i 15 e 24 anni.	Produrre ed utilizzare le sostanze chimiche in modo da non comportare un impatto negativo sulla salute e sull'ambiente entro il 2020.	Sicurezza e qualità degli alimenti.
	Eliminare sostanze chimiche persistenti (POP's) e pesticidi; Minimizzare gli impatti delle sostanze chimiche pericolose per ambiente e salute entro il 2020; ridurre le concentrazioni di piombo nelle vernici a base di piombo e nelle altre fonti di esposizione all'uomo, in particolare dei bambini.	Contribuire ad una migliore qualità della vita mediante un approccio integrato concentrato sulle zone urbane.	Uso sostenibile degli OGM.
	Accrescere la produzione alimentare salvaguardando la sicurezza alimentare in maniera sostenibile per l'ambiente.		
MOBILITÀ			Controllo del traffico nei centri urbani e promozione di attività alternative alla mobilità privata.
			Infrastrutturazione urbana a favore della modalità di trasporto ciclopedonale.
ENERGIA	Stabilizzare e ridurre i consumi energetici nei settori trasporti, industriale, abitativo e terziario.	Stabilizzare e ridurre i consumi energetici nei settori trasporti, industriale, abitativo e terziario.	Stabilizzare e ridurre i consumi energetici nei settori trasporti, industriale, abitativo e terziario.
	Sviluppare e diffondere le tecnologie energetiche alternative allo scopo di assegnare una parte maggiore del mix energetico alle energie rinnovabili.	Promuovere l'uso di tecnologie più pulite e l'efficienza energetica. Promuovere l'uso di fonti di energia rinnovabili allo scopo di raggiungere, entro il 2010 l'obiettivo del 12% del consumo. Raggiungere, entro il 2010, la percentuale del 22% della produzione di energia elettrica a partire da energie rinnovabili.	Incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili; Elaborare Piani Energetico Ambientali regionali che privilegino le fonti rinnovabili, l'innovazione tecnologica, la razionalizzazione della produzione elettrica e dei consumi energetici.
RIFIUTI (gestione dei rifiuti)	Prevenire e minimizzare la produzione di rifiuti.	Conseguire una sensibile riduzione delle quantità di rifiuti prodotte.	Riduzione della produzione di rifiuti.
	Ottimizzare il riuso ed il riciclo dei rifiuti, l'uso di materiali alternativi non dannosi per l'ambiente.	Incentivare il riutilizzo, il recupero e il riciclaggio dei rifiuti.	Recupero di materia e recupero energetico dei rifiuti.

Di seguito si riportano sinteticamente i contenuti del Piano di interesse per lo studio di Valutazione Ambientale Strategica dell'ambito territoriale interessato dal PATI.

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTRC DI INTERESSE PER IL PATI		
Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
Sistema del territorio rurale	Art. 11 delle NTA del PTRC, Tav. 1	<p>Per quanto riguarda l'uso del suolo, il Piano mira a gestire il processo di urbanizzazione attraverso misure specifiche per proteggere gli spazi aperti e la matrice agricola del territorio, promuovendo azioni volte alla salvaguardia dei varchi liberi da edificazione ed un'estesa opera di riordino territoriale e di insediamento sostenibile. Relativamente al sistema rurale il territorio interessato dal PAT ricade all'interno di una categoria di area rurale definita aree di agricoltura mista a naturalità diffusa (art. 11 delle NTA), nella quale la pianificazione territoriale ed urbanistica viene svolta perseguendo lo sviluppo e l'utilizzazione delle aree agricole orientandone le trasformazioni verso il mantenimento o accrescimento della complessità e diversità degli ecosistemi rurali e naturali oltre che verso un incremento della fruizione a scopo ricreativo, didattico – culturale e sociale.</p> <p>Per tali aree il Piano (art 11) detta specifici indirizzi da recepire nelle pianificazione territoriale ed urbanistica (per la lettura completa degli indirizzi si rimanda agli art. citati).</p>



Estratto alla Tav. 1 "Uso del Suolo" del PTRC della Regione Veneto

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTRC DI INTERESSE PER IL PATI		
Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura competente delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
Foreste e spazi aperti ad alto valore naturalistico	Art. 12 delle NTA del PTRC	Il PTRC riconosce l'importante ruolo svolto dalle foreste e dagli spazi aperti in relazione a finalità idrogeologiche, ambientali, paesaggistiche e socio-economiche. In particolare la Regione incentiva il ripristino degli spazi aperti e infraperi afferenti a zone boscate e la conservazione degli ambienti seminaturali quali prati, ex-coltivi, etc., al fine di garantire la biodiversità e la manutenzione del territorio attraverso una gestione tradizionale a salvaguardia delle caratteristiche storiche del paesaggio agro-forestale.
Sistema estrattivo	Art. 15 delle NTA del PTRC	La ricomposizione dei siti estrattivi costituisce opportunità di valorizzazione e riuso del territorio sia a fini pianificatori che a fini agricoli, idraulici, ambientali, paesaggistici, turistico-ricreativi, culturali e di recupero della biodiversità finalizzato alla produzione di energia rinnovabile.
Sistema delle acque	Art. 16 delle NTA del PTRC	Il PTRC recepisce le indicazioni del Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto relativamente alle misure per la tutela qualitativa e quantitativa del patrimonio idrico regionale. Il Piano detta inoltre le seguenti norme ritenute di interesse: <ul style="list-style-type: none"> - I Comuni e le Province, nei propri strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, promuovono l'adozione di misure per l'eliminazione degli sprechi idrici, per la riduzione dei consumi idrici, per incrementare il riciclo ed il riutilizzo dell'acqua e incentivano l'utilizzazione di tecnologie per il recupero e il riutilizzo delle acque reflue. - I Comuni e le Province, nei propri strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, incentivano nelle aree con presenza di poli produttivi la realizzazione di infrastrutture destinate al riutilizzo dell'acqua reflua depurata, in sostituzione dell'acqua ad uso industriale prelevata dal sistema acquedottistico, dai pozzi o dalle acque superficiali.
Sistema delle aree di tutela e vincolo	Art. 20 e 23 delle NTA del PTRC	Di particolare interesse per l'ambito territoriale interessato dal PATI sono le indicazioni che il Piano fornisce relativamente alla sicurezza idraulica (art. 20 NTA). Al fine di non incrementare le condizioni di rischio da movimenti franosi gli strumenti urbanistici devono considerare le condizioni di stabilità dei suoli ed escludere dalle nuove previsioni le aree che non risultino idonee all'insediamento (art. 21 NTA). Relativamente al rischio sismico le Norme del Piano stabiliscono che i Comuni nei propri strumenti urbanistici comprendano una valutazione di compatibilità sismica redatta secondo le specifiche direttive regionali (art. 23 NTA).
Biodiversità – sistema della rete ecologica	Art. 24 e 25 delle NTA del PTRC, Tav. 2	Il PTRC individua (Tav. 2 – Biodiversità) la Rete Ecologica costituita da aree nucleo (siti Natura 2000 e Aree Naturali Protette individuate ai sensi della Legge 394/91), corridoi ecologici (definiti ambiti di sufficiente estensione e naturalità essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie vegetali ed animali, con funzione di protezione ecologica attuata filtrando gli effetti dell'antropizzazione) e le cavità naturali di particolare valenza ecologica. Nell'ambito territoriale interessato dal PATI sono presenti le aree nucleo corrispondenti all'ambito del fiume Piave e dei Palù (aree della Rete Natura 2000).

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTRC DI INTERESSE PER IL PATI		
Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
<p style="text-align: center;">Estratto alla Tav. 2 – "Biodiversità"</p>		
Energia	Art. 27 delle NTA del PTRC	Il Piano dispone che i Comuni predispongano programmi e progetti per la riqualificazione energetica del sistema urbano nonché progetti per la messa in efficienza energetica degli edifici pubblici esistenti (scuole, etc.).
Radon	Art. 31 delle NTA del PTRC	Il Piano detta indicazioni relative alla salvaguardia dall'esposizione a radiazioni ionizzanti (comma 1): "i Comuni prevedono norme che assicurino, in tutti gli edifici di nuova costruzione, tecniche costruttive cautelari obbligatorie. Tali norme si estendono anche agli edifici soggetti a ristrutturazione o manutenzione straordinaria qualora tali attività comportino interventi sull'attacco a terra ".
Compensazione ambientale	Art. 34 delle NTA del PTRC	Di particolare interesse per il presente studio di VAS risultano le indicazioni del Piano in merito alla compensazione ambientale che di seguito si riportano integralmente: ARTICOLO 34 - Compensazione ambientale 1. In sede di pianificazione territoriale ed urbanistica, le previsioni di significative trasformazioni del suolo possono indicare forme di compensazione ambientale in relazione ad interventi che prevedono una riduzione delle superfici ad area verde o alla presenza di aree degradate da riqualificare. 2. Gli interventi di compensazione ambientale possono essere di: a) rinaturalizzazione ex novo (afforestazione, riforestazione, costituzione di praterie, aree umide, corridoi ecologici, fasce riparie, strutture agroforestali lineari, boschetti rurali, colture arboree da frutto etc); b) miglioramento di una configurazione ambientale incompleta e/o degradata (pulizia o depurazione di un corso o di uno specchio d'acqua, completamento o disboscamento di un'area boscata, la realizzazione di fasce ecotonali, l'ispessimento e/o l'infittimento di siepi e filari già esistenti, la realizzazione di passaggi ecologici; il ridisegno di un canale o roggia o scolina agricola, sistemi di gestione agricola a maggior valore ecologico

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTRC DI INTERESSE PER IL PATI		
Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
		<p>etc);</p> <p>c) interventi di fruizione ambientale ed ecologica compatibile con il valore di naturalità dei luoghi (ad esempio percorsi pedonali, ciclabili e ippovie attraverso la realizzazione di corridoi verdi, aree di sosta attrezzate per i pedoni; aree di fruizione naturalistica o educazione ambientale, percorsi botanici e faunistici etc).</p> <p>3. Le fasce di rispetto stradale sono aree prioritariamente destinate a verde pubblico o privato o a standard per la mitigazione degli impatti da rumore e da PM10.</p>
Edifici strategici ed aree di emergenza per la protezione civile	Art. 35 delle NTA del PTRC, Tav. 3	<p>Il Piano individua la necessità che Comuni e Province individuino, secondo le vigenti disposizioni in materia ed in conformità al Piano Regionale per il coordinamento delle emergenze di Protezione Civile, edifici strategici per la gestione delle emergenze nonché gli edifici destinati alle specifiche attività di protezione civile.</p> <p>Comuni e Province devono altresì individuare aree di emergenza idonee, per sicurezza e dimensione, a proteggere la popolazione minacciata da calamità o sfollata a seguito di calamità e a far convergere i soccorritori intervenuti.</p> <p>“Le aree di emergenza si suddividono in:</p> <p>a) aree di attesa dove garantire prima assistenza b) aree di ricovero dove installare insediamenti abitativi c) aree di ammassamento dove far confluire risorse e mezzi per operazioni di soccorso.</p> <p>Le aree di emergenza possono assumere destinazioni polifunzionali così da assicurare attività alternative di servizio al territorio in condizioni di non emergenza.”</p>
Mobilità	Art. 36 e 42 delle NTA del PTRC, Tav. 4	<p>Al fine di migliorare la circolazione delle persone e delle merci in tutto il territorio regionale, il PTRC promuove una maggiore razionalizzazione dei sistemi insediativi e delle reti di collegamento viario di supporto (art. 36 NTA).</p> <p>Relativamente allo sviluppo delle piste ciclabili (mobilità lenta) il Piano incentiva inoltre la realizzazione di una adeguata estensione di piste ciclabili in ambito urbano (art. 42 NTA), in particolare “I percorsi ciclabili extraurbani devono garantire una vasta rete ciclabile regionale che colleghi centri urbani contermini e attraversi aree di particolare pregio storico, paesaggistico o ambientale. Lo sviluppo della mobilità ciclabile nei centri urbani si deve conseguire anche incentivando lo scambio treno/bicicletta e prevedendo la realizzazione di parcheggi scambiatori ed adeguate aree di sosta.” “I percorsi ciclabili devono considerarsi elementi di primaria valorizzazione delle aree nucleo, compatibilmente con le loro finalità istitutive, nonché delle aree adiacenti alla litoranea veneta.”</p>
Sistema produttivo	Art. 43 e 45 delle NTA del PTRC e Tav. 5 a	<p>Il PTRC individua (art. 43 delle NTA e Tav. 5a) i sistemi produttivi di rango regionale, che rivestono un ruolo strategico per l'economia del Veneto e per i quali le Province ed i Comuni interessati devono impegnarsi allo scopo di accrescere le potenzialità economiche degli stessi anche attraverso la razionalizzazione dei processi produttivi, l'integrazione funzionale delle attività e la riqualificazione ambientale. All'interno della cartografia di Piano (Tav. 05.a – Sviluppo economico – produttivo) viene individuato un sistema produttivo di rango regionale che coinvolge il territorio interessato dal PATI:</p> <p>- territori geograficamente strutturati (ambiti costituiti da un insieme di funzioni e di segni morfologici che investono territori dalla struttura insediativo-produttiva con specifici caratteri del Veneto)</p> <ul style="list-style-type: none"> • Alta pianura di Treviso, caratterizzata da un insieme di aree produttive di piccole dimensioni diffuse in corrispondenza dei nodi e lungo le direttrici che ne costituiscono il sistema viabilistico - paesaggistico.

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTRC DI INTERESSE PER IL PATI		
Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
		<p>Di interesse risultano anche i criteri per l'individuazione delle aree per insediamenti industriali e artigianali e degli insediamenti turistico ricettivi (art. 45 NTA):</p> <p>ARTICOLO 45 - Criteri per l'individuazione delle aree per insediamenti industriali e artigianali e degli insediamenti turistico ricettivi</p> <p>1. Al fine di contrastare il fenomeno della dispersione insediativa, devono essere perseguiti processi di aggregazione e concentrazione territoriale e funzionale delle aree produttive.</p> <p>2. Le Province individuano gli ambiti per la pianificazione degli insediamenti industriali ed artigianali, turistico ricettivi sulla base dei seguenti criteri:</p> <p>a) individuazione dei sistemi produttivi di interesse provinciale da confermare e da potenziare nonché degli interventi necessari per la loro qualificazione;</p> <p>b) determinazione delle aree produttive da completare od ampliare prima della realizzazione di nuove aree;</p> <p>c) nelle aree montane a bassa densità vanno garantite idonee disponibilità di nuclei minori per attività artigianali.</p> <p>3. I Comuni individuano gli ambiti per la pianificazione degli insediamenti industriali ed artigianali, turistico ricettivi sulla base dei seguenti criteri:</p> <p>a) determinazione delle linee preferenziali di espansione delle aree produttive, sulla base dei servizi e delle infrastrutture necessarie e dell'impatto sugli abitati limitrofi e sui caratteri naturalistici e culturali delle aree circostanti;</p> <p>b) definizione delle modalità di densificazione edificatoria, sia in altezza che in accorpamento, nelle aree produttive esistenti con lo scopo di ridurre il consumo di territorio;</p> <p>c) indicazione delle modalità di riconversione e/o riqualificazione delle aree produttive, con particolare riguardo a quelle non ampliabili, in relazione alla prossimità ai nuclei abitativi esistenti o previsti;</p> <p>d) garanzia della sicurezza idraulica e idrogeologica.</p>
Commercio nei centri storici e urbani	Art. 47 delle NTA del PTRC	Il PTRC indica la necessità rivitalizzazione e riqualificazione commerciale dei centri storici in particolare considerando, nella pianificazione anche di livello comunale, la possibilità di individuare aree o edifici che consentano l'insediamento di grandi strutture di vendita, in forma di centro commerciale e la previsione di idonei sistemi di viabilità, accesso e sosta eco-compatibili.
Sviluppo economico - turistico	Art. 49, 50 e 55	Per lo sviluppo delle città d'arte e delle città murate, nonché per i luoghi di particolare interesse culturale, religioso, le ville venete e i monumenti isolati, le province e i comuni devono prevedere adeguati interventi di riequilibrio del sistema urbano e territoriale per favorire la mobilità sostenibile e l'intermodalità finalizzati a sostenere gli aspetti infrastrutturali e viari, di sviluppo degli accessi[...]. Nella progettazione e realizzazione delle opere infrastrutturali e viarie i Comuni tengono conto degli impatti ambientali e delle visuali potenzialmente apprezzabili dagli utenti, prevedendo i diversi modi di percezione con particolare attenzione all'impatto visivo.
Crescita sociale e culturale	Art. 57, 58 e 60 delle NTA del PTRC	<p>Il PTRC riconosce il patrimonio storico e culturale quale elemento conformante il territorio ed il paesaggio e quale componente identitaria delle comunità che vi insistono promuovendone la conoscenza, la catalogazione, la tutela e la valorizzazione in tutte le sue forme (art. 57 delle NTA). Di interesse per il presente studio sono le indicazioni che il Piano fornisce relativamente all'individuazione di particolari aree che necessitano di specifica disciplina e tutela (art. 58 NTA):</p> <p>ARTICOLO 58 - Subaree provinciali e comunali</p> <p>1. I PTCP ed i PAT, nel rispetto delle finalità e delle direttive del PTRC, distinguono particolari subaree, da disciplinare in maniera specifica, secondo i seguenti criteri:</p> <p>a) il mantenimento della fruizione prospettica e panoramica in quanto parte integrante del contesto e della visione dei monumenti e dei centri storici;</p>

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTRC DI INTERESSE PER IL PATI		
Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
		<p>b) l'armonizzazione delle esigenze di mobilità e di sosta con quelle relative alla tutela degli spazi pubblici di pregio storico;</p> <p>c) la realizzazione di parcheggi esterni ai centri storici delle città, separati da insediamenti e siti storicomonumentali, favorendo la fruizione pedonale e ciclopedonale dello spazio e potenziando i sistemi di trasporto collettivo;</p> <p>d) la valorizzazione dell'area circostante gli edifici, i monumenti e i siti di interesse storico culturale tramite l'interdizione di interventi di edificazione nell'area contigua che possano modificare in modo incongruo la storia;</p> <p>e) la tutela e la valorizzazione dei beni culturali religiosi in modo da salvaguardarne il carattere specifico;</p> <p>f) il mantenimento dell'assetto storico-monumentale, eliminando gli eventuali elementi detrattori;</p> <p>g) la realizzazione di interventi di arredo urbano e di pavimentazione, prevedendo un'opportuna scelta di materiali e cromatismi;</p> <p>h) l'interramento o il mascheramento delle infrastrutture e dei servizi a rete (quali cavi elettrici, telefonici, telematici a vista).</p> <p>Il punto c dell'art. 60 detta indicazioni relativamente alle ville venete.</p> <p>Di interesse è anche quanto il Piano prevede relativamente alla tutela dei luoghi della Grande Guerra:</p> <p>d) Luoghi della Grande Guerra La Regione, a testimonianza del patrimonio di valori umani e civili espressi nel corso della prima guerra mondiale promuove l'individuazione, il censimento, la catalogazione, il recupero e la valorizzazione dei beni storici, architettonici e culturali correlati a tale evento, nonché dei contesti ambientali di particolare valenza naturalistica. La Regione favorisce altresì la lettura complessiva dei segni del conflitto bellico dando impulso ad iniziative comuni a tutti i siti interessati volte all'approfondimento dei fatti accaduti, alla conservazione della memoria storica, allo sviluppo culturaleturistico dei luoghi.</p>
Città	Art. 66, 67 e 68 delle NTA del PTRC	<p>Di particolare interesse risultano le indicazioni normative (art. 67) relative alla necessità di riorganizzare l'accessibilità alla città ed alle sue parti diversificando i modi di trasporto, privilegiando il trasporto pubblico e prevedendo ampie zone pedonali ed una estesa rete di piste ciclabili. Inoltre le NTA evidenziano (sempre art. 67) la necessità di tutelare i centri storici da processi di abbandono da parte di residenti e funzioni pubbliche e private provvedendo alla loro tutela, restauro e rivitalizzazione;</p> <p>Anche di interesse risultano le indicazioni riportate all'art. 68 e relative al riordino del sistema insediativo e ai criteri di progettazione:</p> <p>a) le aree e gli impianti artigianali, industriali e in generale produttivi, entro una visione territoriale ampia che consenta la riduzione del numero delle aree, il controllo dei flussi di trasporto generati, la razionalizzazione delle reti infrastrutturali di servizio, la riduzione sostanziale dell'inquinamento (aria, acqua, suolo) e della domanda energetica, l'integrazione dei servizi alle imprese, la riqualificazione complessiva paesaggistica e ambientale;</p> <p>b) le aree e gli impianti commerciali, con la revisione del rapporto con la viabilità (strade-mercato), la riorganizzazione complessiva delle sedi viarie e degli spazi privati a ridosso delle stesse, l'arricchimento e diversificazione delle funzioni ospitate, la dotazione di aree verdi, la ricostruzione di un paesaggio complessivo orientato alla qualità architettonica, urbanistica e paesaggistica di ciascuna area;</p> <p>c) le aree residenziali, con la riorganizzazione di quelle esistenti e l'adozione di innovativi criteri di progettazione per le nuove, con obiettivi di qualità nell'inserimento territoriale e del paesaggio costruito e principi insediativi che prevedano complessi residenziali organici e di adeguata dimensione, la dotazione di spazi pubblici di complessità e qualità elevate, la scelta di tipologie edilizie in linea con la evoluzione della domanda sociale, la definizione di alti livelli prestazionali relativamente a risparmio energetico, durabilità e tutela ambientale;</p> <p>d) la concentrazioni di servizi territoriali pubblici e privati che devono</p>

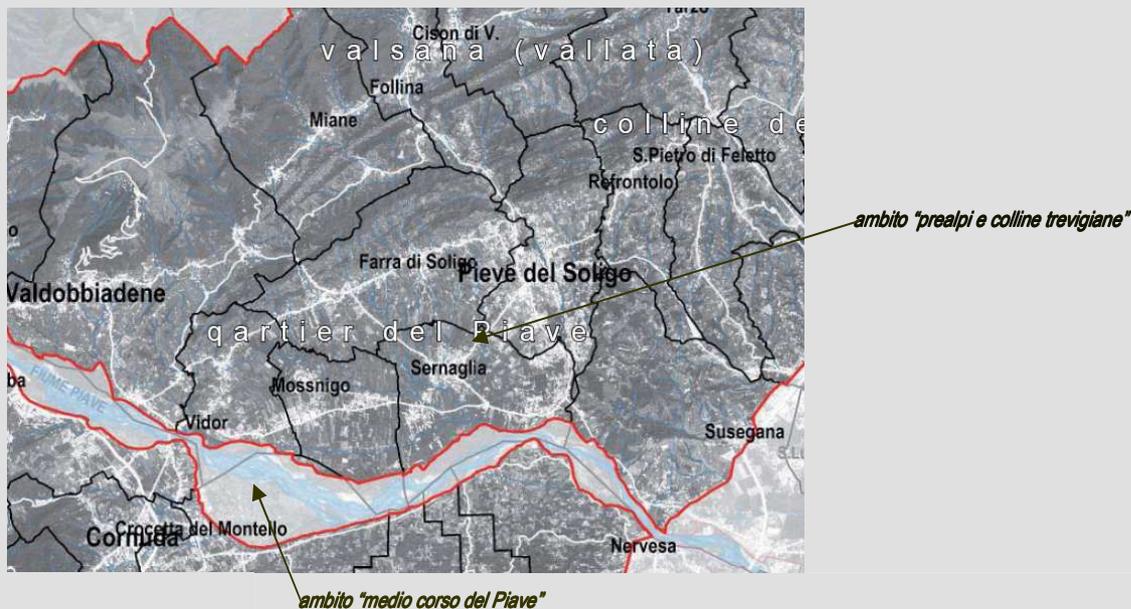
QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTRC DI INTERESSE PER IL PATI

Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
		prevalentemente insistere su aree connesse con i nodi organizzati della rete ferroviaria e stradale valutando, nella scelta di localizzazione e aggregazione dei nuovi insediamenti, la gerarchia delle reti, i nodi e il rango dei servizi.

Atlante ricognitivo del paesaggio

La decisione di attribuire valenza paesaggistica al PTRC, come da articolo 6 della L. R. 2006, n. 18 e articolo 3 della L. R. 2004, n.11, è opportuna, non tanto per evitare l'ulteriore incremento degli strumenti di piano a rischio della loro efficacia, quanto per il riconoscimento, in essa sotteso, dello stretto legame esistente tra paesaggio e territorio. La valenza paesaggistica attribuita al PTRC fa comprendere come sia oggi impensabile scindere la pianificazione territoriale da quella paesaggistica. In linea con tale valenza il Piano comprende un Atlante ricognitivo degli Ambiti di Paesaggio che individua e descrive le caratteristiche paesaggistiche degli ambiti di paesaggio individuati (39 in tutto il territorio regionale). Il lavoro di analisi condotto sugli ambiti di paesaggio, e in particolare sull'integrità naturalistico-ambientale e storico-culturale e sui fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità, ha permesso di giungere alla formulazione di obiettivi per il paesaggio. Gli obiettivi di qualità paesaggistica contenuti nell'Atlante, in conformità alla Convenzione Europea del Paesaggio, hanno valore di indirizzo, non prescrittivi, e costituiscono il quadro di riferimento per la pianificazione provinciale, comunale e intercomunale.

Per l'ambito territoriale interessato dal PAT l'Atlante individua due diversi ambiti di paesaggio: *prealpi e colline trevigiane* e *medio corso del Piave*.



Di seguito si riporta una scelta degli obiettivi e degli indirizzi di qualità paesaggistica ritenuti maggiormente significativi per il territorio interessato dal PATI.

AMBITO "PREALPI E COLLINE TREVIGIANE"

Di interesse per il territorio in esame sono le caratteristiche dell'ambito in relazione alla porzione pianeggiante dello stesso, ricadente nel territorio comunale indagato. In tale area si osserva come i fenomeni di urbanizzazione, a volte molto intensi e disordinati si affiancano a criticità date dal processo di estensione e intensificazione delle colture specializzate. Per conservare e migliorare la qualità del paesaggio il PTRC propone i seguenti obiettivi e indirizzi prioritari:

1. Integrità delle aree ad elevata naturalità ed alto valore ecosistemico

1c. Prevedere attività di monitoraggio e misure di regolazione della presenza antropica e delle pratiche turistiche e ricreative

3. Funzionalità ambientale dei sistemi fluviali

3a. Salvaguardare gli ambienti fluviali ad elevata naturalità

3d. Scoraggiare interventi di artificializzazione del letto e delle sponde.

5. Funzionalità ambientale delle zone umide

5b. Riattivare, ove possibile, la convivenza di funzionalità produttive ed ecosistemiche delle zone umide (Palù)

8. Spessore ecologico e valore sociale dello spazio agrario

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTRC DI INTERESSE PER IL PATI

Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
8b. Compensare l'espansione della superficie a colture specializzate con adeguate misure di compensazione ambientale (per esempio fasce prative ed alberate) 8d. Limitare il numero di trattamenti fitosanitari (in particolare quelli indifferenziati)		
9. Diversità del paesaggio agrario		
9b. Salvaguardare gli elementi di valore ambientale, anche dove residuali, che compongono il paesaggio agrario (siepi campestri, fasce erbose, colture arboree ed arbustive tradizionali).		
12. Valore ambientale della copertura forestale		
12a. Scoraggiare nuovi impianti forestali monospecifici.		
12c. Contenere la diffusione di consorzi di specie alloctone, infestanti e nitrofile.		
12d. Individuare specifiche aree di riqualificazione, reimpianto e ricostituzione sulla base di adeguati studi preliminari.		
15. Valore storico-culturale dei paesaggi agrari storici		
15a. Promuovere la conoscenza dei paesaggi agrari storici e degli elementi che li compongono (in particolare i Palù) e incoraggiare pratiche agricole che ne permettano la conservazione.		
18. Valore storico-culturale dell'edilizia rurale tradizionale		
18a. Promuovere attività di rilievo e documentazione dei manufatti superstiti e dei loro contesti paesaggistici		
18b. Prevedere norme e indirizzi per il recupero di qualità, compatibile con la conservazione del valore storico-culturale dell'edilizia rurale tradizionale.		
21. Qualità del processo di urbanizzazione		
21b. Adottare il criterio della minor perdita di naturalità e minor frammentazione ecologica nella regolamentazione dei processi di urbanizzazione.		
21e. Governare i processi di urbanizzazione lineare lungo gli assi viari, scegliendo opportune strategie di densificazione o rarefazione in base alla tipologia della strada ed al contesto.		
22. Qualità urbana degli insediamenti		
22a. Promuovere interventi di riqualificazione del tessuto insediativo caratterizzato da disordine e frammentazione funzionale.		
22g. Salvaguardare e valorizzare la presenza nei centri urbani degli spazi aperti, delle aree boscate, degli orti, dei prati e dei coltivati anche residuali, quali elementi di servizio alla popolazione e di integrazione della rete ecologica		
22j. Regolamentare le trasformazioni fisiche e funzionali del patrimonio edilizio esistente con attenzione alla coerenza tipologica e morfologica di ciascun contesto urbano.		
23. Qualità edilizia degli insediamenti		
23d. Prevedere lo strumento del concorso d'idee in particolare per l'affidamento della progettazione di edifici alti e ad elevata visibilità.		
24. Valore culturale e testimoniale degli insediamenti e dei manufatti storici		
24a. Salvaguardare il valore storico-culturale degli insediamenti e dei manufatti di interesse storico-testimoniale (centri storici, manufatti idraulici e stradali).		
24b. Scoraggiare interventi che compromettano il sistema di relazioni degli insediamenti storici con i contesti originari.		
24c. Promuovere interventi di riqualificazione degli spazi aperti, degli spazi pubblici e delle infrastrutture viarie, al fine di una loro maggiore compatibilità con il valore storico-testimoniale del contesto.		
24h. Promuovere la messa in rete degli insediamenti e dei manufatti di interesse storico-testimoniale, anche attraverso la realizzazione di percorsi di visita e itinerari dedicati.		
26. Qualità urbanistica ed edilizia degli insediamenti produttivi		
26d. Promuovere un migliore inserimento paesaggistico ed ambientale delle aree produttive, anche sulla base di adeguati studi sulla percezione visiva e sociale.		
38. Consapevolezza dei valori naturalistico-ambientali e storico-culturali		
38a. Incoraggiare l'individuazione e la messa in rete di risorse museali locali, percorsi di fruizione e itinerari tematici di conoscenza del territorio		
38b. Promuovere la conoscenza dei tracciati viari di antico sedime, integrandoli nella rete della mobilità slow, dei percorsi di fruizione e degli itinerari tematici, in particolare il tracciato della Via Claudia Augusta.		
AMBITO "MEDIO CORSO DEL PIAVE"		
Il Fiume Piave per la varietà geografica del suo corso e del suo bacino è da considerarsi un ecosistema in cui coesistono numerosi e differenti microambienti che offrono un habitat idoneo a moltissime specie. Attualmente però, il patrimonio naturale del Piave è seriamente compromesso per una serie di cause complesse e ricollegabili all'espandersi poco razionale dello sviluppo delle attività residenziali ed economiche che si sono addensate lungo l'asta fluviale. Per conservare e migliorare la qualità del paesaggio si propongono all'attenzione delle popolazioni per questo ambito, i seguenti obiettivi e indirizzi prioritari.		
1. Integrità delle aree ad elevata naturalità ed alto valore ecosistemico		
1a. Salvaguardare le aree ad elevata naturalità e ad alto valore ecosistemico		
1b. Incoraggiare la formazione di nuove aree di pregio ecologico (impianto di boschi planiziali, siepi campestri, filari, alberate, aree umide), funzionali al potenziamento della rete ecologica		
1c. Prevedere attività di monitoraggio e misure di regolazione della presenza antropica e delle pratiche turistiche e ricreative, in particolare per l'area golendale del Piave		
2. Integrità dei sistemi geologico-geomorfologici di alto valore ambientale		
2b. Scoraggiare interventi edilizi, infrastrutturali e sistemazioni agrarie che compromettano l'integrità dell'assetto dei sistemi geologico-geomorfologici ad elevata integrità e di alto valore ambientale.		

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTRC DI INTERESSE PER IL PATI

Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
2c. Scoraggiare gli interventi che possano danneggiare l'assetto idrogeologico degli ambienti carsici.		
3. Funzionalità ambientale dei sistemi fluviali		
3c. Incoraggiare ove possibile, la ricostituzione della vegetazione ripariale		
3d. Scoraggiare interventi di artificializzazione del letto e delle sponde		
3f. Prevedere misure per garantire il deflusso dei corsi d'acqua e garantire il livello minimo degli invasi		
5. Funzionalità ambientale delle zone umide		
5b. Riattivare, ove possibile, la convivenza di funzionalità produttive ed ecosistemiche delle zone umide, in particolare i Palù di Sernaglia		
8. Spessore ecologico e valore sociale dello spazio agrario		
8a. Scoraggiare semplificazioni dell'assetto poderalo e intensificazioni delle colture, in particolare nelle aree a vigneto doc.		
8b. Compensare l'espansione della superficie a colture specializzate con adeguate misure di compensazione ambientale (per esempio fasce prative ed alberate), in particolare nelle aree a vigneto doc		
8d. Limitare il numero di trattamenti fitosanitari (in particolare quelli indifferenziati)		
8g. Promuovere l'agricoltura biologica, l'agricoltura biodinamica e la "permacoltura", valorizzando le aziende agricole che si adoperano a tal fine		
8h. Promuovere attività di conoscenza e valorizzazione delle produzioni locali e dei "prodotti agroalimentari tradizionali" di trasformazione sul posto e vendita diretta (filiere corte), anche combinate ad attività agrituristiche		
8i. Promuovere l'agricoltura di montagna come attività di manutenzione del paesaggio, in particolare sulla dorsale prealpina.		
9. Diversità del paesaggio agrario		
9a. Scoraggiare sistemazioni agrarie che comportino eccessive rimodellazioni dei terreni in pendio		
9b. Salvaguardare gli elementi di valore ambientale, anche dove residuali, che compongono il paesaggio agrario (siepi campestri, fasce erbose, colture arboree ed arbustive tradizionali).		
11. Integrità e qualità ecologica dei sistemi prativi		
11a. Incentivare le attività agricole di sfalcio, identificando delle parti di territorio sulle quali concentrare gli sforzi contro il degrado del prato e del pascolo e l'avanzamento spontaneo del bosco.		
11c. Programmare il ripristino di alcune praterie storicamente testimoniate, sulla base di adeguati studi preliminari, in particolare sulla dorsale prealpina.		
11d. Individuare e incoraggiare specifici che attività turistiche e del tempo libero che garantiscano nuove forme di presidio del territorio agropastorale in declino.		
12. Valore ambientale della copertura forestale		
12a. Scoraggiare nuovi impianti forestali monospecifici.		
12c. Contenere la diffusione di consorzi di specie alloctone, infestanti e nitrofi.		
12d. Individuare specifici che aree di riquilibrato, reimpianto e ricostituzione sulla base di adeguati studi preliminari.		
15. Valore storico-culturale dei paesaggi agrari storici		
15a. Promuovere la conoscenza dei paesaggi agrari storici e degli elementi che li compongono (in particolare le aree del vigneto del Cartizze e i prati a bocage dei Palù di Sernaglia, le terre dei Barbaro, le terre dei Collato, i prati chiusi in Valcavasia) e incoraggiare pratiche agricole che ne permettano la conservazione.		
16. Conservazione dei paesaggi terrazzati storici		
16a. Promuovere attività di rilievo e documentazione dell'esistente, in particolare delle sistemazioni a ciglioni sulle colline asolane e i terrazzamenti nelle Prealpi trevigiane orientali.		
18. Valore storico-culturale dell'edilizia rurale tradizionale		
18a. Promuovere attività di rilievo e documentazione dei manufatti superstiti e dei loro contesti paesaggistici		
18b. Prevedere norme e indirizzi per il recupero di qualità, compatibile con la conservazione del valore storico-culturale dell'edilizia rurale tradizionale		
21. Qualità del processo di urbanizzazione		
21b. Adottare il criterio della minor perdita di naturalità e minor frammentazione ecologica nella regolamentazione dei processi di urbanizzazione.		
21e. Governare i processi di urbanizzazione lineare lungo gli assi viari, scegliendo opportune strategie di densificazione o rarefazione in base alla tipologia della strada ed al contesto. (Valcavasia, Conegliano-Vittorio Veneto, Feltrina).		
22. Qualità urbana degli insediamenti		
22d. Promuovere la riqualificazione e il riuso delle aree urbanizzate degradate		
22j. Regolamentare le trasformazioni sicche e funzionali del patrimonio edilizio esistente con attenzione alla coerenza tipologica e morfologica di ciascun contesto urbano.		
23. Qualità edilizia degli insediamenti		
23c. Scoraggiare eccessive rimodellazioni del terreno in caso di interventi edilizi in pendio.		
23d. Prevedere lo strumento del concorso d'idee in particolare per l'affidamento della progettazione di edifici alti e ad elevata visibilità.		
24. Valore culturale e testimoniale degli insediamenti e dei manufatti storici		
24a. Salvaguardare il valore storico-culturale degli insediamenti e dei manufatti di interesse storico-testimoniale (centri storici, città murate, castelli, ville, manufatti idraulici e stradali).		
24b. Scoraggiare interventi che compromettano il sistema di relazioni degli insediamenti storici con i contesti originari.		
24c. Promuovere interventi di riquilibrato degli spazi aperti, degli spazi pubblici e delle infrastrutture viarie, al fine di una loro maggiore compatibilità con il valore storicotestimoniale del contesto.		

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTRC DI INTERESSE PER IL PATI

Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
24h. Promuovere la messa in rete degli insediamenti e dei manufatti di interesse storico-testimoniale, anche attraverso la realizzazione di percorsi di visita e itinerari dedicati.		
26. Qualità urbanistica ed edilizia degli insediamenti produttivi		
26d. Promuovere un migliore inserimento paesaggistico ed ambientale delle aree produttive, anche sulla base di adeguati studi sulla percezione visiva e sociale.		
31. Qualità dei percorsi della "mobilità slow"		
31b. Progettare i percorsi della mobilità slow nel rispetto dei caratteri morfologici e dell'assetto territoriale, con soluzioni progettuali adeguate al contesto ed attente alla continuità della rete		
32. Inserimento paesaggistico e qualità delle infrastrutture		
32c. Prevedere un adeguato "equipaggiamento paesistico" (alberature, aree verdi e di sosta, percorsi ciclabili) delle infrastrutture esistenti e di progetto, anche con funzione di compensazione ambientale e integrazione della rete ecologica		
35. Qualità dei "paesaggi di cava" e delle discariche		
35b. Promuovere la realizzazione di interventi di mitigazione e compensazione degli impatti ambientali e paesaggistici		
37. Integrità delle visuali estese		
37b. Governare le trasformazioni dei versanti collinari affacciati sulla pianura, avendo cura di non disturbare la visione d'insieme e di non comprometterne l'identità.		
37c. Scoraggiare l'edificazione e la crescita incontrollata della vegetazione in corrispondenza dei cono visuali di ingresso alle vallate.		
38. Consapevolezza dei valori naturalisticoambientali e storico-culturali		
38a. Incoraggiare l'individuazione e la messa in rete di percorsi di fruizione e itinerari tematici di conoscenza del territorio, ad esempio la Strada del Prosecco e per l'Isola dei Morti, legati alla conoscenza storica degli eventi della Grande Guerra		
38b. Promuovere la conoscenza dei tracciati viari di antico sedime, integrandoli nella rete della mobilità slow, dei percorsi di fruizione e degli itinerari tematici, in particolare il tracciato della Via Claudia Augusta.		
38e. Razionalizzare e promuovere il sistema dell'ospitalità e ricettività diffusa anche attraverso l'integrazione con le attività agricole tradizionali		

5.2.2 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Treviso (PTCP)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è stato approvato con Delibera di Giunta Regionale in data 23 marzo 2010. Il PTCP fornisce direttive per la programmazione degli assetti fondamentali del territorio e per la valorizzazione delle sue risorse al fine di coordinare la programmazione urbanistica in modo coerente ed uniforme per tutto il territorio provinciale e per ogni finalità di sviluppo. Le finalità, le attribuzioni e i contenuti del Piano sono definiti all'interno dell'art. 1 delle NTA dello stesso:

"Articolo 1 – Finalità, attribuzioni e contenuti del PTCP

1. In relazione alle finalità di cui all'art. 22, L.R. 11/2004 ed in conformità a quanto disposto dagli Atti Regionali di Indirizzo e Coordinamento, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale indica gli obiettivi e gli elementi fondamentali dello sviluppo urbanistico provinciale, individuando per l'assetto del territorio le nuove esigenze generali del territorio in coerenza con il quadro conoscitivo elaborato con riferimento alla salvaguardia, conservazione e valorizzazione delle risorse territoriali.
2. In relazione agli interessi ed agli ambiti alla cui tutela è preposto il PTCP, quest'ultimo assicura in particolare che la valorizzazione delle risorse territoriali, disciplinata dalle previsioni degli strumenti urbanistici comunali, persegua in particolare:
 - a) la promozione e realizzazione di uno sviluppo sostenibile e durevole;
 - b) la tutela delle identità storico-culturali e della qualità degli insediamenti urbani ed extraurbani;
 - c) la tutela del paesaggio rurale, montano e delle aree di importanza naturalistica;
 - d) l'utilizzo di nuove risorse territoriali solo quanto non esistano alternative alla riorganizzazione e riqualificazione del tessuto insediativo esistente;
 - e) la messa in sicurezza degli abitati e del territorio dai rischi sismici e di dissesto idrogeologico.
3. A tal fine il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale indica il complesso delle direttive e delle prescrizioni per la redazione degli strumenti di pianificazione di livello inferiore, utile al raggiungimento di scelte progettuali di sviluppo sostenibile in coerenza con gli obiettivi di cui all'art. 2, L.R. 11/2004.
4. In coerenza con quanto stabilito dall'art. 13, comma 1, lett. g), L.R. 11/2004, il Piano di Assetto del Territorio detta una specifica disciplina di regolamentazione, tutela e salvaguardia con riferimento ai contenuti del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, adeguandosi alle presenti direttive e prescrizioni e sottoponendo a specifica analisi e valutazione ogni elemento rilevato dalla cartografia di PTCP entro il territorio comunale, precisandone e ridefinendone se del caso le aree interessate.
5. In particolare, le Amministrazioni comunali sono tenute a perseguire le finalità di cui al comma 2 dando specifica attestazione delle verifiche, dei risultati e delle azioni intraprese mediante il Rapporto Ambientale e tramite l'attività di monitoraggio."

Obiettivi del PTCP

Nel documento preliminare del PTCP erano stati individuati una serie di obiettivi generali che sono stati definiti sulla base di:

- programmi politici;
- indicazioni (direttive) di altri piani di livello superiore;
- norme;

- analisi territoriali-ambientali.

Dall'analisi del quadro conoscitivo, e dai segnali che derivano dai cittadini, arriva l'indicazione che il futuro della Provincia deve tener conto della necessità di un riassetto territoriale, teso a fornire un quadro di sviluppo urbanistico equilibrato e sostenibile, in grado di ridurre il consumo di suolo e di aree. Gli obiettivi specifici individuati nel Documento Preliminare e ripresi dal Progetto Preliminare del PTCP sono stati integrati alla luce dei contributi pervenuti; essi sono stati collegati agli obiettivi strategici indicati dal nuovo PTRC che si indirizzano in 6 assi strategici:

- Asse 1: uso del suolo;
- Asse 2: biodiversità;
- Asse 3: energia, risorse e ambiente;
- Asse 4: mobilità;
- Asse 5: sviluppo economico;
- Asse 6: crescita sociale e culturale.

A ciascun obiettivo strategico sono stati associati gli obiettivi operativi individuati dal PTCP e riportati negli schemi seguenti.

Asse 1. Uso del Suolo

OBIETTIVO STRATEGICO		OBIETTIVO OPERATIVO
OS-1.1	Riordino e riqualificazione delle aree urbanizzate	OP-1.1.1 Riordino delle aree produttive.
		OP-1.1.2 Localizzare aziende a rischio di incidente rilevante su aree compatibili.
		OP-1.1.3 Organizzazione delle aree commerciali
		OP-1.1.4 Organizzazione dei servizi
		OP-1.1.5 Organizzazione delle nuove aree residenziali e recupero delle esistenti aree degradate
OS-1.2	Salvaguardia del suolo agricolo	OP-1.2.1 Contenimento di ulteriori iniziative edificatorie improprie in territorio agricolo.
		OP-1.2.2 Graduale liberazione del territorio agricolo dall'edificato improprio esistente
		OP-1.2.3 Limitazioni all'utilizzo di nuovo suolo agricolo per aree da urbanizzare.
		OP-1.2.4 Recupero e valorizzazione di ambienti degradati (cave, discariche, siti contaminati).
		OP-1.2.5 Mantenimento del livello di qualità ambientale sul territorio mediante compensazioni e/o interventi a contrasto dei cambiamenti ecologici
OS-1.3	Riassetto idrogeologico del territorio	OP-1.3.1 Garantire al territorio provinciale un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e geologico.

Asse 2. Biodiversità

OBIETTIVO STRATEGICO		OBIETTIVO OPERATIVO
OS-2.1	Valorizzazione e tutela delle aree naturalistiche, SIC e ZPS; costruzione di una rete ecologica	OP-2.1.1 Individuare idonee misure di salvaguardia che permettano un equilibrio tra ecosistemi ambientali e attività antropiche.
		OP-2.1.2 Definire gli ambiti, esterni alle zone SIC-ZPS, in cui deve essere condotta la valutazione di incidenza.
		OP-2.1.3 Realizzazione di una rete ecologica che minimizzi il grado di frammentazione del territorio.
OS-2.2	Valorizzazione e tutela del territorio agroforestale	OP-2.2.1 Favorire la multifunzionalità dell'agricoltura. In particolare dovrà essere favorita: <ul style="list-style-type: none"> ▪ un'agricoltura di qualità che tende alla produzione con riduzione dell'impatto ambientale; ▪ un'agricoltura che si occupi di aspetti connessi alla gestione di aree naturalistiche ▪ il rapporto città-campagna valorizzando l'uso dello spazio di frangia città-campagna in un'ottica di funzioni agricole a servizio della città
		OP-2.2.2 Tutelare il paesaggio agroforestale storico culturale e le risorse naturalistiche
		OP-2.2.3 Favorire l'agricoltura in aree disagiate (montagna, etc.).

Asse 3. Energia, Risorse E Ambiente

OBIETTIVO STRATEGICO		OBIETTIVO OPERATIVO
OS-3.1	Prevenzione e difesa da inquinamento	OP-3.1.1 Conseguimento dei valori prescrittivi per la qualità dell'aria e per le emissioni in atmosfera. Riduzione delle emissioni dei gas serra nel rispetto del protocollo di Kyoto e sue successive modifiche.
		OP-3.1.2 Qualità delle acque. L'obiettivo da conseguire è il raggiungimento di precisi standards di qualità dei corpi idrici ricettori, e conseguentemente valori di immissione nell'ambiente in funzione della capacità autodepurante di questi e non i limiti di emissione dall'impianto prefissati.
		OP-3.1.3 Risorsa idrica. Garantire la disponibilità di acqua, mediante la razionalizzazione dei consumi.
		OP-3.1.4 Rifiuti Solidi Urbani. Ridurre la quantità di rifiuti prodotti, aumentare il loro recupero, in primis come materia utile riutilizzabile nei vari cicli produttivi, poi come energia ottenibile dalla loro combustione.
		OP-3.1.5 Rifiuti Speciali. Ridurre la quantità di rifiuti prodotti, aumentare il loro recupero, in primis come materia utile riutilizzabile nei vari cicli produttivi.
		OP-3.1.6 Nei cicli industriali ed in agricoltura. Eliminare o almeno ridurre al massimo le situazioni di inquinamento e di pericolo per l'ambiente e la salute umana.
		OP-3.1.7 Bonifica di siti inquinati. Obiettivo del risanamento di siti inquinati è quello di offrire un duplice vantaggio: la rimozione di fonti di pericolo per la salute dei cittadini e per l'ambiente; la possibilità di recuperare aree ad un uso più consono evitando la urbanizzazione di aree agricole.
		OP-3.1.8 Emissioni elettromagnetiche. Garantire che non vi siano problemi di salute per la popolazione connessi con la vicinanza a queste strutture.
		OP-3.1.9 Inquinamento acustico. Garantire il benessere della popolazione rispetto all'inquinamento acustico.
		OP-3.1.10 Inquinamento luminoso. Limitare l'inquinamento luminoso e la riduzione di consumi.
OS-3.2	Migliorare l'efficienza nei consumi e aumentare la produzione di energia da fonti rinnovabili	OP-3.2.1 Incentivare l'uso di risorse rinnovabili per la produzione di energia.
		OP-3.2.2 Promuovere il risparmio e l'efficienza energetica nell'edilizia abitativa, negli insediamenti industriali, commerciali e per i servizi.

Asse 4. Mobilità

OBIETTIVO STRATEGICO		OBIETTIVO OPERATIVO
OS-4.1	Riorganizzazione della viabilità - mobilità	OP-4.1.1 Ridurre la saturazione della rete stradale mediante progetti infrastrutturali in funzione del progetto complessivo di territorio e delle sue qualità (realizzare nuove infrastrutture, trasformare infrastrutture esistenti, riorganizzazione dei nodi infrastrutturali).
		OP-4.1.2 Aumentare l'accessibilità alle aree urbanizzate
		OP-4.1.3 Aumentare la sicurezza stradale
		OP-4.1.4 Collegamenti ai nuovi grandi tracciati infrastrutturali dell'Unione Europea e della Regione Veneto.
		OP-4.1.5 Mettere a sistema la rete degli interporti e promuovere la logistica per ridurre la circolazione di mezzi pesanti nella rete locale.
		OP-4.1.6 Incentivare l'implementazione del Sistema Ferroviario Metropolitan Regionale quale elemento strategico della rete delle città venete e di una politica di incremento del trasporto pubblico
		OP-4.1.7 Sviluppare e incentivare la rete della mobilità slow ovvero della mobilità sostenibile.

Asse 5. Sviluppo Economico

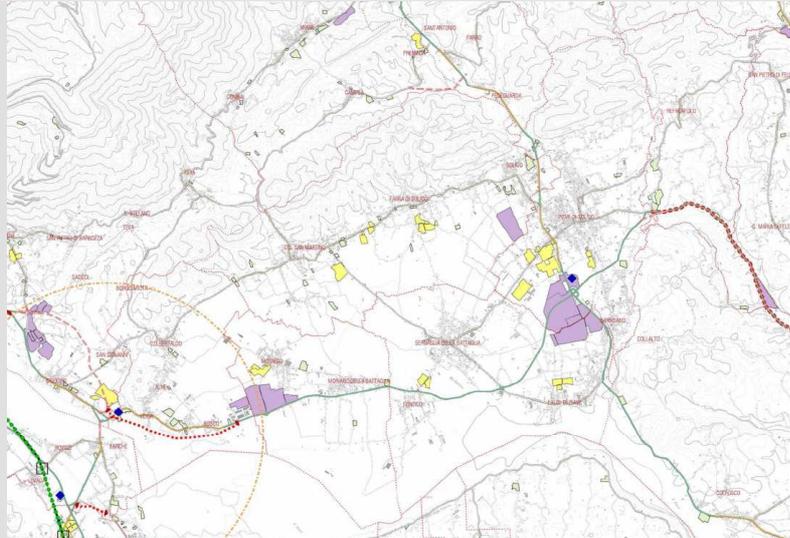
OBIETTIVO STRATEGICO		OBIETTIVO OPERATIVO
OS-5.1	Supporto al settore turistico	OP-5.1.1 Incentivare e promuovere il turismo all'interno della provincia
OS-5.2	Supporto al settore produttivo	OP-5.2.1 Riorganizzazione delle aree industriali con supporto ai distretti produttivi.
		OP-5.2.2 Migliorare la competitività produttiva favorendo la diffusione di luoghi del sapere della ricerca e della innovazione
OS-5.3	Supporto al commercio	OP-5.3.1 Rivalutazione del commercio di vicinato
		OP-5.3.2 Valorizzazione del commercio in Centro Storico
OS-5.4	Supporto all'edilizia	OP-5.4.1 Miglioramento della qualità dell'edificato e recupero aree degradate
OS-5.5	Supporto all'agricoltura	OP-5.5.1 Politiche per il sostegno allo sviluppo della multifunzionalità dell'agricoltura

Asse 6. Crescita Sociale e Culturale

OBIETTIVO STRATEGICO		OBIETTIVO OPERATIVO
OS-6.1	Recupero e valorizzazione delle risorse culturali	OP-6.1.1 Valorizzare il patrimonio architettonico e paesaggistico presente
OS-6.2	Miglioramento della fruizione sociale di ambiti naturalistici	OP-6.2.1 Miglioramento della fruizione sociale di ambiti naturalistici

Di seguito si riportano sinteticamente i contenuti del Piano di interesse per lo studio di Valutazione Ambientale Strategica dell'ambito territoriale interessato dal PATI.

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTCP DI INTERESSE PER IL PATI		
Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
Trasformazione sostenibile del territorio	Art. 5, 6, 7, 8 e 9 delle NTA del PTCP	<p>Le norme del PTCP definiscono precisi obblighi ai quali deve attenersi la pianificazione di livello comunale, al fine in particolare di garantire la trasformazione sostenibile del territorio; tra questi ad esempio la necessità che in fase di redazione del Piano comunale sia analizzato lo stato delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria e delle opere di interesse pubblico al fine di eliminare eventuali criticità rispetto alle esigenze attuali. Il PAT dovrà altresì dare indirizzi al PI perché si provveda anche alla mappatura, e all'aggiornamento, delle infrastrutture di interesse generale presenti nel sottosuolo e si fissino criteri metodologici uniformi per la posa in opera di ulteriori infrastrutture.</p> <p>Particolare attenzione viene posta all'attività di monitoraggio del Piano (art. 6), agli strumenti della perequazione urbanistica, all'adeguamento delle opere di urbanizzazione e delle infrastrutture di interesse generale, alla qualità insediativa e alla mitigazione e compensazione dell'impatto complessivo determinato dalle trasformazioni. Attenzione viene rivolta anche agli elementi di degrado, alle opere incongrue, agli interventi di miglioramento della qualità urbana e di riordino in zona agricola che consentano il raggiungimento di obiettivi di ripristino e di riqualificazione urbanistica, paesaggistica, architettonica e ambientale del territorio e la cui demolizione e/o realizzazione o riqualificazione determini l'attribuzione di capacità edificatoria mediante credito edilizio.</p> <p>Le amministrazioni comunali in sede di redazione del PATI dovranno inoltre fare riferimento ai principi della bioedilizia riportati nelle linee guida per i regolamenti edilizi di cui all'allegato "GG" della relazione di piano.</p>

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTCP DI INTERESSE PER IL PATI		
Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
Attività secondarie	Articoli 12, 13, 14, 15 e 16 delle N.T.A. del PTCP; tavola 4.1.B	<p>Il PTCP individua due tipologie di aree produttive: le aree produttive ampliabili e le aree produttive non ampliabili.</p> <p>Il PAT (PATI) ed il PI ciascuno per quanto di propria competenza, precisano i confini e gli ambiti delle aree produttive localizzate nel territorio comunale disponendo per ciascuna di essa apposita disciplina urbanistica in conformità a quanto disposto dal PTCP.</p> <p>Relativamente alle nuove aree produttive, esse potranno essere individuate solamente in continuità alle aree produttive esistenti definite ampliabili dal PTCP. Come stabilito all'art. 16, commi 2 e 3.</p>
 <p>Estratto TAV. 4.1.A – Sistema insediativo - infrastrutturale</p> <div data-bbox="1037 660 1428 1276"> <p>Viabilità in progetto e in fase di realizzazione</p> <ul style="list-style-type: none"> Autostrade Autostrade - ricalibratura Viabilità di interesse provinciale Viabilità di interesse provinciale - ricalibratura <p>Fonte del tracciato della Superstrada Pedemontana Veneta: Aggiornamento Progetto Preliminare - giugno 2006</p> <p>Viabilità di piano</p> <ul style="list-style-type: none"> Viabilità di interesse provinciale Viabilità di interesse provinciale - ricalibratura Area critica per la viabilità <p>Sistema produttivo</p> <p>Aree produttive confermate ampliabili</p> <ul style="list-style-type: none"> Area produttiva confermata ampliabile <p>Aree produttive non ampliabili</p> <ul style="list-style-type: none"> Area con destinazione terziaria prevalente Area con superficie > 50.000 mq Area con superficie < 50.000 mq </div>		
Attività terziarie	Art. 17 delle N.T.A. del P.T.C.P.	<p>Come prescritto all'art. 17, commi 1 e 2:</p> <p>1. Nuovi insediamenti commerciali di grande distribuzione sono localizzati esclusivamente nelle aree produttive di cui al precedente articolo 13, comma 1, lettera b) e commi 2 e 3, definite non ampliabili secondo il PTCP purché:</p> <p>1) adeguatamente connesse al sistema viario principale [...]</p> <p>2) assoggettati a specifica verifica relativa alle misure di mitigazione e di compensazione rese necessarie dall'intervento in relazione a quanto disposto dall'art. 32 del PTCP</p>
Attività primarie e zone agricole	Artt. 18, 19, 20, e 21 delle N.T.A. del P.T.C.P.	<p>Il PAT è tenuto ad individuare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - zone agricole a carattere integro, cioè non occupate in tutto o in parte da preesistenze edificatorie, per le quali non è ammesso l'incremento delle consistenze edilizie a carattere residenziale o produttivo esistenti. In tali aree non è ammessa la costruzione di nuovi edifici né la realizzazione di discariche, di cave o di depositi di materiali non agricoli. - aree agricole di pregio caratterizzate dalla presenza di produzioni tipiche. <p>Di particolare rilevanza risultano le direttive generali per le aree agricole e agroforestali, di seguito interamente riportate.</p> <p>Articolo 19 – Direttive generali per le aree agricole ed agroforestali</p> <p>1. Con riferimento alle aree agricole ed agroforestali individuate a norma del precedente articolo 18, comma</p> <p>2, lett. a), il PRC conserva e valorizza il patrimonio storico-culturale del territorio agricolo assicurando:</p> <p>a) difesa dell'integrità del territorio e contrasto del consumo di suolo;</p> <p>b) valorizzazione degli assetti produttivi agricoli compatibili con le finalità di</p>

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTCP DI INTERESSE PER IL PATI		
Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura competente delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
		<p>salvaguardia dei caratteri di integrità del sistema rurale;</p> <p>c) incentivazioni di attività complementari a quella agricola tradizionale che garantiscano la compatibilità e la sostenibilità ambientale con gli obiettivi di tutela;</p> <p>d) individuazione di percorsi tematici per la riscoperta dei fattori identitari storico-territoriali;</p> <p>e) riqualificazione delle parti dove vanno ricostruite le componenti storico-territoriali e naturalistiche;</p> <p>f) controllo sulla qualità dei nuovi interventi edificatori ammissibili;</p> <p>g) disciplina per il recupero del patrimonio edilizio esistente ed in particolare per il recupero degli immobili che presentano una particolare valenza storico-architettonica, associando all'edificio il contesto quale elemento strutturante del territorio. Il PRC dovrà individuare e classificare tali immobili in modo da indirizzare nei loro confronti, in funzione del loro livello di qualità, gli interventi di tutela e valorizzazione, anche mediante incentivi economici;</p> <p>h) interventi finalizzati alla conservazione e ripristino delle tipologie del paesaggio nei suoi elementi essenziali (morfologia e sistema idrico, assetto fondiario, sistemazioni idrauliche agrarie, coltivazioni, vegetazione) compatibilmente con le esigenze del sistema agricolo produttivo;</p> <p>i) tutela dei coni visuali e riduzione dell'inquinamento visivo-paesaggistico, determinato dalla presenza di qualsiasi elemento detrattore ed in particolare di infrastrutture ed elettrodotti, per i quali dovranno essere previsti, per le nuove opere e per le esistenti, in particolare per quelle localizzate in ambiti di rilevante valenza, adeguate misure di mitigazione;</p> <p>j) rinaturalizzazione del territorio agroforestale mediante interventi atti a garantire la manutenzione del territorio, l'accesso e la fruibilità in termini ambientali e socio-culturali. In particolare dovranno essere attivati ed incentivati, anche utilizzando le adeguate misure previste dal PSR:</p> <ul style="list-style-type: none"> · le componenti della rete ecologica; · l'agricoltura biologica, in particolare nelle aree soggette a direttiva nitrati; · la tutela di habitat seminaturali e delle biodiversità; · i prati stabili, i pascoli e i prati-pascolo; · la tutela della risorsa idrica; · l'imboschimento di terreni agricoli e la realizzazione di ambienti forestati al fine di incrementare l'assorbimento di CO₂ e contemporaneamente produrre biomassa ai fini della produzione di energia alternativa; · fasce filtro lungo i corsi d'acqua con incentivazioni nei territori i cui terreni presentano una minore permeabilità. <p>k) la salvaguardia degli elementi lineari e puntuali caratterizzanti il paesaggio agricolo, nonché le qualità percettive e di spazialità in essere, vietando in particolare la distruzione ed il danneggiamento delle siepi senza adeguata compensazione, non rientrando tra le misure vietate le normali operazioni di manutenzione e ringiovanimento delle siepi;</p> <p>l) la dotazione per tutti i nuovi impianti di idoneo sistema di gestione e controllo delle acque meteoriche di dilavamento al fine di garantire la stabilità idrogeologica ed il divieto degli scavi e le movimentazioni e livellamenti di terreno in grado di compromettere gli equilibri idrogeologici e idrologici presenti;</p> <p>m) l'ampliamento degli allevamenti esistenti solo in stretta adiacenza agli attuali, prescrivendo comunque adeguate misure di compensazione.</p> <p>Si riporta di seguito anche l'art. 20 del Piano, ritenuto di particolare interesse in riferimento all'ambito dei Palù.</p> <p>Articolo 20 – Direttive per le zone a carattere agricolo integro</p> <p>1. I PAT individuano zone agricole a carattere integro, cioè non occupate in tutto od in parte da preesistenze edificatorie, per le quali non è ammesso l'incremento delle consistenze edilizie a carattere residenziale o produttivo esistenti e l'organizzazione produttiva riprende tradizionali impianti poderali, curando la presenza di segni ordinatori (siepi, canali, alberate) nel territorio.</p> <p>2. Nelle aree agricole integre di cui al comma precedente non è ammessa la costruzione di nuovi edifici né la realizzazione di discariche, o di depositi di materiali non agricoli; è favorita ed incentivata prioritariamente la demolizione dei manufatti esistenti previo riconoscimento di credito edilizio.</p>
Risorse turistiche	Art. 25 delle NTA del PTCP	<p>Il PTCP prescrive che il P.A.T. preveda ed incentivi la fruizione turistica.</p> <p>“2. Il PTCP individua nella tav. 4.6 i percorsi turistici individuati dal PTT (piano territoriale turistico). Le amministrazioni comunali dovranno, in sede di redazione del PAT, definire in maniera dettagliata tali percorsi, e garantire la loro tutela e valorizzazione.”</p>

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTCP DI INTERESSE PER IL PATI		
Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
		Si ricorda a tal proposito che l'ambito interessato dal PATI ricomprende alcuni percorsi individuati dal PTT.
Infrastrutture di viabilità	Art. 26 delle N.T.A. del PTCP	Gli strumenti urbanistici comunali promuovono la formazione di fasce vegetali d'adeguata profondità a fianco di infrastrutture lineari , ossia la piantumazione, entro un'area di rispetto predeterminata, di elementi vegetali con la finalità di mitigare gli impatti negativi indotti da tali infrastrutture . Relativamente ai tracciati ciclo-pedonali, essi dovranno essere realizzati preferibilmente lontano dalle sedi carrabili ad alto scorrimento utilizzando/recuperando la viabilità rurale.
Progetti di interesse provinciale	Art. 28 delle N.T.A. del P.T.C.P. e allegato FF alla Relazione Tecnica.	Il PTCP individua specifici progetti che assumono un rilievo sovra comunale o comunque una valenza strategica per l'adeguato e sostenibile sviluppo del territorio provinciale, per la valorizzazione delle sue principali risorse territoriali, ambientali, paesaggistiche ed economiche. Per una conoscenza approfondita dei progetti si rimanda all'allegato FF. Tra questi progetti, si citano:
<p>- Progetto n. 1 – Corridoi ecologici principali Il PTCP ha individuato 3 corridoi ecologici principali, di cui uno, quello lungo il fiume Piave, interessa direttamente l'ambito comunale di Moriago della Battaglia. La realizzazione del corridoio ecologico del fiume Piave permette la connessione tra l'area pedemontana della Provincia e quella pianeggiante, per poi arrivare all'area costiera nella Provincia di Venezia. Relativamente ai corridoi ecologici principali la Provincia dovrà realizzare il progetto preliminare in collaborazione con i Comuni interessati, successivamente, in forma concertata con gli stessi comuni e con il consenso dei proprietari terrieri, il progetto definitivo; il progetto esecutivo sarà invece redatto dai singoli comuni (che potranno, a loro scelta, continuare nella progettazione in collaborazione con la Provincia). Questa procedura permetterà di realizzare i corridoi in modo tale che non vi siano problemi di collegamento tra comuni contermini, prevedendo anche che la tipologia del corridoio stesso risulti omogenea nei vari ambiti. La redazione dei progetti preliminari e definitivi dovrà trovare finanziamento a livello regionale, provinciale e comunale, anche utilizzando eventuali risorse economiche derivanti dalla Comunità Europea; successivamente i progetti esecutivi e le opere dovranno essere finanziati con i contributi derivanti dalle compensazioni dovute per interventi di trasformazione sul territorio.</p> <p>- Progetto n. 6 – Le risorgive in Provincia di Treviso Da uno studio effettuato sul territorio trevigiano nel 2007 "Censimento e studio delle risorgive ricadenti nel territorio trevigiano" si rileva la presenza nella Provincia di circa 224 risorgive, di queste oltre il 30% è da ritenersi scomparso o interrato negli ultimi decenni. Lo scenario delineato dal censimento necessita di interventi immediati di salvaguardia e tutela di queste delicate aree umide. La proposta del Piano è quella di prevedere azioni di tutela e valorizzazione della fascia delle risorgive realizzando ambienti naturalistici con forte valenza paesaggistica.</p> <p>- Progetto n. 7 – Studio per la definizione di opere di compensazione ambientale da utilizzare nel territorio provinciale Il PTCP individuando tale progetto intende arrivare a definire in maniera più articolata, più completa e con criteri tecnici idonei al territorio provinciale, un set di indicatori per poter intervenire in maniera più qualificata/coordinata/omogenea sui riequilibri territoriali.</p> <p>- Progetto n. 12 – Vari progetti di piste ciclabili La pratica della pianificazione nella realizzazione di tali percorsi, all'interno dei vari territori comunali, ha seguito il principio di realizzare, prevalentemente, collegamenti tra le frazioni periferiche ed il capoluogo, sintomo di una pianificazione strettamente comunale, senza prevedere connessioni capaci di mettere in comunicazione più comuni all'interno della provincia. Ciò è dovuto all'esigenza delle Amministrazioni comunali di rispondere a bisogni di carattere locale, soprattutto di messa in collegamento (in sicurezza) di aree periferiche dei comuni ai luoghi di accentramento (scuole, chiese, impianti sportivi...).</p> <p>Il PTCP si è assunto il compito di indicare a grandi linee una rete di collegamento provinciale individuando 4 livelli di piste ciclabili: di interesse sovraprovinciale, di interesse provinciale, di interesse sovracomunale e comunale e di interesse turistico e/o collegate al tempo libero. L'intervento prevede il progetto degli itinerari di livello sovraprovinciale e provinciali definendo un prontuario per la progettazione dei percorsi da realizzare, soprattutto in riferimento alla pianificazione di carattere comunale, al fine di omogeneizzare sia i criteri di progettazione delle piste sia soprattutto di perseguire comuni intenti dal punto di vista della loro messa in sicurezza.</p> <p>- Progetto n. 17 – Studio idraulico per la salvaguardia del territorio provinciale Per poter acquisire le necessarie conoscenze di carattere idraulico sul territorio è importante analizzare sotto questo aspetto le caratteristiche dei vari bacini presenti nella provincia e quindi completare le informazioni sino ad ora note. Una volta evidenziate le criticità e le cause che le determinano, sarà molto più facile riuscire a individuare azioni correttive da applicare sul territorio. Queste conoscenze saranno inoltre importanti per la redazione, da parte dei professionisti incaricati degli studi relativi ai PAT, della relazione di compatibilità idraulica relativa alle trasformazioni che avvengono sul territorio. Questo studio dovrà essere condotto in collaborazione/coordinamento con gli Enti preposti alla salvaguardia idraulica del territorio.</p>		
Unità di paesaggio e indicatori di sostenibilità	Art. 30 e 31 delle NTA del PTCP	Il PTCP individua le unità di paesaggio intese quali ambiti territoriali caratterizzati da caratteri loro propri (conformazioni geomorfologiche, copertura vegetazionale, tipi di uso del suolo, forme insediative, dotazioni infrastrutturali). Le peculiarità di ogni unità di paesaggio costituiscono riferimento per l'unitario governo di politiche, strategie, programmi, progetti, interventi di trasformazione sostenibile del territorio compreso in essa. La qualità ecologico-ambientale-paesaggistica di ogni UdP è misurata dallo strumento urbanistico comunale mediante indicatori, i quali, in funzione delle loro variazioni, indicano il livello di sostenibilità delle trasformazioni all'interno dell'UdP stessa.

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTCP DI INTERESSE PER IL PATI		
Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
Compensazioni e mitigazioni ambientali	Art. 32 e 33 delle N.T.A. del PTCP	<p>Come stabilito all'articolo 32, comma 1 “lo strumento urbanistico comunale dovrà prevedere idonee procedure di verifica dell'equilibrio ecologico ambientale nel territorio di competenza, disponendo adeguati interventi di compensazione ambientale da realizzarsi in funzione dell'aggravio di carico ambientale determinato da:</p> <ul style="list-style-type: none"> • attività di estrazione di minerali non energetici (cave); • interventi infrastrutturali ed edificatori in zona agricola; • interventi di nuova urbanizzazione; • qualsiasi altro intervento che riduca il valore ecologico ambientale del territorio”. <p>Rientrano tra le opere di compensazione ambientale gli interventi di forestazione; il recupero delle cave come bacini idrici ovvero di ricarica; la formazione di aree filtranti lungo i corsi d'acqua; la formazione di corridoi ecologici e ogni altra opera che incrementi il carattere ecologico del territorio.</p> <p>Le Amministrazioni Comunali prevedono nel PAT ed attuano tramite il PI programmi di piantumazione di alberi autoctoni ad alto fusto tendendo a provvedere il territorio comunale di non meno di un albero per residente.</p> <p>“Gli strumenti urbanistici comunali incentivano, ove necessario e possibile, gli interventi finalizzati all'accrescimento delle risorse silvicole, curando particolarmente:</p> <p>a) la incentivazione delle specie arboree autoctone;</p> <p>b) la tutela di formazioni boschive collinari; boschi relitti di pianura; singoli alberi di significativo carattere culturale e/o ambientale; viali alberati; parchi pubblici; parchi pertinenziali di insediamenti pubblici e/o privati; alberi morti che non comportino pericolo per la pubblica incolumità, presenti nelle aree boschive e/o a parco, ove possibile e necessario dal punto di vista naturalistico;</p> <p>c) l'impianto di superfici boscate (a fini ambientali e/o economici) nei terreni agricoli non più necessari alla produzione, o ritirati in tutto od in parte da essa;</p> <p>d) l'impianto di formazioni forestali a carattere permanente, per la costruzione di fasce filtro a protezione della residenza da infrastrutture ed altre fonti di pressione.</p> <p>3. Processi di afforestazione-riforestazione estesi a consistenze significative di suolo, da intendere anche come compensazioni ambientali, sono previsti all'interno delle aree individuate dal PTCP come:</p> <p>a) aree nucleo, aree di completamento delle aree nucleo; stepping zone; fasce tampone;</p> <p>b) corridoi ecologici;</p> <p>c) cave dismesse;</p> <p>d) aree per l'incentivazione di fasce filtro lungo i fiumi;</p> <p>e) bordi di autostrade e di strade statali, regionali e provinciali.”</p>
Rete ecologica	Articoli 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41 e 42 delle N.T.A, TAV 3.1.A	<p>Le componenti strutturali della rete ecologica individuate e perimetrate dal PTCP sono:</p> <p>a) le aree nucleo</p> <p>b) le aree di connessione, che comprendono:</p> <ul style="list-style-type: none"> · le aree di completamento delle aree nucleo; · le buffer zone: fasce-tampone di protezione mirate a ridurre i fattori di minaccia alle aree nucleo ed ai corridoi; <p>c) i corridoi: fasce di connessione mirate a consentire lo scambio di individui tra le aree nucleo, che comprendono:</p> <ul style="list-style-type: none"> · corridoi principali, costituiti dai rami più compatti delle aree idonee alla conservazione degli ecosistemi della naturalità, che si diramano da nord verso sud del territorio provinciale; · corridoi secondari, costituiti da fasce più o meno estese che connettono trasversalmente i rami della rete principale, ed alla quale è demandata la funzione prioritaria del miglioramento della qualità ambientale dei sistemi di pianura. <p>d) i varchi;</p> <p>e) le stepping zone;</p> <p>f) le aree critiche (AC): ambiti nei quali i caratteri della rete, ed in particolare la sua permeabilità, appaiono più fortemente minacciati. Le aree critiche sono considerate d'interesse prioritario per la formazione dei progetti attuativi della rete, al fine di non precludere le potenzialità residue e guidare le nuove trasformazioni verso uno sviluppo equilibrato della rete;</p> <p>g) ambiti di potenziale completamento della rete ecologica: fiumi, torrenti, corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal D. lgs. 42/04.</p> <p>Art. 37 - Direttive per la tutela delle aree nucleo, aree di completamento delle aree nucleo, corridoi ecologici, stepping zone</p>

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTCP DI INTERESSE PER IL PATI		
Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
		<p>1. Con riferimento alla specifica tutela delle aree nucleo (zone SIC-ZPS, IBA, biotopi, aree naturali protette 1) la realizzazione delle infrastrutture e degli impianti tecnici è subordinata a misure di mitigazione mirate alla ricostituzione della continuità della permeabilità biologica nei punti critici di passaggio, ed inoltre con l'inserimento di strutture utili all'attraversamento faunistico e con la costituzione di aree di rispetto formate con elementi arborei ed arbustivi finalizzate alla conservazione della biodiversità;</p> <p>2) la gestione dell'agricoltura in queste aree deve essere indirizzata, anche mediante interventi di incentivazione e sostegno tecnico e finanziario, al mantenimento delle componenti di interesse ecologico e della biodiversità complessiva;</p> <p>3) le aree individuate come critiche per presenza di infrastrutture, aree insediative e corridoi ecologici nei siti della Rete Natura 2000 devono essere considerate dalla normazione tutelare degli strumenti urbanistici comunali come ambiti prioritari verso i quali convergere gli interventi di riorganizzazione mediante azioni di mitigazione e compensazione.</p> <p>2. Con riferimento alle aree IBA, alle aree di completamento delle aree nucleo, ai corridoi ecologici ed alle stepping zone, gli strumenti urbanistici comunali perimetrano in maniera definitiva i loro confini e individuano, nell'ambito delle zone di tutela naturalistica, le aree di più significativa valenza da destinare a riserve naturali e/o ad aree protette ai sensi della L. 394/1991, e quelle ove l'attività agricola e la presenza antropica esistono e sono compatibili.</p> <p>[...]</p> <p>Articolo 38 - Direttive per la tutela delle fasce tampone (buffer zone) e delle aree di potenziale completamento della rete ecologica</p> <p>1. Nelle fasce tampone e nelle aree di potenziale completamento della rete ecologica site al di fuori delle aree urbanizzate possono venir opportunamente ammesse dallo strumento urbanistico comunale, compatibilmente con le previsioni del PTCP:</p> <p>a) attività di agricoltura non intensiva;</p> <p>b) attività agrituristiche;</p> <p>c) centri di didattica ambientale;</p> <p>d) attività ricreative e per il tempo libero a limitato impatto;</p> <p>[...]</p>
Parchi urbano – rurali	Art. 42 delle N.T.A. del PTCP	Come stabilito all'art. 42, comma 1 "Al fine di garantire la tutela e la sostenibilità delle risorse ambientali del territorio gli strumenti urbanistici comunali possono individuare all'interno dei propri territori parchi urbano-rurali che assicurino la fruibilità di una rete ambientale di interconnessione tra gli insediamenti esistenti e garantiscano la valorizzazione dei territori agricoli o comunque di pregio in relazione alla vicina presenza di aree urbanizzate" .
Risorse culturali e paesaggistiche	Artt. 43, 46, 48, 49, 50, 51 e 52 delle N.T.A. del PTCP; TAV 4.3.IX	Il PTCP individua e perimetra i centri storici, le ville venete, i complessi ed edifici di pregio architettonico, esterni ai centri storici e comprensivi dei manufatti dell'archeologia industriale. Spetta al PAT individuare i parchi ed i giardini ritenuti di pregio o comunque rilevanti per dimensioni o localizzazione connessi con le Ville Venete e gli edifici di pregio di qualsiasi tipo o comunque presenti sul proprio territorio.
Risorse culturali archeologiche	Artt. 44, 47 e 53 delle N.T.A. del PTCP, TAV 2.4.VIII	Il PTCP, d'intesa con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, individua e perimetra altresì i siti di interesse archeologico vincolati <i>ex lege</i> nonché le aree a rischio archeologico nelle quali è da sottoporre a verifica la possibilità di rinvenimenti archeologici. Con riferimento alle aree a rischio archeologico, "i Comuni accertano e dettagliano la sussistenza del rischio archeologico con la competente Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto e predispongono, in sede di PAT, specifiche norme di tutela volte a garantire la salvaguardia dei segni presenti sul territorio" (art. 47, comma 2). L'art. 53 stabilisce inoltre che "Ai fini di tutela delle aree a rischio archeologico, individuate nella Tav. 2.4, nelle quali la probabilità di rinvenimenti archeologici è da verificare alla luce dei dati informativi acquisiti ed aggiornati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, sino all'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali al PTCP, ogni intervento che presuppone attività di scavo e/o movimentazione del terreno, fatta eccezione per le normali pratiche agricole, deve essere preventivamente comunicato alla medesima Soprintendenza" .
Altre risorse culturali e/o ambientali	Art. 54 delle NTA del PTCP	Articolo 54 – Tutela di ambiti culturali non rilevati dal PTCP 1. Il Comune in sede di redazione del PAT potrà in ogni caso individuare e assoggettare a tutela conservativa gli ambiti ed i caratteri culturali "minori" presenti nel territorio e non individuati dal PTCP, con particolare riferimento a: a) caratteri paesistici "minori" (risorgive, fossi, fossetti, scoline, filari di gelsi e viti, siepi, grandi alberi isolati...); b) caratteri culturali (perceptivi e/o documentari) "minori" (edicole sacre, piccole chiese, oratori, cimiteri,

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTCP DI INTERESSE PER IL PATI		
Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
		rustici, corti, aie, barchesse, broli, muretti, ...); c) "invarianti" architettoniche e paesaggistiche (ambiti integri costituiti da fattori compositivi anche minori), elementi costituiti da architetture moderne e recenti ritenuti significativi e quindi da tutelare e valorizzare; d) altre risorse locali alle quali sia riconosciuto carattere culturale per tradizione, prova storica od altra motivazione di rilievo prettamente locale; e) giardini e parchi di dimensioni e pregio particolari , anche di pertinenza di edifici non di interesse culturale.
Rischio e pericolosità idraulica e idrogeologica	Artt. da 56 a 62 delle N.T.A. del P.T.C.P., TAV. 2.1.B	Oltre alle aree a pericolosità idraulica P1, P2, P3 e P4 individuate dai Piani di Assetto idrogeologico (PAI) redatti dall'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta – Bacchiglione, il PTCP individua un'ulteriore classe di pericolosità denominata P0 , attribuita alle parti del territorio provinciale ritenute maggiormente esposte a pericolo di allagamento soprattutto a causa di insufficienze idrauliche. Per esse devono essere promosse dalle Amministrazioni Comunali verifiche specifiche sull'effettivo comportamento idraulico delle reti e del relativo territorio. Come stabilito all'art. 60 comma 1, "Fatta salva l'applicazione dei vigenti Piani di Assetto Idrogeologico, per tutte le aree riconosciute come pericolose ai sensi del precedente articolo 57, gli interventi ammissibili non devono pregiudicare la definitiva sistemazione né la realizzazione di ogni successivo intervento previsto dalla pianificazione di bacino. Ai fini di tutela dell'assetto idrogeologico, alle aree P0 si applicano comunque le norme disposte dall'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta-Bacchiglione per le aree classificate come P1 dal PAI adottato per il bacino di appartenenza". L'art. 61 specifica inoltre che "Le aree comprese all'interno degli argini, di qualsiasi categoria, o delle sponde dei corpi idrici costituenti la rete idrografica dei bacini idrografici sono classificate con grado di pericolosità idraulica P4, applicandosi ad esse le corrispondenti norme del PAI adottato dall'Autorità di Bacino competente per il bacino di appartenenza".
Fragilità ambientale e rischio sismico	Art. da 63 a 65 delle NTA	"Gli strumenti urbanistici locali provvedono a precisare sulla base di specifiche analisi le aree indicate dal PTCP come soggette ad erosione, caduta massi ed a franosità [...] prevedendo altresì apposita normativa di prevenzione e misure cautelative finalizzate a: a) garantire la sicurezza di persone e cose; b) evitare ogni sviluppo urbanistico-edilizio nelle aree a rischio; c) assicurare la stabilità dei suoli e non favorire il dissesto; d) incentivare la difesa ed il consolidamento del suolo."
Aree di degrado ambientale	Art. 66 delle NTA del PTCP	Lo strumento urbanistico comunale effettua approfondita ricognizione delle aree di degrado ambientale rilevate dal PTCP nell'ambito del territorio di competenza, precisandone gli ambiti ed eventualmente individuando le aree ulteriori, non direttamente rilevate dal PTCP, occupate da siti inquinati – o potenzialmente tali – le discariche cessate e in attività. Lo strumento urbanistico comunale classifica ed individua il potenziale di rischio di ciascuna delle aree di degrado ambientale [...] individuando altresì a quali siti possono essere ricondotti con priorità interventi di trasformabilità di interesse generale al fine di realizzare in tempi ridotti le necessarie bonifiche.
Direttive per i geositi, le cavità naturali e le sorgenti	Art. 67 delle NTA del PTCP	Il PTCP individua alla scala di interesse provinciale i geositi, le cavità naturali e le sorgenti; in riferimento a tali elementi lo strumento urbanistico deve prevedere norme specifiche che prevedano idonee misure di conservazione. In riferimento alle sorgenti lo strumento urbanistico comunale salvaguarda l'assetto idrogeologico e l'equilibrio ecologico dell'ambito di riferimento e delle falde acquifere interessate.
Risorgive, bassure, fascia di risorgiva e fascia di ricarica	Artt. 68 e 69 delle N.T.A. del PTCP di Treviso	Articolo 68– Direttive per le risorgive, le bassure, la fascia di risorgiva e la fascia di ricarica [...] 3. Con riferimento alle aree ricomprese nella fascia di ricarica, lo strumento urbanistico comunale provvede a subordinare l'agibilità dei nuovi insediamenti all'obbligo di allacciamento alla rete fognaria. Lo strumento urbanistico comunale dovrà altresì localizzare e catalogare gli insediamenti civili, zootecnici e produttivi non collegati alla rete fognaria e predisporre apposite misure finalizzate alla eliminazione delle fonti di inquinamento delle falde. 4. Nelle aree caratterizzate dalla presenza dell'acquifero indifferenziato (presenza di falda superficiale in ambito di risorgive) il PAT dovrà prevedere una specifica normativa in ordine al divieto di realizzare opere interratae.

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTCP DI INTERESSE PER IL PATI		
Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
Direttive sul rischio sismico	Art. 71 delle NTA del PTCP	Articolo 71 – Direttive sul rischio sismico [...] 2. Il PTCP sulla base di un approfondito studio delle caratteristiche sismiche del primo sottosuolo del territorio provinciale, in particolare quello di pianura, riporta nella tav 5.1 i livelli di rischio sismico locale dedotti secondo le indicazioni ministeriali. 3. In sede di redazione del PAT, l'amministrazione comunale dovrà approfondire lo studio di valenza generale di cui al precedente comma, da utilizzarsi esclusivamente come guida ad un corretto approfondimento delle conoscenze locali [...] 4. Nelle aree di rischio sismico di classe 2 ovvero 3 fermo quanto stabilito dalla normativa regionale di settore lo strumento urbanistico comunale può disporre che ogni istanza di rilascio di titolo edilizio per interventi di ristrutturazione sia dotata di perizia asseverata da tecnico competente che accerti la compatibilità del progetto con la normativa antisismica vigente, secondo criteri analoghi a quelli previsti dalla legge per gli edifici pubblici.
Protezione riparia dei corsi d'acqua	Art. 74 delle NTA del PTCP	Articolo 74 - Direttive per la protezione riparia dei corsi d'acqua 1. Lungo i corsi ed attorno agli specchi d'acqua il PTCP dispone la formazione di fasce di protezione riparia la cui profondità minima dal bordo superiore dell'argine non deve essere inferiore a 7 metri (misurati perpendicolarmente alla linea di bordo) [...] 2. Quando nell'ambito delle fasce di protezione riparia siano compresi edifici o manufatti, comprese le sedi viarie, la disposizione e la profondità delle fasce di rispetto previste dallo strumento urbanistico comunale terrà conto di tali preesistenze [...] In particolare lo strumento urbanistico comunale può favorire mediante attribuzione di crediti edilizi l'arretramento dei fabbricati esistenti all'interno delle fasce di protezione riparia.
Direttive per la protezione dagli elettrodotti e dalle radiofrequenze	Art. 75 delle NTA del PTCP	Lo strumento urbanistico comunale nel determinare le linee preferenziali di sviluppo urbanistico dovrà tener conto delle fonti di inquinamento elettromagnetico, quale elemento detrattore ai fini della valutazione ed individuazione di nuove consistenze edilizie.
Direttive per la protezione dall'inquinamento luminoso	Art. 76 bis delle NTA del PTCP	In attesa che venga redatto da parte della Regione il Piano Regionale per la prevenzione dell'inquinamento luminoso (PRPIL) i comuni dovranno attenersi, nella redazione dei PAT, ai criteri di cui alla L.R. 22/97 e ai criteri riportati nell'allegato "Z" alla relazione del PTCP.

5.2.3 Il Piano d'Area della Pedemontana Vittoriese ed alta Marca

Il Piano d'Area delle Prealpi Vittoriesi ed Alta Marca, Adottato con DGR n. 3855 del 13/12/2005, comprende il territorio dei seguenti comuni: Cappella Maggiore, Cison di Valmarino, Colle Umberto, Conegliano, Cordignano, Follina, Fregona, Miane, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo, Refrontolo, Revine Lago, San Pietro di Feletto, Sarmede, Sernaglia della Battaglia, Tarzo, Valdobbiadene, Vidor, Vittorio Veneto. Il Piano individua l'ambito di Vittoria Valle, ovvero la realtà territoriale caratterizzata da elementi significativi quali le Prealpi e l'Altopiano del Consiglio, le due valli del Meschio e del Soligo e dall'anfiteatro collinare da Valdobbiadene a Conegliano.

All'interno della relazione di Piano sono descritti gli obiettivi generali del Piano, riassumibili come di seguito:

- ***Tutela e salvaguardia del territorio aperto***

Le trasformazioni avvenute negli ultimi 50 anni sul territorio veneto non sono state assecondate da un'uguale capacità di prevederne gli effetti e le alterazioni sull'ambiente – paesaggio. All'usura degli ecosistemi naturali ed al degrado figurativo del paesaggio, si aggiunge sempre più la pressione dei fattori inquinanti sull'atmosfera, sul suolo e sulle acque. La commistione di insediamenti tra loro incompatibili determina situazioni di insicurezza e vulnerabilità, che si aggiungono al rischio causato dalla edificazione in aree soggette a fenomeni naturali ricorrenti. Appare necessario conciliare nuovamente i modi del vivere dell'uomo con le esigenze e i ritmi dei sistemi naturali, la qualità ecologica intrinseca con la qualità ecologica funzionale.

- ***Dare forma al già formato: una politica di restauro urbano – territoriale***

Spetta alle nuove forme della pianificazione il compito primario di trasformare "l'ordito urbanizzato" in una strutturata città – campagna, cogliendone le differenze interne e le sue potenzialità. Ci sono, specie nella fascia pedemontana, ampi territori da salvaguardare e periferie urbane da re-inventare tra loro fortemente connessi. L'occasione del piano rappresenta una opportunità per "dare forma al già formato", per convertirne la trama di pieni e vuoti in uno spazio equilibrato. Acquistano rilievo in questo senso ipotesi di lavoro e strumenti come il parco-campagna, il riequilibrio ecologico, il credito edilizio, la perequazione territoriale. Occorre promuovere la realizzazione di nuove architetture di qualità negli ambiti a maggiore trasformabilità (periferie, aree dismesse), in

funzione sia delle mutate esigenze della società post-industriale, che della necessità di elevare la qualità urbanistica e architettonica degli insediamenti. In particolare per riqualificare le periferie urbane, spesso cresciute senza un progetto, occorre studiare un piano di lungo periodo che consideri l'ordine di azioni:

- convincere la comunità a considerare plausibile il cambiamento;
 - favorire l'ammodernamento delle attività commerciali e artigianali di servizio;
 - riordinare la viabilità per rango e funzione;
 - riqualificare il patrimonio edilizio;
 - favorire i centri di aggregazione;
 - progettare i centri o i luoghi che generano una percezione di comunità e favorire interventi edilizi di qualità anche con agevolazioni nei costi di progettazione.
- ***Promuovere azioni di buona prassi***

Il progressivo diffondersi di una sensibilità comune in termini di rispetto dell'ambiente e qualità della vita oltre che il maturare della consapevolezza della necessità di condividere la responsabilità con tutti i soggetti sociali e portatori di interesse hanno visto prevalere uno sforzo sinergico per passare dalle intenzioni alle realizzazioni, uno sforzo che deve vedere uniti chi governa le nostre città ma anche chi le vive e le abita. In tale contesto la promozione di una maggiore efficacia dei processi di informazione e partecipazione del pubblico, della diffusione della conoscenza relativa ad interventi innovativi in tema di ricerca e sperimentazione di tecnologie a basso impatto ambientale o comunque finalizzate a garantire un aumento della qualità della vita, o a specializzare i contesti urbani, risulta uno strumento strategico di forte valenza politica. Le Nazioni Unite definiscono come buone pratiche (best practice) le iniziative che:

- 1) hanno un impatto tangibile e dimostrabile in termini di miglioramento della qualità della vita della popolazione;
- 2) sono il risultato di un effettivo partenariato tra pubblico, privato e settori della società civile;
- 3) sono sostenibili dal punto di vista sociale, culturale, economico e ambientale.

Le maggiori implicazioni che le "buone prassi" hanno nella vita dei cittadini dipendono chiaramente dalla capacità dei soggetti promotori di coinvolgere nelle iniziative il maggior numero di partners interessati: più una iniziativa è costruita e attuata con il dialogo, il consenso e la collaborazione attiva dei diversi soggetti, e più efficace è il risultato cui essa punta.

I campi di applicazione delle buone pratiche sono molto numerosi e vanno dal settore energia (es. diffusione di tecnologie per l'utilizzazione di fonti rinnovabili) a quello dei rifiuti (es. tecnologie innovative di smaltimento/recupero/riciclo), alle acque (es. promozione del risparmio di acqua, utilizzo fitodepurazione), traffico, aria, rumore (es. promozione di sistemi per la regolamentazione della sosta e dell'accesso ai centri urbani, del car-sharing, di mezzi a basso impatto ambientale); più specificatamente nel campo della pianificazione urbana le buone pratiche si realizzano nella progettazione integrata di quartieri ecologici (es. progetti edilizi integrati con fonti rinnovabili, recupero acque, quartieri senz'auto, etc.) di aree naturali e verde (es. promozione della forestazione urbana, regolamenti di uso del verde, etc.) riqualificazione dei centri storici, di periferie degradate, aree naturali (es. iniziative di promozione della rigenerazione ecologica di edifici, recupero, conservazione, naturalizzazione di aree urbane e superfici libere, creazione di uffici di informazione ambientale, etc.).

Il Piano si attua attraverso politiche territoriali suddivise in reti settoriali i cui obiettivi principali si concretizzano in progetti strategici, atti a riconoscere le singole identità e vocazioni in un quadro di coerenze più generali. I contenuti del Piano sono articolati per sistemi:

Tav. 1 - Sistema delle fragilità

All'interno delle tavole grafiche si riscontrano, per l'ambito di indagine:

Aree a rischio idraulico, dissesto idrogeologico generalizzato, frane, solchi di erosione attiva, scarpate di erosione attive, conoidi alluvionali, dolina o inghiottitoio, pozzo e / o presa idropotabile, cava attiva, cava dimessa, discarica esaurita, elemento generatore di inquinamento elettromagnetico 220 – 132 kV, sito boschivo alterato a seguito di incendio, area di ricarica degli acquiferi.

Tav. 2 - Sistema floro-faunistico

All'interno delle tavole grafiche si riscontrano, per l'ambito di indagine:

Ambiti di interesse naturalistico – ostrieto, robinieto, prato stabile, incolto, ed altre formazioni erbacee, vegetazione ripariale, grandi alberi. Presenze faunistiche – rapaci notturni (civetta, allocco, gufo), scoiattolo, uccelli acquatici (germano reale, alzavola, folaga, gallinella d'acqua, gabbiano reale), fauna ittica, rapaci diurni (aquila reale, poiana, falco pecchiolo), martora, donnola, martin pescatore, volpe.

Tav. 3 - Sistema delle valenze storico – ambientali e naturalistiche

All'interno delle tavole grafiche si riscontrano, per l'ambito di indagine:

Aree di rilevante interesse naturalistico ed ambientale – Palù del Quartier del Piave, colline di Refrontolo e ambito del Lierza, del fiume Soligo, fiume Piave.

Iconema del paesaggio: abbazia di Vidor, castello di Vidor, molinetto della Croda.

Corsi d'acqua, sorgenti, paleovalvei, marcite, siti archeologici, edifici di interesse religioso, piazza storica, villa, parco o giardino di non comune bellezza, manufatto di archeologia industriale, mulino, maglio, fontana monumentale, sistema dei percorsi e della visitazione, percorsi natura, didattici.

Tav. 4 – Vittoria Valle

Il Piano individua l'ambito di Vittoria Valle, ovvero la realtà territoriale caratterizzata da elementi significativi quali le Prealpi e l'Altopiani del Consiglio, le due valli del Meschio e del Soligo e dall'anfiteatro collinare da Valdobbiadene a Conegliano. Il Piano si attua attraverso politiche territoriali suddivise in reti settoriali i cui obiettivi principali si concretizzano in progetti strategici, atti a riconoscere le singole identità e vocazioni in un quadro di coerenze più generali.

Per ogni elemento riscontrato vi sono articoli specifici delle NTA che individuano direttive, prescrizioni e vincoli.

Lo sviluppo del territorio senza progetto ha provocato una riduzione della funzionalità degli ecosistemi, un decadimento delle risorse ambientali ed un aumento fuori controllo della mobilità. In tale prospettiva l'ambiente costituisce, nella percezione generale, la principale criticità poiché all'usura degli ecosistemi naturali ed al degrado del paesaggio si aggiunge la pressione dei fattori inquinanti.

Il Piano individua di fondamentale importanza:

- Il riconoscimento e conferma della rete ecologica principale costituita dalla struttura naturalistica primaria (aree ad elevata naturalità), dai nodi principali già costituiti (parchi regionali, SIC, riserve, ecc) e da corridoi di connessione (fasce fluviali, boscate, aree agricole ecc);
- La difesa e valorizzazione del patrimonio culturale;
- Il riconoscere le singole identità e vocazioni locali, metterle a fuoco entro il quadro conoscitivo del sistema territoriale e coordinarne la valorizzazione all'interno delle reti tematiche di interventi.

Tav. 5 - Luoghi delle terme

All'interno della Tavola 5 che individua i "Luoghi delle Terme" è individuata sul territorio comunale in esame quale emergenza l'attrezzatura culturale costituita dall'isola dei morti (memorie della grande guerra).

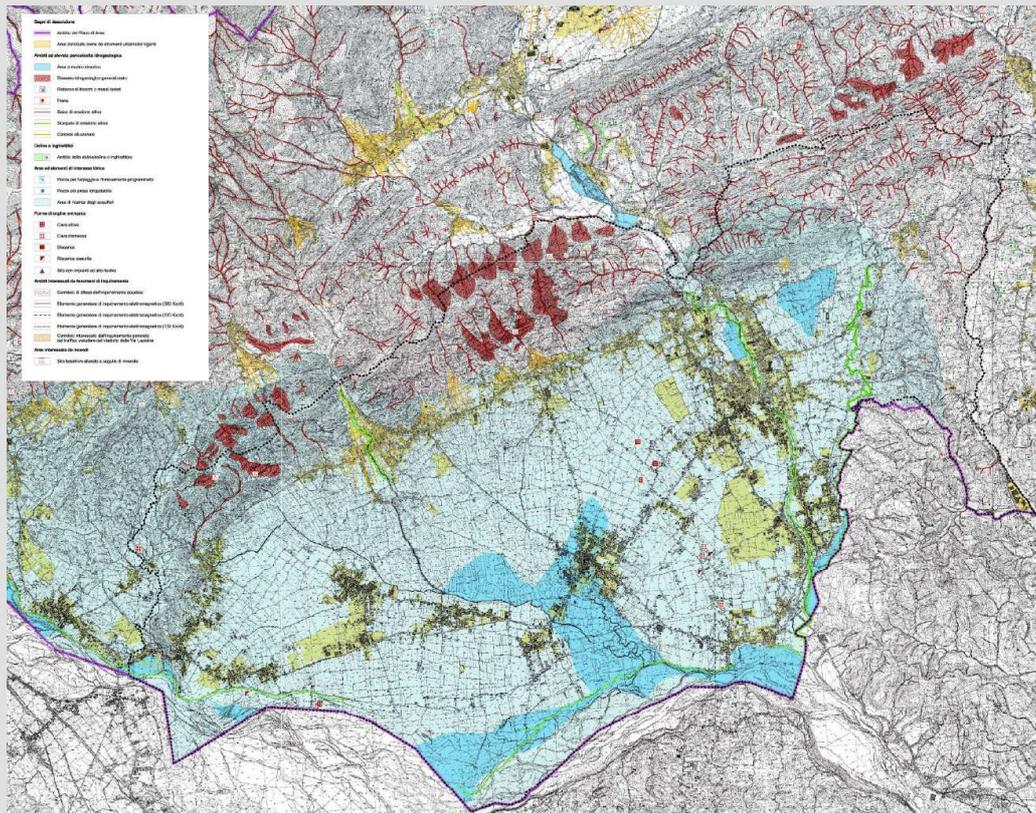
Per ogni elemento riscontrato vi sono articoli specifici delle NTA che individuano direttive, prescrizioni e vincoli. Di seguito si riporta un quadro sintetico dei contenuti normativi del Piano d'area di maggiore interesse per il PAT, per una lettura completa degli stessi si rimanda all'apparato normativo che accompagna il Piano.

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PIANO D'AREA DI INTERESSE PER IL PATI

Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
Ambiti ad elevata pericolosità idrogeologica	Art. 4 delle NTA del Piano d'Area, Tav. 1	<p>Il Piano individua nella Tav. 1 gli ambiti e gli elementi a pericolosità idrogeologica (aree a rischio idraulico, dissesto idrogeologico generalizzato, distacco di massi o blocchi isolati, frana, solco di erosione attiva, scarpata di erosione attiva, conoide alluvionale). Per tali aree il Piano d'area detta direttive e specifiche prescrizioni per una lettura completa delle quali si rimanda all'art. delle norme tecniche.</p> <p>Di particolare interesse risultano per il territorio interessato dal PATI la direttiva relativa alla predisposizione, da parte dei Comuni, di norme per la messa in sicurezza dal rischio di dissesto idrogeologico e per la limitazione dell'uso del territorio per gli elementi a pericolosità individuati. Tra le prescrizioni si segnala in particolare che nelle aree soggette a fenomeni franosi è vietata ogni opera di trasformazione urbanistica ed edilizia ed è inoltre vietata la demolizione di eventuali strutture che esplichino, direttamente o indirettamente, funzione di sostegno senza la loro sostituzione con opere migliorative della stabilità. Di notevole interesse risultano anche le prescrizioni valevoli per le aree a dissesto idraulico in particolare relative al divieto dei tombinamenti dei canali di scolo e dei fossati di guardia ai margini delle infrastrutture, alla previsione di nuove zone di espansione residenziale e produttiva fatto salvo quanto previsto dagli strumenti urbanistici vigenti e alla necessità di prevedere opere atte a garantire la soluzione di pericoli derivanti dal rischio idraulico in fase di progettazione di nuove infrastrutture. Infine si reputa di notevole interesse anche la seguente prescrizione: nelle zone a dissesto idrogeologico generalizzato è favorita la conservazione delle aree boscate mediante</p>

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PIANO D'AREA DI INTERESSE PER IL PATI

Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
		<p>forme di governo e di trattamento compatibili con l'area fragile di riferimento e secondo quanto prevede ed autorizza la normativa forestale in vigore. Nella scelta delle specie forestali da favorire, si deve tener conto delle caratteristiche fisiologiche delle stesse, dello sviluppo della parte aerea ed ipogea, favorendo le specie con apparato radicale profondo e ramificato e con minor portamento aereo, anche per evitare il dannoso "effetto bandiera". E' inoltre vietata l'apertura di nuovi sentieri e strade carrabili, fatta eccezione per le opere e i tracciati funzionali alla difesa del suolo e alla coltivazione del bosco;</p>

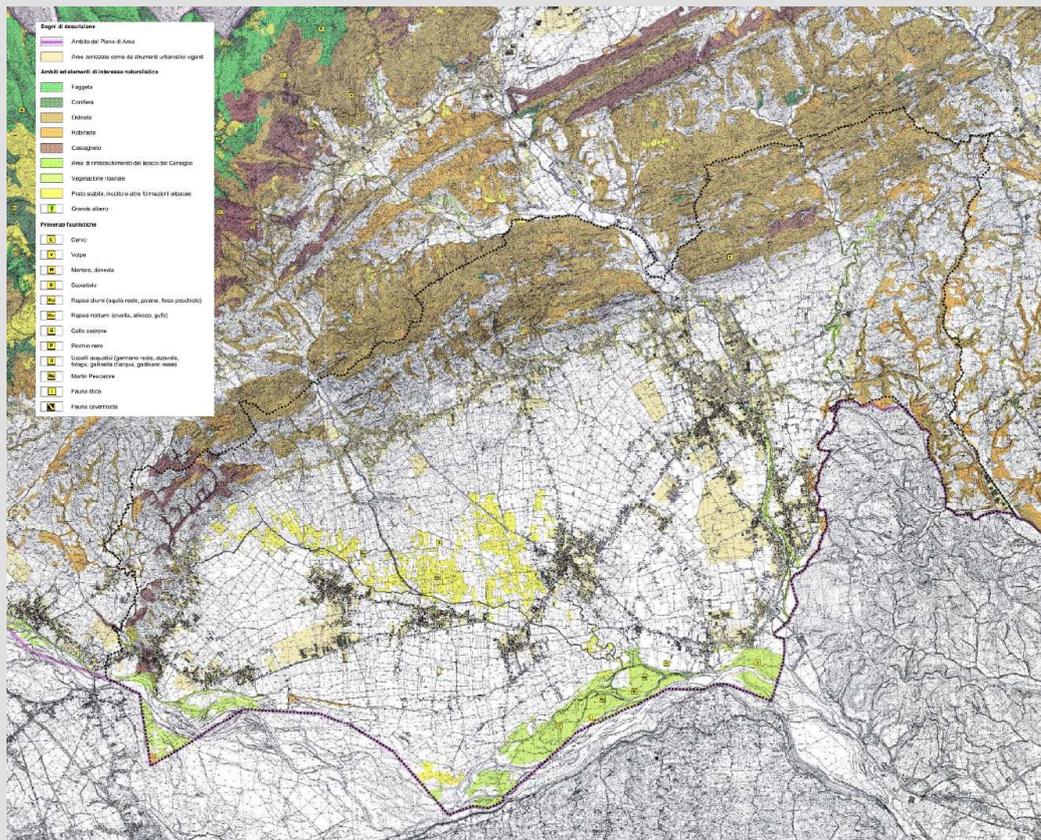


Estratto alla Tav. 1 del Piano d'Area della Pedemontana Vittorinese ed Alta Marca

<p>Are ed elementi di interesse idrico (pozzo e/o presa idropotabile, area di ricarica degli acquiferi)</p>	<p>Art. 6 delle NTA del Piano d'Area, Tav. 1</p>	<p>Nella fascia di ricarica degli acquiferi sono vietate le attività industriali, dell'artigianato, della zootecnia che producono acque reflue non collegate alla rete fognaria pubblica o delle quali non siano previsti, nel progetto approvato di rete fognaria, idoneo trattamento e/o comunque uno smaltimento compatibile con le caratteristiche ambientali dell'area.</p>
<p>Forme di origine antropica</p>	<p>Art. 7 delle NTA del Piano</p>	<p>La provincia e i Comuni provvedono a definire i metodi di risanamento e riqualificazione degli ambiti degradati e finalizzano il recupero delle aree di cava ad usi compatibili con l'ambiente, il paesaggio circostante e la salvaguardia degli ecosistemi presenti [...]</p>
<p>Ambiti ed elementi di interesse naturalistico (compresi gli ambiti di vegetazione ripariale e di prato stabile)</p>	<p>Art. 10 delle NTA del Piano d'Area, Tav. 2</p>	<p>I Comuni, d'intesa con la Provincia e con gli Enti competenti, individuano puntualmente la delimitazione topografica degli ambiti ed elementi di interesse naturalistico (quali: faggeta, bosco di conifere, ostrieto, robonieto, castagneto, vegetazione ripariale, prato stabile, etc.) e stabiliscono le opportune misure per la salvaguardia ed il mantenimento degli elementi floristici di pregio, nonché per assicurare condizioni fitosanitarie agli stessi. Gli interventi in tali ambiti sono tesi alla ricostruzione del bosco e della vegetazione e, più in generale, al recupero ed al miglioramento dell'assetto naturale dell'ambiente nelle sue componenti vegetazionali, idrologiche, geologiche e faunistiche.</p>
<p>Grandi alberi</p>	<p>Art. 10 delle NTA del Piano d'Area, Tav. 2</p>	<p>I Comuni stabiliscono apposite misure per la tutela e la valorizzazione dei grandi alberi come individuati nel piano.</p>

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PIANO D'AREA DI INTERESSE PER IL PATI

Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
		<p>Individuano, altresì, gli esemplari della flora arborea e arbustiva che presentano caratteristiche di vetustà secolare e promuovono le opportune azioni di tutela.</p> <p>Valgono inoltre le seguenti prescrizioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> -sono vietati per un raggio di 10 metri dal tronco del grande albero tutti gli interventi che possono comprometterne l'integrità, fatti salvi gli interventi per la difesa idrogeologica dei suoli; -in caso di interventi relativi al sottosuolo stradale o di manutenzione dei corsi d'acqua non deve essere compromesso l'apparato radicale delle alberature.
Presenze faunistiche	Art. 11 delle NTA del Piano d'Area, Tav. 2	<p>Il Piano individua alcune direttive per i Comuni, perché gli stessi individuino azioni che consentano di aumentare il grado di naturalità degli areali faunistici, tra le quali si evidenziano:</p> <ul style="list-style-type: none"> - miglioramento del grado di salute delle acque anche incentivando quei processi (fitodepurazione) tali da aumentare l'assorbimento da parte delle piante dei nutrienti. - Regolamentazione, anche mediante apposita segnaletica, della percorribilità dei percorsi e dei sentieri, al fine di inibire l'abbandono del tracciato, prevedendo anche, ove necessario, la eventuale chiusura nei periodi della riproduzione. <p>Vale inoltre la seguente prescrizione: La manutenzione delle siepi deve effettuarsi, preferibilmente, nei mesi invernali.</p>

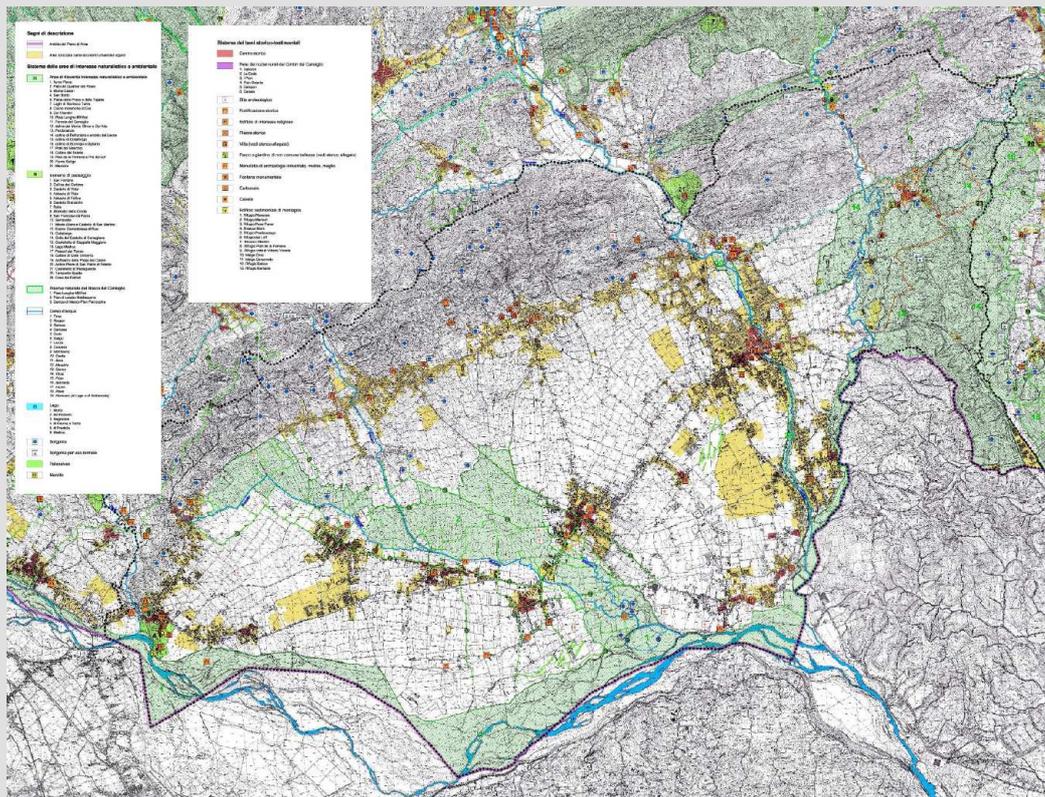


Estratto alla Tav. 2 del Piano d'Area della Pedemontana Vittorinese ed Alta Marca

<p>Aree di rilevante interesse naturalistico ed ambientale (nel territorio comunale sono presenti quattro ambiti: Palù del Quartier del Piave,</p>	Art. 12 delle NTA del Piano, Tav. 3	<p>I Comuni riconoscono e tutelano i biotopi esistenti prevedendo interventi finalizzati alla loro conservazione e valorizzazione. Al fine di consentire la fruizione a scopo ricreativo e didattico-culturale individuano idonei percorsi a collegamento delle emergenze storico-naturalistiche presenti e di manufatti di particolare pregio ambientale, e prevedono il recupero di strutture esistenti, in prossimità delle quali si possono individuare congrui</p>
---	-------------------------------------	---

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PIANO D'AREA DI INTERESSE PER IL PATI

Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
ambito del Piave, colline di Refrontolo - ambito del Lierza, Soligo)		spazi di uso collettivo. Riconoscono e tutelano le aziende agricole ad elevata specializzazione che promuovono un utilizzo dell'ambiente compatibile con le esigenze di tutela del paesaggio. Promuovono la valorizzazione delle coltivazioni agrarie tipiche dei luoghi. Tra le prescrizioni del Piano si segnala inoltre la seguente: è consentita la coltivazione dei terreni nel rispetto delle pratiche culturali tradizionali privilegiando comunque le produzioni agricole biologiche biodinamiche.
Icone di paesaggio (Abbazia di Vidor, Molinetto della Croda)	Art. 13 delle NTA, Tav. 3	Sono zone o ambiti di elevato valore paesaggistico o storico-testimoniale; i Comuni definiscono indirizzi per valorizzare gli elementi peculiari che costituiscono fattori identificativi del luogo. A tal fine: <ul style="list-style-type: none"> - rilevano gli elementi storico-monumentali e paesaggistici da salvaguardare e valorizzare; - dettano misure per la tutela e la valorizzazione degli spazi aperti; - indicano le destinazioni funzionali di spazi e luoghi presenti all'interno dell'icona - organizzano la viabilità alle diverse scale e le aree di sosta e di belvedere - indicano gli interventi necessari per migliorare la qualità ambientale delle aree e dei manufatti interessati, anche prevedendo misure idonee per la mitigazione e/o eliminazione degli elementi detrattori - predispongono un apposito "piano del colore" per gli edifici sia storici che di più recente edificazione ricadenti nelle aree di cui al presente articolo.

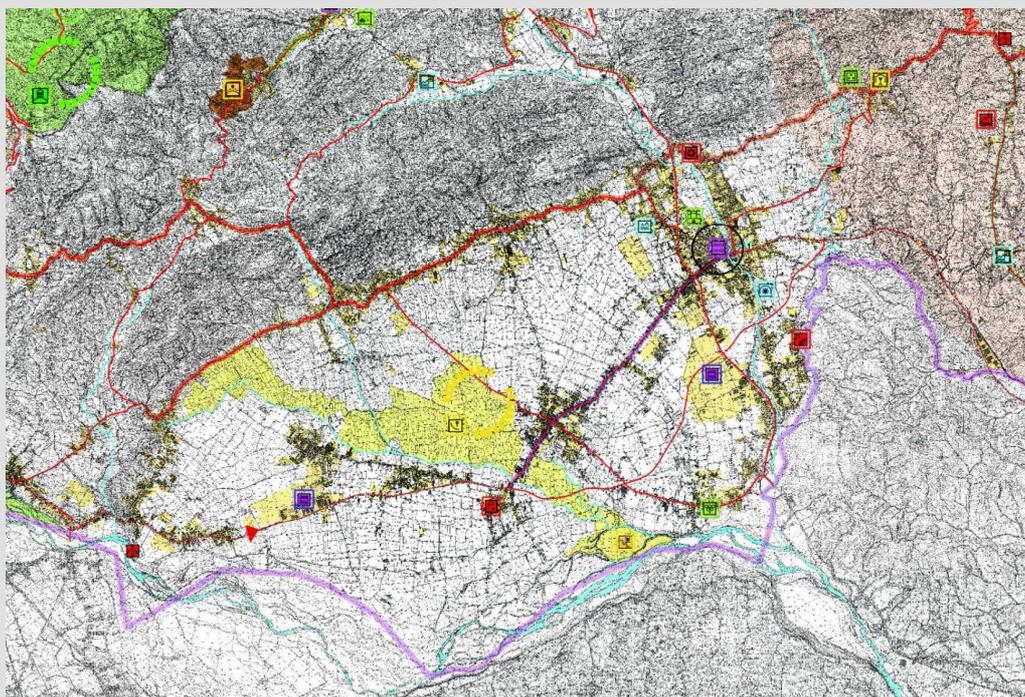


Estratto alla Tav. 3 del Piano d'Area della Pedemontana Vittorinese ed Alta Marca

Corsi d'acqua	Art. 15 delle NTA del Piano d'Area, Tav. 3	Gli Enti Territorialmente competenti provvedono a disciplinare adeguatamente le zone di tutela relative ai fiumi ai sensi dell'art. 27, L.R. 61/85; inoltre dettano indirizzi per la sistemazione dell'alveo al fine di valorizzare l'acqua e gli elementi ad essa connessi nonché per consentire attività ludico – sportive compatibili. I Comuni e gli Enti competenti prevedono inoltre la fruizione naturalistica-ricreativa degli ambiti afferenti i fiumi Piave e Meschio, anche mediante l'individuazione di percorsi ciclo-pedonali opportunamente attrezzati. Valgono inoltre le seguenti prescrizioni:
----------------------	--	--

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PIANO D'AREA DI INTERESSE PER IL PATI

Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura completa delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
		sono vietati interventi che possano compromettere le situazioni di pregio naturalistico-ambientali presenti, nonché le opere di ingegneria idraulica di valore storico –testimoniale; nella realizzazione delle eventuali opere di difesa idrogeologica si deve intervenire tenendo conto del mantenimento e della salvaguardia delle caratteristiche ambientali ed ecologiche del luogo ed adottare tecniche proprie dell'ingegneria naturalistica.
Sorgenti	Art. 17 delle NTA, tav. 3	I Comuni provvedono a predisporre interventi volti al ripristino della qualità dell'acqua e dell'integrità ambientale e morfologica dell'ambito in cui si trovano; sono inoltre vietati interventi che possano compromettere la valenza naturalistica delle sorgenti.
Marcite	Art. 19 delle NTA	Le norme individuano specifiche prescrizioni.
Centri storici		"I Comuni, in sede di adeguamento degli strumenti urbanistici al Piano d'Area, predispongono un apposito "Piano del colore" per gli edifici sia storici che di più recente edificazione ricadenti nelle aree di cui al presente articolo e non soggette alle disposizioni di cui alla legge 1497/39 come modificata dal D. Lgs. 42/2004."
Paleovalvei	Art. 18 delle NTA del Piano d'Area, Tav. 3	I tracciati dei paleovalvei sono da evidenziare possibilmente mediante la sistemazione di opportune quinte arboree e/o arbustive adatte alle condizioni climatiche e pedologiche della zona, comunque lungo elementi fisici evidenti.
Sito archeologico	Art. 22 delle NTA del Piano d'Area, Tav. 3	Il Piano individua i siti archeologici per i quali i Comuni dettano specifiche prescrizioni per la conservazione e la valorizzazione. Nei siti di interesse archeologico e nelle immediate vicinanze è vietata l'installazione di infrastrutture aeree e manufatti se non quelli connessi alla valorizzazione del sito stesso.



Estratto alla Tav. 4 del Piano d'Area della Pedemontana Vittorinese ed Alta Marca

Elementi di interesse storico-testimoniale	Art. 23 delle NTA del Piano d'Area, Tav. 3	Gli elementi di interesse storico testimoniale sono quegli elementi che danno identità ai luoghi e sono testimonianze della memoria collettiva e documento fisico della storia delle comunità locali. Nell'ambito comunale indagato si rileva la presenza di edifici di interesse religioso e manufatti di archeologia industriale. Per tali elementi i Comuni dettano specifiche prescrizioni per la conservazione ed il recupero, nonché la valorizzazione, anche integrando quanto individuato dal Piano d'Area; delimitano e salvaguardano il contesto storico-paesistico connesso al bene da tutelare e disciplinano opportuni ambiti di protezione paesaggistica; possono
---	--	---

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PIANO D'AREA DI INTERESSE PER IL PATI		
Elemento / tema di interesse per il PATI	Riferimento (NTA del Piano ed eventuale elab. Cartografico)	Note – indicazioni – prescrizioni di particolare interesse per la VAS (per una lettura competente delle indicazioni, direttive e prescrizioni del Piano si rimanda alle NTA dello stesso)
		prevedere il recupero, anche a fini residenziali o turistico-ricettivi, degli edifici storico-testimoniali indicati come “villa” o “manufatti di archeologia industriale”, nel rispetto comunque delle tipologie e dei materiali originari.
Percorso ciclo-turistico (percorso cicloturistico sul fiume Soligo)	Art. 26 delle NTA del Piano, Tav. 3	I Comuni provvedono ad organizzare i percorsi ciclo-turistici predisponendo punti panoramici, piccoli servizi per il turismo di visitazione, piantumazioni in fregio ai corsi d'acqua, etc.
Percorso storico-testimoniale, natura, escursionistico (percorso natura dei Palù del Quartier del Piave; percorso da Costa grande al Piave; percorso di natura di Refrontolo)	Art. 27 delle NTA del Piano d'Area, Tav. 3	I Comuni provvedono a recepire ed eventualmente meglio definire i tracciati indicati, nonché a salvaguardare i manufatti e le attrezzature di arredo ai percorsi esistenti e, ove necessario, a prevederne di nuovi. In particolare predispongono progetti finalizzati a valorizzare i percorsi tematici, mitigare/allontanare gli elementi detrattori che compromettono la qualità ambientale dei luoghi, prevederne la fruizione in collegamento con il sistema insediativo e ambientale circostante. Valgono inoltre le seguenti prescrizioni: - è vietata l'impermeabilizzazione del fondo viario, ad esclusione dei tratti a forte pendenza; - In fregio ai percorsi di cui al presente articolo vige una fascia di rispetto inedificabile non inferiore a metri 10 misurata dall'asse del tracciato; - È consentita la realizzazione di spazi belvedere e punti di sosta.
Percorso dell'acqua (percorso delle Fontane Bianche di Fontigo)	Art. 29 delle NTA	I nuovi interventi per l'attraversamento del corso d'acqua non devono ridurre la capacità di transito esistente. Vanno rimosse le canalizzazioni di acque reflue di
Aree produttive da ottimizzare	Art. 36 c) della NTA del Piano d'Area, Tav. 4	Negli ambiti produttivi da ottimizzare individuati dal Piano si deve provvedere alla razionalizzazione, riorganizzazione e rinnovamento del sistema interessato secondo un complessivo disegno unitario che sia volto ad aumentare la competitività minimizzando l'impatto ambientale.
Indice di riequilibrio ecologica	Art. 40 delle NTA del Piano d'Area	Il Piano d'area introduce l'obbligo del riequilibrio ecologico in connessione con opere e/o interventi che, per la loro ampiezza o per le loro specifiche caratteristiche tecniche e tipologiche, possono generare situazioni di marcato impoverimento naturalistico – ambientale. La cessione delle aree e/o la realizzazione delle opere specificatamente richiamate nei singoli interventi quali riequilibrio ecologico non sono a scempe degli oneri di urbanizzazione. Se gli interventi riguardano aree di rilevante interesse paesistico – ambientale, il riequilibrio ecologico è fissato dal piano d'area attraverso la determinazione puntuale dei singoli interventi di riequilibrio per meglio contenere i fattori di sottrazione ambientale. Al di fuori delle ipotesi di cui al comma precedente, i Comuni individuano obbligatoriamente le opere e/o gli interventi più rilevanti di modifica dei contesti ambientali cui applicare il riequilibrio ecologico.

5.2.4 Il Piano Ambientale dei Palù del Quartier del Piave

L'ambito di Intervento del Piano Ambientale comprende l'Area di Tutela Paesaggistica individuata ai sensi dell'art. 35 del Piano Territoriale di Coordinamento per i “Palù del Quartier del Piave” relativamente ai Comuni di Moriago della Battaglia, Sernaglia della Battaglia e Vidor. Tale ambito costituisce area preferenziale ai fini dell'applicazione dei regolamenti comunitari di sviluppo rurale.

L'analisi svolta nello Studio sull'idoneità dell'area dei Palù del Quartier del Piave a costituire una riserva naturale regionale, sugli aspetti geologici, agronomici, idraulici, climatici, floristici e vegetazionali, faunistici e storico-territoriali, ha contribuito a mettere in evidenza una situazione peculiare di equilibrio storicamente determinato tra assetto idrogeologico e modo di produzione agrario, in grado di assicurare la permanenza nel tempo di valenze naturalistiche altrove scomparse.

Questo lavoro ha portato al riconoscimento nell'ambito dei Palù del Quartier del Piave dei caratteri tipici di una zona umida bonificata in epoca storica quanto meno medievale, non escludendo la possibilità di interventi di sistemazione idraulico-agraria fin dall'Età del Bronzo.

L'elaborazione del Piano ha preso le mosse da questi argomenti per approfondirli e verificarli al fine di giungere a formulare soluzioni operative in grado di rispondere alle esigenze di tutela di un'identità storica, oltre che culturale.

Per la sua rilevanza sotto il profilo faunistico, l'area compare inoltre tra le 160 Zone Speciali di Conservazione individuate dalla Regione Veneto in conformità alla Direttiva 92/43/CEE.

Gli obiettivi del Piano sono:

- **la tutela e la ricomposizione ambientale;**
- **la valorizzazione delle risorse naturalistiche, paesaggistiche, storiche e culturali dell'ambito;**
- **lo sviluppo di attività agricole compatibili con le esigenze di tutela del sito;**
- **la definizione dei modi e delle forme di utilizzazione sociale dei beni.**

Sistema del suolo, del sottosuolo e delle acque

Considerata la forte complessità strutturale in cui le componenti naturali interagiscono in modo ancora articolato con quelle biotiche, per quanto riguarda il sistema del suolo, del sottosuolo e delle acque, le finalità generali del Piano consistono nel:

- tutelare ed eventualmente ricostruire i caratteri pedologici, geomorfologici, idraulici e paesaggistici;
- tutelare il sistema idrogeologico sia superficiale che sotterraneo e regolare gli usi e le pratiche in relazione alla sua vulnerabilità;
- favorire la manutenzione della rete idrografica, anche minore, con la realizzazione di interventi attenti al mantenimento della vegetazione ripariale, delle siepi e dei filari;
- incoraggiare la tutela e la valorizzazione delle zone umide presenti all'interno dell'ambito;
- favorire la difesa delle aree antropizzate dai rischi di esondazione.

In termini di tutela del suolo e del sottosuolo, una particolare attenzione viene attribuita alla difesa dei caratteri pedologici e geomorfologici esistenti, prevedendo il divieto: degli interventi di sistemazione agraria o miglioria fondiaria che ne comportano l'alterazione, dell'attraversamento con condutture sotterranee, dell'apertura di nuove cave e discariche nonché di ripristino o sistemazione delle ex cave esistenti, della messa in opera di drenaggi tubolari e dell'eliminazione dei fossati esistenti attivi e non attivi.

La stretta interrelazione tra acque superficiali e sotterranee impone misure di difesa e miglioramento delle situazioni compromesse attraverso la realizzazione di tratti di fossato e scoli attrezzati con funzioni di biofiltro, nonché il divieto di spargimento di liquami zootecnici o di fanghi.

Sotto il profilo idrogeologico e per migliorare la sicurezza idraulica dell'area, il Piano prevede il ricorso alla sinergia degli effetti di una serie di azioni in concorso di applicazione, anche considerando le diverse competenze in materia.

In generale, si tratta di procedere:

- al mantenimento e incremento del volume di invaso del sistema dei Palù da realizzarsi con la pulizia, lo sfalcio ed il periodico ripristino della sede dei fossati e delle scoline di prima raccolta;
- al mantenimento della attuale sistemazione agraria di tutto il Palù che ancora oggi funziona come un grande bacino di limazione delle piene maggiori;
- alla periodica pulizia e sghiaiatra degli alvei dei torrenti maggiori;
- al mantenimento delle dimensioni della rete idraulica principale e di prima raccolta evitando restringimenti di sedi, tombature, protezioni non adeguatamente sagomate, ecc.;
- al miglioramento della situazione idraulica del nodo presso il ponte Febo, in Comune di Moriago della Battaglia, in cui esistono alcuni elementi da verificare ulteriormente e risolvere: la struttura del ponte; la derivazione del mulino, la elevata soglia di immissione del Torrente Rosper ad essa legata, il sistema di arginature a monte lungo il torrente Rosper;
- alla manutenzione di tutto il sistema idraulico legato alla derivazione del mulino presso Moriago;
- al continuo monitoraggio della situazione idraulica, in particolare nei momenti di piena, da realizzarsi anche da parte del personale tecnico dei Comuni in occasione degli eventi pluviometrici maggiori, con l'accurata cartografia delle aree allagate e delle opere idrauliche insufficienti o che necessitano di interventi di ripristino.

In particolare ed in termini prioritari, il Piano prevede le seguenti azioni:

- conservazione e recupero dei manufatti idraulici attraverso censimento e classificazione puntuali da attuare in sede gestionale del Piano;
- conservazione, manutenzione e recupero del sistema di opere idrauliche connesse con il mulino Zanoni (non comprese nell'ambito comunale indagato);
- recupero dell'area storico-ambientale del Castelliere anche per la creazione di un percorso naturalistico;
- conservazione dei guadi.

Sistema naturalistico

Considerata la rilevanza e la fragilità di questo sistema, il Piano ha inteso non limitarsi a indicare gli interventi ammissibili e vietati e proporsi come strumento da utilizzare da parte dei conduttori dei terreni per pratiche colturali in grado anche di garantire la tutela delle emergenze floristiche e di aumentare la complessità e la stabilità delle biocenosi.

Intende inoltre favorire l'accesso agli incentivi agroambientali per i conduttori che si impegnano ad adottare pratiche colturali e destinazioni produttive compatibili con la tutela della flora di pregio.

Il particolare ruolo svolto in questo sistema da siepi ed alberature campestri ha significato una particolare attenzione sia analitica che progettuale i cui contenuti rispettivi sono riportati nella tav. 3.5 SIEPI in cui esse sono considerate per qualità, stato di conservazione e categoria di intervento, con indicazione delle specie da impiegare elencate in allegato alle Norme di Attuazione, secondo criteri di:

- manutenzione e miglioramento delle alberature e delle siepi esistenti: ripulitura, conversione ad alto fusto, infittimento con specie arbustive ed arboree di pregio, diradamento di specie esotiche invasive, al fine di incrementare la biodiversità delle formazioni vegetali;
- formazione di nuove siepi;
- formazione di bande boscate;
- formazione di alberature interpoderali e stradali;
- realizzazione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua e i fossi inquinati da sversamento di effluenti.

Sistema agroproduttivo

In merito alla natura delle trasformazioni recenti, le indagini hanno evidenziato una dinamica per cui i terreni a maggiore consistenza e drenaggio hanno subito modifiche anche dei caratteri morfologici, pedologici e delle acque superficiali dovuti alle coltivazioni soprattutto maiticole con mezzi agricoli pesanti, mentre gli altri si sono sostanzialmente mantenuti nella loro fisionomia anche se con episodi di abbandono totale o delle cure colturali.

A questo proposito, le finalità specifiche assunte in sede di Piano e tradotte sotto forma di indirizzi nelle Norme di Attuazione, sono state:

- incrementare la complessità degli agroecosistemi naturali;
- favorire lo sviluppo di forme di agricoltura più compatibili con le esigenze di tutela delle acque, del suolo e dell'ecosistema in generale;
- sviluppare le attività agroforestali compatibili con la capacità portante dell'ambito e in grado di fornire una adeguata remunerazione dei fattori produttivi impiegati.

Quest'ultima finalità è stata perseguita in modo articolato per tipo di aree attraverso l'incrocio dei vari elementi di conoscenza acquisiti che ha permesso di distinguere:

- ambiti a prevalente vocazione agro-produttiva con potenzialità agronomica discreta o buona;
- ambiti a vocazione agricola polifunzionale;
- ambiti a prevalente vocazione naturalistica;
- nuclei rurali idonei allo sviluppo di attività polifunzionali;

proponendo per ognuno di essi una serie di attività compatibili da sviluppare.

Sistema della viabilità ed accessibilità

Per quanto riguarda le scelte di Piano, va detto innanzitutto che l'estensione della rete viaria e la sua capillarità, oltre alla natura dei suoli, sono risultati tali da non suggerire la necessità di ulteriori tracciati o potenziamenti, né in funzione delle attività agricole né ai fini dell'utilizzazione collettiva dell'ambito. E' previsto inoltre il mantenimento delle superfici in terra battuta, prevedendo il consolidamento del suolo per i percorsi naturalistico-ambientali - indicati nella Tav. 5.2 - attraverso l'ordinaria manutenzione utilizzando i riporti ricavati con le operazioni di sghiaatura dei torrenti. Tali percorsi utilizzano in massima parte tracciati e punti di attraversamento esistenti sia pubblici sia privati che vengono dichiarati di pubblica utilità.

In sintesi, le scelte di Piano operate in tale materia sono consistite in:

- escludere nuove strade e la modifica di quelle esistenti;
- prevedere il consolidamento dei tracciati lungo i percorsi naturalistico-ambientali;
- vietare l'accesso ai mezzi motorizzati ad eccezione di quelli necessari per le colture in atto;
- riservare ai frontisti l'accesso alla viabilità poderale.

Sistema insediativo

In termini generali, le possibilità di intervento edilizio sono state disciplinate in modo da riconoscere la non attitudine del sito alla nuova edificazione ma anche da favorire la riqualificazione, il riuso e la ristrutturazione anche totale, dell'esistente consolidato per renderlo maggiormente armonico sotto il profilo ambientale e funzionale.

Le scelte operate a questo riguardo sono state:

a) per l'ambito di Piano:

- **escludere la nuova edificazione;**
- **mantenere il patrimonio edilizio esistente prevedendone l'adeguamento, la riqualificazione e valorizzazione con possibilità di riconversione per ospitare le attività compatibili con l'area di tutela paesaggistica e per la sua fruizione collettiva specificate nelle Norme di Attuazione;**
- **prevedere la possibilità di ampliamento per gli annessi rustici;**

b) per le aree di interconnessione:

- limitare la nuova costruzione esclusivamente agli edifici ad uso di attività ricettivo-ricreativa e didattico-scientifica;
- mantenere il nesso di funzionalità del fondo per gli eventuali nuovi annessi rustici

Sistema dell'utilizzazione sociale

L'utilizzazione sociale dei beni ambientali costituisce uno dei contenuti dei Piani ambientali indicati dall'art. 34 delle Norme di attuazione del PTRC ed è stata considerata anche per le opportunità di sviluppo che può interessare l'intero ambito del Quartier del Piave sotto il profilo escursionistico soprattutto di tipo scientifico didattico oltre che ricreativo, ed in tal senso si registrano già ora delle forme organizzate per iniziativa di associazioni ambientaliste in termini di percorsi storico-naturalistici, per quanto riguarda i Palù di Moriago ed ecologici nella zona delle Fontane Bianche di Fontigo, che insistono su tracciati viari sterrati soprattutto pubblici ma anche privati.

Le scelte di Piano operate a questo proposito sono state:

- la conferma dei percorsi storico-naturalistici ed ecologici attuali come punto di riferimento iniziale anche come loro natura di itinerari percorribili con mezzi non motorizzati;
- l'estensione della rete fino a comprendere l'intero ambito e le zone adiacenti in modo da costituire un sistema organico di interrelazione con il contesto del Quartier del Piave, interessando un'area che va dai colli di Colbertaldo alle golene del Piave con diramazioni che raggiungono i vari centri abitati;
- la previsione di punti di attestamento come luoghi di sosta dei veicoli, acquisizione di informazioni, ristorazione, noleggio mountain-bike, ecc., ma anche di svolgimento di attività didattico-scientifiche.

5.2.5 Il Piano ambientale dell'area collinare di Farra di Soligo

Il Piano Ambientale dell'Area Collinare di Farra di Soligo del 2002 è finalizzato alla tutela, conoscenza e valorizzazione degli elementi storici, architettonici, ambientali e paesaggistici dell'ambito collinare. Ha come obiettivi:

- la tutela dell'agricoltura quale componente attiva della conservazione del paesaggio;
- la tutela della natura favorendo la conservazione ed il potenziamento delle diversità biologiche, il mantenimento delle risorse naturali, la salvaguardia della tutela del territorio;
- la promozione della fruizione ricreativa, culturale e didattica, compatibilmente con i punti precedenti.

Sulla base di appropriate indagini il P.A.A.C. dispone una specifica e puntuale disciplina per l'uso e la valorizzazione del territorio collinare entro l'ambito perimetrato dal P.T.R.C., dal P.T.P. adottato e dal P.R.G. vigente; le prescrizioni delle cartografie e delle norme del P.A.A.C. sono prevalenti su disposizioni o regolamenti locali che prevedano una diversa disciplina degli interventi previsti.

Il Piano Ambientale nella Tavola n. 1 di progetto individua le seguenti sotto-zone agricole definendo per ciascuna gli interventi ammessi:

- E1/A di tutela ambientale e paesistica (area sommatatale o dei boschi);
- E1/B di tutela paesistica e produttiva (aree collinari coltivate a vigneto/prato/bosco);
- E3 di connessione (aree pedecollinari a vigneto o a prato in aree con processi di urbanizzazione in atto);
- E4 zone urbanizzate e nuclei rurali.

Per le aree attrezzate a parco nonché per altre Z.T.O. (residenziali, produttive,...) che il P.A.A.C. provvede a confermare sono ammessi gli interventi previsti dal Piano Regolatore Generale nel rispetto delle presenti norme specifiche.

La Tavola n. 1 di progetto del P.A.A.C. individua le aree vincolate ai fini della tutela di particolari elementi di interesse paesistico (contraddistinte dalla lettera P nella tavola di Piano), culturale e architettonico (C), naturale e geologico (N), archeologico (A), ciascuna delle quali soggetta a particolari prescrizioni presenti nelle norme tecniche.

Ai fini dell'articolazione territoriale della tutela paesistica, il P.A.A.C. individua tre Unità di Paesaggio (U.P.) e quattro subunità, caratterizzate sotto il profilo ambientale e paesistico da specifici aspetti della morfologia, dell'uso del suolo, delle trasformazioni in atto; per ciascuna delle Unità e sub-unità di Paesaggio individuate nella tav. n. 2 di progetto del P.A.A.C. si definiscono gli indirizzi e le finalità da perseguire nell'attuazione degli interventi ammessi.

Sono inoltre presenti specifiche prescrizioni da attuarsi per la realizzazione di interventi edilizi, nell'esecuzione di opere stradali, muri di contenimento, pali di sostegno, recinzioni, per gli itinerari escursionistici, per le zone da attrezzare a pic nic. Gli articoli 10 e 11 delle NTA riguardano gli interventi di nuova edificazione, e mirano soprattutto al corretto inserimento paesaggistico dei nuovi edifici.

5.2.6 Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera

Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è stato approvato dal Consiglio Regionale del Veneto nel 2004. Il Piano effettua la zonizzazione del territorio regionale in zone a diverso grado di criticità. In particolare si distinguono tre diverse zone:

- "zona A", zona critica nella quale applicare i piani di azione;
- "zona B", zona di risanamento nella quale applicare i piani di risanamento;
- "zona C", zona di mantenimento nella quale applicare i piani di mantenimento.

Le azioni del Piano sono organizzate secondo due livelli di intervento:

- misure di contenimento dell'inquinamento atmosferico, propedeutiche alla definizione dei piani applicativi;
- azioni di intervento che prospettano una gamma di provvedimenti da specificare all'interno dei piani applicativi precedentemente concordati.

Misure di contenimento degli inquinanti atmosferici valevoli per tutti gli inquinanti e per tutto il territorio

Interventi di natura tecnologico-strutturale:

1. Bollino blu annuale obbligatorio su tutto il territorio regionale per i veicoli immatricolati nel Veneto
2. Verifica del buon funzionamento degli impianti di riscaldamento e di combustione in genere
3. **Incentivazione al risparmio energetico**
4. Incentivazione all'uso del metano per gli impianti di riscaldamento e per i grandi impianti di combustione industriale
5. Riduzione dei fattori di emissione per km percorso dai mezzi di trasporto pubblici e privati mediante interventi tecnologici (svecchiamento del parco circolante, trattamento più efficiente dei gas di scarico, utilizzo di carburanti alternativi, aumento di veicoli elettrici,...).
6. Fluidificazione del traffico dei veicoli a motore mediante interventi di miglioramento della rete stradale (nuove strade, sovra- sotto-passi, ...)
7. **Incremento delle piste ciclabili e delle aree pedonali**
8. **Ampliamento delle aree urbane vietate al traffico veicolare, in particolare quello privato ed in genere ai veicoli a motore più inquinanti (non dotati di marmitta catalitica, di omologazione del motore meno recente, ...)**
9. Incremento dell'offerta di mezzi pubblici e miglioramento della qualità del servizio (ferrovia, autobus, metro/bus cittadini) e delle infrastrutture (rete ferroviarie, parcheggi scambiatori, aree di sosta, sistemi informativi, ...), sia per il trasporto di persone, sia di beni
10. **Incentivazione alla certificazione ambientale (EMAS, ISO 14000) di imprese, enti e comunità di cittadini con particolare riguardo alle aree a rischio di inquinamento atmosferico.**
11. Presenza diffusa su tutta la rete di distribuzione di carburanti di nuova generazione (ad esempio: benzine a bassissimo tenore di benzene e zolfo, biodiesel, gasolio a bassissimo tenore di zolfo, anticipando i tempi previsti dall'Unione europea a partire dal 2005-2009)
12. Verifica degli obiettivi previsti dalla legge 413/97 volta al contenimento delle emissioni evaporative dai sistemi di produzione, stoccaggio e distribuzione degli idrocarburi.
13. Organizzazione capillare del sistema distributivo di carburanti alternativi (elettricità, gas metano, GPL)

Interventi di mitigazione della domanda di mobilità privata:

1. Attivazione di sportelli unici di supporto ai cittadini e alle imprese, fruibili anche da remoto (servizi via internet) e/o da sedi decentrate (es. Comuni periferici)
2. **Ampliamento delle aree pedonalizzate o accessibili ai soli mezzi pubblici, servite da parcheggi scambiatori (possibilmente coperti al fine di ridurre le emissioni evaporative nei periodi estivi)**
3. Definizione di accordi con le categorie interessate per razionalizzare i flussi delle merci soprattutto da e per i centri storici, favorendo il trasporto delle stesse con mezzi più eco-compatibili (es. metano)
4. Applicazione di tariffe minori sui biglietti di ingresso a manifestazioni (mostre, fiere, etc.) ai possessori di biglietti di mezzi pubblici
5. Realizzazione di un coordinamento dei Mobility Manager (DM 27/03/98) anche al fine di:
6. Applicare un sistema tariffario integrato connesso alla bigliettazione intelligente
7. Diversificare gli orari di apertura dei grandi centri di aggregazione (es. scuole, centri commerciali, ...)
8. **Favorire la riduzione dei tempi di percorrenza dei mezzi pubblici e la fruibilità degli stessi da parte dei cittadini, a discapito dei mezzi privati (ad es. attraverso l'estensione delle corse anche a Comuni vicini, parcheggi scambiatori integrati, corsie privilegiate/semafori privilegiati per bus...)**
9. Realizzare percorsi ciclabili protetti (zone off-road) da e verso i centri storici, utilizzando ad esempio gli argini di fiumi e canali.
10. Favorire l'applicazione del "car-sharing" e del "car-pooling"
11. **Decentrare alcuni poli di attrazione di cittadini e dotarli di trasporti pubblici possibilmente su rotaia (es. Università).**
12. **Promuovere il coordinamento tra realtà produttive/erogatrici di servizi presenti nella stessa area territoriale, al fine di creare le condizioni per l'attuazione di servizi di trasporto collettivo.**

Misure a favore della mobilità sostenibile e della riduzione delle emissioni nelle città

Il Piano si pone come obiettivo il miglioramento delle emissioni di tutti i mezzi di trasporto, la riduzione delle emissioni complessive dovute al traffico mediante la razionalizzazione e fluidificazione della circolazione, la riduzione dell'uso del mezzo di trasporto privato individuale.

La Regione Veneto intende promuovere l'intermodalità dei trasporti, che consente di utilizzare per ogni segmento dello spostamento complessivo il modo più idoneo sotto il profilo tecnico, economico ed ambientale.

Lo sviluppo delle reti di intermodalità (nodi di interscambio fra mezzi pubblici, parcheggi delle autovetture in corrispondenza di fermate/stazioni di mezzi pubblici) e di sistemi innovativi, quali la bigliettazione integrata, e un recupero di efficienza complessiva del sistema costituisce un punto irrinunciabile del presente Piano. La realizzazione di collegamenti del trasporto pubblico locale con le stazioni ferroviarie e con i centri delle città costituiscono un importante strumento, sotto il profilo ambientale, del contenimento della congestione e dei costi interni del trasporto.

Per lo sviluppo e il sostegno delle politiche di intermodalità, la Giunta Regionale, le Province e i Comuni effettuano efficaci e capillari campagne di informazione ai cittadini.

5.2.7 Il Piano Regionale dei Trasporti del Veneto

La Regione Veneto, dato il suo sviluppo urbanistico, presenta un assetto di relazioni di tipo reticolare tra una pluralità di centri di dimensioni variegata anche extraurbani, ai quali deve aggiungersi il flusso di mezzi che collegano i nuovi mercati dell'Est.

Tutto ciò ha determinato una nuova centralità geografica-economica di questa regione ed ha evidenziato i limiti del sistema infrastrutturale presente.

Questi due problemi, uno di carattere interno ed uno di carattere esterno, evidenziano la necessità di un apparato di infrastrutture e di servizi di prestazioni superiori a quelle attuali.

Per queste ragioni il Piano dei Trasporti si pone i seguenti obiettivi:

- colmare il gap infrastrutturale che penalizza il Veneto e il Nord-Est nelle sue relazioni transalpine con l'Europa, con ciò valorizzando anche il ruolo della costa più settentrionale del Mediterraneo, il litorale alto adriatico;
- mettere in rete il sistema dei servizi alla mobilità intra-regionale - di persone e di merci - secondo standard più elevati di efficienza e di connettività, paragonabili alle regioni centro europee con cui esiste un rapporto di collaborazione-competizione.

Emerge che la pianificazione regionale dei trasporti non può limitarsi al solo ambito Regionale, ma deve coordinarsi con un ambito sopranazionale.

Gli insediamenti industriali, diffusi nel territorio, risultano un vincolo pesante per il piano, a cui devono aggiungersi le aree turistiche: mare, montagna e lago, che in certi periodi dell'anno creano enormi problemi di traffico.

Un altro aspetto, che condiziona il Piano, è la diffusa distribuzione di residenza in zona agricola che ospita popolazione che lavora nell'industria o nel terziario, e che quindi necessita di spostamenti quotidiani.

Un aspetto importantissimo da sottolineare è anche il ruolo che le autostrade stanno svolgendo relativamente ai servizi che sono collegati alla mobilità, ad esempio depositi, servizi logistici etc.

Le aree urbane

Le città stanno evolvendo verso una struttura urbana caratterizzata da tre componenti spaziali e funzionali:

- i centri storici;
- le cinture abitative periurbane, suburbane ed extraurbane;
- le nuove aree direzionali-terziarie.

Queste componenti del sistema hanno relazioni di reciprocità: in particolare **i centri storici e le zone direzionali-terziarie si presentano come attrattori di traffico pendolare, del tessuto residenziale urbano ed extraurbano e di utenti provenienti sia dall'esterno che dall'interno delle città stesse.** Risulta quindi necessario combinare le varie esigenze.

Gli elementi che si pongono in risalto per la mobilità delle persone sono:

- Stazioni urbane centrali;
- Stazioni SFMR periurbane;
- Caselli autostradali;
- Intersezioni tra percorsi radiali e percorsi anulari urbani;
- Intersezioni tra viabilità di accesso aeroportuale e viabilità ordinaria.

Rispetto a questi luoghi deve essere impostata una politica urbana e metropolitana condivisa.

Per esempio **lo sviluppo del SFMR deve essere certamente accompagnato da uno strumento come il PUM (Piano Urbano Mobilità).**

Progettazione infrastrutturale

Lo sviluppo urbano del Veneto, residenziale e produttivo, è, negli ultimi anni, avvenuto con forte spontaneità localizzativa, precedendo prevalentemente la dotazione infrastrutturale su cui poggia la mobilità Regionale. Il programma di adeguamento che viene previsto opera a compensazione di ciò che è presente sul territorio, ed è **la dispersione insediativa che determina il fabbisogno di nuove infrastrutture. Queste nuove infrastrutture incideranno pesantemente sul territorio ed è quindi importante che vengano sottoposte a Valutazione Ambientale.**

I corridoi

I Corridoi vengono qualificati oggi come "multimodali", indicando così che essi non corrispondono semplicemente ad un tracciato ma sono dei connettori globali attraverso cui passa il trasporto di merci, di persone, di energia e di sistemi di telecomunicazione.

I Corridoi multimodali dovranno altresì incentivare la creazione o il potenziamento di poli di sviluppo nelle aree da essi attraversate al fine di rendere il progetto, nel tempo, economicamente sostenibile. In questa prospettiva i Corridoi transeuropei rappresentano l'ossatura portante del disegno geopolitico e di integrazione economica tra l'Europa comunitaria.

I corridoi nella pianura Padana

La pianura Padana è attraversata da 3 corridoi Europei; da un punto di vista geografico e per il sistema di relazioni economiche di cui è capace, essa sembra svolgere un ruolo di fulcro delle grandi direttrici europee.

Considerando il Corridoio come una direttrice caratterizzata da un sistema infrastrutturale molteplice: autostrade, viabilità principale, ferrovie per la mobilità delle persone e merci, idrovie, reti logistiche, sistemi di trasporto puntiformi, quali aeroporti, porti marittimi, porti idroviani, interporti, occorrerà sviluppare politiche atte a implementare il sistema infrastrutturale del corridoio, la sua organizzazione e coerenza in senso intermodale, la sua infrastrutturazione informatica, la sua capacità di fornire servizi competitivi in termini di costo e di qualità con gli altri corridoi.

La Pianura Padana intesa come piattaforma di articolazione tra diverse direttrici europee, fa emergere l'opportunità di integrare il quadro infrastrutturale del corridoio 5 con le seguenti azioni:

- Completare l'asse autostradale Padano inferiore da Cremona, a Mantova, a Rovigo, al mare;
- Sviluppare l'alta capacità ferroviaria sulla direttrice Padana Superiore;
- Attivare il Corridoio – merci sulla tratta ferroviaria Padana Inferiore;
- Sviluppare politiche tariffarie atte ad attrarre il trasporto merci sulle tratte autostradali e ferroviarie della direttrice Padana Inferiore;
- Sviluppare politiche di integrazione dei porti del sistema portuale Alto Adriatico e Alto Tirreno.

Quadro logistico regionale

L'assetto produttivo del Veneto, costituito da piccole e medie imprese spesso terziste di complessi industriali di maggiori dimensioni, necessita di un sistema logistico efficiente. Razionalizzare il trasporto delle merci e la loro logistica comporta la **concentrazione di traffici, l'utilizzo della ferrovia e dell'intermodalità**, la dissociazione di orari nell'utilizzo delle infrastrutture rispetto ai passeggeri.

Per contro, la domanda si rivolge in massa al trasporto stradale, più flessibile e congeniale allo spostamento frequente di piccoli lotti, generando grandi fenomeni di congestione e di disservizio.

Da una avveduta organizzazione della logistica il Veneto può trarre non solo benefici per il proprio sistema produttivo, ma anche occasioni di sviluppo economico attraverso l'avvio di servizi rivolti per la mobilità. Tutto questo può divenire fonte di nuova occupazione.

Gli obiettivi del progetto di rete logistica possono essere così definiti:

- per la logistica come servizio alle imprese, occorre procedere all'identificazione dei fabbisogni in termini di infrastrutture, rete telematica/informatica e imprenditorialità terziaria (conto proprio e conto terzi);
- per la logistica come industria di servizi, è necessario pervenire alla specificazione delle opportunità imprenditoriali e degli interventi (marketing territoriale) richiesti per lo sviluppo di tale settore.

5.2.8 Il Piano di Tutela delle Acque

Il Piano di Tutela delle Acque (già previsto dall'art. 44 del D.Lgs. 152/99) costituisce uno specifico piano di settore articolato secondo i contenuti elencati nel D. Lgs. 152/2006 ed è lo strumento del quale le Regioni debbono dotarsi per il raggiungimento e il mantenimento degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione dei corpi idrici regionali.

Gli obiettivi di qualità ambientale da raggiungere entro il 31/12/2016 sono i seguenti:

- per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei deve essere mantenuto o raggiunto lo stato ambientale "buono" (come obiettivo intermedio, entro il 31/12/2008 deve essere raggiunto lo stato ambientale "sufficiente");
- deve essere mantenuto, ove esistente, lo stato ambientale "elevato";
- devono essere mantenuti o raggiunti per i corpi idrici a specifica destinazione, gli obiettivi di qualità stabiliti per i diversi utilizzi dalle normative speciali (acque potabili, destinate alla vita di pesci e molluschi, acque di balneazione).

Il Piano di Tutela delle Acque è stato approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 107 del 5 novembre 2009; è stato realizzato su una "base conoscitiva", elaborata da Regione e ARPAV e della quale ha preso atto la Giunta Regionale con deliberazione n. 2434 del 6/8/2004, che contiene l'inquadramento normativo, lo stato di attuazione del Piano Regionale di Risanamento delle Acque, l'inquadramento ambientale della regione valutato considerando le diverse componenti, l'individuazione dei bacini idrogeologici, e dei bacini idrografici, la loro descrizione, le reti di monitoraggio dei corpi idrici e la qualità degli stessi, la prima individuazione dei corpi idrici di riferimento, la classificazione delle acque a specifica destinazione, la sintesi degli obiettivi definiti dalle Autorità di Bacino, l'analisi degli impatti antropici.

Il Piano individua e disciplina inoltre le aree sensibili, le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, le zone vulnerabili da prodotti fitosanitari. I Comuni interessati dal PATI non risultano compresi in nessuna di tali aree

Il piano contiene inoltre, all'interno delle Norme Tecniche di Attuazione, una serie di misure relative agli scarichi, finalizzate alla tutela delle risorse idriche superficiali e sotterranee e del suolo. Di particolare interesse per il presente studio risulta quanto riportato all'interno dell'art. 30 – Acque meteoriche di dilavamento e acque di prima pioggia:

8. I Regolamenti Edilizi Comunali devono essere integrati con le misure atte a ridurre le portate meteoriche drenate e le superfici urbane impermeabilizzate, adottando prescrizioni per **eliminare progressivamente lo scarico nelle reti fognarie miste delle acque meteoriche provenienti da insediamenti abitativi, favorendone, viceversa, la dispersione sul suolo, peraltro senza arrecare dissesti idrogeologici.**

9. **E' vietata la realizzazione di nuove superfici scoperte di estensione superiore a 1000 mq che siano totalmente impermeabili; viceversa, devono essere previsti sistemi di pavimentazione che consentano l'infiltrazione delle acque meteoriche sul suolo o, in alternativa, possono essere introdotte forme di compensazione delle superfici completamente impermeabili con corrispondenti estensioni di superfici permeabili. I Comuni dovranno adeguare in tal senso i loro regolamenti. Restano escluse da tali disposizioni le superfici soggette a potenziale dilavamento di sostanze pericolose, indicate al precedente comma 1 e regolamentate dal comma 3, che, viceversa, devono essere dotate di pavimentazioni impermeabili.**

6 LO SCENARIO ZERO

Per *scenario "0"* del PATI del Quartiere del Piave si intende il mantenimento dell'attuale modello di crescita, a partire dalle criticità e dalle emergenze presenti allo stato di fatto per i tematismi di interesse del PATI stesso, nella logica gestionale del territorio e delle regole ad esso connesse; corrisponde ad una lettura dinamica dello scenario attuale, ponendo pertanto attenzione ai processi in corso ed alla lettura incrociata dei trend ambientali e socio-economici individuati attraverso la strutturazione e l'analisi di specifici indicatori.

6.1 *Gli indicatori*

La descrizione dello stato dell'ambiente e delle risorse di un dato territorio richiede la raccolta e l'organizzazione delle informazioni esistenti in un quadro sufficientemente rappresentativo della situazione reale, che sia al tempo stesso sintetico e comprensibile e che individui le relazioni che intercorrono fra lo stato delle risorse, le attività umane e i fattori di pressione. Si tratta di un'operazione spesso complessa e delicata, che viene comunemente effettuata attraverso l'utilizzo di una serie di indicatori.

Con il termine indicatore si identifica uno strumento in grado di fornire una rappresentazione sintetica del fenomeno indagato, traducendo in un dato facilmente leggibile, solitamente espresso in forma numerica, sia informazioni di tipo quantitativo che informazioni di tipo qualitativo. Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD), per essere efficaci gli indicatori devono avere le seguenti caratteristiche:

- *utilità*: devono essere facilmente interpretabili da parte dei tecnici, dei politici e della popolazione;
- *rilevanza*: devono essere in grado di misurare il trend in atto e l'evolversi della situazione ambientale analizzata rispetto agli obiettivi individuati;
- *solidità scientifica*: devono essere basati su standard riconosciuti dalla comunità scientifica nazionale ed internazionale e devono essere relazionabili con banche dati ed altre informazioni esistenti;
- *misurabilità*: i dati necessari per calcolarli devono essere facilmente ottenibili, documentati, di qualità comprovata ed aggiornabili regolarmente.

L'utilizzo di indicatori consente di ridurre il numero di misurazioni e di parametri che sono normalmente necessari per fornire un quadro esatto della situazione indagata, facilitare la divulgazione e la comunicazione agli utilizzatori dei risultati delle indagini e monitorare l'evoluzione nel tempo della situazione indagata, facilitando il confronto dei dati.

L'utilizzo degli indicatori che, come detto, permette di rappresentare in forma sintetica un fenomeno caratterizzato da una realtà articolata e complessa, può costituire, inoltre, per i vari organismi di governo un utile strumento di supporto alle decisioni.

La necessità di fronteggiare efficacemente fenomeni complessi quali quelli che coinvolgono l'ambiente e le attività umane richiede una duplice strategia di intervento: da un lato agire sulle cause che determinano i cambiamenti, dall'altro promuovere opportune misure di adattamento alle condizioni che determinate azioni possono generare.

Ciò richiede informazioni chiare, affidabili e sempre aggiornate, in grado di descrivere prontamente l'evoluzione dei fenomeni per comprenderne l'entità e predisporre contromisure adeguate.

Scopo dell'indicatore è definire un significato di sintesi del fenomeno indagato e viene elaborato con il preciso obiettivo di dare un "peso" quantitativo a parametri caratteristici delle componenti ambientali prese in esame; è un indice che mostra quantitativamente le condizioni del sistema, attuali e future.

6.1.1 Il modello PSR e il modello DPSIR

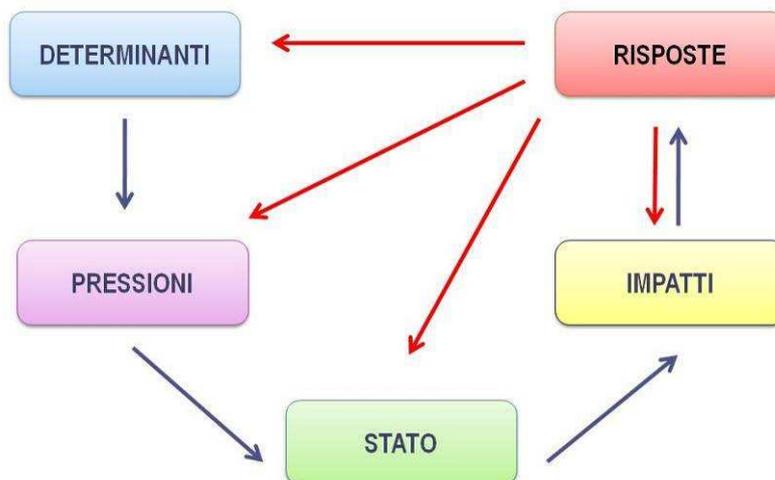
Il primo riferimento tra i modelli è il Pressione - Stato - Risposta (PSR), proposto in ambito nazionale dall'OECD, che utilizza tre tipi di indicatori ambientali:

- *Indicatori di pressione (P)*: misurano la pressione esercitata dalle attività antropiche sull'ambiente e sono espressi in termini di emissioni o di consumo di risorse (flussi di materia);
- *Indicatori di stato (S)*: fanno riferimento alla qualità dell'ambiente in tutte le sue componenti ed evidenziano situazioni di fatto in un preciso momento temporale: descrivono lo status quo. Se utilizzati nella misurazione della reattività o il livello di esposizione ad alterazioni o fattori di degrado del sistema ambientale ed insediativo sono anche detti indicatori di qualità/degrado/esposizione;
- *Indicatori di risposta (R)*: sono necessari per prevenire, compensare o mitigare gli impatti negativi dell'attività antropica e sintetizzano la capacità e l'efficienza delle azioni (piani, politiche o programmi) intraprese per il risanamento ambientale, per la conservazione delle risorse e per il conseguimento degli obiettivi assunti.

A questa prima serie di indicatori "base" si possono affiancare quegli indicatori che si limitano alla caratterizzazione di aspetti utili alla descrizione del contesto di riferimento: *indicatori di scenario*.

Con la Conferenza di Aalborg +10 è stato definito un inventario degli indicatori ambientali integrati a livello europeo, nazionale e locale. Pur esistendo questa lista, peraltro molto ricca e varia, essendo stata concepita per rispondere alle esigenze dell'intera comunità rappresentante ben 25 Paesi, si è tuttavia dell'idea che sia necessario lasciare alle singole comunità l'autonomia di selezionare gli indicatori più adatti alla situazione locale per meglio rappresentare la loro specificità ambientale.

Oltre al modello sopra descritto, ne esiste anche un altro, di più recente e nuova concezione, che meglio individua il concetto di sostenibilità: il modello DPSIR.



Il modello DPSIR è un'estensione del modello PSR (Pressione-Stato-Risposta) ed è la struttura di indicatori più ampiamente accettata; tale schema sviluppato in ambito EEA (European Environment Agency) e adottato dall'ANPA per lo sviluppo del sistema conoscitivo e dei controlli in campo ambientale (Indicatori Descrittivi), si basa su una struttura di relazioni causali che legano tra loro i seguenti elementi:

- **Determinanti;**
- **Pressioni;**
- **Stato;**
- **Impatti;**
- **Risposte.**

Tale modello introduce rispetto al precedente "a monte" delle pressioni, le forze "causanti": i *Determinanti* (D), che si possono definire come le cause generatrici primarie di ogni possibile interazione (positiva o negativa) con l'ambiente naturale.

Gli indicatori di *Pressione*, come visto, descrivono le variabili che direttamente causano i problemi ambientali e sono generalmente riconducibili all'antropizzazione (emissioni tossiche di CO₂, rumore, inquinamento, ecc.).

A "valle" delle pressioni si analizza invece lo *Stato* della natura, che si modifica a tutti i livelli in seguito alle sollecitazioni umane (temperatura media globale, livelli acustici, ecc.), è la condizione attuale dell'ambiente, rilevata attraverso elementi che caratterizzano e descrivono, sia del punto di vista quantitativo che qualitativo, le diverse componenti ambientali e ne permettono una valutazione.

Il modificarsi dello stato della natura e delle sue componenti ambientali comporta *Impatti* (I) sul sistema antropico (salute, ecosistemi, danni economici); tali impatti sono per lo più negativi, poiché il modificarsi dello stato della natura in genere coincide con un suo allontanarsi dalle condizioni inizialmente esistenti, favorevoli alla prosperità umana.

La società e l'economia, di fronte a tali impatti reagiscono fornendo *Risposte* (politiche ambientali e settoriali, programmi e progetti, iniziative legislative e pianificazioni) basate sulla consapevolezza dei meccanismi che la determinano. Le risposte (R) sono dirette sia alle cause immediate degli impatti (cambiamenti dello stato) sia alle loro cause più profonde, scatenanti, risalendo fino alle pressioni stesse ed ai fattori che le generano (determinanti).

Per l'organizzazione degli elementi conoscitivi per l'integrazione della conoscenza ambientale si è dunque impiegato come riferimento architettonico lo schema DPSIR.

Ai fini di una valutazione ambientale, la definizione del core-set di indicatori ambientali nasce riferendosi ai seguenti ambiti di integrazione:

- le tematiche ambientali;
- i settori di intervento.

6.1.2 Metodologia usata per la definizione del core-set di indicatori

L'utilizzo degli indicatori come strumento a supporto della pianificazione territoriale ed urbanistica oltre che ad essere imposto dalla vigente normativa in materia, si dimostra necessario per operare una pianificazione attenta ed una programmazione futura del territorio che mirino a raggiungere gli ambiziosi ma non più irrinunciabili obiettivi della compatibilità e sostenibilità ambientali.

In generale si individuano tre insiemi di indicatori da usare nelle analisi ambientali:

- indicatori fissati dalla normativa di settore (come gli indicatori sulla qualità delle acque o sulla qualità dell'aria), un insieme di parametri spesso stabiliti in modo poco integrato;
- indicatori ideali, cioè quelli integrati (ed esempio le catene DPSIR complete o gli indici sintetici di sostenibilità);
- indicatori effettivamente disponibili, perché già raccolti o calcolati, archiviati in sistemi informativi, oppure già presentati in precedenti relazioni ambientali.

La scelta degli indicatori è in parte oggettiva ed in parte soggettiva: dipende innanzitutto dalla disponibilità dei dati a disposizione recuperabili presso i diversi enti, associazioni, studi, ricerche, ecc. nonché elaborati direttamente dagli estensori della VAS, ma anche dalla tipologia del territorio (collinare, comune di pianura ecc.) sottoposto a Valutazione Strategica, che a seconda del grado di complessità può richiedere indicatori specifici.

6.1.3 La procedura di analisi

La VAS rappresenta uno strumento di formulazione del Piano che ha, tra i suoi fini principali, quello di mostrare le conseguenze delle azioni previste, fornendo pertanto importanti informazioni ai decisori. Nell'analisi che segue si è applicato il modello DPSIR. La procedura di analisi è stata elaborata in due fasi distinte. Nella prima fase sono state analizzate le singole matrici ambientali, con l'obiettivo di avere un quadro il più possibile esaustivo dello stato di fatto; a tal fine sono stati utilizzati gli indicatori di stato (S) ritenuti più idonei ad individuare le potenzialità e le fragilità del sito in analisi. Nella seconda fase sono stati considerati gli indicatori determinanti (D), pressioni (P), impatti (I) e risposte (R) delle diverse componenti ambientali, raggruppate in virtù delle strette correlazioni rilevate. Questa metodologia ci ha permesso di dare evidenza dello scenario di riferimento con cui si confronterà il progetto di piano.

6.2 Le tendenze evolutive

6.2.1 Premessa

L'analisi dello stato di fatto è stata organizzata con l'intento di individuare il complesso delle criticità presenti nel territorio, per disporre di una base conoscitiva adeguata a informare correttamente le scelte di piano. In tal senso è stata condotta un'intensa attività di raccolta dei dati disponibili. Tale analisi è stata riportata nel capitolo precedente, dove sono state accuratamente analizzate le singole componenti ambientali e socio-economiche. Di seguito si riporta la sintesi di quanto derivato dall'analisi dello stato di fatto per quanto concerne le componenti ambientali e socio-economiche; allo stesso si rimanda comunque, qualora si vogliano maggiormente approfondire le diverse tematiche.

Lo stato di ciascuna componente è inoltre sinteticamente descritto mediante tabelle che, per ciascun indicatore di stato, indicano oltre alla disponibilità dei dati, i trend evolutivi in assenza di interventi utilizzando le seguenti simbologie:

Disponibilità dati – Stato attuale	Tendenza
 situazione negativa	 tendenza verso progressivo miglioramento
 situazione stabile o incerta	 tendenza verso progressivo peggioramento
 situazione positiva	 tendenza costante nel tempo
	- tendenza non valutabile (dati riferiti a un solo anno o ad un intervallo temporale troppo breve)

6.2.2 Analisi dello stato delle componenti

CLIMA

Il clima nell'area del Quartier del Piave può essere definito temperato subcontinentale, contraddistinto tuttavia da eventi estremi legati alla particolare morfologia del territorio. I solchi fluviali rappresentano vie preferenziali lungo le quali si incanalano i venti causando spesso, negli sbocchi vallivi, masse d'aria ascendenti o discendenti per la presenza di salti termici tra l'ambiente montano

e l'ambiente planiziale. In primavera, la maggiore insolazione dei versanti meridionali prealpini con conseguenti correnti ascensionali crea una depressione che richiama masse d'aria fredda dalla più ombreggiata Val Belluna, che raggiungono la zona attraverso le strette di Fener e di Fadalto. L'area centrale del territorio risente notevolmente di queste incursioni fredde che sono causa di improvvise gelate primaverili. L'area è inoltre soggetta anche a violente grandinate estive, a causa dell'esposizione dei contrafforti prealpini alle correnti ascensionali calde nei mesi primaverili ed estivi. L'area dei Palù beneficia, invece, di una maggiore isotermità possibile grazie alla funzione frangivento e termoregolatrice in particolar modo esercitata dalle siepi presenti.

TEMPERATURA

Analizzando i dati di temperatura registrati dalla stazione posta a Sernaglia della Battaglia dal 1950 al 1988 e confrontandoli con i dati più recenti forniti dall'ARPAV relativi alla stazione di Farra di Soligo dal 1992 al 2000 e dal 1996 al 2005, si osserva un incremento progressivo della temperatura media annua: da 10,92°C a 12,2°C, fino a 12,8°C nell'ultimo arco temporale considerato. I mesi più caldi sono giugno, luglio ed agosto ma temperature elevate (29-30°C) sono state registrate anche nei mesi di maggio e settembre. I mesi più freddi sono dicembre, gennaio e febbraio. Le temperature medie in inverno sono pari a circa 3,7 °C (da dicembre a febbraio) mentre in estate a 21,8 °C (da giugno ad agosto). I valori medi delle minime termiche invernali si aggirano sui -0,3 °C (da dicembre a febbraio) mentre le medie delle massime estive si attestano sui 28,3 °C (da giugno ad agosto). Sono state riscontrate minime termiche assolute inferiori ai -6°C, e massime termiche assolute che raggiungono i 33 gradi °C.

PRECIPITAZIONI

Per quanto riguarda il regime pluviometrico il suo valore medio annuale è elevato: quasi 1500 mm. La catena prealpina costituisce il primo contrafforte montano per la condensa delle masse d'aria umida e calda provenienti dal mare, e perciò è sede della maggior piovosità regionale. In questa zona dai dati a disposizione, relativi ad un periodo che va dal 1950 al 2005, non si osserva il generale decremento delle precipitazioni registrato in Veneto negli ultimi 50 anni.

Le precipitazioni risultano più abbondanti nei mesi autunnali di ottobre e novembre e in estate nel mese di agosto. Anche nel mese di aprile si registrano precipitazioni abbondanti e in questo mese si rileva il maggior numero di giorni piovosi (12). Le precipitazioni si mantengono tuttavia abbondanti durante quasi tutto l'anno, registrando valori inferiori ai 100 mm di pioggia solo nei mesi da dicembre a marzo. Per quanto riguarda gli eventi pluviometrici intensi dal 2001 si è registrato un aumento degli eventi anomali, in particolare nei mesi di agosto e settembre.

UMIDITA' RELATIVA

L'umidità relativa dell'aria si mantiene abbastanza costante durante l'anno, pur registrando anch'essa le normali variazioni stagionali. Per quanto riguarda i valori massimi, questi sono raggiunti nei mesi di settembre e ottobre. Analogamente registrano i valori minimi che si mantengono abbastanza costanti. I valori medi presentano, invece, variazioni più sensibili nel corso dell'anno: dal 66% di febbraio all'84% di dicembre. L'umidità relativa media annuale si aggira intorno al 75%. Nell'area delle Fontane Bianche, in cui le acque di risorgiva mantengono la temperatura costante lungo tutto il corso dell'anno pari a 13 °C, il fenomeno della nebbia si manifesta in modo particolare e caratteristico in estate, per condensa dell'aria umida e calda a contatto con le masse fredde dell'acqua delle fontane.

VENTI

Per quanto riguarda la ventosità, aprile e maggio sono i mesi ad intensità maggiore, dovuta a venti a carattere di brezza freddi che causano diminuzioni di temperatura. La direzione prevalente del vento è Nord-NordOvest. Nei mesi di aprile e maggio, quando si ha il massimo dell'intensità, la direzione prevalente è Nord.

Di seguito si riporta la descrizione sintetica della condizione della componente clima mediante gli indicatori di stato.

Indicatore di stato	Disponibilità dei dati	Stato attuale	Tendenza	Data	Fonte
Precipitazioni mensili	☺	☺	↔	Intervalli temporali 1950-1984, 1992-2005	ARPAV
Numero giorni piovosi	☺	☺	↔	Intervalli temporali 1950-1984, 1992-2005	ARPAV
Valori medi mensili di temperatura dell'aria a 2 m dal suolo, minima media e massima	☺	☺	↓*	Intervalli temporali 1950-1984, 1992-2005	ARPAV
Valori estremi di temperatura dell'aria a 2 m dal suolo	☺	☺**	↔	Intervalli temporali 1950-1984, 1992-2005	ARPAV
Valori medi mensili di direzione vento prevalente e di velocità vento media	☺	☺	↔	Intervallo temporale 1996-2005	ARPAV
Valori medi mensili di umidità relativa dell'aria a 2 m dal suolo, minima media e massima	☺	☺	↔	Intervallo temporale 1996-2005	ARPAV

* si registra un aumento progressivo delle temperature dal 1950 ad oggi.

** Sono state valutate condizioni proprie del clima di questa zona le incursioni di aria fredda provenienti dalla Val Belluna.

ARIA

Secondo la zonizzazione del PRTRA i comuni del Quartier del Piave sono classificati in zona C, per i quali quindi vi è la necessità di predisporre piani di mantenimento. Secondo le stime APAT riportate nel Piano stesso emerge che gran parte dei comuni sono caratterizzati da emissioni non importanti, anche a confronto con gli altri comuni della provincia di Treviso e, più in generale, del Veneto. Si riscontrano livelli di CO, CO₂, COV e di PM₁₀ più elevati soprattutto nel comune di Pieve di Soligo.

Tali stime e lo studio per la certificazione di conformità territoriale ed ambientale, effettuato dai comuni di Farra di S., Moriago della B., Pieve di S., Sernaglia della B. e Vidor, individuano criticità legate al traffico dei centri più grandi come Pieve di S. o in quei centri che in futuro potrebbero trovarsi su direttrici uniche colleganti le nuove Zone Industriali.

Nei Comuni di Farra di S., Moriago della B., Pieve di S., Sernaglia della B. e Refrontolo l'ARPAV ha effettuato, tra novembre 2004 e maggio 2005, campagne di monitoraggio utilizzando il Laboratorio Mobile, posizionato in punti particolarmente significativi soprattutto per la presenza di traffico veicolare, e campionatori passivi. I dati ottenuti mediante le misurazioni effettuate sono stati confrontati con i dati rilevati presso la stazione fissa di Conegliano. In linea generale le concentrazioni di inquinanti misurate nei comuni del Quartier del Piave sono risultate confrontabili con quelle rilevate a Conegliano, che può essere quindi considerato un riferimento per la qualità dell'aria nella zona in esame. Si verificano alcuni scostamenti che si riportano di seguito in sintesi:

Refrontolo (nov. – dic. 2004):

- Valori leggermente inferiori per CO, benzene e PM₁₀.

Farra di S. (28 gen. – 23 febb. 2005, sett. – ott. 2005):

- Concentrazioni leggermente superiori per il PM₁₀, con frequente superamento del valore previsto per legge, in Via Cal della Madonna all'interno del CARD;
- Valori di concentrazioni superiori di COV in Via Cal della Madonna e lungo la SP 152 in località Col San Martino (benzene inferiore ai limiti di legge). Lo studio tuttavia riporta che i valori non sono rappresentativi dell'intero anno e quindi non direttamente confrontabili con Conegliano.

Valori superiori a quelli rilevati a Conegliano vengono imputati sia alla presenza della vicina area industriale sia al fatto che all'interno del CARD, dove è stato situato il Laboratorio Mobile, si verifica la frequente movimentazione di veicoli con relativo sollevamento di particolato dal terreno e possono essere depositati rifiuti contenenti solventi.

Sernaglia della B. (marzo 2005):

- Concentrazioni generalmente superiori degli inquinanti per presenza di forte traffico veicolare (In nessuna delle due stazioni si è osservato il superamento dei limiti di legge per i parametri NO₂, SO₂, CO, O₃); superamento frequente del valore previsto per legge per PM₁₀ in piazza Martiri della Libertà;
- Valori di concentrazioni superiori di COV in piazza Martiri della Libertà (benzene inferiore ai limiti di legge). Lo studio tuttavia riporta che i valori non sono rappresentativi dell'intero anno e quindi non direttamente confrontabili con Conegliano.

Pieve di S. (aprile 2005)

- Superamento frequente del valore previsto per legge per PM₁₀ in via degli Alpini e piazza Umberto I;
- Valori di concentrazioni superiori di COV in piazza Umberto I (benzene inferiore ai limiti di legge).

Moriago della B. (maggio 2005)

- Valori leggermente inferiori per CO, e NO₂;
- Concentrazioni di toluene leggermente superiori.

Nell'ottobre del 2006 è stato approvato con D.G.R. n. 3195 del 17/10/2006 un aggiornamento della zonizzazione del territorio regionale, che si basa sulla densità emissiva di ciascun Comune, calcolata come somma pesata delle emissioni di PM₁₀, COV, N₂O, NO_x, SO₂ ed NH₃, stimate dall'APAT. Secondo tale aggiornamento i comuni del Quartiere del Piave sono classificati in zona "A1 provincia", ove sono compresi i Comuni aventi densità emissiva tra 7 t/a*km² e 20 t/a*km².

Indicatore di stato		Disponibilità dei dati	Stato attuale	Tendenza	Data	Fonte
Concentrazioni medie annuali e n. di superamenti dei limiti di legge dell' inquinante atmosferico NO ₂	Farra di Soligo	☺*	☺	-	Gennaio - febbraio e settembre-ottobre 2005	ARPAV

	Moriago della Battaglia	😊*	😊	-	Maggio 2005	ARPAV
	Pieve di Soligo	😊*	😊	-	Aprile 2005	ARPAV
	Refrontolo	😊*	😊	-	Novembre - dicembre 2004	ARPAV
	Sernaglia della Battaglia	😊*	😊	-	Marzo 2005	ARPAV
	Vidor	😞**	DATO NON RILEVATO	DATO NON RILEVATO	DATO NON RILEVATO	ARPAV
Concentrazioni medie annuali e n. di superamenti dei limiti di legge dell' inquinante atmosferico O ₃	Farra di Soligo	😊*	😊	-	Gennaio - febbraio e settembre-ottobre 2005	ARPAV
	Moriago della Battaglia	😊*	😊	-	Maggio 2005	ARPAV
	Pieve di Soligo	😊*	😊	-	Aprile 2005	ARPAV
	Refrontolo	😊*	😊	-	Novembre - dicembre 2004	ARPAV
	Sernaglia della Battaglia	😊*	😊	-	Marzo 2005	ARPAV
	Vidor	😞**	DATO NON RILEVATO	DATO NON RILEVATO	DATO NON RILEVATO	ARPAV
	Concentrazioni medie annuali e n. di superamenti dei limiti di legge dell' inquinante atmosferico CO	Farra di Soligo	😊*	😊	-	Gennaio - febbraio e settembre-ottobre 2005
Moriago della Battaglia		😊*	😊	-	Maggio 2005	ARPAV
Pieve di Soligo		😊*	😊	-	Aprile 2005	ARPAV
Refrontolo		😊*	😊	-	Novembre - dicembre 2004	ARPAV
Sernaglia della Battaglia		😊*	😊	-	Marzo 2005	ARPAV
Vidor		😞**	DATO NON RILEVATO	DATO NON RILEVATO	DATO NON RILEVATO	ARPAV
Concentrazioni medie annuali e n. di superamenti dei limiti di legge dell' inquinante atmosferico SO ₂	Farra di Soligo	😊*	😊	-	Gennaio - febbraio e settembre-ottobre 2005	ARPAV
	Moriago della Battaglia	😊*	😊	-	Maggio 2005	ARPAV
	Pieve di Soligo	😊*	😊	-	Aprile 2005	ARPAV
	Refrontolo	😊*	😊	-	Novembre - dicembre 2004	ARPAV
	Sernaglia della Battaglia	😊*	😊	-	Marzo 2005	ARPAV
	Vidor	😞**	DATO NON RILEVATO	DATO NON RILEVATO	DATO NON RILEVATO	ARPAV
Concentrazioni medie annuali e n. di superamenti dei limiti di legge dell' inquinante atmosferico Benzene	Farra di Soligo	😊*	😊	-	Gennaio - febbraio e settembre-ottobre 2005	ARPAV

	Moriago della Battaglia	😊*	😊	-	Maggio 2005	ARPAV
	Pieve di Soligo	😊*	😊	-	Aprile 2005	ARPAV
	Refrontolo	😊*	😊	-	Novembre - dicembre 2004	ARPAV
	Sernaglia della Battaglia	😊*	😊	-	Marzo 2005	ARPAV
	Vidor	😞**	DATO NON RILEVATO	DATO NON RILEVATO	DATO NON RILEVATO	ARPAV
Concentrazioni medie annuali e n. di superamenti dei limiti di legge dell' inquinante atmosferico PM ₁₀	Farra di Soligo	😊*	😞	-	Gennaio - febbraio e settembre-ottobre 2005	ARPAV
	Moriago della Battaglia	😊*	😊	-	Maggio 2005	ARPAV
	Pieve di Soligo	😊*	😞	-	Aprile 2005	ARPAV
	Refrontolo	😊*	😊	-	Novembre - dicembre 2004	ARPAV
	Sernaglia della Battaglia	😊*	😞	-	Marzo 2005	ARPAV
	Vidor	😞**	DATO NON RILEVATO	DATO NON RILEVATO	DATO NON RILEVATO	ARPAV
Zonizzazione del territorio ai sensi del PRTRA per diversi parametri	Classe "C" per tutti i Comuni per ciascun inquinante					PRTRA
Nuova zonizzazione del territorio regionale sulla base della densità emissiva	Classe "A1 provincia" per tutti i Comuni					Regione Veneto

* dati rilevati mediante monitoraggio con Laboratorio Mobile e campionatori passivi: non si dispone pertanto dei valori medi annuali. La comparazione dei valori misurati con quelli registrati nella centralina di Conegliano ha tuttavia dimostrato come nella maggior parte dei casi tali valori siano confrontabili; La stazione fissa di Conegliano può pertanto essere considerata di riferimento per valutare la qualità dell'aria nei Comuni del Quartier del Piave. La valutazione qualitativa è stata comunque effettuata sulla base dei valori rilevati durante il monitoraggio con strumentazione rilocabile.

** non si dispongono di dati relativi a campagne di monitoraggio con strumentazione mobile. Inoltre Vidor si trova lontana dalle stazioni di monitoraggio fisse presenti sul territorio della provincia.

ACQUA

Il Piave è un corso d'acqua significativo ai sensi del D. Lgs. 152/99. Sono presenti stazioni di Monitoraggio del corso d'acqua a Vidor ed a Susegana, che, in base alla campagna 2000 – 2007 condotta da ARPAV, hanno permesso di individuare nel tratto omogeneo del corso d'acqua, proprio in prossimità del Quartier del Piave, la classe IBE pari a II sino al 2004 e I negli anni dal 2005 al 2007; la qualità ambientale è quindi migliorata negli anni a disposizioni e risulta complessivamente buona.

Il Soligo è un corso d'acqua di rilevante interesse ambientale. Nell'area di studio è presente una stazione di monitoraggio che indica una qualità ambientale anch'essa generalmente buona negli anni in esame (2000-2007).

Secondo gli obiettivi che si è posto il PTA sarà fondamentale l'adeguamento dei sistemi di fognatura e depurazione alle norme di piano e la salvaguardia nell'area di ricarica delle falde sempre attraverso le indicazioni fornite dalle norme. In tal senso sarà necessario limitare gli apporti di origine civile ed industriale.

Il Quartier del Piave, ubicato tra la sinistra idrografica del Fiume Piave e la destra idrografica del Fiume Soligo, comprendente i comuni di Sernaglia della Battaglia, Farra di Soligo, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo e Vidor, presenta caratteristiche idrogeologiche e geomorfologiche tali da differenziarsi dalle altre aree di pianura limitrofe, con direzione di deflusso variabile ed a tratti difficilmente individuabile. La rete SISMAS prevede la presenza di alcuni punti di monitoraggio che hanno consentito di individuare fitofarmaci (terbutilazina e desetilbutilazina) a Moriago della Battaglia, tracce di composti organo-alogenati nei comuni di Pieve di Soligo e Sernaglia della Battaglia e nitrati in classe 3 a Moriago della Battaglia, Sernaglia della Battaglia e Farra di Soligo. I punti di prelievo ad uso idropotabile sono generalmente terebrati a profondità di circa 100 metri da p.c., mentre i pozzi di monitoraggio captano la falda superficiale posta a pochi metri dal piano campagna. La falda presente nel sottosuolo del Bacino Idrogeologico considerato, pur presentando buone caratteristiche chimiche di base, è interessata da episodi d'inquinamento di tipo diffuso e puntuale, alcuni risalenti agli anni ottanta.

All'inquinamento diffuso dovuto a nitrati e fitofarmaci, si aggiunge la presenza di elevate concentrazioni di composti organo-alogenati, dovuti all'utilizzo di questi composti come diluenti, sgrassanti, solventi, ecc., in varie produzioni industriali e cromo esavalente, utilizzato principalmente nell'industria galvanica.

Nel Quartier del Piave la falda acquifera emerge localmente in superficie, formando sorgenti o fontanili, sia in collina che in pianura. In prossimità di tali emergenze l'area è particolarmente vulnerabile in quanto si ha un contatto diretto della falda con la superficie, per cui spargimenti sul suolo di fertilizzanti e fitofarmaci, utilizzati nelle attività agricole e vitivinicole, nonché scarichi incontrollati possono essere una fonte di inquinamento.

Indicatore di stato		Disponibilità dei dati	Stato attuale	Tendenza	Data	Fonte
LIM*: Livello di Inquinamento da Macrodescripttori	Fiume Soligo	😊**	😊	↔	2005	ARPAV
	Fiume Piave	😊**	😊	↔	2005	ARPAV
IBE*: Indice Biotico Esteso	Fiume Soligo	😊**	😐	↘	2005	ARPAV
	Fiume Piave	😊**	😐	↔/↗	2005	ARPAV
SECA*: Stato ecologico dei corsi d'acqua	Fiume Soligo	😊**	😊	↔	2005	ARPAV
	Fiume Piave	😊**	😊	↔	2005	ARPAV
SACA*: Stato ambientale dei corsi d'acqua	Fiume Soligo	😊**	😊	↔	2005	ARPAV
	Fiume Piave	😊**	😊	↔	2005	ARPAV
Trend del deflusso fluviale del Piave (minimo, medio e massimo annuo) calcolato alla sezione di chiusura del bacino montano		😞***	😞	↘	2001	ARPAV
Erosione spondale		😞***	😞	↘	2001	ARPAV
Concentrazione media di inquinanti chimici nelle acque sotterranee		😊	😐****	↔	2000-2005	ARPAV
Stato qualitativo delle acque sotterranee		😊	😞	-	-	PTA
Livello piezometrico delle falde		😊	😊	↔	2000-2005	ARPAV

* vedere la tabella riportata di seguito per la definizione di questi indici.

** Si fa riferimento ai dati relativi al fiume Soligo e al Piave; non si dispone di informazioni relative agli altri corsi d'acqua presenti nell'area indagata.

*** Questo indicatore è stato valutato unicamente sulla base delle considerazioni presenti nello studio per la certificazione ambientale EMAS II (2001), non è stato infatti possibile rinvenire ulteriori e più recenti dati a riguardo.

**** Si osserva che i valori rilevati nelle acque sotterranee rispettano i valori limite fissati dalla normativa (D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152) eccetto per alcuni composti organoalogenati.

LIM (*Livello di Inquinamento da Macrodescripttori*) descrive la qualità degli ambienti delle acque correnti sulla base di analisi chimico-fisiche e microbiologiche.

IBE (*Indice Biotico Esteso*) si basa sull'analisi della struttura delle comunità di macroinvertebrati viventi nei corsi d'acqua, valuta la presenza/assenza di alcuni taxa* indicandone lo stato qualitativo.

SECA (*Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua*) questo indice definisce lo stato ecologico dei corsi d'acqua inteso nella loro complessità degli ecosistemi acquatici e della natura chimica e fisica delle acque nei confronti degli elementi biotici del sistema. Integra i dati ottenuti dalle analisi chimico-fisiche e microbiologiche raggruppate nell'indice LIM con i risultati ottenuti dall'applicazione dell'IBE.

SACA (*Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua*) questo indice definisce lo stato ambientale del corso d'acqua integrando i dati relativi allo stato ecologico con i dati relativi alle concentrazioni dei principali macroinquinanti chimici.

*Un taxon (plurale taxa), o unità tassonomica, è un raggruppamento di organismi reali, distinguibili morfologicamente e geneticamente da altri e riconoscibili come unità sistematica, posizionata all'interno della struttura gerarchica della classificazione scientifica.

SUOLO E SOTTOSUOLO

Dal punto di vista geologico l'area in esame fa parte di un sistema più vasto e complesso localizzato fra Treviso e Belluno e si presenta come una zona di transizione tra le prealpi e la pianura. La zona oggetto di studio poggia su antichi depositi marini di origine miocenica sui quali sono poi intervenuti l'orogenesi alpina e prealpina, agenti atmosferici ma soprattutto l'azione rilevante del modellamento glaciale. Il ghiacciaio del Piave giungeva, infatti, fino alla pianura determinando accumuli morenici. Il territorio è stato sensibilmente modellato anche dai corsi d'acqua: la nascita e lo sviluppo del reticolo idrografico si accompagnano alla formazione di conoidi, terrazzi, scarpate e solchi erosivi, sedimenti e pianure alluvionali. Tra i fattori di degrado sono senz'altro da considerare la

bassa capacità protettiva del suolo, l'elevata erosione potenziale, evidenziata dai modelli elaborati dall'ARPAV, e gli eventi franosi che interessano in modo particolare i Comuni di Farra di Soligo e Refrontolo.

Indicatore di stato	Disponibilità dei dati	Stato attuale	Tendenza	Data	Fonte
Capacità protettiva del suolo nei confronti delle acque profonde	☺	☹	↔	2006	ARPAV
Presenza cave attive	☺	☺	↔	2008	Comuni
Presenza cave estinte	☺	☹	↔	2008	Comuni
Presenza discariche attive o esaurite	☺	☹	↗	2008	Comuni
Surplus di azoto di origine chimica e agrozootechnica sulla SAU comunale	☺	☹	↔	2004	Piano di Tutela delle Acque
Rischio erosione	☺	☹	↔	2006	Rapporto sullo stato dell'ambiente delle Provincia di Treviso
Rischio frane	☺	☹	↔	2006	Rapporto sullo stato dell'ambiente delle Provincia di Treviso
Presenza di siti contaminati	☺	☹	↔	2008	Comuni

FLORA FAUNA, BIODIVERSITA' E PAESAGGIO

Flora

Il territorio del QdP è classificabile, dal punto di vista fitoclimatico, nel *Castanetum*. Da un punto di vista vegetazionale l'area rientra nei cingoli di vegetazione del *Quercus pubescens* e del Q.T.A. (*Quercus-Tilia-Acer*). La vegetazione potenziale del comprensorio, pur variata per la presenza di fasce collinari, planiziali e ripario-fluviali, comprende le specie comunemente rinvenibili (querce, carpini, tigli, aceri, frassini, olmi ed altre specie planiziali, oltre a castagno e ciliegio).

L'attuale situazione vegetazionale appare tuttavia diversificata per struttura e collocazione, quasi sempre lo stato è lontano dall'optimum ecologico di riferimento.

La vegetazione attuale negli agroecosistemi di pianura

Come ricordato, le trasformazioni subite dal territorio agricolo in pianura hanno relegato la vegetazione arboreo-arbustiva di tipo "naturale" in ambiti ristretti e limitati, intercalati da ampi spazi coltivati o progressivamente occupati dagli insediamenti.

Sotto l'aspetto qualitativo e funzionale le formazioni vegetali presenti sono quasi sempre legate agli ambienti arginali dei fossi o ai limiti poderali o di viabilità interna ai fondi. Si possono classificare in:

- Siepi campestri;
- Filari;
- Macchie boscate.

L'area dei Palù rappresenta un ambito che si distingue nettamente dal resto dell'agroecosistema. La presenza di limitazioni idrologiche e pedologiche ha costretto l'uomo ad opere di bonifica (campo chiuso, prato stabile a marcita) che hanno tramandato fino ad oggi l'originaria struttura floristica delle siepi planiziali, nelle quali spiccano le specie nobili, fra tutte la farnia, ma anche il carpino bianco, l'olmo, il frassino, accompagnate da altre specie strettamente legate alla presenza dell'acqua.

La vegetazione attuale negli ecosistemi di collina

Nella porzione collinare del QdP domina nettamente la vegetazione boschiva rispetto agli spazi agricoli, coltivati per lo più a vigneto. I popolamenti forestali si distribuiscono in modo differenziato in accordo con le diverse condizioni morfologiche, di esposizione e pendenza, che si rinvengono sugli ordini collinari.

Nelle fasce a stretto contatto con gli insediamenti ai piedi delle colline si trovano boschi dominati da robinia. Più a monte, nelle esposizioni soleggiate, dominano gli orno-ostrieti, con specie termofile quali carpino nero, orniello e roverella.

Nei versanti esposti a Nord e nella valli più umide si ha l'ingresso di altre specie più mesofile (carpino bianco, castagno, rovere, farnia, acero di monte e frassino maggiore), con tratti in cui il castagno prende il sopravvento, favorito dall'uomo.

In ristretti ambiti si trovano anche popolamenti artificiali di resinose (pino strobo, pino nero e abete rosso) diffusi in seguito a rimboschimenti.

Nelle aree abbandonate dall'agricoltura in tempi recenti è presente una vegetazione pioniera, con popolamenti di struttura e composizione non definite e senza alcuna forma di governo.

La vegetazione attuale negli ecosistemi fluviali e ripario-fluviali

L'asta del Piave, con i suoi connotati di variabilità micromorfologica, pedologica e idrologica, permette la permanenza di svariati ambienti. In alveo la vegetazione è costituita da flora idrofita, con poche specie tipiche di acque correnti. Nelle golene si hanno spazi a prateria erbacea e boscaglie a olivello spinoso e salice. I boschi ripariali retrostanti annoverano pioppi, ontani, salici e alcune specie di origine alloctona.

Lungo i corsi d'acqua di sinistra che scendono dalle colline (Soligo, Lierza, Crevada) si hanno generalmente formazioni di ripa nelle quali dominano l'ontano nero, i salici, i pioppi, in rapporti differenti con le condizioni di umidità presenti.

Le pressioni sulla flora

Le pressioni agenti sulle specie floristiche e sulla vegetazione naturale possono essere di natura diretta sulle singole specie o gruppi vegetali o indiretta sui fattori ecologici che determinano i caratteri stagionali delle singole formazioni. Tra le azioni indirette e gli interventi modificatori dell'ambiente rientra senz'altro l'inquinamento dei corpi idrici superficiali, sempre possibile data la situazione idrografica e l'utilizzo anche irriguo dei corpi idrici. Anche l'alterazione delle sponde e dei letti naturaliformi dei corpi idrici, spesso fregiate da vegetazione ripariale arbustiva e arborea può rappresentare una pressione indiretta sulla flora. Tra le azioni dirette si osserva che l'eliminazione di siepi, filari, alberi isolati e macchie planiziali per l'avanzamento dell'agricoltura meccanizzata ha registrato negli ultimi tempi, a partire dalla fine degli anni novanta, una diminuzione rispetto al passato. Tuttavia questo elemento è ancora presente e i suoi effetti sono tuttora da prendere in considerazione. L'impiego di fitofarmaci e biocidi rappresenta una forma di pressione diretta sulle componenti floristiche. Anche per questa pressione tuttavia negli ultimi anni si registra una diminuzione nell'impiego di tali sostanze per la sempre più diffusa sensibilizzazione e l'utilizzo di criteri colturali ecocompatibili e in accordo con le linee guida europee. Un'ulteriore forma di pressione che porta all'erosione di spazi nell'agroecosistema è rappresentata dall'occupazione di aree non urbanizzate per l'espansione edilizia. In particolare essa si manifesta con l'ampia diffusione degli insediamenti residenziali sparsi in area agricola, fonte di sottrazione di vegetazione naturale a tutti i livelli. Ulteriori azioni dirette sono rappresentate dal prelievo di specie vegetali, che rappresenta un elemento di pressione significativo solo nelle aree a maggiore naturalità (Palù, Fontane Bianche, Piave) e l'introduzione di specie alloctone. Quest'ultima rappresenta una forma di pressione da sempre associata al processo di antropizzazione e successiva urbanizzazione del territorio. La creazione di spazi a giardino, a parco, e non di rado anche a verde pubblico, comporta spesso la diffusione di specie alloctone. Ne sono esempi il Ligustro lucido (*Ligustrum lucidum* Ait.) originario della Cina e del Giappone, il Gelso cinese (*Broussonetia papyrifera* Vent.) originario della Cina, l'Indaco bastardo (*Amorpha fruticosa* L.), solo per citarne alcuni.

Indicatore di stato	Disponibilità dei dati	Stato attuale	Tendenza	Data	Fonte
Dotazione di vegetazione ripariale	☺	☹	↔	2003	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
Dotazione di siepi, filari, alberi isolati, macchie planiziali	☺	☹	↔	2003	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
Uso di fitofarmaci e biocidi	☺	☹	↗	2003	ARPAV
Prelievo di specie	☹	☹	↔	2003	Elaborazione Greenplan Engineering
Introduzione di specie alloctone	☹	☹	↘	2003	Elaborazione Greenplan Engineering

Fauna

La fauna selvatica è un indicatore ambientale primario, in grado di misurare l'assetto, l'uso e il degrado delle componenti ambientali, naturali e antropiche, valutando le pressioni cui sono assoggettate le popolazioni animali o che le condizionano.

Nella porzione centrale del territorio, l'elevata antropizzazione con i relativi fenomeni di occupazione, urbanizzazione, edificazione diffusa, concentrazione di infrastrutture risultano massimizzati, accompagnati dall'elevata specializzazione colturale a seminativo, con elevati input energetici e di sostanze di sintesi. Ciò ha mutato in modo sostanziale gli habitat originari, con riduzioni pesanti della presenza di selvatici.

Le pressioni sulla fauna possono essere riassunte in:

- Urbanizzazione e dispersione insediativa,
- Azioni e interventi modificatori dell'ambiente (inquinamento delle acque, riduzione dell'arredo arboreo di campagna, uso di fitofarmaci e biocidi),

- Presenza di attività agricole specializzate (seminativi nelle zone pianiziali viticoltura nella fascia collinare esposta a Sud),
- Presenza di notevole infrastrutturazione viaria e di barriere faunistiche,
- Azioni dirette sui popolamenti animali (prelievo venatorio, bracconaggio, introduzione di specie alloctone).

Indicatore di stato	Disponibilità dei dati	Stato attuale	Tendenza	Data	Fonte
Dotazione di ambiti a buona naturalità	😊	😞	↘	2003	Elaborazione Greenplan Engineering
Potenzialità biotica	😊	😞	↘	2003	Elaborazione Greenplan Engineering
Uso di fitofarmaci e biocidi	😞	😞	↔	2003	ARPAV
Prelievo di specie	😞	😞	↔	2003	Elaborazione Greenplan Engineering
Status delle popolazioni	😞	😞	↔	2003	Elaborazione Greenplan Engineering
Possibilità di circuitazione biotica	😊	😊	↔	2003	Elaborazione Greenplan Engineering
Quantità di aree protette	😞	😊	↗	2003	Elaborazione Greenplan Engineering
Quantità di barriere	😞	😞	↘	2003	Elaborazione Greenplan Engineering

Biodiversità

Il territorio del QdP, in considerazione delle caratteristiche geomorfologiche e idrologiche, appare vocato ad ospitare aree a particolare pregio naturalistico-ambientale e garantire ivi la diversità biologica. La porzione afferente ai Palù esprime e conserva particolari ed elevate valenze ambientali e paesaggistiche, nonché biotiche. Tuttavia la dinamica insediativa e le modifiche agli ordinamenti colturali negli spazi agricoli determinano l'erosione degli ambienti propri dei Palù. L'elevata infrastrutturazione e l'espansione insediativa negli spazi aperti e pedecollinari hanno determinato la frammentazione dei sistemi e quindi ridotto lo scambio di informazioni biotiche e genetiche tra le aree meglio dotate in termini floro-faunistici.

In termini di aree protette, sul territorio sono identificati il SIC IT3240030 "Grave del Piave – Fiume Soligo – Fosso di Negrizia" contenente la ZPS IT3240023 "Grave del Piave", il SIC IT3240015 "Palù del Quartiere del Piave" e il SIC IT3240029 "Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticano", per la porzione del torrente Crevada.

Per descrivere lo stato di questa componente sono stati scelti i seguenti indicatori: ordinamenti agricoli intensivi, sottrazione di agroecosistemi, perdita di biomassa.

Il primo indicatore rappresenta la dotazione relativa di superfici coltivate con processi ad alto input energetico. All'interno del territorio del QdP corrispondono ai seminativi e alle colture vitate. Il valore di questo parametro è inversamente proporzionale al grado di biodiversità del territorio e nell'area esaminata risulta tendenzialmente negativo, essendo il territorio in gran parte occupato da seminativi (in pianura), da vigneti (in collina e fascia pedecollinare). L'omogeneità dell'indicatore è tuttavia differente nelle aree di maggiore pregio naturalistico.

Il secondo indicatore (diacronico) valuta la modificazione del rapporto relativo tra superficie agricola e superficie non agricola. Anch'esso risulta negativo nel territorio in esame.

L'ultimo indicatore descrive la situazione di criticità legata alla perdita di biomassa vegetale. Il termine biomassa indica la massa totale degli organismi viventi in un dato momento in un dato territorio o comunità; l'indicatore scelto si riferisce quindi alla produttività primaria della vegetazione. Anche in tal caso si hanno situazioni assai differenti tra aree agricole e ambiti di maggiore naturalità (Palù, Piave).

Indicatore di stato	Disponibilità dei dati	Stato attuale	Tendenza	Data	Fonte
Ordinamenti agricoli intensivi	😊	😞	↘	2003	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
Sottrazione di agroecosistemi	😊	😞/😊	↘/↔	2003	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto

Perdita di biomassa	😊	😞	↔	2003	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
---------------------	---	---	---	------	---

Paesaggio

Il territorio del Quartier del Piave rappresenta un vasto ambito soggetto da tempo immemorabile a continue trasformazioni antropiche che ne hanno da un lato preservato fino ad oggi alcune peculiarità e dall'altro progressivamente mutato la struttura paesaggistica.

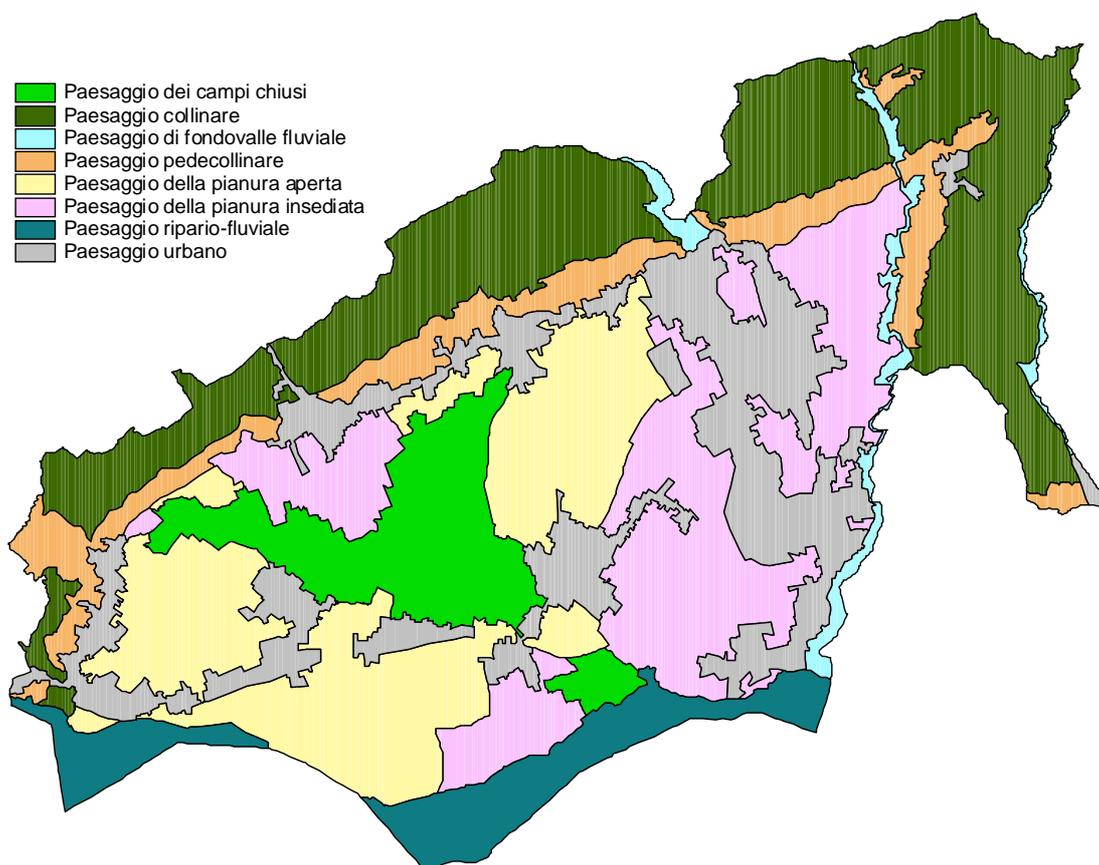
Le mutevoli configurazioni geomorfologiche, idrologiche, colturali ed insediative disegnano paesaggi diversificati, in alcuni casi pregevoli, in altri progressivamente destinati alla semplificazione e banalizzazione in senso urbano.

Nella fascia collinare, la morfologia permette al bosco di mantenere ampie superfici, almeno dove la coltura della vite non è ancora giunta. Le sistemazioni tradizionali in pendio rappresentano per altro un elemento paesaggistico significativo e apprezzato, meno quelle improntate alla meccanizzazione spinta. La fascia pedecollinare appare completamente e irrimediabilmente insediata, saldata in un continuum che separa a Sud la pianura alluvionale nella quale permangono ancora spazi aperti con connotati di integrità rilevanti, soprattutto laddove, complici le limitazioni idrologiche e pedologiche, l'opera di bonifica operata dall'uomo ha potuto tramandare un paesaggio di pregio assoluto (Palù).

Nel restante territorio agricolo si assiste a processi di trasformazione culturale, con semplificazione della struttura paesistica, determinata dalle esigenze dell'agricoltura meccanizzata.

Di notevole pregio inoltre è la fascia fluviale del Piave, con i suoi ambienti naturali in continuo divenire, nei quali l'uomo non ha interesse a intervenire e il grado di antropizzazione resta quindi molto basso.

Nel territorio in esame sono individuabili 8 tipologie paesistiche sufficientemente distinte a livello strutturale, riportate nella immagine che segue.



Nell'area del QdP le maggiori criticità riscontrabili sono legate al fenomeno della frammentazione territoriale, alla mineralizzazione degli spazi e all'insufficiente equipaggiamento vegetale dei territori di pianura aperta.

Il primo indice esprime il fenomeno di frammentazione imputabile all'espansione degli spazi urbani (frammentazione da insediato) e alla saldatura tra i centri che finisce per compartimentare il territorio, creando insularizzazione degli spazi agricoli. Si ha l'interruzione spaziale e funzionale di molteplici processi connessi alla struttura paesistica.

Il secondo indicatore, legato al primo, rappresenta anch'esso un processo di alterazione paesistica imputabile in primo luogo all'edificazione sparsa e all'urbanizzazione. La perdita irreversibile di suolo intacca le componenti e le funzioni biotiche del paesaggio, con conseguenti disturbi anche alle componenti e funzioni fisiche (ad esempio quelle relative alle acque). Non rientrano nella definizione gli effetti di mineralizzazione dei suoli fertili a seguito dell'impiego nelle colture agrarie di agenti chimici.

Il terzo rappresenta invece la dotazione relativa di vegetazione naturale arboreo-arbustiva presente sul territorio. Esprime, unitamente ad altri indicatori scelti, la capacità biotica potenziale connessa al tipo di paesaggio rilevabile su un dato territorio. Nel caso del QdP si rinvenivano ambiti con valori assai diversi per questo indicatore.

Indicatore di stato	Disponibilità dei dati	Stato attuale	Tendenza	Data	Fonte
Frammentazione territoriale	☺	☹	↘	2003	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
Mineralizzazione degli spazi	☺	☹	↘	2003	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
Equipaggiamento vegetale	☺	☺/☹	↔	2003	Elaborazione Studio Silva

PATRIMONIO STORICO, ARCHITETTONICO ED ARCHEOLOGICO

Il Quartier del Piave si estende per circa 10800 ha, suddivisi nei sei Comuni compresi al suo interno, e conta circa 35.000 abitanti, con una densità variabile nel territorio. In particolare la densità abitativa è maggiore nell'area di pianura, rispetto che nell'area collinare, prevalentemente impiegata a scopo agricolo per la produzione del vino prosecco.

I centri abitati si situano prevalentemente lungo la linea di contatto tra collina e pianura, in prossimità dei corsi minori, affluenti primari o secondari del Piave, e si raccolgono attorno alle chiese, mentre l'architettura contadina, caratterizzata dall'uso di materiali e colori tradizionali, si trova disseminata nelle colline. Il mantenimento di fattori originari e tradizionali di questi paesaggi, in parte contaminati da un recente sviluppo urbanistico di tipo diffuso, è stato garantito nel tempo da un isolamento territoriale determinato dalle barriere naturali, orografiche ed idrologiche. Nell'area collinare gli elevati profitti legati alla coltivazione della vite hanno frenato lo sviluppo urbanistico e la conseguente contaminazione di queste aree. L'insediamento antropico nell'area collinare si caratterizza soprattutto nel recupero delle preesistenze abitative, delle vecchie abitazioni di contadini. Nell'area di pianura invece, specie a seguito dell'incremento nel numero degli emigrati negli anni '80, si è assistito ad una espansione dell'urbano sul rurale. L'area di pianura è caratterizzata da una urbanizzazione e industrializzazione diffusa, perciò accanto alle aree coltivate insistono sul territorio zone industriali, abitazioni e vie di comunicazione. Si ha perciò la frammentarietà dell'area e l'inscindibilità delle aree agricole dalle aree urbanizzate. Di seguito si riporta una descrizione più dettagliata dei nuclei abitati presenti nei diversi Comuni dell'area indagata. Sono presenti numerosi centri storici, anche censiti all'interno dell' "Atlante dei Centri Storici" redatto dalla Regione ai sensi della L.R. 31.05.1980, n. 80 e pubblicato negli anni '80 con riferimento a ciascuna delle Province del Veneto.

Numerose sono anche le testimonianze archeologiche presenti sul territorio, soprattutto lungo il corso del Piave dove, nell'area delle Fontane Bianche, era presente un villaggio di artigiani specializzati nella lavorazione della selce costituito da insediamenti risalenti per lo meno all'età neolitica, attivi poi per tutta l'età del bronzo fino al primo ferro. Sono presenti nell'area del Quartier del Piave anche insediamenti risalenti all'età del bronzo detti "castellieri": primitive fortificazioni di muraglie a secco poste in luoghi solitamente emergenti, con evidente funzione di controllo e di difesa. In età romana, le colline perdono l'importanza strategica acquisita nel periodo Protostorico dal punto di vista insediativo, mentre vengono preferiti gli insediamenti di pianura, rapidamente collegabili alle grandi arterie consolari: numerosi sono i documenti della romanità del Quartier del Piave, come le tracce della microcenturiazione tra Col San Martino, Moriago e Vidor, riscontrabili nell'uniforme reticolato di strade, di sistemazioni agrarie, di lotti urbani di circa 178 m. di lato, corrispondente alla misura di 5 actus romani, e l'annessa necropoli tardo-romana, presso i Palù di Vidor.

Il patrimonio architettonico presente sul territorio è per lo più riconducibile alla presenza di edifici di culto (tra i quali si ricordano la chiesa di Santa Maria Assunta a Pieve di Soligo e l'abbazia di Santa Bona a Vidor) e ville venete, anche se non mancano alcuni elementi architettonici di più lontana origine quali ad esempio le torri di Credazzo in Comune di Farra di Soligo, resti del complesso Castello di Credazzo (da credaz=creta, forse riferito alla struttura terrosa delle colline circostanti) feudo dei Collalto a partire dal X secolo ed ampliato nel XIII secolo, sicuramente riedificato sulle rovine di strutture ben più antiche, o riconducibili ad elementi di archeologia industriale quali il Molinetto della Croda, tipico e ben conservato impianto molitorio, con la caratteristica ruota a pale e roggia su canaletta in legno, ai piedi di un suggestivo salto d'acqua di 12 m sul torrente Lierza, che rappresenta uno dei rari esempi di architettura del XVI secolo in stile composito veneto.

Indicatore di stato	Disponibilità dei dati	Stato attuale	Tendenza	Data	Fonte
Presenza centri storici	☺	☺	-	1980	Atlante dei Centri Storici redatti dalla

					Regione Veneto
Edifici e complessi di pregio architettonico (edilizia rurale tipica, case padronali, ville, archeologia industriale)	☺	☺	-	2010	Comune
Ville Venete	☺	☺	-	2010	Istituto Regionale Ville Venete
Patrimonio di archeologia industriale	☺	☺	-	2010	Comune
Patrimonio archeologico	☺	☺	-	2010	Comune

INQUINANTI FISICI

Vengono di seguito riassunte le considerazioni effettuate sull'inquinamento acustico e quello derivante da radiazioni, rimandando le considerazioni relative all'inquinamento atmosferico al capitolo relativo all'aria.

INQUINAMENTO ACUSTICO

Secondo le analisi effettuate da ARPAV i comuni del Quartier del Piave non presentano particolare criticità dal punto di vista acustico. La maggior fonte di inquinamento acustico è determinata dalla presenza delle strade provinciali 32 e 34 che attraversano il territorio in direzione est – ovest e dalla presenza di aree industriali aventi notevoli dimensioni. In particolare la SP 32 attraversa tutte le frazioni di Farra di Soligo e lungo la stessa sono presenti numerosi insediamenti produttivi. Tutti i comuni del Quartier del Piave sono dotati di piano di zonizzazione acustica.

RADIAZIONI IONIZZANTI

ARPAV fornisce l'indicatore "**Percentuale di abitazioni attese superare un determinato livello di riferimento di concentrazione media annua di radon**", elaborato sulla base delle misurazioni annuali rilevate nell'ambito delle indagini nazionale e regionale condotte, rispettivamente, alla fine degli anni '80 e nel periodo 1996-2000. Il livello di riferimento considerato è 200 Bq/m³ (Becquerel per metro cubo). Secondo le indagini ARPAV nell'ambito di studio sono presenti percentuali di abitazione stimate superare il livello di riferimento dell'ordine dell'1 – 6 %. Alcuni studi hanno dimostrato che l'inhalazione di radon ad alte concentrazioni aumenta di molto il rischio di tumore polmonare.

RADIAZIONI NON IONIZZANTI

All'interno del territorio in esame la Regione Veneto (Fonte: Quadro Conoscitivo) ha censito le seguenti antenne SRB:

Farra	4
Moriago	1
Pieve	3
Sernaglia	3
Refrontolo	2
Vidor	1

Gli studi medici effettuati per valutare gli effetti delle radiazioni a bassa frequenza sulla salute umana non hanno ancora portato a risultati certi pertanto le sorgenti di tali radiazioni, ovvero i ripetitori radio, televisione e per la telefonia mobile devono essere messe in relazione con unità abitative residenziali e lavorative secondo il principio della precauzione.

In base alle indagini effettuate è risultato che la maggior parte delle stazioni è posizionata lontana dalle aree residenziali, tuttavia alcune ricadono in corrispondenza di abitazioni ed edifici industriali.

I Comuni di Pieve di S. e Sernaglia della B. hanno effettuato nel 2001 alcune misurazioni del campo elettrico a radiofrequenza che hanno constatato valori inferiori all'obiettivo di cautela di 6 V/m ed ai limiti posti dal C.C. del comune di Pieve di S. e di Sernaglia della B. Tali comuni inoltre hanno disciplinato, tramite Delibera di C.C. la localizzazione degli impianti.

ARPAV effettua il monitoraggio in continuo del campo elettrico emesso dagli impianti di telecomunicazione con particolare riferimento alle Stazioni Radio Base.

Sono state analizzate le campagne di monitoraggio effettuate nel 2007 nei Comuni di Farra di Soligo, Moriago della Battaglia, Sernaglia della Battaglia e le campagne di misura effettuate negli anni 2005-2006 nei comuni di Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo, Refrontolo, Vidor. In tutte le campagne sopradette non sono stati registrati superamenti del valore di attenzione e dell'obiettivo di qualità pari a 6 V/m.

Gli elettrodotti rivestono grande importanza dal punto di vista della salute umana in quanto presentano intensità di campo elettromagnetico molto alte. Alcuni studi medici ipotizzano che l'esposizione a basse frequenze provochi un aumento del rischio di leucemia infantile. Gli elettrodotti in attività presenti nel territorio di interesse sono tre linee a 132 kV, che attraversano i Comuni di Refrontolo e Pieve di Soligo. Fino al 20 marzo 2005 era funzionante un quarto elettrodotto a 220 kV, poi esercito nel rispetto

dell'ordinanza del Tribunale di Venezia del 14 aprile 2003, il cui tracciato attraversa i comuni di Pieve di Soligo, Sernaglia della Battaglia e per un piccolo tratto Farra di Soligo. Le linee a 132 kV non attraversano aree densamente abitate ed in seguito all'esclusione dal servizio della linea a 220 kV, è stata chiusa l'unica linea delle presenti sul territorio a passare in zone densamente abitate. Il Comune di Pieve ha effettuato nel 2001 misurazioni di intensità del campo elettromagnetico presso molteplici punti della linea a 220 Kv (quando era ancora in funzione) e della linea a 132 Kv. Le conclusioni dello studio rilevano che i valori di induzione magnetica e di campo elettrico misurati rispettano i limiti di legge. Nel 2003 sono state rimonitorate le linee a 220 e 132 Kv ed anche in questo caso i valori rilevati rispettavano i limiti di esposizione. Anche il Comune di Sernaglia della B. nel 2001 ha effettuato misurazioni sulla linea a 220 Kv ed i risultati sono stati analoghi a quelli di Pieve.

Indicatore di stato	Disponibilità dei dati	Stato attuale	Tendenza	Data	Fonte
Livelli di rumorosità delle strade provinciali	☺	☹/☹*	-	DATI FORNITI DA ARPAV NEL 2007	ARPAV
Estensione della rete stradale provinciale che presenta livelli di rumorosità compresi in prefissati intervalli	☺	☹/☹**	-	DATI FORNITI DA ARPAV NEL 2007	ARPAV
Territorio ricadente in ciascuna classe definita dal piano di zonizzazione acustica	☺	☺	-	Dal 2000 al 2007	ARPAV
Percentuale di popolazione esposta a determinati livelli di CEM (da elettrodotti)	☺	☺	-	DATI FORNITI DA ARPAV NEL 2007	ARPAV
Percentuale di superficie vincolata ai sensi della LR Veneto 27/93	☺	☺	-	DATI FORNITI DA ARPAV NEL 2007	ARPAV
Percentuale di abitazioni attese superare un determinato livello di riferimento di concentrazione media annua di radon	☺	☹***	-	Fine anni '80 e periodo 1996-2000	ARPAV
Brillanza relativa del cielo notturno	☺	☺	-	DATI FORNITI DA ARPAV NEL 2007	ARPAV

* alcuni valori rilevati risultano molto prossimi ai valori limite. Per maggiori dettagli si rinvia all'analisi dello stato di fatto.

** I dati forniti evidenziano come gran parte delle strade provinciali monitorate presentino, soprattutto durante il giorno, valori abbastanza elevati di livello sonoro, che rimangono comunque al di sotto dei limiti di legge.

*** La percentuale di abitazioni stimate superare il livello di riferimento di 200 Bq/m³ risulta inferiore al 10%; tuttavia in alcuni Comuni si ha una percentuale superiore al 5-6%.

RISCHI NATURALI E ANTROPICI

RISCHIO IDRAULICO

Nel territorio indagato la potenziale causa di rischio idraulico è data dalla presenza sul territorio di corsi d'acqua di notevole importanza come il Piave e altri a carattere torrentizio come il Raboso e il Rosper.

Durante gli stati di massima piena, l'abbondanza delle acque può creare situazioni critiche di allagamenti. Le situazioni di rischio sono accresciute dalla presenza di tratti pensili dei corsi d'acqua, dall'urbanizzazione diffusa, dalle diverse tecniche di coltivazione del suolo e dall'alterazione sistematica del reticolo idrografico minore.

Si ritiene opportuno soffermarsi sulla funzione di cassa di espansione naturale dell'ambito dei Palù, interessato da inondazioni periodiche a seguito della sua conformazione geomorfologica e della struttura geolitologica dei terreni. L'opera di bonifica aveva anche la funzione di raccogliere le acque in eccesso del Torrente Raboso attraverso il fitto reticolo dei fossati. L'attuale riduzione dei volumi di invaso causata dalla mancata manutenzione di fossati e scoline di prima raccolta fa sì che venga meno l'equilibrio idraulico dell'area.

RISCHIO SISMICO

Il territorio del Quartier del Piave rientra in zona sismica II, secondo la classificazione sismica del territorio nazionale - ordinanza PCM 3274 del 20/03/2003. Tutti i Comuni interessati dal PATI rientrano inoltre tra i valori 0,225 e 0,250 g, espressi in accelerazione massima del suolo (Ordinanza PCM 3519 del 28/04/2006).

RISCHIO INDUSTRIALE

Si parla di *rischio industriale* ogni qualvolta in un contesto territoriale vi è la contemporanea presenza di stabilimenti industriali che detengono e/o utilizzano sostanze pericolose e di un tessuto territoriale urbanizzato. Tale tipologia di rischio si prefigura con il rilascio incontrollato di sostanze pericolose sia all'interno che all'esterno dello stabilimento industriale, in misura tale da produrre conseguenze dirette o indirette sulla popolazione e sull'ambiente. Nell'ambito territoriale interessato dal PATI non sono state rilevate attività a rischio di incidente rilevante.

Indicatore di stato	Disponibilità dei dati	Stato attuale	Tendenza	Data	Fonte
Aree a rischio idraulico	☺	☹	↔	varie	PAI, PTCP, Consorzio di Bonifica
Rischio sismico	☺	☹	-	2003 e 2006	OPCM 3274 2003 e OPCM 3519 del 2006
Stabilimenti a RIR presenti in ambito comunale o prossimi allo stesso	☺	☺	-	2010	Ministero Ambiente

ECONOMIA E SOCIETA'

L'analisi dei dati resi disponibili dalla Direzione del Sistema Statistico della Regione Veneto (1976 – 2008) evidenziano come la crescita demografica, soprattutto nell'ultimo decennio, abbia interessato quasi tutti i Comuni di interesse. In particolare il Comune di Pieve di Soligo ha registrato un significativo aumento della popolazione residente passando da 9814 abitanti nel 1996 a 11824 nel 2006. Soltanto il Comune di Refrontolo si discosta dal trend generale di crescita, registrando un valore pressochè costante della popolazione residente nel trentennio considerato. A determinare la crescita demografica contribuiscono in maniera prevalente gli iscritti da altro comune e dall'estero, dato questo che evidenzia l'attrattiva esercitata dai Comuni del Quartier del Piave. In generale il quadro emerso dallo studio è quello di una popolazione piuttosto anziana (vedi Indice di vecchiaia) tuttavia la ripresa della natalità e gli apporti legati alla popolazione straniera hanno comportato una maggiore presenza di giovani (come mostra l'indice demografico di dipendenza). In qualsiasi popolazione attiva l'indice di struttura della popolazione attiva (IS) è inferiore a 100: i valori nei Comuni del Quartier del Piave risultano decisamente elevati, molto prossimi al 100 e in alcuni casi già superiori a tale valore. L'indice di ricambio indica il rapporto percentuale tra coloro che teoricamente hanno interrotto la loro attività lavorativa e coloro che invece hanno iniziato a lavorare. Questo indice risulta in aumento in tutti i Comuni indagati e, superando la soglia 100 in tutti i Comuni considerati, fa ben sperare le nuove generazioni per il posto di lavoro. La popolazione straniera residente è costituita dalle persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia. Il nord est è tra le aree più dinamiche in Italia per incremento dell'immigrazione, in particolare extracomunitaria e legata al lavoro. Nell'area in esame il Comune di Pieve di Soligo è quello che presenta la maggiore percentuale di popolazione straniera residente, circa il 15%, seguito dai comuni di Moriago (14%), Sernaglia (12), Farra e Vidor (entrambi 11%). Decisamente inferiore la presenza di stranieri a Refrontolo (4%).

Il tasso di incidenza della scuola superiore è il rapporto tra la popolazione con diploma di scuola superiore e la popolazione di 19 anni e più. Per i Comuni di interesse il valor medio di questo indice è passato dal 17% del 1991 al 23% del 2001, con una variazione percentuale del 35% nel decennio.

Il tasso di incidenza dell'università è invece il rapporto tra la popolazione con diploma di laurea e la popolazione di 23 anni e più. Il valor medio per il Quartier del Piave di tale indice è notevolmente aumentato nel decennio 1991-2001, passando dall' 1,5 % al 3,9 %. Confrontati con i valori regionali e provinciali sia il tasso di incidenza della scuola superiore, che il tasso di incidenza dell'università risultano decisamente inferiori nel Quartier del Piave.

Il tasso di disoccupazione è il rapporto tra la popolazione di 15 anni e più in cerca di occupazione¹⁶ e la popolazione di 15 anni e più appartenente alle forze lavoro¹⁷. Nel Quartier del Piave tale indice ha valore medio del 2,7% (riferito al 2001), inferiore al tasso di disoccupazione calcolato per la provincia di Treviso per lo stesso anno pari a 3,2, e a quello dell'intera Regione Veneto, pari a 4,1.

In riferimento alla struttura produttiva presente nell'area in esame questa risulta caratterizzata dalla presenza del distretto del mobile e del prosecco D.O.C. Il primo si è sviluppato nell'area di pianura, il secondo comprende la fascia collinare che circonda a nord l'area del Quartier del Piave. Occorre osservare che lo sviluppo a partire dagli anni '70 dell'attività artigianale e della piccola industria in tutta la Regione non è stato supportato dall'adeguamento infrastrutturale e ha seguito criteri lontani da quelli oggi raggiunti in merito al rispetto dell'ambiente e della salvaguardia della qualità della vita. Le attività produttive hanno attecchito laddove esistevano

¹⁶ in cerca di prima occupazione o disoccupati in cerca di nuova occupazione

¹⁷ forze lavoro=occupati+in cerca di occupazione

condizioni minime come una rete stradale sufficientemente accessibile, anche se spesso non idonea a supportare il traffico pesante, l'esistenza di fabbricati soprattutto di matrice rurale altrettanto spesso poco idonei ma comunque in grado di ospitare i macchinari necessari, la proprietà degli immobili da trasformare ad uso produttivo. Le condizioni che hanno consentito uno sviluppo che ha comunque significato una produzione di reddito all'inizio insperata, si stanno ora configurando in termini di diseconomie esterne e soprattutto di compromissione dei livelli ottimali di qualità della vita. Anche nell'area del Quartier del Piave si sono sviluppate le dinamiche precedentemente descritte, tuttavia la morfologia del territorio ha influenzato l'evolversi delle strutture produttive. Quanto precedentemente descritto ha interessato un po' tutta l'area pianeggiante, mentre nell'alta collina i fattori ambientali, difficilmente modificabili, hanno in qualche modo svolto una funzione di tutela e mantenimento del paesaggio. L'ambito collinare presenta carattere di omogeneità per i processi che lo interessano quali l'attività vitivinicola che corrisponde all'attività prevalente di questo ambito che ha assunto un ruolo economico di particolare significato. Le potenzialità da cogliere, rafforzare e su cui far leva sono anche quelle enogastronomiche in senso lato, esteso alla ricettività, all'escursionismo, al turismo legato all'ambiente rurale, al tempo libero. Poiché l'infrastrutturazione viabilistica collinare sembra sufficiente per ricevere flussi di visitatori/turisti/escursionisti, si tratta di strutturare la ricettività nei punti che lo consentono e la sentieristica con i percorsi pedonali integrati di carattere sovracomunale.

Al fine di avere un quadro conoscitivo completo dell'ambito di studio sono state analizzate le aree produttive individuate dai Piani Regolatori Comunali. Mediante tale studio si è evidenziata un'elevata presenza di attività in zona impropria, in particolare nei Comuni di Pieve di Soligo e Sernaglia della Battaglia. L'analisi della saturazione delle aree produttive ha permesso di verificare per ciascun Comune la disponibilità a ricevere le attività presenti in zona impropria all'interno delle aree produttive libere e non urbanizzate. Si è rilevato che Sernaglia della B., che ha il più elevato numero di attività da trasferire, ha anche le superfici più elevate di aree libere non urbanizzate. Anche Pieve di S. ha superfici libere non urbanizzate, mentre Vidor non ne ha a disposizione.

Indicatore di stato	Disponibilità dei dati	Stato attuale	Tendenza	Data	Fonte
Popolazione residente	☺	☺	↗*	1976-2008	Direzione SISTAR
Natalità	☺	☺	-*	1976-2008	Direzione SISTAR
Iscritti da altro comune	☺	☺	↗*	1976-2008	Direzione SISTAR
Iscritti dall'estero	☺	☺	↗*	1976-2008	Direzione SISTAR
Indice di vecchiaia (IV)	☺	☹	Tendenza diversa per i vari comuni*	1996-2006	Direzione SISTAR
Indice demografico di dipendenza (ID)	☺	☹	↗*	1996-2006	Direzione SISTAR
Indice di struttura della popolazione attiva (IS)	☺	☹	↘* (TENDENZA AL PEGGIORAMENTO)	1996-2006	Direzione SISTAR
Indice di ricambio della popolazione in età attiva (IR)	☺	☺	↗*	1996-2006	Direzione SISTAR
Bilancio demografico popolazione straniera residente	☺	☺	↔	2006	ISTAT
Numero di famiglie	☺	☹	↔*	1991 e 2001	Direzione SISTAR
Famiglie unipersonali	☺	☹	↘* (TENDENZA AL PEGGIORAMENTO)	1991 e 2001	Direzione SISTAR

Famiglie unipersonali ultraottantenni	☺	☹	↓* (TENDENZA AL PEGGIORA MENTO)	1991 e 2001	Direzione SISTAR
Numero medio componenti per famiglia	☺	☹	↓* (TENDENZA AL PEGGIORA MENTO)	1991 e 2001	Direzione SISTAR
Tasso di incidenza scuola superiore	☺	☹	↗	1991 e 2001	Direzione SISTAR
Tasso di incidenza università	☺	☹	↗	1991 e 2001	Direzione SISTAR
Tasso di disoccupazione	☺	☺	-	2001	Direzione SISTAR
Dimensione media unità locali	☺	☺	diverse tendenze nei Comuni esaminati	1991 e 2001	Direzione SISTAR
Superficie destinazioni urbanistiche produttive per Comune	☺	☹*	-	Diverse date	PRG comunali
% superficie occupata dalle aree produttive	☺	☹*	-	Diverse date	PRG comunali
Grado saturazione zone produttive	☺	☹*	-	Diverse date	PRG comunali
Attività produttive in zona impropria	☺	☹*	-	Diverse date	PRG comunali
Addetti totali	☺	☺	diverse tendenze nei Comuni esaminati	1991 e 2001	Direzione SISTAR
Addetti nei diversi settori (agricoltura, industria, servizi)	☺	☺	diverse tendenze nei Comuni esaminati	1991 e 2001	Direzione SISTAR
Addetti per 1000 abitanti	☺	☺	diverse tendenze nei Comuni esaminati	1991 e 2001	Direzione SISTAR
Mortalità per cause nei Comuni in esame	☺	☹	diverse tendenze per ciascun Comune e per ciascuna causa di mortalità	Intervallo 1981-1990 e 1991-2000	Direzione SISTAR
Infortuni sul lavoro nei Comuni in esame	☺	☺	↗ Tendenza al migliorame nto	1996-2001	Direzione SISTAR

* si rimanda all'analisi dello stato di fatto per la situazione di ciascun comune indagato.

MOBILITA'

Nel territorio del Quartier del Piave il sistema stradale provinciale ha direttrice principale est-ovest, rappresentata dalle strade provinciali SP 32 ed SP34. Sono presenti inoltre altre tre strade di livello provinciale: la SP 38, la SP4 e la SP 86. Oltre le strade provinciali sopra elencate nel territorio sono presenti strade di livello comunale, che lo attraversano in direzione nord-sud.

Il traffico, che attraversa gran parte dei centri abitati principali, crea sensibili problemi di inquinamento atmosferico e acustico. In particolare il tracciato della SP 32 attraversa quasi sempre il centro urbano creando problemi legati alla sicurezza. Anche il tracciato della SP 34 presenta alcune problematiche: nonostante sia un tracciato nuovo e quindi adeguato a smaltire i flussi di traffico, in corrispondenza di Vidor esso presenta una strettoia "a collo di bottiglia". Infine la SP 38 attraversa l'area urbana creando sensibili problemi di inquinamento atmosferico e acustico a causa della congestione del traffico e della presenza di mezzi pesanti.

Gli interventi che si sono susseguiti da oltre vent'anni si sono concentrati sulla SP 34, in termini di tracciati alternativi ai centri abitati e di potenziamento dell'infrastruttura, facendo diventare tale direttrice in misura crescente il collettore della viabilità veicolare leggera e pesante a scapito della SP 32 che tende invece ad assumere funzioni interne e di servizio: è una tendenza rafforzata anche dal fatto che le traverse di strade provinciali tra le due sono state declassate a strade comunali. Relativamente all'incidentalità i dati a disposizione relativamente agli incidenti con feriti e mortali avvenuti nell'ambito dei Comuni interessati dal PATI mostrano come si sia avuta una netta diminuzione nel numero di incidenti con feriti e con deceduti dal 2009 al 2010. Tale trend positivo è in linea con quanto rilevato in tutta la provincia di Treviso ed è conseguenza di una politica di prevenzione degli incidenti stradali avviata dalla stessa negli anni dopo il 2000, prima dei quali si era ravvisato un forte incremento dell'incidentalità determinato oltre che da un modello di guida scorretto anche da una spiccata pericolosità della circolazione nella rete stradale provinciale rispetto alla media regionale e a quella nazionale. Per quanto riguarda la mobilità sostenibile si osserva che in tutta l'area le piste ciclabili si presentano molto frammentate, non coprendo interamente nessun percorso intercomunale. Sono inoltre presenti nell'area una serie di percorsi tematici previsti dal Piano Territoriale Turistico e dal Piano d'area della Pedemontana Vittoriosa ed Alta Marca. Questi percorsi includono gran parte dei siti di interesse presenti sul territorio e potranno rappresentare un fattore di crescita per lo sviluppo turistico delle aree attraversate.

Indicatore di stato	Disponibilità dei dati	Stato attuale	Tendenza	Data	Fonte
Traffico giornaliero medio*	☺	☹	-	2001 -2004	documento di Piano del nuovo PTCP
Traffico diurno medio*	☺	☹	-	2001 - 2004	documento di Piano del nuovo PTCP
Traffico di punta massimo*	☺	☹	-	2001 - 2004	documento di Piano del nuovo PTCP
Traffico di punta medio*	☺	☹	-	2001 - 2004	documento di Piano del nuovo PTCP
Traffico di punta lungo una direzione*	☺	☹	-	2001- 2004	documento di Piano del nuovo PTCP
Indicatore di autonomia in generazione*	☺	☹	-	1991 e 2001	documento di Piano del nuovo PTCP
Indicatore di autonomia in attrazione*	☺	☹	-	1991 e 2001	documento di Piano del nuovo PTCP
Indicatore di evoluzione della mobilità locale*	☺	☹	-	1991 e 2001	documento di Piano del nuovo PTCP
analisi di incidentalità (incidenti/anno per comune)	☺	☹	-	2009-2010	Direzione Sistema Statistico Regionale
Km di piste ciclabili per Comune	☺	☹	↗	2007	documento di Piano del nuovo PTCP
Parco circolante	☺	☹	-	2009	ACI
Percorsi tematici individuati dalla pianificazione superiore	☺	☺	-	Vedi analisi dello stato di fatto	Piano Territoriale Turistico e Piano d'Area

* per la definizione di questi indicatori e il loro valore nei diversi punti di misura si rimanda all'analisi dello stato di fatto.

ENERGIA

L'incremento della produzione di energia determina, oltre alla riduzione delle risorse naturali, anche una crescita delle emissioni di sostanze inquinanti in atmosfera, in particolare dei cosiddetti gas ad effetto serra. A fronte di tutto ciò la sfida è proprio quella di produrre ricchezza riducendo i consumi energetici ed il livello di inquinamento in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Riguardo ai dati sui consumi di energia elettrica emerge una costante crescita a livello nazionale. Il Veneto, come tutte le altre regioni del Centro-Nord, ha mostrato a sua volta la stessa tendenza anche se con valori decisamente più elevati.

Anche i consumi di gas metano sono in costante crescita, come mostrato dalla tabella di seguito riportata che mostra i consumi dal 2000 al 2005 nelle diverse province del Veneto.

Indicatore di stato	Disponibilità dei dati	Stato attuale	Tendenza	Data	Fonte
Consumi di energia elettrica	☺	☹	In aumento	1997 -2005	Direzione SISTAR
Consumi di gas metano	☺	☹	In aumento	2000 - 2005	Direzione SISTAR

RIFIUTI

L'area di studio ricade all'interno del bacino TV 1, costituito nel 1987, che comprende 44 Comuni ed una popolazione di circa 280.000 abitanti. L'ente di bacino è il Consorzio Intercomunale Treviso 1, indicato in seguito anche come C.I.T. o TV1. Il CIT si è dotato dal 2001 di una modifica statutaria che gli consente di provvedere direttamente o tramite aziende partecipate alla gestione dei rifiuti solidi urbani prodotti nel territorio di competenza. SAV.NO S.r.l., Società Unipersonale di CIT, assolve operativamente alla gestione del ciclo integrato di gestione dei RSU: l'assemblea dei Sindaci rappresentati ha affidato l'espletamento dei servizi di raccolta, trasporto, smaltimento e gestione della tariffa nel territorio di competenza. Il servizio di gestione dei RSU avviene con modalità "porta a porta" per il rifiuto secco e umido nei Comuni di Farra di Soligo, Pieve di Soligo e Sernaglia della Battaglia. Negli altri comuni la modalità "porta a porta" viene applicata anche per la raccolta differenziata di carta, vetro, plastica, lattine e verde. Dove la raccolta "porta a porta" riguarda solo il rifiuto secco e l'umido viene anche adottata la raccolta stradale, organizzata mediante l'impiego di campane e cassonetti stradali raggruppati in apposite isole ecologiche. La collocazione ed il numero delle isole ecologiche nel territorio comunale viene concordata dal soggetto gestore con l'amministrazione comunale. I cassonetti consentono la raccolta separata di vetro, carta, plastica e lattine. Da giugno 2006 è possibile inserire all'interno dei contenitori stradali per la raccolta di carta e cartone anche i contenitori tipo tetrapak (contenitori in cartoncino per bevande). Anche la raccolta di pile esaurite e di farmaci scaduti viene effettuata mediante la dislocazione sul territorio, all'interno o nelle adiacenze di attività commerciali, farmacie e distretti sanitari, di appositi contenitori. A partire dal 1° dicembre nel Comune di Pieve di Soligo e dal 1° febbraio nel Comune di Farra di Soligo verrà introdotto un nuovo sistema di raccolta dei rifiuti denominato porta a porta spinto che prevede l'eliminazione di tutti i contenitori stradali usati fino ad ora e il ritiro presso le abitazioni di tutte le principali tipologie di rifiuto. Dai dati a disposizione e relativi agli anni dal 2003 al 2006 emerge che la percentuale di raccolta differenziata realizzata risulta decisamente elevata, ancor più se confrontata con i valori medi relativi alla Regione Veneto e all'Italia. Oltre l'organizzazione efficiente della raccolta differenziata, risulta importante valutare la quantità di rifiuti totali prodotti negli anni in ciascun Comune, in quanto la progressiva riduzione di questi è indice di una politica favorevole all'ambiente. Dai dati a disposizione (anni dal 2003 al 2006) risulta un progressivo aumento della produzione totale di rifiuti in tutti i comuni considerati. Questo trend risulta in accordo con quello registrato per la Provincia di Treviso. Interessante risulta anche confrontare i dati relativi alla produzione procapite dei Comuni del Quartier del Piave con quelli regionali e provinciali, al fine di capire come si collocano tali Comuni in un contesto più ampio.

La produzione media annua per abitante nella maggioranza dei Comuni di Quartier del Piave, ad eccezione del Comune di Pieve di Soligo, risulta inferiore sia a quella della Provincia di Treviso sia a quella regionale. Per il Comune di Pieve di Soligo si osserva un valore di produzione annua procapite grossomodo pari al valore medio provinciale. Altrettanto importante è la valutazione dei rifiuti particolari prodotti che dai dati a disposizione (sempre relativi al periodo 2003 – 2006) risultano in aumento nei Comuni considerati.

Le più evidenti criticità riscontrabili nel servizio di raccolta sono rappresentate dal diffuso abbandono dei rifiuti al di fuori dei contenitori stradali e dalla qualità della raccolta differenziata.

Indicatore di stato	Disponibilità dei dati	Stato attuale	Tendenza	Data	Fonte
Quantità di rifiuti urbani prodotti	☺	☹	↔	2003-2006	SAV.NO
Quantità di rifiuti speciali (non pericolosi, pericolosi, da costruzione demolizione non pericolosi) prodotti	☺	☹	↘ (TENDENZA AL PEGGIORAMENTO)	2003-2006	SAV.NO
presenza di impurezze presenti nel differenziato contenente plastica e lattine	☺	☹	-	2007	SAV.NO
Percentuale di rifiuto non conforme nella raccolta differenziata di plastica e lattine	☺	☹	-	2007	SAV.NO

Raccolta differenziata	☺	☺	↗	2003-2006	SAV.NO
n° ecocentri	☺	☺	-	2007	SAV.NO
n° impianti di gestione rifiuti (discariche, inceneritori, altro)	☺	☺	-	2007	SAV.NO
Discariche presenti sul territorio (comprese quelle esaurite)	☺	☹	-	2007	SAV.NO

SOTTOSERVIZI

Nell'ambito territoriale interessato dal PATI il servizio idrico integrato è di competenza di Alto Trevigiano Servizi Srl (ATS Srl). L'azienda di recente fondazione raccoglie l'esperienza di gestione delle aziende storiche del territorio dalle quali ha acquistato competenze, strutture e personale.

Per quanto concerne il sistema acquedottistico il territorio risulta solcato da una fitta rete di condotte d'acqua. L'adduzione avviene da pozzi e sorgenti dislocati nell'area. La qualità delle acque distribuite dalla rete viene periodicamente controllata mediante analisi. Le principali criticità riscontrate nella maggior parte della rete idrica del territorio riguardano sostanzialmente i problemi di rottura frequente delle condotte ormai obsolete.

Anche il sistema di raccolta e depurazione delle acque reflue è gestito da Alto Trevigiano Servizi Srl (ATS Srl). Sul territorio è presente una rete fognaria che nella maggior parte dei Comuni risulta ancora incompleta. La rete risulta inoltre in molti tratti ancora di tipologia mista. Si riscontra anche la presenza di reti fognarie inutilizzate perché prive di un impianto di depurazione ricettore. Problematicità emergono anche nel funzionamento degli impianti di depurazione. In particolare si segnala per l'impianto attivo a Refrontolo un carico organico in ingresso superiore, in maniera consistente, ai dati progettuali. Il depuratore di Farra di Soligo che serve la zona industriale scarica sul suolo in prossimità del vecchio corso del torrente Pateanello e le indagini relative al refluo allo scarico hanno evidenziato il superamento dei valori limiti fissati dalla normativa sia per i Solidi Sospesi Totali, sia per il Fosforo. Si fa notare che lo scarico direttamente sul suolo, in zona di ricarica degli acquiferi, rappresenta una notevole criticità, che necessita di ulteriore valutazione anche in relazione alle caratteristiche del sottosuolo nella zona dello scarico. Tuttavia le criticità riscontrate dovrebbero risolversi con il completamento degli interventi previsti dall'AATO "Veneto orientale", che prevedono il completamento della rete di condotte e il potenziamento del depuratore consortile sito a Sernaglia della Battaglia, oltre che l'ammodernamento delle condotte e il potenziamento del depuratore nel Comune di Vidor. Il progetto prevede anche il collegamento al depuratore consortile della rete fognaria che serve la zona industriale di Farra di Soligo.

Indicatore di Stato	Disponibilità dei dati	Stato attuale	Tendenza	Data	Fonte
Presenza ed estensione rete acquedottistica in ambito comunale	☺	☹	↗	2007	Ente gestore *
Perdite dalla rete acquedottistica	☺	☹	-	2003	Piano d'Ambito AATO Veneto Orientale
Presenza ed estensione della rete fognaria in ambito comunale	☺	☹	↔/↗**	2007	Ente gestore *
Presenza di eventuali criticità nel funzionamento della rete fognaria	☺	☹	-	2003	Piano d'Ambito AATO Veneto Orientale
Presenza di rete fognaria di tipologia separata	☺	☹	-	2007	Ente gestore *

* I dati cartografici sono stati forniti nel 2007 dall'ente gestore (allora Schievenin Gestione) sono stati riportati all'interno delle cartografie elaborate ed allegate al presente Rapporto Ambientale

** La tendenza è posta leggermente in miglioramento in considerazione degli ampliamenti della rete fognaria attualmente in programma

6.2.3 Gli indicatori DPSIR per l'individuazione dello scenario di riferimento

Sulla base di quanto detto precedentemente in relazione alla metodologia utilizzata si è scelto di raggruppare gli indicatori di diverse componenti ambientali (ad esempio acqua, suolo e sottosuolo), quando strettamente correlate tra loro, nel modo seguente:

- clima, aria, inquinanti fisici, mobilità e salute umana;
- acqua, suolo e sottosuolo;
- flora, fauna, biodiversità e paesaggio;
- popolazione, sistema produttivo, sottoservizi e beni materiali.

Mediante la chiave di lettura così introdotta è possibile pervenire alla descrizione dello scenario di riferimento evidenziando le criticità e le potenzialità presenti nel territorio, dando quindi un input al progetto di piano.

CLIMA, ARIA, INQUINANTI FISICI, MOBILITA' E SALUTE UMANA

L'aria può essere considerata come veicolo dell'inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico.

L'**inquinamento atmosferico**, cioè la concentrazione delle sostanze inquinanti presenti nell'aria, è la risultante di due componenti fondamentali:

- la quantità di inquinanti effettivamente immessi in aria;
- la concentrazione che si determina nell'aria a seguito di fenomeni di dispersione o accumulo.

Dispersione e accumulo sono determinati esclusivamente dalle condizioni meteorologiche sulle quali non è possibile agire, anche se alcuni accorgimenti tecnologici (come l'innalzamento di un camino di scarico, la velocità e/o temperatura dell'effluente) possono favorire la dispersione degli inquinanti. Conseguentemente l'azione di risanamento non può che essere basata sul contenimento della quantità di inquinanti emessa nell'aria.

L'**inquinamento acustico** dipende in maniera preponderante dal traffico veicolare. Altre fonti di rumore sono rappresentate dal traffico ferroviario, dagli impianti industriali e artigianali. Il controllo del disturbo legato alla presenza di determinate infrastrutture viarie ad alta percorrenza può essere limitato dall'installazione di opportune barriere acustiche. Tuttavia nelle aree abitate risulta di fondamentale importanza la corretta gestione del traffico.

L'**inquinamento elettromagnetico** si presenta come un fenomeno atipico di inquinamento dell'ambiente di vita, non facilmente attribuibile ad una matrice ambientale ma riconducibile, come l'inquinamento acustico, a determinate fonti antropiche. Tali fonti sono costituite dalle stazioni radio base, dagli impianti radiotelevisivi, dagli elettrodotti e dai dispositivi elettrici in genere. Gli indicatori risultano comunque convenienti per la caratterizzazione del fenomeno considerato.

Il **radon** è un elemento radioattivo, la cui principale fonte risulta essere il terreno. L'ARPAV si occupa di monitorare tale inquinante, in particolare mediante l'indicatore "abitazioni attese superare il livello di riferimento di 200 Bq/m³".

L'**inquinamento luminoso** è un fenomeno che interessa tutte le aree abitate, dipendente dall'irradiazione di luce artificiale, il cui effetto è quello di oscurare la visione della volta celeste.

Gli inquinamenti sopra evidenziati e la loro variazione nel tempo sono fortemente collegati con gli indicatori riferibili alla mobilità e con quelli relativi alla salute della popolazione residente.

CLIMA, ARIA, INQUINANTI FISICI, MOBILITA' E SALUTE UMANA							
TIPO	TEMA	DESCRIZIONE	unità di misura	Valore		Data	FONTI
Determinanti	fonti inquinamento atmosferico	estensione territorio adibito a zona agricola (seminativi e colture arboree)	mq (%su area totale)	51321680,5 (47,5%)		2008	Elaborazione Veneto Progetti su Ortofoto 2003
Determinanti	fonti inquinamento atmosferico	estensione territorio adibito a zona industriale	mq (%su area totale)	4271500 (3,96%)		2008	Elaborazione Veneto Progetti su Ortofoto 2003
Determinanti	fonti inquinamento atmosferico	% impianti a metano		Farra di Soligo	63,97%	1999	Studio EMAS*
				Moriago della Battaglia	73,34%		
				Pieve di Soligo	89,78%		
				Refrontolo	-		
				Sernaglia della Battaglia	61,7%		
				Vidòr	60,43%		
Determinanti	Radiazioni Non Ionizzanti	Sviluppo in chilometri delle linee elettriche (varie tensioni)	km	132 KV :	11,53	2007	ARPAV
				220 KV :	8,66		
Determinanti	Radiazioni Non Ionizzanti	numero SRB	n	14		2007	ARPAV
Determinanti	mobilità	strade comunali	m	63'514		2007	Comuni interessati

Determinanti	mobilità	strade provinciali	m	46'527	2007	Quadro conoscitivo	
Determinanti	mobilità	Km di piste ciclabili realizzate	m	12618	2007	Documento di Piano del nuovo PTCP	
Stato/Impatto	Inquinamento Luminoso	Brillanza relativa del cielo notturno	%	Tra 100% e 300%:	42 %	2007	ARPAV
				Tra 300% e 900%:	58 %		
Risposte	mobilità	Estensione percorsi e piste ciclo-pedonali	m	12618	2007	Documento di Piano del nuovo PTCP	

* Studio per la certificazione di conformità territoriale e ambientale EMAS II, effettuato dai Comuni di Farra di Soligo, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo, Semaglia della Battaglia, Vidor (2001). ** dati disponibili solo per l'ULSS 8.

ACQUA, SUOLO E SOTTOSUOLO

Si sono accorpati questi due settori in quanto strettamente collegati tra loro. Ad esempio nei fenomeni di inquinamento che riguardano le acque sotterranee, assume grande importanza il tipo di suolo presente, in quanto la sua maggiore o minore permeabilità determina la vulnerabilità dell'acquifero sotterraneo. Inoltre la presenza di un terreno più o meno permeabile determina un flusso di portata sulla superficie del terreno stesso o nel sottosuolo (scorrimento superficiale, infiltrazione, ecc.). Da questi esempi si comprende come l'assetto dei diversi terreni, la loro successione nel sottosuolo e le loro caratteristiche determinano il tipo di acquifero, influenzano le linee di flusso della falda e di conseguenza tutto il regime idrogeologico, spesso anche in relazione con l'idrografia superficiale.

L'acqua rappresenta una delle più importanti risorse per lo sviluppo di un territorio: essa è soggetta ad una molteplicità di usi (domestico, terziario, industriale e agricolo) legati alla sua disponibilità in termini quantitativi e alla sua qualità. Negli ultimi anni le caratteristiche di qualità delle acque superficiali e sotterranee hanno destato sempre maggiore preoccupazione nell'opinione pubblica. In realtà il controllo dell'inquinamento è di primario interesse e la riduzione delle fonti di pressione risulta di primaria importanza per la tutela di questa risorsa. Lo stato delle risorse idriche del territorio in esame è stato caratterizzato attraverso la descrizione dello stato qualitativo delle acque superficiali e delle acque sotterranee, oltre che mediante l'analisi dei livelli statici registrati nei pozzi monitorati. Per quanto riguarda l'esame delle pressioni agenti sul territorio indagato si sono considerate l'entità dei carichi inquinanti provenienti dalle diverse fonti (civile, industriale, aziende agricole e zootecniche). Sono stati compresi tra gli indicatori di pressione anche la percentuale di popolazione allacciata alla fognatura e i depuratori presenti. Lo stato quantitativo è stato descritto sulla base delle informazioni disponibili, tuttavia tra gli indicatori mancano alcuni considerati di notevole importanza per i quali non si disponeva di dati, come ad esempio quelli relativi ai prelievi di acqua superficiale e livello idrometrico e ai prelievi di acqua sotterranea mediante pozzi. Il rischio idraulico è stato analizzato in relazione alle aree abitate.

Il suolo è una risorsa difficilmente rinnovabile che svolge diverse funzioni. L'abuso di una di queste, a motivo della loro forte interdipendenza, va, forzatamente, a deterioramento delle altre. La variazione nell'uso del suolo ne determina una variazione della permeabilità e degli equilibri idrogeologici; la sua contaminazione potenziale derivata dalle trasformazioni ed attività antropiche (agricole, produttive) va ad influire sulla qualità delle acque superficiali e profonde. L'area indagata rientra in parte nella fascia di ricarica degli acquiferi, pertanto è soggetta a particolare tutela. La conoscenza dei suoli e dell'uso che se ne può fare rappresenta uno strumento fondamentale per la tutela degli stessi e per la corretta pianificazione degli interventi sul territorio, pertanto all'interno dell'analisi sullo stato di fatto è stata posta particolare attenzione nella descrizione della tipologia dei suoli presenti.

ACQUA, SUOLO E SOTTOSUOLO						
TIPO	TEMA	DESCRIZIONE	unità di misura	Valore	Data	FONTE
determinanti	Fonti inquinamento	area occupata da seminativo e colture arboree	mq (%su area totale)	51321680,5 (47,5%)	2008	Elaborazione Veneto Progetti su Ortofoto 2003
determinanti	Fonti inquinamento	Aree industriali	mq (%su area totale)	4271500 (3,96%)	2008	Elaborazione Veneto Progetti su Ortofoto 2003
determinanti	fonti inquinamento	Distributori di carburante	n	9	2008	Elaborazione Veneto Progetti su Ortofoto 2003
determinanti	Disp. Risorse Idriche	Prelievi d'acqua sotterranea	DATO NON RINVENUTO			

determinanti	Disp. Risorse Idriche	Presenza di pozzi di captazione privati	n	504	2001	EMAS II*
pressioni	fonti inquinamento	Scarichi industriali	n	22	2001	EMAS II*
Pressioni	Qualità delle acque	N° scarichi incontrollati	Dato non rilevato			
Pressioni	Prelievi e consumi idrici	Quantità di acqua prelevata dal Piave per uso irriguo, industriale, idroelettrico	Dato non rilevato			
Pressioni	fonti inquinamento	Percentuale abitanti (o abitazioni) non allacciati alla fognatura (per Comune)	DATO NON RINVENUTO			
risposte	monitoraggio	rete di monitoraggio qualità acque degli acquiferi sotterranei	rete gestita da ARPAV			
risposte	monitoraggio	rete di monitoraggio qualità acque superficiali	rete gestita da ARPAV			
Risposte	monitoraggio	Controlli agli scarichi dei depuratori	vedi analisi dello stato di fatto			
Risposte	monitoraggio	Monitoraggio qualità delle acque sotterranee	vedi analisi dello stato di fatto			

* Studio per la certificazione di conformità territoriale e ambientale EMAS II, effettuato dai Comuni di Farra di Soligo, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo, Semaglia della Battaglia, Vidor (2001).

FLORA, FAUNA, BIODIVERSITA' E PAESAGGIO

Da quanto abbiamo potuto osservare nelle analisi fatte, le componenti ambientali quali flora, fauna, biodiversità e paesaggio risultano strettamente correlate ed è per questo che si sono raggruppate in un'unica tabella sinottica. Vari indicatori possono, infatti, essere utilizzati per le diverse componenti ambientali oggetto di studio. Ad esempio la presenza di aree naturali di particolare pregio ambientale o Siti di Importanza Comunitaria sono elementi costituenti e caratterizzanti ciascun tema. Tutti questi indicatori devono comunque confrontarsi anche con gli elementi basilari ovvero acqua, aria e suolo che sono elementi determinanti di tutto il sistema ambientale.

FLORA, FAUNA, BIODIVERSITA' E PAESAGGIO

TIPO	TEMA	DESCRIZIONE	unità di misura	Valore	Data	FONTE
determinanti	Aree antropizzate	Aree urbanizzate comprensive della viabilità	Ha (%)	1984,3 (18,39%)	2008	Elaborazione su Ortofoto 2003
determinanti	Assetto agronomico	Area collinare adibita a vigneti	Ha(%)	1252,2 (33,16%)	2008	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
determinanti		Aree collinare occupata da bosco	Ha(%)	1469 (38,90%)	2008	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
determinanti		Area di pianura occupata da coltivazioni	Ha(%)	Seminativo: 3249,3 (51,15%) Colture arboree: 493,8 (7,77%)	2008	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
stato	paesaggio	Frammentazione territoriale	Ha(%) (Buffer 50 m)	4498,5 (41,68%)	2008	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
	Ha(%) (Buffer 100 m)		6308,4 (58,45%)			
	Ha(%) (Buffer 200 m)		8533,9 (79,07%)			
stato	paesaggio	Mineralizzazione degli spazi	Ha(%)	Collina: 317,5 (8,41%)	2008	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
	Pianura (con Palù): 1321,5 (20,80%)					
	Palù (SIC): 4,3 (0,63%)					
	Piave: 0,9 (0,15%)					

stato	paesaggio	Equipaggiamento vegetale	Ha(%)	Collina: 1821,5 (48,23%)	2008	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
				Pianura (con Palù): 583,7 (9,19%)		
				Palù (SIC): 213,2 (30,82%)		
				Piave: 293,4 (44,15%)		
stato	flora	Dotazione di vegetazione ripariale	Ha	465	2008	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
stato	flora	Dotazione di siepi, filari, alberi isolati, macchie planiziali	Ha(%)	Pianura: 481,7 (7,58%)	2008	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
stato	flora	Uso di fitofarmaci e biocidi*	Kg	492.526 (100)	2003	ARPAV
				566.974 (115)	2004	
				508.157 (103)	2005	
				532.045 (108)	2006	
stato	fauna	Dotazione di ambiti a buona naturalità	Ha(%)	3145,6 (29,14%)	2008	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
stato	fauna	Potenzialità biotica **	Ha	2856,0	2008	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
stato	fauna	Uso di fitofarmaci e biocidi*	Kg	492.526 (100)	2003	ARPAV
				566.974 (115)	2004	
				508.157 (103)	2005	
				532.045 (108)	2006	
stato	fauna	Quantità di aree protette	Ha(%)	1211,5 (11,23%)	2008	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
stato	fauna	Quantità di barriere	ml	43803	2008	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
			ml/Ha	4,05		
stato	biodiversità	Ordinamenti agricoli intensivi	Ha(%)	5132,2 (47,55%)	2008	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
stato	biodiversità	Sottrazione di agroecosistemi	%***	74,71%	2008	Elaborazione su ortofoto 2003 Regione Veneto
risposte	Istituzione di Rete Natura 2000	Definizione di aree per la salvaguardia della biodiversità in ambito europeo in adempimento a Direttive CEE	Vedi analisi dello stato di fatto			
risposte	Pianificazione	Piano Ambientale dei Palù	Vedi analisi dello stato di fatto			
risposte	biodiversità	Rete ecologica intercomunale				

* quantità di principi attivi venduti – indice base 100 = anno 2003

** espresso attraverso il valore di naturalità complessivo del PATI

*** rapporto tra colture intensive (seminativi + vigneti) e le stesse con quelle a maggior valenza biospecifica (prati + prati arborati + siepi + macchie boscate) negli agroecosistemi.

POPOLAZIONE, SISTEMA PRODUTTIVO, SOTTOSERVIZI E BENI MATERIALI

Nell'ambito della tutela e della salvaguardia del territorio la componente legata alla gestione delle risorse e dei rifiuti riveste una fondamentale importanza. In questo quadro rientrano naturalmente tutte le problematiche legate all'efficienza della rete acquedottistica e fognaria, al corretto impiego delle risorse energetiche verso modelli sempre più rispettosi dell'ambiente.

Si è scelto di inserire gli indicatori della componente popolazione in questo contesto, in quanto utilizzatrice dei servizi e importante generatrice di rifiuti. Le caratteristiche della popolazione influenzano naturalmente il settore economico- produttivo e dei consumi, oltre che il mercato del lavoro.

Gli indicatori scelti per caratterizzare la rete acquedottistica e la rete fognaria si basano sullo stato delle condotte valutato mediante il computo percentuale delle perdite dalla rete acquedottistica e la disponibilità del servizio in relazione agli abitanti serviti. Tali dati sono risultati disponibili solo parzialmente, pertanto si è scelto di rimandare all'analisi dello stato di fatto per la valutazione degli stessi. La fornitura di gas metano è descritta mediante l'indicatore di stato fornito dall'ARPAV.

La descrizione della componente beni materiali è stata svolta considerando come indicatore determinante la popolazione residente nel comune. Gli indicatori di stato sono invece costituiti dai rifiuti prodotti, distinti in base alla loro composizione. La gestione dei rifiuti

viene descritta sulla base della percentuale di raccolta differenziata realizzata e dai sistemi di smaltimento adottati. Sono stati considerati anche alcuni indicatori di risposta che evidenziano l'interesse per le problematiche di carattere ambientale nell'area del Quartier del Piave.

POPOLAZIONE, SISTEMA PRODUTTIVO, SOTTOSERVIZI E BENI MATERIALI						
TIPO	TEMA	DESCRIZIONE	unità di misura	Valore	Data	FONTE
determinanti	popolazione	numero di abitanti	n	34955	2006	Direzione Sistema Statistico Regionale
determinanti	Sistema produttivo	N° imprese a rischio di incidente rilevante	n	0	2010	Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
pressione	produzione RSU	quantità di rifiuti urbani prodotti	vedi analisi dello stato di fatto			ARPAV
pressione	produzione Rifiuti speciali	quantità di rifiuti speciali (non pericolosi, pericolosi, da costruzione demolizione non pericolosi) prodotti	vedi analisi dello stato di fatto			ARPAV
risposta	Raccolta differenziata	presenza di impurezze presenti nella frazione organica avviata a trattamento	vedi analisi dello stato di fatto			ARPAV
risposte	educazione ambientale	campagne informative, attività nelle scuole, incontri con la cittadinanza, giornate di sensibilizzazione	Vengono effettuate campagne di istruzione nelle scuole dal Centro di Educazione Ambientale di Sernaglia			

6.3 Quadro sintetico delle criticità e delle potenzialità del territorio

Nel capitolo 4 sono state analizzate le principali caratteristiche di ciascuna componente ambientale descrivendone lo stato di fatto ed individuando le criticità rilevate nella fase di studio. Sono stati inoltre scelti e descritti indicatori rappresentativi secondo il modello DPSIR, al fine di fornire un quadro completo e al tempo stesso sintetico dei fenomeni analizzati. L'obiettivo del presente capitolo è quello di fornire un quadro sintetico delle potenzialità e delle criticità dell'ambito interessato dal piano, suddividendo lo stesso in sottosistemi territoriali considerati omogenei sia sotto l'aspetto ambientale-paesaggistico sia dal punto di vista socio-economico e di struttura del territorio urbanizzato.

AREE COLLINARI

Il sistema collinare che si affaccia sulla pianura del Quartier del Piave comprende i colli di Solighetto, di Soligo, di Col San Martino, di Vidor e di Colbertaldo. Le destinazioni d'uso rimangono pressoché invariate lungo tutto il tratto di dorsale considerato e sono sostanzialmente tre:

- il bosco misto mesofilo, costituito da latifoglie (prevalgono frassini, salici e pioppi), esteso soprattutto nei versanti a settentrione e, in generale, in quelli meno esposti al sole, soprattutto in località di Solighetto;
- il prato, sempre più spesso abbandonato, dopo la quasi scomparsa degli allevamenti estensivi, e colonizzato da piante arboree e arbustive;
- colture legnose: vigneti, uliveti e frutteti, tra cui prevale decisamente la vite.



L'area collinare del Quartier del Piave

POTENZIALITA'		<i>aree collinari</i>
LEGATE ALLA COLTIVAZIONE DELLA VITE	<ul style="list-style-type: none"> • La coltivazione della vite rappresenta una grande potenzialità per questo territorio, inserito all'interno del distretto della produzione del prosecco DOC di Conegliano e Valdobbiadene. • Potenzialità paesaggistica e naturalistica. La gradevole successione di filari di viti, oltre rappresentare la principale fonte di reddito per questa zona, adorna e impreziosisce il paesaggio. • La convenienza economica determinata dalla coltivazione della vite ha frenato l'espansione urbanistica in quest'area, preservando l'ambiente agricolo e naturale. 	
LEGATE ALLA FRUIZIONE ED AL PAESAGGIO	<ul style="list-style-type: none"> • Un ulteriore elemento di valorizzazione per l'area può essere legata alla fruizione ambientale ed ai fini eno-gastronomici vista la presenza di vini DOC e di prodotti tipici. Il settore turistico risulta già in parte sviluppato mediante strutture adeguate ad ospitare i visitatori (come gli agriturismi). Nel periodo della vendemmia in particolare si svolgono in tutta la zona manifestazioni popolari aventi per tema la produzione del vino: esse possono costituire un ulteriore richiamo per il turismo. • Nella zona collinare sono inoltre presenti numerose chiese e ville (alcune storiche) che costituiscono un patrimonio storico-culturale da valorizzare e tutelare. Alcune di queste sono private, altre possono ospitare eventi e manifestazioni aperte al pubblico. • Sono presenti in quest'area anche siti di valenza archeologica, costituiti da insediamenti risalenti all'età del bronzo detti "castellieri": primitive fortificazioni di muraglie a secco poste in luoghi solitamente emergenti, con evidente funzione di controllo e di difesa. Anche in queste aree può essere incentivato un turismo culturale. 	

CRITICITA'		<i>aree collinari</i>
LEGATE ALLA COLTIVAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • La coltivazione della vite pur essendo meno intensiva rispetto ad altri tipi di 	

DELLA VITE	<p>coltivazioni (come ad esempio il mais) può comunque costituire una fonte di inquinamento per il suolo e le acque sotterranee, per l'impiego di antiparassitari, fertilizzanti e diserbanti. Inoltre si assiste ad un progressivo abbandono dell'attività agricola e della zootecnia tradizionale per un utilizzo più intensivo del suolo, che ha portato alla semplificazione dell'agroecosistema e all'impiego di strutture impattanti con il paesaggio, come i tutori di cemento a sostituzione di quelli tradizionali in legno.</p> <ul style="list-style-type: none"> • La convenienza economica derivata dalla coltivazione della vite, se da un lato ha frenato l'urbanizzazione dell'area collinare, potrebbe costituire un pericolo per le aree boscate, la cui conservazione risulta essere di fondamentale importanza sia per la flora e la fauna insediatesi in queste aree, sia per la stabilità dei pendii, per i quali la presenza delle radici degli alberi com'è noto costituisce un importante fattore di consolidamento.
LEGATE AL BOSCO	<ul style="list-style-type: none"> • Si assiste al degrado ed inselvaticamento delle macchie boscate per il venir meno delle pratiche silvocolturali di bosco e sottobosco. • La trasformazione bosco- vigneto ha portato ad una variazione dell'assetto ed un'alterazione della velocità e direzione di scorrimento delle acque superficiali che a valle scaricano nella rete fognaria esistente.
LEGATE ALL'ASSETTO GEOLOGICO	<ul style="list-style-type: none"> • Sono presenti numerosi fenomeni franosi.

AREA DI PIANURA

La zona di pianura del Quartier del Piave è compresa tra la linea delle risorgive a sud e la dorsale collinare della pedemontana trevigiana a nord. Attraversata da numerosi corsi d'acqua quest'area si presenta come un territorio in gran parte urbanizzato, anche se con ampie zone dedicate all'agricoltura, specie quella intensiva.



Scorcio dell'area di pianura del Quartier del Piave

POTENZIALITA'		<i>area di pianura</i>
LEGATE ALLE ATTIVITA' AGRICOLE E INDUSTRIALI	<ul style="list-style-type: none"> In tutta l'area di Pianura del Quartier del Piave, anche grazie all'abbondanza della risorsa idrica sia superficiale che sotterranea, sono presenti numerose attività agricole e industriali, che rappresentano al momento la maggiore fonte di reddito e di sviluppo economico all'interno dell'area indagata. La zona in esame è inoltre compresa all'interno del distretto veneto-friulano del mobile, che costituisce la maggior area mobiliere a livello nazionale. 	
LEGATE ALLE AREE DI PREGIO	<ul style="list-style-type: none"> Le potenzialità dell'area di pianura sono tuttavia da associare non solo allo sviluppo economico determinato dalle coltivazioni e dalle industrie diffuse in questa zona, ma anche alle numerose aree di particolare pregio presenti, molte delle quali inserite all'interno di percorsi tematici individuati dal Piano Territoriale Turistico e dal Piano d'Area della Pedemontana Vittorinese ed Alta Marca. In particolare i percorsi individuati dai Piani precedentemente citati sono legati ai luoghi di memoria storica associati alla prima guerra mondiale, alle zone di interesse archeologico e a quelle di pregio naturalistico tra cui spiccano la zona delle Fontane Bianche e i Palù (successivamente trattati in dettaglio). 	

CRITICITA'		<i>area di pianura</i>
LEGATE ALLE ATTIVITA' PRODUTTIVE (agricole e industriali)	<ul style="list-style-type: none"> In tale area l'utilizzo del suolo a scopo agricolo è prevalente, tuttavia l'area di pianura è caratterizzata anche da un'urbanizzazione e industrializzazione diffusa: perciò accanto alle aree coltivate insistono sul territorio zone industriali, abitazioni, vie di comunicazione, etc. Questo provoca la frammentarietà dell'area e l'inscindibilità delle aree agricole dalle aree urbanizzate. Lo studio delle attività produttive ha evidenziato come molte di esse ricadano in zona impropria, in particolare nei Comuni di Pieve di Soligo e Sernaglia della Battaglia. L'analisi della saturazione delle aree produttive ha poi permesso di verificare per ciascun Comune la disponibilità a ricevere le attività presenti in zona impropria evidenziando come alcuni Comuni (Farra di Soligo, Refrontolo e Vidor) non abbiano a disposizione né superfici libere non urbanizzate né urbanizzate. La frammentarietà nella disposizione delle attività produttive sul territorio non ha inoltre permesso una corretta infrastrutturazione delle aree coinvolte. Per quanto riguarda le aree dedicate all'agricoltura, si assiste ad una trasformazione del paesaggio territoriale: al tradizionale paesaggio rurale della pianura veneta, costituito da appezzamenti delimitati da filari di viti o frutteti e gelsi, si sono privilegiate le colture intensive di mais. La semplificazione del paesaggio agrario ha inoltre comportato la riduzione dell'avifauna per la perdita delle siepi e delle fasce boscate o incolte tra le coltivazioni. L'area di pianura è compresa interamente nella zona di ricarica degli acquiferi, pertanto in questa zona l'elevata permeabilità di questi terreni costituisce un fattore di rischio per la possibilità di contaminazione degli acquiferi per inquinamento agricolo ed industriale. In agricoltura l'impiego di fertilizzanti e fitofarmaci andrebbe limitato al massimo onde evitare la percolazione di questi dal suolo nelle falde sottostanti. Gli allevamenti zootecnici rappresentano un altro fattore di possibile inquinamento, legato in particolare alla dispersione dei reflui zootecnici in agricoltura. Infine le attività produttive costituiscono un'ulteriore fonte di inquinamento sulle matrici ambientali e la loro vicinanza con le attività agricole può rappresentare anche un rischio per la qualità dei prodotti agricoli. Un'importante eccezione alle considerazioni sopra riportate è costituita dall'area di rilevanza ambientale dei Palù del Quartier del Piave, situata al centro dell'omonima piana e caratterizzata da una sedimentazione fine per la bassa energia dei torrenti che ne hanno determinato la formazione: pur costituendo a pieno titolo un'area rurale, questa zona si distingue nettamente dalle altre dal punto di vista paesaggistico (per la presenza dei campi chiusi), idro-geologico e 	
LEGATE ALLE ATTIVITA' PRODUTTIVE (agricole e industriali)		

	<p>geomorfologico, naturalistico-ambientale, storico-culturale e merita pertanto un'analisi a parte.</p> <ul style="list-style-type: none"> Un ulteriore aspetto di criticità da evidenziare è rappresentato dalle emissioni odorose, che spesso hanno disturbato la popolazione, provenienti da allevamenti di grandi dimensioni presenti nella zona.
LEGATE ALLE AREE URBANIZZATE	<ul style="list-style-type: none"> L'analisi dello stato della rete fognaria e dei depuratori presenti nell'area ha evidenziato la mancanza di rete fognaria separata in alcune aree urbanizzate e l'insufficienza di alcuni depuratori. Tuttavia queste situazioni di dissesto, aggravate dal fatto di trovarsi in area di ricarica, dovrebbero risolversi con il completamento degli interventi previsti dall'AATO "Veneto Orientale".
LEGATE ALLE DERIVAZIONI	<ul style="list-style-type: none"> Le pressioni degli agro-ecosistemi sul medio corso del Piave non si limitano all'immissione di fitofarmaci e di liquami nell'ambiente, ma implicano anche un forte utilizzo della risorsa idrica. L'utilizzo delle acque del Piave ha un notevole impatto ambientale sulle biocenosi presenti e sull'idrodinamica fluviale, sotto l'aspetto idrogeologico e paesaggistico. Infatti la sussistenza del minimo deflusso fluviale, che spesso non è garantito, è fondamentale anche per l'esistenza dei tipici ambienti umidi collegati alle divagazioni del fiume, che sono attualmente molto rare. Con la loro scomparsa sono venute meno anche le zone naturali di espansione nei periodi di piena.
LEGATE ALLA MOBILITA'	<ul style="list-style-type: none"> La mobilità che interessa l'area di pianura presenta alcune situazioni di criticità, in particolare legate al tracciato della SP 32, che attraversa quasi sempre il centro abitato creando problemi legati alla sicurezza, e al tracciato della SP 34, che presso Vidor presenta una strettoia a "collo di bottiglia". L'analisi dei dati forniti dall'ARPAV relativi all'inquinamento acustico ha evidenziato inoltre come la SP38 generi livelli sonori elevati sia nelle ore diurne che notturne. L'analisi dei dati monitorati dall'ARPAV per quanto concerne l'inquinamento atmosferico ha inoltre permesso di valutare come nell'area indagata si riconosca un inquinamento legato al PM₁₀, la cui causa è da ricondursi prevalentemente al traffico veicolare

I PALU'

La zona dei Palù, pur essendo compresa all'interno dell'area di pianura, necessita di una trattazione a parte sia per la sua particolare struttura geologica, che la differenza notevolmente dal resto dell'area pianeggiante, sia per la sua evoluzione storica che le conferisce una particolare importanza.



La zona dei Palù

Originariamente l'area dei Palù, come suggerisce l'eloquente toponimo, era una palude: l'attuale aspetto deriva da una grande opera di bonifica idraulico-agronomica voluta dai Benedettini nell'XI secolo, con l'obiettivo di trasformare l'acquitrino in un sistema ordinato e produttivo costituito da marcite, filari e ruscelli, con una precisa funzionalità idraulica, produttiva, climatica ed estetica.

Quest'area di natura argillosa è altimetricamente più bassa rispetto alle zone circostanti; per questi semplici fattori la zona è diventata un'area di raccolta e ristagno delle acque, che concorrono ad alimentare due falde freatiche sotterranee le quali, a loro volta, alimentano a sud la zona delle Fontane Bianche di Fontigo.

POTENZIALITA'		<i>i Palù</i>
LEGATE AL PAESAGGIO	<ul style="list-style-type: none"> • Quest'area rappresenta uno degli esempi più integri ed estesi di antica bonifica con sistemazione a campi chiusi (o bocage: paesaggio costituito da un reticolo di siepi e/o alberature perimetrali a singoli appezzamenti di prati o campi). Tale paesaggio, ancora presente nel sud dell'Inghilterra ed in Bretagna, trova in Italia il più rappresentativo esempio proprio in questa zona. Questo paesaggio agrario costituisce inoltre un ottimo esempio di equilibrato rapporto tra uomo e ambiente, che ha permesso il mantenimento e la diversificazione di ecosistemi naturali, perfettamente inseriti nell'ambito di un'agricoltura realmente ecosostenibile. 	
LEGATE ALLA VARIETA' DI SPECIE FLORISTICHE E FAUNISTICHE	<ul style="list-style-type: none"> • Questa zona è caratterizzata da una notevole varietà di specie floristiche e faunistiche, dovuta al fatto che molti degli organismi che occupavano la primitiva palude sono riusciti a trovare tra gli ambienti spontanei residui e le zone trasformate dall'uomo delle nicchie ecologiche, potendo così continuare ad abitare questo territorio. Questo significa che pur trovandosi all'interno di un'area fortemente urbanizzata l'area dei Palù conserva quelle caratteristiche ambientali di varietà e complessità che permettono alla fauna selvatica di trovarvi rifugio. Inoltre la collocazione dei Palù a cavallo tra la fascia collinare ed il fiume Piave, assume importanza determinante per garantire la necessaria continuità alle reti e ai corridoi ecologici. Nei Palù del Quartier del Piave sono state censite 445 specie botaniche, suddivise in 285 generi e 62 famiglie. Tra queste alcune specie sono ormai rarissime. Lo stesso si può dire per alcune specie faunistiche. Inoltre i Palù svolgono la funzione di vitale "area di servizio" per il riposo e il rifocillamento dell'avifauna migratoria durante il trasferimento da e verso l'est europeo lungo l'"autostrada" delle correnti ascensionali prealpine. 	

CRITICITA'		<i>i Palù</i>
LEGATE ALL'IDRAULICA	<ul style="list-style-type: none"> • La bonifica storica caratterizzata da una fitta rete di canali e la conformazione geologica e geomorfologia dell'area fanno sì che i Palù conservino una specifica funzione idraulica, di cassa di espansione naturale, che necessita di una sua conservazione e manutenzione continua. 	
LEGATE ALL'ABBANDONO DELLE PRATICHE AGRICOLE TRADIZIONALI	<ul style="list-style-type: none"> • Il patrimonio storico-culturale rappresentato dalla particolare conformazione a campi chiusi rischia di scomparire a causa dell'espandersi delle monoculture, prevalentemente maiticole ma anche viticole e dell'impiego di macchine agricole pesanti. Si assiste alla trasformazione della sistemazione a campi chiusi con interventi (apertura di scoline e fossi, posa di tombini e reti di drenaggio, adeguamento della viabilità podereale) finalizzati all'esigenza di effettuare interventi colturali (aratura, semina, concimazione, raccolta, etc.) con mezzi meccanici. • La variazione dell'assetto idraulico legato soprattutto alla chiusura di scoline e fossi, alla loro tombinatura e alla variazione colturale va a compromettere la funzione di cassa di espansione naturale dell'area. • Inoltre la semplificazione del paesaggio agrario provoca anche una riduzione della varietà biologica delle specie; infatti l'importanza della presenza delle siepi per la diversità biologica è legata in particolare alla presenza di numerose nicchie ecologiche ed habitat adatti ad ospitare una certa varietà di specie sia animali che vegetali. • Questo abbandono delle pratiche agricole tradizionali e dei fattori che le caratterizzavano (principalmente le siepi, i fossati e le scoline) ha determinato conseguenze negative anche sull'assetto idrogeologico e naturalistico, inevitabili, vista la stretta correlazione tra struttura geomorfologico-idrologica dell'area e suo utilizzo, mettendo in crisi le basi del fragile sistema agro-produttivo. Tutta l'area 	

	<p>infatti, ed in particolare il reticolo dei fossati che circondano ciascun campo, ha la funzione di grande cassa di espansione, perciò la mancata manutenzione e cura del sistema di bonifica fa sì che la zona sia ad elevato rischio idraulico. La causa della situazione di declino a cui questo stato di equilibrio è giunto va ricercata nella perdita di remuneratività del modo tradizionale di produzione agraria.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Inoltre il degrado della zona a seguito delle mancate azioni di mantenimento ha portato al progressivo imboschimento spontaneo e alla diffusione di specie arboree ed arbustive non di pregio.
LEGATE ALL'AGRICOLTURA	<ul style="list-style-type: none"> • L'utilizzo di fitofarmaci in agricoltura e la pratica dello spargimento dei liquami zootecnici può portare ad una contaminazione delle acque superficiali, per dilavamento dei terreni, facilitato anche dalla scarsa permeabilità degli stessi. Questo aspetto deve essere tenuto in debita considerazione in quanto può coinvolgere anche un'area particolarmente fragile e di elevata rilevanza ambientale: le Fontane Bianche. La possibile contaminazione degli acquiferi per percolazione, a causa della pedologia dell'area dei Palù, caratterizzata da una prevalente matrice argillosa, risulta invece difficoltosa. Tuttavia nelle zone in cui la falda affiora (nelle numerose polle risorgive) la vulnerabilità è elevata. Inoltre, per quanto riguarda lo spargimento dei liquami zootecnici, il carico organico difficilmente viene completamente assorbito dai suoli.
LEGATO ALLE ATTIVITA' PRODUTTIVE	<ul style="list-style-type: none"> • In prossimità dell'ambito dei Palù e del corridoio ecologico delle Ronche, individuato dal Piano ambientale in area di salvaguardia ambientale e in area di interconnessione, sono presenti zone produttive ed attività in zona impropria che possono costituire una fonte di pressione particolarmente impattante in un'area sensibile come quella dei Palù.

IL PIAVE...

La presenza del corso del fiume Piave ha da sempre caratterizzato l'evoluzione di questo territorio. Oltre che essere fondamentale via di comunicazione con la Laguna di Venezia, garantisce la disponibilità di acqua per scopi irrigui e la derivazione idraulica per mulini e magli. Nel corso della prima guerra mondiale la parte meridionale del corso del Piave divenne una linea strategica importante e la zona circostante scenario di sanguinose battaglie.



Il fiume Piave a Sernaglia della Battaglia.

POTENZIALITA'		<i>il Piave</i>
LEGATE ALLA DISPONIBILITA' D'ACQUA	<ul style="list-style-type: none"> La disponibilità di acqua continua a rappresentare un'importante fonte di sviluppo per il territorio, per gran parte vocato all'agricoltura ma sede anche di attività industriali. 	
LEGATE ALLE POTENZIALITA' TURISTICHE DELL'AREA	<ul style="list-style-type: none"> La presenza di questo corso d'acqua rappresenta un'importante occasione di sviluppo della fruizione turistica per quest'area, che deve portare alla valorizzazione della ricchezza degli ambienti presenti lungo questo corso d'acqua e alla loro conservazione. Alcune aree del greto fluviale sono inserite all'interno di percorsi tematici di carattere storico, per l'importanza che ebbero durante la grande guerra. Lo sviluppo turistico dovrà essere attentamente gestito in modo da non provocare impatti negativi sull'ambiente, ad esempio a causa dei rifiuti lasciati dai turisti, etc. 	

CRITICITA'		<i>il Piave</i>
LEGATE ALLE DERIVAZIONI	<ul style="list-style-type: none"> Le derivazioni irrigue provocano di frequente in estate il non mantenimento del deflusso minimo vitale del fiume, con ripercussioni sulle specie faunistiche e floristiche, oltre che sulla sicurezza idraulica per la crescita di piante in zone non adeguate. Queste piante rappresentano un potenziale ostacolo al deflusso delle acque nel caso di un evento di piena aumentando il rischio idraulico per la popolazione. 	
LEGATE AL RISCHIO IDRAULICO	<ul style="list-style-type: none"> Il pericolo derivato dalle piene del fiume è un problema non ancora risolto, che necessita di interventi che tengano conto delle caratteristiche del territorio. 	
LEGATE ALLO STATO AMBIENTALE	<ul style="list-style-type: none"> Le analisi a disposizione riguardanti lo stato ecologico e lo stato ambientale di questo corso d'acqua evidenziano una classe IBE di livello II, caratteristica pertanto di un ambiente in cui sono evidenti alcuni effetti dell'inquinamento. 	

...E GLI ALTRI CORSI D'ACQUA

Nel territorio sono presenti inoltre numerosi altri corsi d'acqua prevalentemente a carattere torrentizio: il Soligo, il Raboso e il Rosper, il Lierza, il Patean, il Teva ed il Crevada.



Il corso del fiume Soligo.

POTENZIALITA'		<i>gli altri corsi d'acqua</i>
LEGATE ALLA RISORSA IDRICA E AMBIENTALE	<ul style="list-style-type: none"> Questi corsi d'acqua rappresentano una ricchezza per la zona del Quartier del Piave, sia in termini di disponibilità di risorsa idrica, sia dal punto di vista naturalistico, per la funzione di corridoi ecologici che essi svolgono. 	
LEGATE ALLE POTENZIALITA' TURISTICHE	<ul style="list-style-type: none"> Anche dal punto di vista turistico questi corsi d'acqua rappresentano una risorsa da valorizzare. Il corso del fiume Soligo è già inserito all'interno di un percorso cicloturistico definito dal Piano d'Area della Pedemontana Vittoriosa ed Alta Marca. 	

CRITICITA'		<i>gli altri corsi d'acqua</i>
LEGATE AL RISCHIO IDRAULICO	<ul style="list-style-type: none"> La maggiore criticità associata alla presenza di questi corsi d'acqua è la pericolosità idraulica da essi determinata, in particolare ad opera del Raboso e del Rosper. 	
LEGATE ALLO STATO AMBIENTALE	<ul style="list-style-type: none"> Per il fiume Soligo i dati a disposizione relativi allo stato ambientale ed ecologico evidenziano una situazione di inquinamento leggero ma persistente. 	

6.3.1 Tavola riassuntiva delle criticità e delle emergenze

Al fine di porre in evidenza le criticità ed emergenze ambientali presenti nel territorio del Quartier del Piave si è scelto di costruire una tavola di sintesi, dove tali criticità vengono rappresentate consentendo in questo modo una visione d'insieme di tutta l'area considerata. Mediante tale elaborato è possibile sottolineare le eventuali connessioni esistenti tra le diverse problematiche e la loro vicinanza alle aree di particolare pregio naturalistico presenti sul territorio o ai centri abitati, ponendo così in evidenza quelle parti del territorio urbanizzato maggiormente compromesse. Sono stati riportati sulla carta gli ambiti di particolare pregio ambientale e paesaggistico tra i quali l'ambito collinare e pedecollinare, l'ambito dei campi chiusi e l'ambito ripario fluviale del Piave. Sono state riportate le aree urbanizzate, quelle produttive e le attività produttive in zona impropria. Vi sono alcune aree produttive prossime all'edificato e in fase di aggiornamento della classificazione acustica sarà opportuno verificare attentamente l'esistenza di eventuali salti di classe. Quali elementi generatori di emissioni inquinanti sono stati inseriti nella carta gli elettrodotti, le stazioni radio base, i siti inquinati, i nodi critici individuati sulla viabilità principale ed infine gli allevamenti intensivi con importante impatto sull'ambiente. Si può osservare che i nodi critici si riscontrano lungo le principali strade provinciali a Pieve, Farra, Moriago e Vidor. Vi sono alcune antenne SRB in centro abitato in particolare a Pieve, Farra e Sernaglia. Alcune sono prossime ad ambiti paesaggistici di pregio: a Sernaglia in prossimità dei Palù e a Refrontolo in ambito collinare. Gli elettrodotti talvolta si trovano in ambito urbanizzato, tuttavia quello che attraversa il territorio in direzione nord-sud da Pieve a Sernaglia attualmente non è attivo. Le barriere infrastrutturali e gli impatti sonori sono criticità determinate dal tracciato della viabilità principale, di livello provinciale, e sono stati evidenziati sulla carta come elementi di degrado dell'ambiente. Sono state inserite su questa tavola anche le aree a rischio frane, le frane presenti nell'area collinare (distinte in frane di scorrimento e in frane di piccola entità) ed infine le aree a rischio idraulico comprendenti nella loro globalità quelle del PAI, PTCP, PdA, analisi PRG e consorzi di bonifica.

Dalla lettura della tavola in esame emerge come, per quanto concerne le aree urbanizzate, le maggiori criticità siano da attribuirsi alla presenza di aree produttive prossime all'edificato residenziale sia a Moriago che a Pieve e Sernaglia, attività produttive in zona impropria sparse in tutto il territorio di pianura ma in particolare a Sernaglia e Pieve, ma anche di un allevamento intensivo in comune di Pieve le cui emissioni rappresentano un importante fattore di degrado della qualità della vita per la popolazione residente nelle aree circostanti, sia a Pieve che a Sernaglia. Anche la viabilità principale determina degli impatti legati in modo particolare alle emissioni sonore e alla presenza di alcuni nodi particolarmente critici in relazione alla loro pericolosità. Inoltre alcuni ambiti urbanizzati sono compresi all'interno delle aree a rischio idraulico. Nel Comune di Refrontolo sono presenti anche alcune frane di scorrimento nei pressi dei centri abitati.

Per quanto riguarda la connessione ecologica presente sul territorio risulta evidente come la viabilità rappresenti una barriera infrastrutturale alla movimentazione della fauna, soprattutto nelle zone di collegamento tra la zona collinare ed i Palù e tra i Palù, l'area dei campi chiusi in prossimità del corridoio di interconnessione "delle Ronche" e le Fontane Bianche. L'effetto di tali barriere infrastrutturali è presente anche nell'area collinare del Comune di Refrontolo. Anche l'impatto acustico della viabilità principale può essere causa di disturbo per la fauna presente negli ambiti stessi. Sussistono inoltre sul territorio diverse aree e attività produttive che essendo nelle immediate vicinanze di zone di particolare pregio naturalistico costituiscono una potenziale fonte di inquinamento delle stesse.

7 VALUTAZIONE DELLA COERENZA DEGLI OBIETTIVI DEL PATI

7.1 *Gli obiettivi di pianificazione del PATI del Quartiere del Piave*

Si riportano di seguito in sintesi gli obiettivi evidenziati nel Documento Preliminare del PATI. Nella Relazione Ambientale allegata era stata effettuata la valutazione di coerenza degli stessi con le criticità individuate.

OBIETTIVI DEL PIANO	
SISTEMA AMBIENTALE	<input type="checkbox"/> Salvaguardare e potenziare i caratteri di identità territoriale e storico-culturale nell'unitarietà della visione
	<input type="checkbox"/> Riconoscere le eccellenze note e gli elementi potenzialmente qualificanti
	<input type="checkbox"/> Salvaguardare gli spazi aperti in funzione dei diversi ruoli che possono svolgere
	<input type="checkbox"/> Cogliere e sviluppare le potenzialità delle risorse ambientali in termini di ricettività, turismo ed escursionismo enogastronomico del tempo libero
	<input type="checkbox"/> Predisporre in modo esteso ed integrato percorsi, sentieri ed itinerari storico naturalistici sportivi ciclabili e pedonali
	<input type="checkbox"/> Dare alle colline la funzione di traino per le altre componenti ambientali
	<input type="checkbox"/> Mettere in relazione i Palù con colline e Piave attraverso connessioni ecologiche
	<input type="checkbox"/> Riconoscere il sistema ambientale ed i paesaggi in modo unitario e coerente nelle sue vulnerabilità/criticità e potenzialità.
	<input type="checkbox"/> Riconoscere al paesaggio il ruolo di fattore di sviluppo sostenibile
	<input type="checkbox"/> Approfondire i temi strutturali in termini di rapporto tra attività vitivinicola e aspetti naturalistici e idrogeologici/idraulici per raggiungere l'equilibrio paesaggistico
SISTEMA PRODUTTIVO	<input type="checkbox"/> Identificare e valorizzare le attività agricole in grado di utilizzare le risorse in modo da conciliarsi con le vulnerabilità del territorio
	<input type="checkbox"/> Promuovere i piani di gestione dei siti natura 2000
	<input type="checkbox"/> Attivare interventi idonei sotto il profilo della messa in sicurezza idraulica
	<input type="checkbox"/> Evidenziare l'importanza del contributo della bonifica storica sull'assetto idraulico
	<input type="checkbox"/> Favorire il processo di rilocalizzazione delle attività in zona impropria
SISTEMA INFRASTRUTTURALE	<input type="checkbox"/> Verificare e valutare le scelte della pianificazione esistente in termini di superfici produttive residue e non utilizzate in funzione delle mutate caratteristiche del sistema della produzione
	<input type="checkbox"/> Ridisegno e riqualificazione delle aree esistenti sotto il profilo paesaggistico ed ambientale
	<input type="checkbox"/> Gestione collegiale delle aree esistenti
	<input type="checkbox"/> Non prevedere nuove aree produttive pur non escludendo aree di possibile trasformabilità
	<input type="checkbox"/> Considerare tra le attività anche il turismo ambientale e di fruizione del paesaggio
	<input type="checkbox"/> Definire una struttura gerarchizzata
	<input type="checkbox"/> Adeguare il tracciato della sp 34 eliminando anche i punti di conflitto
	<input type="checkbox"/> Raccordare alla sp 34 il resto della rete stradale con particolare riferimento alla sp 32
<input type="checkbox"/> Realizzazione viabilità alternativa al centro di Vidor	
<input type="checkbox"/> Definire la rete dei percorsi ciclabili e pedonali	
<input type="checkbox"/> Considerare eventuali strutture a servizio di veicoli ultraleggeri ed elicotteri	
<input type="checkbox"/> Raccordo con la rete ferroviaria esistente	

7.2 *Analisi della coerenza esterna degli obiettivi di Piano*

Una volta definiti gli obiettivi di Piano deve essere effettuata una valutazione di coerenza esterna. Tale analisi garantisce l'armonizzazione degli obiettivi del piano con gli obiettivi di sostenibilità definiti dalle direttive, normative e dai piani sovraordinati. A tal fine sono state elaborate due matrici di confronto:

- obiettivi di Piano - obiettivi di protezione ambientale definiti a livello nazionale, internazionale e comunitario;
- obiettivi di Piano – obiettivi della pianificazione sovraordinata.

La coerenza di ciascun obiettivo di Piano con gli obiettivi che derivano dalla programmazione sovraordinata ha considerato le seguenti classi di valutazione:



l'obiettivo del PAT risulta pienamente coerente con l'obiettivo della programmazione sovraordinata, persegue analoghe finalità e ne costituisce un recepimento a livello locale (COERENZA E RECEPIMENTO)



l'obiettivo del PAT risulta coerente con l'obiettivo della programmazione sovraordinata (COERENZA)



l'obiettivo del PAT risulta indifferente con l'obiettivo della programmazione sovraordinata, in quanto non persegue finalità ad esso correlate (INDIFFERENZA)



l'obiettivo del PAT non risulta in diretto contrasto con l'obiettivo della programmazione sovraordinata, tuttavia lo stesso presenta possibili elementi di criticità in relazione alle azioni che da questo potrebbero svilupparsi e che dovranno essere considerate nelle successive fasi di valutazione del Piano (INCERTEZZA)



l'obiettivo del PAT presenta finalità che risultano in contrasto con quelle definite dall'obiettivo della programmazione sovraordinata (INCOERENZA)

L'esame delle matrici di seguito riportate consente di verificare l'assenza di incoerenze nei confronti degli obiettivi di sostenibilità ambientale e di quelli della pianificazione sovraordinata. In alcuni casi si è verificata la coerenza ed il parziale recepimento di quanto indicato dalle politiche comunitarie, nazionali ed internazionali o di quanto espresso nella pianificazione regionale, provinciale o di settore.

OBIETTIVI DEL PATI		AQUA-CIAMA		AEREA		SUOLO		BIOLOGICI		PAESAGGIO		RUMORE		RISORSE		POPOLAZIONE		MATERIALI		ENERGIA		RIFIUTI		
		RIORIENTARE LE EMISSIONI DI GAS A EFFETTO SERRA NEI SETTORI ENERGIA, TRASPORTI, INDUSTRIA, EDILIZIA E TURISMO (PROTEZIONE CLIMA)	REGOLARE I LIVELLI DI QUALITÀ DELL'AIR CHE NON COMPORTINO RISCHI O IMPATTI NEGATIVI SIGNIFICATIVI PER LA SALUTE UMANA E PER L'AMBIENTE	RIORIENTARE LE EMISSIONI DI GAS A EFFETTO SERRA NEI SETTORI ENERGIA, TRASPORTI, INDUSTRIA, EDILIZIA E TURISMO (PROTEZIONE CLIMA)	PREVENIRE UN'ESCESSIVA CONTAMINAZIONE E DEGRADAZIONE	RIORIENTARE LE EMISSIONI DI GAS A EFFETTO SERRA NEI SETTORI ENERGIA, TRASPORTI, INDUSTRIA, EDILIZIA E TURISMO (PROTEZIONE CLIMA)	PREVENIRE UN'ESCESSIVA CONTAMINAZIONE E DEGRADAZIONE	RIORIENTARE LE EMISSIONI DI GAS A EFFETTO SERRA NEI SETTORI ENERGIA, TRASPORTI, INDUSTRIA, EDILIZIA E TURISMO (PROTEZIONE CLIMA)	PREVENIRE UN'ESCESSIVA CONTAMINAZIONE E DEGRADAZIONE	RIORIENTARE LE EMISSIONI DI GAS A EFFETTO SERRA NEI SETTORI ENERGIA, TRASPORTI, INDUSTRIA, EDILIZIA E TURISMO (PROTEZIONE CLIMA)	PREVENIRE UN'ESCESSIVA CONTAMINAZIONE E DEGRADAZIONE	RIORIENTARE LE EMISSIONI DI GAS A EFFETTO SERRA NEI SETTORI ENERGIA, TRASPORTI, INDUSTRIA, EDILIZIA E TURISMO (PROTEZIONE CLIMA)	PREVENIRE UN'ESCESSIVA CONTAMINAZIONE E DEGRADAZIONE	RIORIENTARE LE EMISSIONI DI GAS A EFFETTO SERRA NEI SETTORI ENERGIA, TRASPORTI, INDUSTRIA, EDILIZIA E TURISMO (PROTEZIONE CLIMA)	PREVENIRE UN'ESCESSIVA CONTAMINAZIONE E DEGRADAZIONE	RIORIENTARE LE EMISSIONI DI GAS A EFFETTO SERRA NEI SETTORI ENERGIA, TRASPORTI, INDUSTRIA, EDILIZIA E TURISMO (PROTEZIONE CLIMA)	PREVENIRE UN'ESCESSIVA CONTAMINAZIONE E DEGRADAZIONE	RIORIENTARE LE EMISSIONI DI GAS A EFFETTO SERRA NEI SETTORI ENERGIA, TRASPORTI, INDUSTRIA, EDILIZIA E TURISMO (PROTEZIONE CLIMA)	PREVENIRE UN'ESCESSIVA CONTAMINAZIONE E DEGRADAZIONE	RIORIENTARE LE EMISSIONI DI GAS A EFFETTO SERRA NEI SETTORI ENERGIA, TRASPORTI, INDUSTRIA, EDILIZIA E TURISMO (PROTEZIONE CLIMA)	PREVENIRE UN'ESCESSIVA CONTAMINAZIONE E DEGRADAZIONE	RIORIENTARE LE EMISSIONI DI GAS A EFFETTO SERRA NEI SETTORI ENERGIA, TRASPORTI, INDUSTRIA, EDILIZIA E TURISMO (PROTEZIONE CLIMA)	PREVENIRE UN'ESCESSIVA CONTAMINAZIONE E DEGRADAZIONE	RIORIENTARE LE EMISSIONI DI GAS A EFFETTO SERRA NEI SETTORI ENERGIA, TRASPORTI, INDUSTRIA, EDILIZIA E TURISMO (PROTEZIONE CLIMA)
OBIETTIVI DEL PIANO																								
SISTEMA PRODUTTIVO	SP.01	Favorire il processo di riqualificazione delle attività in zone improprie																						
	SP.02	Valutare le scelte della pianificazione esistente in termini di superfici produttive residue e non utilizzate in funzione delle mutate caratteristiche del sistema della produzione																						
	SP.03	Ridisegno e riqualificazione delle aree esistenti sotto il profilo paesaggistico ed ambientale																						
	SP.04	Gestione collegiale delle aree esistenti																						
	SP.05	Non prevedere nuove aree produttive pur non escludendo aree di possibile trasformabilità																						
	SP.06	Considerare tra le attività anche il turismo ambientale e di fruizione del paesaggio																						
SISTEMA INFRASTRUTTURALE	RI.01	Definire una struttura gerarchizzata																						
	RI.02	Adeguare il tracciato della sp 34 eliminando anche i punti di conflitto																						
	RI.03	Raccordare alla sp 34 il resto della rete stradale con particolare riferimento alla sp 32																						
	RI.04	Realizzazione viabilità alternativa al centro di Vidor																						
	RI.05	Definire la rete dei percorsi ciclabili e pedonali																						
	RI.06	Considerare eventuali strutture a servizio di velivoli ultraleggeri ed elicotteri																						
	RI.07	Raccordo con la rete ferroviaria esistente																						

8 LA CONSULTAZIONE E L'APPORTO PARTECIPATIVO

8.1 *Le finalità da perseguire*

Il percorso partecipativo inserito nella costruzione del nuovo Piano di Assetto del Territorio offre una grande opportunità per la creazione di un'idea condivisa della città, dei valori che sostanziano la sua identità e il suo sviluppo.

Il piano, cioè, attraverso la partecipazione, diventa il luogo preposto per l'interrelazione tra sapere tecnico e sapere comune, dove si costruisce un nuovo rapporto tra conoscenza ed azione. Indagare il territorio come condizione umana arricchisce l'apparato analitico del piano con le visioni percettive, nozionali e culturali del contesto locale, basa le sue intenzioni su queste e sui comportamenti, desideri e paure di chi spesso è considerato come "elemento osservato" piuttosto che possibile "osservatore privilegiato".

Il compito del Piano di Assetto del Territorio di fare emergere i valori storico-ambientali, della residenza e dei servizi, del sistema produttivo e di quello infrastrutturale su cui basare le scelte, non può prescindere dalla consapevolezza che queste discendono anche dai mondi percettivi degli abitanti.

La ricerca dei valori da parte del sapere tecnico dovrebbe allora trovare nelle pratiche partecipative quello spazio in cui trovano confronto e reciproca legittimità le immagini dell'osservatore e dei protagonisti attivi del mondo osservato.

Il colloquio costante nel processo del piano tra le due visioni reca vantaggio a tutte le parti, infatti, maggiore sarà la loro corrispondenza in termini di elementi riconoscibili ed eleggibili tanto più il piano avrà possibilità di efficacia e condivisione.

A questo fine il percorso, qualsiasi sia la sua portata e completezza, deve essere per quanto possibile, sempre trasparente, chiaro e realistico perché l'assunzione delle reciproche responsabilità si basi su un terreno di fiducia.

Il Piano Regolatore Comunale diventa così un input per innescare od implementare la democrazia diretta creando un effetto moltiplicatore che si diffonde sulle politiche della città. Infatti, un processo partecipativo ha in se *obiettivi ampi*, quali:

- il rafforzamento del senso di appartenenza;
- l'aumento della responsabilità dei cittadini nei confronti della cosa pubblica, abbattimento dell'atteggiamento "vittimistico e richiedente" a fronte di quello costruttivo e propositivo;
- l'aumento della consapevolezza dei reali bisogni della città sia da parte dei cittadini sia da quella degli amministratori ;
- incremento della consapevolezza degli abitanti circa i meccanismi di fattibilità cui ogni progetto deve sottostare per avere la speranza di essere concretizzato.

La partecipazione è da considerarsi quindi non solo come applicazione di una norma ma come opportunità di crescita di una coscienza e consapevolezza che contrasta la tendenza dei processi di pianificazione di scindere nettamente le conoscenze "scientifico-disciplinari" dei tecnici e degli amministratori dalla conoscenza diffusa degli abitanti che vivono e fruiscono il territorio. A tal fine è importante creare contesti che mettano in relazione la società civile, le istituzioni/amministrazione e i tecnici in modo da far interagire e integrare le diversità di approccio al territorio, ai problemi e alle esigenze legate al vivere la città.

8.2 *Gli incontri svolti*

Attualmente:

- A. è stata avviata la fase di concertazione sullo schema del Documento Preliminare dando comunicazione agli Enti Territoriali, Gestori di Pubblici Servizi e preposti alla cura di interessi pubblici, Associazioni di protezione ambientale, economiche e sociali nonché portatrici di rilevanti interessi;
- B. è stata attuata una prima fase concertativa, in data 25/07/2007, attraverso incontri con gli enti territoriali, liberi professionisti, gestori di pubblici servizi e preposti alla cura di interessi pubblici e le associazioni di protezione ambientale, associazioni economiche e sociali, opportunamente pubblicizzati, per la presentazione degli obiettivi, strategie ed azioni contenute nello schema di Documento Preliminare;
- C. è stata attuata una seconda fase concertativa, in data 05/11/2007 – 21/11/2007 - 28/11/2007 - 09/01/2008 – 11/02/2008 - 03/03/2008, ai sensi dell'art. 5 – primo comma della L.R. 11/2004, tra i Comuni aderenti al PATI, la Provincia di Treviso e la Regione Veneto finalizzati alla definizione del P.A.T.I. e degli elaborati analitici e propositivi richiesti dalla L.R. 11/2004;
- D. è stata effettuata la presa d'atto dell'espletamento della fase di concertazione con deliberazioni delle Giunte Comunali così come previsto all'art. 6 dell'Accordo di Pianificazione:
 - Pieve di Soligo: del. N. 89 del 09.06.2008
 - Moriago della Battaglia: del. N. 73 del 18.06.2008
 - Farra di Soligo: del. N. 115 del 16.06.2008
 - Vidor: del. N. 57 del 23.06.2008
 - Sernaglia della Battaglia: del. N. 52 del 16.06.2008
 - Refrontolo: del. N. 58 del 26.06.2008

- ❑ è stata attuata una ulteriore fase concertativa, in data 08/10/2010, attraverso un incontro pubblico, svoltosi in località Sernaglia della Battaglia, per la presentazione dello stato di avanzamento del Piano anche in seguito a tutti i processi concertativi effettuati sia tra Amministrazioni Comunali che con Regione e Provincia.

Di seguito si riporta la relazione conclusiva allegata alla presa d'atto dell'espletamento della fase di concertazione del Piano:

Piano di Assetto Territoriale Intercomunale "Quartier del Piave"

RELAZIONE SULL'ESPLETAMENTO DELLA FASE DI CONCERTAZIONE IN ORDINE AL DOCUMENTO PRELIMINARE

Premesso che:

- ❑ in data 10/04/2008 tra la Regione Veneto, la Provincia di Treviso ed i Comuni aderenti al PATI denominato "del Quartier del Piave", è stato sottoscritto lo schema di Accordo di Pianificazione con la definizione, in linea generale, dell'ambito territoriale, delle peculiarità locali e soprattutto, i tematismi di interesse generale che rendono opportuna e significativa la pianificazione intercomunale. Tale accordo ha indicato i tempi di formazione del PATI.
- ❑ l'art. 6b dell'Accordo prevede che, entro 60 giorni dalla sottoscrizione dello stesso, le Giunte comunali devono prendere atto dell'avvenuto espletamento della fase di concertazione relativa al documento preliminare, prevista dall'art. 5, attraverso l'approvazione di apposita relazione che esponga le risultanze della concertazione;

In esecuzione di quanto disposto con delibera di Giunta Comunale n. 248 del 19/12/2005, in ordine al coordinamento amministrativo e operativo, vengono di seguito elencate le attività svolte a compimento degli adempimenti previsti dall'art. 5 della Legge Regionale Urbanistica n. 11/2004.

Incontri pubblici

Gli incontri pubblici di presentazione ed illustrazione dei contenuti del Documento Preliminare, allo stadio di Bozza nelle more del pronunciamento della Commissione regionale VAS, hanno avuto luogo nel pomeriggio e nella serata del 25 luglio 2007, rispettivamente presso le sedi municipali dei Comuni di Moriago della Battaglia, avendo come interlocutori i rappresentanti di istanze e categorie sociali, ambientaliste, produttive, professionali, etc., con la partecipazione dell'Assessore all'Urbanistica della Provincia di Treviso, e presso la sede di Sernaglia della Battaglia con la partecipazione della popolazione del Quartier del Piave.

In entrambi i casi, l'oggetto della presentazione ha riguardato:

- ❑ l'illustrazione della natura e delle caratteristiche del nuovo strumento urbanistico, appunto il PATI, introdotto dalla LR 11/04, in particolare sull'importanza dell'intercomunalità tematica su argomenti comunque fondamentali, quali le scelte strategiche in materia di ambiente, di aree e di attività produttive, comprendenti quelle commerciali della grande superficie di vendita, di infrastrutture sovracomunali soprattutto viabilistiche;
- ❑ il riepilogo del processo decisionale che aveva condotto alla stesura del Documento Preliminare così come sottoposto ai presenti e reso disponibile a chiunque interessato.

La richiesta di pareri e di partecipazione attiva, manifestata nel confronto, è stata invece differenziata a seconda della natura degli incontri e degli interlocutori ed operata soprattutto sui contenuti del Documento.

E' stato affrontato il tema delle aree ed attività produttive, non tanto in termini quantitativi – in quanto era emersa una sostanziale conformità della dotazione di aree produttive nel Quartier del Piave, pur non escludendo necessità di aggiustamenti ed adeguamenti ad esigenze specifiche, puntuali e circoscritte – quanto in termini di qualità, nella consapevolezza che il processo di rapida, intensa e diffusa industrializzazione manifatturiera, insieme con indubbi effetti positivi in termini di crescita economica, ha comportato ricadute rilevanti producendo sul quadro di vita territoriale ed ambientale, non privo di contraddizioni e distorsioni. Le associazioni di categoria, più dei singoli operatori, hanno fornito un contributo nella prospettiva della gestione integrata delle aree produttive confermate e suscettibili di ampliamento, così come nei propositi dichiarati, e condivisi, contenuti nel Documento di Piano del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

In materia di ambiente, il ruolo della cittadinanza è parso preponderante, in quanto da un lato il rispetto e, dall'altro lato, la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale del Quartier del Piave, entrambi assunti come elementi di rilievo della costruzione del Piano, richiedono un approccio culturale ed operativo adeguato e partecipato, da parte dei singoli individui.

Per quanto riguarda le infrastrutture, a parte specifiche e puntuali questioni, quali ad esempio il nodo dello spostamento in altra sede del tracciato attuale che attraversa il centro di Vidor e le esigenze viabilistiche nel Comune di Farra di Soligo, il criterio generale che ha registrato consenso unanime, rimane quello di intervenire sull'esistente, con adeguamenti, piuttosto che con nuove realizzazioni.

Circa il potenziamento del trasporto pubblico prospettato nel Documento preliminare si è riscontrato interesse, accompagnato dall'invito ad interloquire con gli organismi preposti ed aventi competenza in materia, estendendo il confronto anche a Enti territoriali di rilevanza regionale ancorchè esterni all'ambito di studio quali ad esempio le ferrovie. La logistica, che costituisce un punto rilevante nel Documento Preliminare del PATI, è stata vista come un tema di interesse da mettere in relazione con gli interventi in corso di programmazione di pianificazione sovraordinata, con particolare riferimento al PTCP.

Nel corso degli incontri si è riscontrata una sostanziale condivisione sul tipo di impostazione del Documento Preliminare, nonché sugli argomenti e sulle scelte prospettate, rilevando l'adeguatezza dei tematismi prescelti anche se ancora non si possono ignorare ulteriori aspettative sulla capacità ed efficacia di uno strumento urbanistico di nuova generazione quale il PATI che dovrà essere in grado di assolvere i compiti dichiarati ed assunti nello stesso DP, ma anche di predisporre un quadro organico di riferimento per i singoli PAT e PI.

A tale proposito, è utile evidenziare che gli argomenti adottati a supporto dell'utilità del PATI, con particolare riferimento al superamento della logica del governo del territorio come esclusivo meccanismo preposto alle "regole dell'edificato", ed al necessario rapporto con la programmazione economica ed ai suoi innovati strumenti quali l'Intesa Programmatica d'Area (I.P.A.) si sono via via consolidati nella prosecuzione delle attività di analisi e di condivisione delle problematiche.

Incontri con Regione e Provincia

- 5 novembre 2007 – Incontri tra tecnici ed amministratori comunali, Regione Veneto direzione urbanistica (invitata e non pervenuta) e direzione valutazione progetti ed investimenti (Baschiera), tecnici e amministratori Provincia di Treviso (Ass. Franco Conte, Dott.ssa Pozzobon) e progettisti incaricati

- 21 novembre 2007 – Incontri tra tecnici ed amministratori comunali, Regione Veneto direzione urbanistica (invitata e non pervenuta) e direzione valutazione progetti ed investimenti, Provincia di Treviso (dott.ssa Pozzobon) e progettisti incaricati

- 28 novembre 2007 – Incontri tra tecnici ed amministratori comunali, Regione Veneto direzione urbanistica (invitata e non pervenuta) e direzione valutazione progetti ed investimenti (invitata e non pervenuta), Provincia di Treviso (dott.ssa Pozzobon) e progettisti incaricati (la Pozzobon invia anche alcune riflessioni via mail)

- 9 gennaio 2008 – Incontri tra tecnici ed amministratori comunali, Regione Veneto direzione urbanistica (invitata e non pervenuta) e direzione valutazione progetti ed investimenti (invitata e non pervenuta), Provincia di Treviso (arch. Parodi e dott.ssa Pozzobon) e progettisti incaricati

Sono seguiti inoltre:

- 11 febbraio 2008 – Incontro dei progettisti incaricati con direzione urbanistica (arch. Dicasillati) per modifiche Documento Preliminare

- 11 febbraio 2008 – Incontro dei progettisti incaricati con direzione valutazione progetti ed investimenti (arch. Pisani) per aggiornamento relazione ambientale

- 3 marzo 2008 – Incontro progettisti incaricati con Fabris per chiusura accordo di pianificazione

- i Comuni di Pieve di Soligo, Sernaglia della Battaglia, Refrontolo, Farra di Soligo, Moriago della Battaglia e Vidor hanno adottato il documento preliminare ed approvato lo schema di accordo di pianificazione di cui all'art. 5 della LR 11/2004, rispettivamente con delibere di Giunta Comunale n. 48 del 26/03/2008, n. 27 del 31/03/2008, n. 26 del 27/03/2008, n. 51 del 31/03/2008, n. 49 del 26/03/2008, n. 38 del 26/03/2008;

8.3 Priorità espresse dai gruppi tematici

Risulta importante evidenziare che, nonostante la diversità dei soggetti coinvolti e quindi dei differenti interessi espressi, le priorità e le criticità emerse trovano tra di loro numerosi elementi di condivisione che, in linea generale, spingono non solo ad uno sviluppo maggiormente sostenibile e più rispettoso dell'ambiente e della qualità della vita ma anche evidenziano una sensibilità già matura rispetto alla necessità di perseguire l'interesse comune piuttosto di quello privato.

Quanto detto risulta evidente attraverso la schematizzazione delle esigenze emerse dagli stakeholders che hanno partecipato ai tavoli di concertazione/partecipazione attraverso una classificazione per gruppi tematici.

Priorità espresse

SISTEMA STORICO-AMBIENTALE

1. il PAT dovrà tutelare e valorizzare il sistema della collina;
2. Il PAT dovrà salvaguardare e tutelare l'ambito dei Palù;
3. Il PAT dovrà salvaguardare l'integrità degli ambiti agricoli, e perseguire un minore consumo per altre destinazioni del suolo agroforestale se non per motivi collettivi;
4. Ricerca di un coordinamento attivo tra PATI e PAT.

SISTEMA ECONOMICO

1. Valorizzazione dell'offerta turistica locale;
2. Riorganizzazione del settore produttivo, sia in termini qualitativi che quantitativi;
3. Ricerca di azioni per il favoreggiamento dell'accesso ai finanziamenti del PSR (Piano di Sviluppo Rurale) della Regione Veneto;
4. Ricerca di un coordinamento attivo tra PATI e PAT.

SISTEMA INFRASTRUTTURALE

1. Individuazione di politiche e azioni per il miglioramento della sicurezza lungo la strada provinciale 32 e 34;;
2. Riordino dell'assetto viabilistico comunale;
3. Valorizzazione e completamento della rete della mobilità ciclopedonale sostenibile o lenta;
4. Miglioramento delle criticità esistenti e della sicurezza sul territorio.

8.3.1 Confronto tra progetto di Piano e priorità espresse durante la fase di ascolto

Il confronto tra gli obiettivi espressi dagli Amministratori nel documento preliminare e le priorità emerse negli incontri della partecipazione è uno dei primi elementi di sintesi del processo partecipativo. I risultati di questo confronto vengono riportati nella tabella seguente suddivisa per i per i 3 sistemi (storico-ambientale, infrastrutturale e produttivo) attraverso i quali il documento preliminare fissa gli obiettivi per il futuro sviluppo del territorio comunale.

	OBIETTIVI DI PIANO	OBIETTIVI ESPRESSI DURANTE GLI INCONTRI DELLA PARTECIPAZIONE
SISTEMA STORICO-AMBIENTALE	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Salvaguardare il territorio collinare per l'alto valore ambientale ▪ Salvaguardare il sistema dei Palù vista la loro connotazione storica, paesaggistica, nonché per le caratteristiche di fragilità ambientale e idraulica ▪ Ridurre al minimo la sottrazione del territorio agricolo per altre destinazioni urbane ▪ Salvaguardare il sistema ambientale del paesaggio agrario formato dalla maglia dei campi, dalla maglia dell'idrografia, dal sistema del verde arboreo dei filari e delle siepi ▪ Identificare i percorsi e gli itinerari storico-naturalistici e sportivi ▪ Tutelare e valorizzare la serie di paesaggi che caratterizzano il territorio intercomunale del QdP ▪ Tutelare e valorizzare le colture di pregio come forma di paesaggio rilevante e caratterizzante in modo significativo il territorio comunale ▪ Tutelare e valorizzare il patrimonio agricolo integro ▪ Salvaguardia degli aspetti storico-culturali delle attività tradizionali 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Il PATI dovrà tutelare e valorizzare il sistema della collina ▪ Il PATI dovrà salvaguardare e tutelare l'ambito dei Palù ▪ Il PATI dovrà salvaguardare l'integrità degli ambiti agricoli, e perseguire un minore consumo per altre destinazioni del suolo agroforestale se non per motivi collettivi

	OBIETTIVI DI PIANO	OBIETTIVI ESPRESSI DURANTE GLI INCONTRI DELLA PARTECIPAZIONE
SISTEMA INFRASTRUTTURALE	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Individuare le possibili fonti di inquinamento o alterazione delle risorse idriche ▪ Definire un nuovo modello di organizzazione spaziale incentrato sul doppio asse urbano ▪ Definire gli ambiti di bordo o margine urbano come aree peri-urbane di moderazione e mediazione del rapporto tra sistemi e paesaggi differenti ▪ Riorganizzazione del reticolo di strade comunali ▪ Valorizzazione e potenziamento della rete della mobilità sostenibile ▪ Aumentare l'accessibilità alle aree urbanizzate 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Individuazione di politiche e azioni per il miglioramento della sicurezza lungo la strada provinciale 32 e 34; ▪ Riordino dell'assetto viabilistico comunale. ▪ Valorizzazione della mobilità lenta ▪ Sicurezza stradale (urbana)
	OBIETTIVI DI PIANO	OBIETTIVI ESPRESSI DURANTE GLI INCONTRI DELLA PARTECIPAZIONE
SISTEMA PRODUTTIVO	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Ridurre al minimo la sottrazione del territorio agricolo per altre destinazioni urbane ▪ Definizione e attuazione di politiche di sviluppo delle attività agricole sostenibili attraverso la promozione di specifiche opportunità ▪ Individuare idonee misure di salvaguardia che permettano un equilibrio tra ecosistema ambientale e attività antropiche ▪ Individuare le possibili fonti di inquinamento o alterazione delle risorse idriche ▪ Contenere le nuove espansioni prevedendo prioritariamente la saturazione delle aree esistenti che hanno ancora potenzialità edificatoria ▪ Aumentare la qualità urbana delle aree produttive ▪ Favorire la delocalizzazione delle attività presenti in zona impropria 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Valorizzazione dell'offerta turistica locale; ▪ Riorganizzazione del settore produttivo, sia in termini qualitativi che quantitativi; ▪ Valorizzazione del commercio di dettaglio locale; ▪ Ricerca di azioni per il favoreggiamento dell'accesso ai finanziamenti del PSR (Piano di Sviluppo Rurale) della Regione Veneto.

9 LE AZIONI DI PIANO

9.1 Le alternative di piano

Per il raggiungimento degli obiettivi di piano e per il superamento delle criticità emerse sul territorio, sono state individuate azioni specifiche, seppure a "scala di PATI". All'interno del presente capitolo verranno descritte le alternative prese in considerazione durante la stesura del Piano sulla base di criteri emersi sia nelle fasi di concertazione/partecipazione, di eventuali problematiche emerse dalla verifica ambientale basata sul metodo di overlay mapping e sulla base di considerazioni di fattibilità economica degli interventi, concertati con soggetti competenti.

	OBIETTIVI DEL PIANO	SINTESI DELLE ALTERNATIVE DI PROGETTO
SISTEMA PRODUTTIVO	<ul style="list-style-type: none"> - Favorire il processo di rilocalizzazione delle attività in zona impropria - Verificare e valutare le scelte della pianificazione esistente in termini di superfici produttive residue e non utilizzate in funzione delle mutate caratteristiche del sistema della produzione - Ridisegno e riqualificazione delle aree esistenti sotto il profilo paesaggistico ed ambientale - Gestione collegiale delle aree esistenti - Non prevedere nuove aree produttive pur non escludendo aree di possibile trasformabilità - Considerare tra le attività anche il turismo ambientale e di fruizione del paesaggio 	<p>Al fine di dare risposta agli obiettivi di piano si è andati a verificare la dimensione - attuazione delle superfici produttive esistenti al fine di individuare la saturazione delle stesse. Per individuare aree idonee al trasferimento di attività in zona impropria si è proceduto secondo due alternative: utilizzare le superfici esistenti produttive libere - insature oppure individuare nuove linee di espansione in prossimità di quelle esistenti al fine di non frammentare ulteriormente il territorio.</p> <p>Ipotetiche linee di espansione potevano essere individuate in prossimità dei poli ampliabili da PTCP in modo da perseguire la coerenza con lo stesso. Sin da subito si è verificato che il polo di Refrontolo non risultava ampliabile per conformazione territoriale inadeguata. Infatti lo stesso risultava essere "circondato" o dai confini comunali con i comuni limitrofi non facenti parte del PATI oppure confinato dalle colline di forte valenza paesaggistico ambientale. Al fine di individuare eventuali linee di espansione negli altri poli si poneva il quesito se ampliare tutti i poli oppure individuare criteri di varia natura (logistica ed ambientale in particolare) per la scelta di quelli ampliabili. In tal modo comunque in sede dei vari PI dei singoli comuni sarebbero stati necessari accordi di programma tra i comuni interessati (comune di partenza e comune di atterraggio dell'attività da trasferire) in modo tale da regolamentare in particolare "oneri ed onori" dell'operazione di trasferimento. Tale aspetto avrebbe condizionato soprattutto il comune di partenza dell'attività, che sarebbe stato vincolato dalle scelte di trasformazione del comune di arrivo in sede di PI, facendo lievitare la tempistica di conclusione dell'operazione stessa. Per tutti i comuni quindi sarebbe stato più adeguato avere a disposizione nel proprio territorio aree da destinare al trasferimento delle attività in zona impropria. Tuttavia il criterio sicuramente non poteva essere applicato ai poli ampliabili poco idonei alla nuova espansione per carenza di infrastrutturazione adeguata per accogliere ulteriore traffico pesante, presenza di valenze paesaggistico ambientali o criticità prossime ai poli produttivi. Per cui il criterio di definire nuove aree trasformabili presso ogni polo risultava inapplicabile. In base inoltre ad incontri svolti con la popolazione e con le associazioni economiche era emerso che l'ampliamento dei poli produttivi non risultava essere pienamente condiviso in quanto i poli esistenti venivano considerati già sovradimensionati e già impattanti, le associazioni economiche avevano espresso esclusivamente la necessità di sistemazione - adeguamento dell'esistente. Inoltre alcune delle attività individuate come da trasferire risultavano essere alla chiusura del proprio ciclo produttivo. Risultava quindi più opportuno utilizzare le aree insature esistenti per il trasferimento delle attività in zona impropria ed agire sulla normativa di piano al fine di garantire le necessità di sistemazione - adeguamento delle attività esistenti.</p> <p>Per quanto riguarda il turismo ambientale e di fruizione a livello di PATI sono state individuate normative specifiche finalizzate alla valorizzazione e tutela dei luoghi di interesse quali i Palù, il Piave e naturalmente le Colline e l'individuazione di percorsi di fruizione ciclopedonale finalizzati anche al collegamento dei luoghi sopraccitati nel rispetto di quelli già programmati a livello sovra locale.</p>
SISTEMA INFRASTRUTTURALE	<ul style="list-style-type: none"> - Definire una struttura gerarchizzata - Adeguare il tracciato della sp 34 eliminando anche i punti di conflitto - Raccordare alla sp 34 il resto della rete stradale con particolare riferimento alla sp 32 - Realizzazione viabilità alternativa al centro di Vidor - Definire la rete dei percorsi ciclabili e pedonali - Considerare eventuali strutture a servizio di velivoli ultraleggeri ed elicotteri - Raccordo con la rete ferroviaria esistente 	<p>Tra gli elementi cardine che hanno condizionato le scelte progettuali di tipo infrastrutturale risultava essere presente la necessità di allontanamento dalla SP 32 del traffico pesante sia di attraversamento che di provenienza dei PIP ed attività produttive esistenti in comune di Farra di Soligo. La problematica risultava molto sentita sia a livello locale che a livello comprensoriale (si pensino anche a numerosi articoli periodicamente presenti sui quotidiani di livello locale). Si sono analizzate più alternative progettuali finalizzate alla messa in sicurezza degli abitati insistenti sulla provinciale ed al miglioramento ambientale dell'area dal punto di vista di tutte le componenti ambientali, sociali ed economiche: in primo luogo si è verificata l'opportunità di realizzare un nuovo bypass della provinciale in quanto il solo adeguamento infrastrutturale dell'esistente risultava vincolato anche dalla presenza di edifici aderenti al bordo strada. A nord erano presenti le colline conseguentemente si poteva procedere all'individuazione di un tracciato a sud parallelo alla SP esistente. Tale opportunità tuttavia, vista la dimensione della nuova strada, che avrebbe dovuto ospitare il traffico pesante, avrebbe potuto compromettere il territorio agricolo esistente a sud dell'abitato delle tre frazioni del comune di Farra, l'area di ricarica degli acquiferi, il SIC dei Palù ed il paesaggio, oltre che avere un onere economico particolarmente importante. Inoltre i PIP di Farra e Col San Martino, in base al PTCP, nel lungo periodo dovranno essere riconvertiti, quindi nel futuro il traffico degli stessi potenzialmente potrà ridursi. Risultava quindi maggiormente sostenibile definire una viabilità di collegamento del PIP di Soligo con la SP 34, tenuto conto che attualmente è già previsto un accordo di Programma tra Provincia e comuni di Pieve di Soligo, Sernaglia della Battaglia e Farra di Soligo, al fine di realizzare una rotonda sulla SP 34, primo passo per la futura programmazione di una viabilità di collegamento, oltre che riqualificare la viabilità esistente ai fini della sicurezza della popolazione e degli utenti ciclisti. Si è ritenuto importante prevedere la riqualificazione anche di alcuni tratti della SP 34, 4 e 38 vista l'importanza di tali arterie ai fini del traffico di attraversamento e la prossimità delle stesse ad ambiti abitati e/o produttivi esistenti. Gli interventi previsti sono orientati quindi alla fluidificazione del traffico ed alla sicurezza stradale. Tali azioni combinate hanno quindi lo scopo da una parte di allontanare il traffico pesante dal centro abitato e dall'altra tutelare il territorio e l'ambiente presente oltre che mettere in sicurezza la viabilità esistente. Il bypass di Vidor risulta essere il recepimento delle indicazioni del PTCP.</p> <p>Per definire i percorsi ciclopedonali si è proceduto in primo luogo alla ricognizione degli esistenti e programmati dagli strumenti comunali e sovra comunali. Successivamente sono stati effettuati sopralluoghi nell'obiettivo di integrare eventuali connessioni tra ambiti di pregio esistenti (al fine di garantire la fruizione del territorio e quindi anche la sua promozione turistica), tra frazioni ed ambiti abitati (al fine quindi di integrare la cosiddetta rete funzionale)</p> <p>Per quanto riguarda gli obiettivi relativi alle strutture a servizio dei velivoli ed il raccordo alla rete ferroviaria esistente, gli stessi dovranno essere promossi dalle amministrazioni comunali in sede di concertazione con gli enti competenti.</p>

OBIETTIVI DEL PIANO	SINTESI DELLE ALTERNATIVE DI PROGETTO
<p>- Salvaguardare e potenziare i caratteri di identità territoriale e storico-culturale nell'unitarietà della visione</p> <p>- Riconoscere le eccellenze note e gli elementi potenzialmente qualificanti</p> <p>- Salvaguardare gli spazi aperti in funzione dei diversi ruoli che possono svolgere</p> <p>-Cogliere e sviluppare le potenzialità delle risorse ambientali in termini di ricettività, turismo ed escursionismo eno-gastronomico del tempo libero</p> <p>- Predisporre in modo esteso ed integrato percorsi, sentieri ed itinerari storico naturalistici sportivi ciclabili e pedonali</p> <p>- Dare alle colline la funzione di traino per le altre componenti ambientali</p> <p>- Mettere in relazione i Palù con colline e Piave attraverso connessioni ecologiche</p> <p>- Riconoscere il sistema ambientale ed i paesaggi in modo unitario e coerente nelle sue vulnerabilità/criticità e potenzialità.</p> <p>-Riconoscere al paesaggio il ruolo di fattore di sviluppo sostenibile</p>	<p>Si è proceduto alla ricognizione delle emergenze presenti sul territorio a partire da database regionale, provinciale e comunale, integrando anche con sopralluoghi ed indicazioni delle amministrazioni comunali. La presenza di vincoli di diversa natura di tipo paesaggistico ed ambientale ha permesso la definizione di core areas, aree nucleo, buffer zone ed invarianti il cui metodo per la definizione è stato analizzato nei capitoli precedenti e sintetizzato di seguito. La definizione di tali aree è stata effettuata anche riconoscendo le attività agricole di pregio (come ad esempio ambiti oggetto di attività vitivinicole con particolare riferimento alla produzione del Prosecco), le aree boscate ed i prati stabili, i paesaggi presenti e le aree a vulnerabilità idraulica. Si è ritenuto inoltre di andare a definire aree di tutela anche per il restante territorio agricolo (invarianti agricolo produttive – aree integre). Il processo che ha portato alla definizione di tali aree è partito dall'analisi della frammentazione da edificato così come riportata nella parte conoscitiva ed all'interno della Tav. 3.3 di analisi. Tali aree risultano essere prive di edificazione ed utilizzate per l'agricoltura. L'obiettivo di tutela del paesaggio agricolo e dell'economia rurale, oltre che del suolo, sono stati i punti cardine che hanno portato alla definizione di tali aree e di specifiche normative. Tali ambiti inoltre possono risultare invasi naturali per la laminazione nel caso di eventi pluviometrici particolarmente intensi. La delimitazione delle invarianti ha considerato tre principi generali di valutazione: 1) l'omogeneità territoriale, 2) l'unicità e/o tipicità dei luoghi e 3) l'importanza gerarchica tra i luoghi. Nel primo caso le caratteristiche salienti dell'area sono esplicitate attraverso la presenza omogenea e spazialmente distribuita degli elementi costitutivi, la cui presenza definisce appunto l'ampiezza dell'ambito. Il secondo aspetto contempla la presenza di elementi emergenti dalla matrice territoriale, che per struttura e/o configurazione acquisiscono "valore". Infine, più elementi caratterizzanti l'ambito contribuiscono in modo differente ad elevarne il pregio, ovvero si pongono in rapporto gerarchico tra loro. Considerata la configurazione territoriale la delimitazione delle invarianti è avvenuta sulla base dei caratteri di tipicità dell'assetto geomorfologico, di omogeneità e densità delle strutture naturali (boschi, siepi), di tipicità dell'organizzazione rurale e dell'assetto poderale, di integrità degli spazi rurali e naturali e della potenzialità biotica complessiva.</p> <p>Invarianti di natura ambientale Per le invarianti di natura ambientale l'elemento di valutazione ordinatore e pregnante è rappresentato dall'integrità delle componenti naturali e quindi dal grado di potenzialità biotica. Sotto questo aspetto ed in virtù del principio dell'unicità e tipicità dei luoghi è evidente come l'area dei Palù assuma un valore nettamente emergente. Essa rappresenta un relitto di sistemazione agricola tradizionale di un ambito pianiziale del tutto peculiare. Le particolari condizioni idrauliche e pedologiche dell'area hanno costretto ad un'opera di bonifica medioevale incentrata sulla struttura del "campo chiuso", sul connubio stretto tra siepe campestre, corso d'acqua e spazio coltivato, ove quest'ultimo è rappresentato quasi sempre dal prato stabile. Tale organizzazione e la scarsa appetibilità di quest'area per le colture intensive viticole e cerealicole ha consentito la sua perpetuazione con un grado di integrità assai elevato (assenza di edificazione), a cui si associa il sistema a "rete verde" delle siepi. Il potenziale biotico è viepiù elevato per la presenza di sistemi di ecotono e la costante dotazione idrica, che determina notevoli disponibilità trofiche unitamente a ridotto disturbo antropico. La perimetrazione dell'ambito rispecchia quella individuata in sede di costituzione del SIC IT3240015 Palù del Quartiere del Piave. Per la parte dell'alveo del Piave (e delle vicine Fontane Bianche) è innegabile la valenza ambientale assunta dalla configurazione delle componenti biotiche ivi presenti ed in particolare il connubio tra vegetazione e acqua. La variazione delle portate e la morfologia interna del fiume determinano una varietà d'ambienti notevole, con associazioni igrofile, ripariali, pianiziali, poste in stretta relazione con la presenza più o meno continua dell'acqua. La pregevolezza ambientale è accentuata anche dal ridottissimo disturbo antropico, che lascia qui spazio alle dinamiche naturali prevalenti.</p> <p>Invarianti di natura agricolo-produttiva I caratteri di spazialità e di integrità fondiaria sono gli elementi guida, ma non esclusivi, nella definizione delle invarianti di natura agricolo-produttiva. In Sernaglia permangono ancora spazi agricoli con caratteristiche di ruralità preminenti. In particolare, un vasto tratto settentrionale compreso tra i limiti orientali dell'area dei Palù, i margini settentrionali dell'abitato del capoluogo ed i confini comunali con Farra di Soligo si caratterizza per la forte vocazione agricola unita ad una generale integrità territoriale. Gli insediamenti sono radi, prevalentemente isolati e di tipo rurale, con ampie porzioni libere da qualsiasi sovrastruttura. La morfologia è omogenea, sub-pianeggiante, la maglia poderale integra, con appezzamenti regolari. Il verde naturale, sotto forma di siepi campestri, è invece ridotto, con una prevalente destinazione agricola a seminativi cerealicoli. Rappresenta pertanto un ambito da tutelare, anche per il valore paesaggistico intrinseco dato dall'integrità dell'area e per le possibilità di percezione spaziale e visuale al suo interno. Analogamente si rilevano altri tre ambiti integri. Il primo è posto Sud Ovest di Fontigo, il secondo a Sud dell'ambito produttivo di Moriago - Vidor ed il terzo tra l'ambito produttivo di Vidor - Moriago ed i Palù. Qui gli aspetti di integrità territoriale si coniugano con la presenza di strutture produttive agricole di una certa rilevanza (centri aziendali, insediamenti zootecnici).</p> <p>Al fine della definizione della rete ecologica la valutazione ed individuazione ha tenuto conto delle linee direttrici imposte a livello provinciale (PTCP) e nella rete ecologica regionale (PTRC). Date le differenze di scala e il livello di dettaglio dei lavori sovraordinati, non sempre compatibili con la necessità di puntualizzazione prevista per il PATI, gli stessi sono stati assunti unicamente a riferimento per la collocazione di massima dei tematismi mentre la perimetrazione finale è stata eseguita con riferimento ai segni ordinatori rilevabili sul territorio alla scala scelta per il PATI. Si è inoltre provveduto ad individuare anche tematismi non previsti dai piani sovraordinati ed a rendere maggiormente tutelabili, alla luce delle analisi di dettaglio, alcuni ambiti territoriali.</p> <p>Al fine di potenziare la ricettività dei luoghi e relazionare colline – Palù – Piave sono state individuate normative specifiche finalizzate alla valorizzazione reciproca di luoghi e paesaggi</p>
<p>- Approfondire i temi strutturali in termini di rapporto tra attività vitivinicola e aspetti naturalistici e idrogeologici/idraulici per raggiungere l'equilibrio paesaggistico</p> <p>- Identificare e valorizzare le attività agricole in grado di utilizzare le risorse in modo da conciliarsi con le vulnerabilità del territorio</p>	<p>Al fine di dare risposta a tale obiettivo sono state individuate normative specifiche relative ad invarianti e core areas. Per l'ambito dei Palù si è fatto riferimento particolare al Piano Ambientale già esistente e per le colline e per il Piave si è fatta sintesi delle normative dei piani regolatori comunali e dei piani sovraordinati. A tal proposito è stato predisposto anche un quadro sinottico delle normative (cfr. relazione tecnica di piano)</p>
<p>- Promuovere i piani di gestione dei siti natura 2000</p>	<p>La promozione dei piani di gestione poteva essere indicata nella normativa ed inoltre da attività specifiche da svolgere a cura dell'amministrazione comunale. All'interno delle indicazioni e prescrizioni finali del Rapporto Ambientale verranno date alcune indicazioni in merito.</p>
<p>- Attivare interventi idonei sotto il profilo della messa in sicurezza idraulica</p> <p>- Evidenziare l'importanza del contributo della bonifica storica sull'assetto idraulico</p>	<p>In primo luogo sono state analizzate le aree a rischio idraulico presenti nel territorio e sono state individuate le criticità (cfr. valutazione di compatibilità idraulica). Successivamente tali aree sono state evidenziate in cartografia, sia nella cartografia di progetto che quella specifica della compatibilità idraulica. A tal proposito è stata individuata l'invariante dei Palù per la quale sono state individuate delle norme specifiche di tutela e le invarianti agricolo produttive che devono essere preservate in particolare sotto il profilo della preservazione dal consumo di suolo. Sono state individuate anche le invarianti di natura idrogeologica. Sono state individuate prescrizioni specifiche nelle norme del piano e nella VCI. Rimangono valide le considerazioni relative alle invarianti.</p>

SISTEMA AMBIENTALE

9.2 Dagli obiettivi alle azioni

Di seguito si riportano in sintesi le azioni principali di piano a partire dagli obiettivi del DP.

	OBIETTIVI DEL PIANO	SINTESI DELLE AZIONI DI PIANO
SISTEMA AMBIENTALE	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Salvaguardare e potenziare i caratteri di identità territoriale e storico-culturale nell'unitarietà della visione <input type="checkbox"/> Riconoscere le eccellenze note e gli elementi potenzialmente qualificanti <input type="checkbox"/> Salvaguardare gli spazi aperti in funzione dei diversi ruoli che possono svolgere <input type="checkbox"/>Cogliere e sviluppare le potenzialità delle risorse ambientali in termini di ricettività, turismo ed escursionismo eno-gastronomico del tempo libero <input type="checkbox"/> Predisporre in modo esteso ed integrato percorsi, sentieri ed itinerari storico naturalistici sportivi ciclabili e pedonali <input type="checkbox"/> Dare alle colline la funzione di traino per le altre componenti ambientali <input type="checkbox"/> Mettere in relazione i Palù con colline e Piave attraverso connessioni ecologiche <input type="checkbox"/> Riconoscere il sistema ambientale ed i paesaggi in modo unitario e coerente nelle sue vulnerabilità/criticità e potenzialità. <input type="checkbox"/> Riconoscere al paesaggio il ruolo di fattore di sviluppo sostenibile 	<p>Individuazione di vincoli di natura paesaggistica ed ambientale (tav. 07.01)</p> <p>definizione di : invarianti (tav. 07.02) core areas (tav. 07.04) aree nucleo (tav. 07.04) buffer zone (tav. 07.04) corridoi ecologici (tav. 07.04) Varchi (tav. 07.04) Coni visuali (tav. 07.04) percorsi ciclo pedonali (tav. 07.04)</p> <p>normative specifiche</p>
	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Approfondire i temi strutturali in termini di rapporto tra attività vitivinicola e aspetti naturalistici e idrogeologici/idraulici per raggiungere l'equilibrio paesaggistico <input type="checkbox"/> Identificare e valorizzare le attività agricole in grado di utilizzare le risorse in modo da conciliarsi con le vulnerabilità del territorio 	<p>normative specifiche relative ad invarianti e core areas.</p>
	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Promuovere i piani di gestione dei siti natura 2000 	<p>normative specifiche</p>
	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> - Attivare interventi idonei sotto il profilo della messa in sicurezza idraulica <input type="checkbox"/> - Evidenziare l'importanza del contributo della bonifica storica sull'assetto idraulico <input type="checkbox"/> 	<p>Individuazione di: aree a rischio idraulico (tav. 07.01 e 07.03) invariante dei Palù invarianti agricolo produttive invarianti di natura idrogeologica.</p>
	SISTEMA PRODUTTIVO	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Favorire il processo di rilocalizzazione delle attività in zona impropria <input type="checkbox"/> Verificare e valutare le scelte della pianificazione esistente in termini di superfici produttive residue e non utilizzate in funzione delle mutate caratteristiche del sistema della produzione <input type="checkbox"/> Ridisegno e riqualificazione delle aree esistenti sotto il profilo paesaggistico ed ambientale <input type="checkbox"/> Gestione collegiale delle aree esistenti <input type="checkbox"/> Non prevedere nuove aree produttive pur non escludendo aree di possibile trasformabilità <input type="checkbox"/> Considerare tra le attività anche il turismo ambientale e di fruizione del paesaggio

	OBIETTIVI DEL PIANO	SINTESI DELLE AZIONI DI PIANO
SISTEMA INFRASTRUTTURALE	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Definire una struttura gerarchizzata <input type="checkbox"/> Adeguare il tracciato della sp 34 eliminando anche i punti di conflitto <input type="checkbox"/> Raccordare alla sp 34 il resto della rete stradale con particolare riferimento alla sp 32 <input type="checkbox"/> Realizzazione viabilità alternativa al centro di Vidor <input type="checkbox"/> Definire la rete dei percorsi ciclabili e pedonali <input type="checkbox"/> Considerare eventuali strutture a servizio di veicoli ultraleggeri ed elicotteri <input type="checkbox"/> Raccordo con la rete ferroviaria esistente 	<p>Definizione di una viabilità di collegamento del PIP di Soligo con la SP 34 (tav. 07.04)</p> <p>adeguamento della viabilità esistente (SP 32, 34, 4 e 38) (tav. 07.04)</p> <p>Definizione di percorsi ciclopedonali</p>

9.3 *Analisi delle azioni introdotte dallo strumento urbanistico*

Il Piano di Assetto del Territorio Intercomunale del Quartier del Piave ha come finalità generale il coordinamento tra i Comuni di: Farra di Soligo, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo, Refrontolo, Sernaglia della Battaglia e Vidor (Provincia di Treviso) nella disciplina degli ambiti intercomunali omogenei per caratteristiche insediativo-strutturali, geomorfologiche, storico-culturali, ambientali e paesaggistiche.

In funzione delle specifiche vocazioni territoriali, coordina le scelte strategiche di rilevanza sovracomunale, dispone una disciplina urbanistica unitaria, definisce i criteri per un'equa ripartizione dei vantaggi e degli oneri tra i comuni interessati nelle forme ritenute maggiormente pertinenti ed efficaci.

Il PATI QdP, si applica:

- a) al tematismo del sistema intercomunale dell'ambiente coincidente con gli Ambiti Territoriali Omogenei (nel prosieguo ATO) n. 1, n. 2, n. 3 e n. 4 perimetrati nella Tavola di Progetto n. 07.04 "Carta della trasformabilità" valutati di preminente interesse ambientale, ecologico e paesaggistico per l'insieme del territorio del Quartier del Piave, a garanzia: della biodiversità e naturalità necessaria nel rapporto di complementarità ecologica e funzionale con gli spazi edificati ed infrastrutturati, del benessere dei cittadini e dello sviluppo sostenibile dell'area;
- b) al tematismo costituito dal sistema intercomunale delle aree ed attività economiche del settore secondario e delle aree destinate alle grandi superfici di vendita e alle attività turistico-ricettive escluso le attività economiche considerate compatibili con la residenza secondo quanto previsto e regolamentato dai PRG dei sei comuni, vigenti alla data di adozione del PATI QdP;
- c) al tematismo del sistema intercomunale della mobilità e delle relative infrastrutture.

Relativamente al primo tematismo il piano introduce elementi di tutela riconducibili alla rete ecologica (core area, buffer zone, corridoi ecologici e varchi). Le Norme del Piano contengono prescrizioni e vincoli da attuarsi all'interno dei diversi elementi della rete ecologica.

Il secondo tematismo viene sviluppato in termini di azioni riferibili in particolare alle attività produttive in zona impropria: vengono distinte le attività produttive in zona impropria che debbono essere oggetto di mitigazione, sulla base di quanto individuato dai PRG vigenti alla data di entrata in vigore del PATI come attività da confermare e/o bloccare, e le attività produttive in zona impropria che debbono essere oggetto di ricollocazione in zona propria di tipo produttivo, sulla base di quanto individuato dai PRG vigenti alla data di entrata in vigore del PATI come attività da trasferire. La norma fornisce direttive, prescrizioni e vincoli relativi a tali attività.

Di seguito si procede alla descrizione delle tavole progettuali utili per la comprensione delle modalità di esecuzione degli obiettivi di Piano.

Tav. 1 – Carta dei vincoli

La tavola di progetto n. 1 (Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale), rappresenta i vincoli, quindi tutte le fasce di rispetto e le aree sottoposte a vincolo ai sensi della normativa nazionale, e recepisce la pianificazione di livello superiore. In particolare sono rappresentati:

- Vincoli paesaggistici D. Lgs. 42/2004
- Vincolo Monumentale D. Lgs. 42/2004
- Vincolo idrogeologico e forestale
- Centri storici
- Vincoli definiti dalla pianificazione urbanistica di livello sovracomunale (es. zone umide, ambito piano d'Area, ecc)
- Idrografia, servitù e fasce di tutela
- Aree a rischio idraulico ed idrogeologico in riferimento al PAI
- SIC e ZPS
- Depuratori
- Cimiteri
- Pozzi
- Sorgenti
- Reti tecnologiche

- Impianti di comunicazione elettronica ad uso pubblico
- Viabilità

La carta, quindi, in sintesi, rappresenta tutti i vincoli ovvero tutte le fasce di rispetto e le aree sottoposte a vincolo ai sensi della normativa vigente; l'elaborato altresì va a recepire la pianificazione di livello superiore.

Tav. 2 – Carta delle invariati

La tavola di progetto n. 2 (**Carta delle invariati**), evidenzia quei valori che il PAT ritiene prioritario tutelare al fine di garantire uno sviluppo compatibile con l'identità dei luoghi sia dal punto di vista naturale/ambientale che storico/culturale.

Nella cartografia sono quindi individuate le invariati del territorio suddivise in: invariati di natura geomorfologica, idrogeologica, paesaggistica ambientale, architettonica e storico monumentale.

Per quanto riguarda le invariati di natura geomorfologica tra le stesse ritroviamo le creste di rilievo monoclinale – hogback, caratteristiche del territorio collinare, le doline e l'ambito delle miniere, presenti in particolare a Refrontolo; tra le invariati di natura idrogeologica ritroviamo l'alveo del fiume Piave, la rete idrografica naturale, le sorgenti e l'ambito delle risorgive,

Tali invariati discendono dall'analisi del territorio effettuata a partire dalla ricognizione delle analisi dei Piani Regolatori Comunali e dei Piani sovraordinati integrata con le indicazioni specifiche dei singoli comuni e degli enti sovraordinati, supportate dall'indagine specialistica.

L'indagine comporta le seguenti fasi principali:

- raccolta di dati bibliografici, stratigrafie ecc.;
- esame delle foto aeree del territorio e relativa fotointerpretazione;
- rilevamento di campagna;
- esame di scavi, trincee ecc.;
- incontri ed esame della documentazione esistente presso i diversi enti preposti alla gestione delle acque superficiali e sotterranee;
- elaborazione dei dati raccolti .

tra le invariati di natura storico monumentale ritroviamo gli edifici vincolati con rispettive pertinenze, le aree oggetto di ritrovamenti archeologici, gli elementi di archeologia industriale quali i mulini, le fortificazioni e l'isola dei morti di Moriago.

Come nel caso delle invariati di natura geologica - idrogeologica, quelle di natura storico-monumentale ed architettonica discendono dall'analisi del territorio effettuata a partire dalla ricognizione delle analisi dei Piani Regolatori Comunali, dei Piani sovraordinati integrata con le indicazioni specifiche dei singoli comuni e degli enti sovraordinati. E' da sottolineare il fatto che il PATI tratta gli aspetti tematici relativi alla pianificazione del sistema della mobilità, del sistema delle aree produttive e del sistema ambientale, per cui tali invariati non ricadono nel campo di applicazione del piano sovracomunale. Tuttavia si è ritenuto opportuno riportare le informazioni in possesso al fine di avere un quadro completo del territorio.

Un ragionamento specifico deve essere effettuato sulle invariati di natura paesaggistico ambientale ed agricolo produttiva – aree integre.

Metodologie di individuazione delle invariati paesaggistico ambientali ed agricolo produttive

Sulla base della definizione delle invariati si è proceduto alla individuazione degli assetti paesaggistico ambientali propri del territorio.

La delimitazione di ambiti di territorio specifici per date caratteristiche ambientali avviene adottando tre principi generali applicabili agli elementi oggetto di indagine:

- principio dell'omogeneità. Gli elementi da valutare devono essere presenti in modo quanto più possibile ubiquitario. La loro distribuzione definisce in prima approssimazione l'ampiezza dell'ambito entro cui sono contenuti.
- principio della unicità e/o tipicità. L'elemento deve emergere dalla matrice territoriale indifferenziata che lo contiene, deve possedere caratteristiche apprezzabili e di valore assoluto in termini ambientali e paesaggistici.
- principio dell'ordinamento gerarchico. Più elementi presenti nel medesimo ambito contribuiscono in modo differente ad elevare il "valore" dell'ambito. Vi possono essere elementi portatori di negatività che compensano quelli portatori di positività. Tra gli elementi del medesimo segno è possibile definire una gerarchia che aiuta nella scelta della pregnanza degli stessi.

Nel caso specifico, il territorio oggetto del PATI, considerata la localizzazione e l'assetto insediativo evidenzia alcune peculiarità ambientali e paesaggistiche.

La delimitazione delle invariati paesaggistico-ambientali è stata condotta sulla base della referenziazione dei seguenti elementi d'interesse:

1. Unicità e tipicità dell'assetto geomorfologico
2. Omogeneità e densità delle strutture naturali (boschi, siepi)
3. Unicità e tipicità dell'organizzazione rurale
4. Integrità degli spazi naturali
5. Potenzialità biotica complessiva

Considerato che finalità del lavoro è individuare le peculiarità di natura paesaggistica ed ambientale, l'analisi è stata improntata sulle strutture territoriali che maggiormente definiscono lo spazio in tal senso. L'elenco proposto è costruito in funzione anche del grado gerarchico assegnato a ciascun elemento (1 più importante, 5 meno importante).

L'assetto geomorfologico rappresenta un elemento cardine della struttura del paesaggio, è tipizzante nello specifico territoriale del PATI, in special modo per la parte collinare, ma anche per quella fluviale.

La presenza di elementi naturali in forma di superfici boscate, di siepi e fasce arboreo arbustive di diversa natura, contribuisce alla conservazione di una pregevole integrità ambientale e spaziale sia nel settore collinare che in quello di pianura. L'articolazione della vegetazione in quest'ultimo caso definisce anche la maggiore potenzialità biotica dell'invariante rispetto al territorio agricolo circostante.

L'integrità spaziale costituisce il maggior elemento di pregio del territorio agricolo di pianura, consente la permanenza di pregevoli coni visuali e una notevole "profondità" di percezione dello sfondo, che contrasta con la frammentazione visiva determinata dall'insediato sparso, spesso di tipo produttivo, realizzato con forme architettoniche e scelte compositive avulse dal contesto ambientale.

La potenzialità biotica complessiva assume rilevanza quale valutazione sintetica delle condizioni ambientali ed individua valori elevati, concordemente alla presenza di strutture a rete e di superfici boscate.

Analisi e risultati

Ambito del paesaggio collinare a corde

La porzione collinare riveste la massima rilevanza, per altro unanimemente riconosciuta, in termini di unicità e tipicità dell'assetto geomorfologico. La struttura delle colline, disposte parallelamente, su più ordini, origina il "paesaggio a corde dell'alta pianura trevigiana", apprezzato anche a livello internazionale. Tale caratteristica deve essere considerata prioritaria a livello di valutazione del PATI. In associazione con questa, la fascia collinare presenta elementi di peculiarità differenziati da Est a Ovest, che determinano una diversa pregnanza ambientale per l'ambito e conseguentemente l'attribuzione finale della qualifica di invariante. L'elemento discriminante è costituito dalla dotazione in termini di superfici boschive, ovvero di integrità ambientale e di potenzialità biotica complessiva. È evidente che la porzione orientale è maggiormente dotata in tal senso, con un utilizzo agricolo (viticolo) contenuto al piede della collina e isolato in versante. Nella porzione occidentale invece l'incidenza della messa a coltura a vite aumenta progressivamente da Col San Martino a Vidor, a tratti è addirittura assoluta, con il bosco ridotto a strette fasce nei versanti esposti a Nord. Il pregio paesaggistico, ma ancor più quello ambientale, è qui inferiore al resto della collina.

Ambito dei Palù

L'area dei Palù rappresenta un relitto di sistemazione tradizionale degli ambiti pianiziali. La caratteristica più significativa in tal caso è data dall'integrità del territorio agricolo (assenza di edificazione), dalla omogeneità colturale prevalente (prati stabili) e dalla strutturazione e articolazione della vegetazione a siepe che costituisce un fitto sistema a rete. Il potenziale biotico è elevato per la presenza di sistemi di ecotono e la costante dotazione idrica. Il pregio paesaggistico si esplica in senso anche testimoniale (sistemazione agricola di impronta benedettina), mentre il valore ambientale è intrinseco alla struttura reticolare della vegetazione, uno tra gli esempi meglio conservati dell'intero territorio provinciale, che ne definisce la tipicità ed unicità. La perimetrazione è stata condotta con riferimento alla dotazione degli elementi rilevanti (prati, siepi), in alcuni tratti risulta coincidente con altre perimetrazioni (ZPS, Piano Ambientale dei Palù), in altri risulta più ampia avendo comunque un significato anche paesaggistico e non solo squisitamente ambientale.

Ambito del Piave

L'asta del fiume Piave che ricade entro l'ambito del PATI è suddivisa in due porzioni, una compresa nel tratto tra Moriago e Falzè di Piave e l'altra posta a sud di Vidor. L'elemento di demarcazione caratteristico è in tal caso di tipo geomorfologico ed è rappresentato dal limite del terrazzo fluviale. In termini di omogeneità territoriale e di integrità dello spazio naturale si rilevano valenze assai elevate. L'ambito si contraddistingue per una forte presenza di vegetazione naturale a macchia boscata, con flora ripariale (pioppi, salici, ontani, ecc.) associata a spazi aperti di "grava", in cui domina il substrato sassoso e l'alterna presenza dell'acqua. Il grado di biodiversità è assai elevato e ciò è stato riconosciuto a livello regionale con l'attribuzione della qualifica di ZPS e di SIC all'ambito. La delimitazione separa nettamente lo spazio fluviale vero e proprio, con forti connotati di naturalità, dal territorio immediatamente retrostante, di fatto andantemente coltivato e bonificato, con caratteristiche completamente differenti (ridotta vegetazione naturale, messa a coltura, diverso assetto idrologico e geomorfologico).

Zone agricole integre – invarianti di natura agricolo - produttiva

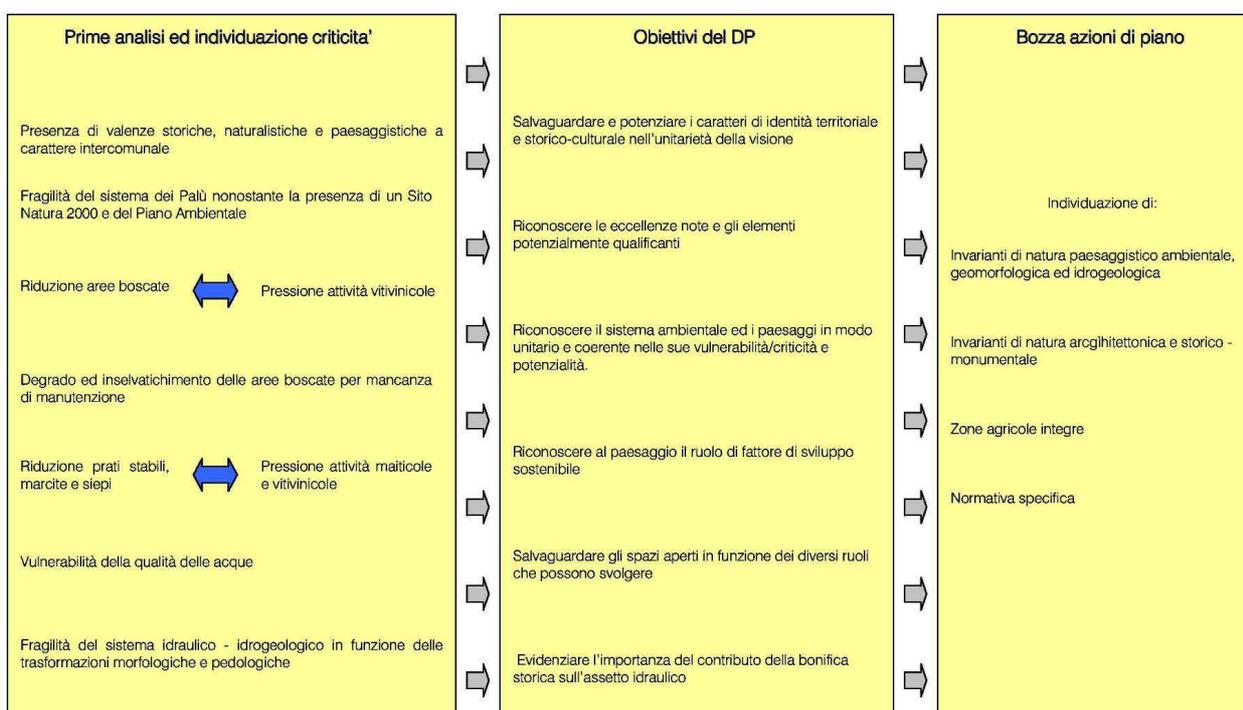
Accanto a questi tre ambiti invarianti paesaggistico-ambientali se ne sono identificati altri di natura prevalentemente paesaggistica, nei quali assume massima rilevanza l'integrità del territorio agricolo, la spazialità e l'omogeneità morfologica. Trattasi di un ambito localizzato tra Vidor e Moriago, uno tra Farra di Soligo e Sernaglia della Battaglia, uno a Sud della Z.I. di Moriago e l'ultimo a Sud di Mosnigo e ad Ovest di Fontigo.

Il paesaggio, come detto, è caratterizzato da elevata integrità, con assenza o presenza del tutto marginale di insediamenti. La morfologia è omogenea, pianeggiante, la maglia poderale integra, con appezzamenti regolari, in leggera pendenza Nord-Sud. Il verde naturale, sotto forma di siepi campestri, è invece ridotto, talvolta del tutto assente, e comunque poco strutturato. L'elemento discriminatore negativo, in termini paesaggistici, è dato pertanto dall'insediamento umano, che determina il permanere o meno dei caratteri di integrità spaziale.

Il rapporto tra obiettivi del documento preliminare ed invariante proposte

All'interno dello schema riportato di seguito, viene illustrato il percorso che, dall'analisi di alcune criticità presenti sul territorio, ha portato al riconoscimento di obiettivi di natura ambientale riconducibili all'individuazione delle invariante. E' da evidenziare che la risposta data dal PATI ad alcuni obiettivi del DP di natura ambientale non si esaurisce all'interno della tavola delle invariante, ma deve essere integrata con quanto è stato individuato all'interno delle altre tavole di progetto ed in particolare all'interno delle tavole della "Trasformabilità" e "Fragilità".

RISPOSTE DEL PATI AGLI OBIETTIVI DEL DOCUMENTO PRELIMINARE ATTRAVERSO LE AZIONI INDIVIDUATE NELLA TAVOLA DELLE INVARIANTI



Tav. 3 – Carta delle fragilità

La tavola n. 3 (Carta delle fragilità) sintetizza l'insieme dei fattori di condizionamento all'uso del territorio che possono rappresentare un vero e proprio limite all'utilizzo dello stesso o esprimere delle criticità legate a disfunzioni, pressioni o rischi che, nonostante non ne impediscano l'utilizzo, necessitano di operazioni preventive al fine di garantire la conservazione delle qualità ambientali e della qualità della vita.

La cartografia riporta la compatibilità geografica ai fini edificatori che si divide in:

- aree idonee;
- aree idonee a condizione
- aree non idonee.

esclusivamente all'interno degli ATO 1, 2, 3, 4 ove si applica il PATI.

Inoltre sono presenti le aree soggette a dissesto idrogeologico ovvero le aree oggetto di frana e rischio idraulico, le cave esaurite/dismesse e la ex discarica. Vengono inoltre riportate anche le zone umide, le aree boschive, i corsi d'acqua e le risorgive.

Tav. 4 – Carta delle trasformabilità

La tavola n.4 (Carta della trasformabilità) rappresenta, tra le quattro tavole progettuali, quella che contiene le strategie e le azioni specifiche previste dal Piano attraverso le quali orientare le principali trasformazioni, stabilire i livelli di tutela e le modalità di valorizzazione. Oltre a riportare alcuni degli elementi presenti anche nelle precedenti tavole, in questa viene specificata la suddivisione del territorio in Ambiti Territoriali Omogenei (ATO) che rappresentano aree omogenee dal punto di vista della

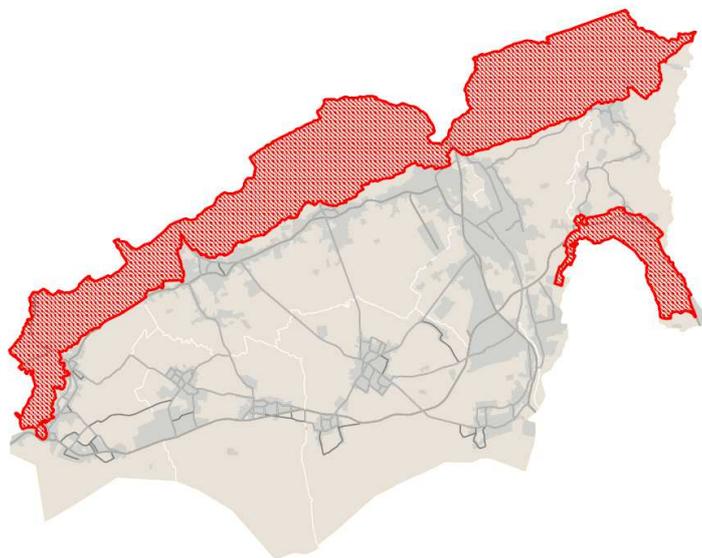
morfologia del costruito, della tipologia edilizia e delle funzioni d'uso. Il territorio è stato suddiviso in Ambiti Territoriali Omogenei distinti per tipologia e per numerazione progressiva. In totale sono stati individuati 4 ATO all'interno dei quali vige il campo di applicazione del PATI. L'elemento peculiare della rappresentazione di tale tavola è quello che la componente ambientale in senso stretto ha determinato le scelte progettuali: il riconoscimento delle core areas e delle aree integre, della rete ecologica in genere, le fragilità presenti, quali rischi idraulici definiti da vari livelli di pianificazione. All'interno di ogni ATO sono definite due tipi azioni: da una parte le azioni strategiche, dall'altra i valori e le tutele.

Caratteristiche degli ambiti territoriali omogenei individuati dal piano per il sistema ambientale

Sottosistema ecologico ambientale intercomunale collinare

Il sistema collinare che si affaccia sulla pianura del Quartier del Piave comprende i colli di Solighetto, Soligo, Col San Martino, Vidor e Colbertaldo. Tale sistema collinare è interessato da un complesso sistema di valli torrentizie e si presenta oggi occupato sostanzialmente da tre destinazioni d'uso:

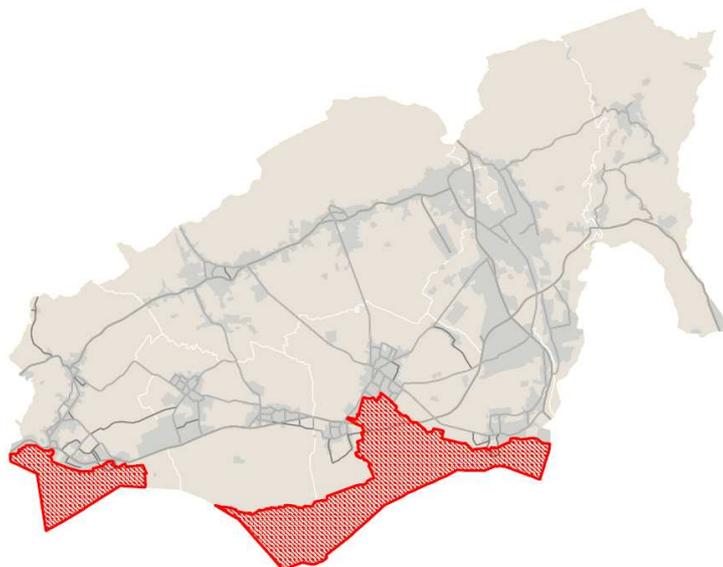
- le colture legnose: vigneti, uliveti e frutteti tra i quali prevale decisamente la vite;
- il bosco mesofilo, costituito da latifoglie (prevalgono frassini, salici e pioppi), esteso soprattutto nei versanti a settentrione e, in generale, in quelli meno esposti al sole, soprattutto in località Solighetto;
- il prato, sempre più spesso abbandonato, dopo la quasi scomparsa degli allevamenti estensivi, e colonizzato da piante arboree e arbustive.



Il sottosistema intercomunale collinare è riconosciuto nella sua valenza di notevole interesse pubblico per la conformazione del terreno, la flora, la fauna, l'ubicazione ed il tipo dei fabbricati, che lo qualificano come paesaggio storico, nonché quale ambito intercomunale omogeneo per caratteristiche geomorfologiche, paesaggistiche, ambientali e storico-culturali, in quanto testimonianza significativa dell'equilibrio armonico e spontaneo raggiunto storicamente nell'interazione tra gli elementi propri dell'ambiente naturale e l'opera dell'uomo.

Sottosistema ecologico ambientale intercomunale del Piave e dei corsi d'acqua

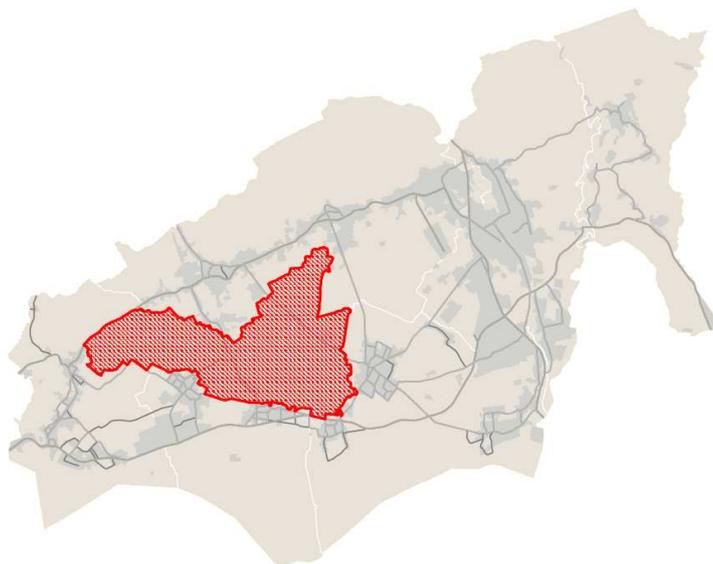
La presenza del corso del fiume Piave ha da sempre caratterizzato l'evoluzione di questo territorio. Anche oggi questo rappresenta uno dei principali elementi di pregio naturalistico e paesaggistico, arricchito anche dalla presenza di ambiti di particolare pregio come le Fontane Bianche, zona umida generata da polle e risorgive alimentate dalle acque di falda di un bacino imbrifero indipendente dal Piave, collocata allo sbocco, nell'alveo del Piave, del torrente Raboso. Nel territorio sono presenti inoltre numerosi altri corsi d'acqua prevalentemente a carattere torrentizio: il Soligo, il Raboso e il Rosper, il Lierza, il Patean, il Teva e il Crevada.



Il sottosistema intercomunale del Piave e dei corsi d'acqua è riconosciuto nella sua valenza di notevole interesse pubblico per la specifica rilevanza naturalistica e conformazione morfologica. Il paesaggio vegetale dominante è il prato autoctono e l'arbusto con gruppi di vegetazione arborea caratterizzati dalla presenza di avifauna e fauna interstiziale.

Sottosistema ecologico ambientale intercomunale della bonifica storica dei Palù

L'area corrispondente ai Palù del Quartier del Piave si situa nei territori amministrativi dei Comuni di Farra di Soligo, Sernaglia della Battaglia, Moriago della Battaglia e Vidor ed è costituita da un'area depressa di forma approssimativamente triangolare che si estende a ventaglio a partire dal piede delle colline fino alla confluenza dei torrenti Raboso e Rospèr, che l'attraversano. Questa zona deriva da una grande opera di bonifica idraulico-agronomica realizzata dai Benedettini nell'IX secolo e presenta la peculiarità del paesaggio agrario della sistemazione a campi chiusi, costituita da un reticolato di siepi e alberature perimetrali a singoli appezzamenti di prati o campi.

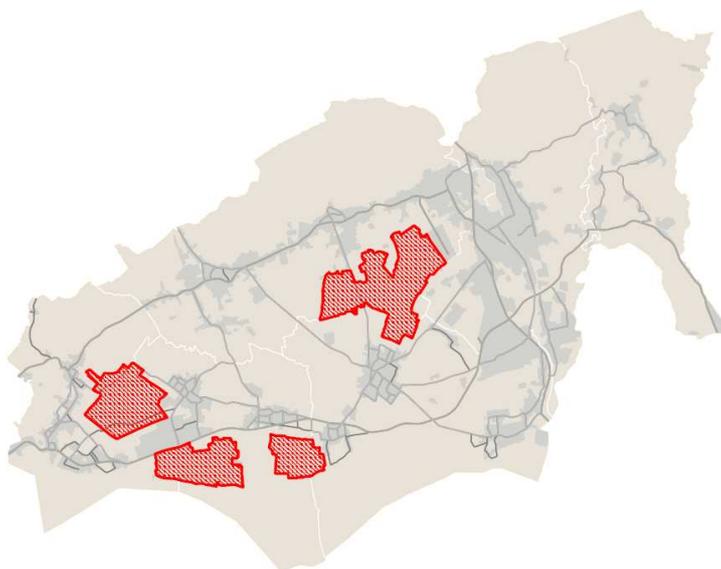


Il sottosistema intercomunale dei Palù risulta di preminente interesse storico-culturale per le sue valenze paesaggistiche e naturalistiche nonché di interesse pubblico per ragioni di assetto idraulico. Tutta l'area infatti, ed in particolare il reticolo dei fossati che circondano ciascun campo ha la funzione di grande cassa di espansione, perciò la mancata manutenzione e cura del sistema di bonifica fa sì che la zona sia ad elevato rischio idraulico.

Sottosistema ecologico ambientale intercomunale dei territori agricoli ad elevata integrità

Gli ambiti di territorio rurale integro sono riconosciuti come scelta strategica di carattere ambientale e paesaggistico di interesse intercomunale e si qualificano quale parti del territorio che:

- a) testimoniano gli aspetti storico-culturali costituiti dalla permanenza della struttura agraria e fondiaria la cui matrice risale all'epoca romana espressi sotto forma di paesaggio di cui interessa la permanenza sia per i caratteri intrinseci sia perché rendono possibile la percezione visiva degli altri tipi di paesaggio considerati nell'intero sistema ambientale del Quartier del Piave;
- b) sono chiamate a svolgere un ruolo di primaria importanza come ambito e sede per gli interventi di compensazione ambientale che già si rendono necessari nel sistema insediativo del QdP oltre a ricoprire anche una funzione per l'assetto idraulico del Quartier del Piave e possono contribuire in misura determinante al suo ripristino e miglioramento;
- c) sono chiamate a svolgere altresì un'azione di primaria importanza per l'applicazione delle misure previste dalle politiche comunitarie in materia ambientale, con particolare riferimento alle interconnessioni ed interrelazioni nella Rete natura 2000 ed ai suoi corridoi principali e secondari.



Azioni strategiche

Sistema ambientale

Il progetto strategico relativo al sistema ambientale fa riferimento alla individuazione di una serie di paesaggi e ambiti a forte valenza naturalistica e paesaggistica e storico-testimoniale, e che si costituiscono come peculiarità del Quartier del Piave.

I tre ambiti o paesaggi individuati sono:

- Il sistema colturale delle colline;
- Il paesaggio storico, culturale e ambientale dei Palù del Quartier del Piave;
- L'ambito naturalistico e ambientale del fiume Piave.

I paesaggi sono individuati sia come risorsa sia come opportunità per il territorio del Quartier del Piave, ambiti da tutelare e da valorizzare, anche attraverso politiche e azioni necessariamente multisistemiche.

Il sistema colturale delle colline

L'ambito collinare, definito come ATO 1, interessante in modo diretto il territorio di 4 Comuni (Vidor, Farra di S., Pieve d.S. e Refrontolo), è forse quello che presenta i caratteri di maggiore omogeneità sia per paesaggio, struttura, orografia e caratteristiche pedologiche, sia per i processi che lo hanno conseguentemente configurato nella forma attuale e lo stanno interessando attualmente: l'attività vitivinicola cui corrisponde la vocazione produttiva prevalente di questo ambito, ha assunto un ruolo anche economico di particolare significato, e non ci si può stupire del valore attribuito a questa componente (già vincolato dal vincolo paesaggistico – D. Lgs 42/2004 – zone boscate).

Il PATI agisce in tal senso, e nell'attivare un processo di legittimazione del sistema individuato, definisce come obiettivi per il sistema:

- ❑ Cogliere, rafforzare e fare leva sulle potenzialità enogastronomiche in senso lato, quindi esteso alle attività e alle funzioni ricettive, all'escursionismo, al turismo legato all'ambiente rurale, al tempo libero, e su quelle paesaggistiche, andando a riconoscere al paesaggio collinare un ruolo preminente come fattore di sviluppo sostenibile del QdP;
- ❑ Approfondire i temi strutturali sopra citati e relativi al rapporto tra attività vitivinicola e gli aspetti naturalistici e idrogeologici/idraulici, in un'ottica di ricerca di un equilibrio tra ambiti naturalistici e paesaggistici e le trasformazioni o attività sul territorio;
- ❑ Attivazione di un processo di sviluppo relativo all'intero ambito del Quartier del Piave, e inteso anche come elemento o funzione di traino (o volano) per altre componenti ambientali (come ad esempio i Palù stessi);
- ❑ Superare la frammentazione delle vocazioni e delle potenzialità che caratterizzano il paesaggio della collina anche attraverso la conoscenza sistemica, la descrizione e la presentazione in modo organico;
- ❑ Strutturare la ricettività dei flussi di visitatori/turisti/escursionisti nei punti che lo consentono e la senti eristica con percorsi pedonali e ciclopedonali integrati di carattere anche sovra comunale, a livello dell'intera collina;
- ❑ Valutare la potenzialità di altri aspetti qualificanti l'ambito, come ad esempio le risorse termali segnalate all'interno del Piano di Area delle Prealpi Vittoriesi e dell'Alta Marca, all'oggi sotto sviluppate e poco pubblicizzate.

La *cornice di senso* del progetto strategico quindi prevede la valorizzazione e la messa in rete di tutte le risorse e le funzioni e le peculiarità che caratterizzano il paesaggio collinare, al fine di favorire l'attivazione di processi di costruzione multi sistemici e multifattoriali, capaci di attivare processi integrati complessi.

In questa ottica, il Piano evidenzia una politica estesa di tutela e valorizzazione della struttura geomorfologica e degli elementi connotativi del paesaggio collinare (dal paesaggio boschivo al paesaggio delle colture di pregio), su cui attivare una serie di reti funzionali e relazionali di valorizzazione delle risorse locali e territoriali, comprensive altresì della salvaguardia, nei suoi contenuti e nei suoi caratteri di emergenza visiva e percettiva, del suo essere "quinta paesaggistica" di un ambito territoriale vasto.

Il paesaggio storico, culturale e ambientale dei Palù del quartier del Piave

L'ambito dei Palù, definito come ATO 3, interessante in modo diretto il territorio di 4 Comuni (Vidor, Farra di S., Sernaglia della Battaglia e Moriago della Battaglia), è forse quello che presenta i caratteri di paesaggio o ambito a maggiore integrità o peculiarità, rappresentazione di una forma del paesaggio caratteristica e unica.

L'ambito dei Palù costituisce di fatto un'area bonificata caratterizzata dalla presenza di campi chiusi perimetrati da siepi, arbusti e corsi d'acqua aventi la molteplice funzione di bonifica ed irrigazione; tale area è sito Natura 2000.

Il PATI agisce in tal senso, e nell'attivare un processo di legittimazione del sistema individuato, definisce come obiettivi:

- ❑ Rendere adeguati ed efficaci gli interventi di manutenzione agrosilvoambientale, con tutte le relative implicazioni di natura idraulica, anche sotto il profilo delle risorse finanziarie da impegnare e attivare;
- ❑ Mettere in atto tutte le misure previste dal Piano Ambientale dei Palù del Quartier del Piave (approvato con Delibera di Consiglio Regionale del 2001, in particolare con riferimento a:
 - Conservazione e recupero di manufatti idraulici previo censimento e schedatura;
 - Conservazione e manutenzione e recupero del sistema delle opere idrauliche connesse con il mulino Zanoni;
 - Recupero ambientale dell'area storico-ambientale del castelliere, anche attraverso interventi di pulizia dalla cosiddetta vegetazione infestante, la realizzazione di adeguate opere idrauliche e la realizzazione di percorsi ciclopedonali e pedonali per il tempo libero;
 - Conservazione dei guadi finalizzati alla realizzazione di attraversamenti fluviali lungo i percorsi guidati nell'ambito.
- ❑ Mettere in atto le misure previste dal Piano Ambientale in materia di fruibilità collettiva del patrimonio storico-culturale e storico-testimoniale.

La *cornice di senso* del progetto strategico quindi prevede la valorizzazione e la messa in rete di tutte le risorse e le funzioni e le peculiarità che caratterizzano il sistema dei Palù, al fine di favorire l'attivazione di processi di costruzione multi sistemici e multifattoriali, capaci di attivare processi integrati complessi.

In questa ottica, il Piano evidenzia una politica estesa di tutela e valorizzazione "attiva" dell'ambito, mirata non solo alla mera difesa e tutela del territorio, ma anche ad un approccio "attivo" e dinamico nella valorizzazione e nella salvaguardia del sito.

Tale approccio permette (e costituisce) la definizione di uno strumento capace di attivare politiche e azioni di messa in rete (anche rispetto al circuito mediatico) delle risorse locali, secondo l'ideologia per cui "...la bellezza difende".

L'ambito naturalistico e ambientale del Piave

L'ambito del fiume Piave, definito come ATO 2, interessante in modo diretto il territorio di 3 Comuni (Vidor, Sernaglia della Battaglia e Moriago della Battaglia), è forse quello che presenta i caratteri di maggiore continuità dal punto di vista percettivo e fruitivo, sia per paesaggio, struttura, orografia e caratteristiche pedologiche, sia per i processi che lo hanno conseguentemente configurato nella forma attuale e lo stanno interessando attualmente.

L'ambito del fiume Piave costituisce di fatto un elemento di connessione a sud dell'ambito definito dal Quartier del Piave, a forte valenza ambientale e paesaggistica, e riveste per questo un ruolo importante e preminente come fattore di sviluppo sostenibile del Quartier del Piave.

Il PATI agisce in tal senso, e nell'attivare un processo di legittimazione del sistema individuato, definisce come obiettivi per il sistema:

- ❑ Cogliere, rafforzare e fare leva sulle potenzialità che si possono riassumere intorno ai termini del patrimonio, soprattutto naturalistico ma anche storico e didattico, e della conseguente attrattività per funzioni di escursionismo e legata al turismo rurale e sportivo e per il tempo libero;
- ❑ Ricorso agli strumenti di natura finanziaria attivabili (come ad esempio il Piano di Sviluppo rurale) e a forme di coordinamento con gli altri soggetti firmatari dell'Accordo di copianificazione propedeutico al PATI al fine di promuovere i Piani di Gestione previsti dalla legislazione comunitaria, nazionale e regionale ;
- ❑ Attivazione di interventi idonei, rispetto al tema della sicurezza idraulica, ad affrontare i fenomeni di particolare entità (come ad esempio l'erosione delle sponde);
- ❑ Potenziamento dell'infrastrutturazione per la mobilità ciclo-pedonale necessaria alla fruizione del bene collettivo da parte di visitatori/turisti/escursionisti, anche attraverso la promozione sistematica di interventi adeguati allo scopo (come ad esempio il percorso naturalistico attrezzato di Legambiente di Sernaglia della Battaglia);
- ❑ Implementazione della previsione del Piano di Area delle Prealpi Vitorriesi e dell'Alta Marca relativa alla "cittadella dello Sport" a Falzè di Piave.

La *cornice di senso* del progetto strategico quindi prevede la valorizzazione e la messa in rete di tutte le risorse e le funzioni e le peculiarità che caratterizzano il paesaggio del fiume Piave, al fine di favorire l'attivazione di processi di costruzione multi sistemici e multifattoriali, capaci di attivare processi integrati complessi.

Sistema produttivo

Il progetto strategico relativo al sistema della produzione fa riferimento alla definizione di una politica estesa mirata alla riqualificazione, al riordino e alla pianificazione dei poli produttivi e delle aree ecologicamente attrezzate, esistenti e di progetto.

In recepimento agli indirizzi provinciali, il PATI definisce una politica di riordino e riqualificazione del territorio in riferimento alle attività produttive situate in zona impropria, e comportanti impatti ed effetti sul territorio; in tale quadro è previsto che i singoli Piani di Assetto del Territorio dei comuni coinvolti nel PATI non possano prevedere nuove zone produttive di rilevanza locale oltre a quelle già previste nei PRG vigenti alla data di adozione del PATI stesso.

Poli produttivi ed aree ecologicamente attrezzate

Il progetto prevede la definizione di un processo di qualificazione delle aree produttive in un'ottica di perseguimento di una sostenibilità ambientale dei poli stessi, individuati dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, confermati dal PATI stesso, in recepimento dei contenuti strategici inseriti all'interno del Decreto Bassanini.

Il Piano, nell'ambito del sistema intercomunale produttivo, individua:

- ❑ Zone per attività produttive di rilevanza provinciale, riconosciuti dal PTCP e confermati dal PATI;
- ❑ Zone per attività produttive di rilevanza locale, non ampliabili, destinati ad attività produttive dai PRG vigenti, di carattere non strategico, finalizzate alla riorganizzazione delle attività in essere o alla riconversione funzionale e insediativa secondo quanto esplicitato dal PTCP di Treviso;
- ❑ Aree occupate da attività produttive da mitigare, ovvero aree produttive situate in zona impropria su cui intervenire tramite opere e misure di mitigazione degli impatti;
- ❑ Aree occupate da attività produttive da trasferire, ovvero aree produttive situate in zona impropria su cui intervenire con processi di delocalizzazione di aree idonee;
- ❑ Aree occupate da attività produttive da bloccare, ovvero aree produttive situate in zona impropria su cui intervenire tramite processi di "congelamento" del loro stato.

Gli obiettivi individuati sono sintetizzabili in:

- ❑ Introduzione di indirizzi comuni e condivisi per la riqualificazione urbanistico-ambientale, per l'edilizia e per la gestione delle aree produttive stesse (esistenti), e ancora la definizione di requisiti prestazionali orientati all'ecologia industriale, raggiungibili attraverso un miglioramento progressivo nel tempo ed una prevenzione integrata dell'inquinamento;
- ❑ Perseguimento, attraverso gli strumenti di attuazione, della sostenibilità ambientale dei poli produttivi esistenti, minimizzando gli impatti ambientali ed i rischi per la salute, e incentivando l'uso efficiente delle risorse (risorse energetiche, risorse idriche e risorse naturali) e gestendo le interazioni tra ambiente e comunità circostanti.

La sostenibilità economica e (quindi) le possibili risorse economiche per l'attuazione possono essere ricercate attraverso varie modalità o strumenti, come ad esempio:

- ❑ Il ricorso alla cosiddetta "perequazione territoriale", attraverso l'istituzione di un "Fondo di Compensazione Territoriale" ove far confluire le risorse derivanti dagli interventi urbanistici ed edilizi attuati, e destinando parte del Fondo stesso alla qualificazione degli ambiti produttivi ed all'attività di un soggetto gestore;
- ❑ Il ricorso al contributo individuato nel bilancio delle amministrazioni comunali stesse, qualora il soggetto stesso assumesse fra i servizi erogati alcuni di quelli di competenza pubblica;
- ❑ Il ricorso al contributo associativo da parte delle singole aziende individuato da una quota parte dei "risparmi" determinati dall'attività del soggetto gestore.

I soggetti o gli attori coinvolti (o coinvolgibili) per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità si distinguono in "attori principali" o decisori, individuabili nelle figure delle amministrazioni comunali, nelle associazioni di categoria, nelle aziende coinvolte e nella provincia, e "attori ambientali", individuabili nei gestori dei sottoservizi, nell'ARPAV, nell'ULSS.....

Gli strumenti di attuazione sopra indicati dovranno tener conto dell'analisi ambientale svolta dai Comuni del Quartier del Piave nell'ambito dello studio per la certificazione ambientale EMAS II, costituente il punto di partenza e di riferimento per lo sviluppo dello strumento di base su cui fondare e definire la programmazione e la gestione ambientale di un ambito produttivo; tale documento permette, rispetto alle criticità e alla opportunità, di definire e orientare le scelte di Piano.

I temi e gli obiettivi prestazionali, inoltre, relativi alle componenti ambientali, si possono sintetizzare in questo modo:

TEMA	OBIETTIVI
SISTEMA SOCIO - ECONOMICO ED INSEDIATIVO	1 Includere destinazioni d'uso, spazi e servizi che assicurino sostenibilità ambientale, qualità sociale e competitività economica
	2 Realizzare una gestione comune delle emergenze e della sicurezza, garantendo gli spazi ed i servizi necessari
	3 Ottimizzare la configurazione delle reti e degli impianti tecnologici e realizzare sistemi avanzati per le telecomunicazioni
TRASPORTI E MOBILITA'	1 Massimizzare la sicurezza stradale ed ottimizzare la circolazione interna all'area mediante un'adeguata configurazione delle aree di sosta, della rete viaria e ciclopedonale ed un'opportuna regolamentazione del traffico
	2 Attuare i necessari presupposti infrastrutturali ed adeguate misure gestionali al fine di realizzare una mobilità sostenibile delle persone e delle merci
ACQUA	1 Garantire la sicurezza idrogeologica dell'area e la qualità ambientale del reticolo idrografico superficiale
	2 Dotare le aree di un opportuno sistema di gestione delle acque meteoriche di dilavamento
	3 Ridurre i consumi e differenziare gli approvvigionamenti in funzione degli usi, attraverso l'adozione di sistemi per il riutilizzo dell'acqua meteorica e dei reflui recuperabili
	4 Ridurre lo scarico delle acque reflue attraverso un sistema di smaltimento a reti separate e garantire un sistema di depurazione dei reflui che riduca l'impatto ambientale dei processi depurativi tradizionali
SUOLO E SOTTOSUOLO	1 Preservare i suoli da contaminazioni e sversamenti accidentali
	2 Garantire la protezione da radon e materiali radioattivi
HABITAT E PAESAGGIO	1 Garantire l'armonizzazione dell'intervento con gli elementi del paesaggio naturali ed antropici in cui si inserisce
	2 Contribuire al potenziamento della biodiversità ed alla realizzazione della rete ecologica
	3 Garantire la qualità degli spazi aperti (aree verdi, strade, parcheggi ed aree di pertinenza dei lotti) e dell'edificato in termini di assetto complessivo e scelte realizzative
ARIA	1 Ridurre le emissioni inquinanti ed in particolare delle emissioni di CO ₂ e di altri gas serra
	2 Garantire buone condizioni di qualità dell'aria esterna ed interna agli ambienti di lavoro
ELETTROMAGNETISMO	1 Minimizzare il livello di campi elettrici e magnetici a bassa frequenza generato da impianti per la trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica
	2 Minimizzare il livello dei campi elettrici e magnetici ad alta frequenza generato da sistemi fissi delle telecomunicazioni e radiotelevisivi se presenti

TEMA	OBIETTIVI
ENERGIA	1 Differenziare - ridurre l'utilizzo delle fonti non rinnovabili per l'approvvigionamento energetico e massimizzare l'utilizzo delle fonti rinnovabili
	2 Ridurre i consumi di energia primaria per riscaldamento - raffrescamento e garantire il comfort termoisometrico degli ambienti interni
	3 Ottimizzare le prestazioni dei sistemi di illuminazione naturale ed artificiale negli ambienti interni ai fini del risparmio energetico, del comfort microclimatico e visivo
	4 Perseguire il contenimento dell'inquinamento luminoso nell'illuminazione pubblica e privata
MATERIALI - RIFIUTI	1 Garantire la qualità ambientale e salubrità dei materiali utilizzati
	2 Ridurre i rischi e garantire la sicurezza nella gestione rifiuti
	3 Ridurre la produzione di rifiuti
RUMORE	1 Garantire un buon clima acustico ambientale, esterno ed interno all'area, con particolare attenzione ai ricettori presenti (spazi comuni, munità con permanenza per motivi di lavoro e non)
	2 Garantire un buon clima acustico ambientale all'interno degli edifici con particolare attenzione ai ricettori presenti (spazi comuni, munità con permanenza per motivi di lavoro e non)

Le azioni di riqualificazione e di gestione potranno avere un ordine di priorità, ed essere corredate da una fattibilità tecnico-economica e da un piano di monitoraggio.

Sistema infrastrutturale

Il progetto strategico relativo al sistema della mobilità (o infrastrutturale) fa riferimento alla definizione di una politica mirata alla riqualificazione, al riordino e alla pianificazione della mobilità e del tema dell'accessibilità, a scala territoriale e a scala locale.

Nel sistema della mobilità, il PATI riconosce e definisce come "viabilità di rilevanza strategica" il sistema o la rete composta da:

- SP 4 "di Pedeguarda";
- SP 32 "dei Colli Soligo";
- SP 34 "Sinistra Piave";
- SP 38 "Francesco Fabbri".

I progetti individuati all'interno della cornice di senso del sistema sono:

- SP 4 – adeguamento di alcuni tratti urbani ed extraurbani,
- SP 32 – collegamento con SP 34;
- SP 34 – collegamento con SP 32, definizione nuovo tracciato in località Vidor e adeguamento della viabilità esistente nel tratto di strada compreso tra Moriago e Sernaglia della Battaglia;
- SP 38 – adeguamento di alcuni tratti extraurbani.

Tutti gli interventi, di progetto e di sistemazione, previsti all'interno del progetto strategico qui definito mirano al perseguimento degli obiettivi di miglioramento complessivo della viabilità a livello territoriale, di fluidificazione del traffico e di miglioramento delle condizioni di sicurezza stradale.

Collegamento PIP Farra di Soligo - zona industriale di Pieve di Soligo - SP 34

Il progetto prevede la realizzazione di una bretella di collegamento tra l'area industriale denominata PIP sita tra Farra e Soligo (Farra di Soligo), l'area industriale di Pieve di Soligo e la viabilità provinciale principale (SP 34).

Gli obiettivi di progetto sono sintetizzabili in:

- Miglioramento complessivo della viabilità a livello territoriale, fluidificazione del traffico (specialmente traffico pesante), eliminazione dei transiti attuali di mezzi pesanti nei centri urbani, e miglioramento delle condizioni di sicurezza stradale;
- Costituire un progetto specifico per interventi prioritari ai sensi del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Treviso;
- Costituire una forma di accordo finalizzato a progetti condivisi con la Provincia e i comuni limitrofi;
- Conservare la permeabilità ecologica lungo il corridoio ecologico secondario,
- Verificare la compatibilità ambientale al fine di individuare adeguate opere di mitigazione.

Mobilità ciclo-pedonale e fruibilità del territorio

L'attuale rete ciclabile si costituisce di pochi assi dotati di buona continuità e in alcuni casi anche di un'efficace realizzazione della stessa; tuttavia il sistema, oltre ad essere sostanzialmente scarso in termini di metri di pista ciclabile esistente, presenta dei grossi

“buchi” o “salti” che non garantiscono tracciati sicuri e continui, in quanto in molti casi finiscono proprio dove il traffico diventa più intenso e gli spazi più ridotti. Il progetto strategico introduce gli aspetti fondamentali della rete ciclabile distinguendola in esistente, in fase di costruzione e programmata, e mira alla costruzione di un disegno unitario di percorsi ciclabili e ciclopedonali a carattere urbano sull'intero territorio compreso nel PATI, in un quadro di ricucitura e completamento dei segmenti esistenti. Obiettivo dell'asse strategico è la messa in rete e la messa in comunicazione dei vari centri e dei centri con le polarità urbane e territoriali e ambientali esistenti e possibili, al fine di permettere una tipologia di mobilità alternativa, in sicurezza ed efficace.

Gli obiettivi di progetto sono sintetizzabili in:

- Attivazione di politiche (e azioni) a favore della mobilità sostenibile (mobilità ciclabile) e non meri progetti infrastrutturali;
- Aumentare la mobilità in bicicletta dagli attuali 3-5% “italiani” agli 15-25% “europei”, offrendo al ciclista situazioni sicure, protette e confortevoli;
- Applicazione della regola che “sino a 400 metri si va a piedi, sino a 2 km si va in bici, oltre con i mezzi, meglio se pubblici”;
- Riqualficazione della vita della gente e dell'immagine armoniosa e della socialità dello spazio pubblico o semipubblico;
- Dare autonomia e indipendenza agli utenti deboli della strada.

Inoltre gli strumenti di attuazione previsti o possibili dovranno tener conto che le tipologie di soluzioni possibili sono differenti, e quindi prevedere l'integrazione, fisica e funzionale, di differenti modalità di utilizzo delle sedi realizzate, anche attraverso azioni di riprogettazione o di ridisegno delle infrastrutture viarie a favore della percezione dei vari layer di mobilità, al fine di far da volano per una nuova cultura del muoversi. Altresì, l'attuazione degli interventi dovrà tener conto del rapporto con le strade alle quali si affianca, andando a distinguere se la tratta ciclabile in esame è (o dovrà essere) separata in modo mono o bidirezionale oppure integrata in sede con gli autoveicoli oppure ancora in moderazione del traffico all'interno di un'isola ambientale; a tal fine la proposta di nuovi interventi (o di miglioramento dell'esistente) dovrà essere organizzata (e definita) secondo un principio di rete ciclabile articolata gerarchicamente (centro storico, sistema periferia-centro, sistema dei quartieri, sistema extraurbano) con soluzioni differenziate, proposte e costruite secondo uno schema prioritario di realizzazione e accompagnato da una stima sommaria degli interventi.

Valori e tutele

La carta della trasformabilità individua inoltre gli ambiti territoriali da tutelare e qualificare in riferimento ai valori e alle tutele naturali.

- Core areas ed aree nucleo della rete secondaria
- Buffer zones
- Aree integre;
- Coni visuali e limiti visuali alla nuova edificazione
- Varchi
- Corridoi ecologici principali;

Al fine dell'individuazione della rete ecologica sono state tenute in considerazione le linee direttrici imposte a livello provinciale (PTCP) e nella rete ecologica regionale (PTRC). Date le differenze di scala e il livello di dettaglio dei lavori sovraordinati, non sempre compatibili con la necessità di puntualizzazione prevista per il PATI, gli stessi sono stati assunti unicamente a riferimento per la collocazione di massima dei tematismi mentre la perimetrazione finale è stata eseguita con riferimento ai segni ordinatori rilevabili sul territorio alla scala scelta per il PATI. Si è inoltre provveduto ad individuare anche tematismi non previsti dai piani sovraordinati ed a rendere maggiormente tutelabili, alla luce delle analisi di dettaglio, alcuni ambiti territoriali.

9.4 Cenni relativi al dimensionamento di Piano

Il PATI non prevede l'individuazione di nuove linee di espansione per l'individuazione di nuove aree produttive ma esclusivamente una normativa specifica (cfr. art. da 32 a 38 delle NT) delle attività produttive in zona impropria. In particolare la stima effettuata prevede che il 25% delle attività da trasferire, il 20% delle attività da bloccare ed il 15% delle attività da confermare siano riconvertite, come mostra la tabella riportata di seguito.

IPOTESI DELLE AREE CHE POTRANNO ESSERE OGGETTO DI RICONVERSIONE NEI PROSSIMI 10 ANNI

Riconversione attività in zona impropria

	sup esistente	%	sup da riconv	ind. Copertura	
Trasferire	81 121,67	25	20 280,42	50	40 560,84
Bloccare	143 201,21	20	28 640,24	50	57 280,48
Confermare	113 807,88	15	17 071,18	50	34 142,36

Totale superficie fondiaria prevista per la riconversione mq 131 983,68

10 ANALISI DELLE PRESSIONI E DEGLI IMPATTI

10.1 *Analisi degli effetti relativi al progetto*

Come si è osservato all'interno dei capitoli precedenti la costruzione delle scelte di piano è evoluta a partire dall'analisi e focalizzazione delle criticità ed emergenze presenti nel territorio del Quartiere del Piave. Tale percorso ha fatto sì che la definizione degli ambiti territoriali omogenei fosse funzionale soprattutto alla caratterizzazione degli elementi ecologici, ambientali e paesaggistici all'interno dei quali il PATI avesse campo di applicazione. Successivamente sono state individuate le relazioni ecologiche esistenti tra gli stessi ed i corridoi ecologici di progetto.

Anche le scelte riferibili al settore produttivo ed infrastrutturale sono state orientate dalla presenza di criticità ed emergenze ambientali. Infine la scelta di non individuare nuove linee di espansione presso i poli ampliabili ha sicuramente influenzato la riorganizzazione delle infrastrutture della viabilità, anch'essa orientata al miglioramento dello stato attuale e non tanto a garantire nuove infrastrutture a servizio di nuove aree produttive.

La peculiarità del presente piano risulta essere quindi che non è presente un dimensionamento "classico" con trasformazione del territorio agricolo in aree produttive (ricordiamo che il PATI è tematico e non si occupa del sistema residenziale che viene demandato ai singoli PAT), non si avrà un nuovo consumo di suolo agricolo riferibile a delle linee di espansione, un'impermeabilizzazione determinata dal cambio d'uso da permeabile - agricolo ad impermeabile (se non per la nuova viabilità di progetto ed eventualmente per nuove piste ciclabili). Si avrà invece la tutela delle aree agricole produttive, la tutela delle invariante paesaggistico ambientali, la riduzione della frammentazione del territorio agricolo tramite il trasferimento delle attività in zona impropria.

Elemento peculiare infatti risulta essere il trasferimento di attività produttive in zona impropria disseminate nel territorio a zona propria secondo i PRG dei singoli comuni con il conseguente beneficio sulla frammentazione esistente nel territorio, sulla gestione dei servizi e sotto servizi necessari per le attività produttive. Il bilancio sui consumi riferibili alle attività produttive a livello di PATI porta a dire che i consumi saranno analoghi a quelli previsti dalla pianificazione precedente, viceversa saranno, ad attuazione avvenuta del piano, "concentrati" nei poli produttivi esistenti, con una migliore gestione da parte dei gestori dei servizi e sottoservizi stessi. La VAS darà compito al PI di monitorare l'attuazione del piano.

Conseguentemente è stata studiata una metodologia di valutazione ad hoc per il piano: il metodo doveva infatti andare in primo luogo a monitorare fino a che punto le scelte di piano comportassero un beneficio sulle criticità ed emergenze del territorio. Tale aspetto è stato valutato sia attraverso l'utilizzo di matrici specifiche sia attraverso il metodo di overlay mapping.

Sono state individuate due tipologie di matrici: matrice criticità/Vulnerabilità – potenzialità ed azioni di Piano e matrice componenti ambientali-criteri di sostenibilità ed azioni di piano. Tale suddivisione ha permesso di valutare sia gli effetti delle azioni sulle criticità – emergenze presenti sia quelli sulle componenti ambientali in senso ampio riferibili anche ai criteri di sostenibilità previsti a livello nazionale ed internazionale. Ciò è risultato utile anche ai fini della valutazione della coerenza esterna del piano con i criteri stessi. Il metodo di overlay mapping tra criticità – emergenze ed azioni di piano e la redazione di matrici azioni – criticità / emergenze ha permesso di individuare il grado di sostenibilità delle proposte. Lo strumento della matrice di analisi permette infatti di effettuare una stima qualitativa dei potenziali effetti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano.

10.1.1 Matrice di valutazione Criticità / Vulnerabilità e Potenzialità - Azioni di Piano

La matrice riportata di seguito mette in relazione le azioni del Piano con le criticità/vulnerabilità e potenzialità rilevate dallo studio del territorio e suddivise in funzione dei diversi ambiti territoriali presenti nel Quartier del Piave: aree collinari, area di pianura, i Palù, il Piave e gli altri corsi d'acqua. La suddivisione in ambiti territoriali permette di distinguere le peculiarità dell'area indagata, caratterizzata da una pluralità di elementi che nel loro insieme contribuiscono a caratterizzare questa porzione di territorio. Si osserva che il Piano ha efficacia unicamente nei settori del tematismo ambientale, produttivo e della mobilità.

Si riporta di seguito la simbologia impiegata per la valutazione della matrice.

VOCI DI LEGENDA

	Effetto potenziale positivo sulla criticità / potenzialità
	Effetto potenziale debolmente positivo sulla criticità / potenzialità
	Effetto potenziale incerto sulla criticità / potenzialità
	Effetto potenziale debolmente negativo sulla criticità / potenzialità
	Effetto potenziale negativo sulla criticità / potenzialità
	Assenza di interazione significativa sulla criticità / potenzialità

SOTTOSISTEMA TERRITORIALE			AREE COLLINARI											AREA DI PIANURA																
			Legate alla coltivazione della vite											Legate alla fruizione ed al paesaggio																
			Legate al bosco											Legate all'assetto geologico																
			Legate alle attività produttive (agricole e industriali)											Legate alle aree di pregio																
			Legate alle aree urbanizzate											Legate alla mobilità																
CONTENUTI DEL PATI			CRITICITA' / VULNERABILITA' E POTENZIALITA'																											
			P	P	P	C	C	C	P	P	P	C	C	C	P	P	C	C	C	P	P	C	C	C	P	P	C	C	C	C
			fonte di reddito: sviluppo economico dell'area	Valenza paesaggistica dei filari di viti	L'area rientra nella zona del Presacco DOC di Conegliano e Valdobbiadene	potenziale fonte di inquinamento per il suolo e le acque sotterranee per l'impiego di fertilizzanti, antiparassitari e diserbanti	Progressivo abbandono dell'attività agricola e della zootecnia tradizionale per un utilizzo più intensivo del suolo - impiego sistemi agricoli impattanti (tutori di cemento)	la convenienza economica della coltivazione della vite può costituire una minaccia alla conservazione del suolo boscato, fondamentale per la biodiversità e per la stabilità dei pendii	Possibilità di fruizione turistica ambientale ed enogastronomica del territorio	Presenza di patrimonio storico-culturale: chiese, ville, siti di valenza archeologica (castellieri)	Potenzialità naturalistica e paesaggistica	Degrado e ineluticamento delle macchine boscate per il venir meno delle pratiche silviculturali di bosco e sottobosco	Trasformazione bosco-vigneto con conseguente variazione della velocità e direzione di scorrimento delle acque superficiali che scaricano a valle	Presenza numerosi fenomeni franosi	Presenza di numerose attività produttive: fonte di maggiore reddito e di sviluppo economico	Distretto veneto-friulano del mobile (maggior area mobiliara a livello nazionale)	urbanizzazione e industrializzazione diffusa determinano la presenza di aree industriali e abitazioni in prossimità di aree coltivate	La frammentarietà nella disposizione delle aree produttive sul territorio non ha permesso una corretta infrastrutturazione delle aree coinvolte	Presenza di numerose attività produttive in zona impropria	Perdita del tradizionale paesaggio rurale della pianura veneta, costituito da appezzamenti delimitati da filari di viti o frutteti e gelai; presenza di colture intensive di mais	La semplificazione del paesaggio agrario ha comportato la riduzione dell'avifauna per la perdita delle siepi e delle fasce boscate o incolte tra le coltivazioni	Possibilità di inquinamento della falda idrica sotterranea (l'area di pianura del QdP ricade interamente nella fascia di ricarica degli acquiferi: elevata vulnerabilità della falda sotterranea anche legata alla elevata permeabilità dei terreni)	Presenza di attività che determinano emissioni odoreose di disturbo alla popolazione residente	Presenza di numerose aree di pregio, molte delle quali inserite all'interno dei percorsi tematici individuati dal Piano Territoriale Turistico e dal Piano d'Area della Pedemontana Vittoriana ed alta Marca	Criticità relative alla rete fognaria (che non copre tutte le aree urbanizzate e spesso di tipologia mista)	Tracciato della SP 32 che attraversa centri abitati	Tracciato della SP 34 presso Vidor presenta una strettoia "a collo di bottiglia" e attraversa il centro abitato	Elevati livelli sonori generati dalla SP 38 (sia diurni che notturni)	Traffico veicolare determina livelli di PM10 elevati	
1. sistema intercomunale dell'ambiente	Definizione della rete ecologica e degli elementi di tutela (art. 30)	Core area		+	+		++	++	+	+	++	++	+																	
		Area nucleo secondaria		+	+		++	++	+	+	++	++	+																	
		Buffer zone		+	+		++	++	+	+	++	++	+																	
		Varchi		+	+		++	++	+	+	++	++	+				+	+			+	++				+				
	Corridoi ecologici principali		+	+		++	++	+	+	++	++	+				+	+			+	++				+					
	Zone agricole integre (art. 25)	Aree integre														+	+			++	++	++			+					
	Individuazione con visuali	Individuazione dei con visuali e dei limiti visuali (art. 31)		++					+	+	+	+																		
2. sistema produttivo	Interventi per le attività produttive site in zona impropria	Individuazione delle att. produttive in zona impropria che debbono essere oggetto di mitigazione (art. 35)														++	++	++												
		Individuazione delle att. produttive in zona impropria che debbono essere oggetto di rilocalizzazione (art. 36)															++	++	++											
3. sistema intercomunale della mobilità	Nuovi tratti di viabilità di progetto (art. 40)	Collegamento PIP Farra di Soligo, Zona industriale di Pieve di Soligo, SP 34													+	+			++										+	
		Adeguamento tratti della SP 4														+	+			++										+
	Interventi di adeguamento relativi alla viabilità esistente (art. 40)	Adeguamento viabilità esistente e/o individuazione di soluzioni di tracciato in variante tratto della SP 34														+	+			++										+
		Adeguamento tratti lungo la SP 38														+	+			++								+		+
		Adeguamento tratti lungo la SP 32														+	+			++							+			+
	Mobilità ciclo-pedonale e fruibilità del territorio (art. 41)	Percorsi ciclopedonali di progetto dal PATI							++	+	+													++					++	

Considerazioni relative alla matrice di valutazione

Aree collinari

La definizione degli elementi della rete ecologica sul territorio, con le prescrizioni e i vincoli ad essa associate (il riferimento normativo è l'art. 30 delle NTA del PATI) comporta l'introduzione di limitazioni all'uso del suolo (divieto di nuova edificazione in core area, etc.) e alla manomissione dell'ambiente naturale. Di interesse è anche il divieto di trasformazione degli impianti viticoli tradizionali con sistemazioni di interesse ambientale e paesaggistico in impianti industriali con modificazioni ed alterazioni dell'assetto morfologico caratterizzante i luoghi. In particolare questa prescrizione risponde ad alcuni elementi di criticità che erano stati individuati nella fase di studio del territorio relativi alla semplificazione dell'agroecosistema. L'individuazione degli elementi della rete ecologica risponde inoltre in primo luogo alla necessità di tutela naturalistica.

Dall'osservazione della Carta delle Trasformabilità si rileva la numerosa presenza di coni visuali e di limiti visuali in ambito collinare: questi mirano alla tutela paesaggistica dell'area e degli elementi di pregio in essa presenti (anche di natura storico-artistico-culturale).

Per quanto riguarda le azioni del sistema intercomunale della mobilità le aree collinari risultano interessate unicamente dalle nuove piste ciclo-pedonali di progetto dal PATI: tali elementi vengono ritenuti positivi in relazione alla possibilità di fruizione turistica dell'area, oltre che debolmente positivi sulla presenza di patrimonio storico-culturale (chiese, ville, siti di valenza archeologica) e sulla potenzialità naturalistica e paesaggistica.

Area di pianura

Nell'area di pianura acquista particolare importanza, per quanto concerne le azioni relative al sistema ambientale, la definizione delle aree integre. Tale definizione, insieme comunque all'individuazione della rete ecologica, risponde infatti alla criticità legata alla perdita del tradizionale paesaggio rurale della pianura veneta e alla semplificazione del paesaggio agrario, che ha comportato la riduzione dell'avifauna per la perdita delle siepi e delle fasce boscate o incolte tra le coltivazioni. Le prescrizioni relative alle aree integre (art. 25) vietano inoltre l'accumulo e lo stoccaggio di letame sul terreno (lo spargimento agronomico dei liquami zootecnici è ammesso nei limiti imposti dalla normativa di settore): si è valutato pertanto anche un potenziale effetto positivo in relazione alle possibilità di inquinamento della falda idrica sotterranea.

Relativamente alle azioni del sistema delle aree ed attività economiche si osserva che queste risultano avere un effetto potenzialmente positivo su alcune delle criticità individuate per il sistema territoriale dell'area di pianura, ed in particolare sulla urbanizzazione ed industrializzazione diffusa che determinano la presenza di aree industriali e abitazioni in prossimità delle aree coltivate, sulla frammentarietà nella disposizione delle aree produttive e sui problemi che essa determina (non corretta infrastrutturazione delle aree coinvolte). In modo prevalente le azioni individuate per questo sistema rispondono alla criticità relativa alla presenza di numerose attività produttive in zona impropria evidenziate nel corso dello studio.

Relativamente al sistema intercomunale della mobilità si rileva che il nuovo tracciato viabilistico e l'adeguamento di alcuni tratti di strade provinciali rispondono alla criticità individuata nel corso dell'analisi relativa alla non corretta infrastrutturazione dell'area, generata in particolare dalla frammentazione delle aree produttive sul territorio. Tali azioni sono state valutate potenzialmente debolmente positive anche sulla presenza delle attività produttive viste come fonte di reddito e di sviluppo per il territorio, anche inserito all'interno del distretto veneto friulano del mobile. L'analisi aveva inoltre evidenziato la presenza di elevati livelli di PM₁₀: su questa criticità le azioni del sistema della mobilità sono considerate debolmente positive, in particolare in considerazione del fatto che la fluidificazione del traffico veicolare contribuisce a diminuire i carichi inquinanti provenienti dal traffico veicolare. **Il nuovo tracciato di viabilità previsto per il collegamento PIP Farra di Soligo – Zona industriale di Pieve di Soligo – SP 34 è stato considerato potenzialmente negativo relativamente alla possibilità di inquinamento della falda idrica sotterranea (l'area di pianura del Quartier del Piave ricade inoltre all'interno della fascia di ricarica degli acquiferi secondo il Piano di Tutela delle Acque). Nel Capitolo "Accorgimenti da adottare e misure di mitigazione e/o compensazione" verranno fornite opportune prescrizioni atte alla protezione della falda idrica sotterranea.**

I Palù

Si osserva che la definizione della rete ecologica, ed in particolare delle misure prescrittive ad essa associate presenti nelle norme (art. 30), mira a risolvere la gran parte delle criticità individuate per questo ambito territoriale, in particolare relative alla necessità di mantenere il paesaggio storico costituito dai campi chiusi, anche per la sua valenza idraulica (funzione di cassa di espansione per le piene del Raboso). La rete ecologica risponde primariamente alla necessità di conservare la funzione naturalistica dell'ambito dei Palù, di particolare pregio (presenza di specie floristiche e faunistiche rare) oltre che a valenza strategica in relazione alla sua collocazione in un ambito fortemente urbanizzato, a cavallo tra la fascia collinare a nord e il fiume Piave a sud. E' stato valutato inoltre un effetto positivo relativamente alla possibilità di contaminazione delle acque superficiali e delle acque sotterranee legate alle attività agricole, in particolare in considerazione della prescrizione presente in normativa sul divieto di impiegare metodi di produzione e di allevamento diversi da quelli biologici.

Si ritiene importante anche l'incentivazione della corretta manutenzione dei campi chiusi e delle siepi in modo tale che non si verifichino fenomeni di abbandono dei luoghi: tale abbandono comporterebbe infatti la possibilità di avanzamento delle specie arbustive e/o infestanti nei prati stabili. Tale aspetto dovrà essere preso in considerazione soprattutto nel piano di gestione del SIC.

Relativamente alle azioni del sistema delle aree ed attività economiche, relative alle attività produttive in zona impropria, si osserva che tali azioni rispondono in particolare alla criticità relativa alla presenza di attività produttive in zona impropria in prossimità dell'ambito dei Palù e del corridoio ecologico delle Ronche. E' stata valutata anche un'influenza positiva delle azioni del Piano per questo sistema sulle emergenze legate alla varietà di specie faunistiche e floristiche e legate al paesaggio quali la presenza del paesaggio storico di antica bonifica, oltre che all'elevata vulnerabilità della falda idrica sotterranea nelle zone in cui questa affiora in superficie.

Il Piave e gli altri corsi d'acqua

La definizione della rete ecologica rappresenta una tutela per gli ambiti costituiti dalla rete idrografica: in particolare per il Piave, ma anche per gli altri corsi d'acqua principali lungo i quali sono stati definiti elementi della rete quali corridoi ecologici e varchi. Tale individuazione, unitamente alle prescrizioni presenti nelle norme del Piano (art. 30), rispondono in particolare alle criticità legate alla necessità di tutela degli ambienti considerati, per i quali in taluni casi (Piave e Soligo) sono anche stati determinati fenomeni di inquinamento legati allo stato ecologico (valore dell'IBE). Particolare importanza riveste anche la valenza paesaggistica e naturalistica dei corsi d'acqua, salvaguardata da alcune prescrizioni di tutela quali in primo luogo il divieto di manomissione delle rogge, dei fossi e dei canali, delle aree circostanti le fonti di risorgiva, degli interventi che comportano la modifica della morfologia dei luoghi. Sono inoltre vietate tutte le attività in grado di intaccare e ridurre le superficie dell'ecosistema ripario-fluviale rappresentato dall'insieme delle biocenosi comprese nelle zone umide e nella zona dell'alveo. Mirano alla tutela dall'inquinamento anche le norme che vietano l'adozione di metodi di produzione e di allevamento diversi da quelli biologici.

Di interesse per il sistema territoriale del Piave e degli altri corsi d'acqua sono anche le azioni del sistema della mobilità, in particolare relative alla nuova mobilità ciclo-pedonale di progetto dal PATI. Tale azione è stata valutata potenzialmente positiva in relazione all'emergenza rappresentata dall'attrattività turistica dell'area del Piave e degli altri corsi d'acqua, debolmente positiva sulla valenza paesaggistica e naturalistica degli stessi corsi d'acqua.

La tabella riportata di seguito sintetizza i fattori di criticità individuati mediante l'analisi matriciale. Nella stessa sono anche riportate prime indicazioni che saranno successivamente riproposte ed ampliate nel capitolo dedicato "Accorgimenti da adottare e misure di mitigazione e/o compensazione".

Azioni individuate dal PATI	Matrici ambientali / criteri di sostenibilità su cui l'azione viene ritenuta in contrasto o per le quali si ritiene incerto l'effetto	Approfondimenti, motivazioni e prime indicazioni
Nuovo tracciato viabilistico: Collegamento PIP Farra di Soligo, Zona industriale di Pieve di Soligo, SP 34	Protezione del suolo e delle acque sotterranee da fenomeni di contaminazione	Adozione delle vasche di prima pioggia e di disoleazione per i sistemi di collettamento delle acque meteoriche.

10.1.2 Matrice di valutazione delle azioni di piano in relazione alle componenti ambientali

La matrice riportata di seguito è stata elaborata allo scopo di effettuare un'ulteriore valutazione delle azioni di Piano, in particolare sulle matrici ambientali viste alla più ampia scala di tutto l'ambito territoriale di riferimento. Tale analisi completa la precedente matrice in quanto consente una valutazione d'insieme, indispensabile per riconoscere eventuali ulteriori aspetti di criticità determinati dalle azioni di piano, che potrebbero essere non individuati considerando unicamente gli aspetti di criticità e le potenzialità territoriali considerate nella matrice precedentemente riportata.

La valutazione degli effetti ambientali sulle diverse componenti è stata effettuata considerando criteri di sostenibilità che derivano in parte dalla considerazione degli obiettivi di sostenibilità delle politiche comunitarie e nazionali relative ai temi della sostenibilità, in parte dalla conoscenza delle caratteristiche del territorio e delle sue peculiarità.

Si riporta di seguito la simbologia impiegata per la valutazione della matrice.

VOCI DI LEGENDA

++	l'azione è in linea con il criterio di sostenibilità
+	L'azione può contribuire al raggiungimento del criterio di sostenibilità
?	Effetto potenzialmente positivo, condizionato però da alcune ipotesi e circostanze e pertanto attualmente incerto
-	l'azione entra lievemente in contrasto con il criterio di sostenibilità
--	l'azione entra in contrasto con il criterio di sostenibilità
	L'azione non risulta in relazione con il criterio di sostenibilità
	Effetto potenziale positivo sulla matrice ambientale
	Effetto potenziale incerto sulla matrice ambientale
	Effetto potenziale negativo sulla matrice ambientale

CONTENUTI DEL PATI			MATRICI AMBIENTALI		ARIA		ACQUA				SUOLO E SOTTOSUOLO				INQUINANTI FISICI						
			CRITERI DI SOSTENIBILITA'	Riduzione emissioni di gas e inquinanti primari in atmosfera	Riduzione dei livelli di PM10	Raggiungere livelli di qualità dell'aria che non comportino rischi o impatti negativi significativi per la salute umana e per l'ambiente.	Ridurre l'inquinamento nelle acque interne e nei suoli.	Gestione sostenibile della risorsa idrica.	Raggiungere livelli di qualità delle acque sotterranee e di superficie che non presentino impatti o rischi significativi per la salute umana e per l'ambiente	Sviluppare la gestione integrata delle risorse idriche	Protezione del suolo e delle acque sotterranee da fenomeni di contaminazione	Ridurre inquinamento nei suoli e nelle acque sotterranee	Riduzione della pressione antropica sui sistemi naturali, sul suolo a destinazione agricola e forestale	Bonifica e recupero delle aree e dei siti inquinati.	Gestione del territorio che tenga conto delle caratteristiche e della vocazione dei suoli.	Ridurre l'uso dei pesticidi.	Azioni per l'attuazione dei dissesti di tipo franoso in ambito collinare	Riduzione dell'esposizione a campi elettromagnetici in tutte le situazioni a rischio per la salute umana e l'ambiente naturale.	Ridurre il numero di persone soggette a livelli medi di inquinamento acustico di lunga durata che provocano danni alla salute.	Riduzione dell'inquinamento acustico e riduzione della popolazione esposta.	Impiego di tecnologie o misure che limitino il fenomeno dell'inquinamento luminoso
1. sistema intercomunale dell'ambiente	Definizione della rete ecologica e degli elementi di tutela (art. 30)	Core area								++	++	++		++	+						
		Area nucleo secondaria									++	++	++		++	+					
		Buffer zone									++	++	++		++	+					
		Varchi													++	+					
		Corridoi ecologici principali													++	+					
	Zone agricole integre (art. 25)	Arete integre									++	++	++		++	++					
	Individuazione con visuali	Individuazione dei con visuali e dei limiti visuali (art 31)																			
2. sistema produttivo	Interventi per le attività produttive site in zona impropria	Individuazione delle att. produttive in zona impropria che debbono essere oggetto di mitigazione (art. 35)	+ ?		+ ?	+ ?	+ ?	+ ?	+ ?	+ ?	+ ?	+ ?		+	+ ?						
		Individuazione delle att. produttive in zona impropria che debbono essere oggetto di rilocalizzazione (art. 36)	? +	+ +	+ ?	? ?	? ?	? ?	? ?	? ?	? ?	? ?			+	?		+	+		
3. sistema intercomunale della mobilità	viabilità di progetto dal PATI (art. 40)	Collegamento PIP Farra di Soligo, Zona industriale di Pieve di Soligo, SP 34		+																	
		Adeguamento tratti della SP 4		+															+	+	
	Interventi di adeguamento relativi alla viabilità esistente (art. 40)	Adeguamento viabilità esistente e/o individuazione di soluzioni di tracciato in variante tratto della SP 34		+															+	+	
		Adeguamento tratti lungo la SP 38		+															+	+	
		Adeguamento tratti lungo la SP 32		+															+	+	
Mobilità ciclo-pedonale e fruibilità del territorio (art. 41)	Percorsi ciclopedonali di progetto dal PATI	+	+	+	+									+			+	+			

CONTENUTI DEL PATI			MATRICI AMBIENTALI		CRITERI DI SOSTENIBILITA'		FLORA, FAUNA, BIODIVERSITA'		PAESAGGIO, PATRIMONIO CULTURALE, ARCHITETTONICO ED ARCHEOLOGICO		POPOLAZIONE		ENERGIA		RIFIUTI		MOBILITA'		ATTIVITA' PRODUTTIVE		SOTTOSERVIZI		
			Conservazione della biodiversità	Conservare le specie e habitat.	porre attenzione ai particolari habitat sviluppatasi nell'ambito dei Palù e delle Fontane Bianche	Tutela del territorio boscato presente in ambito collinare	adozione di buone pratiche agricole, adozione di pratiche biologiche o ecocompatibili	Messa in atto di azioni che impediscano la diminuzione degli elementi del paesaggio agricolo tradizionale quali siepi e filari, importanti per la fauna	Tutela paesaggistica dell'ambito collinare sia in relazione alle zone coltivate a vite (mantenimento agricoltura tradizionale) sia delle aree boscate (ripulimento sentieri, rordino e cura delle specie arboree, etc.)	Tutela paesaggistica degli elementi di pregio presenti sul territorio quali in primo luogo quelli legati all'ambiente naturale (Fontane Bianche, Piave, Palù)	Tutela degli elementi di valore storico, culturale, quali chiese, zone archeologiche (castelli), elementi di particolare valenza artistica (ville)	Contribuire ad una migliore qualità della vita mediante un approccio integrato concentrato sulle zone urbane.	mantenimento delle concentrazioni di inquinamento al di sotto di limiti che escludano danni alla salute umana	Stabilizzare e ridurre i consumi energetici nei settori trasporti, industriale, abitativo e terziario.	Incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili;	Riduzione della produzione di rifiuti.	Ottimizzare il riuso ed il riciclo dei rifiuti, l'uso di materiali alternativi non dannosi per l'ambiente.	Controllo del traffico nei centri urbani	Infrastrutturazione urbana a favore della modalità di trasporto ciclopedonale.	Limitare l'impatto delle attività produttive sulla popolazione residente mediante la corretta localizzazione delle stesse ai fuori dei centri abitati	Raggiungere una buona copertura della rete fognaria e realizzare la fognatura di tipologia separata		
1. sistema intercomunale dell'ambiente	Definizione della rete ecologica e degli elementi di tutela (art. 30)	Core area	++	++	++	++	+	++	+	+													
		Area nucleo secondaria	++	++	++	++	+	++	+	+													
		Buffer zone	++	++	++	++	+	++	+	+													
		Varchi	++	++	++	++	+	++	+	+													
		Corridoi ecologici principali	++	++	++	++	+	++	+	+													
	Zone agricole integre (art. 25)	Arete integre	++	++	++		++	++		+													
	Individuazione con visuali	Individuazione dei con visuali e dei limiti visuali (art. 31)							++	+													
2. sistema produttivo	Interventi per le attività produttive site in zona impropria	Individuazione delle att. produttive in zona impropria che debbono essere oggetto di mitigazione (art. 35)										+	+	+	+	+	+						
		Individuazione delle att. produttive in zona impropria che debbono essere oggetto di rilocalizzazione (art. 36)	+	+	+					+		+	?	?	?	?	?	+		++			
3. sistema intercomunale della mobilità	viabilità di progetto dal PATI (art. 40)	Collegamento PIP Farra di Soligo, Zona industriale di Pieve di Soligo, SP 34											+										
		Interventi di adeguamento relativi alla viabilità esistente (art. 40)	Adeguamento tratti della SP 4											+	+				+				
	Adeguamento viabilità esistente e/o individuazione di soluzioni di tracciato in variante tratto della SP 34													+	+				+				
	Adeguamento tratti lungo la SP 38													+	+				+				
	Adeguamento tratti lungo la SP 32												+	+				+					
Mobilità ciclo-pedonale e fruibilità del territorio (art. 41)	Percorsi ciclopedonali di progetto dal PATI							+	+		++	+	+					++					

Considerazioni relative alla matrice di valutazione

Relativamente alle azioni del sistema ambientale si osserva che la normativa del Piano vieta l'accumulo e lo stoccaggio di letame sul terreno (lo spargimento agronomico dei liquami zootecnici è ammesso nei limiti imposti dalla normativa di settore) all'interno delle core areas (art. 30) e delle aree agricole integre (art. 25): tale divieto risulta in linea con i criteri di sostenibilità relativi alla protezione del suolo e delle acque sotterranee da fenomeni di contaminazione, alla riduzione dell'inquinamento nei suoli e nelle acque sotterranee e alla riduzione della pressione antropica sui sistemi naturali, sul suolo a destinazione agricola e forestale.

L'individuazione sul territorio degli elementi della rete ecologica quali core areas, buffer zone, etc. risulta inoltre in accordo con il criterio di sostenibilità che prevede una gestione del territorio che tenga conto delle caratteristiche e della vocazione dei suoli. Le norme del Piano vietano inoltre, limitatamente all'ATO 2 e all'ATO 3 all'interno degli elementi della rete ecologica, l'adozione di metodi di produzione e di allevamento diversi da quelli biologici, mentre viene ammessa la pratica dell'agricoltura integrata. Tale prescrizione risulta essere in accordo con il criterio di sostenibilità relativo alla riduzione dell'uso dei pesticidi.

La definizione degli elementi della rete ecologica risulta naturalmente in linea con tutti i criteri di sostenibilità individuati per la componente flora, fauna e biodiversità, alla quale prioritariamente si rivolge. Tali azioni contribuiscono inoltre al raggiungimento del criterio di sostenibilità che promuove l'adozione di buone pratiche agricole, l'adozione di pratiche biologiche o ecocompatibili. I criteri di sostenibilità relativi al paesaggio sono in particolare favoriti dall'individuazione dei coni visuali e dei limiti visuali, che risultano soprattutto localizzati nella fascia ai piedi della zona collinare, rispondendo quindi al criterio di sostenibilità che prevede la tutela paesaggistica dell'ambito collinare sia in relazione alle zone coltivate a vite sia alle aree boscate. Tuttavia anche la definizione della rete ecologica contribuisce al mantenimento del paesaggio naturale.

Le azioni del sistema produttivo riguardano in particolare le attività produttive in zona impropria. Il Piano individua le attività in zona impropria che debbono essere oggetto di mitigazione (sulla base di quanto individuato dai PRG vigenti alla data di entrata in vigore del PATI come attività da confermare e/o bloccare) e quelle attività, sempre in zona impropria, che debbono essere oggetto di rilocalizzazione in zona propria di tipo produttivo, sempre sulla base di quanto individuato dai PRG vigenti alla data di entrata in vigore del PATI come attività da trasferire.

Per quanto concerne le attività per le quali occorre adottare misure di mitigazione tale individuazione potrebbe avere un effetto potenzialmente positivo su molti dei criteri ambientali individuati per diverse matrici (come si può notare dall'osservazione della matrice di valutazione). Tuttavia affinché questo si verifichi le misure di mitigazione, non ancora definite all'interno del PATI (il quale rimanda la specificazione di tali misure al PAT e al PI), devono contemplare anche misure specifiche per la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali (ad esempio la riduzione delle emissioni di inquinanti in atmosfera, l'impiego di tecnologie che minimizzino il consumo di combustibili fossili, l'adozione di sistemi di riutilizzo delle acque all'interno dei cicli di produzione).

Per quanto riguarda le seconde – attività produttive in zona impropria che debbono essere oggetto di rilocalizzazione – si ritiene che tale azione contribuisca alla riduzione dei livelli di PM₁₀, in quanto la rilocalizzazione delle attività produttive contribuisce a limitare l'afflusso di camion e mezzi pesanti nelle aree abitate, convergendo il traffico verso tracciati di maggiore capacità ed esterni alle aree residenziali. Per lo stesso motivo l'azione contribuisce anche al raggiungimento dei livelli di qualità dell'aria che non comportino rischi o impatti negativi significativi per la salute umana e per l'ambiente.

La rilocalizzazione delle attività produttive attualmente in zona impropria unitamente all'attuazione di misure specifiche per la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali contribuirebbe a raggiungere i criteri di sostenibilità: per tali azioni è stato pertanto valutato un effetto potenzialmente positivo, condizionato però da alcune ipotesi e circostanze e perciò attualmente incerto.

La rilocalizzazione risponde inoltre primariamente a limitare l'impatto delle attività produttive sulla popolazione residente mediante la corretta localizzazione delle stesse al di fuori dei centri abitati.

Relativamente agli interventi previsti sulla viabilità la Norma in particolare precisa che gli interventi previsti sono finalizzati a perseguire gli obiettivi strategici di miglioramento complessivo della viabilità a livello territoriale, di fluidificazione del traffico e di miglioramento delle condizioni di sicurezza stradale. Le norme del Piano prevedono inoltre (art. 40, comma 11) che il PI completi l'individuazione del sedime delle infrastrutture per la mobilità e le relative fasce di rispetto, prevedendo anche opere di mitigazione ambientale, norme di tutela per la sicurezza del traffico, per l'ampliamento ed adeguamento delle strade e per la salvaguardia degli insediamenti dall'inquinamento atmosferico e dal rumore.

Si ritiene in particolare che l'intervento relativo al collegamento PIP Farra di Soligo, Zona industriale di Pieve di Soligo, SP 34 contribuisca alla riduzione dei livelli di PM₁₀ in quanto la fluidificazione del traffico determina una più bassa emissione di sostanze inquinanti dai veicoli. **E' stato invece valutato che l'azione può lievemente entrare in contrasto con il criterio di sostenibilità che prevede la protezione del suolo e delle acque sotterranee da fenomeni di contaminazione. Per tale motivo all'interno del Capitolo**

“Accorgimenti da adottare e misure di mitigazione e/o compensazione” verranno fornite opportune prescrizioni atte alla protezione della falda idrica sotterranea.

Per quanto riguarda gli interventi di adeguamento si ritiene che i criteri di sostenibilità su cui tali interventi possano agire positivamente siano: riduzione dei livelli di PM10, riduzione del numero di persone soggette a livelli medi di inquinamento acustico per la salute umana e l'ambiente naturale, riduzione dell'inquinamento acustico e la riduzione della popolazione esposta, contribuire ad una migliore qualità della vita mediante un approccio integrato concentrato sulle zone urbane, mantenimento delle concentrazioni di inquinamento al di sotto dei limiti che escludano danni alla salute umana, controllo del traffico nei centri urbani. Questo anche in considerazione dell'obiettivo di fluidificazione del traffico degli interventi stessi.

Infine, relativamente ai percorsi ciclo-pedonali di progetto dal PATI si osserva che la loro individuazione risponde primariamente ai criteri di sostenibilità: contribuire ad una migliore qualità della vita mediante un approccio integrato concentrato sulle zone urbane, infrastrutturazione urbana a favore della modalità di trasporto ciclopedonale. Inoltre l'azione individuata contribuisce al raggiungimento di altri criteri di sostenibilità come evidenziato nella matrice.

La tabella riportata di seguito sintetizza i fattori di criticità individuati mediante l'analisi matriciale. Nella stessa sono anche riportate prime indicazioni che saranno successivamente riproposte ed ampliate nel capitolo dedicato “Accorgimenti da adottare e misure di mitigazione e/o compensazione”.

Azioni individuate dal PATI	Matrici ambientali / criteri di sostenibilità su cui l'azione viene ritenuta in contrasto o per le quali si ritiene incerto l'effetto	Approfondimenti, motivazioni e prime indicazioni
Definizione delle attività produttive in zona impropria che debbono essere oggetto di mitigazione (attività da confermare o bloccare)	Le matrici su cui tale azione potrebbe potenzialmente agire positivamente in funzione delle azioni di mitigazione definite sono aria, acqua, suolo e sottosuolo, popolazione, energia e rifiuti	Adozione di misure specifiche per la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali
Definizione delle attività produttive in zona impropria che debbono essere oggetto di rilocalizzazione	Le matrici su cui tale azione potrebbe potenzialmente agire positivamente sono aria, acqua, suolo e sottosuolo, popolazione, energia e rifiuti	Adozione di misure specifiche per la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali
Nuovo tracciato viabilistico: Collegamento PIP Farra di Soligo, Zona industriale di Pieve di Soligo, SP 34	Protezione del suolo e delle acque sotterranee da fenomeni di contaminazione	Adozione delle vasche di prima pioggia e di disoleazione per i sistemi di collettamento delle acque meteoriche.

10.2 Confronto tra trasformazioni di piano e quadro di riferimento ambientale per la trasformazione del territorio

10.2.1 Elaborati grafici rappresentativi del "Quadro ambientale di riferimento"

Si è ritenuto opportuno predisporre una serie di elaborati cartografici rappresentativi del Quadro di riferimento ambientale per le trasformazioni del territorio, all'interno dei quali è stata operata la sovrapposizione tra gli elementi di progetto del PAT, desunti dalla Tav. 4 del Piano, e informazioni ritenute di interesse. Sono state rappresentate graficamente informazioni riconducibili all'"ambiente aria", all'"ambiente acqua" e all'"ambiente paesaggio". All'interno di ciascuna carta sono stati riportati i siti Natura 2000, oltre che la rete idrografica. Di seguito si riporta una descrizione più dettagliata delle cartografie elaborate.

a) Ambiente aria

All'interno di questa sfera di indagine l'aria viene considerata come "veicolo" degli inquinamenti generati da diverse fonti di pressione. Si sono volute raggruppare le fonti di inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico anche per il fatto che alcune fonti sono causa di più tipologie di inquinamento. All'interno dell'elaborato sono state inserite le attività produttive in zona impropria, distinguendole in particolare secondo la classificazione individuata dal PATI (attività da confermare, da trasferire e da bloccare). Sono inoltre state segnalate le aree produttive definite dai PRG. Particolare evidenza è stata data all'attività di allevamento di galline ovaiole presente a Pieve di Soligo, in quanto ad essa sono associate numerose richieste di intervento da parte della popolazione locale, che si dichiara disturbata sia dai forti odori provenienti dall'attività stessa, che dalle piume e dalle polveri che in alcune circostanze sono fuoriuscite dall'area recintata corrispondente al perimetro della ditta. E' stata riportata la zonizzazione acustica di ciascun Comune: si osserva che le classificazioni dei Comuni in esame talvolta non sono omogenee, in particolare per quanto riguarda le fasce di rispetto della rete viaria. Nel prossimo aggiornamento della classificazione acustica dovranno essere verificate anche le fasce di transizione necessarie ad attenuare gli effetti dei salti di classe. Nell'attuale classificazione acustica non sono inoltre comprese alcune zone industriali definite dai PRG vigenti, che sono state comunque indicate sulla tavola in esame. Nella tavola sono stati anche riportati gli elettrodotti con le rispettive fasce di rispetto e le stazioni radio base come principali determinanti di inquinamento elettromagnetico. Per gli elettrodotti si sono distinti i tracciati attivi da quelli non più in attività e che pertanto non costituiscono al momento attuale una fonte di pressione.

L'inserimento cartografico delle informazioni descritte fornisce anche indicazioni relative alla salubrità di un'area rispetto ad un'altra in riferimento alla salute umana.

b) Ambiente acqua

All'interno dell'elaborato sono state messe in evidenza le fonti di pressione particolarmente dannose per la matrice acqua, sia in relazione alle acque di superficie che sotterranee. Sono stati individuati i siti contaminati e i distributori di carburante, il tracciato della rete fognaria, sia realizzata che in progetto e i depuratori attivi. E' stato inserito anche il depuratore di Pieve che tuttavia non è più attivo in quanto attualmente la rete fognaria è collegata al depuratore di Falzè. Dalla lettura della tavola emerge l'attuale inadeguatezza della rete fognaria nella gran parte del territorio indagato, che risulta solo parzialmente servito dalla stessa.

Per l'importanza che rivestono sulla risposta del sistema ambientale nei confronti delle pressioni su esso agenti, sono state inserite anche le informazioni relative alla capacità protettiva dei suoli nei confronti delle acque sotterranee, il limite dell'area di ricarica degli acquiferi oltre che la localizzazione delle sorgenti e delle risorgive. Sono stati anche evidenziati i pozzi di captazione ad uso idropotabile degli acquedotti.

Dall'osservazione della tavola si rileva che il territorio in esame risulta caratterizzato da un suolo per la gran parte a bassa capacità protettiva attribuibile all'elevato grado di permeabilità dei terreni: nell'area collinare la permeabilità è determinata dalla fratturazione e dal carsismo, nell'area pianeggiante essa è invece legata alla presenza di terreni grossolani. Soltanto poche zone presentano basse permeabilità legate alla presenza di materiali fini. Si osserva inoltre che nelle aree caratterizzate da bassa capacità protettiva dei suoli sono presenti siti contaminati, distributori di carburante e la viabilità provinciale di attraversamento. In merito a quest'ultima si osserva che la stessa risulta prossima a numerose sorgenti, che rappresentano punti di particolare vulnerabilità per le falde acquifere sotterranee.

Nella carta non sono state riportate le aree a rischio idraulico, in quanto informazioni di tipo quantitativo mentre si è scelto di dare all'elaborato "ambiente acqua" un'impronta qualitativa.

c) Paesaggio

All'interno di questo elaborato si sono riportate le tipologie di paesaggio esistenti nel territorio, anche allo scopo di evidenziare le aree di maggior pregio. Si riporta di seguito una descrizione sintetica delle unità di paesaggio individuate.

DESCRIZIONE SINTETICA DELLE UNITA' DI PAESAGGIO*

UdP 1	Paesaggio dei campi chiusi	Nell'area si sommano il pregio paesaggistico e storico-testimoniale (sistemazione agricola di impronta benedettina), a quello ecologico-ambientale determinato dalla struttura reticolare della vegetazione, unita alla destinazione culturale prevalente a prato stabile. Altra caratteristica fondante questo tipo di paesaggio è data dall'integrità del territorio ovvero dall'assenza di edificazione. Il fitto sistema a rete
-------	----------------------------	---

		costituito dalla maglia delle siepi campestri accresce enormemente il potenziale biotico dell'area, connesso con la presenza di sistemi di ecotono e la costante dotazione idrica.
UdP 2	Paesaggio collinare	La caratteristica dominante il paesaggio collinare è costituita dall'unicità e tipicità dell'assetto geomorfologico. La struttura delle colline tra Colbertaldo e Soligo, disposte parallelamente, su più ordini, origina il cosiddetto "paesaggio a corde dell'alta pianura trevigiana". Da Col San Martino a Vidor prevalgono le coltivazioni a vite. Spostandosi verso Ovest aumenta la superficie occupata dal bosco e conseguentemente si accresce l'importanza ambientale e la potenzialità biotica complessiva della collina. Contestualmente diminuisce l'incidenza dell'edificazione ed aumenta l'integrità del territorio. A Refrontolo il paesaggio collinare perde la caratteristica peculiarità geomorfologica delle "corde" e si fa più variato. La vocazione colturale è ancora quella viticola. La vegetazione naturale si configura in siepi e fasce arborate miste che si possono evolvere in vere macchie boscate nei fondovalle. L'edificazione presente è di tipo rurale, localizzata nei punti dominanti o sulle dorsali delle brevi balze.
UdP 3	Paesaggio di fondovalle fluviale	Tipologia di paesaggio ascrivibile alle aste torrentizie più sviluppate presenti in ambito e connotate ancora da sufficienti elementi di naturalità. Il riferimento è al corso dei torrenti Crevada, Lierza e Soligo. Caratteristiche di tali ambiti sono il buon valore ambientale, la fragilità degli equilibri ecologici e la vocazione naturalistica, determinati dalla presenza dell'acqua e dalla particolare morfologia incisa del alveo. In tal senso rappresentano fondamentali elementi di collegamento nelle rete ecologica del QdP. L'edificazione è ovunque molto scarsa, di tipo isolato.
UdP 4	Paesaggio pedecollinare	Questa tipologia di paesaggio contraddistingue la fascia pedecollinare dove si concentrano maggiormente gli insediamenti agricoli. Si assiste qui alla transizione dall'assetto di pianura a quello collinare vero e proprio.
UdP 5	Paesaggio della pianura aperta	Elementi caratterizzanti di questa tipologia sono l'integrità del territorio agricolo, la profondità degli spazi e l'omogeneità morfologica, denotata oltre che dalla salvaguardia della maglia poderale, anche dalla scarsa presenza di edificazione. Il verde naturale, sotto forma di siepi campestri, è ridotto, spesso del tutto assente, e quand'anche presente risulta comunque poco strutturato. Ciò comporta un abbassamento del livello di biodiversità degli ambienti e riduce le potenzialità di tali ambiti in termini di capacità di autoequilibrio dell'intero sistema del QdP. L'indice di connettività è pertanto assai scarso. Sono inoltre presenti evidenti barriere alla movimentazione degli animali riconducibili al tracciato della S.P.34.
UdP 6	Paesaggio della pianura insediata	Tipologia che caratterizza buona parte dello spazio aperto di interposizione tra i centri urbani principali, che presenta evidenti fenomeni di frammentazione. La vegetazione risulta frammentata e permane soprattutto lungo i corsi d'acqua minori e i fossi di scolo, nonché in qualche tratto di viabilità poderale. Le siepi presentano sempre una struttura ed una composizione floristica in buona parte alterata, con una conseguente funzionalità ecologica assai limitata. L'edificazione è articolata in un sistema a maglia diffusa con insediamenti di tipo rurale e residenziale, isolati o organizzati in piccoli aggregati che tendono tuttavia ad ampliarsi e compenetrarsi, in evoluzione verso assetti periurbani, soprattutto attorno al solighese.
UdP 7	Paesaggio ripario-fluviale	Trattasi del paesaggio ascrivibile all'asta del fiume Piave, delimitato dal limite del terrazzo fluviale. In termini di omogeneità territoriale e di integrità dello spazio naturale si rilevano valenze assai elevate. Il grado di biodiversità è pertanto assai elevato. Non esiste alcun insediamento edificato stabile ed il grado di antropizzazione è quindi assai ridotto.
UdP 8	Paesaggio urbano	Zone densamente urbanizzate, con tessuti continui e frange di espansione in fase di progressiva saturazione tra i diversi centri. Rappresenta una tipologia totalmente artificiale e funzionalmente dipendente interamente dal territorio agricolo contermina.

*per una descrizione maggiormente dettagliata si rimanda al capitolo 3, al paragrafo relativo al paesaggio.

Vengono anche segnalati gli "HOG BACK", ovvero le zone collinari in cui è presente il paesaggio a corde e le aree boscate, importanti per la fauna locale. Si vuole sottolineare inoltre l'importanza della presenza dei corsi d'acqua, che possono essere visti come corridoi ecologici. Tra i corridoi ecologici è stato evidenziato sulla tavola in modo particolare quello che collega la zona dei Palù con l'area delle Fontane Bianche, per la sua particolare importanza e la necessità della sua tutela. Per ulteriori approfondimenti si rimanda comunque sempre alla lettura dei relativi paragrafi all'interno dell'analisi dello stato di fatto.

Sono stati inseriti nella tavola simbolicamente anche i principali elementi di pregio storico-architettonico tra cui le numerose ville venete, le chiesette monumentali, il molinetto della croda, le torri di Credazzo, l'Abbazia di Santa Bona, oltre agli edifici tutelati dal P.R.G. E' stata anche evidenziata l'isola dei morti, per il suo valore storico-testimoniale.

Le informazioni riportate in questa tavola sono particolarmente utili per la realizzazione delle scelte progettuali in quanto fanno luce sulla qualità del territorio anche relativamente al paesaggio facilitando la visione critica, dal punto di vista ambientale, di una scelta progettuale rispetto ad un'altra.

Individuazione dei punti di attenzione a partire dalla cartografia elaborata

Le seguenti considerazioni emergono dalla sovrapposizione degli elementi progettuali con il quadro di riferimento ambientale per la trasformazione del territorio.

All'interno della matrice seguente per ogni azione progettuale sono state riportate le fragilità riscontrate nell'indagine ed i punti di attenzione visti come:

1. argomenti da tenere in considerazione per la stesura delle norme tecniche di attuazione;
2. focalizzazione delle norme a cui ci si deve attenere in fase attuativa del PAT;

3. casi in cui deve essere fatto riferimento alle considerazioni relative alla relazione di incidenza ambientale;
4. focalizzazione degli elementi da tutelare.

Per quanto riguarda la compatibilità idraulica delle trasformazioni di piano si rimanda all'elaborato di valutazione di compatibilità idraulica che, tramite la sovrapposizione delle aree a rischio idraulico definite dalla pianificazione sovraordinata e di settore con le trasformazioni di piano, definisce le linee guida per il perseguimento dell'invarianza idraulica e per la tutela degli elementi insediabili.

VIABILITA' DI PROGETTO		
	<i>fragilità riscontrate</i>	<i>punti di attenzione</i>
ARIA	possibile necessità di aggiornamento della zonizzazione acustica comunale	Eventualmente dovrà essere aggiornato il Piano di classificazione acustica
	presenza sottoservizi - gasdotti	in fase di realizzazione dovranno essere tenute in considerazione tutte le prescrizioni del gestore
	Presenza elettrodotto e di fascia di rispetto	
ACQUA	Presenza fascia di ricarica degli acquiferi	Dovranno essere tenute in considerazione tutte le prescrizioni del PTA ed individuati accorgimenti atti a non scaricare inquinanti nel suolo
	Presenza suoli caratterizzati da bassa capacità protettiva nei confronti delle acque sotterranee	
SUOLO	possibile vicinanza ad edifici tutelati	il progetto della viabilità dovrà tenere conto del contesto paesaggistico in cui sarà inserito il tracciato

VIABILITA' DA ADEGUARE		
	<i>fragilità riscontrate</i>	<i>punti di attenzione</i>
ARIA	possibile necessità di aggiornamento della zonizzazione acustica comunale	Eventualmente dovrà essere aggiornato il Piano di classificazione acustica
	presenza sottoservizi - gasdotti	in fase di realizzazione dovranno essere tenute in considerazione tutte le prescrizioni del gestore
	Presenza elettrodotto e di fascia di rispetto	
ACQUA	Presenza fascia di ricarica degli acquiferi	Dovranno essere tenute in considerazione tutte le prescrizioni del PTA ed individuati accorgimenti atti a non scaricare inquinanti nel suolo
	Presenza suoli caratterizzati da bassa capacità protettiva nei confronti delle acque sotterranee	
	attraversamento corsi d'acqua che si immettono nei Palù	Dovranno essere mantenute le sezioni idrauliche e dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti necessari finalizzati alla tutela della risorsa idrica dall'inquinamento
	Vicinanza siti inquinati	In fase di realizzazione - scavo per la realizzazione di opere prossime ai siti dovranno essere adottate se del caso le adeguate tecniche di bonifica secondo la normativa vigente
	Presenza sottoservizi di progetto già previsti	Si ritiene che al fine di ottimizzare le risorse sia opportuno realizzare i due interventi contemporaneamente
SUOLO	Vicinanza siti della Rete Natura 2000	devono essere prese in considerazione le indicazioni e prescrizioni della valutazione di incidenza
	Vicinanza aree integre	Il progetto dovrà prevedere la tutela dell'integrità di tali aree, nel rispetto della normativa specifica del PATI
	possibile vicinanza ad edifici tutelati	il progetto dovrà tenere conto del contesto paesaggistico in cui sarà inserito il tracciato
	presenza-vicinanza di varchi, core areas, aree nucleo e corridoi ecologici di progetto	Il progetto dovrà prevedere la tutela dell'integrità di tali ambiti nel rispetto della normativa specifica del PATI
	vicinanza-presenza aree boscate tutelate	in fase esecutiva preferibilmente devono essere mantenute. In caso contrario dovranno essere ricreate in modo tale da garantire la continuità ecologica. Dovrà essere seguita la normativa specifica di tutela del PATI e sovraordinata
	presenza paesaggio pedecollinare e di fondovalle fluviale	il progetto per la realizzazione dell'intervento dovrà prevedere la tutela del contesto paesaggistico di riferimento

PISTE CICLOPEDONALI DI PROGETTO		
	<i>fragilità riscontrate</i>	<i>punti di attenzione</i>
ARIA	presenza sottoservizi - gasdotti	in fase di realizzazione dovranno essere tenute in considerazione tutte le prescrizioni del gestore
ACQUA	Presenza fascia di ricarica degli acquiferi	Dovrà essere rispettato il RD 368/1904 ed il RD 523/1908. Inoltre dovranno essere rispettate le indicazioni della relazione di compatibilità idraulica oltre che non dovranno essere presenti scarichi diretti sui corpi d'acqua
	Presenza suoli caratterizzati da bassa o moderatamente bassa capacità protettiva nei confronti delle acque sotterranee	Dovranno essere tenute in considerazione tutte le prescrizioni del PTA ed individuati accorgimenti atti a non scaricare inquinanti nel suolo
	Presenza di fascia di rispetto dei pozzi	
	attraversamento corsi d'acqua che si immettono nei Palù	Dovranno essere mantenute le sezioni idrauliche e dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti necessari finalizzati alla tutela della risorsa idrica dall'inquinamento
	Vicinanza siti inquinati	In fase di realizzazione - scavo per la realizzazione di opere prossime ai siti dovranno essere adottate se del caso le adeguate tecniche di bonifica secondo la normativa vigente
	Presenza sottoservizi di progetto già previsti e viabilità da riqualificare di progetto del PATI	Si ritiene che al fine di ottimizzare le risorse sia opportuno realizzare gli interventi contemporaneamente
SUOLO	Vicinanza siti della Rete Natura 2000	devono essere prese in considerazione le indicazioni e prescrizioni della valutazione di incidenza
	Vicinanza aree integre	la scelta delle tipologie costruttive del nuovo edificato dovrà essere coerente con il contesto paesaggistico
	possibile vicinanza ad edifici tutelati	Il progetto dovrà prevedere la tutela dell'integrità di tali aree, nel rispetto della normativa specifica del PATI
	presenza-vicinanza di varchi, core areas, aree nucleo, integre e corridoi ecologici di progetto	Il progetto dovrà prevedere la tutela dell'integrità di tali ambiti nel rispetto della normativa specifica del PATI
	vicinanza-presenza aree boscate tutelate	in fase esecutiva preferibilmente devono essere mantenute. In caso contrario dovranno essere ricreate in modo tale da garantire la continuità ecologica. Dovrà essere seguita la normativa specifica di tutela del PATI e sovraordinata
	presenza paesaggio pedecollinare e collinare	
	presenza paesaggio di fondovalle fluviale	il progetto per la realizzazione dell'intervento dovrà prevedere la tutela del contesto paesaggistico di riferimento
	presenza paesaggio dei campi chiusi	

11 VALUTAZIONE DELLA COERENZA

11.1 Coerenza interna al piano

L'analisi di coerenza interna consente di verificare l'esistenza di contraddizioni all'interno del Piano.

Essa esamina la corrispondenza tra base conoscitiva, obiettivi generali e specifici, azioni di piano e indicatori.

L'analisi di coerenza interna si occupa innanzi tutto di verificare la congruenza tra le strategie, le proposte di intervento del Piano e le caratteristiche del sistema ambientale-territoriale e socioeconomico derivanti dall'analisi del contesto.

Si tratta di valutare la coerenza tra :

- le componenti strutturali del Piano (derivanti dal quadro conoscitivo) e gli obiettivi generali del Piano (politiche);
- tra gli obiettivi generali del Piano e gli strumenti approntati dal piano per il raggiungimento degli obiettivi (azioni, indirizzi/proposte di intervento, vincoli, condizioni).

A tale proposito sono state create le matrici ed i quadri sinottici obiettivi-azioni in modo tale da avere la possibilità di confrontare criticità - obiettivi - azioni ed effetti tra di loro ed individuare subito eventuali conflitti. Stesso dicasi in riferimento al quadro di riferimento ambientale per la trasformazione del territorio – Stato di progetto che ha permesso di individuare con quali elementi del territorio il progetto andava ad interferire in modo tale da verificare anche in questo caso l'esistenza di elementi di conflitto con l'ambiente.

Al fine di riproporre in maniera sintetica le valutazioni effettuate in ordine alla coerenza interna delle Azioni di Piano con gli Obiettivi del Piano stesso è stata elaborata una matrice azioni-obiettivi, di seguito riportata.

VOCI DI LEGENDA

	L'azione risulta coerente con l'obiettivo ne rappresenta una sua attuazione
	L'azione risulta non coerente con l'obiettivo
	L'azione risulta indifferente con l'obiettivo

Osservando la matrice di coerenza di seguito riportata si evidenzia come la definizione degli elementi della rete ecologica, unitamente all'individuazione delle aree agricole integre e dei con visuali permetta la realizzazione di diversi obiettivi di Piano quali riconoscere le eccellenze note e gli elementi potenzialmente qualificanti, salvaguardare gli spazi aperti in funzione dei diversi ruoli che possono svolgere, mettere in relazione i Palù con l'ambito delle colline e del Piave attraverso connessioni ecologiche. Alcuni obiettivi hanno trovato attuazione all'interno di prescrizioni specifiche contenute nella definizione delle misure di tutela e degli interventi ammessi all'interno degli ambiti appartenenti alla rete ecologica. E' il caso, ad esempio, dell'obiettivo relativo ad approfondire i temi strutturali in termini di rapporto tra attività vitivinicola e aspetti naturalistici e idrogeologici/idraulici per raggiungere l'equilibrio paesaggistico; tale obiettivo trova infatti adempimento nel Piano mediante le prescrizioni introdotte per gli ambiti collinari (core area) relativamente alle pendenze ammesse per la sistemazione dei versanti e per la limitazione delle trasformazioni di impianti viticoli tradizionali con sistemazioni di interesse ambientale e paesaggistico (gradoni, ciglioni, girapoggio, etc.) in impianti industriali con modificazione ed alterazioni dell'assetto morfologico caratterizzanti i luoghi. Pertanto, seppur indirettamente, l'obiettivo in esame risulta raggiunto mediante l'individuazione degli elementi della rete ecologica e, più precisamente, delle core area e delle prescrizioni relative a detti ambiti.

In relazione al sistema produttivo le coerenze tra obiettivi ed azioni di piano sono maggiormente evidenti, ad esempio relativamente all'obiettivo di favorire il processo di rilocalizzazione delle attività in zona impropria e a quello relativo al ridisegno e alla riqualificazione delle aree esistenti sotto il profilo paesaggistico ed ambientale. Tra gli obiettivi riconducibili al sistema produttivo si osserva come quello di non prevedere nuove aree produttive pur non escludendo aree di possibile trasformabilità si possa ricondurre all'azione relativa all'individuazione delle attività produttive in zona impropria da delocalizzare.

Infine, per quanto riguarda il sistema infrastrutturale, si rileva la coerenza tra gli obiettivi relativi all'adeguamento dei tracciati viabilistici di livello provinciale con le azioni ad essi corrispondenti. Analogamente trova attuazione, nell'individuazione delle piste ciclopedonali di progetto, l'obiettivo relativo alla definizione della rete di percorsi ciclabili e pedonali.

11.2 Coerenza esterna delle azioni di piano in riferimento agli obiettivi di sostenibilità

Una volta definiti gli obiettivi generali e specifici nonché le azioni del piano deve essere effettuata una valutazione di coerenza esterna. Tale analisi garantisce l'armonizzazione degli obiettivi del piano con gli obiettivi di sostenibilità definiti dalle direttive, normative e dai piani sovraordinati.

A tal fine sono stati presi in considerazione i criteri generali di sostenibilità elencati all'interno dell'allegato 2 degli atti di indirizzo regionali. Di seguito si riporta una check – list con indicatori visti come verifica dell'aderenza o meno ai criteri di sostenibilità. Si sono quindi prescelti gli indicatori più aderenti alla sfera di competenza del PATI.

1. *Minimizzazione dell'utilizzo delle risorse non rinnovabili:*

INDICATORE	VERIFICA
E' stata protetta la qualità dei suoli?	Sono state date specifiche prescrizioni della VAS
Sono state tutelate la salute umana ed il patrimonio agricolo forestale?	Sono state date specifiche prescrizioni della VAS, sono state individuate le invarianti agricole produttive e le aree integre oltre che sono state identificate le invarianti paesaggistico – ambientali (particolare riferimento all'ambito collinare).
Sono state incentivate le nuove fonti alternative?	Sono state date prescrizioni della VAS
E' stato promosso ed incentivato il risparmio energetico?	Sono state date prescrizioni della VAS

2. *Utilizzo risorse rinnovabili entro i limiti di rigenerazione:*

INDICATORE	VERIFICA
Sono stati promossi interventi di conservazione e recupero degli ecosistemi ?	Sono state individuate le invarianti e core areas oltre che individuati i corridoi ecologici
Sono state adeguate le infrastrutture fognarie e depurative alla nuova normativa sulle acque?	Sono state date specifiche prescrizioni della VAS

3. *Utilizzo e gestione in maniera valida sotto il profilo ambientale di sostanze e rifiuti anche pericolosi o inquinanti*

INDICATORE	VERIFICA
Sono stati assicurati idonei processi di riutilizzo, riciclaggio, recupero e smaltimento dei rifiuti prodotti?	Sono state date specifiche prescrizioni della VAS

4. *Miglioramento e preservazione della situazione della flora e fauna, degli habitat e dei paesaggi*

INDICATORE	VERIFICA
Sono stati promossi interventi di conservazione e recupero degli ecosistemi ?	Sono state individuate le invarianti e core areas oltre che individuati i corridoi ecologici
Sono stati identificati i siti potenzialmente contaminati, anche nelle aree di sviluppo industriale in attività?	Sono stati identificati e cartografati i siti inquinati
Sono state tutelate la salute umana ed il patrimonio agricolo forestale?	Sono state date specifiche prescrizioni della VAS, sono state individuate le invarianti agricole produttive e le aree integre oltre che sono state identificate le invarianti paesaggistico – ambientali (particolare riferimento all'ambito collinare).
E' stata protetta la qualità degli ambiti individuati?	Sono state individuate specifiche norme di tutela e prescrizioni della VAS - VIN
E' stato riqualificato e recuperato il paesaggio delle aree degradate?	Sono stati identificati gli ambiti paesaggistici ed individuate specifiche norme di tutela, individuata la frammentazione del territorio e specifiche norme atte alla riduzione della frammentazione

5. *Miglioramento e preservazione del suolo e delle risorse idriche*

INDICATORE	VERIFICA
Sono stati identificati i siti potenzialmente contaminati, anche nelle aree di sviluppo industriale in attività?	Sono stati identificati e cartografati i siti inquinati
Sono state adeguate le infrastrutture fognarie e depurative alla nuova normativa sulle acque?	Sono state date specifiche prescrizioni della VAS
Sono state identificate le aree a rischio idrogeologico?	Sono state cartografate nella tavola dei vincoli e delle fragilità. Cfr. anche valutazione di compatibilità idraulica

6. *Miglioramento e preservazione del patrimonio storico culturale e miglioramento e preservazione della qualità dell'ambiente locale*

INDICATORE	VERIFICA
Sono state individuate e catalogate le invarianti del patrimonio paesaggistico, architettonico e storico?	Cfr. Tavola delle invarianti

Ai fini della coerenza esterna si è fatto sempre riferimento ai piani sovraordinati e di settore presenti (cfr. relazione tecnica di piano, rapporto sul Quadro conoscitivo, tavole di analisi di piano ed anche NT di piano). E' stata inoltre predisposta la Tav. 05.01 Pianificazione in atto – Mosaico PRG Comuni limitrofi.

Al fine di valutare la coerenza esterna inoltre è stata predisposta una matrice (cfr. capitoli pretendenti) in cui si sono confrontate le azioni di piano con i criteri di sostenibilità di livello nazionale ed internazionale.

11.3 La coerenza delle azioni di piano con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Si è ritenuto opportuno predisporre una matrice in base alla quale è risultato possibile verificare la coerenza del PATI con le direttive del PTCP. La stessa viene riportata in allegato al presente Rapporto Ambientale.

11.4 Coerenza del piano con la sostenibilità sociale ed economica

11.4.1 Sostenibilità economica del PATI

Un delle principali novità introdotte dalla legge urbanistica regionale sono i concetti della Perequazione, della Compensazione e dei Crediti Edilizi. Il punto di partenza è la mancanza di risorse finanziarie da parte dell'Ente locale. Sempre minori sono i trasferimenti Stato-Comuni e sempre di più questi coprono solamente la spesa corrente. Per gli investimenti il Comune deve far ricorso alle proprie risorse di bilancio o ai nuovi strumenti permessi dalla legislazione: la cosiddetta finanza di progetto.

Tra queste si può annoverare anche la perequazione urbanistica.

L'obiettivo da perseguire è quello di realizzare "la città pubblica con i soldi dei privati". Gli investimenti per la realizzazione delle opere pubbliche possono anche avvenire attraverso il ricorso al capitale privato.

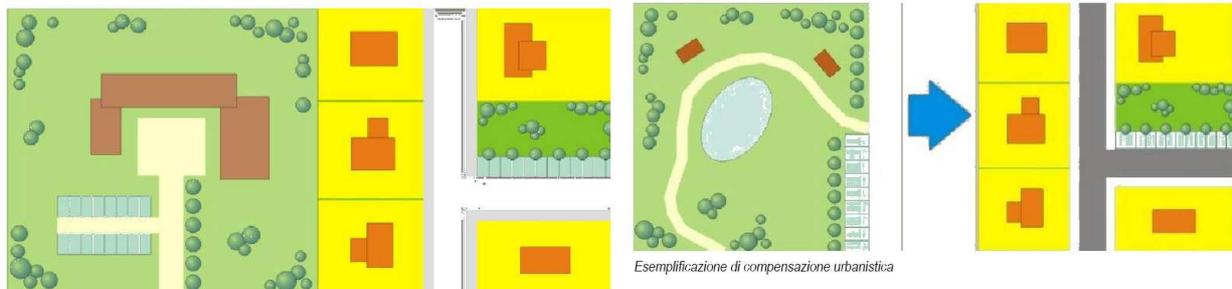
Le operazioni immobiliari producono un surplus che non ha paragoni in altri tipi di investimenti finanziari.

La realizzazione di tale surplus è dovuta alle scelte progettuali e amministrative inserite nello strumento di pianificazione. Ma siccome il territorio è un bene non riproducibile e collettivo (di tutti) parte di questo surplus deve ritornare alla collettività sotto forma di oneri e/o opere equivalenti.

Questa politica si esplica attraverso vari strumenti:

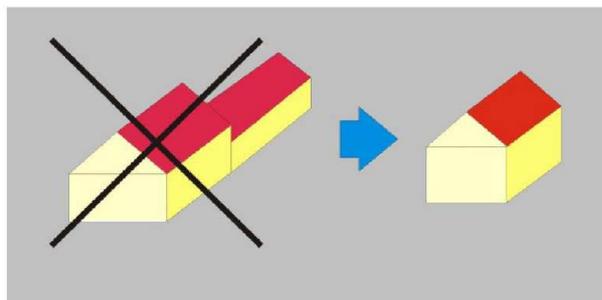
- il ricorso alla perequazione da applicare a tutti gli interventi di nuova edificazione attraverso piano attuativo
- la compensazione nei casi di ricorso alla cessione dei terreni per la realizzazione di opere pubbliche in zona non soggetta ad edificazione,
- il credito edilizio nei casi in cui sia prevista la demolizione di manufatti abbandonati o dismessi o comunque deturpanti il territorio.
- I progetti integrati di paternariato pubblico/privato.

Il PATI prevede i criteri attuatori e le regole per la conseguente applicazione in sede di Piano degli Interventi.



Esemplificazione di perequazione urbanistica

Esemplificazione di compensazione urbanistica



Esemplificazione di credito edilizio

11.4.2 Sostenibilità sociale del PATI

I principi della partecipazione e concertazione, affermatasi con le leggi nn. 142 e 241 del 1990, quali principi generali del diritto amministrativo, sono ora codificati formalmente anche nell'ambito della nuova legislazione urbanistica veneta. La novità introdotta dall'art. n. 5 della Legge Urbanistica Regionale è di grande rilievo: rende infatti obbligatorio il momento del confronto e della concertazione da parte di Comuni, Province e Regione, con i soggetti pubblici e privati sulle scelte strategiche dell'assetto del territorio le quali, per essere effettive, devono essere verificate a monte della formazione del piano, nella fase iniziale di elaborazione dello stesso.

Il presupposto della partecipazione è la ricerca di livelli di democrazia rispetto ai diversi tipi di portatori di interesse.

Si parte dalla convinzione che il progetto sostenibile (per *sviluppo sostenibile* si intende uno *sviluppo che soddisfa i bisogni delle popolazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni* - Rapporto Bruntland - World Commission on Environment and Development, 1987) deve coinvolgere, oltre i tecnici (professionisti: architetti, ingegneri, geometri), anche e soprattutto i portatori di interesse, per assicurarsi che il progetto di piano rappresenti i desideri dei cittadini residenti. Agli incontri partecipano sia la rappresentanza istituzionale della comunità locale (rappresentanti dei consigli di circoscrizione), sia i rappresentanti del mondo politico ed economico (amministratori pubblici, investitori, imprenditori), sia i rappresentanti delle associazioni informali (associazioni di volontariato) che i singoli cittadini. Il processo partecipativo si colloca al centro dello sviluppo del Piano.

Il processo partecipativo si pone come principi ed obiettivi fondamentali:

- il coinvolgimento della comunità locale nella costruzione di una visione condivisa dello sviluppo della città, affrontando i temi essenziali del processo di trasformazione territoriale ed economico-sociale;
- l'utilizzo della conoscenza specifica locale degli abitanti singoli ed organizzati in società, circoli, associazioni, che costituiscono una fonte essenziale per la formulazione di un progetto capace di cogliere le diverse sfaccettature del territorio, le diverse esigenze, le reciproche aspettative;
- l'attivazione e la messa in gioco delle competenze progettuali presenti fra gli abitanti, soprattutto nella delineazione del quadro conoscitivo: infatti, chi conosce le problematiche di un luogo se non chi ci vive da tempo, si sposta all'interno di esso, ne usufruisce dei servizi;
- lo sviluppo del dibattito pubblico e la promozione di un rapporto più equilibrato tra società, tecnologia e ambiente;
- lo sviluppo locale sostenibile nel rispetto dei bisogni e delle aspirazioni dei cittadini, nella convinzione che non bisogna imporre la sostenibilità bensì progettare la sostenibilità, ossia calibrare il progetto sostenibile rispetto al modo di vita dei cittadini.

Al cap. 8 "La consultazione e l'apporto partecipativo" sono state riportate considerazioni relative al percorso partecipativo intrapreso nell'ambito della redazione del presente PATI.

11.5 Il ruolo svolto dalla VAS nella fase di elaborazione del PATI

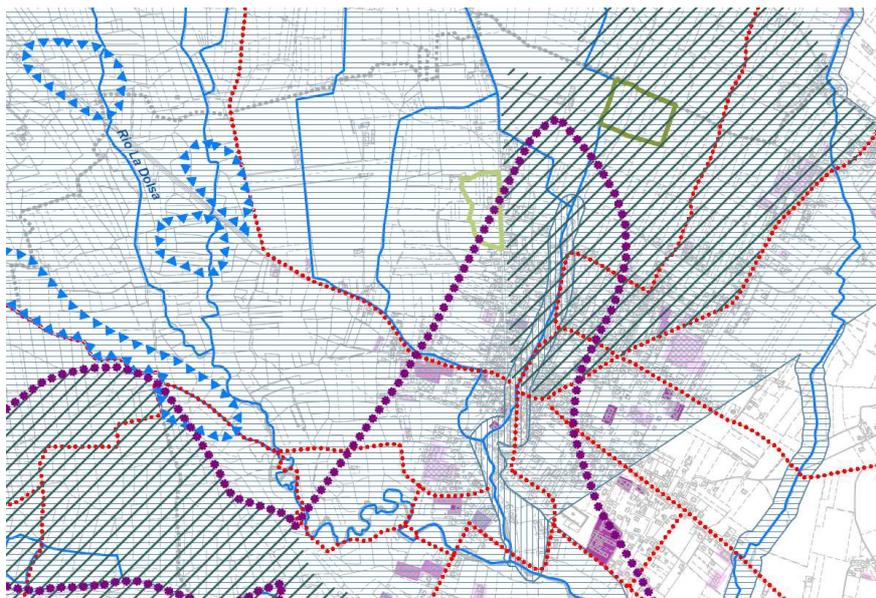
Come si può osservare dalla lettura dei capitoli precedenti la Valutazione Ambientale Strategica del Piano di Assetto del Territorio Intercomunale del Quartiere dei Piave ha seguito la metodologia riportata all'interno del cap. 3. La VAS ha seguito di pari passo il Piano e le analisi per la formazione del PATI e per l'elaborazione della VAS sono state concordate all'interno del gruppo interdisciplinare in modo tale da produrre in sinergia elaborati che fossero significativi sia ai fini progettuali che valutativi. Le azioni di piano sono state valutate in relazione alle caratteristiche del territorio e sono state individuate prescrizioni e misure di mitigazione che hanno trovato riscontro all'interno delle Norme tecniche di Piano (cfr. successivo cap.13).

Per quanto riguarda le valutazioni prettamente idrauliche si rimanda allo studio di compatibilità idraulica redatto ai sensi della DGRV 1322 / 2006.

Per quanto riguarda le analisi e valutazioni specifiche in riferimento ai siti della Rete Natura 2000 si rimanda alla Relazione di Valutazione di incidenza prodotta ai sensi della DGRV 3173 / 2006. Di seguito si riportano sinteticamente descritti i risultati delle due valutazioni sopra richiamate.

11.5.1 Sintesi delle conclusioni emerse in sede di Valutazione di Compatibilità Idraulica

Nell'ambito territoriale interessato dal PATI del Quartier del Piave i fenomeni di allagamento di maggiore entità e rischio per la popolazione sono riconducibili alle piene del Piave, tra tutte in particolare si ricorda quella del '66 (il perimetro dell'area allagata in ambito comunale nel corso di quell'evento è stato riportato nella Tav. 1 allegata allo studio di Compatibilità Idraulica). Di particolare interesse è anche la presenza sul territorio di alcune aree a dissesto riconducibili al sistema idraulico del Raboso – Rospèr – Patean e al Rujo, evidenziate anche dal Consorzio di Bonifica. Gli ambiti segnalati a maggior rischio di esondazione dal Consorzio sono localizzati lungo il corso del Patean all'interno dell'abitato di Sernaglia della Battaglia, fino alla confluenza di questo nel Rio la Dolsa. A seguito del convogliamento, nell'ambito comunale di Farra di Soligo, delle acque del rio Reale nel Patean si è determinato un notevole sgravio del collettore che precedentemente raccoglieva le acque del Rio Reale, oggi scolo Pateanello di San Tiziano, provocando per contro un aggravamento delle condizioni di dissesto idraulico del Patean. Pertanto si ritiene che in fase di PI sarà necessario ridefinire, in collaborazione con il Consorzio di Bonifica, le aree a rischio di esondazione ed in particolare quelle determinate dal Patean.



Aree individuate a rischio di esondazione con $T_r = 2$ anni dal Consorzio di Bonifica Pedemontano Brentella di Pederobba

Nelle aree a dissesto idraulico si ritiene opportuno in linea generale vietare l'impiego di locali interrati che abbiano accessi diretti con l'esterno. In alternativa si prescrive che qualora si vogliano realizzare prese d'aria o bocche di lupo, l'altezza di posizionamento delle stesse rispetto al piano campagna dovrà essere valutata mediante verifica idraulica e topografica effettuata da parte di tecnico abilitato da sottoporre all'approvazione del Consorzio di Bonifica competente. Si consiglia inoltre l'adozione di piani di imposta dei fabbricati e delle quote degli accessi rialzati (di almeno 20-40 cm) rispetto al piano stradale o al piano campagna medio circostante. Si raccomanda inoltre di realizzare gli accessi o fori non controflusso.

In ogni caso in linea con le indicazioni pervenute dal Consorzio di Bonifica competente sul territorio, nelle successive fasi di pianificazione e progettazione dovrà essere concordata con il Consorzio la portata massima ammissibile allo scarico per ciascun ambito di trasformazione / riconversione, indicativamente pari a 10 l/sec*ha su tutto il territorio interessato dal PATI.

In corrispondenza dei corsi d'acqua presenti, particolare attenzione dovrà essere posta per il rispetto della fascia di tutela degli stessi e nella realizzazione degli interventi che non dovranno ridurre le sezioni idrauliche. Quindi eventuali attraversamenti dei corsi d'acqua dovranno essere tali da non pregiudicare gli eventuali ampliamenti degli stessi.

Si ricorda che qualora le aree interessate da trasformazione ricadano all'interno dei perimetri di pericolosità idraulica secondo il PAI sono da ritenersi valide le Norme di Attuazione dello stesso.

Per quanto riguarda la nuova viabilità di progetto di collegamento tra il PIP di Farra di Soligo e la zona industriale di Pieve di Soligo sarà necessario garantire la continuità idraulica dei fossi e dei corsi d'acqua attraversati dal tracciato stradale; in particolare gli interventi non dovranno ridurre la sezione idraulica degli stessi. Eventuali attraversamenti dovranno essere tali da non pregiudicare gli eventuali ampliamenti dei corsi d'acqua e dovranno inoltre essere concordati con gli Enti competenti (Genio Civile, Consorzio di Bonifica). Considerato che l'intervento risulta interno alla fascia di ricarica degli acquiferi come individuata dal Piano di Tutela delle Acque, si ritiene importante la realizzazione di uno studio che individui e valuti le possibili interconnessioni dell'opera in progetto con le acque sotterranee. Tale studio dovrà anche individuare i sistemi necessari a garantire la protezione della risorsa idrica da fenomeni di contaminazione. Si ritiene inoltre opportuno adottare una capacità di invaso minima dei fossi di guardia di 800 mc per ettaro di superficie impermeabilizzata. Si rimanda comunque alle indicazioni progettuali del paragrafo successivo. **Data la particolare vulnerabilità delle acque sotterranee, si ritiene opportuna l'adozione delle vasche di prima pioggia e di disoleazione per i sistemi di collettamento delle acque meteoriche.** Gli impianti di separazione dei liquidi leggeri, disoleatori, dovranno essere dimensionati conformemente alla norma ***UNI EN 858 parte 1 e 2***, e al ***Decreto Legislativo numero 152 del 03/04/2006*** che prevede le concentrazioni limite degli inquinanti negli scarichi ed in particolare per gli idrocarburi scaricati in acque superficiali.

Relativamente alla riqualificazione del tracciato della SP 32, in considerazione dei fenomeni di dissesto idraulico anche legati all'insufficienza delle sezioni di attraversamento, si ritiene opportuno indicare che eventuali allargamenti del tracciato stradale o la realizzazione di tratti di pista ciclabile siano contestuali alla risoluzione di tali elementi di criticità.

Relativamente alla rete di piste ciclo-pedonali si prescrive, anche in questo caso, che venga garantita la continuità dei fossi e dei corsi d'acqua interessati dal tracciato e che la loro realizzazione non pregiudichi eventuali ampliamenti degli stessi.

Per una lettura completa delle prescrizioni individuate dallo studio di compatibilità idraulica si rimanda all'art. 53 "Misure di tutela previste dallo studio di compatibilità idraulica" delle NTA del PATI.

11.5.2 Sintesi delle conclusioni emerse in sede di Valutazione di Incidenza

La valutazione di incidenza è stata redatta ai sensi della normativa vigente, comunitaria, nazionale e regionale. In particolare si è fatto riferimento alla "Guida metodologica per la valutazione di incidenza ai sensi della direttiva 92/43/CEE Allegato A" approvata dalla Giunta Regionale del Veneto con delibera n. 3173 del 10 ottobre 2006.

La Relazione di Incidenza ha per oggetto la valutazione delle azioni previste dal Piano di Assetto del Territorio (PAT) sui Siti di Interesse Comunitario (S.I.C.) IT3240015 "Palù del Quartier del Piave", IT3240030 "Grave del Piave – Fiume Soligo – Fosso di Negrizia", IT3240029 "Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticano", IT3240004 "Montello" e sulle Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) IT3240023 "Grave del Piave" e IT3240035 "Settolo Basso".

Dalla lettura degli elaborati prescrittivi di Piano sono state schematizzate in forma matriciale le azioni di Piano suddivisibili in "Sistema ambientale", "Sistema produttivo" e "Sistema infrastrutturale" (cfr. cap. 6 Relazione di Incidenza). Dalle azioni di Piano sono quindi state evidenziate quelle azioni maggiormente significative in quanto contemplanti non una tutela del territorio in senso stretto ma una potenziale trasformazione dello stato di fatto.

Le azioni di Piano sulle quali si è concentrata la valutazione sono:

- Viabilità di progetto;
- Azioni sulle attività produttive in zona impropria;
- Viabilità di rilevanza strategica da adeguare;
- Percorsi ciclopedonali di progetto;
- Core area, aree nucleo, buffer zone, corridoi ecologici principali.

Sulla base dello studio delle azioni e delle indicazioni della DGRV 3173 del 2006 è stata costruita, per ciascuna azione di Piano, una tabella dove sono stati presi in esame gli elementi che possono produrre incidenze. Questi elementi sono: utilizzo di risorse; alterazioni dirette e indirette su aria, acqua e suolo; produzione di emissioni, scarichi, rifiuti, rumori, inquinamento luminoso; ulteriori fabbisogni nel campo dei trasporti; durata dell'attuazione degli interventi; distanza dai Siti; effetti combinati con altri derivanti da diversi Piani e/o progetti.

Una volta individuati gli elementi che possono produrre incidenze, è stata valutata la significatività delle incidenze sui Siti Rete Natura 2000 nei termini di perdita di superficie di habitat e habitat di specie; frammentazione di habitat e habitat di specie; perdita di specie di interesse conservazionistico; perturbazione alle specie della flora e della fauna; diminuzione della densità di popolazione; alterazione della qualità delle acque, dell'aria e dei suoli; interferenza con le relazioni ecosistemiche principali che determinano la struttura e la funzionalità del Sito; emissioni liquide e disturbo antropico.

Al termine del processo di valutazione descritto si è giunti alle seguenti conclusioni:

VIABILITÀ DI PROGETTO

L'esame delle azioni non ha rilevato incidenze significative connesse con la natura delle opere e le specie animali sensibili, relativamente alle incidenze Perdita di habitat, Frammentazione e Inquinamento luminoso tenuto conto che la viabilità di progetto è esterna ai Siti della Rete Natura 2000.

Per le incidenze elencate, si conclude che, con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000.

Relativamente alle incidenze Disturbo antropico, Alterazione della qualità delle acque e Emissioni liquide, in riferimento alla localizzazione dell'area di intervento entro la fascia di ricarica degli acquiferi, sulla base dell'attuale livello di pianificazione e **alla luce del principio di precauzione, in fase di progettazione preliminare degli interventi dovrà essere valutata la necessità di redigere o meno una relazione di valutazione di incidenza.**

AZIONI SULLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE IN ZONA IMPROPRIA

Relativamente agli ambiti che non ricadono all'interno dei Siti e a quelli che non si trovano entro i 10 m dai Siti stessi, l'esame delle azioni non ha rilevato incidenze significative connesse con la natura delle opere e le specie animali sensibili, relativamente alle incidenze Perdita di habitat e Frammentazione, tenuto conto che gli ambiti sono esterni ai Siti.

Per le incidenze elencate, si conclude che, con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000.

Per gli ambiti che ricadono all'interno dei Siti e per quelli che si trovano entro i 10 m dai Siti stessi, relativamente alle incidenze Perdita di habitat e Frammentazione, tenuto conto della posizione rispetto ai Siti Rete Natura 2000, sulla base dell'attuale livello di pianificazione e **alla luce del principio di precauzione, in fase di progettazione preliminare degli interventi dovrà essere valutata la necessità di redigere o meno una relazione di valutazione di incidenza.**

Per gli ambiti delle **attività produttive in zona impropria che si trovano al di fuori dei 250 m dai Siti**, l'esame delle azioni non ha rilevato incidenze significative connesse con la natura delle opere e le specie animali sensibili, relativamente alle incidenze Disturbo antropico, Alterazione della Qualità delle Acque, Emissioni liquide, tenuto conto che gli ambiti sono esterni ai Siti.

Per le incidenze elencate, si conclude che, con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000.

Per gli ambiti delle **attività produttive in zona impropria che ricadono entro i Siti o che si trovano entro una fascia di 250 m dai Siti Rete Natura 2000**, relativamente alle incidenze Disturbo antropico, Alterazione della Qualità delle Acque, Emissioni liquide, in riferimento alla localizzazione degli ambiti in prossimità dei Siti Rete Natura 2000 ed all'attuale livello di pianificazione, **alla luce del principio di precauzione, in fase di progettazione preliminare degli interventi dovrà essere valutata la necessità di redigere o meno una relazione di valutazione di incidenza.**

Si riporta di seguito in forma tabellare il risultato dello screening sulle Azioni "Attività Produttive in Zona Impropria".

Casi possibili	Tipologia di Attività Produttive in Zona Impropria	Incidenze possibili		VALUTAZIONE FINALE
		Frammentazione, Perdita di Habitat	Disturbo antropico, Emissioni liquide, Alterazione della Qualità delle Acque	
Dentro i Siti o nelle immediate vicinanze (10 m)	Confermare			
	Bloccare			
	Trasferire			
Entro i 250 m dai Siti	Confermare			
	Bloccare			
	Trasferire			
Oltre i 250 m	Confermare			
	Bloccare			
	Trasferire			

VALUTAZIONE FINALE

	Si prescrive idonea valutazione di incidenza in sede di presentazione della progettazione degli interventi
	In fase di progettazione preliminare degli interventi dovrà essere valutata la necessità di redigere o meno una relazione di valutazione di incidenza (screening)
	Si esclude il verificarsi di effetti significativi sui Siti della Rete Natura 2000

VIABILITÀ ESISTENTE DA ADEGUARE

Per le azioni di Piano n. **1 - A, 4 e 5**, l'esame delle azioni non ha rilevato incidenze significative connesse con la natura delle opere e le specie animali sensibili, relativamente alle incidenze Perdita di habitat, Frammentazione, Disturbo antropico, Emissioni liquide, Alterazione della Qualità delle Acque e Inquinamento luminoso, tenuto conto che le aree interessate dagli interventi sono esterne ai Siti.

Per le incidenze elencate, si conclude che, con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000.

Per quanto riguarda invece le azioni di Piano n. **1 - B, 2 e 3**, relativamente alle incidenze Perdita di habitat e Frammentazione, Disturbo antropico, Emissioni liquide, Alterazione della Qualità delle Acque e Inquinamento luminoso, tenuto conto che alcuni tratti interessati dall'intervento seguono il confine dei SIC IT3240015 (azione n. 1 - B), IT3240029 (azione n. 2) e IT3240030 (azione n. 3) e sulla base dell'attuale livello di pianificazione, **alla luce del principio di precauzione, in fase di progettazione preliminare degli interventi dovrà essere valutata la necessità di redigere o meno una relazione di valutazione di incidenza.**

Si riporta di seguito in forma tabellare il risultato dello screening sulle Azioni "Viabilità esistente da adeguare".

Viabilità da adeguare	Incidenze possibili			VALUTAZIONE FINALE
	Frammentazione, Perdita di Habitat	Disturbo antropico, Emissioni liquide, Alterazione della Qualità delle Acque,	Inquinamento luminoso	
Azione n. 1 - A				
Azione n. 1 - B				
Azione n. 2				
Azione n. 3				
Azione n. 4				
Azione n. 5				

VALUTAZIONE FINALE



Si prescrive idonea valutazione di incidenza in sede di presentazione della progettazione degli interventi



In fase di progettazione preliminare degli interventi dovrà essere valutata la necessità di redigere o meno una relazione di valutazione di incidenza (screening)



Si esclude il verificarsi di effetti significativi sui Siti della Rete Natura 2000

PERCORSI CICLOPEDONALI DI PROGETTO

Per tutti i percorsi ciclopeditoni di progetto l'esame delle azioni non ha rilevato incidenze significative connesse con la natura delle opere e le specie animali sensibili, relativamente alle incidenze Perdita di habitat e Frammentazione, Disturbo antropico, Alterazione della Qualità delle Acque, Emissioni liquide e Inquinamento luminoso, tenuto conto che le aree interessate dagli interventi sono esterne ai Siti.

Per le incidenze elencate, si conclude che, con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000.

RETE ECOLOGICA

L'esame dell'azione non ha rilevato incidenze significative connesse con la natura delle opere e le specie animali sensibili, relativamente alle incidenze Perdita di habitat, Frammentazione, Disturbo antropico, tenuto conto che tenuto conto che gli interventi hanno una valenza positiva.

Per le incidenze elencate, si conclude che, con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000.

12 ACCORGIMENTI DA ADOTTARE E MISURE DI MITIGAZIONE E/O COMPENSAZIONE

Si riportano di seguito alcuni accorgimenti da osservare in fase attuazione del piano, recepiti all'interno delle Norme Tecniche di Attuazione del PATI (art. 50).

AMBITI INTERESSATI DA ATTIVITA' DA TRASFERIRE INDIVIDUATE DAL PATI

I Nel caso di riconversione verso altre tipologie edilizie dovrà:

- essere previsto, dove possibile e coerentemente con la normativa vigente, l'allacciamento alla fognatura esistente o sistemi alternativi di depurazione (fitodepurazione, subirrigazione, etc.) al fine di preservare la qualità del sistema idrico superficiale e sotterraneo.
- essere posta particolare attenzione a non tombinare i corsi d'acqua.
- essere valutata la tipologia in relazione agli elementi di criticità ambientale presenti, in particolare:
 - a. aree a dissesto idraulico ed idrogeologico,
 - b. dotazione di sottoservizi,
 - c. presenza di fonti di inquinamento acustico, atmosferico, elettromagnetico, etc.
 - d. frammentazione territoriale presente (in tal caso valutare la possibilità di un ripristino all'agricoltura o a verde del territorio).

VIABILITA' E PISTE CICLABILI

II Relativamente alla nuova viabilità di progetto in fase attuativa degli interventi dovrà essere valutato l'inserimento paesaggistico ed ambientale dell'opera, considerando anche l'impatto acustico su edifici ad uso residenziali prossimi al tracciato. Si ritiene utile l'inserimento di fasce arboreo – arbustive costituite da una prima fascia di siepi e una seconda fascia costituita da filari arborei. In tutti i casi le specie dovranno essere di tipologia autoctona e coerenti con il contesto paesaggistico, oltre che scelte in relazione alla loro capacità mitigativa. La progettazione dovrà avvenire nel rispetto delle prescrizioni del Codice della Strada¹⁸ (art. 16 e art 26) in merito alle distanze minime da rispettare per la piantumazione di elementi vegetazionali (siepi, arbusti, alberi). Si osserva che le stesse fasce vegetazionali possono costituire una barriera acustica.

III Dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti necessari alla tutela della risorsa idrica dall'inquinamento. In fase progettuale della nuova viabilità dovrà essere valutato l'inserimento di vasche di prima pioggia e di disoleazione per i sistemi di collettamento delle acque meteoriche.

IV La riqualificazione dei tratti stradali prevista dal PATI potrà essere l'occasione per adeguare e/o prevedere un sistema per la raccolta e trattamento delle acque di prima pioggia.

V In relazione alla prossimità della viabilità da adeguare a pozzi ad uso idropotabile si prescrive che in fase di progettazione ed esecuzione dovrà essere tutelata la qualità delle acque.

VI La progettazione dei nuovi tratti di viabilità dovrà garantire la sicurezza degli utenti delle piste ciclo-pedonali qualora si prevedano intersezioni con le stesse.

INQUINAMENTO ACUSTICO

VII Dovranno essere aggiornati i Piani di classificazione acustica in funzione dell'attuazione delle azioni previste dal PATI

INQUINAMENTO ELETTROMAGNETICO

VIII In prossimità di elettrodotti e stazioni radio base, o altre sorgenti di CEM, dovrà essere posta attenzione alla salute degli utenti dell'area. Qualora nuovi interventi di edificazione anche ad uso produttivo ricadano in prossimità di linee elettriche ad alta tensione (ovvero all'interno delle distanze di prima approssimazione come individuate dalla normativa vigente in materia - cfr. par. 5.1.3 "Procedimento semplificato: calcolo della distanza di prima approssimazione" dell'Allegato al DM 29 maggio 2008 "Approvazione della metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto degli elettrodotti") dovrà essere verificata la compatibilità dei nuovi interventi in coerenza con quanto stabilito dalla normativa vigente in materia.

RISCHIO IDRAULICO

IX Dovrà essere rispettato il RD 368/1904 ed il RD 523/1904 per le trasformazioni in prossimità dei corsi d'acqua. Inoltre dovranno essere rispettate le indicazioni della relazione di compatibilità idraulica.

¹⁸ L'art. 26 del Codice della Strada prescrive che, fuori dai centri abitati, la distanza dal confine stradale da rispettare per impiantare alberi lateralmente alla strada non può essere inferiore alla massima altezza raggiungibile per ciascun tipo di essenza a completamento del ciclo vegetativo e comunque non inferiore a 6 m. La distanza dal confine stradale, fuori dai centri abitati da rispettare per impiantare lateralmente alle strade siepi vive, anche a carattere stagionale, tenute ad altezza non superiore ad 1 m sul terreno non può essere inferiore ad 1 m. La distanza dal confine stradale, fuori dai centri abitati, da rispettare per impiantare lateralmente alle strade, siepi vive o piantagioni di altezza superiore ad 1 m sul terreno, non può essere inferiore a 3 m.

X Gli interventi dovranno garantire la continuità idraulica dei fossi e dei corsi d'acqua; in particolare gli interventi non dovranno ridurre la sezione idraulica degli stessi. Eventuali attraversamenti dovranno essere tali da non pregiudicare gli eventuali ampliamenti dei corsi d'acqua e dovranno inoltre essere concordati con gli Enti competenti (Genio Civile, Consorzio di Bonifica).

XI Qualora gli interventi interessino ambiti caratterizzati da dissesto idraulico gli interventi dovranno seguire le indicazioni contenute all'interno della compatibilità idraulica.

RISCHIO NATURALE CONNESSO ALLA PRESENZA DI RADON NEGLI EDIFICI

XII Al fine di prevenire e limitare i rischi potenzialmente connessi all'esposizione al gas radon proveniente dal terreno, in considerazione di quanto contenuto all'art. 31 delle NTA del PTRC e delle informazioni rese disponibili da ARPAV in merito all'ambito interessato dal PATI, si consiglia di valutare l'inserimento all'interno del Regolamento Edilizio di indicazioni che assicurino, per gli edifici di nuova costruzione, tecniche costruttive cautelari per la protezione degli edifici, da estendersi anche agli edifici soggetti a ristrutturazione o manutenzione straordinaria.

TUTELA DELLA RISORSA IDRICA

XIII Dovranno essere tenute in considerazione tutte le prescrizioni del PTA ed individuati gli accorgimenti atti a non scaricare inquinanti nel suolo.

XIV nelle zone destinate a piazzali di manovra e nelle aree di sosta dei mezzi pesanti di nuova realizzazione dovrà essere garantita la raccolta e la depurazione delle acque di prima pioggia (ad es inserimento vasche di prima pioggia e disoleatori).

TUTELA DELLA BIODIVERSITA' E DEL PAESAGGIO

XV Per le azioni di Piano che sono oggetto di Valutazione di Incidenza relativamente al SIC e ZPS dovranno essere osservate le indicazioni e/o prescrizioni individuate all'interno della relazione di Valutazione di Incidenza allegata al PATI.

XVI Gli interventi previsti dal PATI dovranno :

- garantire la tutela dell'integrità e continuità degli elementi della rete ecologica (varchi, core areas, aree nucleo e corridoi ecologici di progetto) e delle aree integre, nel rispetto della normativa specifica del PATI.
- tenere conto del contesto paesaggistico e della possibile vicinanza ad edifici tutelati e centri storici anche nella scelta delle tipologie costruttive.
- garantire la tutela delle aree boscate e delle siepi esistenti. Se il mantenimento fosse oggettivamente non possibile dovranno essere comunque ricreate in modo tale da assicurare la continuità ecologica.

XVII Si ritiene importante l'incentivazione della corretta manutenzione dei campi chiusi e delle siepi nell'ambito dei Palù.

COMPENSAZIONE AMBIENTALE

XVIII Per gli interventi di urbanizzazione (nuovi tracciati viabilistici, ampliamenti ed interventi connessi alla procedura dello SUAP, etc.) e riconversione ad uso diverso da quello agricolo delle attività in zona impropria da trasferire, in coerenza con quanto disposto dall'art. 32 delle NTA del PTCP della Provincia di Treviso, risulta opportuno che ciascun intervento venga accompagnato dalla realizzazione di compensazioni ambientali secondo i valori minimi individuati all'interno delle NTA del PTCP della Provincia di Treviso. Tali interventi:

- devono essere ordinati alla rinaturalizzazione del territorio (aree boscate e zone umide) e dei corsi d'acqua ed alla riqualificazione dell'agroecosistema.
- possono venir realizzati entro od all'esterno degli ambiti di intervento, nelle aree di bordo delle strade provinciali, preferibilmente all'interno delle aree destinate alla rete ecologica, privilegiando l'ambito dei Palù, allo scopo di mantenere o ripristinare ove necessario i caratteri identitari dell'ambito.

RISPARMIO ENERGETICO

XIX Nella progettazione e/o riqualificazione edilizia, verificare l'opportunità di:

- utilizzare sistemi di approvvigionamento energetico alternativi da fonti rinnovabili e con tutti gli accorgimenti possibili per limitare gli sprechi.
- utilizzare sistemi di illuminazione a basso consumo (sodio bassa pressione, LED, etc.), con corpi illuminanti totalmente schermati (full cut-off) che garantiscano assenza di dispersione luminosa verso l'alto.
- ottimizzare le prestazioni dei sistemi di illuminazione naturale ed artificiale negli ambienti interni ai fini del risparmio energetico, del comfort microclimatico e visivo.

PRESCRIZIONI DI CARATTERE GENERALE

XX Nella realizzazione degli interventi:

- dovranno essere tenute in considerazione tutte le prescrizioni degli enti gestori dei sottoservizi.
- dovranno essere correttamente gestiti gli scarti di lavorazione secondo la normativa vigente al fine di evitare fenomeni di percolazione.

- dovrà essere tenuta in considerazione l'eventuale presenza di siti inquinati.
- il recupero e/o lo smaltimento delle terre di scavo dovrà essere effettuato secondo la normativa vigente.

XXI Si ritiene opportuno provvedere ad un'adeguata sensibilizzazione dei proprietari delle attività produttive in merito alla tutela dell'ambiente naturale e delle risorse, con particolare riferimento alla risorsa idrica sotterranea, al suolo ed alla riduzione consumi idrici e della produzione dei rifiuti (a titolo esemplificativo: incentivare l'attivazione delle aree industriali ecologicamente attrezzate di cui al Decreto Bassanini¹⁹, art. 26 del D. Lgs. 112/98)

XXII Ai fini della tutela del paesaggio collinare, si ritiene di primario interesse l'utilizzo di tutori tradizionali in legno per gli impianti vitati, evitando invece l'inserimento di quelli in cemento.

XXIII Dovrà essere di particolare interesse per l'Amministrazione Comunale fare propri gli obiettivi del Piano di Sviluppo Rurale ed in particolare le linee strategiche ed azioni prioritarie, di cui all'Allegato A della DGR 1189 del 02/05/2006 di cui si riportano i punti principali:

ASSE 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale:

- Linea strategica 1.2 Competitività e sostenibilità ambientale
 - Azione 1.2.2 - Migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura
 - Azione 1.2.3 - Migliorare le prestazioni ambientali della silvicoltura
- Linea strategica 2.1 Qualità e gestione delle acque
 - Azione 2.1.1 - Incentivare le pratiche agronomiche e zootecniche conservative
 - Azione 2.1.2 - Promuovere un approccio di sistema nella gestione ambientale dell'azienda agricola e forestale
- Linea Strategica 2.2 Biodiversità ed attività agro – silvo – pastorali ad elevata valenza naturale
 - Azione 2.2.2 - Incentivare la conservazione degli habitat semi – naturali
 - Azione 2.2.3 - Sviluppare le reti ecologiche
 - Azione 2.2.5 - Incentivare la riqualificazione del paesaggio rurale
- Linea Strategica 2.3 Cambiamento climatico ed emissioni di gas serra:
 - Azione 2.3.1 - Incrementare la capacità di fissazione del carbonio
 - Azione 2.3.2 - Ridurre le emissioni agricole di gas serra
 - Azione 2.3.3 - Sviluppare la filiera delle energie rinnovabili

ASSE 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

- Linea strategica 3.3 Promozione della bioenergia
 - Azione 3.3.1 - Promuovere la diversificazione dell'attività agricola ed il sostegno alle microimprese nelle filiere bioenergetiche
 - Azione 3.3.2 - Promuovere l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili di produzione locale da parte di enti locali, enti pubblici ed altri soggetti collettivi
- Linea strategica 3.4 Miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nelle aree rurali
 - Azione 3.4.3 - Migliorare e conservare il patrimonio edilizio rurale

MONITORAGGIO

XXIV Al fine di monitorare gli effetti ambientali connessi con l'attuazione del Piano sarà compito dell'amministrazione comunale aggiornare periodicamente gli indicatori di monitoraggio elencati all'interno del Rapporto Ambientale ed effettuare periodicamente l'attività di Reporting. Al fine di rendere efficace il monitoraggio si ritiene opportuno che l'attività di raccolta dati e di reporting venga attuata in maniera coordinata tra i Comuni interessati dal PATI e con quella dei singoli PAT comunali.

¹⁹ Art. 26. D. Lgs 112/98 Aree industriali e aree ecologicamente attrezzate

1. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano disciplinano, con proprie leggi, le aree industriali e le aree ecologicamente attrezzate, dotate delle infrastrutture e dei sistemi necessari a garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente. Le medesime leggi disciplinano altresì le forme di gestione unitaria delle infrastrutture e dei servizi delle aree ecologicamente attrezzate da parte di soggetti pubblici o privati, anche costituiti ai sensi di quanto previsto dall'articolo 12 della legge 23 dicembre 1992, n. 498, e dall'articolo 22 della legge 8 giugno 1990, n. 142, nonché le modalità di acquisizione dei terreni compresi nelle aree industriali, ove necessario anche mediante espropriazione. Gli impianti produttivi localizzati nelle aree ecologicamente attrezzate sono esonerati dall'acquisizione delle autorizzazioni concernenti la utilizzazione dei servizi ivi presenti.

2. Le regioni e le province autonome individuano le aree di cui al comma 1 scegliendole prioritariamente tra le aree, zone o nuclei già esistenti, anche se totalmente o parzialmente dismessi. Al procedimento di individuazione partecipano gli enti locali interessati.

13 INDICAZIONI IN MERITO AL MONITORAGGIO DI PIANO

9.1 *Premessa*

L'articolo 10 della Direttiva 2001/42/CE stabilisce che "Gli Stati membri controllano gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisi ed essere in grado di adottare le misure correttive che ritengono opportune".

Il controllo degli effetti ambientali significativi connessi con l'attuazione di un piano e programma avviene attraverso la definizione del sistema di monitoraggio.

L'attività di monitoraggio rappresenta quindi lo strumento attraverso il quale la pubblica amministrazione può verificare con cadenza periodica la coerenza tra le azioni realizzate in attuazione delle scelte di Piano e gli obiettivi di miglioramento della sostenibilità generale che ci si è posti in fase di redazione.

La progettazione del sistema di monitoraggio dell'attuazione del piano, costituisce una parte fondamentale del processo di Valutazione Ambientale Strategica.

Il monitoraggio della VAS opera una sistematizzazione delle informazioni con la finalità di controllare l'attuazione delle previsioni di Piano, anche dal punto di vista della loro velocità e possibilità di attuazione.

Il monitoraggio consente quindi di:

1. Verificare l'attuazione delle azioni e degli interventi di piano
2. Controllare gli effetti delle azioni di piano sull'ambiente

Il monitoraggio trova attuazione nella misurazione periodica di indicatori appositamente selezionati, individuati al paragrafo seguente. Esso dovrà avere riscontro nell'attività di reporting, che ha la funzione di conservare la memoria del piano. L'archivio dei rapporti ha anche la funzione di processo di apprendimento che avviene anche attraverso errori (di previsione, valutazione e scelta politica, etc).

9.2 *Il sistema di indicatori per il monitoraggio*

Il sistema di indicatori per il monitoraggio proposto è stato studiato in modo da sopperire il più possibile alla difficoltà di reperimento dei dati analitici ed in particolare facendo riferimento a dati il cui detentore fosse facilmente identificato.

Altro criterio per l'individuazione degli indicatori riportati è stato quello di premettere il confronto con i 10 criteri di sviluppo sostenibile indicati nel "Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione Europea" Commissione Europea, DGXI Ambiente, Sicurezza Nucleare e Protezione Civile – Agosto 1998) che di seguito si riportano:

- Ridurre al minimo l'impegno delle risorse energetiche non rinnovabili
- Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione
- Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/inquinanti
- Conservare e migliorare lo stato della fauna e della flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi
- Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche
- Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali
- Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale
- Protezione dell'atmosfera
- Sensibilizzare alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale
- Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile piani e programmi"

La metodologia per la raccolta dati si basa sulla compilazione di apposite schede (riportate all'interno del Rapporto Ambientale).

Di seguito si riporta l'elenco degli indicatori di monitoraggio individuati per il presente Piano di Assetto del Territorio Intercomunale dei Comuni di Farra di Soligo, Moriago della Battaglia, Pieve di Soligo, Refrontolo, Sernaglia della Battaglia e Vidor.

MATRICE ARIA				
INDICATORI	u. m.	fonte dei dati per la costruzione dell'indicatore	periodicità monitoraggio	Note
Qualità dell'aria - concentrazione di inquinanti (PM10, etc.)	varie	ARPA	ad ogni aggiornamento del dato da parte di ARPA	il monitoraggio consentirà di verificare periodicamente, in funzione dei dati disponibili, lo stato di qualità dell'aria

MATRICE ACQUA				
INDICATORI	u. m.	fonte dei dati per la costruzione dell'indicatore	periodicità monitoraggio	Note
Episodi di contaminazione riguardanti falde, pozzi e corsi d'acqua	n caratteristiche localizzazione	Comune - ASL - ARPA	annuale	il monitoraggio dell'indicatore permetterà di verificare potenziali variazioni della qualità delle acque superficiali e profonde
Caratteristiche quali-quantitative delle risorse idriche superficiali e sotterranee	varie	ARPAV, Provincia, Ente Gestore rete acquedottistica	a disponibilità dei dati	

SOTTOSERVIZI e CONSUMI				
INDICATORI	u. m.	fonte dei dati per la costruzione dell'indicatore	periodicità monitoraggio	Note
Consumi idrici delle utenze civili / industriali / agricole	mc/a, mc/g/ab	Ente Gestore - Consorzio di bonifica	annuale	Il dato potrà essere richiesto all'Ente Gestore (Alto Trevigiano Servizi Srl) per tutte e tre le categorie di utenze. Il monitoraggio permetterà anche di valutare l'efficacia delle misure per il contenimento dei consumi, attuate in relazione al piano (associate ad es. al progetto strategico dei poli produttivi e delle aree ecologicamente attrezzate, etc.)

ENERGIA e CONSUMI				
INDICATORI	u. m.	fonte dei dati per la costruzione dell'indicatore	periodicità monitoraggio	Note
Misure di contenimento dei consumi energetici adottate nelle attività produttive	tipologia, caratteristiche, ubicazione	Privati	annuale	L'indicatore individuato consente di monitorare l'impiego di misure atte a diminuire i consumi energetici delle attività produttive.
Produzione locale di energia da fonte rinnovabile	n ubicazione tipologia kW/anno	Comune – Privati	annuale	L'obiettivo è quello di monitorare il trend della produzione da fonti rinnovabili, valutando l'efficacia di misure per l'incentivazione delle stesse associate all'attuazione del PATI

SUOLO				
INDICATORI	u. m.	fonte dei dati per la costruzione dell'indicatore	Periodicità monitoraggio	Note
Suolo agricolo e non urbanizzato / superficie comunale	%	Comune	ogni 2 anni	Per il calcolo dell'indicatore, utile a monitorare l'impermeabilizzazione del territorio, potranno essere anche impiegati gli aggiornamenti delle Ortofoto digitali, gratuitamente fornite dalla Regione agli Enti Locali e aggiornate in media ogni 2 anni
Aree boscate /superficie comunale	% e ubicazione	Comune – Regione	ogni 2 anni	Per il calcolo dell'indicatore, utile a monitorare la tutela delle aree boscate, potranno essere anche impiegati gli aggiornamenti delle Ortofoto digitali, gratuitamente fornite dalla Regione agli Enti Locali e aggiornate in media ogni 2 anni
attività produttive trasferite in zona propria	n, localizzazione, caratteristiche (mq, mc)	Comune	annuale	L'indicatore consente di valutare l'attuazione di una delle principali azioni individuate dal PATI (delocalizzazione delle attività produttive in zona impropria da trasferire)

Superficie aree restituite all'agricoltura in seguito alla delocalizzazione delle attività produttive da trasferire come individuate dal PATI	mq, localizzazione	Comune	annuale	L'indicatore consente di valutare l'attuazione di una delle principali azioni individuate dal PATI (delocalizzazione delle attività produttive in zona impropria da trasferire)
---	--------------------	--------	---------	---

BIODIVERSITA'				
INDICATORI	u. m.	fonte dei dati per la costruzione dell'indicatore	periodicità monitoraggio	Note
Interventi di compensazione ambientale attuati con riferimento al campo di applicazione del PATI	mq, ubicazione, caratteristiche (elementi vegetazionali inseriti, etc.)	Comune	annuale	Il monitoraggio delle opere di compensazione ambientale riveste particolare importanza ai fini della valutazione della sostenibilità ambientale del Piano in fase di attuazione dello stesso. Ogni trasformazione urbanistica comporta infatti inevitabilmente un impatto sul territorio quantificabile sia in termini di sottrazione di suolo agricolo, sia in termini di nuove emissioni inquinanti; le misure di compensazione hanno lo scopo di restituire al territorio, in termini di qualità ambientale, ciò che gli è sottratto a seguito delle trasformazioni.
Realizzazione elementi reti ecologiche	mq/anno ed ubicazione	Comune	annuale	La realizzazione degli elementi della rete ecologica comprende il potenziamento della naturalità nelle aree rurali, la ricostruzione delle parti mancanti, il miglioramento del verde pertinenziale, la connessione dei corridoi ecologici, etc. Monitorare gli interventi di ri-naturalizzazione del territorio in queste aree di particolare valenza permette di valutare il miglioramento complessivo della connettività ecologica dell'area interessata dal PATI, di primaria importanza ai fini della tutela della biodiversità
Superfici occupate da prato stabile interne all'ambito dei Palù	mq ed ubicazione	Regione, Comune	annuale	I prati stabili rappresentano importanti serbatoi di biodiversità la cui tutela è quindi di primaria importanza. Il monitoraggio delle superfici occupate da prati stabili mira a "tenere sotto controllo" i fenomeni di trasformazione che potrebbero coinvolgere tali ambiti. Per il calcolo dell'indicatore potranno essere anche impiegati gli aggiornamenti delle Ortofoto digitali, gratuitamente fornite dalla Regione agli Enti Locali e aggiornate in media ogni 2 anni
Aree ripristinate a verde o ad uso agricolo derivanti dalla rilocalizzazione di attività produttive interne ad ambiti ad elevata valenza e vulnerabilità ambientale (core area, corridoi ecologici, area delle risorgive, Palù, etc.)	mq, ubicazione	Comune	annuale	L'indicatore individuato consente il monitoraggio delle trasformazioni che maggiormente potranno incidere positivamente sul sistema ambientale dell'ambito interessato dal Piano: ovvero quelle relative alla delocalizzazione di attività produttive in aree proprie. La presenza di attività produttive in prossimità di elementi di particolare valenza costituisce un'importante criticità del sistema ambientale che potrà presentare un trend di miglioramento a seguito dell'attuazione del Piano.

PAESAGGIO E BENI TUTELATI				
INDICATORI	u. m.	fonte dei dati per la costruzione dell'indicatore	periodicità monitoraggio	Note
Interventi di riqualificazione del tessuto produttivo esistente	n e ubicazione	Comune	annuale	L'indicatore individuato ha lo scopo di valutare gli interventi di riqualificazione realizzati nel periodo di applicazione del piano e ad esso connessi (l'interesse è infatti rivolto principalmente alle attività produttive).

RUMORE				
INDICATORI	u. m.	fonte dei dati per la costruzione dell'indicatore	periodicità monitoraggio	Note
Aggiornamenti della classificazione acustica / Piani di risanamento	Localizzazione e descrizione delle aree	Comune	quinquennale	Lo strumento della classificazione acustica è di primaria importanza ai fini della gestione del problema del rumore in ambito urbano. Il monitoraggio dell'aggiornamento della classificazione in funzione delle trasformazioni indotte dal Piano risulta di primaria importanza quindi per garantire la piena considerazione di tale problematica.

INQUINAMENTO LUMINOSO				
INDICATORI	u. m.	fonte dei dati per la costruzione dell'indicatore	periodicità monitoraggio	Note
Installazione di corpi illuminanti provvisti di idonea schermatura verso la volta celeste	n, caratteristiche ubicazione	Comune	annuale	L'inquinamento luminoso determina una perdita di visibilità del cielo stellato, con conseguenze indirette anche su flora e fauna. L'impiego di tecniche di schermatura permette di migliorare l'impatto determinato dall'illuminazione artificiale.

RISCHI PER LA POPOLAZIONE				
INDICATORI	u. m.	fonte dei dati per la costruzione dell'indicatore	periodicità monitoraggio	Note
Interventi di difesa idraulica realizzati sul territorio	ubicazione e caratteristiche	Autorità di bacino – Consorzio di bonifica – Comune – Genio Civile	annuale	Nell'ambito interessato dal Piano sono presenti fenomeni di dissesto idraulico ed idrogeologico che coinvolgono ampie superfici di territorio. Il contemporaneo monitoraggio degli interventi di difesa realizzati e delle aree allagate o interessate da fenomeni di dissesto idrogeologico permette di tenere costantemente aggiornate le informazioni relative a tali problematiche.
Aree allagate o interessate da fenomeni connessi al dissesto idrogeologico	ubicazione e caratteristiche degli ambiti (territorio agricolo, aree urbanizzate, etc.), danni a persone, cose, animali	Autorità di bacino – Consorzio di bonifica – Comune – Genio Civile	annuale	

TRASPORTI E MOBILITA'				
INDICATORI	u. m.	fonte dei dati per la costruzione dell'indicatore	periodicità monitoraggio	Note
Viabilità di progetto ed interventi di adeguamento effettuati	m, localizzazione, caratteristiche	Comune	annuale	Il monitoraggio delle problematiche afferenti al tema della mobilità, con particolare riferimento al tema della sicurezza, non può prescindere dal monitoraggio degli interventi previsti dal Piano relativamente alla nuova viabilità di progetto, agli interventi di adeguamento e alla nuova viabilità ciclabile di progetto. Il confronto tra gli interventi realizzati e i dati relativi all'incidentalità permetterà una valutazione dell'efficienza delle soluzioni progettuali individuate.
Tratte viabilistiche e punti maggiormente critici per incidentalità	ubicazione e caratteristiche	Comune – Polizia Stradale	biennale	
Mobilità ciclabile e pedonale realizzata	km, ubicazione, tipologie	Comune - Provincia	biennale	

ATTIVITA' PRODUTTIVE				
INDICATORI	u. m.	fonte dei dati per la costruzione dell'indicatore	periodicità monitoraggio	Note
Stato di attuazione delle aree produttive esistenti	mq	Comune	annuale	Il complesso di indicatori individuati consente di valutare lo stato di attuazione del PATI e la sua efficacia
Stato di attuazione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria	mq	Comune	annuale	

Quantificazione e qualificazione della domanda generata dalla: - rilocalizzazione e/o dismissione di attività produttive site in zona D come definite dall'art. 34 delle NTA del PATI - rilocalizzazione e dismissione di attività produttive site in zona impropria come definite ai successivi art. 35 e 36 delle NTA del PATI - ampliamento di attività già presenti nel territorio del QdP - riorganizzazione delle aree produttive		Comune	annuale	Il complesso di indicatori individuati consente di valutare lo stato di attuazione del PATI e la sua efficacia
Accordi di programma ai sensi dell'art. 7 della LR 11/04 sottoscritti tra i Comuni e utilizzo delle risorse finanziarie generate per la riqualificazione ambientale ed urbanistica del territorio		Comune	annuale	
Attuazione di poli produttivi ed aree ecologicamente attrezzate	ubicazione e caratteristiche	Comune	annuale	
Attività produttive in zona impropria per le quali siano state adottate misure di mitigazione in riferimento a quanto contenuto ai commi 5 e 6 dell'art. 35 delle NTA del PATI	tipologia di attività in essere, dimensioni aziendali, tipologia e caratteristiche misure adottate, etc.	Comune	annuale	

ALLEGATO

PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO INTERCOMUNALE DEL QUARTIER DEL PIAVE
QUADRO DI COERENZA TRA PTCP E PATI

Art. PTCP	DIRETTIVE – E' necessario che il PAT.....	Coerenza tra PTCP e PATI del Quartier del Piave
1.4	sottoponga a specifica analisi e valutazione ogni elemento della cartografia di PTCP, se necessario ridefinendo e precisando le aree interessate	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
ai fini di una trasformazione sostenibile del territorio		
3	definisca gli ATO ripartendo il territorio comunale conformemente a valutazioni di carattere geografico, storico paesaggistico ed insediativo	Il territorio comunale viene suddiviso e rappresentato per Ambiti Territoriali Omogenei definiti in relazione sia ai temi inerenti il PATI (tematico) sia le caratteristiche e vocazioni fisiche e percettive del territorio. Nello specifico il Piano individua tali ATO: - Ambito del paesaggio collinare - Ambito dei Palù - Ambito del sistema della bonifica storica dei Palù del QdP - Ambito del sistema dei territori agricoli ad elevata integrità
5.1	analizzi e verifichi lo stato delle opere di urbanizzazione e delle altre opere di pubblico interesse, garantendone l'adeguamento in relazione alle future previsioni di sviluppo	Il Piano verifica, a scala comunale, e a scala territoriale, lo stato delle opere di urbanizzazione e delle opere di pubblico interesse, ridefinendolo anche all'interno del dimensionamento di Piano. Tra le opere di pubblico interesse verificate si comprendono ad esempio i depuratori (cui il Piano demanda ai singoli PI) poi l'aggiornamento del censimento degli impianti autorizzati, pozzi e sorgenti (anch'essi poi aggiornati a livello comunale dai singoli PI), reti tecnologiche principali, impianti di comunicazione elettronica ad uso pubblico.
5.2	individuati indicatori volti a definire la sostenibilità degli interventi ammessi in relazione alla dotazione di servizi a rete ed infrastrutture tecnologiche	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
5.3	dia indirizzi al PI affinché provveda alla mappatura ed all'aggiornamento delle infrastrutture presenti nel sottosuolo stabilendo criteri uniformi per le future pose	Il Piano demanda ai singoli PI poi l'aggiornamento del censimento e della mappatura delle infrastrutture presenti nel sottosuolo.
6.1	programmi un monitoraggio almeno triennale dello stato di attuazione del PRC	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
6.2	definisca le modalità di effettuazione del monitoraggio coerentemente con l'Allegato XII del Rapporto Ambientale del PTCP	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
7.1	dia indirizzi al PI affinché le trasformazioni territoriali di ambiti urbanisticamente significativi siano subordinate a pianificazione attuativa per garantire la perequazione, l'adeguamento delle opere di urbanizzazione e la mitigazione/compensazione degli impatti	Il PATI, tematico, demanda ai singoli strumenti comunali (PAT e PI) la definizione di criteri e modalità per l'applicazione della perequazione urbanistica nelle aree destinate agli insediamenti di attività economiche tenendo conto della disciplina previgente e del perseguimento di obiettivi di interesse pubblico e generale.
7.2	indichi i criteri per individuare e dimensionare le aree destinate a sviluppo, i nuovi carichi insediativi e le opportune dotazioni di opere di urbanizzazione ed infrastrutture	Il PATI, tematico, all'interno del suo dimensionamento di Piano, prevede la definizione di un processo di qualificazione delle aree produttive in un'ottica di perseguimento di una sostenibilità ambientale dei poli stessi, individuati dal PTCP e confermati dallo strumento stesso; nello specifico il PATI, nel settore produttivo, individua: - zone per attività produttive di rilevanza provinciale, confermati - zone per attività produttive di rilevanza locale, non ampliabili, destinati ad attività produttiva da prg vigente, non strategiche, finalizzate alla riorganizzazione delle attività o alla loro riconversione; - aree occupate da attività produttive da mitigare, situate in zona impropria; - aree occupate da attività produttive da trasferire, situate in zona impropria; - aree occupate da attività produttive da bloccare, situate in zona impropria.
7.3	valuti la possibilità di prevedere indici edificatori differenziali, entro i limiti massimi previsti, in funzione del grado di adeguamento di opere ed infrastrutture e delle eventuali misure di mitigazione/compensazione previste	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
7.4	dia direttive al PI al fine di assicurare che l'attuazione delle previsioni di sviluppo e trasformazione definite dal PAT sia ammessa secondo priorità sulla base dei seguenti criteri: - salvaguardia delle presistenze culturali e naturalistiche significative - integrazione degli interventi nell'ambito insediativo, culturale e naturalistico - tutela della rete ecologica - minore impatto infrastrutturale ed ambientale - riqualificazione e recupero di ambiti degradati o da riconvertire.	Il PATI individua vincoli e invariati, laddove queste ultime sono classificate in invariati di natura geomorfologica, invariati di natura idrogeologica, invariati di natura paesaggistica e ambientale, invariati di natura agricolo-produttiva e invariati di natura storico-monumentale e/o architettonica
8.1	individuati un "parco progetti" composto da opere incongrue, elementi di degrado, interventi di miglioramento della qualità urbana e di riordino della zona agricola, che consentano il raggiungimento di obiettivi di ripristino e di riqualificazione urbanistica, paesaggistica, architettonica e ambientale del territorio, attraverso il rilascio di crediti edilizi	Il PATI, avendo tra i suoi temi quello relativo al paesaggio e alla qualità del territorio, definisce tutta una serie di misure e politiche e azioni atte a raggiungere tale obiettivo, dalla salvaguardia dei con visuali e delle quinte paesaggistiche alla salvaguardia e tutela degli ambiti integri, dal divieto di nuova edificazione in determinati ambiti al controllo e gestione delle cosiddette opere incongrue e/o di degrado Il Piano individua altresì una serie di progetti strategici di particolare rilevanza intercomunale, ordinati rispetto al sistema di riferimento (ambientale, produttivo, della mobilità e infrastrutture...), che costituiranno il quadro di riferimento e di indirizzo per la redazione dei singoli PAT e PI, che ne dovranno quindi declinare azioni e tempi, modalità e finanziamenti specifici.
8.2	dia direttive al PI per fissare i criteri di attribuzione del credito edilizio con funzione premiale ed affinché in ciascun ambito sottoposto a rilevanti trasformazioni urbanistiche parte della capacità edificatoria sia riservata all'utilizzo dei crediti edilizi	Il PATI definisce il credito edilizio come strumento di pianificazione, ne declina l'attuazione in termini di casistica e modalità di attuazione, e demanda indi agli strumenti di livello comunale la definizione dei criteri delle modalità specifiche di applicazione, sempre tenendo conto degli obiettivi di interesse pubblico e generale dallo stesso definiti.
9	preveda (anche con indirizzi al PI) l'incentivazione delle forme di energia prodotta da fonti rinnovabili, riferendosi ai principi della bioedilizia di cui all'allegato "GG" del PTCP	Il Piano individua tra i temi del Piano la definizione di indirizzi e buone pratiche per la pianificazione comunale (PAT e PI), tra cui, all'interno del tema ENERGIA, l'obiettivo di ridurre e differenziare l'utilizzo delle fonti non rinnovabili per l'approvvigionamento energetico e la massimizzazione dell'utilizzo delle fonti rinnovabili
per il sistema residenziale		
10.1	effetti una valutazione delle tendenze demografiche con proiezione almeno quinquennale ed un censimento dei suoli destinati alla residenza dal PRG vigente, selezionando quelli ammissibili secondo i criteri di elaborazione delle nuove previsioni urbanistiche	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
10.2	definisca il fabbisogno locale aggiuntivo di abitazioni con proiezione almeno quinquennale, verificando se le dotazioni residenziali già esistenti inutilizzate o già previste e confermabili, risultino sufficienti a soddisfarlo	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
10.3	provveda a confermare, stralciare od ampliare le previsioni di dotazioni residenziali del vigente PRG, coerentemente con quanto emerso dalle analisi del fabbisogno insediativo e del trend demografico in atto	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
11.1	dia indirizzi al PI affinché conduca su tutto il territorio comunale una verifica dettagliata delle abitazioni disponibili non utilizzate e di quelle già autorizzate	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
11.2	dia indirizzi al PI affinché lo sviluppo residenziale abbia luogo esclusivamente qualora la disponibilità di edifici abitativi scenda sotto il 10% dei volumi abitativi utilizzati da residenti	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
11.3	dia indirizzi al PI per selezionare le prioritarie direttrici d'espansione tenendo in considerazione gli obiettivi ed i criteri espressi ai sensi degli art. 7 ed 8	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
11.3 bis	dia indirizzi al PI affinché verifichi e garantisca la disponibilità di aree per edilizia sovvenzionata, agevolata e convenzionata.	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
11.4	ponga particolare attenzione, nel rispetto della SAU trasformabile, al:	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
	- fabbisogno edilizio arretrato con riferimento alle reali situazioni di sovraffollamento, coabitazioni, condizioni igieniche inadeguate e malsane;	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
	- fabbisogno edilizio insorgente con riferimento alle variazioni demografiche e stimato in relazione a:	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
	- Ruolo del comune nell'economia territoriale, nel sistema locale del lavoro, nel distretto industriale, nel sistema delle infrastrutture di trasporto ecc.	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
	- Variazione quantitativa della popolazione; - Variazione dei nuclei familiari; - Flussi migratori; - Previsione di nuovi insediamenti produttivi sia secondari che terziari; - Eliminazione di eventuali incompatibilità con rischi naturali maggiori.	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO

PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO INTERCOMUNALE DEL QUARTIER DEL PIAVE
QUADRO DI COERENZA TRA PTCP E PATI

Art. PTCP	DIRETTIVE – E' necessario che il PAT.....	Coerenza tra PTCP e PATI del Quartier del Piave
per le attività secondarie.		
12.3	<i>precisi</i> i confini delle aree produttive, disponendo per ciascuna apposita normativa coerente con la classificazione effettuata dal PTCP in aree ampliabili, aree non ampliabili da riconvertire ed aree non ampliabili a prevalente destinazione terziaria.	Il PATI, tematico, all'interno del suo dimensionamento di Piano, prevede la definizione di un processo di qualificazione delle aree produttive in un'ottica di perseguimento di una sostenibilità ambientale dei poli stessi, individuati dal PTCP e confermati dallo strumento stesso; nello specifico il PATI, nel settore produttivo, individua e perimetra : - zone per attività produttive di rilevanza provinciale, confermate - zone per attività produttive di rilevanza locale, non ampliabili, destinati ad attività produttiva da prg vigente, non strategiche, finalizzate alla riorganizzazione delle attività o alla loro riconversione; - aree occupate da attività produttive da mitigare, situate in zona impropria; - aree occupate da attività produttive da trasferire, situate in zona impropria; - aree occupate da attività produttive da bloccare, situate in zona impropria.
	<i>definisca (anche con indirizzi al PI)</i> come attività in zona impropria o aree non ampliabili tutti gli ambiti produttivi non rilevanti dal PTCP	Il PATI, tematico, all'interno del suo dimensionamento di Piano, prevede la definizione di un processo di qualificazione delle aree produttive in un'ottica di perseguimento di una sostenibilità ambientale dei poli stessi, individuati dal PTCP e confermati dallo strumento stesso; nello specifico il PATI, nel settore produttivo, individua e perimetra : - zone per attività produttive di rilevanza provinciale, confermate - zone per attività produttive di rilevanza locale, non ampliabili, destinati ad attività produttiva da prg vigente, non strategiche, finalizzate alla riorganizzazione delle attività o alla loro riconversione; - aree occupate da attività produttive da mitigare, situate in zona impropria; - aree occupate da attività produttive da trasferire, situate in zona impropria; - aree occupate da attività produttive da bloccare, situate in zona impropria.
	<i>individui eventuali</i> aree produttive individuate dal PTCP che non abbiano o abbiano perso nel PRG vigente alla data d'entrata in vigore del PTCP la destinazione produttiva, disapplicando da essi le presenti norme	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
12.4	<i>valuti la possibilità</i> di riclassificare parti omogenee delle aree produttive ampliabili in aree non ampliabili da riconvertire, per consentirne destinazioni non produttive qualora esse siano già esistenti o previste in quantità consistenti nei pressi o all'interno dell'area ampliabile, purché i due ambiti vengano distinti per funzioni, inserimento ambientale ed infrastrutture.	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
	<i>valuti la possibilità</i> di rinunciare ad aree produttive ampliabili riclassificandole in non ampliabili, ove vi sia la possibilità di trasferire attività produttive presenti in zona impropria, verso idonee aree ampliabili nel medesimo comune o nei comuni contigui.	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
13.1	<i>definisca</i> la riconversione delle aree non ampliabili a funzioni terziarie, residenziali, agricole, agroindustriali, di pubblico servizio o di produzione energetica, coerentemente con il contesto territoriale, con la distanza dai centri abitati e con l'accessibilità dalle reti viarie principali.	Il Piano prevede, per le aree produttive di rilevanza locale, così destinati dal PRG vigenti, e considerate non di livello strategico, la loro riorganizzazione in essere o la loro riconversione funzionale e insediativa secondo quanto previsto dall'art. 12 del PTCP e nelle relative direttive e prescrizioni. Le destinazioni ammissibili da PI fanno riferimento a usi ricettivi e alberghieri, commercio al dettaglio, artigianato di servizio, attività terziarie, pubblici esercizi, centri direzionali, attività fieristiche, artigianato all'ingrosso, commercio all'ingrosso, servizi prescolastici, attrezzature per verde e sport, parcheggi pubblici e pertinenziali, laboratori di ricerca. La loro trasformazione o riconversione deve essere compatibile con il contesto abitativo, ambientale e paesaggistico attingendo le azioni di riconversione funzionale e riqualificazione ambientale e le modalità di applicazione degli strumenti della perequazione urbanistica e credito edilizio
13.2	<i>incentivi</i> la riconversione delle aree "non ampliabili a prevalente destinazione terziaria" esclusivamente a servizi pubblici, funzioni di tipo terziario e magazzini/depositi o similari.	Il Piano prevede, per le aree produttive di rilevanza locale, così destinati dal PRG vigenti, e considerate non di livello strategico, la loro riorganizzazione in essere o la loro riconversione funzionale e insediativa secondo quanto previsto dall'art. 12 del PTCP e nelle relative direttive e prescrizioni. Le destinazioni ammissibili da PI fanno riferimento a usi ricettivi e alberghieri, commercio al dettaglio, artigianato di servizio, attività terziarie, pubblici esercizi, centri direzionali, attività fieristiche, artigianato all'ingrosso, commercio all'ingrosso, servizi prescolastici, attrezzature per verde e sport, parcheggi pubblici e pertinenziali, laboratori di ricerca. La loro trasformazione o riconversione deve essere compatibile con il contesto abitativo, ambientale e paesaggistico attingendo le azioni di riconversione funzionale e riqualificazione ambientale e le modalità di applicazione degli strumenti della perequazione urbanistica e credito edilizio
13.3	<i>stabilisca (anche con indirizzi al PI)</i> i criteri, i tempi e le modalità per attuare la riconversione delle aree produttive non ampliabili, anche eventualmente inglobando aree adiacenti.	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
13.4	<i>preveda (anche con indirizzi al PI)</i> apposita normativa per disciplinare le aree non ampliabili fino all'avvenuta riconversione, coerentemente con le prescrizioni di cui all'art. 15 del PTCP	Il Piano demanda al PAT e PI il monitoraggio delle trasformazioni territoriali riguardanti il sistema produttivo e individuazione degli interventi di trasformazione urbanistica in attuazione delle previsioni del PATI stesso sulla base di una serie di indicatori individuati
14.1	<i>confermi</i> la destinazione produttiva delle aree che il PTCP considera ampliabili, uniformandone la disciplina alle prescrizioni di cui all'art. 15 del PTCP.	Il Piano individuati dal PATI come confermati e ampliabili sono quelli già riconosciuti dal PTCP, e individuabili nelle zone produttive di Pieve di Soligo, Falze di Piave, PIP di Soligo, Vidor, Moriago della Battaglia e Refrontolo; tali ambiti sono finalizzati alla rilocazione e/o dismissione di attività produttive site in zona D non ampliabili (art. 34), alla rilocazione e dismissione di attività produttive site in zona impropria (art. 35 e 36), ampliamento di attività già presenti nel territorio del QdP, al fine di una riorganizzazione complessiva delle aree produttive ed una qualificazione della struttura interna dei servizi di rilevanza comunale e intercomunale; il PATI demanda a PAT e PI singoli il perseguimento di tali obiettivi/azioni
14.2	<i>ammetta</i> , nelle aree produttive ampliabili, esclusivamente funzioni con essa compatibili, quali attività industriali artigianali, logistica, magazzini, depositi e simili	Le destinazioni ammissibili da PI fanno riferimento a usi ricettivi e alberghieri, commercio al dettaglio, artigianato di servizio, attività terziarie, pubblici esercizi, centri direzionali, attività fieristiche, artigianato all'ingrosso, commercio all'ingrosso, servizi prescolastici, attrezzature per verde e sport, parcheggi pubblici e pertinenziali, laboratori di ricerca.
	<i>valuti la possibilità</i> di inserire nelle aree ampliabili, secondo criteri di razionalizzazione e concentrazione, zone per attività terziarie a servizio dell'intero ambito produttivo	Le destinazioni ammissibili da PI fanno riferimento a usi ricettivi e alberghieri, commercio al dettaglio, artigianato di servizio, attività terziarie, pubblici esercizi, centri direzionali, attività fieristiche, artigianato all'ingrosso, commercio all'ingrosso, servizi prescolastici, attrezzature per verde e sport, parcheggi pubblici e pertinenziali, laboratori di ricerca.
16.1	<i>individui</i> nuove aree produttive esclusivamente in continuità con aree ampliabili esistenti	Il Piano non individua nuove aree produttive di espansione
16.2	<i>individui</i> nuove aree produttive attraverso idonee procedure volte a verificare:	Il Piano non individua nuove aree produttive di espansione
	- la sufficiente dotazione di opere di urbanizzazione	
	- l'accessibilità alla rete esterna principale	
	- il positivo impatto rispetto agli abitati ed ai caratteri naturalistici e culturali dell'intorno, raggiunto anche attraverso adeguate misure di mitigazione	
	- il rispetto di una distanza minima di 250 m dai centri abitati	
	- l'adeguata qualità dei suoli	

PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO INTERCOMUNALE DEL QUARTIER DEL PIAVE
QUADRO DI COERENZA TRA PTCP E PATI

Art. PTCP	DIRETTIVE – E' necessario che il PAT.....	Coerenza tra PTCP e PATI del Quartier del Piave
16.3	<i>preveda</i> , per ogni ampliamento di zone produttive, il trasferimento di attività in zona impropria anche con crediti edilizi, l'adeguamento di servizi ed infrastrutture, la realizzazione di impianti per il trattamento dei rifiuti, dei reflui e per il recupero e riutilizzo delle acque	Il Piano non individua nuove aree produttive di espansione
16.4	<i>preveda</i> nelle nuove aree produttive indici di copertura massimi tali da garantire la futura espansione dell'attività sulla medesima area <i>valuti la possibilità</i> di consentire nelle nuove aree produttive l'innalzamento degli edifici, ammettendo specificamente la realizzazione di edifici multi-piano e di piani sotterranei	Il Piano non individua nuove aree produttive di espansione
16.5	<i>dia indirizzi al PI</i> per selezionare le prioritarie direttrici d'espansione produttiva dando preferenza alle proposte progettuali che consentano: - la dotazione d'impianti che migliorino la qualità ambientale - la concentrazione razionale e coerente dei servizi alle imprese - la gestione coordinate tra le imprese di strutture ed impianti presenti nell'area	Il Piano non individua nuove aree produttive di espansione
16.6	<i>preveda (anche con indirizzi al PI)</i> , per le espansioni delle aree produttive: - il riutilizzo delle acque depurate - il recupero delle acque piovane da raccogliere in vasche di stoccaggio - l'eventuale scarico delle acque in un corso d'acqua solo a seguito di concertazioni con Autorità/Consorzio, Comuni interessati ed Ente gestore	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
per le attività terziarie		
17.1	<i>localizzi</i> nuovi insediamenti commerciali di grande distribuzione esclusivamente nelle aree produttive non amplifiabili purché siano collegate alla rete viaria principale e venga verificata la dotazione delle opportune opere di mitigazione/compensazione ai sensi dell'art. 32	Il PATI esclude la possibilità di localizzazione all'interno del QdP di grandi strutture di vendita così come definite dalla normativa regionale di riferimento, e non contemplate dai PRG vigenti alla data di adozione del PATI stesso; la localizzazione delle altre strutture di vendita, di competenza comunale (tra 1.000 e 1.500) deve essere uniformata alle direttive definite dall'art. 38, e in relazione sinteticamente a criteri di compatibilità ambientale, insediativa, relazionale, e di qualità progettuale ed architettonica dell'insediamento.
17.2	<i>verifichi</i> l'eventuale condizione sia di carenza d'offerta di strutture di grande distribuzione, sia di carenza di esercizi commerciali a servizio delle fasce più deboli della popolazione	Il PATI esclude la possibilità di localizzazione all'interno del QdP di grandi strutture di vendita così come definite dalla normativa regionale di riferimento, e non contemplate dai PRG vigenti alla data di adozione del PATI stesso
17.3	<i>preveda (anche con indirizzi al PI)</i> , per le aree a destinazione terziaria: - il riutilizzo delle acque depurate - il recupero delle acque piovane da raccogliere in vasche di stoccaggio - l'eventuale scarico delle acque in un corso d'acqua solo a seguito di concertazioni con Autorità/Consorzio, Comuni interessati ed Ente gestore - l'utilizzo di materiali drenanti ed assorbenti nelle superfici scoperte (es. parcheggi, cortili)	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
per le attività primarie e le zone agricole		
18.2	<i>individui</i> le zone agricole, agroforestali ed i nuclei residenziali in territorio extraurbano	Il PATI, tematico, individua le invariati di natura agricolo - produttiva o "aree agricole integre", ovvero ambiti di natura agricolo - produttiva di pianura caratterizzati da particolari aspetti di integrità territoriale, con forte vocazione produttiva, la cui tutela risulta fondamentale al mantenimento dei valori che esprimono.; per queste il PATI ne promuove la difesa e la valorizzazione. Sono tutelate e salvaguardate ad esempio l'integrità della maglia podereale agricola, la potenzialità produttiva del suolo, gli elementi lineari e puntuali del paesaggio agricolo, le qualità percettive e di spazialità in essere.
18.3	<i>incentivi e favorisca (anche con indirizzi al PI)</i> all'interno dello spazio extraurbano le produzioni diversificate, biologiche e di nicchia, la filiera della biomassa a fini energetici, la filiera corta del prodotto agroalimentare, la manutenzione ed il ripristino del paesaggio storico-culturale, lo sviluppo del turismo rurale e dei nuclei residenziali in territorio agricolo	Il PATI, nelle prescrizioni e vincoli definiti, a riguardo, evidenzia il divieto in tali ambiti di interventi edilizi di nuova edificazione, di ampliamento di edifici con destinazioni diverse da quelle produttive primarie e turistico-ricettive
18.4	<i>individui</i> le aree agricole "integre" e "di particolare pregio", disponendo apposita normativa	Il PATI, tematico, individua le invariati di natura agricolo-produttiva o "aree agricole integre", ovvero ambiti di natura agricolo-produttiva di pianura caratterizzati da particolari aspetti di integrità territoriale, con forte vocazione produttiva, la cui tutela risulta fondamentale al mantenimento dei valori che esprimono.; per queste il PATI ne promuove la difesa e la valorizzazione. Sono tutelate e salvaguardate ad esempio l'integrità della maglia podereale agricola, la potenzialità produttiva del suolo, gli elementi lineari e puntuali del paesaggio agricolo, le qualità percettive e di spazialità in essere.
19	<i>assicuri (anche con indirizzi al PI)</i> la conservazione e valorizzazione del patrimonio storico, culturale, testimoniale, naturalistico e paesaggistico presente nel territorio agricolo	Il PATI, tematico, individua le invariati di natura agricolo-produttiva o "aree agricole integre", ovvero ambiti di natura agricolo-produttiva di pianura caratterizzati da particolari aspetti di integrità territoriale, con forte vocazione produttiva, la cui tutela risulta fondamentale al mantenimento dei valori che esprimono.; per queste il PATI ne promuove la difesa e la valorizzazione. Sono tutelate e salvaguardate ad esempio l'integrità della maglia podereale agricola, la potenzialità produttiva del suolo, gli elementi lineari e puntuali del paesaggio agricolo, le qualità percettive e di spazialità in essere. Parallelamente il Piano tutela per tali ambiti tutti gli elementi di invariante legati al patrimonio storico-culturale e architettonico e paesaggistico, come edifici tutelati, con visuali, quinte panoramiche ed elementi di vincolo e tutela
20.1	<i>individui</i> le aree agricole "integre" in cui l'organizzazione produttiva riprende i tradizionali impianti poderali e non è ammesso l'incremento delle consistenze edilizie	Il PATI, tematico, individua le invariati di natura agricolo-produttiva o "aree agricole integre", ovvero ambiti di natura agricolo-produttiva di pianura caratterizzati da particolari aspetti di integrità territoriale, con forte vocazione produttiva, la cui tutela risulta fondamentale al mantenimento dei valori che esprimono.; per queste il PATI ne promuove la difesa e la valorizzazione. Sono tutelate e salvaguardate ad esempio l'integrità della maglia podereale agricola, la potenzialità produttiva del suolo, gli elementi lineari e puntuali del paesaggio agricolo, le qualità percettive e di spazialità in essere. Parallelamente il Piano tutela per tali ambiti tutti gli elementi di invariante legati al patrimonio storico-culturale e architettonico e paesaggistico, come edifici tutelati, con visuali, quinte panoramiche ed elementi di vincolo e tutela. In tali ambiti il Piano vieta la nuova edificazione e l'ampliamento con destinazione differente da produttivo primario e turistico-ricettivo
20.2	<i>disciplini</i> le aree agricole "integre" proibendo nuovi edifici, discariche e depositi di materiali non agricoli; utilizzando il credito edilizio per favorire la demolizione dei manufatti esistenti	In tali ambiti il Piano vieta la realizzazione di nuovi edifici, lo scavo e la movimentazione di terreno in grado di compromettere gli equilibri idrogeologici e idraulici presenti nonché i livellamenti volti modificare la morfologia naturale del sito.
21.1	<i>individui e tuteli</i> le aree agricole "di particolare pregio", caratterizzate dalla presenza di produzioni tipiche in ambienti di rilievo sia paesaggistico che economico-produttivo	Il PATI, tematico, individua le invariati di natura agricolo-produttiva o "aree agricole integre", ovvero ambiti di natura agricolo-produttiva di pianura caratterizzati da particolari aspetti di integrità territoriale, con forte vocazione produttiva, la cui tutela risulta fondamentale al mantenimento dei valori che esprimono.; per queste il PATI ne promuove la difesa e la valorizzazione. Sono tutelate e salvaguardate ad esempio l'integrità della maglia podereale agricola, la potenzialità produttiva del suolo, gli elementi lineari e puntuali del paesaggio agricolo, le qualità percettive e di spazialità in essere. Parallelamente il Piano tutela per tali ambiti tutti gli elementi di invariante legati al patrimonio storico-culturale e architettonico e paesaggistico, come edifici tutelati, con visuali, quinte panoramiche ed elementi di vincolo e tutela
21.2	<i>incentivi (anche con indirizzi al PI)</i> l'attività agrituristica legata alle produzioni tipiche all'interno delle aree agricole "di particolare pregio"	In tali ambiti il Piano vieta la nuova edificazione e l'ampliamento con destinazione differente da produttivo primario e turistico-ricettivo

PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO INTERCOMUNALE DEL QUARTIER DEL PIAVE
QUADRO DI COERENZA TRA PTCP E PATI

Art. PTCP	DIRETTIVE – E' necessario che il PAT.....	Coerenza tra PTCP e PATI del Quartier del Piave
21.3	disciplini le aree agricole "di particolare pregio" proibendo nuovi edifici, discariche e depositi di materiali non agricoli, favorendo la demolizione di manufatti esistenti con il credito edilizio	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
22.1	preveda la riconversione in borghi attrezzati delle zone definite agricole dal vigente PRG ma caratterizzate da densificazione abitativa e marginalizzazione dei processi produttivi agricoli	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
22.2	favorisca l'insediamento di funzioni agrituristiche nei borghi residenziali extraurbani	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
22.3	preveda uno strumento attuativo unitario per ogni borgo, finalizzato all'edificazione di crediti edilizi derivanti esclusivamente da demolizioni di edifici disseminati in territorio agricolo	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
22.4	definisca i criteri per l'attribuzione di credito edilizio per le demolizioni in territorio agricolo, modulando il carattere premiale del credito in relazione al pregio dell'area d'intervento	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
22.5	garantisca (anche con indirizzi al PI) un'adeguata mitigazione e compensazione ambientale dei nuclei residenziali in territorio extraurbano, con la realizzazione di una fascia d'alberatura autoctona di indicativamente 8 m e con l'utilizzo di tipologie edilizie dell'architettura rurale	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
23.1	disincentivi la realizzazione di abitazioni o insediamenti aziendali isolati in territorio agricolo	In tali ambiti il Piano vieta la nuova edificazione e l'ampliamento con destinazione differente da produttivo primario e turistico-ricettivo
23.2	consenta la nuova edificazione in zona agricola esclusivamente con piano aziendale approvato, favorendo l'utilizzo di crediti edilizi e previa verifica delle seguenti condizioni: - aggregazione a preesistenze edilizie, salvo motivata impossibilità - conferma e recupero di preesistenze storiche e fabbricati rurali di pregio - corretto inserimento nell'intorno - contenimento della riduzione di spazio rurale e dell'abbandono dei boschi privati - tutela della rete ecologica e delle risorse irigue - sviluppo della viabilità locale e della naturalità degli ambiti estensivi specializzati	In tali ambiti il Piano vieta la nuova edificazione e l'ampliamento con destinazione differente da produttivo primario e turistico-ricettivo
24.1	valuti la possibilità di localizzare le attività agricole speciali (es. agroindustria, zootecnia, serre fisse) nelle aree produttive non amplibili, purché di dimensioni contenute e lontane da centri abitati	Le destinazioni ammissibili da PI fanno riferimento a usi ricettivi e alberghieri, commercio al dettaglio, artigianato di servizio, attività terziarie, pubblici esercizi, centri direzionali, attività fieristiche, artigianato all'ingrosso, commercio all'ingrosso, servizi prescolastici, attrezzature per verde e sport, parcheggi pubblici e pertinenziali, laboratori di ricerca. Tra le destinazioni non sono ammesse le attività agricole speciali
24.2	consenta (anche con indirizzi al PI) la realizzazione di serre fisse esclusivamente in aree produttive non amplibili isolate oppure in area agricola qualora venga prevista una mitigazione con fascia d'alberatura autoctona di indicativamente 8 m	Il Piano non ammette la realizzazione di serre fisse, neppure nelle zone agricole integre
24.3	verifichi (anche con indirizzi al PI) la possibilità d'insediare i nuovi allevamenti di grandi dimensioni all'interno delle aree produttive non amplibili o in loro aderenza	Il Piano non prevede l'insediamento di nuovi allevamenti di grandi dimensioni in tutto il territorio intercomunale
24.4	valuti la presenza delle condizioni per l'eventuale realizzazione di strutture destinate alla trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli prodotti in loco, oltre che di impianti per il recupero ed il trattamento dei residui zootecnici ed agricoli ai fini energetici, purché di rilievo sovracomunale e dotati di adeguate misure di mitigazione/compensazione	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
per la valorizzazione delle risorse turistiche		
25.1	preveda ed incentivi la fruizione turistica di tutte le risorse presenti nel territorio	Il PATI tematico, individua le invarianti di natura agricolo-produttiva o "aree agricole integre", ovvero ambiti di natura agricolo-produttiva di pianura caratterizzati da particolari aspetti di integrità territoriale, con forte vocazione produttiva, la cui tutela risulta fondamentale al mantenimento dei valori che esprimono; per queste il PATI ne promuove la difesa e la valorizzazione. Sono tutelate e salvaguardate ad esempio l'integrità della maglia podereale agricola, la potenzialità produttiva del suolo, gli elementi lineari e puntuali del paesaggio agricolo, le qualità percettive e di spazialità in essere. Parallelamente il Piano tutela per tali ambiti tutti gli elementi di invariante legati al patrimonio storico-culturale e architettonico e paesaggistico, come edifici tutelati, con visuali, quinte panoramiche ed elementi di vincolo e tutela. In tali ambiti il Piano vieta la nuova edificazione e l'ampliamento con destinazione differente da produttivo primario e turistico-ricettivo
25.2	dettagli i percorsi turistici del PTT, definendo norme mirate alla loro tutela e valorizzazione	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
per le aree destinate ad attrezzature di interesse pubblico		
26.1	verifichi la congruità della classificazione stradale del PTCP e definisca le fasce di rispetto, anche in deroga alla classificazione di PTCP, con le modalità previste dal Codice della strada. preveda la completa ineditabilità delle fasce di rispetto viarie, incentivando la rimozione di ostacoli anche solo visivi mediante il rilascio di credito edilizio.	Il PATI verifica la congruità della classificazione stradale, e individua la viabilità di rilevanza strategica del territorio, caratterizzata dalle infrastrutture SP 4, SP 32, SP 34 e SP 38, per cui definisce interventi progettuali specifici atti alla loro valorizzazione e miglioramento. Il PATI demanda al PAT e PI comunale la definizione e individuazione delle fasce di rispetto e dei sedimi infrastrutturali, e altresì dell'individuazione delle eventuali opere di mitigazione ambientale, norme di tutela per la sicurezza del traffico, per l'ampliamento ed adeguamento delle strade e per la salvaguardia degli insediamenti dall'inquinamento atmosferico e dal rumore. Il PI dovrà individuare gli immobili da sottoporre a vincolo preordinato all'esproprio e la relativa disciplina di procedimento e le modalità di attribuzione e gestione del credito edilizio e/o recupero di adeguata capacità edificatoria, secondo quanto previsto dagli indirizzi negli strumenti di pianificazione comunali
26.2	promuova la realizzazione di fasce vegetali autoctone lungo le infrastrutture lineari	Il PATI demanda al PAT e PI comunale la definizione e individuazione delle fasce di rispetto e dei sedimi infrastrutturali, e altresì dell'individuazione delle eventuali opere di mitigazione ambientale, norme di tutela per la sicurezza del traffico, per l'ampliamento ed adeguamento delle strade e per la salvaguardia degli insediamenti dall'inquinamento atmosferico e dal rumore
26.3	consenta all'interno delle fasce di rispetto stradali la realizzazione di fermate per i mezzi pubblici, parcheggi a raso, aree di sosta, distributori di carburanti, cartelli pubblicitari (compatibilmente con l'ambito paesaggistico), lamine fonoassorbenti e alberature	Il PATI demanda al PAT e PI comunale la definizione e individuazione delle fasce di rispetto e dei sedimi infrastrutturali, e altresì dell'individuazione delle eventuali opere di mitigazione ambientale, norme di tutela per la sicurezza del traffico, per l'ampliamento ed adeguamento delle strade e per la salvaguardia degli insediamenti dall'inquinamento atmosferico e dal rumore
26.4	valuti la possibilità di prevedere in trincea le nuove strade a scorrimento veloce	Il Piano specifica che all'interno dei corridoi individuati per una nuova viabilità, da definire in sede di progetto, non sono consentiti interventi capaci di interferire con la viabilità di progetto; gli interventi di nuova viabilità dovranno garantire il mantenimento e/o la ricomposizione della continuità della rete ecologica individuata dal PATI stesso
26.5	verifichi le previsioni viabilistiche del PTCP, se necessario modificandole tenendo conto delle condizioni di equiaccessibilità al territorio, sicurezza viaria e percezione visiva dell'intorno preveda ulteriori verifiche e valutazioni per le previsioni infrastrutturali nelle aree critiche per la viabilità, garantendo la partecipazione delle cittadinanza coinvolte	Il PATI recepisce la viabilità di progetto definita dal PTCP e la integra con alcuni tratti viari di progetto di livello comunale, strategici all'interno dei temi del Piano (viabilità a sud del PIP di Soligo) NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
26.6	verifichi la connessione dei percorsi ciclo-pedonali sia intercomunali, con particolare riferimento all'asse Treviso - Ostiglia ed ai percorsi turistici e paesaggistici, sia comunali convergenti verso i poli attrattori (centri urbani, complessi scolastici, poli produttivi, ecc...) preveda la realizzazione dei nuovi tracciati ciclabili preferibilmente lontano dalle sedi viarie ad alto scorrimento utilizzando e/o recuperando la viabilità rurale	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
26.7	preveda la formazione del PUT e/o consideri le previsioni vigenti (comuni di Castelfranco, Conegliano, Mogliano Veneto, Montebelluna, Motta di Livenza, Oderzo, Vittorio Veneto)	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
26.8	valuti la possibilità di sviluppare centri d'interscambio merci, anche in correlazione con le previsioni del PTCP e con l'indicazione del PTCP per l'area di Treviso Servizi	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO

PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO INTERCOMUNALE DEL QUARTIER DEL PIAVE
QUADRO DI COERENZA TRA PTCP E PATI

Art. PTCP	DIRETTIVE – E' necessario che il PAT.....	Coerenza tra PTCP e PATI del Quartier del Piave
27.2	consideri la destinazione d'uso delle aree localizzate nel raggio di 500 m dalle stazioni SFMR, sia in riferimento ai programmi regionali sia alle nuove previsioni di PTCP, per permettere la realizzazione di adeguati parcheggi scambiatori	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
28.2	favorisca (anche con indirizzi al PI) la realizzazione dei progetti d'interesse provinciale dell'allegato "FF", senza pregiudicare né aggravare la loro realizzazione ed eventualmente proponendo modifiche alle norme di PTCP se necessarie alla realizzazione di tali interventi	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
per la tutela delle risorse ambientali		
29.6	recepisca (anche con indirizzi al PI) la definizione dei terreni di uso civico	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
30.2	identifichi gli ATO in modo che non siano suddivisi in più unità di paesaggio	Data l'estensione territoriale del Piano, esso contempla più unità di paesaggio definite dal PTCP, che però ritrovano, nelle ATO, una congruità tra ATO stesso e UdP; nello specifico sembra che solo l'ATO collinare sia inserito in UdP diversa
30.3	precisi ed eventualmente ridefinisca le Unità di Paesaggio indicate dal PTCP, sulla base di analisi puntuali degli elementi costituenti	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
31.2	misuri il livello di sostenibilità delle trasformazioni in atto in ciascuna Unità di Paesaggio attraverso un apposito set d'indicatori opportunamente predisposto	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
32.1	verifichi (anche con indirizzi al PI) l'equilibrio ecologico ambientale del territorio, disponendo adeguati interventi di compensazione da realizzarsi in funzione dell'aggravio del carico ambientale determinato da cave, infrastrutture, edificazione in zona agricola, urbanizzazioni ed altri interventi che incidano sul valore ecologico ed ambientale del territorio	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
32.2	dia indirizzi al PI affinché la realizzazione delle opere di compensazione avvenga nella medesima Unità di Paesaggio preferibilmente all'interno degli ambiti della rete ecologica	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
32.4	preveda (anche con indirizzi al PI) forme di garanzia fidejussoria per l'esecuzione delle compensazioni ambientali, qualora non vengano realizzate prima dell'intervento.	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
32.5	preveda (anche con indirizzi al PI) la possibilità di monetizzare le compensazioni per ottenere risorse volte alla realizzazione di interventi indicati nel Rapporto Ambientale del PAT	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
32.5	preveda (anche con indirizzi al PI) mitigazioni e compensazioni ambientali per i progetti di cava, fatte salve le procedure di legge, sia in fase d'esercizio che in fase di ricomposizione.	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
32.6	definisca i parametri minimi delle misure di compensazione come di seguito: - per interventi d'interesse generale: 3 m di siepi o 1 mq di bosco per ogni mc di nuova edificazione o ampliamento 5 mq di bosco per ogni mq di strada; 3 mq di bosco per ogni mq disboscato - per case singole: i parametri precedenti ridotti ad 1/3	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
33.1	assicuri (anche con indirizzi al PI) la tutela della biodiversità nel territorio provinciale, con particolare riferimento alle risorse silvicole, agricole, naturalistiche ed agli habitat naturali	Il Piano persegue la tutela e valorizzazione del paesaggio agricolo, collinare ed ecologico essendo questo tema cardine del Piano tematico, e lo effettua attraverso la definizione di un sistema di invarianti (tematiche) atte alla tutela delle caratteristiche e vocazioni del territorio e del paesaggio, sia come lettura di insieme sia come tutela delle caratteristiche specifiche e puntuali che lo compongono
33.2	incentivi (anche con indirizzi al PI) l'accrescimento delle specie arboree autoctone, la tutela di boschi, parchi ed alberature esistenti, l'impianto di nuove superfici boscate e di fasce filtro alberate lungo le infrastrutture	Il Piano definisce un progetto di rete ecologica che mira alla definizione di una specifica disciplina per la tutela e valorizzazione della rete stessa, tra cui l'individuazione dell'obiettivo di valorizzazione e accrescimento delle specie arboree autoctone, la tutela delle aree agroforestali, delle alberature esistenti.
33.3	concentri (anche con indirizzi al PI) gli interventi di riforestazione negli ambiti della rete ecologica, nelle cave dismesse, nelle fasce filtro lungo i fiumi e lungo la viabilità	Il Piano definisce un progetto di rete ecologica che mira alla definizione di una specifica disciplina per la tutela e valorizzazione della rete stessa, tra cui l'individuazione dell'obiettivo di valorizzazione e accrescimento delle specie arboree autoctone, la tutela delle aree agroforestali, delle alberature esistenti.
33.4	dia indicazioni al PI affinché preveda ad un programma di piantumazione di alberi autoctoni ad alto fusto per dotare il territorio comunale di almeno un albero per residente	Tra i compiti demandati al PI comunale vi è la definizione di fasce perurbane di miglioramento ecologico, la realizzazione di nodi di rete ecologica e della fascia tampona, la definizione di opere lineari previste, di siepi e filari, di ambiti agricoli ad elevata permeabilità residua, e di ambiti agricoli con presenza di significativa di siepi e filari.
34	precisi (anche con indirizzi al PI) confini e classificazione delle aree d' idoneità faunistica, normandole per limitare il disturbo alle specie, il deterioramento dei loro habitat ed incentivando le recinzioni che permettano il passaggio dei vertebrati di piccole dimensioni.	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
per la tutela della rete ecologica		
36.3	ponga gli obiettivi del PTCP per la realizzazione della rete ecologica quale condizione alle trasformazioni ammissibili delle risorse	Il PATI recepisce gli indirizzi in merito del PTCP e li declina a scala intercomunale, individuando gli elementi progettuali della rete e normandoli in termini di direttive, prescrizioni e vincoli; tali elementi sono individuati per ATO di riferimento.
36.5	incentivi l'agricoltura di servizio, da affidare anche tramite bando a soggetti disposti a svolgere attività e funzioni di tutela della rete ecologica	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
37.1	disciplini (anche con indirizzi al PI) le aree nucleo in modo tale che: - la realizzazione delle infrastrutture sia subordinata a misure di mitigazione mirata alla continuità ecologica faunistica ed al mantenimento della biodiversità - l'attività agricola sia indirizzata al mantenimento della biodiversità complessiva - le aree critiche siano prioritarie nella concentrazione di mitigazioni e compensazioni	Il PATI demanda al PI la specifica disciplina degli elementi della rete ecologica, tra cui il miglioramento delle aree interessate da processi di rinaturalizzazione spontanea, la conservazione e il potenziamento della naturalità nelle aree rurali, gli interventi di ricostruzione delle parti mancanti della rete ecologica. Il PATI demanda al PI la specifica disciplina degli elementi della rete ecologica, tra cui la valutazione di compatibilità ambientale delle opere e infrastrutture che possano comportare ulteriore antropizzazione in corrispondenza dei varchi della rete nonché degli interventi di mitigazione e/o compensazione ambientale, contestuali e preventivi, al fine di andare a potenziare e garantire l'efficacia della rete ecologica.
37.2	perimetri in maniera definitiva le aree di completamento del nucleo, i corridoi ecologici e le stepping zone, individuando gli ambiti da destinare a riserve naturali e stabilendo limiti e condizioni per le trasformazioni del suolo e per l'esercizio delle attività antropiche	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
37.3	disciplini (anche con indirizzi al PI) tutti gli ambiti della rete ecologica in modo da: - conservare i boschi esistenti e limitarne l'avanzamento in zone di arbusteti e praterie - in presenza di rischio idrogeologico, incrementare la naturalità diffusa tramite interventi di ingegneria naturalistica - valorizzare le aree limitrofe ai corsi d'acqua - prevedere interventi intensivi di recupero ambientale nelle aree critiche - definire i livelli d' idoneità faunistica	Il PATI recepisce gli indirizzi in merito del PTCP e li declina a scala intercomunale, individuando gli elementi progettuali della rete e normandoli in termini di direttive, prescrizioni e vincoli; tali elementi sono individuati per ATO di riferimento.
37.4	incentivi gli accordi con Comuni e Province limitrofe per la definizione di norme e progetti comuni per le direttive di permeabilità ecologica rivolte all'esterno della provincia	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
38.1	valuti la possibilità di ammettere, all'interno delle buffer zone, attività di agricoltura non intensiva, di agriturismo, di didattica ambientale e per il tempo libero a limitato impatto	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
38.2	non ammetta, nelle buffer zone, edificazioni ad alto consumo di suolo o fortemente impattanti	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
38.3	perimetri in maniera definitiva le buffer zone, indicando le aree d' idoneità faunistica comprese in esse e definendo norme differenziate per livelli d' idoneità	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
38.4	preveda (anche con indirizzi al PI) interventi di tutela, conservazione e riqualificazione dei corsi d'acqua, con la ricostruzione di apposite fasce di vegetazione ripariale	Il PATI vieta qualunque attività in grado di intaccare e ridurre la superficie dell'ecosistema ripario-fluviale rappresentato dall'insieme della biocenosi comprese nelle zone umide e nella zona di alveo, mentre ammette gli interventi finalizzati alla migliore gestione dell'ambiente e alle attività di studi e ricerca scientifica e la conversione delle superfici coltivate a seminativo per finalità di rinaturalizzazione.
38.5	preveda (anche con indirizzi al PI) interventi intensivi di recupero ambientale nelle aree critiche e nei varchi minacciati da occlusione insediativa	Il PATI demanda al PI la specifica disciplina degli elementi della rete ecologica, tra cui la valutazione di compatibilità ambientale delle opere e infrastrutture che possano comportare ulteriore antropizzazione in corrispondenza dei varchi della rete nonché degli interventi di mitigazione e/o compensazione ambientale, contestuali e preventivi, al fine di andare a potenziare e garantire l'efficacia della rete ecologica.

**PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO INTERCOMUNALE DEL QUARTIER DEL PIAVE
QUADRO DI COERENZA TRA PTCP E PATI**

Art. PTCP	DIRETTIVE – E' necessario che il PAT.....	Coerenza tra PTCP e PATI del Quartier del Piave
38,6	preveda (anche con indirizzi al PI), per il reticolo stradale principale, il divieto di ulteriori artificializzazioni e la realizzazione di interventi di recupero ambientale particolarmente nei tratti ad alta interferenza. Nuovi interventi viari o riqualificazioni di quelli esistenti, se non soggetti a VIA, sono sottoposti a verifica di compatibilità ambientale	Il PATI demanda al PI la specifica disciplina degli elementi della rete ecologica, tra cui la valutazione di compatibilità ambientale delle opere e infrastrutture che possano comportare ulteriore antropizzazione in corrispondenza dei varchi della rete nonché degli interventi di mitigazione e/o compensazione ambientale, contestuali e preventivi, al fine di andare a potenziare e garantire l'efficacia della rete ecologica.
41,2	verifichi, eventualmente ridefinendo di concerto con la Provincia sulla base d'informazioni dettagliate, il perimetro delle aree nucleo limitatamente alle IBA, delle aree di completamento, la dimensione dei corridoi ecologici, l'estensione delle fasce tampone e dei varchi.	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
41,3	inserisca (anche con indirizzi al PI), nella configurazione definitiva dei corridoi ecologici, aree agricole abbandonate o degradate collegabili alla direttrice principale del corridoio	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
41,4	ridefinisca gli elementi della rete ecologica provinciale qualora nel PRG vigente alla data di adozione del PTCP siano pianificate aree urbane non presenti in Tav. 3.1 del PTCP.	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
42,1	valuti la possibilità (anche con indirizzi al PI) d'individuare parchi urbano-rurali	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
42,2	disciplini (anche con indirizzi al PI) gli eventuali parchi individuati predisponendo un'opportuna normativa finalizzata alla protezione dell'ambiente, alla tutela del paesaggio agrario, alla valorizzazione dell'agricoltura sostenibile e delle colture tradizionali.	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
42,3	dettagli (anche con indirizzi al PI) il perimetro del parco urbano-rurale dello Storga, prevedendo iniziative per l'attuazione del parco con previsione di finanziamento	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
42,4	definisca il parco urbano-rurale di Mogliano, prevedendo norme coerenti ai commi precedenti	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
per la tutela delle risorse culturali		
43,6	disciplini (anche con indirizzi al PI) la tutela di ville ed edifici di pregio architettonico non riconosciuti d'interesse provinciale, coerentemente con le indicazioni del PTCP	Il PATI individua a cartografia gli immobili evidenziati a titolo ricognitivo, individuati per territorio comunale, anche non di livello provinciale.
43,7	individui parchi e giardini di Ville o altri edifici di pregio, rilevanti per pregio o dimensioni	Il PATI individua a cartografia gli immobili evidenziati a titolo ricognitivo, individuati per territorio comunale, anche non di livello provinciale.
44,3	precisi nel dettaglio (anche con indirizzi al PI) la disciplina di tutela predisposta dal PTCP per tutte le risorse a rischio archeologico, d'intesa con la competente Soprintendenza	Il Piano individua nel QdP un'area di interesse archeologico, in territorio comunale di Vidor, in frazione Bosco; la conferma ed eventuale perimetrazione e regolamentazione è demandata al PAT e PI specifico.
45,1	effettui (anche con indirizzi al PI) la valutazione e selezione dei caratteri culturali delle risorse presenti nel territorio facendone discendere opportuna e correlata disciplina di tutela	Il PATI individua vincoli e invariati, laddove queste ultime sono classificate in invariati di natura geomorfologica, invariati di natura idrogeologica, invariati di natura paesaggistica e ambientale, invariati di natura agricola-produttiva e invariati di natura storico-monumentale e/o architettonica
45,2	preveda (anche con indirizzi al PI) che ogni progetto d'intervento su risorse culturali sia adeguatamente motivato tramite analisi, anche documentarie, basate sulle schede dell'allegato "M" del PTCP, garantendo la tutela ed il recupero dei caratteri culturali emersi dall'analisi.	Il PATI individua a cartografia gli immobili evidenziati a titolo ricognitivo, individuati per territorio comunale, anche non di livello provinciale.
46,1	recepisca il perimetro dei centri storici individuati dal PTCP, eventualmente ridefinendolo sulla base di opportune verifiche della documentazione e cartografia storica	Il Piano individua a titolo ricognitivo i centri storici presenti nel territorio, coerentemente con quanto definito dal PTCP, individuati all'interno di ogni singolo territorio comunale
	preveda (anche con indirizzi al PI) opportuna disciplina per la conservazione ed il recupero delle risorse culturali di qualunque livello ed interesse	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
47,1	individui misure ed interventi per la tutela, la valorizzazione, lo studio e la pubblica fruizione dei beni archeologici vincolati, di concerto con la Soprintendenza e coerentemente al PTRC	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
47,2	verifichi con la Soprintendenza la sussistenza del rischio archeologico individuato dal PTCP e predisponga specifiche norme di tutela per la salvaguardia dei segni presenti sul territorio	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
47,3	disponga (anche con indirizzi al PI) specifica disciplina di tutela per i siti ed i centri storici a rischio archeologico, assicurando per le trasformazioni attuate in prossimità dei beni: - la redazione di piani e programmi attuativi unitari e contestuali per ogni area a rischio - la destinazione prioritaria ad usi turistici connessi ai percorsi del PTT - la tutela delle presistenze in stato positivo, la riqualificazione di quelle in stato negativo, la delocalizzazione delle consistenze edilizie improprie.	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
47,4	disponga (anche con indirizzi al PI) specifica disciplina di tutela per le tracce visibili o latenti della centuriazione romana, finalizzata a: - mantenere e salvaguardare gli elementi caratterizzanti: strade, viabilità podereale, canali - tutelare capiteili, edicole, case coloniche e aggregati abitativi storici - conservare le piantate ed i rettili di filari di antico impianto - garantire il corretto inserimento di nuove infrastrutture ed insediamenti - mantenere la trama dell'appoderamento agrario originario	Il Piano individua come invariante di natura storico-monumentale e/o architettonica la microcenturiazione romana individuata, e demanda al PAT e PI la sua gestione, individuazione e regolamentazione in termini di tutela
48,1	preveda l'obbligo (anche con indirizzi al PI), per le risorse culturali d'interesse provinciale, di una progettazione articolata in quattro momenti: - riabilitazione qualitativa complessiva dell'ambito considerato unitariamente - riabilitazione dei singoli oggetti architettonici compresi nell'ambito - disciplina degli usi, funzioni ed attività ammissibili e verifica di compatibilità delle trasformazioni formali e funzionali - disciplina delle procedure e dei programmi d'intervento ammissibili	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
	individui gli edifici di particolare pregio architettonico all'interno dei centri storici, da assoggettare alla medesima disciplina dei beni d'interesse provinciale	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
48,2	preveda (anche con indirizzi al PI), nel caso in cui nei beni di cui al comma precedente siano ammessi interventi non esclusivamente conservativi, che la progettazione: - degli interventi d'iniziativa pubblica sia assoggettata a procedura concorsuale mirata alla selezione di proposte che costituiscano orientamento prescrittivo per le fasi successive - degli interventi d'iniziativa privata sia assoggettata alla valutazione della Commissione Edilizia anche integrata, o se mancante di una Commissione ad hoc nominata dal Comune o, in alternativa, a procedura concorsuale - garantisca gli interventi precedenti nelle fasi: preliminare, definitiva ed esecutiva	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
48,3	preveda (anche con indirizzi al PI), per le risorse culturali d'interesse provinciale, norme finalizzate ad assicurare: - l'inserimento di nuovi usi e funzioni nel rispetto dei caratteri distintivi del bene - l'esclusione di restauri mimetici con demolizione e ricostruzione degli interni - indirizzi progettuali rispettosi dei caratteri tipologici storici e dei loro segni caratterizzanti - l'ammissibilità di nuove consistenze edilizie di tipologie diverse dall'esistente solo in caso di dimostrata irrecuperabilità di impianti tipologici storici non vincolati e previo parere di una commissione provinciale di esperti	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
48,4	disponga (anche con indirizzi al PI) la formazione delle quinte paesaggistiche previste dal PTCP mediante la messa a dimora di alberature od essenze autoctone	Il Piano all'interno della individuazione delle invariati di natura storico-monumentale e architettonica demanda al PAT e PI comunale la conservazione e creazione di cori visuali e di quinte paesaggistiche per la valorizzazione della visibilità dell'edificio e/o del complesso storico individuato, sia cartograficamente che dal punto di vista regolamentativo
49,2	definisca i contesti figurativi e le pertinenze scoperte individuali dal PTCP come invariati territoriali, disponendo apposita normativa volta a: - salvaguardare la visibilità complessiva ed i limiti dei contesti con schemature arboree - mantenere gli aspetti naturali e paesaggistici del territorio agrario storico, evitando smembramenti e/o separazioni tra edifici e contesto paesaggistico - favorire l'eliminazione degli eventuali elementi detrattori anche mediante il ricorso al credito edilizio - riconsiderare, mediante perequazione e crediti edilizi, eventuali aree edificabili previste dal vigente PRG all'interno dell'ambito di tutela	Il Piano all'interno della individuazione delle invariati di natura storico-monumentale e architettonica demanda al PAT e PI comunale la tutela e valorizzazione della qualità architettonica delle nuove edificazioni e la sistemazione degli spazi scoperti che rientrano nei cori visuali paesaggistici degli edifici di pregio e altresì negli ambiti di pertinenza e dei contesti figurativi degli stessi Il PATI individua il sistema delle invariati storico-monumentali e architettoniche e demanda a PAT e PI la definizione di azioni e politiche di gestione e tutela degli stessi, anche dal punto di vista dell'eliminazione di elementi detrattori del sistema

PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO INTERCOMUNALE DEL QUARTIER DEL PIAVE
QUADRO DI COERENZA TRA PTCP E PATI

Art. PTCP	DIRETTIVE – E' necessario che il PAT.....	Coerenza tra PTCP e PATI del Quartier del Piave
50,2	<p><i>preveda (anche con indirizzi al PI) disciplina di tutela dei con visuali del PTCP, finalizzata a:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - salvaguardare le prospettive, coerentemente con le direttive per i contesti figurativi - evitare l'interferenza di infrastrutture, manufatti tecnologici, insegne e cartelloni e modifiche all'assetto viario storico - valorizzare i con visuali con la realizzazione di itinerari storico-culturali e paesaggistici - verificare la qualità architettonica degli insediamenti interessati da con visuali 	Il Piano all'interno della individuazione delle invariati di natura storico-monumentale e architettonica demanda al PAT e PI comunale la tutela e valorizzazione della qualità architettonica delle nuove edificazioni e la sistemazione degli spazi scoperti che rientrano nei con visuali paesaggistici degli edifici di pregio e altresì negli ambiti di pertinenza e dei contesti figurativi degli stessi
54	<i>individui e tuteli gli ambiti ed i caratteri culturali di minore rilievo non individuati dal PTCP</i>	Il PATI integra a riguardo l'elenco e l'individuazione fatta dal PTCP ad un livello di tipo comunale
per la difesa del suolo		
56,1	<i>rediga la relazione di compatibilità idraulica conformemente alla disciplina regionale</i>	Il Piano individua le aree a rischio idraulico e a dissesto idrogeologico, individuate e classificate dagli strumenti di pianificazione urbanistica e di settore in relazione alla pericolosità idraulica P4, P0, P2, aree a rischio idraulico Piano di Area della Pedemontana Vittoriosa e Alta Marca, aree di esondazione o ristagno idrico e date da azioni di dissesto idrogeologico; per tali ambiti il PAT e PI comunale provvederà a precisare ulteriormente l'individuazione e la classificazione di tali aree in armonia con il PAI, anche in seguito a studi universitari in atto in alcuni ambiti del PATI stesso
56,3	<p><i>preveda, in assenza di sufficienti elementi conoscitivi sulla sicurezza idraulica del territorio:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - di considerare come pericolose le aree soggette ad allagamento negli ultimi cento anni; - la definizione delle nuove previsioni urbanistiche sulla base di uno specifico studio idraulico approvato dalla Regione; - la definizione dei perimetri e delle classi di pericolosità o rischio idraulico, basandosi sugli esiti dello studio idraulico sopraccitato 	Il Piano individua le aree a rischio idraulico e a dissesto idrogeologico, individuate e classificate dagli strumenti di pianificazione urbanistica e di settore in relazione alla pericolosità idraulica P4, P0, P2, aree a rischio idraulico Piano di Area della Pedemontana Vittoriosa e Alta Marca, aree di esondazione o ristagno idrico e date da azioni di dissesto idrogeologico; per tali ambiti il PAT e PI comunale provvederà a precisare ulteriormente l'individuazione e la classificazione di tali aree in armonia con il PAI, anche in seguito a studi universitari in atto in alcuni ambiti del PATI stesso
57,2	<i>effettui specifiche verifiche dell'effettivo comportamento idraulico delle aree individuate dal PTCP come P0, assieme al competente Consorzio di Bonifica</i>	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
57,3	<i>recapisca le aree individuate dal PTCP come a pericolosità moderata da piene storiche, applicandovi le medesime norme previste dal PAI del bacino d'appartenenza per le aree P1.</i>	Il Piano recepisce le aree così individuate dal PTCP e ne applica le norme individuate dal PAI, e ne demanda la gestione e ridefinizione al PAT e PI
58,1	<i>disponga opportuna e diversificata normativa per le aree a rischio idraulico ed idrogeologico, finalizzata a limitarvi al minimo l'edificazione ed a mitigarne gli impatti e i rischi qualora essa si renda necessaria, attraverso la realizzazione d'interventi in loco (es. volumi d'invaso)</i>	Il Piano individua e demanda al PAT e PI come obbligatori da perseguire gli indirizzi del PAI relativi alla prevenzione della pericolosità idraulica atta a impedire la creazione di nuove condizioni di rischio nelle aree vulnerabili.
58,2	<i>rediga uno studio idraulico dettagliato delle aree interessate dagli interventi, contenente la specifica valutazione della compatibilità idraulica e la progettazione di idonee compensazioni</i>	Il Piano specifica come al fine di evitare l'aggravio delle condizioni di dissesto idraulico il PAT e PI dovranno contenere uno specifico studio di compatibilità idraulica per tutto il territorio interessato dallo strumento urbanistico, una valutazione dell'alterazione del regime idraulico provocata dalle nuove previsioni urbanistiche nonché idonee misure compensative.
58,3	<i>disponga (anche con indirizzi al PI) che i piani aziendali agricolo-produttivi in zona a rischio idrogeologico contengano la previsione degli interventi necessari per il risassetto del territorio</i>	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
58,4	<i>assoggetti (anche con indirizzi al PI) le nuove infrastrutture varie ad analisi idraulica che verifichi le conseguenze sulla rete idrografica, sul drenaggio e sullo sgrondo dei terreni</i>	Il Piano specifica come al fine di evitare l'aggravio delle condizioni di dissesto idraulico il PAT e PI dovranno contenere uno specifico studio di compatibilità idraulica per tutto il territorio interessato dallo strumento urbanistico, una valutazione dell'alterazione del regime idraulico provocata dalle nuove previsioni urbanistiche nonché idonee misure compensative.
58,5	<i>preveda (anche con indirizzi al PI), per le aree di nuova urbanizzazione, reti fognarie di tipo separato, garantendo la verifica idraulica delle reti di drenaggio delle acque meteoriche</i>	Il Piano specifica come al fine di evitare l'aggravio delle condizioni di dissesto idraulico il PAT e PI dovranno contenere uno specifico studio di compatibilità idraulica per tutto il territorio interessato dallo strumento urbanistico, una valutazione dell'alterazione del regime idraulico provocata dalle nuove previsioni urbanistiche nonché idonee misure compensative; tra queste vi è la verifica dell'adeguamento della struttura delle rete fognaria a servizio delle aree urbanizzate.
59,1	<i>precisi ed eventualmente ridefinisca le aree classificate come P0 dal PTCP previa puntuale verifica dello stato idraulico del territorio</i>	Il Piano recepisce le aree definite come P0 dallo strumento provinciale
59,2	<p><i>detti (anche con indirizzi al PI) apposita normativa per le aree P0 finalizzata a:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - migliorare la funzionalità idraulica - non aumentare le condizioni di pericolo a valle o a monte - non ridurre i volumi invasabili aumentando se possibile le aree di libera esondazione - non realizzare opere che pregiudichino la successiva realizzazione d'interventi per l'eliminazione o la riduzione della pericolosità - non effettuare tombamenti di fossi e fossati - non costituire o indurre a costituire vie preferenziali al flusso di portate solide o liquide - minimizzare le interferenze con le strutture di difesa idraulica 	Il Piano specifica come al fine di evitare l'aggravio delle condizioni di dissesto idraulico il PAT e PI dovranno contenere uno specifico studio di compatibilità idraulica per tutto il territorio interessato dallo strumento urbanistico, una valutazione dell'alterazione del regime idraulico provocata dalle nuove previsioni urbanistiche nonché idonee misure compensative; tra queste vi è la verifica dell'adeguamento della struttura delle rete fognaria a servizio delle aree urbanizzate; le azioni individuate dovranno altresì comportare un risparmio della risorsa idrica tramite recupero e riutilizzo dell'acqua nei periodi di siccità
62,1	<i>valuti la possibilità (anche con indirizzi al PI) di prevedere interventi d'ingegneria naturalistica per il recupero di aree soggette a dissesto idrogeologico</i>	Il Piano specifica come al fine di evitare l'aggravio delle condizioni di dissesto idraulico il PAT e PI dovranno contenere uno specifico studio di compatibilità idraulica per tutto il territorio interessato dallo strumento urbanistico, una valutazione dell'alterazione del regime idraulico provocata dalle nuove previsioni urbanistiche nonché idonee misure compensative.
62,2	<i>localizzi eventuali interventi d'ingegneria naturalistica in ambiti nei quali il rischio presente sia tale da impedire ogni insediamento antropico, collettivo o singolo</i>	Il Piano specifica come al fine di evitare l'aggravio delle condizioni di dissesto idraulico il PAT e PI dovranno contenere uno specifico studio di compatibilità idraulica per tutto il territorio interessato dallo strumento urbanistico, una valutazione dell'alterazione del regime idraulico provocata dalle nuove previsioni urbanistiche nonché idonee misure compensative.
63,1	<i>individui le aree di fragilità ambientale, anche integrando gli ambiti individuati dal PTCP</i>	Il Piano individua gli ambiti considerati a fragilità ambientale
63,2	<p><i>disciplini (anche con indirizzi al PI) in modo differenziato ed uniforme con le direttive del PTCP, i seguenti elementi presenti all'interno delle aree di fragilità ambientale:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - zone umide - risorgive e bassure, fascia di risorgiva - geositi, sorgenti e cavità naturali - orli di scarpata di erosione e di terrazzo fluviale, aree soggette a caduta massi e franosità - aree di degrado ambientale indotto da attività umane - aree di degrado funzionale - altre eventuali aree di degrado 	Il Piano individua cartograficamente e normativamente, demandando la loro gestione e ridefinizione a PAT e PI, i seguenti elementi di fragilità: zone umide, risorgive.
64	<i>precisi le aree soggette a frana, erosione e/o caduta massi individuate dal PTCP, prevedendo apposita normativa finalizzata a garantire la sicurezza di cose e persone evitando ogni sviluppo urbanistico-edilizio ed assicurando la stabilità ed il consolidamento dei suoli</i>	Il PATI individua tra le fragilità del territorio gli elementi di nicchia di frana di scorrimento, di piccola frana non classificata e area di frana, demandando a PAT e PI comunale la precisazione ulteriore della loro individuazione e la loro classificazione.
66,1	<i>precisi le aree di degrado ambientale individuate dal PTCP, eventualmente integrandole con ulteriori siti inquinati o potenzialmente tali e discariche cessate o in attività</i>	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
66,2	<i>classifichi le aree di degrado ambientale in relazione al livello di potenziale rischio, individuando i siti in cui risultano prioritari gli interventi di bonifica</i>	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
67,1	<i>precisi l'individuazione di geositi, cavità naturali e sorgenti del PTCP, distinguendone importanza e livello di degrado e disponendo opportune misure cautelative e norme di tutela</i>	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
67,2	<i>definisca (anche con indirizzi al PI) specifiche misure di conservazione per geositi, grotte e cavità artificiali, alle quali subordinare qualsiasi intervento e/o accesso ai siti</i>	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
67,3	<p><i>salvaguardi (anche con indirizzi al PI) l'assetto idrogeologico e l'equilibrio ecologico degli ambiti interessati da sorgente e delle relative falde acquifere</i></p> <p><i>verifichi la compatibilità degli insediamenti esistenti e previsti con le sorgenti potabili captate</i></p>	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
68,1	<i>preveda (anche con indirizzi al PI) misure di mantenimento dell'equilibrio idrogeologico per tutte le risorgive, attive o asciutte, e le bassure individuate dal PTCP o direttamente dal PAT</i>	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO

**PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO INTERCOMUNALE DEL QUARTIER DEL PIAVE
QUADRO DI COERENZA TRA PTCP E PATI**

Art. PTCP	DIRETTIVE – E' necessario che il PAT.....	Coerenza tra PTCP e PATI del Quartier del Piave
68.2	<i>preveda (anche con indirizzi al PI)</i> per le risorgive e le bassure, interventi di: - progettazione ambientale e paesaggistica - miglioramento ed ampliamento delle rete ecologica - incentivazione di tecniche e colture agricole ad impatto ridotto - didattica, divulgazione e promozione turistica	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
68.3	<i>subordini (anche con indirizzi al PI)</i> , nelle aree comprese nella fascia di ricarica delle risorgive, l'agibilità dei nuovi insediamenti all'allacciamento alla rete fognaria	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
68.4	<i>cataloghi (anche con indirizzi al PI)</i> gli insediamenti civili, produttivi e zootecnici non collegati alla fognatura, disponendo misure per eliminare le fonti d'inquinamento delle falde	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
70.1	<i>vieti</i> la realizzazione di opere interrante in presenza di falda superficiale in ambito di risorgiva	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
70.2	<i>valuti la possibilità</i> d'individuare zone umide e/o parti di territorio agricolo da utilizzare per la raccolta di acque piovane, purché sottoposte a trattamenti primari se ritenuti necessari	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
70.3	<i>preveda (anche con indirizzi al PI)</i> strumenti di monitoraggio delle misure di recupero ambientale, incentivando la destinazione del sito recuperato a funzioni d'interesse generale	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
71.3	<i>approfondisca</i> lo studio del rischio sismico generale effettuato dal PTCP	Il Piano individua e definisce l'ambito del PATI in terza categoria dal punto di vista sismico, aggiornata alla luce dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 20.03.2003 n.3274, e decretata con Deliberazione n.67 del 03.12.2003 dal Consiglio Regionale del Veneto
71.4	<i>valuti la possibilità (anche con indirizzi al PI)</i> , per le aree a rischio sismico 2 e 3, di sottoporre il rilascio di titolo edilizio per interventi di ristrutturazione alla perizia antisismica di un tecnico competente, secondo criteri analoghi a quelli di legge per gli edifici pubblici	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
per la difesa dall'inquinamento e dai rischi per la salute pubblica		
72	<i>favorisca (anche con indirizzi al PI)</i> la realizzazione di un centro di raccolta e recupero dei rifiuti prodotti dalle aziende all'interno delle aree produttive ecologicamente attrezzate	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
73	<i>preveda (anche con indirizzi al PI)</i> che nelle aree soggette alla D.E. "Nitriti" l'irrigazione sia effettuata a pioggia e siano previste opere per la ricarica della falda e la qualità del paesaggio	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
74.1	<i>preveda (anche con indirizzi al PI)</i> la realizzazione di fasce di protezione riparia, localizzandole prevalentemente nelle aree definite dal PTCP in Tav. 2.5 e determinandone la profondità, comunque non inferiore ai 7 metri, in relazione alle specificità del contesto locale	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
74.2	<i>dimensioni (anche con indirizzi al PI)</i> le fasce di rispetto fluviali tenendo conto delle preesistenze (edifici, manufatti e sedi viarie) al fine di consentirne il restauro, il risanamento, la ristrutturazione e la demolizione con ricostruzione al di fuori delle fasce	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
74.3	<i>incentivi (anche con indirizzi al PI)</i> la realizzazione delle fasce di protezione riparia e la demolizione dei fabbricati al loro interno con agevolazioni finanziarie e/o credito edilizio	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
75.1	<i>incentivi (anche con indirizzi al PI)</i> la delocalizzazione di costruzioni esistenti in contrasto con elettrodoti ed impianti di trasmissione in radiofrequenza	Il Piano individua e cartografa gli elettrodotti presenti nel territorio del QdP, e demanda al PAT e PI comunale il loro aggiornamento, la definizione di prescrizioni per la destinazione urbanistica e quelle relative alle zone interessate dalla tutela degli elettrodotti anche mediante previsioni di razionalizzazione e ottimizzazione degli esistenti; in tali ambiti non è consentita alcuna nuova edificazione di aree gioco per infanzia, ambienti abitativi, ambienti scolastici e luoghi adibiti a permanenza di persone superiori a quattro ore Il Piano individua e cartografa altresì gli impianti di comunicazione elettronica ad uso pubblico, radiobasi, e demanda alla pianificazione comunale il recepimento e l'attuazione del Piano di settore specifico per la regolamentazione della loro localizzazione
75.2	<i>consideri (anche con indirizzi al PI)</i> l'inquinamento elettromagnetico come elemento detrattore al momento di definire gli ambiti prioritari per le nuove edificazioni	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
75.3	<i>consideri (anche con indirizzi al PI)</i> le emissioni da trasmissioni in radiofrequenza come elemento detrattore al momento di definire gli ambiti prioritari per le nuove edificazioni	Il Piano individua e cartografa altresì gli impianti di comunicazione elettronica ad uso pubblico, radiobasi, e demanda alla pianificazione comunale il recepimento e l'attuazione del Piano di settore specifico per la regolamentazione della loro localizzazione. Esso dovrà definire i criteri di localizzazione, anche definiti in relazione all'abitare
75.1 bis	<i>verifichi</i> le aree a rischio per presenza d'inquinamento da Radon	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
75.2 bis	<i>preveda (anche con indirizzi al PI)</i> , in caso di presenza d'inquinamento da Radon, misure per la bonifica degli edifici eventualmente interessati e per le nuove edificazioni	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
76.1	<i>prescriva (anche con indirizzi al PI)</i> , lungo le strade extraurbane principali in prossimità dei centri abitati, la dotazione di barriere per contenere l'inquinamento acustico	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
76.2	<i>consideri (anche con indirizzi al PI)</i> le barriere per il contenimento dell'inquinamento acustico quali misure di mitigazione e compensazione ambientale	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
76.3	<i>favorisca (anche con indirizzi al PI)</i> la riallocazione degli edifici esistenti all'interno delle fasce di rispetto stradale mediante il rilascio di credito edilizio	Il Piano prevede il rilascio di crediti edilizi o volumetria equiparabile per gli immobili soggetti a preventivo esproprio per nuove infrastrutture
76.4	<i>disponga (anche con indirizzi al PI)</i> che gli interventi di protezione acustica siano concertati con la Provincia ed assoggettati a valutazione da parte della CTPA	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
76 bis	<i>disponga</i> norme per il contenimento dell'inquinamento luminoso secondo i criteri della LR 22/97 e dell'allegato "Z" del PTCP, in attesa dello specifico Piano Regionale	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
77.2	<i>disponga (anche con indirizzi al PI)</i> norme per controllare i pericoli derivanti dagli stabilimenti a rischio d'incidente rilevante, recependo ed eventualmente precisando gli ambiti di rischio individuati nell'allegato "L" del PTCP	Non sono previsti inserimenti di stabilimenti a rischio di incidente rilevante
77.3	<i>valuti la possibilità (anche con indirizzi al PI)</i> d'individuare, intorno agli stabilimenti a rischio d'incidente rilevante, una fascia in cui non permettere nuove edificazioni, riconoscendo credito edilizio per la demolizione degli edifici residenziali esistenti	NON ATTINENTI I TEMI E I CONTENUTI DEL PIANO
77.4	<i>localizzi</i> eventuali nuovi stabilimenti a rischio d'incidente rilevante esclusivamente all'interno delle aree produttive confermate ed all'esterno delle aree di incompatibilità assoluta (Tav. 2.3 del PTCP); in ogni caso dovranno risultare compatibili con gli usi del territorio circostante	Non sono previsti inserimenti di stabilimenti a rischio di incidente rilevante
77.5	<i>preveda (anche con indirizzi al PI)</i> che le aree di danno degli stabilimenti a rischio d'incidente rilevante non interessino le aree d'incompatibilità assoluta	Non sono previsti inserimenti di stabilimenti a rischio di incidente rilevante
77.6	<i>prescriva</i> la redazione dell'elaborato tecnico "Rischio d'incidente rilevante (RIR)" facendo riferimento ai criteri ed alle conclusioni di cui all'allegato "L" del PTCP	Non sono previsti inserimenti di stabilimenti a rischio di incidente rilevante
77.7	<i>ammetta (anche con indirizzi al PI)</i> l'ampliamento di impianti a rischio d'incidente rilevante già esistenti in aree d'incompatibilità assoluta solo nel caso non aumenti il rischio esistente	Non sono previsti inserimenti di stabilimenti a rischio di incidente rilevante né ampliamenti di quelli esistenti
78.2	<i>verifichi</i> gli ulteriori vincoli infrastrutturali e/o militari eventualmente presenti nel territorio comunale, disponendo opportuna disciplina di tutela	Il PATI effettua l'inquadramento dei vincoli insistenti sul territorio e demanda al PAT e PI comunale la verifica e l'aggiornamento degli stessi